INTRODUZIONE

PREMESSA

Il nome di Francesco da Buti, oggi correntemente associato ad uno dei primi commenti in volgare alla *Commedia* dantesca, era universalmente riconosciuto, nel sec. XIV, come quello di uno dei più validi e famosi docenti di grammatica e retorica dello Studio pisano e le sue *Regule* furono il libro di testo più diffuso in Italia nell'ultimo quarto del secolo e in tutto il successivo. Che la fama del testo superasse quella di qualunque altro manuale contemporaneo si nota non solo dall'imponente numero di codici (più di trenta) che si sono conservati, ma anche dalla varia provenienza dei manoscritti, che nell'insieme abbracciano tutto il territorio della penisola., Molti dei codici non tramandano l'intera opera, ma soltanto la sezione di essa dedicata alla grammatica, mentre altri addirittura contengono soltanto brevi *excerpta*, riguardanti argomenti circoscritti. Il fatto che nella maggior parte dei casi non siamo di fronte a codici mutili o lacunosi indica la volontà dei copisti di trascrivere la sola sezione dell'opera che interessava, ed è indizio dell'uso ampio e variegato che doveva esserne fatto. Oltre che dal suo autore, verosimilmente l'opera venne utilizzata da molti maestri e studiosi che vi intervennero attivamente secondo le proprie esigenze. Accanto alla circolazione separata di porzioni dell'opera i codici ci testimoniano anche altri elementi interessanti riguardo all'uso che doveva esserne fatto. La presenza frequente di *lectiones singulares,* perciò diverse fra un codice e un altro, il diverso tipo di volgare con cui sono adattate parole e frasi che nella redazione originaria del testo erano in antico pisano, infine, le variazioni negli elenchi di lemmi e nelle frasi esemplificative: tutti elementi che ci parlano di interventi profondi da parte di maestri che usavano il trattato in scuole ed ambienti diversi da quello pisano.

L'opera fu quindi riconosciuta importante fin dall'inizio e in effetti essa si pone come ponte di passaggio fra Medioevo e Umanesimo, pur essendo interamente medievale sia nella struttura sia nella dottrina grammaticale e retorica. Infatti, il testo dell'umanista Guarino Veronese, posteriore all'opera

di Buti solo di una cinquantina di anni, anche se molto più snello, ne segue da vicino la struttura, segno che la grammatica di Buti rappresenta il culmine dell'elaborazione delle dottrine medievali, ciò che di più sistematico il Medioevo aveva prodotto, e che all'inizio dell'Umanesimo costituiva ancora un modello per i testi di grammatica.

L'importanza di quest'opera grammaticale e retorica è stata riconosciuta da molti studiosi nel sec. XX. Il primo a parlarne dandone un'ampia descrizione è stato nel 1896 Remigio Sabbadini[1] che ha analizzato l'opera come probabile fonte per le *Regule* di Guarino. Nell'anno seguente Francesco Novati[2] in una lettera indirizzata a Orazio Bacci parla di due maestri di nome Francesco, citati in un'inchiesta del sec. XIV trascritta da Bacci[3], e identifica il "Francesco giovane" con Buti.

La maggior parte della letteratura critica sul nostro autore appartiene però alla seconda metà del secolo. Non esistono studi specifici dedicati esclusivamente a Francesco da Buti, ma l'autore e l'opera sono stati ugualmente presi in grande considerazione in molti scritti teorici. Questi appartengono essenzialmente a due ambiti: se ne occupano testi di storia dell'istruzione nel Medioevo (fra i quali citiamo libri di Black[4], di Percival[5] e di Silvia Rizzo[6]) e testi di analisi del latino medievale e dei nascenti volgari (come alcuni articoli di Percival[7] e di Silvia Rizzo[8]). Le citazioni dal testo sono fatte dagli studiosi sulla base dei manoscritti più facilmente

---

[1] R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese*, Catania 1896.

[2] F. NOVATI, *Due grammatici pisani del secolo XIV: ser Francesco Merolla da Vico e ser Francesco di Bartolo da Buti*, "Miscellanea storica della Valdelsa", 3, 5 (1897), pp. 251-254.

[3] O. BACCI, *Maestri di grammatica in Valdelsa nel secolo XIV*, *ibid.*, 3 (1895), pp. 88-95.

[4] R. BLACK, *Humanism and education in medieval and Renaissance Italy. Tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge 2001, che ne offre un'articolata analisi alle pp. 98-106.

[5] W.K. PERCIVAL, *The historical sources of Guarino's* Regulae grammaticales*: a reconsidaration of Sabbadini's evidence*, in *Civiltà dell'Umanesimo*, a c. di G. TARUGI, Firenze 1972, pp. 263-284, in cui l'autore analizza dettagliatamente l'opera di Buti come fonte di Guarino, confutando alcune affermazioni di Sabbadini; ID., *Renaissance grammar: rebellion or evolution?*, in *Interrogativi dell'Umanesimo*, II, a c. di G. TARUGI, Firenze 1976, pp. 73-90.

[6] S. RIZZO, *Ricerche sul latino umanistico*, I, Roma 2002.

[7] W.K. PERCIVAL, *The grammatical tradition and the rise of the vernaculars*, "Current trends in linguistics", 13 (1975), pp. 231-275.

[8] S. RIZZO, *L'insegnamento del latino nelle scuole umanistiche*, in *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento.* Atti del Convegno internazionale, Ferrara, 20-24 marzo 1991, a c. di M. TAVONI, Modena 1996, pp. 3-29.

consultabili, poichè dell'opera non è stata finora realizzata alcuna edizione, neppure parziale.

L'intento di questo lavoro è in primo luogo fornire l'edizione, in modo da rendere disponibile alla consultazione un testo affidabile, stabilito criticamente. L'edizione tuttavia non è stata effettuata secondo il metodo lachmanniano, perchè la presenza di una tradizione attiva rende pressochè impossibile collazionare tutti i codici. Abbiamo perciò scelto un *optimus codex* secondo il metodo neo-bédieriano, e ne abbiamo trascritto il testo, correggendolo in tutti i punti in cui la lezione dell'*optimus* risultava inaccettabile, fornendo in apparato le varianti di tutti gli altri codici utilizzati per l'emendazione.

L'edizione è preceduta da un'introduzione che, riprendendo le più recenti posizioni della critica sulla storia della grammatica e della retorica nel Medioevo, offre un quadro sintetico delle dottrine retorico-grammaticali alla luce di quanto emerge dall'analisi dell'opera di Buti. In particolare, si considerano i più importanti autori tardoantichi, altomedievali, e contemporanei di Buti, e se ne analizza la produzione, ponendola a confronto con l'opera del nostro, di cui si cerca di mettere in evidenza gli apporti più significativi e originali.

CAPITOLO 1

"HOMO DI SCIENTIA PIENO"[9]: VITA DI FRANCESCO DA BUTI

Nella ricostruzione della vita di Francesco da Buti[10] appaiono subito due questioni controverse riguardanti la data e il luogo di nascita dell'autore.
Per quanto concerne la data, vi sono due proposte: quella tradizionalmente accettata (sostenuta, fra gli altri, da Banti) che pone la nascita nel 1324 e un'altra (per la quale sono più propensi Varanini e, seppure con qualche perplessità, Gian Carlo Alessio[11]) che preferisce anticipare l'evento al 1316.
La proposta tradizionale si basa sull' esistenza di un documento attestante l'appartenenza di Francesco da Buti al Consiglio del Senato del Comune di Pisa nell'anno 1349[12]; poiché l'età minima richiesta per tale carica era 25 anni, la nascita dovrebbe essere avvenuta nel 1324 o, con maggiori probabilità, in uno degli anni immediatamente precedenti.
Chi sostiene la tesi del 1316, invece, trova supporto in un'affermazione dello stesso Francesco che dice di aver scritto a 90 anni una raccolta di modelli

[9] Così lo definisce il lucchese Giovanni Sercambi: cfr. *Le "Croniche" di Giovanni Sercambi lucchese,* a c. di S. BONGI, I-III, vol. III, Roma-Lucca 1892, n. al § 87, p. 412.
[10] Un'ampia ed articolata ricostruzione della biografia di Francesco da Buti si legge oggi in F. FRANCESCHINI, *"Si petis de patria, sum pisanus": la presa di Caprona e altri momenti di storia pisana nell'opera di Francesco da Buti*, "Bollettino storico pisano", LXXV (2006), pp. 103-127; si vedano anche O. BANTI, *Francesco da Buti civis pisanus,* « Bullettino storico pisano », LXIV (1995) pp. 1-18 e G. VARANINI, *Per Francesco da Buti,* « Bullettino storico pisano », LXIV (1995), pp. 19-43. Gli ultimi due saggi citati fanno parte di un gruppo di interventi letti durante la Tavola Rotonda organizzata a Buti (Pisa) il 16 settembre 1984, in occasione del centenario della nascita di Francesco da Buti (1324-1984). Un'ampia voce bibliografica si legge inoltre in F. MAZZONI, *Francesco di Bartolo da Buti,* in *Enciclopedia dantesca,* vol. III, Roma 1971, pp. 23-27 (cfr. in particolare pp. 26-27). Qui ci ricordiamo in più SABBADINI, *La scuola e gli studi,* cit., pp. 40-41, per una breve analisi delle *Regule*; NOVATI, *Due grammatici pisani*, per informazioni sui codici delle *Regule* e P. SILVA, *Lo studio pisano e l'insegnamento della grammatica nella seconda metà del sec. XIV*, in *Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicati a Francesco Flamini*, Pisa 1918, pp. 473-493, che traccia un quadro dell'insegnamento a Pisa all'epoca di Francesco da Buti.
[11] G.C. ALESSIO, *"Hec Franciscus de Buiti"*, "Italia medioevale e umanistica", XXIV (1981), pp. 64-122 (p. 77 n. 47).
[12] Il documento è conservato nell'Archivio di Stato di Pisa (ASP) con la segnatura *Comune div. A*, reg. 56. Alla c. 2 Francesco occupa il quinto posto nell'elenco dei dieci senatori del quartiere di Mezzo.

epistolari[13]. Poiché l'anno della morte (il 1406) è certo, non resterebbe che porre la nascita nel 1316.

Per il luogo, c'è incertezza fra Buti e Pisa; Banti[14] ritiene che Francesco sia nato a Pisa, forse nel quartiere di Fuoriporta, dove egli risiedeva.[15]; Varanini[16], invece, ritiene più probabile la nascita a Buti, "stante l'abituale e mai omessa indicazione del luogo d'origine che accompagna il suo nome […]". In accordo con Banti, Franceschini[17] dimostra l'origine pisana del Nostro attraverso l'analisi dei riferimenti toponomastici presenti nelle *Regule*. Infatti negli esempi riportati nell'opera non compare alcun riferimento al castello di Buti, mentre nella sezione dei pronomi e avverbi interrogativi, alla domanda *Cuias es tu ?*, segue la risposta *Si petis de patria, sum pisanus*.

Francesco da Buti, oltre che letterato e maestro di grammatica stimato ed apprezzato anche in altre città toscane, fu cittadino al servizio del Comune per il quale ricoprì cariche pubbliche e svolse importanti compiti diplomatici. Dopo aver compiuto un regolare corso di studi che lo portò all'ammissione nell'Arte dei notai, fece tirocinio per quattro anni presso un notaio anziano; in seguito fu membro del Consiglio del Senato di Pisa. Nel frattempo frequentò anche le lezioni dei maestri dello Studio pisano fino al conseguimento del titolo di "doctor gramatice": il più antico documento[18] attestante tale qualifica risale al 1355, anno del suo matrimonio con Cinella di Francesco Sostegni. Intanto, a partire dal 1351 aveva cominciato l'attività di insegnante, all'inizio come ripetitore di Marco da Fagiano, un maestro allora assai noto, con il compito di "docere" "scholares et discipulos […] die noctuque […]"[19]. Ben presto, però, ebbe la possibilità di tenere una scuola in proprio[20].

---

13 Cfr. ALESSIO, "*Hec Franciscus*, cit., p. 77 n. 47.
14 BANTI, *Francesco da Buti,* cit., p. 5.
15 Secondo un antico documento, Francesco da Buti avrebbe avuto la propria residenza nella parrocchia di San Paolo all'Orto del quartiere di Fuoriporta (cfr. *ASP. Comune div. A,* reg. 123, c. 21': "Magistro Francisco […] de cappella S. Pauli ad Ortum").
16 VARANINI, *Per Francesco,* cit., p. 26 n. 34.
17 FRANCESCHINI, "*Si petis de patria,* cit.
18 *ASP. Comune div. A,* reg. 123, c. 21': «Magistro Francisco quondam Bartoli de Buti […] doctori gramatice».
19 Cfr. ASF, *Notarile antecosimiano*, filza I 22, c. 13v
20 Il contratto con Marco da Fagiano, infatti, verrà rescisso l'anno successivo

Dal 1355 le vicende personali di Francesco da Buti (soprattutto la sua attività di insegnante) vennero ad intrecciarsi con un periodo di gravi difficoltà per Pisa, culminato nella guerra contro Firenze, nella sconfitta di Cascina e nell'avvento della signoria del doge Giovanni Dell'Agnello (1364). Francesco continuò ad insegnare in patria, ma, nel 1363, privato dello stipendio a causa della grave crisi in cui versava la città, preferì trasferirsi altrove (forse a Pistoia, che già lo aveva richiesto come insegnante poco tempo prima, ma non è certo).

La signoria di Giovanni dell'Agnello ebbe termine nel 1368 con la seconda discesa di Carlo IV in Italia. Si affermò allora in Pisa una fazione che assunse il nome di "Compagnia di San Michele", del nome della chiesa di San Michele in Borgo in cui avevano luogo le riunioni. Era questa l'espressione delle aspirazioni del ceto medio (soprattutto mercantile) che voleva un regime capace di salvaguardarne gli interessi. Durante questo governo, nel 1369, Francesco, rientrato da qualche anno in patria[21], venne eletto Cancelliere degli Anziani, carica che fu costretto però ad abbandonare prima della normale scadenza per lasciare il posto a Iacopo d'Appiano, notaio capace ed ambizioso, che favorì la costituzione di un regime signorile con a capo Pietro Gambacorti, esponente di quella famiglia che già aveva governato Pisa e che, quattordici anni prima, era stata cacciata con il sangue.

Riaperto nel 1369 lo Studio Generale, Francesco da Buti venne chiamato ad insegnarvi come professore di grammatica. Ebbe inizio allora un ventennio che lo vide dedito all'insegnamento e alla composizione delle proprie opere, salvo brevi momenti passati al servizio della città.

La sua produzione comprende varie opere esegetiche: commentò l'*Ars poetica* di Orazio, le *Satire* di Persio, la *Tebaide* di Stazio, le opere di Terenzio e il *Doctrinale* di Alessandro di Villadei[22]. Scrisse inoltre un manuale di grammatica, le *Regule grammaticales,* oggetto del presente studio, che fu redatto nel periodo compreso tra il 1355 e il 1366, come dimostrato da

[21] Gli Anziani, scontenti per l'assenza di un maestro tanto famoso, nel 1363 deliberarono di richiamarlo in patria, con la promessa dell'esonero dal pagamento delle tasse presenti e future. Cfr. BANTI, *Francesco da Buti,* cit., p. 10.

Franceschini in base a indicazioni contenute nel manuale stesso[23]. L'opera che tuttavia gli conferì maggior fama è il commento in volgare alla *Commedia*, cominciato oralmente, sotto forma di lezioni, intorno al 1385, continuato poi per scritto e concluso circa dieci anni dopo. La tradizione del commento alla *Commedia* annoverava già molti nomi: Iacopo della Lana, Andrea Lancia, Iacopo e Pietro di Dante, Guido da Pisa, Graziolo de' Bambaglioli, Filippo Villani.[24] Probabilmente, l'insegnamento dantesco venne affidato al letterato da Pietro Gambacorti allo scopo di gareggiare con altre città toscane che già avevano intrapreso quella consuetudine.

La prima interruzione di rilievo all'insegnamento avvenne nel 1374, quando Francesco fu eletto alla magistratura degli Anziani per il quartiere di Mezzo, la seconda quando, nel 1382, fu Cancelliere del Comune; nel 1393 gli venne poi affidato l'incarico di Cancelliere degli Anziani da Iacopo d'Appiano, divenuto signore della città dopo il colpo di stato del 21 ottobre 1392. I rapporti di fiducia di Francesco da Buti con Iacopo d'Appiano erano molto stretti, come dimostrato dai numerosi compiti diplomatici che questi affidò al dotto pisano. Fra i più importanti ricordiamo l'ambasceria di cui Francesco fece parte nel 1397[25], e le trattative[26] per trovare un accordo con Firenze per conto del d'Appiano il quale, scoperta una trama di Gian Galeazzo Visconti tesa a spodestarlo[27], aveva deciso di riavvicinarsi agli storici avversari. Le trattative non ebbero esito positivo e per Pisa la situazione peggiorò sempre più, finché, dopo alterne vicende, in seguito alle quali la città passò da una tregua insoddisfacente con Firenze ad una pesante tutela viscontea, il

[22] Il cui commento è conservato nei mss. Malatestiano XII, 3 e Classense 241.
[23] FRANCESCHINI, "*Si petis de patria*, cit.
[24] E' falsa la notizia tramandata dall'iscrizione sulla facciata della casa avita a Buti, secondo la quale Francesco sarebbe stato il primo a commentare in volgare il poema dantesco. Cfr. VARANINI, *Per Francesco*, cit., p. 21.
[25] Francesco da Buti venne inviato a Firenze, con Pietro Grassi e Francesco Zacci, da parte del Comune di Pisa, per prendere parte alle trattative di pace, in occasione di un congresso dei rappresentanti degli Stati italiani. Cfr. BANTI, *Francesco da Buti*, p. 14.
[26] Le trattative ebbero luogo a Pisa durante un congresso dei principali Stati italiani, fra il gennaio e il febbraio del 1398, ma non ebbero alcun risultato di rilievo. Un secondo incontro, a cui partecipò ancora una volta Francesco da Buti, si tenne a Venezia ed ebbe come esito la stipulazione di una tregua decennale con Firenze (11 maggio 1398). Cfr. BANTI, *Francesco da Buti*, cit., p. 15.

successore di Iacopo d'Appiano, Gherardo, vendette la città ai Visconti. Ancora una volta Francesco da Buti, già molto anziano, assunse il ruolo di rappresentante della propria patria: fece parte, infatti di una delegazione inviata a Pavia a rendere omaggio al nuovo signore di Pisa (31 marzo 1399). L'ultimo incarico che svolse a favore della città fu quello di Priore degli Anziani per il quartiere di Mezzo nel bimestre settembre-ottobre 1404, quando ormai era più che ottantenne.

Morì il 25 luglio 1406, due mesi prima che Pisa firmasse la resa con Firenze. Venne sepolto nel primo chiostro del convento di San Francesco, dove, ancora oggi, si può vedere una lapide che reca un'iscrizione con il nome e la professione di maestro di grammatica.

Il testo dell'iscrizione, già riportato da Banti a conclusione del suo saggio[28], è il seguente:

"Sepulchrum Magistri Francisci doctoris gramatice/ olim Bartoli de Buti/ filiorum heredumque suorum".

[27] Il Visconti era stato, fino ad allora, l'unico sostegno del d'Appiano nella guerra contro Firenze, ma il suo vero obiettivo era quello di acquisire il controllo della città di Pisa.

[28] Cfr. BANTI, *Francesco da Buti*, cit., pp. 17-18.

CAPITOLO 2

LE *REGULE GRAMMATICALES*

2.1. Panorama degli studi di grammatica nel Medioevo

Dare un quadro degli studi delle teorie grammaticali dalla tarda antichità all'Umanesimo è un compito molto complesso, perché i contributi su questo vasto tema sono innumerevoli. Si va da contributi a carattere generale ad altri invece specifici e settoriali; fra questi ultimi, inoltre, bisogna distinguere fra quelli sulla grammatica tardoantica da quelli sul Medioevo e l'età umanistica; inoltre, bisogna tener presente la differenziazione riguardo al tipo di grammatica (normativa o speculativa) considerata.

Numerosi resoconti[29] sullo *status* degli studi di grammatica normativa sono apparsi nel corso degli ultimi decenni: qui si terrà conto esclusivamente dei contributi fondamentali - che sono stati di valido aiuto per l'interpretazione della grammatica di Buti - rinviando ad altri resoconti per una bibliografia completa. Inoltre, si considerano in questo paragrafo soltanto gli studi sulla tradizione grammaticale di tipo pedagogico classico, posticipando ad un successivo paragrafo la considerazione degli studi di grammatica speculativa.

In questa sezione seguiamo un ordine distinto in base ad aree di interesse, partendo dai contributi a carattere generale per arrivare ai casi particolari, e, per questi ultimi, tenendo un ordine cronologico, dagli studi di grammatica tardoantica a quelli sull'Umanesimo.

Cercando di operare una (difficile) scelta fra i lavori di carattere più generale,

[29] Il resoconto forse più compiuto degli ultimi decenni è quello a cura di V. SIVO, *Nuovi studi sui trattati grammaticali mediolatini*, "Quaderni medievali", 30 (1990), pp. 267-284, che intende integrare il precedente resoconto del giugno 1981, apparso nel numero 11 di "Quaderni medievali". Fondamentale è ancora la rassegna - pressoché completa - di *Medioevo latino. Bollettino bibliografico della cultura europea dal secolo VI al XIII*, a c. di C. LEONARDI ed altri, Spoleto 1980-; per i lavori pubblicati fino al 1984 si può vedere anche A. DELLA CASA, *Rassegna di studi sui grammatici latini* (1934-1984), "Bollettino di studi latini", 15 (1985), pp. 85-113.

cerchiamo di evidenziare quelli più completi e recenti. Un buon punto di partenza può essere il capitolo dedicato alla grammatica[30] nel volume curato da D.L. Wagner, *The seven liberal arts in the Middle Ages*, volume composto da sette saggi, ognuno dei quali dedicato ad un'*ars*, e che intende mettere in evidenza la linea di forte continuità del ruolo centrale delle arti liberali nell'istruzione dall'età antica al Medioevo.

Una storia dell'evoluzione delle teorie grammaticali dall'età antica al Medioevo, con particolare riguardo alle *figure constructionis* e ai *vitia* del discorso, si trova nell'introduzione all'edizione critica dell'*Ars* di Donato, realizzata da Louis Holtz[31] all'inizio degli anni '80. Dello stesso decennio sono l'articolo di Vivien Law[32] sulla grammatica normativa e gli atti del Convegno di Chantilly (1987), a cura di Irène Rosier[33]. Utilissimi sono anche vari saggi di Robert Black[34], scritti a cavallo degli anni '80 e '90: per la formazione culturale dello studioso, essi vertono in particolare sull'Umanesimo e sul Rinascimento, ma sono fonti anche di notizie sull'istruzione nel Medioevo, di cui vengono analizzate compiutamente le opere degli autori più importanti. Gli argomenti di questi saggi sono poi confluiti, rielaborati, nel volume *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy* (2001)[35]: studio basilare per la storia della grammatica, dato che costituisce la prima analisi estesa e completa del curriculum scolastico nell'Italia medievale e rinascimentale.

---

30 J.F. HUNTSMAN, *Grammar*, in *The seven liberal arts in the Middle Ages*, a c. di D.L. WAGNER, Bloomington 1983, pp. 58-95.

31 L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical : étude sur l'*Ars Donati *et sa diffusion (IVe- IXe siècle) et édition critique*, Paris 1981

32 V. LAW, *Panorama della grammatica normativa nel tredicesimo secolo*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*, a c. di C. LEONARDI - G. ORLANDI, Perugia - Firenze 1986, pp. 125-147.

33 *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières. Actes du colloque de Chantilly*, a c. di I. ROSIER, Louvain 1988.

34 R. BLACK, *The curriculum of Italian elementary and grammar schools, 1350-1500*, in *The shapes of Knowledge*, ed. by D. KELLY - R. POPKIN, Dortrecht 1991, pp. 137-103; *The vernacular and the teaching of Latin in thirteenth - and fourteenth-century Italy*, "Studi medievali", 3, 37 (1996), pp. 703-751; Ianua *and elementary education in Italy and northern Europe in the later Middle Ages*, in *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento*, II, a c. di M. TAVONI, Modena 1996, pp. 5-22.

35 BLACK, *Humanism*, cit. Molto importante è questo studio per l'accurata analisi del testo di Buti, di cui si considerano probabili modelli e fonti (vd. in particolare le pp. 98-106; 110-11; 117-19; 126-28; 152-53; 334-35; 340-42; 349-50); dell'opera l'autore fornisce anche una lista di codici (p. 101 n. 221).

Per ricordare altri lavori importanti, possiamo citare uno studio di Bursill-Hall[36] del 1977, ancora valido per lo studio delle grammatiche normative medievali, e le monografie di Paul Gehl[37] e di Paul Grendler[38] sull'istruzione italiana, rispettivamente nel Medioevo e nell'Umanesimo/Rinascimento. Ricordiamo ancora saggi fondamentali come quelli di Paul O. Kristeller[39], sull'influsso della filosofia scolastica sulla grammatica medievale e rinascimentale; e gli articoli di W. Keith Percival[40], degli anni '70 e '80.

Ricordiamo infine due classici della storia della letteratura nel Medioevo: il primo è il lungo testo di Jan Pinborg[41] (1967) sullo sviluppo delle teorie grammaticali nel Medioevo, ricco di informazioni anche sulla grammatica speculativa; il secondo è l'intramontabile testo di Charles Thurot[42], della seconda metà del sec. XIX, che fornisce un amplissimo resoconto di teorie ed insegnamenti sviluppati a partire dai secc. V-VI fino al sec. XIV.

Passando allo specifico delle edizioni di singoli testi, o degli studi su di essi, la pubblicazione più antica di opere grammaticali tardoantiche e del primo Medioevo è stata realizzata nella silloge curata da Heinrich Keil[43] nella seconda metà del sec. XIX, e che contiene testi di illustri grammatici, in primo luogo le *Institutiones gramatice* di Prisciano (edizione basata su un unico testimone, a cura di Hertz), accanto ad altre di autori poco conosciuti o del tutto sconosciuti. La critica più immediata che possiamo muovere a

---

[36] G.L. BURSILL-HALL, *Teaching grammars of the Middles Ages*, "Histographia linguistica", 4 (1977), pp. 1-29.

[37] P. GEHL, *A moral art. Grammar, society, and culture in Trecento Florence*, Ithaca 1993.

[38] P.F. GRENDLER, *Schooling in Renaissance Italy*, Baltimore 1989 (ed. it. *La scuola nel Rinascimento italiano*, Bari 1991); *Books and schools in the Italian Renaissance*, Great Yarmouth, Norfolk 1996.

[39] P.O. KRISTELLER, *Humanism and scholasticism in the Italian Renaissance*, in *Renaissance Thought and its Sources*, a c. di P.O. KRISTELLER , New York 1979.

[40] PERCIVAL, *The historical sources*, cit., che muove qualche critica all'analisi fatta da Sabbadini nel 1896 alle fonti delle *Regulae* di Guarino Veronese: interessante è anche per l'analisi del testo di Buti; *The grammatical tradition*, cit.; *Renaissance grammar,* cit.: l'articolo riprende un'espressione di SABBADINI, *La scuola e gli studi,* cit., usata a proposito del grammatico veronese ("Tutto l'organismo è medievale [...]. Non ribellione, ma evoluzione") e analizza gli elementi di continuità e quelli di antitesi in campo grammaticale fra Medioevo ed Umanesimo; *On Priscian's syntactic theory: the medieval perspective*, "Papers in the history of linguistics", 3, 38 (1987), pp. 65-74.

[41] J. PINBORG, *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter*, "Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters", 42, 2 (1967).

[42] CH. THUROT, *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Age*, Paris 1868.

questo monumentale lavoro di edizione è quella formulata da Roberta Cervani e "riguarda il fatto che il Keil spesso riporta nei *Grammatici Latini* il testo basandosi su un determinato manoscritto, non sempre preoccupandosi di collazionare altri manoscritti"; e la Cervani nota anche come un'altra critica debba essere rivolta a Keil, e cioè l'accusa di "incompletezza che, nonostante la sua mole, l'opera del Keil rivela. In essa di molti autori, soprattutto medievali, non si fa neppure menzione"[44]. In ogni caso, dobbiamo riconoscere a Keil il grande merito di aver reso possibile allo studioso di inoltrarsi nell'intricata foresta dei trattati grammaticali e di poter leggere in un'edizione a stampa molte opere fondamentali. In quest'opera è contenuta anche l'unica edizione critica finora disponibile del testo di Prisciano: come è stato detto prima, essa si basa su un unico testimone e non mette in evidenza la ricca tradizione del testo; l'opera necessiterebbe di un'edizione moderna e basata su rigorosi criteri filologici.

Il testo di Donato si legge invece nell' edizione, prima ricordata, curata da Holtz[45].

Su Donato e Prisciano, le cui teorie costituirono "la grammatica" per eccellenza dall'età tardoantica fin ben entro l'Umanesimo, esiste una miriade di studi, sia testi dedicati specificamente a tali autori, sia riferimenti contenuti in pagine riguardanti la grammatica. Notizie sul dotto di Cesarea, Prisciano, si trovano più o meno in qualunque contributo sulla storia della grammatica, data la basilare importanza rappresentata dagli scritti dell'insigne grammatico. In questa sede citiamo soltanto qualche testo di riferimento utile per comprendere determinate caratteristiche dell'opera. Vi sono due interessanti analisi della tradizione delle *Institutiones* che in Italia godettero di una straordinaria, ininterrotta fortuna, a differenza di altri Paesi europei, dove prevalse la dottrina di Donato. La prima di queste analisi, curata da Marina Passalacqua nel 1978[46], è esattamente un inventario

---

[43] H. KEIL (a c. di), *Grammatici latini*, Lipsia 1857-1880 (ristampa Hildesheim 1961), 7 voll.
[44] R. CERVANI, *La pubblicazione di grammatiche e glossari mediolatini e lo studio della cultura medievale*, "Cultura e scuola", 18 (1979), pp. 44-49.
[45] HOLTZ, *Donat*, cit.
[46] M. PASSALACQUA, *I codici di Prisciano*, Roma 1978.

ragionato dei codici che tramandano l'opera, mentre la seconda - a cura della Cervani (1984)[47] - confronta la tradizione del testo priscianeo con quella dell'opera dell'autore (presumibilmente italiano) di un lessico medievale fortemente debitore di Prisciano: l'*Elementarium* di Papias (1053).

Sul *Doctrinale* ricordiamo l'edizione critica a cura di Dietrich Reichling[48] del 1893, ristampata nel 1974. Per il *Graecismus* l'unica edizione disponibile è ancora quella curata da J. Wrobel nel 1887[49], molto più scarna di quella di Reichling, che premette al testo una buona introduzione. Su entrambi gli autori esistono poi studi specifici, tra i quali la recente monografia di Anne Grondeux[50] sulle glosse medievali del *Graecismus*, che illustra molto bene non solo il *Graecismus*, ma anche il *Doctrinale*. Della stessa autrice[51] si segnala anche un altro saggio sulla terminologia delle figure nelle due grammatiche in versi, frutto di un convegno sulla terminologia tecnica dei manuali grammaticali.
Infine, per la *Summa super Priscianum* di Pietro Elia importanti sono ancora gli scritti di Richard Hunt[52].

Restando nel periodo dell'alto Medioevo, importanti sono le opere dei grandi enciclopedisti medievali, fonti di lessicografia ed etimologia per le grammatiche posteriori. Brevemente, meritano di essere ricordati i seguenti studi: su Papias, oltre al già citato studio della Cervani, abbiamo la recente

---

47 R. CERVANI, *Considerazioni sulla diffusione dei testi grammaticali: la tradizione di Donato, Prisciano, Papias*, "Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo", 91 (1984), pp. 397-421.
48 D. REICHLING, *Das Doctrinale des Alexander de Villa-Dei*, Berlin 1893 (ristampa New York 1974).
49 J. WROBEL, *Eberhardi Bethuniensis Graecismus*, Breslau 1887 (*Corpus grammaticorum Medii Aevi*, 1).
50 A. GRONDEUX, *Le* Graecismus *d'Evrard de Béthune à travers ses gloses,* Paris 2000 (*Studia artistarum,* 8).
51 EAD., *Terminologie des figures dans le* Doctrinale *d'Alexandre de Villedieu et le* Graecismus *d'Evrard de Béthune*, Actes du Colloque *Métalangage et terminologie linguistique*, organisé par l'Université Stendhal – Grenoble, 3, 14-15-16 mai 1998, Louvain 2001.
52 R. HUNT, *Studies on Priscian in the Eleventh and Twelfth Centuries, I: Petrus Helias and his predecessors,* "Medieval and Renaissance Studies", I (1943), pp. 194-231.

edizione critica dell'*Ars grammatica*, a cura della stessa Cervani[53], mentre l'*Elementarium* si legge ancora in una vecchia edizione curata dalla De Angelis[54]; mentre di Uguccione segnaliamo la recentissima edizione critica delle *Magnae Derivationes* a cura della SISMEL[55]; interessante è anche il catalogo di Marigo[56] dei codici manoscritti dell'opera, contenente in appendice l'elenco dei codici del *Catholicon* di Giovanni Balbi (1286). Di quest'ultimo testo, importante perché preceduto da una lunga esposizione grammaticale, possiamo leggere una parziale edizione sulle figure di costruzione in un articolo di Colombat e Rosier[57]. Un'idea dell'ampia circolazione dell'opera è fornita da Bursill-Hall[58]. L'opera completa aspetta ancora un'edizione e si legge soltanto in una ristampa anastatica dell'edizione di Mainz del 1460, realizzata a Westmead in Inghilterra nel 1971.

Per la tradizione grammaticale italiana, è importante la *Ianua*. Il testo è fornito da Schmitt[59]; vi sono, inoltre, molti commenti, come si trovano in alcuni articoli di Black, Gehl, e Vivien Law[60].

Passando agli ultimi secoli del Medioevo, in Italia è molto importante Pietro da Isolella, autore di una *Summa gramatice* in prosa, che venne presa ripetutamente a modello dai grammatici successivi. Dell'opera non esiste un'edizione critica, mai realizzata a causa di difficoltà intrinseche dovute all'elevato grado di differenza nella struttura fra i codici che non si possono collazionare. L'unica edizione, basata su un solo codice, è quella realizzata

---

53 R. CERVANI, *Papiae Ars grammatica*, Bologna 1998.
54 V. DE ANGELIS, *Papiae Elementarium*, Milano 1977, 6 voll.
55 E. CECCHINI, G. ARBIZZONI, S. LANCIOTTI, G. NONNI, M.G. SASSI, A. TONTINI (a c. di), *Uguccione da Pisa Derivationes,* ed. crit., SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004.
56 A. MARIGO, *I codici manoscritti delle* Derivationes *di Uguccione Pisano: saggio d'inventario bibliografico con appendice sui codici del* Catholicon *di Giovanni da Genova,* Roma 1936.
57 B. COLOMBAT – I. ROSIER, *Le* Catholicon: *édition et traduction des chapitres sur les figures de construction,* « Archives et documents de la société d'histoire e d'épistémologie des sciences du langage », 2, 4 (1990), pp. 95-161.
58 BURSILL-HALL, *Teaching grammars* , cit.
59 W. SCHMITT, *Die* Ianua *(Donati)*, „Beiträge zur Inkunabelkunde", 3, 4 (1969), pp. 43-80.
60 GEHL, *A moral art.*, cit.; BLACK, *Ianua,* cit.; LAW, *Panorama*, cit.

alla fine del sec. XIX da Charles Fierville[61]: è un'edizione di comodo, ma estremamente utile perchè permette di leggere un testo così importante. Accanto all'edizione della *Summa* di Pietro da Isolella, Fierville riproduce in appendice il testo di un altro autore importante, fonte primaria per Isolella e, forse, per molti altri: le due brevi *Summe* del grammatico provenzale *Sponcius*.

Per il sec. XIV importanti nell'Italia del nord sono i nomi di due grammatici, la struttura delle cui opere è fortemente connessa a quella dell'opera di Buti: Goro d'Arezzo e Folchino de'Borfoni.

Per le *Regule parve* di Goro d'Arezzo il testo è stato riprodotto sulla base del ms. Panciatichiano 68 (Firenze BNC) da Concetto Marchesi[62], nel lontano 1910.

La *Cremonina* di Folchino de'Borfoni si legge invece nell'edizione critica realizzata recentemente da Carla Desantis[63] ed inserita nel *Corpus Cristianorum Continuatio Medievalis*, la cui introduzione contiene una particolareggiata analisi della grammatica medievale.

[61] CH. FIERVILLE, *Une grammaire latine inédite du XIII siècle*, Paris 1886.
[62] C. MARCHESI, *Due grammatici latini del medioevo*, "Bullettino della Società Filologica Romana", 12 (1910), pp. 23-56.
[63] C. DESANTIS, *Folchini de Borfonibus Cremonina*, CCCM 201, 2003.

2.2 Breve storia delle teorie grammaticali dalla tarda latinità al Preumanesimo

2.2.1 L'età tardoantica

La storia della grammatica medievale muove i primi passi a partire da Donato e Prisciano. I due grammatici tardoantichi dettero forma agli studi grammaticali successivi più di tutti i grammatici e linguisti precedenti (Varrone, Cicerone, Quintiliano, le cui opere furono quasi del tutto sconosciute al Medioevo). In Italia la fortuna di Prisciano fu ininterrotta ed è testimoniata dai circa mille codici che tramandano la grammatica; nel resto dell'Europa, invece, fu Donato il nome del grammatico per eccellenza.

Elio Donato (sec. IV) fu autore di un'*Ars* che conobbe una fortuna grandissima. Essa era divisa in due parti che circolarono separatamente e che vennero utilizzate in due stadi diversi dell'istruzione. La prima, detta *Ars minor* per la minore estensione, è in forma catechetica e riguarda le *partes orationis*. Veniva usata come manuale di introduzione per i principianti e sul suo modello nel Medioevo vennero composte tante grammatiche e grammatichette che vertevano sulle parti del discorso. Quasi sempre esse erano anonime e prendevano nomi come *Donatus* e *Donatellus*; talvolta erano scritte anche in volgare. Quella che ottenne maggiore fortuna in Italia fu la cosiddetta *Ianua*, di cui restano moltissimi codici. Proprio l'esistenza di queste grammatiche anonime non rendeva facile distinguere fra tali frutti posteriori del Medioevo e l'opera autentica di Donato, e bisogna ricordare che molte citazioni dell'autore latino che si trovano in grammatiche posteriori possono far riferimento a questi testi anonimi piuttosto che all'*Ars* di Donato vera e propria.
L'*Ars maior* (divisa in tre libri, di cui l'ultimo – sulle *figure constructionis* - godette di una circolazione autonoma sotto il nome di *Barbarismus*) è divisa in tre sezioni che riproducono esattamente lo schema ellenistico attribuito nel Medioevo a Dionisio Trace (ma forse posteriore). Tale schema prevedeva

che venisse trattata innanzitutto la fonologia (con elementi di prosodia), poi la morfologia (con le *partes orationis*) e da ultimo i vizi del discorso e le *figure constructionis*. Proprio il *Barbarismus* dette vita ad una lunga tradizione grammaticale-retorica e rese per sempre le *figure constructionis* (figure di parola) oggetto di studio della grammatica e come tali separate dalle *figure locutionis* e dai tropi che formarono invece l'ambito di studio della retorica.

Prisciano (sec. V-VI) nacque in Africa e visse a Costantinopoli sotto il regno dell'imperatore Anastasio (491-518). Scrisse le *Institutiones gramaticae,* un'immensa opera che racchiude tutto il sapere grammaticale della tarda antichità. L'opera è divisa in diciotto libri, di cui i primi sedici ebbero una circolazione compatta sotto il nome di *Priscianus maior* e costituiscono una vasta opera di consultazione sui seguenti temi: libri 1-2 argomenti generali di fonetica e prosodia (*vox, littera, syllaba* e *partes orationis*); ll. 2-7 morfologia del nome; ll. 8-10 morfologia del verbo; ll. 11-16 participio, pronome, preposizione, avverbio, interiezione. Gli ultimi due libri, noti anche come *Priscianus minor*, ebbero una circolazione separata e passarono ben presto a rimpiazzare il *Barbarismus* come testo di riferimento per le *figure constructionis*. Tali libri costituiscono anche l'assoluta novità introdotta dal grammatico di Cesarea nella linguistica antica: la sintassi. In ambiente latino nessuno ne aveva mai trattato prima: Prisciano desume le sue teorie da maestri greci, quali Apollonio Discolo, del quale era stato discepolo. Naturalmente, non si tratta della sintassi ad ampio raggio quale intendiamo noi oggi, ma di un argomento più circoscritto: la *constructio*, che fu l'unico ambito della sintassi per il quale il Medioevo fu produttivo.
La tradizione priscianea fu veramente forte, in particolare in Italia e nel sud della Francia, ma le *Institutiones* furono oggetto di studio e di critica anche presso i grammatici del nord, come Alessandro de Villadei – che con il *Doctrinale* intende rimpiazzare proprio Prisciano, con cui si pone in un rapporto fortemente dialettico - e Pietro Elia, uno dei primi – e più famosi – esegeti delle *Institutiones*.

Prisciano fu inoltre autore di operette su argomenti specifici, scritti a scopo pedagogico in senso stretto: l'*Institutio de nomine, pronomine et verbo* sulle flessioni nominale e verbale e le *Partitiones XII versuum Aeneidos principalium* che congiungono l'analisi grammaticale al commento letterario.

2.2.2 Il primo Medioevo

Nel passaggio dall'età antica al Medioevo, grande importanza acquisiscono i cosiddetti lessicografi. Il primo in ordine cronologico è il retore tardoantico **Marziano Capella** (sec.V), autore di un'opera – *De nuptiis Philologiae et Mercurii* - che, sotto il velo dell'allegoria, intende porsi come uno studio di parole latine di cui fornisce l'etimologia (il modello più immediato, nella letteratura latina, era Varrone, creatore di etimologie spesso fantasiose che, tramandate poi da autori come Capella, passarono al Medioevo).

In ogni caso, il più celebre lessicografo dell'alto Medioevo – se non di tutti i tempi – fu **Isidoro di Siviglia** (560-636), autore delle famose *Etymologiarum sive Originum*[64], un vasto dizionario enciclopedico che fece storia nella tradizione della lessicografia occidentale: tutti i maggiori scrittori successivi si rifanno a lui come all'autorità indiscussa nel campo dell'etimologia.
Due celebri lessicografi medievali furono utilizzati spesso da grammatici successivi, come il Buti: essi sono Papias ed Uguccione da Pisa.

Di **Papias** (sec. XI) non sappiamo quasi niente: le affermazioni di taluni (come Tolomeo da Lucca (+ 1327) nell'*Historia ecclesiastica*), che lo ritengono lombardo, si scontrano con quelle di altri che lo fanno invece originario del nord Europa. Scrisse un *Elementarium*[65] fra il 1041 e il 1063, opera di lessicografia molto diffusa nel Medioevo (lo testimoniano il grande numero

[64] ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, a c. di W.M. LINDSAY, Oxford 1957, 2 voll. (ristampa 1985).
[65] DE ANGELIS, *Papie*, cit.

di manoscritti e il fatto che ottenne ben quattro edizioni a stampa nel sec. XV). Scrisse inoltre un'*Ars grammatica*[66] che è un testo che rielabora e riassume in gran parte materia tratta da Prisciano.

Di **Uguccione** (sec. XII), invece, siamo ben informati, grazie a numerosi riferimenti di autori posteriori. Ancora una volta, ci viene incontro Tolomeo da Lucca che ne parla nell'*Historia ecclesiastica* e soprattutto Salimbene da Parma (+ 1287) nel *Chronicon,* che lo presenta come "episcopus ferrarensis". Sebbene non da parte di tutti gli studiosi ci sia accordo nell'identificare l'autore dell'opera lessicografica con il pisano vescovo di Ferrara, tuttavia la tradizione ne ha ormai consacrato la figura. La sua opera, le *Magnae Derivationes*[67], solo recentemente ha ottenuto di essere edita in una rigorosa edizione critica, ed è il testo di lessicografia medievale forse più celebre dopo le *Etymologiae* di Isidoro. Essa non costituisce un puro e semplice dizionario etimologico, ma contiene sezioni grammaticali ispirate a Prisciano. Interessante è ciò che scriveva Richard Hunt quasi sessant'anni fa, a proposito di un collegamento fra Uguccione e l'insegnamento grammaticale delle scuole cattedrali parigine del sec. XII: "the number of schools was increasing, and text-books were wanted to suit their needs. These needs were partly met by Italian grammarians, of whom the best known are Hugutio and John of Genoa"[68].

In ogni caso, il merito di Uguccione è quello di aver creato il primo dizionario sistematico, ordinato alfabeticamente, del lessico latino, dato che le numerose liste di lemmi contenute in molte opere di lessicografi precedenti – come in Papias – non beneficiavano di un ordine rigoroso e fissato per ognuno, ma erano associate di volta in volta per campi semantici che andavano dalla sfera del divino fino a scendere alle cose più comuni e quotidiane.

---

[66] CERVANI, *Papie*, cit.

[67] CECCHINI, ARBIZZONI, LANCIOTTI, NONNI, SASSI, TONTINI (a c. di), *Uguccione*, cit.

[68] R. HUNT, *Hugutio and Petrus Helias*, "Medieval and Renaissance studies", II (1950), pp. 174-178 (ristampato in R. HUNT, *Collected papers on the history of grammar in the Middle Ages*, Amsterdam 1980, pp. 145-149).

Anticipiamo qui, nonostante che l'opera appartenga al sec. XIII, la trattazione di un altro lavoro di grande importanza per la lessicografia: il lungo dizionario associato al *Catholicon*, grammatica anonima del sec. XIII, conclusa dal domenicano **Giovanni Balbi da Genova** nel 1286. Ultimo esempio dell'unione stretta fra grammatica e lessicografia, il *Catholicon* comprende ben cinque libri, di cui solo l'ultimo organizzato sotto forma di dizionario etimologico in ordine alfabetico e gli altri quattro, invece, dedicati a vari ambiti grammaticali, che formano uno sterminato manuale: il libro primo si occupa, com'era tradizione, di ortografia, il secondo degli accenti, il terzo di *ethimologia* (che nel Medioevo corrispondeva pressappoco alla nostra morfologia) e di sintassi ed il quarto di figure retoriche. Fra la sezione lessicografica e quella grammaticale ci sono continui rimandi, dato che la spiegazione del significato delle parole è sentita come fondamentale per un corretto uso di essa all'interno della frase, e, quindi, per rispettare le regole grammaticali. Il *Catholicon* esercitò una significativa influenza sulle grammatiche successive e anche contemporanee: per queste ultime, in particolare, le somiglianze sono strette con la *Summa* di Pietro da Isolella, di cui copre più o meno gli stessi argomenti e, soprattutto, sembra che ne abbia ripreso alla lettera un intero capitolo – il secondo, sui generi del nome.

La prima grammatica che sia dedicata al livello intermedio dell'istruzione e segua un approccio serio alla trattazione soprattutto della sintassi è il *Doctrinale* di **Alessandro di Villadei.** Alessandro, chierico normanno, nato a Villedieu vicino ad Avranches intorno al 1160 (ma qualcuno lo ritiene più giovane) scrisse nel 1199 un'opera che era destinata a divenire il manuale di latino più famoso di tutto il Medioevo. Dal secolo XIII in poi esso venne adottato in tutte le università del nord Europa, ma la sua autorità fu viva anche nell'Europa del sud, tanto è vero che anche in Italia fu preso ripetutamente a modello, glossato, studiato, e tese a rimpiazzare Prisciano come libro di testo riassuntivo di tutto il sapere grammaticale.

Gran parte della fortuna dell'opera era dovuta al fatto che era scritta in esametri e che la scansione ritmica favoriva l'assimilazione delle regole. Il *Doctrinale* inaugura proprio la grande stagione delle grammatiche in versi e costituisce un paradigma pressoché intramontabile, soprattutto per gli scritti grammaticali del nord della Francia.

L'opera, come illustrato nel proemio, è divisa in 12 capitoli, ulteriormente ripartiti nel corso dei secoli in tre sezioni, così organizzate: cap. 1-7 etimologia (ancora una volta nel senso della nostra morfologia); cap. 8-9 sintassi; cap. 10-12 quantità, accenti, figure del discorso. Non segue perciò il modello ellenistico di organizzazione del sapere grammaticale che era stato alla base dei trattati di Donato e Prisciano, ma l'opera è comunque altamente debitrice di Prisciano. Il rapporto con l'autore antico è controverso: Prisciano non è mai citato ed il *Doctrinale* è scritto con l'intento di offrire un manuale di istruzione secondaria alternativo alle *Institutiones*; ma la dottrina priscianea è comunque la teoria di base di Alessandro.

Per rispondere ad esigenze di pubblico scolastico (Alessandro, chierico, scrive il testo a *clericuli novelli*), ma anche per segnare un imponente e definitivo distacco dalla tradizione tardoantica, gli esempi che Alessandro utilizza per illustrare le regole grammaticali sono tutti appartenenti all'ambito del sacro, con frasi attinte spesso alla *Vulgata* e agli scrittori cristiani.

Nel Nord Europa il *Doctrinale* era dunque il manuale per eccellenza delle università, ma nel Sud l'uso che ne veniva fatto è leggermente differente. Più che essere adottato *in toto*, il testo funziona più come serbatoio di versi mnemonici che vengono inseriti nelle numerose *Summe* in prosa della tradizione italiana, a supporto di regole già enunciate. Così, spesso direttamente citato, ma più spesso sottaciuto, il *Doctrinale* fa sentire la sua eco in molte grammatiche italiane tre-quattrocentesche: lo utilizzano ampiamente Pietro da Isolella, come Folchino de'Borfoni e Francesco da Buti. Importante è anche l'influenza, per così dire "strutturale", che l'opera esercitò sulle *Summe* in prosa, che assai di frequente ne seguono lo schema espositivo e ne riportano gli esempi. L'influenza è così estesa fino a

determinare anche la scelta dei lemmi che vengono elencati nella morfologia nominale e verbale.

Fondamentale è inoltre ricordare che l'importanza del *Doctrinale* non si limitò ad un'attrazione giocata dal testo stesso, ma fu ampliata dai numerosi commentari che dell'opera vennero fatti nei secoli, sia nell'Europa del Nord che nel Sud. Lo stesso Francesco da Buti ritenne il manuale di Alessandro una fonte preziosa, e non solo lo seguì nelle *Regule,* ma ne fece anche l'oggetto di un commento, che allo stadio attuale è ancora manoscritto e conservato da due soli codici.

Studiato, seguito, magnificato per tutto il Medioevo, il *Doctrinale* conobbe una prima ostilità nell'Umanesimo da parte di letterati come Lorenzo Valla, che a più riprese lo sottopose a pesanti critiche, accusando l'autore di essere enormemente responsabile di quella corruzione ed imbarbarimento del latino medievale, che aveva offuscato la bellezza del latino classico. Da parte di umanisti successivi, come Niccolò Perotti, si avvertì il bisogno di prendere le distanze da Alessandro, e di scrivere opere che si sostituissero al vecchio *Doctrinale* nell'istruzione secondaria. Tuttavia, non bisogna cadere nell'inganno di credere che l'opera sia stata veramente accantonata, perché essa godette di un'eccezionale tradizione a stampa, che si affianca alla ricchissima tradizione manoscritta.

Poco posteriore al *Doctrinale*, il *Graecismus* del fiammingo **Everard de Béthune** (1212) si affiancò al libro di Alessandro come testo standard di livello intermedio nelle università del Nord. Anch'esso in versi, è composto in 4440 esametri leonini e pentametri e si divide in 27 capitoli, ulteriormente divisi in tre parti: cap. 1-2 *vitia* del discorso e figure retoriche; cap. 3-4 prosodia, cap. 5 ortografia, cap. 6-26 etimologia e morfologia, cap. 27 sintassi. Il *Graecismus* si differenzia dal *Doctrinale* perché si concentra maggiormente su nomi della tradizione classica, anche di origine greca (da cui deriva il titolo dell'opera). Un'altra novità rispetto al *Doctrinale*, trattato interamente grammaticale, è la presenza di spiegazioni dell'etimologia di varie parole, con fusione di grammatica e lessicografia che in area italiana era già stata

operata in lessici come quelli di Papias e di Uguccione e che, di lì a poco, anche Balbi seguì nel *Catholicon*.

Nell'area delle grandi scuole cattedrali del Nord, va ricordato **Pietro Elia** (+ 1166 ca), grammatico scrittore in prosa, tradizionalmente considerato padre della grammatica speculativa, anche se in realtà ne è soltanto un anticipatore. La sua *Summa super Priscianum* appartiene alla medesima temperie culturale del *Doctrinale* e i due testi si contesero a lungo il primato nell'insegnamento secondario, anche se non erano concepiti esattamente per lo stesso livello: la *Summa* di Pietro Elia era organizzata per gli strati più alti dell'istruzione accademica, mentre il *Doctrinale* si rivolgeva a gradi più bassi. In ogni caso, c'era contrasto fra Pietro Elia ed Alessandro di Villadei. Entrambi desiderosi di soppiantare Prisciano, si differenziano per il diverso trattamento della materia desunta dall'autore antico: più sistematico, logico ed esaustivo, il lavoro di Pietro si pone nel solco dei famosi commentari a Prisciano, di cui segue fedelmente l'ordine strutturale; mentre Alessandro tende a concentrarsi quasi esclusivamente sul *regimen* e si differenzia maggiormente da Prisciano, seguendo un proprio ordine espositivo e creando esempi differenti.

Fra tutti i grandi grammatici del Nord, sicuramente Pietro Elia è quello che spicca di più e che lasciò verosimilmente sentire l'influenza anche sulla tradizione italiana: sebbene poco ricordato (Folchino lo cita solo una volta, mentre Buti addirittura non lo ricorda mai), sembra che qualcosa delle sue teorie sia filtrato anche nei trattati italiani tre-quattrocenteschi: resterebbe da verificare di che peso sia questa eredità.

In area italiana merita di essere ricordata a questo livello la famosa ***Ianua*,** grammatica anonima risalente almeno al sec. XI[69]. Si tratta di una delle tante grammatiche ispirate all'*Ars minor* di Donato, di cui riproduce lo schema catechetico. Spesso veniva citata come *Donatus* e confusa con l'opera

[69] La datazione della *Ianua* è stata sempre oggetto di dibattiti e discussioni. Recentemente Black ha scoperto un manoscritto (London, BL, Harley 2653) che confermerebbe l'ipotesi di un'origine risalente almeno al sec. XII (cfr. BLACK, *Humanism*, cit., pp. 46-47 e 369-372).

dell'autore latino. Sabbadini[70], che per primo riconobbe l'indipendenza del testo dall'*Ars minor,* la battezzò *Ianua* dalla prima parola del prologo in versi (*Ianua sum rudibus*), e con tale titolo essa viene oggi comunemente chiamata. L'impostazione erotematica è dunque ispirata a Donato, ma la *Ianua* attinge molto anche a Prisciano, per quanto riguarda la struttura, la terminologia e gli esempi.

La fortuna del testo in Italia fu probabilmente dovuta ad una crescente insoddisfazione nei confronti del testo di Donato, che, concepito specificamente per parlanti nativi di latino, non si adattava ai differenti bisogni dei principianti che già parlavano in volgare. La *Ianua* era concepita proprio per permettere ai *rudes* di familiarizzare con il latino, facendo loro imparare passo passo parole diverse con la relativa morfologia. Il testo è organizzato come una caratteristica "grammatica delle parti", nel senso che comincia costantemente con la domanda [*Poeta*] *que pars est?* e da lì passa ad esaminare la parte del discorso considerata. Lo schema non è nuovo, ma risale almeno alle *Partitiones* di Prisciano, che analizzavano compiutamente la morfologia dei termini dei primi 12 versi dell'*Eneide.*

Per tutto il Medioevo e l'inizio dell'Umanesimo, la *Ianua* costituì il manuale di base in Italia e la sua fortuna è attestata da un numero elevatissimo di manoscritti e di stampe.

2.2.3 La tradizione italiana dei secc. XIII-XIV con un parallelo provenzale

Nella tradizione grammaticale italiana un nome veramente rilevante nel sec. XIII è quello di **Pietro da Isolella da Cremona**, autore di una *Summa gramatice* assai diffusa in Italia. Egli è un innovatore nel campo grammaticale in quanto creatore di un nuovo genere: le grandi compilazioni in prosa – *Summe*- destinate all'istruzione secondaria. Nella struttura (che purtroppo non conosciamo esattamente perché il testo è tramandato da vari manoscritti

[70] Cfr. SABBADINI, *La scuola,* cit., pp. 42-43.

che differiscono molto fra loro nella successione delle parti) l'opera è debitrice del *Doctrinale* a cui si rifà molto spesso. Come altre grammatiche della tradizione italiana, inserisce versi mnemonici esplicativi, molti desunti da Alessandro di Villadei, ed altri forse appartenenti ad una fonte perduta. Vito Sivo ritiene che ci sia stata proprio una grammatica, oggi perduta, alla base di ben quattro testi grammaticali (la *Summa* di Pietro, il *Donatus* di Paolo da Camaldoli[71], il *Doctrinale* e la *Summa super Priscianum maiorem* di Pietro Elia), "dovendosi praticamente escludere la possibilità che essi abbiano, ciascuno per conto proprio, adottato criteri pressoché identici nella disposizione della materia e operando scelte per lo più convergenti nella parte esemplificativa".[72]

Non si sa molto dell'autore, Pietro da Isolella (*Petrus de Insulellis*) a cui è generalmente attribuita l'opera. Le copie manoscritte su cui Fierville ha basato la sua edizione sono anonime, mentre un altro codice (conservato a Bruges) indica come autore un non meglio specificato *magister Caesar*, che, secondo Fierville, dovrebbe essere stato un provenzale (date le forti connessioni del testo con quello di un altro autore, sicuramente provenzale, *Sponcius*) o, più probabilmente, originario della zona di Cremona (per la presenza di toponimi legati a località del cremonese). Si deve a Francesco Novati[73] l'assegnazione di un nome a questo autore: secondo lo studioso, sarebbero la stessa persona l'autore di una *Summa gramatice*, che "si contiene in un ms. della Laurenziana" e il Pietro da Isolella da Cremona ricordato da Pietro de' Boattieri nel *Tractatus Notularum*: "P. de isolella qui in summa gramatice composuit notulas super arte notarie" (con allusione al trattato *De dictamine* contenuto nella *Summa*).

Il trattato non è particolarmente lungo: consta di 19 capitoli (l'ordine in cui si leggono nell'edizione di Fierville è quella del codice di 465 di Laon, ma

[71] Grammatico – con tutta probabilità toscano – vissuto verso la fine del sec. XII, autore di una grammatica – *Donatus* - che, come dice il nome, era fortemente ispirata all'*Ars Donati*. Tramandata da un solo codice (Parigino latino 7517), si legge ora nell'edizione critica realizzata proprio da V. SIVO, *Il* Donatus *di Paolo Camaldolese*, Spoleto 1990.

[72] V. SIVO, *Ricerche sulla tradizione grammaticale medievale,* "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari" 32 (1989), pp. 111-150.

[73] Cfr. F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353)*, Torino 1888, p. 72, n. 3.

l'editore ne ha ricostruito a parte l'ordine logico), così organizzati: morfologia delle *partes orationis*, sintassi (*regimen* e *constructio*), metrica, *ars dictaminis* e figure retoriche; la sua fortuna si indovina dalle numerose riprese che di quest'opera si notano in manuali del secolo successivo, come la *Cremonina* di Folchino de'Borfoni o le *Regule* butiane, che citano esplicitamente la *Summa* in più punti e al suo modello si rifanno in quanto a esempi e definizioni.

Due testi che sicuramente l'autore della *Summa* ebbe a modello, per il breve capitolo *De dictamine*, ed anche per la *constructio*, sono due brevissime *Summe* – *de constructione* e *de dictamine* – composte da un certo maestro ***Sponcius*** di Provenza.
L'opera di questo grammatico (le cui notizie biografiche consistono unicamente in quanto lui stesso ci dice nel proemio della *Summa de constructione* e nella prefazione all'*Epistolarium*)[74], ha acquisito fortuna, più che sotto il nome diretto dell'autore, grazie alla ripresa che ne ha operato Pietro da Isolella nel suo libro. Le *Summe* di Sponcius sono conservate da soli due codici (Parigino latino 8653 e Arundel, BL 514), che è ben poco rispetto ai tredici o forse più manoscritti che tramandano il manuale di Pietro.
La *Summa de constructione* – che, come dice il titolo, si occupa specificamente di quella sezione della sintassi tanto cara al Medioevo, nota come *constructio* – procede occupandosi della sintassi dei casi, poi di quella dei verbi ed infine di quella degli aggettivi e pronomi relativi e degli avverbi, mentre verso la fine tratta brevemente di *figure constructionis*. Pietro da Isolella lo segue talvolta pedissequamente, senza troppo preoccuparsi di dissimulare la fonte, come fa notare giustamente Fierville nell'introduzione all'edizione critica. Interessante è notare in Pietro l'inserzione del breve capitolo *De dictamine* – secondo l'autorità di Sponcius – nell'opera, puramente grammaticale. Questo fatto non era mai avvenuto con i grandi trattati del Nord – *Doctrinale* e

[74] "Ego, Magister Sponcius, Provincialis" e "Anno Domini M°CC°quinquagesimo secundo, ego […] qui composueram *Summam Dictaminis* […] ordinavi et composui presens *Epistolarium*, cfr. FIERVILLE, *Une grammaire,* cit., p. 177 e p. 191.

Graecismus – e dimostra l'attenzione particolare che la tradizione pedagogica del Sud sviluppò nei confronti dell'arte dello scrivere in prosa. L'esempio di Pietro resta però inosservato, perché i grammatici di solito non trattano di *dictamen*, e lo fanno, invece, i retori (come Bene da Firenze, che nell'opera di retorica *Candelabrum* tratta ampiamente del *dictamen*). L'unico esempio fra tutte le grammatiche tre-quattrocentesche – a quanto sembra – è quella di Buti: tanto più importante sarebbe, perciò, capire quale scopo abbia dettato la composizione di un manuale così vasto e dettagliato come le *Regule*.

Continuando il veloce *excursus* sui grammatici italiani del Trecento, un nome piuttosto importante che incontriamo è quello di **Giovanni da Soncino,** autore probabilmente lombardo che rappresenta uno dei pochissimi esempi di scrittori modisti in Italia con le sue *Questiones grammaticales* (1320), in cui utilizza una terminologia decisamente appartenente alla tradizione delle grammatiche speculative (anche il titolo, *Questiones*, è caratteristico dei trattati modisti, organizzati spesso sottoforma di questioni). Per Buti potrebbe essere stato una fonte importante relativamente alle sezioni *de coniunctionibus* e *de figuris*: in queste, infatti, l'autore toscano impiega una terminologia spiccatamente modista; Soncino potrebbe essere stato il tramite italiano fra Buti e i grandi modisti del Nord, tanto più che il nipote dell'autore, Giovanni, inserisce la sezione *de figuris* del nonno e le *Questiones* di Giovanni da Soncino in un unico codice, interamente esemplato da lui e quasi del tutto contenente opere modiste.
Giovanni da Soncino, comunque, non è autore integralmente modista, ma, come voleva la tradizione italiana, scrisse anch'egli un manuale classico, dal titolo *Notabilia*, come le *Questiones* ancora inedito. In esso l'autore procede secondo il metodo tradizionale, inserendo liste di lemmi con traduzione volgare, versi mnemonici e *themata*. Queste caratteristiche, tipiche soprattutto delle grammatiche quattrocentesche, insieme al fatto che buona parte dei codici dell'opera sono del sec. XV, hanno fatto pensare che l'autore

fosse vissuto nel Quattrocento (Thurot, Manacorda e Jensen[75]), ma sembra più ragionevole pensare, sulla scorta di Black e di Carla Desantis[76], che l'autore appartenga al sec. XIV e che la discreta fortuna di cui godette lo rese degno di essere copiato anche nel sec. XV.

Sono molti i grammatici del sec. XIV, più o meno contemporanei di Francesco da Buti, che potrebbero essere ricordati in vista di un confronto parallelo con l'opera del nostro autore, un confronto dal quale potrebbero scaturire osservazioni interessanti su scelte strutturali, terminologiche e stilistiche di Buti. Molte delle opere di questi grammatici sono però ancora allo stato manoscritto e questo limita notevolmente le possibilità di un esame approfondito. Per comodità qui ci riferiremo allora a due grammatici che beneficiano di edizioni moderne, e che nello stesso tempo sembrano essere abbastanza importanti ai fini del nostro studio, perché nelle loro opere si rintracciano molte caratteristiche della grammatica di Buti.

Il primo dei due in ordine cronologico è **Goro d'Arezzo**, commentatore di Lucano ed insegnante a Siena e ad Arezzo nel primo sec. XIV. Sotto il suo nome circolano una lista di vocaboli latini con traduzione volgare (caratteristica dell'epoca, che riprende la tradizione dei glossari inaugurata in Italia da Papias e da Uguccione), un trattato di *Regule orthographie per alfabetum compilate* e le *Regule parve*, una grammatichetta di latino sulla sintassi dei casi. Esse stabiliscono una tradizione nella produzione grammaticale del Trecento, che verrà adottata da quasi tutti i grammatici successivi. Tale caratteristica riguarda l'uso del volgare per insegnare il latino, che Goro impiega in due modi: uno che resterà sua caratteristica peculiare e l'altro che sarà invece recepito e fatto proprio dalla tradizione

[75] THUROT, *Notices et extraits,* cit., pp. 54-55; G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia. Vol. 1 Il Medio Evo,* Milano 1914, p. 224; K. JENSEN, *Rhetorical Philosophy and Philosophical Grammar*, Münich 1990, pp. 53-54

[76] DESANTIS, *Cremonina*, cit., p. 63, n. 25; BLACK, *Humanism*, cit. p. 150, n. 631. La Desantis afferma che PERCIVAL (*Renaissance linguistics*: *the old and the new*, in *Studies in the History of Western Linguistics in honour of R.H. Robins*, Cambridge 1986, p. 61), da un esame condotto su un codice (Ambrosiano O 208) del sec. XIV, ha dedotto che l'opera di Soncino non può che essere trecentesca. Ma vi sono anche altri manoscritti del sec. XIV, elencati da Kristeller

grammaticale posteriore. Il primo modo consiste nell'uso di preposizioni volgari per la spiegazione dei casi latini; il secondo nel porre la traduzione in volgare a fianco di liste di lemmi in latino. Insieme a Goro d'Arezzo merita di essere ricordato il suo allievo, **Domenico di Bandino**, che insegnò a Firenze fra il 1381 e il 1399 e che scrisse *Vocabula gramaticalia* con esempi in volgare (in un caso copiati in un manoscritto che contiene anche le *Regule* di Buti - Firenze, BNC, LF, 260). Domenico segue il tipo di organizzazione del maestro, fornendo liste di lemmi con traduzione volgare ed inserendo versi mnemonici tratti dalle grammatiche in versi.

L'altro autore è **Folchino de'Borfoni,** nato probabilmente negli anni '40 del sec. XIV e ancora vivo nel 1401, quando si trovò coinvolto in una pubblica causa contro il *Consiglio patrimoniale* di Cremona che aveva revocato l'esenzione dalle tasse per i *magistri* e gli uomini di legge. Ebbe quindi una posizione di importanza come maestro a Cremona dove insegnò in una scuola pubblica o, forse, nello *Studium.* La sua grammatica, *Cremonina*, è concepita per il livello più alto dell'istruzione ed ha ricevuto attenzione da parte degli studiosi perché si situa esattamente nel periodo di passaggio fra Medioevo ed Umanesimo, in quello scorcio del sec. XIV in cui molti dei ragazzi che andavano a scuola erano destinati a divenire famosi umanisti. Folchino quindi è il vecchio che già prelude al nuovo, è "a transitional figure between the traditional medieval methods of teaching Latin and the ensuing humanistic innovation[77]". La stessa cosa che si può affermare per Buti, quasi esattamente contemporaneo del grammatico padano e figura di pari rilievo nell'ambiente scolastico. Il confronto fra i due testi può risultare molto utile per una migliore comprensione di entrambi. Le somiglianze stanno nell'impiego del volgare e nei *themata*, e nell'uso di una terminologia ormai consacrata dalla tradizione, con termini come *regere, suppositum, appositum, ante se, post se.* La differenza più grande sta nella forte caratterizzazione in

(Padova, BC, C 80 e BU, 1590), entrambi contenenti i *Notabilia* (cfr. P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, London – Leiden 1965-1997, II, p. 17).

[77] DESANTIS, *Cremonina,* cit., p. 13.

senso modista della *Cremonina*, che non si limita ad utilizzare solo una patina linguistica tipica dei Modisti (comunque estesa a tutto il testo e non solo a poche sezioni, come nel caso di Buti), ma fa anche affermazioni degne dei trattati speculativi, soprattutto nell'ambito della sintassi.

2.2.4 L'inizio dell'Umanesimo

Guarino Guarini Veronese (1374-1460) è il primo autore di grammatica (scrive solo cinquant'anni dopo Buti) che rappresenta la novità introdotta dall'Umanesimo. Le sue *Regulae grammaticales* (dallo stesso titolo di quelle del Buti, ma con la significativa reintroduzione del dittongo) costituiscono proprio una sorta di ponte fra il vecchio che si lasciano alle spalle ed il nuovo che avanza. Medievali nella presentazione promiscua di morfologia e sintassi, si differenziano però per l'abbandono completo della terminologia modistica e per l'estrema concisione che ne fanno un manuale molto più maneggevole.

Guarino scrisse le *Regulae* durante l'insegnamento a Venezia (1414-1419) e si ispirò a fonti che sono quelle classiche della tradizione medievale: in particolare, Sabbadini nel 1896[78] – ripreso e parzialmente confutato da Percival nel 1972[79] – isola ben quattro fonti, Prisciano, la *Ianua*, il *Doctrinale* e Francesco da Buti. Come si vede, tre sono quelle che costituivano le basi dell'istruzione grammaticale ed erano quelle che mai nessun grammatico medievale avrebbe potuto trascurare; una è un testo molto simile nella struttura (tanto che Sabbadini senza mezzi termini definisce il testo di Guarino "il compendio di un'opera simile a quella del Buti"[80]), ma sorpassato nella percezione che Guarino ha del latino medievale: anche se non siamo ancora nella fase di completo rifiuto della produzione medievale

[78] SABBADINI, *La scuola e gli studi*, cit.
[79] PERCIVAL, *The historical sources*, cit.
[80] SABBADINI, *La scuola e gli studi*, cit., p. 41.

– che sarà proprio di un Umanesimo più avanzato -, Guarino avverte la pesantezza che tanta sofisticazione logica aveva apportato alle grammatiche medievali e privilegia la scelta di una maggiore snellezza formale.

Un'aperta critica nei confronti del Medioevo, ed un conseguente tentativo di differenziazione si ha con la generazione successiva, in particolare con **Lorenzo Valla** (1407-1457). Siamo di fronte al più convinto assertore della necessità del ripristino della purezza del latino classico, e strenuo denigratore della corruzione della lingua causata dal Medioevo. Gli scrittori contro i quali lancia gli strali sono molti – e fra questi anche Buti, ricordato insieme al modista Martino di Dacia, Alessandro di Villadei, Uguccione e Giovanni da Genova nell'epistola a Giovanni Serra -, ma il suo bersaglio preferito è il *Doctrinale*, causa maggiore di tutta la corruzione. Ad Alessandro sono dedicate esplicitamente le *Emendationes quorundam locorum ex Alexandro ad Alfonsum primum Aragonum regem* (1435-1447 ca); in altre opere, Valla amplia il raggio della critica, inserendo anche altri autori nel numero degli scrittori nefasti. La prima di tali opere è la prefazione al secondo libro delle *Elegantiae*, in cui l'attacco alla cultura medievale inizia a partire da Isidoro di Siviglia e culmina con le grammatiche in versi ed i lessici; un secondo attacco è contenuto nella già citata lettera a Giovanni Serra.
Nonostante le pesanti critiche riservate ai precedenti medievali, Valla non si distacca poi così tanto dalla tradizione. Egli introduce – è vero – termini nuovi (come *sequi* in aggiunta al medievale *concordare* e *postulare /flagitare* accanto a *regere*) e cita spesso i classici come esempi autorevoli per le sue regole, ma conserva gran parte della terminologia (*appositum, suppositum, antecedens, ante se, post se*) e, accanto agli esempi dei classici, formula anch'egli esempi tratti dalla vita quotidiana (*themata*).

Le critiche espresse da Valla vengono recepite da umanisti di poco posteriori che rifiutano categoricamente le pastoie del latino medievale a cui intendono sostituire manuali che diffondano la ritrovata eleganza del latino classico. Una delle più famose fra queste grammatiche sono i *Rudimenta Grammatices*

di **Niccolò Perotti** (1468), in cui però la critica al Medioevo non è ancora molto forte. I *Rudimenta* sono la prima grammatica veramente umanistica e includono anche un trattato *De epistolis componendis*, ponendosi, in questo modo, come un corso completo per lo studio del latino. Perotti innova anche con i *themata* che sono ancora inventati, ma ispirati alla classicità (p. es. al posto di una frase come *ego amo Petrum* troviamo *Pyrrhus amat Penelopen*). I *Rudimenta* godettero di un'imponente tradizione a stampa, sia in Italia che oltralpe; Perotti fu comunque anche autore di un testo ben più monumentale, le celeberrime *Cornucopiae* (1489), ampio commentario a Marziale, per il quale è tradizionalmente ricordato.

Critiche davvero pesanti al latino medievale, con conseguente allestimento di qualcosa di totalmente opposto, vengono da un altro umanista, sempre della seconda metà del sec. XV, **Giovanni Sulpizio Verulano.** Egli insegnò a Roma come membro della cerchia di Giulio Pomponio Leto e fu autore di tanti piccoli trattati su questioni specifiche, che nei manoscritti vennero spesso associati insieme. Gli argomenti di cui tratta sono le declinazioni nominali, i generi nominali, i preteriti e i supini, l'epistolografia e la prosodia. La critica del Verulano si rivolge, seguendo le orme di Valla, soprattutto contro il *Doctrinale,* ed è significativo che il colofone di un'edizione a stampa riporti l'indicazione che la grammatica dell'autore intende rimediare agli errori del *Doctrinale* e sostituirsi ad essa: "Explicit grammatica Sulpitii Verulani … qua pueri facilius, melius et citius imbuuntur quam obscuritatibus Alexandri […]".
Dal punto di vista della terminologia, la grammatica di Sulpizio finalmente è esente da medievalismi quali *suppositum* e *appositum* ed usa termini già impiegati da Valla a fianco di altri termini medievali (per es. *convenire* a fianco di *concordare* e *querere* accanto a *regere*).

2.3 Struttura delle *Regule grammaticales*

Nell'analisi delle fonti della grammatica di Guarino Veronese, Remigio Sabbadini[81], nel 1896, offriva per la prima volta un quadro sintetico del manuale di Francesco da Buti, che riteneva una delle fonti primarie di Guarino. In particolare, lo studioso riconosceva una divisione dell'opera in due sezioni: una generale (*latinum minus*), con regole basilari, ed una speciale (*latinum mediacre*), nella quale, oltre ad un approfondimento dei concetti già trattati, venivano introdotti nuovi argomenti.

Il manuale, in realtà, è diviso in tre sezioni: *latinum minus*, *mediocre* e *maius*, e la sua struttura riflette l'organizzazione della scuola secondaria di grammatica che si articolava in vari livelli. Robert Black ritiene che il manuale fosse rivolto solo a giovani scolari (*rudes*) come farebbe supporre quanto dichiarato dall'autore nella prefazione: *Ne rudium turba scolarium vago deduceretur errore, sed recto tramite graderetur ad metam, ego Franciscus de Butti, pisanus civis, gramatice ac retorice professor indignus, regulas gramatice in hoc opuscolo prout valui ordetenus compilavi*[82], e che tutti gli argomenti trattati, compresi quelli dell'ultima sezione, fossero necessari per un'elementare composizione in prosa latina che richiedeva anche una conoscenza della sintassi dei participi, pronomi e congiunzioni. Per Paul Gehl[83], invece, la terza sezione, in cui le regole si moltiplicano e la dottrina diventa molto complessa, sarebbe uno strumento didattico riservato ad un corso di grammatica di livello universitario. Le *Regule grammaticales* trattano dei seguenti argomenti:

Nomi: accidenti e concordanza

Verbi: costruzione

Nomi: irregolari ed eterocliti, derivati, aggettivi, comparativi, superlativi, partitivi, numerali, interrogativi, relativi, indefiniti, distributivi, verbali

Verbi: perfetti anomali, composti, difettivi

Participi: definizione, formazione, significato, reggenza, costruzione

[81] SABBADINI, *La scuola e gli studi*, cit., pp. 40-41.
[82] BLACK, *Humanism*, cit., p. 98, n. 211.
[83] GEHL, *A moral art*, cit. 101.

Pronomi: definizione, formazione, accidenti, costruzione
Congiunzioni: definizione, classificazione,costruzione
Figure: definizione, classificazione, costruzione

Gli argomenti vengono presentati in un ordine di progressiva difficoltà. Nella prima sezione, dopo una brevissima introduzione (nella quale l'autore, oltre a presentare se stesso, manifesta scopo e contenuto dell'opera), si entra nel vivo della spiegazione con l'enunciazione delle *partes orationis*, che da Prisciano in poi erano fisse al numero di otto: *nomen*, *verbum*, *participium*, *pronomen*, *prepositio*, *adverbium*, *interiectio*, *coniunctio*. Segue la trattazione del *nomen*, di cui si dà la seguente definizione: "p. o. declinabilis substantiam cum qualitate significans". Il nome, dunque, è definito in base alla *substantia* che indica e si può dividere in *substantivum* e *adiectivum*. A sua volta, il n. *substantivum* si divide in *proprium* e *appellativum*, mentre il *n. adiectivum* richiede sempre un *substantivum* a cui associarsi, e con cui concordare in genere, numero e caso. Vengono poi definiti gli accidenti dei nomi, che sono cinque: *speties*, *genus*, *numerus*, *figura*, *casus*. Per ognuno di essi ci sono poi ulteriori suddivisioni.

Segue il *tractatus de verbis*, scandito da una nuova rubrica. Dopo la definizione, "verbum est p. o. declinabilis actionem vel pationem distantem a substantia cum modis, formis et temporibus significans", vengono introdotti gli *accidentia* dei verbi che sono otto: *genus*, *tempus*, *modus*, *speties*, *figura*, *coniugatio*, *persona*, *numerus*.

Nell'analisi del genere, i verbi sono classificati come personali e impersonali. Tra i verbi personali Francesco individua tre categorie: sostantivi, vocativi e accidentali, e divide gli accidentali in sette tipi. La tradizione antica ne elencava cinque: *attiva*, *passiva*, *neutra*, *communia*, *deponentia*. Buti ne aggiunge altri due: i *neutropassiva* (corrispondenti agli odierni semideponenti) e i *neutrapassiva* (verbi di forma attiva, ma di significato passivo). La classificazione dei *genera* verbali, per le due ultime categorie elencate da Buti, non è per niente consolidata, a giudicare dalle grammatiche precedenti e contemporanee: mentre nella tradizione antica le due ultime categorie semplicemente mancavano (sebbene molti dei verbi ivi contenuti esistessero nel latino classico), la classe dei *neutra passiva* è già indicata nel *Doctrinale* di

Alessandro di Villadei (cap. VI, v. 976 e seg.), che in essa inserisce anche i verbi che Buti pone invece nell'altra (*exulo*, *vapulo*, *veneo*, *fio*). Una denominazione unica - e la stessa, quella dei *neutro passiva* - si trova anche nella *Summa grammatice* di Pietro da Isolella da Cremona, che nel cap. XVI tratta dei generi del verbo. Fra i contemporanei di Buti, invece, i generi elencati sono i cinque della tradizione antica, ma con il sottogenere dei *neutrapassiva* nel genere dei *neutra*. Giovanni da Soncino, invece, è l'unico altro grammatico del sec. XIV oltre a Buti a presentare la categoria dei *neutro passiva*, in cui inserisce alcuni verbi non presenti nelle *Regule*.

Analizzando la spiegazione dei generi verbali offerta da Buti, notiamo che egli si profonde in trattazioni dettagliate che riguardano la dipendenza dei casi, con dovizia di esempi. Questi ultimi comprendono elenchi di verbi accompagnati da traduzione in volgare: un metodo, questo, proprio dell'insegnamento del sec. XIV. Tale metodo sta ad indicare il processo ormai compiuto di differenziazione fra il latino ed i nascenti idiomi romanzi: le parlate locali, regionali, diventano un valido sussidio per l'insegnamento della lingua universale, che è ormai tutta letteraria, anche se non è mai stata veramente lingua del popolo.

La trattazione si snoda attraverso i vari generi del verbo fino a comprendere più sottosezioni. Infatti, dopo la trattazione del *verbum neutrum*, una rubrica ci informa dell'inizio delle "regule tertie bance", regole destinate, probabilmente, ai ragazzi seduti al terzo banco[84]. La scuola doveva infatti essere organizzata per classi comprendenti ragazzi di diversa età e di diverso livello, ed essi dovevano verosimilmente differenziarsi per il posto occupato nella stanza. Si immagina quindi un'aula divisa in più file di banchi, con i ragazzi più piccoli seduti nei primi posti: gli studenti del terzo banco si occupavano del *verbum deponens*, *neutrum passivum* e *neutro passivum*. Finita la

[84] Probabilmente, ragazzi di età diversa e di diverso livello scolastico erano riuniti insieme in una stessa aula scolastica, come avveniva ancora in qualche scuola di paese negli anni '50 del sec. XX. Cfr. GEHL, *A moral art*, cit., p. 101, n. 34: "[...] some rules are first-bench rules, other second-, third-, or fourth-bench". Sull'insegnamento del latino nell'Italia medievale cfr. MANACORDA, *Storia,* cit.; RIZZO, *Ricerche,* cit.; *Il latino nell'Umanesimo* in *Letteratura italiana*, a c. di A. ASOR ROSA, V, Torino 1986, pp. 379-408; *L'insegnamento del latino,* cit.; BLACK, *The curriculum*, cit.

trattazione dei verbi personali, cominciavano poi ad occuparsi dell'altra macrocategoria dei verbi impersonali. Nella grammatica seguivano poi le regole destinate al quarto banco il cui oggetto di studio era un po' più dettagliato del precedente, visto che consisteva nella considerazione di tutti quei casi particolari che si possono trovare nel comportamento di singole categorie di verbi: attivi, passivi, deponenti.
Black[85] scorge in Buti un forte intento didattico, perché da una presentazione generale entra sempre più nello specifico degli argomenti; i verbi e i nomi, per esempio, già trattati nella sezione di *latinum minus* vengono poi ripresi in quella seguente di *latinus mediocre*.

Nella nuova sezione (*latinum mediocre*), largo spazio è dato a problemi di *constructio*, ma la morfologia e la sintassi non sono trattate separatamente, come nei manuali moderni: sono anzi così strettamente mescolate che è difficile operare una ripartizione anche solo mentale dei due ambiti[86].
Con una breve introduzione, Buti, riallacciando le fila del discorso appena concluso nella sezione precedente, afferma di voler parlare di alcune "regule spetiales" del nome e del verbo, visto che finora ha parlato di quelle "generales". Enuncia così il piano operativo di tutta la sezione che comprenderà un'ampia trattazione della morfologia e della sintassi del nome e del verbo.
La sintassi del nome riguarda singole particolarità sintattiche e morfologiche: nomi irregolari ed eterocliti, derivativi e aggettivi. Caratteristico è l'uso di liste con traduzione volgare a fianco, e di versi mnemonici, tratti, spesso, dal *Doctrinale* o da altre grammatiche in versi. Una sezione simile a questa di Buti si trova al cap. XV di Isolella sui nomi, ma l'autorità indiscussa doveva essere Alessandro di Villadei che nel *Doctrinale* tratta a lungo di simili questioni.
Segue un'altra sezione dedicata ai derivati dei nomi, che comincia con un lungo trattato *de comparativis*, in cui le regole di sintassi sono così complicate

[85] BLACK, *Humanism*, cit., pp. 98 e seguenti.
[86] Cfr. SABBADINI, *La scuola e gli studi*, cit., p. 40: "la morfologia e la sintassi sono trattate promiscuamente".

da rasentare l'oscurità. Dopo la definizione di *comparatio*, Buti passa ad analizzare i *gradi comparationis* e gli avverbi che li introducono.

Un leggero accenno modista si trova al § 4, in cui si dice che il *nomen comparativum* è quello che significa una qualche forma *participabile* a più cose "sub modo adiacentis alteri", cioè grazie all'accostamento ad un altro nome.

Si affronta poi l'argomento della derivazione del comparativo che si forma in quattro modi: 1) a partire da un aggettivo (da *albus albior*); 2) da un verbo (da *detero deterior*); 3) da un participio (da *amans amantior*); 4) da un avverbio (da *ultra ulterior*). La sezione successiva riguarda la formazione del comparativo: si va dai comparativi formati a partire da aggettivi della prima, seconda o terza declinazione, passando per i comparativi irregolari e i casi in cui essi si formano aggiungendo *magis* ad un aggettivo di grado positivo, fino ai comparativi creati a partire da preposizioni.

La *constructio comparativorum* abbraccia tutto il resto del trattato, dal § 9 al § 31. I primi §§ sono dedicati alla formazione di frasi comparative: in particolare si affrontano i casi in cui la frase non può terminare con *quam* + nominativo, ma necessariamente con l'ablativo semplice, e ciò in quattro casi: 1) in nomi senza nominativo (come *tu es crudelior nece*); 2) in frasi negative (*nullo vestrum sum melior*); 3) con i relativi che cominciano per *c* o per *q* (*Petrus currit, quo tu es melior*); 4) in frasi costruite con *nisi* o *preterquam* + abl. *(ego sum fortior omnibus isti, nisi Petro*). Allo stesso modo, il secondo termine di paragone non può consistere nell'ablativo semplice 1) quando non esiste l'ablativo del nome (come *mea vina sunt meliora quam tua*); 2) quando non esiste un secondo termine di paragone, ma la comparazione avviene fra due elementi del primo termine (*sum magis albus quam niger*); 3) quando si ha una comparazione fra due frasi diverse (*ego magis amo quam tu legas*); 4) quando, davanti a *nisi* o *preterquam*, si ha *quam* + nominativo (*ego sum fortior quam omnes isti, nisi quam Petrus*).

I §§ fra il 13 ed il 30 sono occupati da infinite disquisizioni su problemi di costruzione: si passa dai casi in cui si trova un solo termine di paragone a quelli in cui ve ne sono più di tre, e si analizzano frasi dalla sintassi estremamente complessa e aggrovigliata. Spesso, di tali frasi viene fornito il

corrispondente volgare, e si tratta anche delle preposizioni subordinanti volgari. Un esempio di costruzione sovrabbondante e complicata è la seguente, che serve bene da specchio di quei terribili *monstra* sintattici che il Medioevo produsse: *io sono più forte di Piero che di Martino che di Giovanni*; questa frase contiene ben sette comparazioni e viene resa in latino con le seguenti parole: *ego sum fortior Petro magis quam Martino magis quam Johanne*. L'esempio serve anche per mostrare la prassi di solito impiegata per spiegare tali comparazioni: si parte da un *thema* in volgare, diviso nelle singole componenti, e da ultimo se ne dà la traduzione in latino. Le creazioni di frasi contorte ed oscure sono innumerevoli, e mostrano che la sintassi nel Medioevo fu uno degli ambiti più soggetti alla fioritura di costruzioni e teorie assurde, complesse e discordanti dal nitore del latino classico.

Al § 31 si affronta l'argomento dell'*abusio*, concetto presente in molti altri autori, precedenti e contemporanei, fra cui Pietro da Isolella e Folchino de' Borfoni[87]. L'*abusio* indica tutte quelle costruzioni che in qualche modo vengono meno alle regole di formazione delle frasi comparative; principalmente, essa avviene in quattro casi: 1) nella formazione stessa dei comparativi, quando siamo in presenza di comparativi irregolari; 2) nella costruzione, quando il comparativo regge un genitivo (come nell'esempio: *maior harum est caritas*); 3) per quanto riguarda *l'officium comparativi*, che dovrebbe "poni inter duo terminos participantes de re sua, sed uno magis participante quam altero" (dovrebbe, cioè, mettere in relazione due termini che partecipino entrambi, anche se a livelli diversi, della qualità riguardo alla quale vengono posti a confronto): se uno dei due non possiede tale qualità, allora siamo in presenza di un'*abusio* (come nella seguente frase *Deus est melior diabolo*); 4) nel significato, in tre modi: - se il comparativo vale tanto quanto il positivo (*meus equus est albus pedes anteriores*, idest *ante os*), - se vale meno del positivo (*tristior et lacrimis oculos suffusa nitentes*, idest *parum tristis*), - quando vale il contrario (*mitius inveni quam te genus omne ferarum*, idest

[87] Pietro da Isolella ne tratta al cap. XIX: "nota quod quatuor modis fit abusio in comparativis, scilicet constructione, formatione, officio et significatione"; Folchino ne indica solo tre casi (1.

minus crudele). Per quanto riguarda gli esempi, essi dovevano essere quelli canonici usati per questo argomento dalla tradizione grammaticale, visto che li ritroviamo anche nei capitoli corrispondenti di Isolella e di Folchino, talvolta con leggere differenze (come nel caso di *Hellespontiacum mare est dulcius quam cetera maria* in Pietro da Isolella, in Buti *mare pisanum est dulcius quam cetera maria*), dovute al fatto che spesso le citazioni dai classici erano fatte a memoria.

A chiusura dell'analisi dei comparativi, va sottolineata la grande estensione del trattato e la meticolosità e minuziosità con cui l'autore tratta l'argomento della *constructio comparativorum*: non possiamo infatti trascurare l'impostazione notevolmente didattica che spinge l'autore a spiegare e rispiegare regole e casi anomali, fin quasi al limite della pedanteria.

Dopo i comparativi, la sezione che segue naturalmente è quella dei superlativi, notevolmente più ridotta di quella precedente perché molte delle regole sono quelle già applicate ai comparativi. Del superlativo, oltre alla definizione, viene detto che può costruirsi *respective* e *absolute* e che deriva da tutte le *partes orationis* da cui deriva il comparativo, tranne il caso di alcuni avverbi ed aggettivi che hanno il comparativo, ma non il superlativo: *ante*, *memor*, *iuvenis*, *citra*, *senex*, *adolescens*, *proximus*, *obmissus*, *longinquus*, *dives*. La formazione dei superlativi contempla anche forme irregolari, che sono le corrispondenti di quelle già notate a proposito dei comparativi. Si considera poi la *constructio* con l'analisi della formazione del superlativo posto *respective*.

Il capitolo successivo è un breve trattato sui partitivi e il suo schema è quello già osservato a proposito di comparativi e superlativi: viene data prima la definizione di *partitio* (*p. est extraxio partis de toto*), si elencano aggettivi e pronomi partitivi e da ultimo si parla della loro *constructio*.

La lunga esposizione sul *nomen* continua con gli aggettivi e pronomi numerali, argomento che non compare in altri manuali, come in quelli di Isolella e di Folchino; Buti vi dedica invece un certo numero di pagine. Anche

IV, 1041 e ss.): "Abusio autem in comparativis fit tripliciter, scilicet formatione, significatione et participatione".

questo capitolo è costruito secondo lo schema già visto per altri nomi: definizione, formazione e costruzione. I numerali sono distinti in cinque specie, di cui quattro nominali (*cardinalis*, *ordinalis*, *bipartita* e *ponderalis*) ed una avverbiale (*adverbialis*). Per ogni specie viene data la definizione, se ne spiega la formazione e si analizza il modo in cui viene costruita. Una considerazione particolare meritano i numerali *ponderalia* e i *bipartita* perché vi si trovano inserite forme strane, forse non presenti nel latino classico.

Appare alquanto singolare che Buti abbia dedicato così tante pagine ad un argomento che aveva ricevuto nulla più che una scarsa considerazione da parte dei grammatici tardoantichi e dagli autori dei trattati in versi, ma colpisce maggiormente il fatto che testi molto più vicini alla struttura delle nostre *Regule* non menzionano mai i numerali.

Dopo lunghi trattati su pronomi e aggettivi comparativi, avverbi locali, relativi e indefiniti - che seguono tutti il medesimo schema dei comparativi e trattano di forme sconosciute all'età classica - l'attenzione di Buti si fecalizza nuovamente sulla sintassi dei verbi, in particolare sulla determinazione del caso del sostantivo a cui il verbo è accostato. Grande riguardo è riservato ai verbi difettivi, irregolari e composti. Questa sezione si occupa in modo molto più approfondito di argomenti già considerati nell'ambito del *latinum minus*: anche qui si trovano liste di voci verbali con traduzione a fianco, anche qui compare l'uso di versi mnemonici per rafforzare i concetti, ma la differenza sta nel fatto che adesso, accanto alla morfologia verbale, è trattata anche la sintassi, ambito grammaticale assente dal *latinum minus*, ma ben considerato nel *latinum mediocre* e soprattutto nel *maius*. Le regole sintattiche vengono illustrate grazie ad esercizi di traduzione latino-volgari e viceversa: sono i cosiddetti *themata*, frasi completamente inventate che verosimilmente i ragazzi dovevano tradurre in classe e che qui sono portate ad esempio del funzionamento delle regole.

Le ultime sezioni dovrebbero esser dedicate alle *partes orationis indeclinabilies*, ma meraviglia il fatto che Buti si limiti a considerarne soltanto due: participi e congiunzioni, inframmezzando, fra l'altro, all'esposizione un trattato generale sui pronomi, che avrebbe dovuto essere anticipato alla sezione del nome.

Manca invece un qualunque accenno, anche minimo, alle preposizioni e alle interiezioni, e questo è strano almeno per due motivi: 1) Buti - seguendo l'ordine di Prisciano - aveva anticipato gli argomenti che avrebbe trattato, proprio in apertura di opera, in un luogo importante perché tradizionalmente dedicato all'illustrazione della materia del libro; 2) grammatici contemporanei e molto vicini per impostazione a Buti (p. es. Folchino de'Borfoni), trattano con attenzione tutte le *partes orationes*. Non si comprende, perciò, come un grammatico attento e pedante come Buti abbia potuto omettere il trattamento di argomenti anche importanti senza darne spiegazione.

Il *latinum maius* si apre con il lungo trattato *de coniunctionibus*. Esso è particolarmente dettagliato e quasi oscuro: i periodi sono lunghi, aggrovigliati, e l'esposizione sembra perdersi in inutili disquisizioni. Questo motivo, rafforzato dalla maggiore - se possibile - oscurità del trattato sulle *figure*, è uno dei più forti punti a sostegno della tesi secondo cui le *Regule* erano un manuale destinato a gradi diversi dell'istruzione e caratterizzato da una crescente difficoltà. E' pienamente giustificata allora la coloritura leggermente modista dei due trattati - in particolare del secondo - con cui l'autore voleva probabilmente fare un esercizio di perfetto stile grammaticale secondo la moderna consuetudine d'oltralpe, ma alla cui teoria sottesa certamente non credeva: il suo è puro sfoggio, e non perfetta convinzione, come invece sembrerebbe essere il caso di Folchino de' Borfoni che ripetutamente fa affermazioni modiste nel corso dell'opera.

Il trattato sulle congiunzioni si apre con la definizione e l'etimologia della parola; si passa poi alla considerazione delle varie specie, che contemplano molte forme, anche se due sono quelle maggiori: *copulativa* e *disiunctiva*.

Il trattato sulle figure segue Donato, ma ancora una volta attraverso la tradizione italiana dei secoli immediatamente precedenti: il *Barbarismus* (come anche il *Doctrinale* ed il *Graecismus*) si occupa infatti di tutte le figure, sia *constructionis* sia *locutionis* (*tropi*), mentre Pietro da Isolella (seguendo Sponcius) tratta solo di quelle *constructionis* (che afferma essere cinque: *prolemsis*, *silemsis*, *zeuma*, *sintosis*, *antitosis*).

Tuttavia, mentre Isolella si limita ad elencare brevemente le figure adducendo scarne definizioni e pochi esempi, Buti prende le mosse più da lontano, introducendo tutto l'ampio tema delle figure che si dividono in tre parti, *metaplasmus* (che avviene *circa vocem*, da cui le *figure dictionis*), *tropus* (*circa significatum*, da cui le *figure locutionis*), *scema* e *aleotheta* (*circa modum significandi* da cui le *figure constructionis*). Nel far questo, Buti riprende la distinzione stabilita dal *Barbarismus* e consacrata dalle grammatiche in versi, ma, scegliendo di trattare delle sole figure sintattiche, segue la recente tradizione italiana che assegnava alla grammatica le *figure constructionis*, come argomento conclusivo della sintassi, e lasciava alla retorica il trattamento delle restanti figure.

Dopo una lunga introduzione, in cui procede come sempre dal generale al particolare, con definizioni di *metaplasmus*, *tropus* e *scema/aleotheta*, Buti afferma che l'ultima categoria riguarda molte figure, "sed alio respectu [...] quinque, scilicet *prolensis*, *silensis*, *çeuma*, *simptosis* et *antitosis*" (XVII, 5).

Per ogni figura il procedimento di descrizione è ancora una volta quello impiegato dall'autore in tutto il manuale: definizione, etimologia del termine, ed infine impiego e particolarità. Con gli esempi - che utilizzano nomi di persona comuni a quel tempo, come *Petrus* e *Berta* - Buti segue il sentiero battuto da Isolella e *Sponcius*, che adducono non esempi letterali, ma -come sempre - esempi inventati. L'unico esempio tratto da Prisciano - ma ancora una volta filtrato da Isolella e *Sponcius* - è quello in cui compaiono *aquile volantes*, per spiegare la costruzione della prolessi con i casi obliqui[88]. Per il resto, Prisciano, nonostante fosse un'autorità in fatto di sintassi, non sembra aver esercitato grande influenza sulla costruzione di questi trattati due-trecenteschi.

La trattazione delle figure procede con prolessi, sillessi, zeugma, sintesi: a questo punto, dovrebbe essere considerata l'antitesi, ma essa è riportata per ultima dopo la *sinedoche*. Pietro da Isolella tralascia di parlare dell'*antitosis* e

[88] "Per solos genitivos, *ut aquilarum volantium [...] similis est celeritas*; per solos dativos, ut *aquilis volantibus [...] nocetur a vento*; per solos accusativos, ut *aquilas volantes [...] videt Iupiter*; per solos

passa indiscriminatamente ad *evocatio*, *appositio* e *synodoche* (cap. XIX, I-VII). *Sponcius* nella *Summa de constructione* ne parla, invece, ma relegandola in coda a tutte, dopo l'*evocatio* - l'unica delle tre figure aggiunte di cui tratta -, che presenta dicendo: "Variatio per sonarum que fit per sintosim circa evocatione attenditur"[89].

Invece Folchino, che pure si occupa di *figure constructionis* (IV, 184-413), elenca e considera le otto figure, ponendole tutte sullo stesso piano: "Figure constructionis octo sunt species, scilicet prolensis, silensis [...], zeuma, sintesis, evocatio, appositio, sinodoce et antiptosis de quibus per ordinem est dicendum" (IV, 208-210).

Una caratteristica di trattato di Buti - che abbiamo anticipato brevemente sopra - è la forte coloritura modista del lessico, a partire dall'espressione *modum significandi*, *modum exceptandi*, attraverso l'impiego di termini caratterizzanti come *constructibile*, *dictio excusans*, *dictio excusata*, fino ad arrivare all'affermazione, ripetuta in modo quasi identico per tutte le figure, relativa al fatto che la figura è impiegata per esprimere l'idea della mente: "Necessaria est expressio mentis conceptus, qui sine ista figura exprimi non posset".

Un altro passo di impronta chiaramente modista è il seguente, relativo alla sineddoche: "[...] in ista figura requiruntur tria, scilicet constructibile dependens, [...]; secundo constructibile terminans [...]; tertio consequens intellectus dictionis .[...]" (XVII, 45).

ablativos, ut *aquilis volantibus [...] gaudet Iupiter*" (XVII, 9). L'esempio con le aquile si trova in Prisciano.

[89] Cfr. FIERVILLE, *Une grammaire*, cit., p. 181.

2.4 Fra grammatica normativa e speculativa: tracce della teoria dei *modi significandi* nelle *Regule grammaticales*

2.4.1 I Modisti

Poco dopo la metà del sec. XIII un nuovo tipo di grammatica apparve all'università di Parigi: la "grammatica speculativa"[90]. Alla base stava la riscoperta di vari scritti aristotelici di logica e metafìsica, come gli *Analitica priora e posteriora*, i *Topica* e la *Logica nova*. La riscoperta causò in Occidente una fioritura di studi grammaticali che avevano per base l'investigazione della grammatica come scienza, come disciplina autonoma e universale. Proprio perché la grammatica deve essere una ed una sola per tutte le lingue - affermava Robert Kildwarby, un autore del sec. XIII, considerato un anticipatore delle teorie modiste - gli oggetti che essa tratta risiedono fuori del linguaggio, nella realtà stessa. Per lo studio delle strutture della realtà, i grammatici speculativi fecero largo uso di termini presi a prestito dalla logica e dalla dialettica, rivestendo nello stesso tempo di implicazioni metafisiche altri termini che conoscevano già un impiego nelle grammatiche classiche. Alla base dei loro scritti teorici stanno i *modi significandi*, strutture attraverso le quali può essere espresso un concetto (*modus intelligendi*), formulato dalla mente a partire dall'essenza stessa (*modus essendi*) della cosa esistente nella

[90] Esistono molti studi sulla storia e le teorie della grammatica speculativa. Qui ricordiamo alcuni fra i più recenti. Per una conoscenza superficiale, è utile PINBORG, *Die Entwicklung*, cit., nelle pagine relativa alle teorie modiste. Per una conoscenza più approfondita, consigliamo i saggi di I. ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, Lille 1983 e EAD., *Le traitement speculatif des construction figurées au XIIIe siècle*, in *L'héritage des grammairiens latins de l'antiquité aux Lumières.* Actes du Colloque de Chantilly, a c. di I. ROSIER, Louvain 1988, pp. 181-204. Uno studio completo sulla vicende storiche delle dottrine speculative è anche C. MARMO, *Semiotica e linguaggio nella Scolastica: Parigi, Bologna, Erfurt 1270-1330*, Roma 1994. Altri studi molto buoni sono i seguenti: M.A. COVINGTON, *Grammatical theory in the Middle Ages*, in *Studies in the history of western linguistics*, a c. di T. BYNON – F. PALMER, Cambridge 1986, pp. 23-42; i saggi di G.L. BURSILL-HALL, *Speculative grammar of the Middle Ages. The doctrine of "partes orationis" of the Modistae*, The Hague – Paris 1971 e ID., *The Modistae revisited*, in *L'héritage des grammairiens latins de l'antiquité aux Lumières*. Actes du Colloque de Chantilly, a c. di I. ROSIER, Louvain 1988, pp. 215-132; G.C. ALESSIO, *La grammatica speculativa e Dante*, "Letture classensi", 13 (1984), pp. 71-88. Accanto a questi studi, si ricordano le edizioni dei testi dei due autori modisti che aprono e chiudono il ciclo della grammatica speculativa: H. ROOS (a c. di), *Martini de Dacia Opera*, Hauniae 1961 e G.L. BURSILL-HALL (a c. di), *The* Grammatica speculativa *of Thomas of Erfurt,* London 1972.

realtà. Per il frequente ricorso all'espressione *modi significandi* essi vennero detti "modisti". I loro scritti sono dedicati alle teorie grammaticali elaborate e trasmesse da autori tardoantichi, soprattutto Donato e Prisciano, ma riviste alla luce di una nuova investigazione scientifica e filosofica.

Queste teorie - il cui sviluppo abbraccia soltanto una sessantina di anni, fra il 1260 e il 1320 - sono elaborate in particolare all'università di Parigi, e in generale in tutto il nord Europa (Francia, Fiandre, Germania, Danimarca, Inghilterra), dove si era sempre avuto un approccio teorico e filosofico anche in discipline pratiche come la grammatica. Si possono distinguere due generazioni di modisti: la prima - che fiorisce intorno al 1270 - rappresentata da maestri danesi (Martino, Boezio e Giovanni di Dacia), fra i quali uno dei primi e più importanti fu certamente Martino e la cui *Summa modorum significandi* (ca 1270) diventò ben presto il testo standard nelle università del nord Europa. Fanno parte della seconda generazione di maestri modisti (ca 1285) autori come Radulphus Brito, Sigieri di Courtrai e Tommaso di Erfurt, i cui lavori si presentano spesso sotto forma di commentari alle opere dei primi modisti. I *Novi modi significandi* di Tommaso di Erfurt, scritti intorno al 1300, rimpiazzarono molto presto il trattato di Martino come testo standard delle teorie modiste. I trattati modisti presentano uno schema di base che si trova più o meno in tutti gli autori. Si aprono con un *Proemium*, in cui si definiscono i *modi significandi* come principi di grammatica, continuano con 1'*Etymologia*, che consiste nello studio delle parti del discorso, e terminano con la *Dyasynthetica* o *Dyasynctactica*, dedicata allo studio della sintassi.

Le principali caratteristiche della terminologia modista (che talvolta però si trovano anche in testi non del tutto modisti), sono l'uso di *suppositum* e *appositum* al posto di *subiectum* e *predicatum* (che l'Umanesimo promosse a termini tecnici), un consolidamento della nozione di *regimen*, e soprattutto l'estensione notevole riservata alla sintassi, studiata in base a tre momenti significativi: la *constructio*, la *congruitas* e la *perfectio*. La sintassi fu davvero il campo a cui i Modisti si dedicarono di più, con acquisizioni anche di un certo valore, che fecero progredire notevolmente gli studi di questa disciplina, nel primo Medioevo ancora molto trascurata. Tuttavia, spesso i trattati sono così

infarciti di termini difficili, da raggiungere un grado di intricatezza e di oscurità tale da renderne difficile la lettura. Fu anche questo un motivo della breve durata delle grammatiche speculative, oltre alla controversia con i Nominalisti e gli Averroisti. L'Umanesimo infatti puntò al ritorno ad una forma più nitida e classica dei testi grammaticali.

In Italia la diffusione delle teorie modiste fu abbastanza contenuta, principalmente per il tradizionale carattere pratico dell' insegnamento grammaticale, rivolto alla formazione di giuristi e tecnici del discorso forense: era diffuso infatti il bisogno di una teoria che fornisse esempi chiari, utili e facilmente comprensibili. Molto florida fu nell'Europa del sud l'elaborazione e la diffusione di manuali di *ars dictaminis* e di raccolte di lettere che servissero da modelli per la stesura di documenti ufficiali. Si capisce allora quanto fosse difficile una fitta penetrazione di oscure teorie e di disquisizioni dialettiche. Comunque qualcosa della dottrina speculativa filtrò anche in Italia. Il centro di maggior diffusione delle teorie modiste in Italia fu senza dubbio Bologna, legata da profondi rapporti all'università di Parigi sul versante degli studi di filosofia, logica e dialettica. A Bologna, nei primi decenni del Trecento, aveva avuto grande diffusione l'averroismo: nei fiorenti studi di diritto si era inserita la conoscenza di Aristotele nelle sue traduzioni arabe; inoltre, qui esisteva una scuola di medicina che univa lo studio della filosofia naturale a quello della logica. Il maestro più importante a Bologna, e sicuramente uno dei nomi più famosi in Italia fra i grammatici modisti, fu Gentile da Cingoli[91], il cui insegnamento di grammatica speculativa si svolse fra il 1292 ed il 1318. Egli aveva studiato a Parigi e nei suoi corsi rivela un segno profondo lasciato dalle teorie dell'ambiente parigino; scrisse un commentario ai *Modi significandi* di Martino di Dacia.
Giovanni del Virgilio[92] fu l'altro grammatico italiano genuinamente modista (se si eccettuano nomi come Giovanni da Soncino e, forse, Rolando da

[91] Su Gentile da Cingoli cfr. ALESSIO, *La grammatica speculativa*, cit. p. 75.
[92] G.C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, "Italia medievale e umanistica", 24 (1981), pp. 159-212.

Piacenza), e tenne corsi di grammatica a Bologna nella prima metà del Trecento. Egli si riallaccia spesso alle opere di Martino di Dacia, chiamandolo talvolta, come già faceva Gentile da Cingoli, "magister modorum significandi", mentre non cita mai Boezio di Dacia, di cui tuttavia si rintracciano segni nella sua opera.

2.4.2 Terminologia modista nelle Regule

Alcuni autori hanno più volte rilevato una certa impronta modista nelle *Regule*. Alessio[93] parla di "grammatica ibrida", distinguendola dalle grammatiche strettamente modiste che ebbero scarsa fortuna in Italia; Fioravanti[94], nel capitolo dedicato alla filosofia nella *Storia dell'università di Pisa*, dopo aver notato, a proposito di un sermone di Simone da Cascina scritto come prolusione ad un corso accademico, l'accostamento a famosi maestri speculativi (*Radulphus Brito* e Boezio di Dacia) di nomi di maestri locali, fra cui Francesco da Buti, avanza la questione della reale influenza dei modisti sul nostro autore, che, in ogni caso, era a conoscenza delle loro teorie, come dimostra il commento alla *Commedia*[95].

Un altro accenno ad una probabile penetrazione di teorie modiste in Francesco da Buti è ventilato, ancora una volta sottoforma di domanda, da Bursill-Hall[96], che in un excursus di storia della grammatica speculativa in Europa si chiede se per l'Italia i nomi di Gentile da Cingoli (secc. XIII-XIV) e Giovanni da Soncino (sec. XIV) siano davvero gli unici nomi di autori effettivamente modisti, o se non vi sia stata una diffusione maggiore di tali teorie. Ancora una volta si sottolinea la necessità di un'indagine più approfondita.

---

93 ALESSIO, *La grammatica speculativa*, cit., p. 69, n. 1.
94 G. FIORAVANTI, *La filosofia e la medicina (1343-1543)*, in *Storia dell'università di Pis*a, I, Pisa 2000, p. 266.
95 C. GIANNINI (a c. di), *Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Commedia di Dante Allighieri*, Pisa 1858, v. 1, p. 63.
96 BURSILL-HALL, *The Modistae,* cit., p. 221.

Infatti, soprattutto per Francesco da Buti, si avverte la necessità di verifìcare esattamente l'impatto delle teorie modiste sul suo manuale, perché l'opera in alcuni codici si trova esemplata insieme a testi modisti, cosa che lascerebbe supporre una percezione dell'opera come modista agli occhi di maestri e copisti dell'epoca. Uno dei codici in cui il Buti è accostato a nomi modisti è il ms. B 1, 1500 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, già ricordato da Pinborg[97] che lo descrive come "eine Reihe grammatischer disputationes aus der Universität Bologna". In esso compaiono le seguenti opere: Giovanni da Soncino, *Questiones grammaticales*, Bartolino, *Questiones adverbiorum*, Francesco da Buti, *Tractatus figurarum*, Pietro da Forlì, *Questiones de figuris*, Giovanni da Soncino, *Questiones de coniunctione et interiectione*, Bono da Lucca, *Summa grammatice*. Pinborg nota che, tranne il testo di Bono da Lucca, che qualcuno annovera tuttavia come "premodista", "ist der modistische Charakter der Texte nicht zu leugnen". Ne sono infatti una spia i titoli dei trattati, quasi tutti detti *Questiones*: sottoforma di dispute si presentavano infatti molti trattati modisti, organizzati come commentari di testi precedenti. Possiamo fare anche un'altra significativa inferenza, riguardante l'argomento. Il testo di Buti che è copiato nel codice non corrisponde all'intero manuale, ma soltanto alla porzione finale delle *Regule grammaticales*, dedicata alle *figure constructionis*. Di figure tratta anche il testo di Pietro da Forlì. Ora questo era l'ambito di studio preferito dai Modisti, che della sintassi, ed in particolare di quel settore specifico che sono le *figure constructionis*, avevano sviluppato teorie importanti. E, come verrà detto più avanti, anche per Buti, se si può parlare di tratti modistici nell'opera, questo sarà nelle sezioni dedicate alle figure e in quella in cui si tratta della *coniunctio*. Anche la congiunzione era un tema privilegiato nello studio della sintassi dei Modisti, come si può notare anche dal manoscritto di cui sopra: le *Questiones* di Bartolino e un trattato di Giovanni da Soncino riguardano infatti avverbi, congiunzioni ed interiezioni. Il testo di grammatica di Buti si trova associato ad opere di maestri modisti in almeno altri due casi. Il primo riguarda il ms. Lat., Classe

[97] PINBORG, *Die Entwicklung*, cit. p. 201.

XIII, 13 (4308) della Biblioteca Nazionale Marciana, in cui, oltre al testo del nostro autore, sono contenuti i *Notabilia grammaticalia* di Giovanni da Soncino e le *Regule grammaticales* di Rolando da Piacenza, altro autore annoverato come modista, nel panorama assai scarso dei Modisti italiani. Le opere contenute in questo codice sono quasi certamente di carattere non modista - come già si nota dai titoli, che sono quelli tipici della tradizione normativa italiana, e non le classiche *questiones* modiste -, ma ciò che interessa è l'accostamento di Buti ad autori riconosciuti come modisti nell'ambiente grammaticale tre-quattrocentesco.

Il secondo codice che ci interessa è il ms. V C. 13 della Biblioteca Nazionale di Napoli. In esso, il testo grammaticale di Buti è copiato insieme ad un'opera del famoso grammatico danese Boezio di Dacia, appartenente alla fase centrale dello sviluppo della grammatica speculativa (ca. 1285), e già ricordato in questa sede come uno dei due grammatici il cui nome figura nel sermone di Simone da Cascina.

L'evidenza di ciò porterebbe a supporre ben più di una lontana conoscenza delle teorie modiste in Buti: anzi, una vera e propria ripresa di tali dottrine. Quindi, come già nota Carla Desantis nell'edizione critica della *Cremonina* di Folchino de' Borfoni[98], la grammatica speculativa sarebbe una delle fonti certe delle regole di Buti. Tuttavia, mentre nel caso di Folchino, ciò può essere fermamente confermato dai passi in cui l'autore esprime teorie grammaticali perfettamente in linea con la dottrina speculativa, nel caso di Buti non si constata nulla più che una patina modista superficiale, consistente in tratti quasi esclusivamente lessicali.

Analizziamo alcuni passi in cui si trovano termini e locuzioni che rimandano a un tessuto lessicale modista, cominciando dal trattato *de coniunctionibus*. Innanzitutto, bisogna fare una premessa significativa: la sezione del testo che comincia ora è quella del *latinum maius*, l'ultima nell'ordine di esposizione e anche nel grado di difficoltà. Infatti, poiché la grammatica di Buti era

[98] Cfr. DESANTIS, *Cremonina*, cit., p. 65: "Francesco does incorporate modistic terminology in his grammar".

concepita per ordini diversi di studenti, dai bambini che avevano ricevuto una prima infarinatura con la *Ianua* ed il *Psalterium*, agli studenti dell'università (forse futuri notai, come lascerebbe supporre l'esistenza del *Tractatus epistolarum* al termine dell'intera opera), il *latinum maius*, riservato agli studenti più esperti, richiedeva un grado di elaborazione maggiore, con un'articolazione ricercata della struttura ed un lessico al limite dell'oscurità. Forse per nobilitare questa sezione, oppure per dare prova della conoscenza delle teorie modiste (che nel commentario alla *Commedia* dice non adatte ad un semplice pubblico cittadino), il Buti ha fatto ricorso alla terminologia e, solo in parte, anche a concetti modisti.

In apertura, la *coniunctio* è descritta come quella parte del discorso che "significat per modum coniungendi"; anche in seguito viene usata la locuzione *per modum* + gerundivo, caratteristica della grammatica dei *modi significandi*: troviamo, per esempio, *per modum exceptandi* al §. 12. La locuzione "per modum coniungendi" si trova molte volte. Questi tratti restano però dei meri tratti linguistici.

Una leggera coloritura sintattica modista si ha invece nel *Tractatus figurarum* che offre uno schema delle *figure constructionis* leggermente diverso da quello degli antichi (in primo luogo Donato e Prisciano) e che si ritrova invece pressoché identico nei grammatici contemporanei, come Folchino de' Borfoni o Giovanni da Soncino. Pinborg ne dà lo schema generale[99].

L'infrazione di una regola grammaticale, che trova giustificazione in poesia o in una prosa retoricamente elaborata, può avvenire in tre modi: "circa vocem, circa significatum, circa modus significandi". Le *figure constructionis* nascono dunque in base al *modus significandi*. Da notare, oltre al ripetuto impiego dell'interrogativa indiretta *queritur utrum*, tipica dei Modisti che spesso costruivano i trattati come sequenza di *questiones*, l'impiego di termini ed espressioni tipici dei modisti, come la parola *constructibile*, che indica la singola parte della frase che viene messa in relazione con le altre. Per esempio, parlando della *prolensis*, Buti dice che, quando è *scema*, essa consiste

[99] PINBORG, *Die Entwicklung*, cit. p. 202.

in una *deordinatio* e *disproportio modorum significandi essentialium*, e che, quando invece è *aleotheta*, allora presenta *deordinatio* e *disproportio* anche nei *modi significandi accidentalium*. La distinzione fra *modi essentiales* e *accidentales* è presente in tutti gli autori modisti, nei quali si pone la differenziazione fra ciò che indica l'essenza stessa della *pars orationis* e ciò che invece ne costituisce singole caratteristiche (*accidentes*). Possiamo riportare la definizione data da Martino di Dacia che descrive il modo essenziale relativo al nome come quello che "per modum habitum et quietis [...] est qui facit nomen esse nomen" (II, A, cap. VI, 16)[100] e gli accidentali come "principia constructionis sive construendi. [...] omnibus accidentibus variatis ut genere, numero, casu et cetera" (cap. XXII, 66)[101].

Per ogni figura, Buti dà una definizione che è pressappoco simile per tutte, ed è la seguente: "prolensis est quidam modus spetialis exprimendi mentis conceptum", ed è simile a quella che si trova in Folchino de' Borfoni: "omnia uitia excusantur necessitate exprimendi conceptum mentis et conuenentia reali".

Al §.8, si trova un altro punto chiaramente influenzato da concetti modisti. Si parla della prolessi, e, a proposito della frase "isti legunt: aliqui bene et aliqui male", si dice che essa è uno *scema*, perché "consistit in deordinatione totius ad partes", e, ugualmente, "in dispositione modorum essentialium" e, subito dopo, si parla di "terminatio depedentie", cioè, come meglio dopo al §. 45 a proposito dell'antitesi, vengono introdotti i concetti di *constructibile dependens*, *constructibile terminans* e *consequens intellectus*, tutti molto cari agli autori dei *modi significandi*. Nei modisti più tardi, come in Tommaso di Erfurt, la sintassi viene concepita come un processo che richiede tre stadi: la *constructio*, la *congruitas* e la *perfectio*. La relazione fra un *constructibile dependens* (che lascia aperta una dipendenza sintattica) ed un *constructibile terminans* (che chiude la dipendenza aperta dal primo) fa parte dello stadio della *congruitas*, della ricerca di condizioni appropriate applicabili a singole *constructiones*. Al §. 45 si afferma che, per l'*antitesis*, si richiedono tre cose: il *constructibile dependens*,

[100] Cfr. ROOS (a c. di), *Martini de Dacia*, cit., p. 10.
[101] Cfr. *ibid.*, p. 32.

detto anche *proprietas*, il *constructibile terminans*, altrimenti detto *dictio causalis*, ed il *consequens intellectus*. Quest'ultimo è un concetto che si trova anche nella *Cremonina* di Folchino, e per la stessa *figura* (IV, 392), Folchino porta più frasi esplicative, laddove Buti ne impiega una sola: è una frase tratta dal *Vangelo*, "*Sermonem quem audistìs non est meus*". Con tutta probabilità, questa era una frase entrata a far parte del repertorio grammaticale, come tante che, da Prisciano o dal *Doctrinale* in poi, circolavano nelle grammatiche medievali. Ciò che qui interessa è l'applicazione che Buti fa dei concetti modisti sopra elencati: *Sermonem* sarebbe il *constructibile terminans*, *quem* il *constructibile dependens*, *quem sermonem* il *consequens intellectus*.

Al § 36, 1'*appositio* è definita "unio constructibilium ad se invicem dependentium non realiter, sed modaliter". In Tommaso di Erfurt troviamo l'utilizzo del termine *realiter*, ma non sono stati trovati casi di utilizzo di *modaliter*. Forse *realiter* rimanda alla capacità dei *modi significandi* di rappresentare la realtà, ma qui non è chiaro in quale rapporto stiano i due termini con la figura di cui si parla.

CAPITOLO 3

FRANCESCO DA BUTI: INQUADRAMENTO STORICO NEL PANORAMA DELLA GRAMMATICA NORMATIVA DEL TRECENTO

3.1 L'insegnamento della grammatica nel Medioevo[102]

Durante l'epoca comunale, accanto alle scuole vescovili e cenobiali, erano sorte le prime scuole laiche, con maestri stipendiati dal Comune. L'insegnamento era distinto in vari gradi o classi: la prima classe era composta dai bambini che imparavano a leggere e scrivere, i *pueri de tabula*; la seconda e la terza (alle quali accedeva soltanto chi proseguiva gli studi del latino) rispettivamente dai *donatisti,* che apprendevano la morfologia latina, e dai *latinantes*, introdotti allo studio della sintassi e della retorica.

I *pueri de tabula* imparavano a leggere e scrivere sulla base della *tabula*, un foglio incollato su una tavoletta e recante l'alfabeto.

I *donatisti* dovevano il loro nome al fatto che imparavano le varie parti del discorso servendosi di una delle molte grammatiche che andavano sotto il nome di Donato, in Italia la *Ianua*. C'erano due modi di leggerla, uno successivo all'altro: dapprima, le frasi venivano scandite e memorizzate

[102] Sull'insegnamento del latino durante il Medioevo e l'Umanesimo esistono molti studi, fra i quali: MANACORDA, *Storia della scuola,* cit., pp. 180-183; PERCIVAL, *The grammatical tradition,* cit; ID., *Grammar and Rhetoric in the Renaissance*, in *Studies in Renaissance Grammar*, a c. di K. PERCIVAL, Aldershot 2004, pp. 303-330; G.L. BURSILL-HALL, *The Middle Ages,* in *Current trends in linguistics,* vol. XIII, Paris 1975, pp. 179-230; ID., *Teaching grammars,* cit.; gli utili scritti di C. FROVA, *Istruzione e educazione nel Medioevo,* Torino 1973, EAD., *La scuola nella città tardomedievale. Un impegno pedagogico e organizzativo,* in *La città in Italia e in Germania nel Medioevo,* a c. di R. ELZE – G. FASOLI, Bologna 1979, pp. 119-143; EAD., *Le scuole municipali all'epoca delle Università,* in *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au moyen age,* Turnhout 1992, pp. 177-190; G.C. ALESSIO, *Le istituzioni scolastiche e l'insegnamento,* in *Aspetti della letteratura latina nel sec. XIII,* a c. di C. LEONARDI-G. ORLANDI, Perugia-Firenze 1986, pp. 3-28; LAW, *Panorama*, cit.; RIZZO, *Il Latino,* cit.; EAD., *L'insegnamento del latino*, cit , EAD., *Ricerche,* cit; GRENDLER, *Schooling,* cit.; P. RICHE, *Les écoles en Italie avant les universités,* in *Luoghi e metodi d'insegnamento nell'Italia medievale (sec. XII-XIV),* a c. di L. GARGAN-O. LIMONE, Galatina 1989, pp. 1-17; G.L. BURSILL-HALL - S. EBBESEN - K. KOERNER, *De ortu grammaticae,* Amsterdam-Philadelphia 1990; P.F. GEHL, *Latin readers in fourteenth-century Florence,* "Scrittura e civiltà", 13 (1989), pp. 387-440, ID., *A moral art,* cit.; BLACK, *The curriculum*, cit., ID., *The vernacular,* cit.; ID., Ianua, cit., ID., *Humanism,* cit.; *Vocabulary of teaching and research between Middle Ages and Renaissance,* a c. di O. WEIJERS, Turnhout 1995, pp. 29-44; S. REYNOLDS, *Medieval reading: grammar, rhetoric and the classical text,* Cambridge 1996.

(*testualiter*); poi si studiava il contenuto vero e proprio (*sensualiter*). Questa pratica, che può risultare a prima vista alquanto singolare, era finalizzata a consolidare nello studente la capacità di memorizzare e concepire il linguaggio in termini formali. Parallelamente allo studio della teoria grammaticale, i fanciulli entravano in contatto anche con testi letterari, per lo più con i *Disticha Catonis*[103] e con il *Salterio*[104], anche se talvolta quest'ultimo veniva usato come libro di lettura già nella classe precedente. La *Ianua* offriva ai ragazzi soltanto regole molto elementari; così, quando veniva intrapresa la lettura di un nuovo testo, la struttura di ogni frase doveva essere analizzata sotto i minimi aspetti. L'acquisizione della conoscenza di molte nozioni avveniva in tal modo proprio a questo livello, con l'applicazione pratica di regole in precedenza apprese dal manuale.[105]

Lo studio della sintassi cominciava soltanto al livello superiore: i manuali utilizzati in questo corso si occupavano prevalentemente della *constructio* e non si soffermavano che fuggevolmente su declinazioni e coniugazioni, la cui conoscenza era considerata un dato ormai acquisito. La dottrina sintattica era basata sugli scritti dei cosiddetti *auctores maiores*, rappresentati dai maggiori poeti latini (Virgilio, Ovidio, Terenzio, Lucano, Stazio, Seneca tragico) e da qualche autore di prosa, fra i quali Sallustio e Cicerone.

Un'innovazione rilevante nell'insegnamento della grammatica è rappresentata dall'introduzione del volgare come sussidio nell'insegnamento del latino. Si afferma, infatti, con le *Regule* di Goro e il vocabolario del suo allievo Domenico, la pratica di proporre liste di parole latine con la traduzione in volgare. Queste liste contenevano esempi di quanto era stato detto nella parte teorica ed erano accompagnate da versi mnemonici, per lo più creazione propria dell'autore, ma spesso anche citazioni precise dal *Doctrinale* o dal *Graecismus;* e la formula di introduzione era sempre la stessa: *unde versus*. Il volgare entrava nella pratica scolastica

[103] I *Disticha Catonis* erano un piccolo manuale di saggezza proverbiale, composto fra il II e il IV secolo, la cui paternità era stata attribuita a un nome autorevole per saggezza: Catone il Censore (Marco Porcio Catone, 234-149 a. C.) .
[104] Una raccolta di *Salmi* e preghiere varie.

anche nell'esercizio dei *themata*, frasi in volgare da tradurre in latino, assegnate agli studenti con il semplice fine di rafforzarne la conoscenza delle regole e di abituarli ad istituire confronti fra il costrutto latino e i costrutti volgari. Poiché mancano esempi di raccolte di esercizi di questo genere, tale pratica è testimoniata soltanto da grammatiche come quella del Buti, che fa ampiamente ricorso a tale espediente, facendo ogni volta precedere i *themata* dalla formula introduttiva: *si detur* (o *si datur*) *thema.*

3.2 Maestri di grammatica nel Trecento

Nell'Italia del '300 – soprattutto in Toscana – è attestata la presenza e l'attività di un gran numero di docenti. Ogni municipalità – grande o piccola – vede maestri impiegati nella locale scuola del Comune; e gli *Studia* appena nati cercano di attirare i docenti più rinomati, capaci di conferire un lustro maggiore all'istituzione. Molti dei maestri delle scuole – ma anche degli *Studia* – non sono per noi che dei nomi, ricavabili dai molti documenti d'archivio che attestano l'ammontare dei pagamenti versati dai Comuni ai maestri; e ricavabili inoltre anche dai manoscritti contenenti opere grammaticali del periodo. La differenza con i secoli passati è soprattutto il minor numero di docenti impiegati nelle scuole religiose (vescovili e cenobiali) e il crescente numero di quelli impiegati invece nella scuola laica, comunale. Assistiamo ad un fenomeno che possiamo chiamare di "professionalizzazione" della figura docente: molti giovani di famiglia benestante, ma non ricca, scelgono di intraprendere questa professione che garantisce loro uno stipendio sicuro, capace di sollevarli dalle angustie quotidiane e di permettere loro di dedicarsi ai più vari interessi culturali, proseguendo gli studi anche in altri ambiti. Francesco da Buti esemplifica bene tale consuetudine: se esaminiamo il suo *iter* scolastico e professionale, infatti, vediamo che il giovane Buti cominciò ad insegnare forse già prima di

[105] Un'ampia rassegna dei modi in cui veniva utilizzata la *Ianua* si trova in GEHL, *A moral art,*

aver conseguito il titolo di *doctor gramatice* (nel 1355 o forse prima), affiancando per più di un anno il maestro Marco da Fagiano come *repetitor* con il compito di "docere [...] scholares et discipulos [...] die noctuque". I *repetitor* erano docenti con funzione d'appoggio al maestro più anziano: in particolare, essi si preoccupavano di far in modo che i ragazzi padroneggiassero bene la materia appresa dal docente ufficiale. Nel frattempo, Buti proseguiva gli studi di diritto, frequentando le lezioni e facendo tirocinio presso un notaio anziano.

I Comuni si erano dunque dotati di propri maestri o, nel caso in cui ne fossero privi, si adoperavano a chiamare presso le proprie scuole maestri famosi di altre città. Ciò si ricava ancora una volta da documenti d'archivio come le lettere inviate da Comuni attraverso propri rappresentanti a maestri di altre località. Lo stesso Buti ebbe almeno una volta una richiesta del genere, quando il Comune di Pistoia lo invitò ad insegnare nella scuola locale, verso il 1360.
Con il moltiplicarsi delle scuole comunali, municipali, e con la conseguente crescita del numero dei docenti, assistiamo anche ad un altro fenomeno, e cioè la realizzazione di molti testi grammaticali pensati dai docenti per il proprio tipo di utenza scolastica e meditati secondo la personale esperienza didattica. Abbiamo così un proliferare di testi di grammatica più o meno lunghi e più o meno completi (si va da un'opera vasta, comprensiva di grammatica e retorica come quella di Buti a brevissimi compendi di morfologia come le *Regule parve* di Goro d'Arezzo); molti di questi testi mancano di edizioni a stampa e moltissimi sono ancora nascosti fra le pagine di manoscritti poco studiati. E' difficile, inoltre, anche attribuire una paternità a molte di queste opere, che nei manoscritti figurano anonime. Altre volte, invece, alle opere sono associati nomi di docenti, che tuttavia è difficile identificare con sicurezza, data la povertà di informazioni che abbiamo riguardo a molte di queste figure e data la pluralità dei modi con

cit., pp. 82-106.

cui uno stesso maestro veniva chiamato, a seconda della città in cui si trovava ad insegnare.

I nomi dei docenti e le opere anonime sono dunque moltissime, ma tale numero è difficile da quantificare perchè non è mai stato realizzato un elenco dei mestri che insegnarono nell'Italia centro-settentrionale nel sec. XIV.

In questa sede proviamo a tracciare una breve anagrafe che contenga almeno i nomi dei mastri più spesso ricordati da fonti diverse, in modo che sia possibile da quantificarne meglio il numero, e analizzarne più facilmente la provenienza, i luoghi d'insegnamento e le opere realizzate.

In questo elenco indichiamo nome, coordinate temporali (qualora si conoscano), luoghi d'insegnamento, opere composte (limitandoci a quelle di carattere grammaticale); per ogni maestro diamo inoltre almeno un riferimento bibliografico.

Naturalmente, questo elenco non ha pretese di esaustività: infatti, rintracciare i nomi di tutti i docenti di grammatica vissuti nel sec. XIV comporterebbe così lunghe ricerche negli archivi e nelle biblioteche che richiederebbero un periodo di lavoro piuttosto lungo. Qui ci limitiamo ai nomi che sono stati ricordati più frequentemente in vari testi critici, o che sono più spesso attestati nei codici.

Nome	Periodo	Luoghi	Opere
Pietro da Asolo[106]		Treviso	opera grammaticale (BML, Ashb. 241)
Pietro di Cividale[107]		Friuli	
Filippo di Naddo[108]	+1340	Firenze	*Regule* (conservata in più codici[109])

[106] A. STUSSI, *Esercizi di traduzione trevigiani del secolo XIV,* "L'Italia dialettale", 31 (1968), pp. 24-29; L. GARGAN, *Giovanni Conversini e la cultura letteraria a Treviso,* "Italia medievale e umanistica", 8 (1965), pp. 85-159

[107] A. SCHIAFFINI, *Frammenti grammaticali latino-friulani del secoloXIV,* "Rivista della Società filologica friulana", 2 (1921), pp. 3-16, 93-105

[108] S. DEBENEDETTI, *Sui più antichi "doctores puerorum" a Firenze,* "Studi medievali" 2 (1906-07), pp. 327-351

Guglielmo da Verrucola[110]	prima metà del secolo	forse Firenze Lucca (dal 1334)	opera grammaticale (BNCF, NA 398)
Niccolò di Ser Duccio da Arezzo	fine secolo	Firenze Pistoia Castelfiorentino Arezzo	
Nofri di Giovanni di Poggitazzi[111]	fine secolo	Colle Valdelsa (1381-88) S. Gemignano	
Pietro da Ovile da Siena[112]	+1360	Siena	
Giovanni del Virgilio[113]	prima metà del secolo	Bologna (ca. 1321-1323)	testi grammaticali (BCCS, 81-6-6) *Ars dictaminis* (NA, BN, XIII G 33)
Antonio di Ser Salvo da S. Gemignano[114]	verso il 1385		
Guizzardo da Bologna[115]	sec.XIII-XIV	Bologna	commento a (1289-1319) Donato commento a Goffredo di Vinsauf

[109] BLACK, *Humanism,* cit., p. 117. I mss. che contengono l'opera, elencati da Black, sono i seguenti: ASF, Carte Bardi II. 179, BMLF, Ashb. 243, BMLF Gaddi 203, BNCF, CS, G. VIII. 1438, BRF, 418, BRF, 630, BRF, 2795, Columbia University Library, Plimpton 149, BMV, Lat. 4473, BMV, Lat. 4730, Admont Stifsbibliothek, 707.

[110] BLACK, *Humanism,* cit., p. 118.

[111] V. DE ANGELIS, *Magna questio preposita coram Dante e Domino Francisco Petrarca,* "Studi petrarcheschi", 1 (1981), pp. 103-209.

[112] L. ZDEKAUER, *Lo studio di Siena nel Rinascimento*, Milano 1894; BACCI, *Maestri,* cit.

[113] P.O. KRISTELLER, *Un' "Ars dictaminis" di Giovanni del Virgilio,* "Italia medievale e umanistica", 4 (1961), pp. 181-200, G. C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio* "Italia medievale e umanistica", 24 (1981), pp. 159-212.

[114] A. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Medicae Laurentianae* [...], 1774-77.

[115] P. STADTER, *Planudes, Plutarch, and Pace of Ferrara*, "Italia medievale e umanistica", 16 (1973), pp. 137-162; M. WOODS, *Poetic digression and the interpretation of medieval literary texts,* "Medieval and Renaissance texts and studies", 38 (1986), pp. 617-626.

Pace[116] da Ferrara	inizio secolo XIV	Padova (*Studium*)	commento a Goffredo di Vinsauf
Bartolomeo[117] di S. Concordio da Pisa	+1347	Pisa ?	commento a Goffredo di Vinsauf
Goro d'Arezzo[118]	prima metà del secolo	Siena	*Regule parve* (BNCF Panc. 68) *Vocabula* (BLL, Harley 6513) *Regule ortographie per alphabetum compilate* (BNCF, Magl. VIII, 1412)
Domenico di Bandino[119]	fine sec.	Firenze	*Vocabula* (ASF, Ospedale di San Matteo, 56)
Giovanni da Soncino[120]	ca 1320	sconosciuto	*Regule* o *Notabilia*[121] *Questiones grammaticales*
Rolando da Piacenza	inizio sec. XIV	sconosciuto	*Regule* (BNM, Lat., Classe XIII, 13 (4308)

[116] STADTER, *Planudes*, cit.; WOODS, *Poetic,* cit.
[117] MANACORDA, *Storia,* cit. ; A.WILMART, *L'art poétique de Geoffroi de Vinsauf et les commentaires de Barthélemy de Pise*, « Revue bénéddectine » 41 (1929); WOODS, *Poetic*., cit.
[118] MARCHESI, *Due grammatici latini*, cit., pp. 37 e ss.
[119] BLACK, *Humanism,* cit., PP. 117-118.
[120] THUROT, *Extraits*, cit.; MANACORDA, *Storia,* cit.; PINBORG, *Die Entwicklung*, cit., pp. 200-201.
[121] Per la tradizione manoscritta vedi *infra*, cap. 3.

Cristiano da Camerino[122]	fine secolo	Perugia	Scritti grammaticali (BCN, V C 4 e V C 7) Glossario; (Fabriano, BC 166; Assisi, BC 660 Fermo, BC 121; BNCF, Ma Cl. I. 72; BLL, Add. 22553)
Folchino de'Borfoni[123]	fine secolo	Cremona	*Cremonina* (MI, BA, H 66; Wien, ÖN, 3379) Trattato di ortografia (MI, BA, L 25; PD, BU, 534; MI, BA, D 1; CR, BS, FC, Aa 2 49; VE, B M. Civico "Correr", Cicogna 633)
Francesco da Buti	seconda metà sec. XIV	Pisa (e in parte altrove)	*Regule grammaticales et rhetorice* (trentatrè codici[124])
Francesco da Cremona[125]	seconda metà sec. XIV	Pisa Lucca (1354-1362)	
Pupo Spezzalaste da Marti[126]	inizio sec. XIV	Pisa	

[122] P. TROVATO, *Circolazione di libri e di varietà linguistiche nei conventi napoletani e abruzzesi. In margine alle "Scritture volgari" del Miòla,* in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600),* a c. di P. TROVATO, Roma 1993, pp. 269-307 (rist. come *Manoscritti e stampe nei conventi abruzzesi,* in *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento,* Roma 1998, pp. 91-127); A. LOVITO, *Appunti filologici e linguistici sul manoscritto VC4 della Nazionale di Napoli. Edizione critica-analisi linguistica-indici lessicali,* tesi di laurea, relatore P. Trovato, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Salerno, A.A. 1994-95, A. BOCCHI, *L'edizione di un glossario latino-volgare ad attestazione plurima*, "Filologia italiana", 2 (2005), pp. 105-135.

[123] DESANTIS, *Cremonina*, cit.

[124] Per l'elenco vedi la *Nota al testo.*

[125] TANGHERONI, *L'età della Repubblica*, cit., pp. 25-26.

[126] G.B. PICOTTI, *Lo Studio di Pisa dalle origini a Cosimo duca*, "Bollettino storico pisano" 1-3 (1943), p. 33.

Marco da Fagiano[127]	inizio sec. XIV	Pisa
Francesco Merolla da Pisa[128]	seconda metà sec. XIV	Pisa (verso 1360)
Nuccio da Pisa[129]	seconda metà sec. XIV	Pisa (dal 1360)
Martino da Lucca[130]	ca 1334	Lucca
Giovanni da Coreglia[131]	ca. 1334	Lucca
Michele da Parma[132]		Lucca (1336-1342)
Dionisio da Modena[133]		Lucca (dal 1346)
Baldanza da Montemurlo[134]		Lucca (1350-1353)

3.3 Caratteristiche delle più importanti grammatiche del secolo

Abbiamo già detto che a molti dei maestri sopra elencati, e a molti altri che mancano alla nostra lista, è difficile, se non impossibile, attribuire la stesura di opere grammaticali così com'è altrettanto arduo cercare di stabilire la peternità di molti dei testi conservati nei manoscritti. Fra i nomi dell'elenco, i grammatici certo più degni di nota e i cui testi meritano un'attenzione

127 PICOTTI, *Lo Studio di Pisa*, cit., p. 33.
128 ID., *Ibid.*
129 ID., *Ibid.*
130 P. BARSANTI, *Il pubblico insegnamento in Lucca dal secolo XIV alla fine del secolo XVIII*, Lucca 1905, p. 108.
131 ID., *Ibid.*
132 ID., *Ibid.*,p. 109.
133 ID., *Ibid.*
134 ID., *Ibid.*

particolare - sia perchè pubblicati in edizioni critiche sia perchè già fatti oggetto di analisi da parte degli studiosi – sono Goro d'Arezzo, Cristiano da Camerino, Giovanni da Soncino, Folchino de' Borfoni.
Facciamo seguire brevi analisi dei loro testi, sottolineandone le caratteristiche comuni con la grammatiche di Buti, così da ricavare una distinta tipologia dei libri di grammatica del secolo XIV. Omettiamo notizie biografiche sugli autori e riferimenti bibliografici, per i quali rimandiamo al cap. 1.

3.3.1 Le Regule parve *di Goro*

Iniziamo da questo grammatico e lessicografo perchè è il primo che incontriamo in ordine cronologico, dato che svolse l'attività di insegnante nella prima metà del sec. XIV. Apparteneva, perciò, alla generazione precedente a quella di Buti, ma nelle sue *Regule parve* troviamo già mature tante caratteristiche delle *Regule* butiane e di altre grammatiche successive.
Il trattato – veramente breve – si limita ad insegnare la sola morfologia (e in parte sintassi) nominale e, soprattutto, verbale, con l'aggiunta di un'introduzione, in forma catechetica, sulle otto *partes orationis*. Fin dall'apertura dell'introduzione, notiamo cospicue rispondenze con il testo di Buti, sia nelle espressioni, sia negli esempi.

Vediamo, ad esempio, le seguenti frasi, quasi identiche al dettato di Buti:

"Genera nominum sunt [...] masculinum ut *hic Petrus,* [...] neutrum ut *hoc scannum,* commune ut *hic* et *hec homo*, omne ut *hic* et *hec* et *hoc felix* ».
« Quot sunt figure ? Tres. [...] simplex ut *animus*, composita ut *magnanimus*, decomposita ut *magnanimitas* ».

Tali rispondenze erano dovute però alla circolazione di materiale lessicale, strutturale ed esemplificativo risalente alla tradizione di Prisciano: la constatazione di corrispondenze sottili fra due testi non deve perciò farci

immediatamente ipotizzare una diretta derivazione l'uno dall'altro, ma soltanto riconoscere entrambi i testi come appartenenti allo stesso tessuto grammaticale, prodotti nello stesso ambiente e nelle stessa epoca.

Nonostante che sia così breve, anche la grammatica di Goro – come altre successive - tratta un po' di *constructio*, riguardo alla traduzione delle preposizioni volgari. Questo è anche l'unico ambito in cui notiamo un uso del volgare che, in base a testi finora conosciuti, si trova soltanto in un altro autore, Cristiano da Camerino, nello stesso ambito. Tale uso riguarda l'impiego delle varie preposizioni volgari, di cui è dato il corrispondente latino ed è specificata la funzione sintattica, che in latino coinvolge la sintassi dei casi. Inoltre, notiamo in questa breve sezione sul nome – che corrisponde alla parte sul nome del *latinum minus* di Buti – un uso abbastanza ampio dei *themata*, mentre Francesco inserisce questi ultimi nella sezione sul *nomen* del *latinum mediocre.* Buti, infatti, tratta due volte la morfologia del *nomen*, nella seconda inserendo elementi di sintassi, e dando un maggiore approfondimento con la distinzione di vari tipi di *nomen*: comparativo, superlativo, partitivo, etc. Vediamo che invece l'intento di Goro è trattare la materia una volta sola, condensando gli argomenti in un breve spazio: qui inizia, infatti, a parlare dei gradi *comparationis*, che avrà sicuramente svolto nella sua interezza, ma che purtroppo a noi non è possibile sapere, data una cospicua lacuna che affligge l'unico codice che tramanda l'opera, il Panciatichiano 68. Nella carta caduta doveva esservi la conclusione del *nomen* e l'inizio del trattato sul *verbum*, dato che, quando possiamo ricominciare a leggere, ci troviamo di fronte ai verbi passivi, e dobbiamo perciò immaginare che l'autore abbia già parlato degli attivi nel foglio scomparso. Anche questa sezione, sulla morfologia verbale, è molto simile alla sezione corrispondente del *latinum minus* di Buti, per la presenza di liste di lemmi esemplificativi seguiti da traduzione in volgare e per l'uso di *themata*, non proprio identici a quelli impiegati da Buti, ma scritti comunque con lo stesso materiale lessicale. Notiamo inoltre l'inserimento di versi mnemonici, in un'occasione identici a quelli usati da Francesco nel

medesimo punto: siamo al verbo *deponens possessivum*, ed entrambi gli autori ne concludono la trattazione riportando i versi seguenti, che differiscono solo leggermente nel finale:

"Utimur utilibus, fruimur celestibus escis,
vescimur eternis, [potior, sed fungor honorem - Buti]
[fungor potiorque honore" – Goro]"

3.3.2 I testi grammaticali di Cristiano da Camerino

Di questo autore si sa solo[135] che avrebbe tenuto l'insegnamento di retorica – ma verosimilmente anche di grammatica – presso lo Studio di Perugia nel triennio 1389-1392 e che avrebbe scritto un poemetto latino sulla formazione di Guelfi e Ghibellini, ricordato da Coluccio Salutati in un'epistola del 1405, in cui Cristiano viene definito "gramaticus et literator"[136]. Oltre ad un glossario[137] con volgare mediano conservato in cinque manoscritti[138], abbiamo una raccolta di scritti grammaticali che è tramandata in uno dei codici contenenti il glossario (Fabriano, BC, 166) e in altri due, conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli, V C 4 e V C 7[139]. Il ms. V C 4 è stato oggetto di una tesi di laurea[140], che offre una parziale edizione critica di due testi grammaticali conservati anonimi nel codice, chiamati dal curatore dell'edizione rispettivamente Na e Nb, e da lui attribuiti a Cristiano da Camerino sulla base del confronto con il testo conservato nel ms. V C 7 che porta il nome di questo autore.

I due testi formano nel complesso una grammatica molto simile a quella di Francesco da Buti, forse più di tutti gli altri testi con i quali quest'ultima si

[135] Cfr. G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Bologna 1947 (rist. Firenze 1971), pp. 185-186; BOCCHI, *L'edizione di un glossario*, cit., p. 105, n. 2.
[136] F. NOVATI, *L'epistolario di Coluccio Salutati,* Roma 1891-1911, II, pp. 124-125; BOCCHI, *L'edizione di un glossario*, cit., p. 105, n. 2.
[137] Il glossario è stato studiato recentemente da BOCCHI, *L'edizione di un glossario*, cit.
[138] Fabriano, BC 166; Assisi, BC 660; Fermo, BC 121; BNCF, Ma Cl. I. 72; BLL, Add. 22553.
[139] TROVATO, *Circolazione di libri* cit., BOCCHI, *L'edizione di un glossario*, cit.

può confrontare. Questo si vede già dalla divisione generale data all'opera da Cristiano, che, ad un certo punto, dopo aver trattato di interrogativi, preposizioni e relativi, afferma che lì finiscono le *regule minorum*. Anche se in seguito non c'è nessun annuncio di *regule mediocrum* o *maiorum*, comunque questa rubrica è importante perchè rispecchia quelle con cui Buti scandisce la propria opera in tre parti: *latinum minus, mediocre* e *maius.* Questa ripartizione doveva coincidere con una suddivisione del curriculum scolastico in sezioni o livelli diversi e salienti, ma finora è stata rintracciata solo in questi due autori: nonostante che alcuni studiosi pongano come assodato l'uso di queste diverse sezioni nei manuali, come esempio si rifanno quasi esclusivamente alla grammatica di Buti.[141] E' difficilmente giustificabile la mancanza di rubriche con i nomi *minus, mediocre*, *maius* in tante grammatiche che pur dovevano seguire tale divisione; il fatto che Cristiano si affianchi in questa particolarità a Buti – che, come già messo in evidenza, è più o meno l'unico autore a cui si rifanno gli studiosi per dare sostanza all'ipotesi della suddivisione del curriculum scolastico in queste tre fasi - offre una testmonianza importante per la conoscenza dell'istruzione medievale, oltre a sottolineare la straordinaria vicinanza delle grammatiche scritte dai due autori. Vicinanza che si registra anche a livello microstrutturale, oltrechè nell'impiego di terminologia simile (*regere, dependere, suppositum, appositum*), nella presenza di liste di lemmi quasi sempre identiche, nella creazione di *themata* molto simili, e formati a partire dallo stesso materiale lessicale, nell'uso di versi quasi identici:

---

[140] LOVITO, *Appunti filologici*, cit p. 72

[141] RIZZO, *Ricerche,* cit. pp. 134-135 e 170- 171; BLACK, *Humanism*, cit., pp. 100-101. La Rizzo cita in realtà alcuni documenti scolastici – ma non si capisce se siano o meno grammatiche – in cui compaiono le espressioni *minores, mediocres*, *maiores*, ricavandoli da F. GABOTTO, *Lo stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto III (1496-1504). La cultura e la vita in Piemonte nel Rinascimento*, Torino – Roma 1895 e da G. PETTI-BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova 1979, ma essi rguardano più l'Italia settentrionale che la Toscana, ed appartengono al Preumanesimo e non al Medioevo.

Buti (*Regule latini mediocri*, 2):	"Cum *fumo, fimus, sanguis,* cum *pulvere limus,aer, sal, pontus,* cum *mundo vischus* et *ether*"
Cristiano (Na, 121):	"*Fumus et ips(e) fumis sanguis cum pulve(re), limus aer sal pont(us) cum mu(n)do visc(us) et ether*"

(usati entrambi a proposito dei verbi neutri della seconda declinazione)

Un'ulteriore somiglianza può essere messa in luce dalla constatazione di un evidente crescendo di elaborazione e raffinatezza in Nb rispetto ad Na: Nb riporta più o meno gli stessi argomenti, ma in modo più approfondito, forse riservandoli ad un pubblico più esperto. In questo rispecchia molto il comportamento di Buti, che innalza e rende più difficile la materia – pur trattando pressochè degli stessi argomenti – nel passaggio dal *latinum minus* al *latinum mediocre.*

3.3.3 Le Regule *o* Notabilia *di Giovanni da Soncino*

La grammatica di Soncino[142], ancora inedita, si presenta come un trattato di morfologia e sintassi, vertente soprattutto sul *verbum*, che considera diffusamente, ed in parte sul *nomen*, le uniche *pars orationis* trattate in modo ampio, mentre si accenna solo brevemente a participi, preposizioni, avverbi e congiunzioni.

Non c'è un ordine preciso nella disposizione della materia, ed il testo inizia *ex abrupto* senza un'introduzione che specifichi finalità e ripartizioni dell'opera[143], cominciando con la presentazione di alcuni verbi e dei loro

[142] I mss. che tramandano l'opera sono i seguenti. Le *Questiones* sono tramandate dal solo codice BNCF B. 1, 1500. I *Notabilia* sono tramandati invece da questi testimoni: Oxford, BL, Conon. Misc. 254 (S.C. 19730) cc. 1-110 e Canon. Misc. 565 (S. C. 200039) cc. 1-43; Bergamo, BC, Psi III, 29; Ravenna, BC, 358 cc. 119-88; Napoli, BN, VC3 cc. 110-50; Padova, BU, C.8 e 1590; Venezia, BNM, 1917 (Z.488) cc. 106-22; Paris, BNF, Lat. 7554 cc. 1-51 e 1659; Milano, BA, H99; Modena, BE, Campori, appendice 2834; Firenze, BMLN Ashb. app. 1831; San Daniele del Friuli, BC Guarneriana 129; Cividale Museo Archeologico Nazionale, LXXV; Praha, Nàrodni a Universitni Knihovna, 1 D 12.

[143] Questa era caratteristica della tradizione fin dal testo di Donato in poi.

composti (c. 71r). Alla c. 78r ha inizio una sezione piuttosto lunga *de constructione*, in cui si trova anche la definizione di *grammatica* ("g. est sciencia principalliter iuncta ad exprimendum mentis conceptum precipue per orationem congruam et perfectam"), che – secondo la tradizione – risaliva alle *Etymologiae*[144] di Isidoro di Siviglia, e che quasi tutte le grammatiche utilizzavano come *incipit* (generale o di sezioni particolari). In questo il testo di Buti si differenzia perchè non riporta mai nè tale definizione nè quella delle quattro parti della grammatica (*ortographia, prosodia, ethimologia, dyasintasthica*) che di solito seguiva.

In questa sezione delle *Regule* di Soncino si trattano argomenti disparati, dal *difectum* e dall'*habundantia in gramaticha* a qualche particolarità verbale. Alla c. 82r segue l'etimologia di grammatica, poi di nuovo i verbi (verbo *est,* verbi dipendenti, attivi, passivi, neutri, etc.). Come in quella di Buti e in altre grammatiche, anche qui troviamo le tradizionali liste di lemmi con traduzione in volgare, i versi mnemonici e i *themata*. A c. 88v inizia il trattato dei participi, mentre a c. 90v quello delle coniugazioni. A c. 93r ha inizio il *tractatus figurarum*. Interessante è la rubrica che annuncia la fine dei *precepta magistri Johanni de Soncino* e annuncia l'inizio del *tractatus figurarum* dello stesso autore: evidentemente, questi testi erano concepiti – direttamente dai maestri o forse dai copisti – anche per essere separati e circolare indipendentemente l'uno dall'altro; nei vari codici si trovano infatti tanti brevissimi testi su argomenti specifici e settoriali. Le figure trattate sono quelle della tradizione (*prolenssis, sillensis, zeuma, sinthesis, evocatio, appositio, sinodoce, antitesis*): interessante è la presenza di alcune frasi esemplificative molto simili a quelle di Buti (p. es. *nos legimus: ego bene et tu male; nos legimus: ego Sallustium et tu Lucanum*). Degna di nota è anche la presenza di un'espressione modista, che è quella che si trova anche in Folchino e in Buti: "[figura] est expressio mentis conceptum".

A c. 99r comincia una sezione sui nomi, poco dopo si ritorna al verbo, a c. 101r, con argomenti come i tempi e i modi, per arrivare nuovamente al nome

[144] "Grammatica est scientia recte loquendi", cfr. MURPHY, *La retorica*, cit., p. 75.

(c. 101v), con largo spazio dedicato a relativi, distributivi, comparativi, superlativi. A c. 109v si considerano le declinazioni, poi le preposizioni (c. 112v), gli avverbi (c. 118v) e le congiunzioni (c. 114r). Da ultimo segue un trattato piuttosto lungo *de ortographia* (c. 116v).

Come si capisce dal riassunto dell'opera, il testo manca di una struttura chiara e didattica, ed è piuttosto un affastellamento di nozioni che si ripetono e si sovrappongono quasi mai in modo facilmente comprensibile. Sembrerebbe, anzi, come suggeriscono le rubriche di passaggio fra una sezione e l'altra, che il trattato sia stato messo insieme dal copista che ha unito diversi trattatelli di Giovanni senza riuscire a conferire all'insieme una buona sequenza. Può darsi che il testo che si legge in questo codice non risalga quindi alla volontà dell'autore, ma sia frutto di decisioni altrui. Ciò si potrebbe verificare definitivamente qualora venisse approntata un'edizione critica dell'opera che considerasse tutta la tradizione.

3.3.4 La Cremonina *di Folchino de'Borfoni*

La lunga grammatica dell'autore, anche lui come il precedente di provenienza settentrionale, il cremonese Folchino de'Borfoni, costituisce con quella di Cristiano il parallelo più vicino all'opera di Buti: verosimilmente venne scritta proprio nello stesso periodo e fu usata anch'essa come manuale universitario.

Il testo è diviso in quattro parti ed in sei capitoli, che si occupano delle quattro sezioni tradizionalmente attribuite alla grammatica: tralasciando la parte prima, cap. I – che ha funzione proemiale -, la seconda (cap. II e III) tratta la morfologia del *nomen* e del *verbum*; la terza (cap. IV) la *constructio* e la quarta (al cap. V) l'*ortographia*, mentre il cap. VI si occupa della *prosodia.*

Il testo segue un criterio espositivo molto chiaro, forse perfino più chiaro di quello di Buti, soprattutto per la rigorosa separazione fra morfologia e

sintassi che in quasi tutte le grammatiche – anche in quella di Buti – erano trattate contemporaneamente. Inoltre, considera, nell'ordine in cui sono elencate in apertura dell'opera, tutte le *partes orationis*, mentre Buti – come già evidenziato nel cap. 1, a proposito della struttura dell'opera- omette inspiegabilmente interiezioni e preposizioni. L'unica mancanza - se così si può chiamare –, in Folchino è la dimenticanza delle interiezioni, di cui non è fatta menzione, tanto che l'autore afferma che le *partes orationis* sono sette (I, I, 10).

Già dal *Proemium* la somiglianza con le *Regule* di Buti è forte: abbiamo l'enumerazione delle *p. o.*, l'elenco dei loro *accidentia* e la considerazione di alcuni di questi accidenti.

La vicinanza fra i due testi si nota sin nelle singole parole usate per l'esemplificazione:

"Genera nominum sunt quinque [...] Masculinum ut *hic Petrus*, femininum ut *hec Berta*, neutrum ut *hoc scannum*, commune ut *hic et hoc homo,* omne ut *hic et hec et hoc felix*" (*Cremonina,* I, I, 22-24)
"Masculinum ut *hic Petrus*, femininum ut *hec Berta*, neutrum ut *hoc scannum*, commune ut *hic* et *hec homo*, omne ut *hic* et *hec* et *hoc felix* » (*Regule*, I, 7).
e nei versi mnemonici:

"-Se, -mi, -nis, -u, -us, -ei genitivus desinit omnis" (*Cremonina*, I, I, 73)
"*Se mi nis u us ei* genitivus desinit omnis (*Regule*, I, 7)

L'unica macroscopica differenza con la grammatica di Buti è la presenza, nella grammatica di Folchino, della definizione di grammatica ("G. est scientia recte loquendi et origo et fundamentum liberalium litterarum", I, I, 1-2) e delle sue parti ("cuius partes sunt quatuor, scilicet littera, sillaba, diccio et oracio", I, I, 2-3), che costituiva spesso l'*incipit* di un testo di tal genere. Buti probabilmente non la inserisce perchè si occupa soltanto di morfologia e di sintassi, e non ha interesse a indicare sezioni di cui non tratta.

Anche la grammatica di Folchino è dedicata, come quella di Buti, all'istruzione secondaria, ma, a dfferenza di quest'ultima, non distingue il testo per sezioni salienti (*latinum minus, mediocre, maius*) e tratta qualunque argomento una sola volta. La trattazione è, di conseguenza, molto approfondita fin dall'inizio.

La vicinanza con le *Regule* continua nella seconda parte (cap. II-III) con le liste di lemmi e traduzione volgare, con i *themata*, con i versi mnemonici, così che si può notare in pieno come le due grammatiche appartengano alla stessa temperie culturale e risentano degli stessi meccanismi, anche se difficilmente potranno essere state una la fonte dell'altra.

Il tono della *Cremonina* si innalza lievemente nella terza parte, cap. IV, quando passa a parlare della *constructio.* Ciò si vede dalla premessa che contiene una solenne definizione delle sette arti liberali e del posto occupato all'interno dalla grammatica, disciplina del Trivio, per cui si rifà all'autorità di Cassiodoro. Fornisce, inoltre, l'etimologia di grammatica e delle quattro sezioni di questa.

La successiva trattazione delle figure è molto vicina a quella corrispondente di Buti, tranne che per la più evidente connotazione del testo in senso modista. Questo è il punto in cui più si nota la spiccata convergenza di Fochino verso le teorie dei modisti, perchè il lessico è fortemente intessuto di espressioni degne delle più importanti grammatiche speculative: oltre all'espressione *modi significandi*, troviamo qui *dictio evocans dictio evocata, convenientia reali, realiter non modaliter,* tutte espressioni di forte coloritura modista. L'unica espressione che è condivisa da Buti – e che abbiamo visto essere presente anche in Giovanni da Soncino – è contenuta nell'affermazione secondo la quale "omnia vicia excusantur necessitate exprimendi conceptum mentis".

3.3.5 L' INTERROGATORIUM DI NICOLA DI AYMO (1444)

Una citazione a parte merita fra' Nicola di Aymo, dell'ordine dei frati predicatori, autore nel 1444 di un testo di grammatica da lui stesso definito nel proemio *Interrogatorium constructionum gramaticalium*. L'autore apparteneva all'ordine dei domenicani e fu attivo in territorio salentino, dapprima come cappellano della regina Maria d'Enghien (1442-1446), poi del figlio di lei Giovanni Antonio del Balzo Orsini (1446-1453); passò poi al servizio degli Aragonesi, per conto dei quali svolse attività di ambasceria. Sembra di poterlo identificare con il frate Nicola di Lecce che nel 1443 fu partecipe di una disputa teologica con il francescano Antonio da Bitonto, avvenuta a Lecce riguardo alla possibilità, sostenuta dal minorita, di poter ricevere la Comunione durante l'intera settimana santa e non solo la domenica di Pasqua. Lo stesso francescano, poco tempo dopo, fu al centro di un'altra disputa, stavolta nella parte di accusatore contro Lorenzo Valla, riguardo all'origine del *Credo* (1444), mentre un'ulteriore contesa sarebbe sorta, sempre nello stesso anno, anche fra Nicola di Aymo e Valla, che, se vedesse coinvolto proprio l'autore dell'*Interrogatorium*, "varrebbe a chiudere il cerchio dei contatti tra i tre"[145], tanto più se Aymo fosse anche l'autore annoverato fra i grammatici nefasti da Valla nella *Lettera apologetica* a Giovanni Serra: "[...] Papias aliique indoctiores, Hebrardus, Hugutio, *Catholicon*, Aymo et ceteri indigni [...]"[146].

In ogni caso, l'opera grammaticale di Nicola di Aymo, scritta nel 1444 e dedicata alla regina Maria d'Enghien, è conservata solo in due codici, dei quali uno solo contenente l'opera nella sua integrità: il ms. D 38 della B. Comunale Augusta di Perugia (che sembra riportare l'esemplare di dedica) ed il ms. V H 135 della B. Nazionale di Napoli (più tardo – risalente al 1454 – e soprattutto contenente una versione ridotta dell'opera). Proprio quest'ultimo codice, tuttavia, anche se riporta solo una versione parziale e

[145] Cfr. R. COLUCCIA – R.A. GRECO – C. SCARPINO, *L' "Interrogatorio" di Nicola de Aymo*, in *Tradizioni grammaticali e linguistiche nell'Umanesimo meridionale*, Convegno internazionale di studi, Lecce – Maglie, 26-28 ottobre 2005, a c. di P. VITI, Lecce 2006, pp. 357-392, p. 363.

ridotta, costitutisce la ragione dell'importanza di Aymo nello studio dell'opera di Francesco da Buti: il ms. V H 135 della B. N. di Napoli, infatti, è anche uno dei 33 esemplari che tramandano l'opera dell'autore pisano. Il codice, contenente solo le *Regule grammaticales*, è uno di quelli con coloritura liguistica volgare di tipo meridionale – calabro-pugliese – ed in esso l'opera del Buti precede le poche carte (81r-95v) contenenti il testo di Aymo. L'accostamento dei due autori è significativo, perchè mostra che –almeno agli occhi del copista francescano – si avvertiva già nel sec. XV una stretta dipendenza di Aymo da Buti, che potrebbe esser stato una delle fonti per il trattato del religioso salentino; tuttavia le nostre conoscenze, soprattutto riguardo ad una sicura dipendenza del testo di Aymo da quello di Buti, sono ancora troppo labili perchè si possa affermare qualcosa con certezza e l'unica possibilità che abbiamo per ora è quella di confrontare in modo sintetico lo schema delle due opere. Un indice del testo di Aymo è dato da Rosario Coluccia, Rosa Anna Greco e Cristina Scarpino nell'articolo dedicato appositamente al maestro pugliese e presentato al Convegno internazionale di studi, svoltosi a Lecce nell'ottobre 2005.[147] L'opera risulta composta da tredici trattati, vertenti sugli argomenti tipici di una grammatica di "secondo livello"[148]: basandosi su Donato, riassumendolo e rinviando ad esso per una maggiore conoscenza dell'opera, il trattato considera dapprima le parti del discorso, poi si occupa della sintassi dei verbi e dei casi, passando attraverso comparativi, superlativi, partitivi, interrogativi, indefiniti, relativi, e concludendo con un capitolo a parte sulle figure retoriche, verosimilmente le *figure constructionis*. Come si vede, la partizione della materia è molto simile a quella operata da Francesco da Buti, tanto che si potrebbe postulare una diretta discendenza di un'opera dall'altra, dato che Aymo talvolta giunge "a una riproduzione pedissequa"[149] del testo del nostro, ma data la stringente somoglianza che lega testi di grammatica fra loro a causa dell'inevitabile utilizzo dello stesso tipo di testo "non sempre è possibile affermare con

[146] *Ibid.*, p. 363.
[147] *Ibid.*, p. 373.
[148] Per l'articolazione degli studi grammaticali nel Medioevo cfr. il cap. 3, § 3.1.

sicurezza che proprio Buti sia fonte di Nicola: la sequenza di alcune forme [...] è identica nelle due opere [...] e quindi sembrerebbe una prova inequivocabile di derivazione del testo salentino da quello pisano; ma la presenza della medesima successione [...] del *Doctrinale* non può far escludere, per lo meno in via di principio, che proprio quest'ultimo testo sia alla base delle *Regule* quanto dell'*Interrogatorio*"[150]. Siamo dunque ancora una volta alla *quaestio* della derivazione dei testi grammaticali, per i quali è molto difficile, se non talvolta addirittura impossibile, stabilire con certezza fonti e derivazioni: il lessico è quello che, da Prisciano al *Doctrinale*, la tradizione grammaticale classica ha fissato una volta per tutte come linguaggio proprio del genere "grammatica" e non è di per sè indizio di una dipendenza sicura di un'opera da un'altra.

Aymo, ai fini del nostro studio, riveste, perciò, la stessa importanza di Guarino: entrambi grammatici del primo secolo dell'Umanesimo, conservano una patina medievale che li rende molto vicini al testo di Buti, situato al punto di trapasso dal Medioevo all'Umanesimo come tesoro di tutto ciò che il Medioevo ha elaborato in fatto di grammatica, ma il lessico che essi usano, e la disposizione della materia potrebbero derivare anche dal patrimonio grammaticale comune al quale anche Buti aveva fatto ricorso nella stesura del proprio testo.

3.4 Le *Regule* di Buti: testo di grammatica e retorica per lo Studio pisano

L'attività professionale di Francesco da Buti è indissolubilmente legata alle vicende dello Studio pisano, e per capire e valutare al meglio la posizione rivestita dalla sua opera nel panorama grammaticale del secolo bisognerebbe avere ben chiare le consuetudini e le esigenze didattiche del nascente studio cittadino. Purtroppo le fonti non ci aiutano molto in tal senso, dato che per la

[149] Cfr. COLUCCIA – GRECO – SCARPINO, *L' "Interrogatorio"*, cit., p. 379.
[150] *Ibid.*, p. 380.

storia dei primi anni dell'università di Pisa esse sono piuttosto esigue, soprattutto se confrontate con quelle di altri *Studia.* Ricordiamo cosa scriveva a tal proposito Marco Tangheroni nella *Storia dell'Università di Pisa*: "[...] la ricchezza della documentazione relativa a grandi centri universitari come Bologna e Padova dipende anche dalla loro incomparabile superiorità nei confronti di Studi come quello pisano. Ma pure centri non troppo distanti dal nostro, come quelli di Siena, di Firenze o di Perugia, hanno conservato una documentazione nettamente più ricca di quella pisana [...] assai bassa è la percentuale di registri di cancelleria giunti sino a noi [...], mentre quasi inesistente è la documentazione comunale di altra natura [...] niente essi ci dicono [...] circa le modalità didattiche [...]".[151]

In ogni caso, dalle notizie che abbiamo sull'organizzazione scolastica e poi universitaria del tardo Medioevo, sappiamo che vi erano vari livelli a cui corrispondevano libri di testo di difficoltà crescente, ovviamente calibrati sulle capacità e sulle esigenze degli studenti. Mentre nell'Europa del Nord il libro di testo in quasi tutte le università era il celeberrimo *Doctrinale*, in Italia il panorama era ben più variegato, anche nel sec. XIII: ne è un esempio la *Summa* di Pietro da Isolella – che fu forse il più diffuso nel secolo - a cui si possono affiancare altri testi come le *Regule* di Tebaldo, la grammatica annessa al *Catholicon* di Giovanni Balbi, il *Novum Doctrinale* di Syon da Vercelli, la *Summa gramatice* di Bene da Firenze.[152] Nel secolo XIV – come si nota dalla lista di maestri riportata poco sopra - il numero di grammatiche intermedie si accresce notevolmente. La grammatica di Buti appare come uno dei tanti testi scritti nel secolo, forse un po' più curato di altri, ma certamente identico al gruppo nella terminologia e negli esempi. Ma la fortuna enorme di cui potè godere – e soprattutto la diffusione in tutta l'Italia – non si spiegano solo per una migliore presentazione della materia. Il testo doveva avere forse uno scopo ulteriore che quello di servire come manuale intermedio di grammatica. Infatti, esso non si limita alla sola grammatica, ma si compone anche di una sezione di retorica, "nell'intento dell'autore

[151] TANGHERONI, *L'età della Repubblica*, cit., p. 18.
[152] Per autori meno noti come Tebaldo e Syon da Vercelli cfr. BLACK, *Humanism,* cit., pp. 82-98.

inscindibile"[153], e costituisce così anche il libro di testo per gli studenti di *dictamen* – all'ultimo gradino degli studi universitari. Quindi siamo in presenza di un unico manuale che accompagna gli studenti passo passo in tutto il curriculum, prima scolastico (post-principianti), universitario e di alta formazione poi, scritto da un docente che non è solo un grammatico, ma anche un retore. In questo modo, infatti, Buti si presenta nell'*incipit* dell'opera: "Ego, Franciscus de Buiti [...] gramatice ac retorice professor indignus" (I, 1, 1). Che le due sezioni costituiscano un unico testo lo afferma lo stesso autore, sempre in apertura dell'opera: "[...] regulas gramatice in hoc opuscolo [...] compilavi [...] etiam introductoria quedam artis retorice hiis subiunxi" (I, 1, 1-2).

Francesco da Buti ha perciò inteso creare un testo dedicato a due discipline diverse, che non erano neppure insegnate dallo stesso docente. Non vi sono molti altri esempi di un simile accorpamento in uno stesso docente di interessi rivolti ad entrambe le discipline. Nel secolo di Buti – per quanto ne sappiamo a livello attuale – non compare nessun nome, mentre nel sec. XIII abbiamo l'illustre precedente del maestro Bene da Firenze, uno dei più celebri docenti di grammatica, retorica (e *dictamen*) allo Studio bolognese. Bene è autore del famosissimo *Candelabrum,* l'opera di retorica forse più completa che sia mai stata scritta nel Medioevo – in cui compaiono anche precetti di *ars dictaminis* – e di una *Summa gramatice*, edita solo in parte da Concetto Marchesi nel *Bullettino della Società filologica romana* nel 1910[154].

Inoltre, dobbiamo considerare che la disciplina dell'*ars dictaminis* – di cui le *Regule retorice* contengono un trattato – era insegnata ancora nel sec. XIV, ma da tempo non godeva più di manuali scritti appositamente sull'argomento[155]. Inoltre, tale disciplina era strettamente legata agli studi di diritto – e agli studenti di tale facoltà era rivolta, soprattutto a Bologna, ma verosimilmente anche a Pisa – e chi la insegnava era spesso un retore che era anche docente di diritto. Tale era per esempio Filippo da Pistoia, che risulta

[153] ALESSIO, "*Hec Franciscus,* cit. p. 86.
[154] MARCHESI, *Due grammatici latini* cit., pp. 32-37.

aver insegnato a Pisa verso il 1353 e che è chiamato nei documenti d'archivio "doctor scientiarum notarie et retorice"[156]. A questo docente è attribuito un testo di *ars dictaminis*, conservato nel ms. T III 25 della Real Biblioteca di San Lorenzo del Escorial, che è una delle poche opere di *dictamen* scritte nel sec. XIV[157]. Il secolo, infatti, è visto come un periodo di grave crisi della disciplina, che continua ad essere insegnata, ma che non è più produttiva. Poichè il maestro Filippo insegnò a Pisa, è probabile che Buti lo abbia conosciuto bene, e forse potrebbe anche averne seguito le lezioni; in ogni caso Filippo è l'unico autore a cui Buti dice di rifarsi per una sezione del suo *dictamen*. Filippo risulta essere solo un retore, non un grammatico, quindi tanto più singolare appare la figura di Buti che racchiude in sè le due diverse funzioni. Se avessimo qualche documento in più sull'organizzazione dell'università in quel periodo, saremmo forse in grado di capire quella che a prima vista appare come un'eccezione; in ogni caso, sarà bene considerare che Buti era autore rinomato per i suoi commenti ai classici e soprattutto per quello alla *Commedia*, cosa che presupponeva una solida preparazione retorica; chi meglio di lui per insegnare retorica nello Studio cittadino? Di sicuro dalle numerose lezioni che tenne nella scuola e nello Studio ricavò l'idea di realizzare un'opera esaustiva come le *Regule*, e forse, proprio per il fatto che lui stesso era docente sia di grammatica che di retorica, aveva capito quale utilità potesse portare ai maestri e agli studenti un libro di testo che racchiudesse in sè il sapere di entrambe le discipline, senza che ad un libro di grammatica dovesse essere affiancato un manuale di retorica e *dictamen* composto da un autore diverso.

---

155 C'era, infatti, la famosa *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea che era divenuta il libro di testo pressochè assoluto.

156 Cfr. ASPi, *Com. A,* reg. 119, cc. 18 e 20, citato in nota da TANGHERONI, *L'età della Repubblica*, cit., p. 25.

157 A questo proposito cfr. il cap. 5.

CAPITOLO 4

LE *REGULE RHETORICE*

4.1. Panorama degli studi di retorica nel Medioevo

Riassumere in poche pagine tutto quello che è stato scritto riguardo allo sviluppo delle teorie retoriche medievali è un'operazione altamente riduttiva, e perciò, rischiosa. Si parla, infatti, non solo di una delle sette arti liberali, ma anche di una delle discipline del Trivio, e come tale, all'apice del sapere medievale. Inoltre, le sue articolazioni dottrinarie sono così tante e variegate che è difficile tener conto di tutti gli studi che sono stati condotti, così come sarebbe arduo elencare in breve ciò che ancora meriterebbe ulteriori analisi e approfondimenti. Nonostante tutto, però, si cerca in questo paragrafo di dare un'enumerazione degli studi fondamentali, dai quali non si può prescindere per la corretta interpretazione di un'opera medievale di retorica come le *Regule rhetorice* di Francesco da Buti.

Lo studioso più autorevole di retorica medievale e rinascimentale è James J. Murphy, autore di numerosi articoli e raccolte di articoli su aspetti particolari della disciplina[158], nonché del più completo manuale sull'argomento, *La retorica nel Medioevo.*[159] Dedicato all'evoluzione della retorica attraverso tutto l'arco del Medioevo, è uno studio completo soprattutto per l'aspetto precettivo della disciplina e delle *artes* poetiche, religiose, civili che da essa nacquero e si svilupparono. Accanto a questo testo di carattere manualistico, se ne segnala un altro dello stesso tipo, di Brian Vickers, tradotto anche in italiano con il titolo di *Storia della retorica*[160]: si tratta, anche in questo caso, di uno studio onnicomprensivo, che dedica molto spazio alle dispute antiche, ma anche alla frammentazione retorica

[158] Cfr. J.J. MURPHY, *Medieval eloquence: studies in the theory and practice of medieval rhetoric,* Berkeley – Los Angeles 1978 e *Renaissance eloquence: studies in the theory and practice of Renaissance rhetoric*, Berkeley – Los Angeles 1983.

[159] Cfr. J.J. MURPHY, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da S.Agostino al Rinascimento*, Napoli 1983.

medievale, alla reintegrazione rinascimentale ed al rapporto della retorica con le arti sorelle del Trivio.

Un ottimo punto di partenza per chi voglia farsi un'idea della retorica nei secoli medievali è anche il capitolo *Rhetoric*[161] del volume *The Seven Liberal Arts in the Middle Ages*, a cura di David L. Wagner: scritto da Martin Camargo, uno dei più autorevoli studiosi di retorica e *dictamen*, il capitolo ha una buona struttura didattica. Interessanti sono anche le note finali che forniscono un'ampia bibliografia.

Facendo un passo indietro nel tempo, data agli anni '50 un importante articolo di Richard McKeon, *Rhetoric in the Middle Ages*[162], pubblicato nel volume *Critics and criticism. Ancient and Modern,* Chicago – London 1952: esso traccia le fortune della retorica nell'arco di quasi mille anni (dal 400 al 1300 ca.), dividendo la storia in quattro periodi, che indicano genericamente i diversi aspetti assunti dalla disciplina nelle varie epoche: dal 400 al 1000: periodo tardo antico, dominato dalle dottrine di Marziano Capella, Isidoro, Cassiodoro, Agostino; dal 1000 al 1150: periodo dominato dall'autorità indiscussa di Cicerone (considerato l'autore *dell'Ad Herennium)*; dal 1150 al 1300: fioritura delle *artes poetriae, dictandi, predicandi;* dal 1300 fino all'Umanesimo: persistenza delle vecchie teorie e sopravvivenza delle ormai vecchie *artes* accanto a segnali di novità (come la scoperta della *Rhetorica* di Aristotele e di altre opere antiche). Questa divisione è seguita da autori posteriori, come per esempio da Vickers.

Esistono poi lavori su argomenti specifici, come monografie o edizioni dedicate a singole *artes.* Per il vasto panorama di studi di *ars dictaminis* si rimanda al § *Panoramica di studi sull'ars dictaminis* del cap. successivo, limitandoci qui a ricordare che Gian Carlo Alessio ha realizzato l'edizione critica del più vasto testo italiano di retorica e *ars dictaminis*, il *Candelabrum* del *dictator* trecentesco Bene da Firenze, edizione fondamentale anche per lo

---

160 B. VICKERS, *In defence of rhetoric*, Oxford 1989, ed. it. *Storia della retorica*, Bologna 1994.

161 Cfr. M. CAMARGO, *Rhetoric*, in *The Seven liberal Arts in the Middle Ages*, a c. di D.L. WAGNER, Bloomington 1983, pp. 96-124.

162 Cfr. R. MCKEON, *Rhetoric in the Middle Ages*, "Speculum. A journal of medieval studies", 17 (1942), pp. 1-32

studio di altri autori che si ispirano al maestro bolognese, fra cui Francesco da Buti; mentre Kristeller[163] ha portato alla luce un'*ars dictaminis* di Giovanni del Virgilio, che potrebbe ricordare da vicino, secondo Alessio, quella dello stesso Buti.

Per lo studio delle *artes poetriae* segnaliamo il testo di Edmond Faral[164] che è diventato un classico e che provvede anche l'edizione di alcune opere (di Matteo di Vendôme, Goffredo di Vinsauf ed Eberardo il Tedesco); mentre per le *artes predicandi*, oltre alle utili pagine del manuale di Murphy[165], sono ancora attendibili la monografia di Charland[166] e la lista di titoli data da Harry Caplan[167], entrambi degli anni '30.

Per quanto riguarda l'opera di Francesco da Buti, infine, un testo veramente interessante è il recente libro di Black[168] sugli studi grammaticali e retorici nel Medioevo, che dedica molto spazio al nostro autore, citato da alcuni manoscritti.

4.2 La retorica in età tardo-antica e medievale

Due soli sono i testi antichi che tramandano le dottrine retoriche nel Medioevo: il *De inventione* di Cicerone e la pseudo-ciceroniana *Rhetorica ad Herennium* (attribuita al grande retore latino fino a tutta la prima metà del sec. XV). Dell'oratoria latina non si sa nient' altro: non si conoscono i lavori della maturità di Cicerone -l'*Orator* ed il *Brutus*- mentre Quintiliano circola in una versione piuttosto mutila; dei lavori dei retori greci, la *Rhetorica* di

163 Cfr. e G.C. ALESSIO, *Beni Florentini Candelabrum*, ed. crit., Padova 1983 e KRISTELLER, *Un' "Ars dictaminis"*, cit., Kristeller è anche autore di articoli più generali, v., ad es., *Rhetoric in Medieval and Renaissance Culture*, in MURPHY, *Renaissance eloquence,* cit., pp. 1-19. Un altro autore importante per lo studio delle connessioni fra grammatica e retorica è PERCIVAL, *Grammar and rhetoric,* cit.

164 E. FARAL, *Les arts poétiques du XII e XIII siècle*, « Bibliothèque de l'école des hautes études », 238 (1924).

165 MURPHY, *Rhetoric*, cit., pp. 310-55.

166 T.M., O.P. CHARLAND, *Artes Praedicandi: contribution à l'histoire de la Rhétorique au moyen âge*, « Publications de l'institut d'études médiévales d'Ottawa », 7 (1936).

167 H. CAPLAN, *Mediaeval Artes Praedicandi: a hand-list* e *Medieval Artes Praedicandi: a supplementary hand-list*, "Cornell studies in classical philology", 24 e 25 (1934; 1936).

168 R. BLACK, *Humanism,* cit.

Aristotele, sconosciuta per la maggior parte del Medioevo, anche dopo la scoperta, avvenuta nel sec. XIII, e le traduzioni in latino e in volgare, esercita un'influenza molto limitata e quasi interamente circoscritta alle università del Nord Europa; infine, i lavori della seconda Sofistica, nonostante che Charles S. Baldwin[169] ascriva ad essi la determinazione della struttura del pensiero retorico medievale, sono generalmente ritenuti ininfluenti.

Così Cicerone nel Medioevo è quasi sinonimo di "retorica". Accanto al *De inventione* e alla *Ad Herennium* un altro autore frequentemente seguito e citato è Manlio Severino Boezio, *De topicis differentiis*, il cui libro IV è interamente dedicato alla retorica. Tutti questi lavori erano copiati, glossati, tradotti ed utilizzati ampiamente in tutte le università medievali come fonti di massima autorità. Essi ricoprivano in ambito retorico lo stesso posto che occupavano Donato e Prisciano nel campo delle teorie grammaticali. Accanto ai tre celebri testi, ebbero un'importanza frequentemente riconosciuta anche le opere dei primi enciclopedisti, in particolare il *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella e le celebri *Origines sive Etymologiae* di Isidoro di Siviglia.

Nessun distacco dalle loro dottrine si nota, perciò, negli autori che si occupino di retorica almeno fino all'inizio dell'Umanesimo, quando la scoperta di testi basilari dell'antichità, come la *Rhetorica* aristotelica o le opere della maturità di Cicerone segnarono una svolta nella direzione di una rinascita della funzione pubblica che la retorica aveva avuto nell'antichità.

Nei primi secoli dell'alto Medioevo, il *De inventione* era l'autorità assoluta; mentre la *Rhetorica ad Herennium* si aggiunse come testo standard soltanto a partire dal periodo carolingio. Nonostante che il prestigio di cui godevano fosse pressoché equivalente, e che entrambi fossero adottati come manuali nelle università, una profonda differenza intercorre fra i due testi, e serve a giustificare l'influenza parzialmente differente che essi esercitarono sulle opere retoriche medievali. Il *De inventione*, per la sua struttura dialogica, strutturalmente poco adatta ad essere usata come manuale precettistico,

[169] Cfr. C.S. BALDWIN, *Medieval Rhetoric and Poetic (to 1400)*, New York – Gloucester 1959.

serviva come fonte principalmente per lo studio delle famose cinque sezioni della retorica, che Cicerone deputava alla costruzione di una perfetta orazione. Nel libro I, VII si trova l'enunciazione di queste cinque parti, con relativi esempi e definizioni. Fra tutte, la parte maggiore spetta all'*inventio*, da Cicerone considerata "princeps omnium partium"[170]. Dei tre famosi generi retorici dell'antichità (epidittico, deliberativo e giudiziario o forense), l'ultimo è quello su cui si sofferma principalmente la dottrina ciceroniana, tanto che il *De inventione* è quasi un testo di oratoria forense: i suoi contenuti sono quasi del tutto connessi con i dibattiti politici e giudiziari delle corti romane. Nel passaggio al Medioevo, con la riduzione della vivacità dell'*ars retorica* classica a puro artificio retorico (a cominciare dalla vuota ridondanza verbale delle *declamationes* e delle *suasoriae* del sec. I d. C.) molto della teoria tramandata dal *De inventione* non si comprende più, ma ciò non impedisce che il testo diventi il manuale di retorica per eccellenza per quasi un millennio. Naturalmente non si comprende più ciò che riguarda la *pronuntiatio* o anche la *memoria*, ma esso è la maggiore autorità per quanto riguarda l'*inventio.*

La *Rhetorica ad Herennium*, invece, ha un impianto molto più didascalico che la rende particolarmente adatta a svolgere la funzione di libro di testo. Essa supplisce il *De inventione* per molto di ciò che concerne l'*elocutio,* di cui contiene una lunga esposizione nel libro IV. La divisione dello stile in tre livelli (*gravis, mediocris* e *humilis*) e la trattazione delle figure di parola e di pensiero costituiscono la fonte indiscutibile di tutti i successivi testi di retorica. Il lungo elenco delle *exornationes* (45 figure di parola- di cui 10 tropi- e 19 figure di pensiero) stabilisce la successione standardizzata in cui viene tramandato l'insegnamento delle figure nei secoli successivi. L a sua importanza per lo studio delle figure è molto più grande di quella di altri fonti, perché l'opera viene percepita come testo genuinamente di retorica, mentre l'ultimo libro dell'*Ars maior* di Donato, che gode di un'ampia fortuna separatamente come *Barbarismus*, nonostante tratti di argomenti oggi

[170] M. T. CICERO, *De inventione*, libro I, VII, 9.

classificati come pertinenti alla retorica, viene nel Medioevo sentita come fonte propriamente grammaticale. In effetti, metaplasmi, tropi e schemi costituiscono spesso il capitolo conclusivo di molti testi grammaticali, com'è il caso delle *Regule* di Buti.

Nel corso del Medioevo la retorica subisce inoltre seri attacchi dalle altre discipline del Trivio: considerata di volta in volta come provincia degli studi grammaticali o come disciplina ancillare della dialettica, è in ogni caso in posizione subalterna rispetto alle discipline "sorelle" e non gode di vaste compilazioni teoriche come le altre due scienze, ma viene affrontata in testi di respiro più breve e di tipo quasi essenzialmente precettistico. Gli "attacchi" della grammatica si notano dalla riduzione a mera appendice degli studi grammaticali (nella fattispecie sintattici) di ciò che propriamente sarebbe materia di retorica, le cosiddette *figure constructionis*, quindi nella mancata attribuzione alla retorica di alcune figure, quali la *sineddoche*. Ma è soprattutto la dialettica a fare la parte del leone nei confronti della retorica, la quale, già a partire dal *De topicis differentiis* di Boezio, le è più spesso subordinata. Il testo di Boezio è quello che definisce la relazione fra le due discipline: esse vengono distinte in base all'uso, al metodo e agli scopi. La retorica è legata al mondo dell'ipotesi, mentre la dialettica si occupa della tesi e di questioni generali; per quanto riguarda il metodo, la dialettica impiega un sistema di domanda e risposta, mentre la retorica si basa su un discorso continuato; infine, lo scopo della dialettica è confutare l'avversario, mentre quello della retorica è persuadere una terza persona, estranea al rapporto parlante-oppositore. In generale, l'esposizione di Boezio va nel senso di un'affermazione della maggiore ampiezza del campo di applicazione della dialettica, la quale si occupa di qualunque questione generale, mentre la retorica può trattare soltanto questioni specifiche. In breve, "dialectic subsumes rhetoric as the general subsumes the particular".[171]

[171] CAMARGO, *Rhetoric*, cit., p. 102.

Le conseguenze che risaltano dopo una breve analisi di questo tipo sono sostanzialmente due, ma sono due facce di quello stesso processo che Brian Vickers ha significativamente chiamato "fragmentation of rhetoric"[172]: la perdita di gran parte di ciò che aveva costituito l'anima e lo scopo della disciplina nell'età antica e la posizione in ombra e subordinata ad altre scienze[173]. Essa, pur essendo formalmente una scienza autonoma, si caratterizza nel Medioevo per l'identificazione con tre diverse *artes* o *technai*[174] eminentemente pratiche: le *artes poetriae, dictaminis* e *predicandi*.

Il valore altamente precettistico della retorica delle figure viene avvertito con forza preponderante nell'ambito della teoria della versificazione. Cominciando con la prima (in ordine di composizione) delle *artes poetriae*, l'*Ars versificatoria* di Matteo di Vendôme (anteriore al 1175), i trattati sull'arte dello scrivere in versi fanno ampiamente ricorso alla dottrina del linguaggio figurato così come tramandata dall'*Ad Herennium*, ma in essi si avverte anche tutta l'importanza che rivestono i lavori grammaticali dedicati alle *figure constructionis*, come il trattato di Beda il Venerabile, *De schematibus et tropiis* (composto intorno al 700), uno dei primi testi medievali che tratta le figure appartenenti alla tradizione grammaticale. Gli autori delle *artes poetriae* erano prima grammatici che retori ed erano consapevoli di offrire un prontuario di regole grammaticali per la versificazione piuttosto che un'esposizione sul linguaggio figurato. L'appartenenza delle *artes poetriae* agli studi grammaticali piuttosto che retorici si nota già nel più celebre testo grammaticale che il Medioevo ci abbia lasciato, il *Doctrinale* di Alessandro di Villa-Dei (1199), la cui esposizione sulle figure sintattiche copre ben oltre 300 versi; e trova giustificazione nel fatto che la capacità di scrivere in versi era una delle competenze richieste agli studenti nel curriculum di studi grammaticali delle università. Fra le poche *artes potriae* che ci restano la più

172 Cfr. VICKERS, *In defence*, cit., p. 214.

173 Che non sono soltanto le due rivali del Trivio, ma molte altre discipline: dalla teologia alla filosofia morale per arrivare agli studi di diritto, molti sono i campi in cui la retorica svolge una funzione sussidiaria.

174 "This "dismembrament" of rhetoric into three mutually exclusive *artes* gave the treatises in each *ars* a specialist, technical nature, where the part came to be regarded as more important than the whole", cfr. VICKERS, *In defence*, cit., p. 236.

popolare è senza dubbio la *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf, composta in esametri all'inizio del sec. XIII (influenze della quale sono state rintracciate anche nel *Commento* di Buti alla *Commedia*), seguita dalla *Poetria Parisina* di Giovanni di Garlandia (1220 ca.), entrambi autori molto celebri nel Nord Europa.

Mentre per l'*ars poetriae* possiamo notare il valore della retorica come insieme di regole per il bello scrivere, quindi la funzione altamente rivolta alla composizione scritta, una nuova disciplina che sorge in Italia alla fine del sec. XI, sembra portare nuovamente alla luce l'antica funzione della retorica come arte del ben parlare in occasioni cruciali della vita pubblica di una cittadinanza. L'importanza dell'*ars dictaminis* come disciplina volta ad istruire giudici, notai, funzionari delle corti o dei comuni fa sì che si insista sulla carica comunicativa che le regole di retorica possono conferire a discorsi tenuti pubblicamente. Non si tratta però di una rinascita della retorica ciceroniana: ben diverso è infatti il clima politico e sociale delle municipalità e delle corti medievali da quello dei processi e dei dibattimenti giudiziari della *curia* romana. L'enfasi retorica è utilizzata non per orazioni, ma per lettere e documenti, scritti prima che pronunciati, e sebbene molto della struttura delle antiche orazioni (come *l'exordium,* la *conclusio)* venga trasferito nella costruzione del perfetto *dictamen* –cioè della perfetta epistola-, il carattere di composizione scritta del documento non può che marcare una profonda ed incolmabile differenza. Non si può, perciò, parlare di rinascita della funzione oratoria della retorica nell'Italia dei secc. XII-XIV.

La terza *ars* in cui prende forma la dottrina retorica medievale è l'arte della predicazione o *ars predicandi*, che si manifesta in una produzione veramente cospicua di sermoni e discorsi a carattere religioso, pronunciati pubblicamente in occasione di circostanze importanti. Nonostante la composizione del sermone abbia molto in comune con quella della lettera (consistendo nella successione altamente strutturata di diverse sezioni), non si incontra una grande variabilità nella composizione di trattati *de arte predicandi (*come invece si nota nel campo delle *artes dictaminis*), tanto è vero che, nonostante che ci siano giunti più di trecento diversi trattati, la

produzione dell'arte della predicazione può essere considerata come un corpo unico. Per citare un nome, possiamo ricordare la prima *ars predicandi* che ci sia rimasta, il *De modo predicandi* di Alessandro di Ashby (composto intorno al 1200), ricordando che la produzione abbraccia soltanto il sec. XIII (con qualche strascico nel secolo successivo), diversificandosi molto dalla retorica cristiana dei secoli precedenti. Quest'ultima, seguendo i precetti esposti da Sant'Agostino nel *De doctrina christiana*, che prevedono l'utilizzo della retorica pagana come mezzo per penetrare l'oscuro linguaggio biblico e per diffondere le verità di fede, non si estrinseca ancora nella produzione di manuali altamente tecnici come le duecentesche *artes predicandi*. L'opera che più si avvicina a queste ultime è il *De institutione clericorum* di Rabano Mauro (inizio del sec. IX), in cui grande enfasi viene posta sulle ampie possibilità offerte al predicatore dalla retorica (libro III).

4.3 Struttura delle *Regule rhetorice*

Nell'*incipit* all'intera opera, Francesco da Buti, dopo essersi presentato come "gramatice ac rhetorice professor", afferma di aver composto "regulas gramatice ac rhetorice"; la stessa affermazione, quella di aver scritto *quedam introductoria* "di regole retoriche", si legge nell'*incipit* alle *Regule rhetorice*. Ecco dunque come la struttura dell'opera ci appare bipartita, con una sezione grammaticale ed una di retorica, ordinate secondo una scala di crescente difficoltà. Ma parlare di retorica nell'Italia del Trecento era parlare di *ars dictaminis,* dato che la teoria dei *colores* era ritenuta indispensabile alla composizione del perfetto *dictamen.* Anzi, era questa l'unica funzione che veniva riconosciuta alla disciplina. In Italia –e non solo- qualunque testo che si proponesse di insegnare l'*ars dictaminis* doveva necessariamente contenere una buona trattazione delle figure; e ciò fa anche Buti nella prima parte delle *Regule rhetorice.* Tuttavia, il *Tractatus primus de rhetorica* ed il *Tractatus*

epistolarum, per come sono concepiti, sono legati, ma nello stesso tempo disgiunti, tanto è vero che abbiamo preferito trattarli come due testi separati, occupandoci in questo capitolo del *Tractatus primus, e* rimandando al capitolo successivo l'analisi del *Tractatus epistolarum.*

Tracciamo quindi una veloce analisi di ciò che Buti chiama *quedam introductoria […] ad erudiendum rudes minime necessaria.* Già a partire da questa definizione –in apertura di testo- si insiste sulla finalità strettamente pratica di un compendio come questo, che intende fornire solo i rudimenti necessari, e che rinvia il lettore *documenta doctorum illustrium.*

Per quanto riguarda i modelli più prossimi, prescindendo dal *De inventione* e soprattutto dal libro IV della *Rhetorica ad Herennium* - di cui il testo butiano ricalca la struttura nella presentazione dei *colores*[175] -, il *Cedrus Libani* di Bono da Lucca (risalente a circa un secolo prima di quello di Buti) potrebbe aver costituito la falsariga per la composizione delle *Regule*. I due testi appaiono molto simili, innanzitutto per la loro brevità ed essenzialità, che li contrappone ad altri lavori, di respiro ben diverso[176]. Evidenzieremo di volta in volta, nel corso di un'esposizione rapida del contenuto dell'opera, i passi che risentono maggiormente dell'influenza di questi o di altri modelli.

All'inizio del trattato, vengono introdotte le tre caratteristiche che deve possedere il perfetto *dictamen*: l'*elegantia*, la *compositio* e l'*ornatus*. L'*elegantia*, definita "que reddit orationem latinitatem puram et explanationem perspicuam" (ciò che rende un'orazione pura ed intelligibile dal punto di vista del corretto uso della lingua), offre l'appiglio per parlare dei *vitia* della *latinitas*, che sono il *barbarismus*, il *solecismus* e dieci *vitia annexa,* per i quali si rimanda al *Barbarismus* di Donato, che ne era l'autorità indiscussa.

Si passa poi alla *compositio*, definita come "lepida dictionum complexio, equaliter perpolita, per cola, comata, periodosque[177] distincta" (unione piacevole di parole, equamente levigata, distinta in *cola, commi* e *periodi*). Qui

[175] v. quanto dice BLACK, *Humanism*, cit., p. 340: "his *Regule rethorice* offer almost entirely an abbreviated version of *Rhetorica ad Herennium*'s fourth book".
[176] Ad esempio il *Candelabrum* di Bene.

Buti, come quasi tutti gli autori di *ars dictaminis* – fa una breve teoria della punteggiatura[178]. Spendiamo qualche parola in più su questo argomento, di solito trascurato, come se la punteggiatura non fosse anch'essa il frutto di evoluzioni di teorie diverse attraverso i secoli.

E' cosa risaputa il fatto che la scrittura nell'antichità fosse continua, senza stacchi fra una parola e l'altra, e senza segni d'interpunzione. Con questo non è che gli antichi non percepissero l'esigenza di pause all'interno del discorso, ma solo che il loro sistema interpuntivo era differente dal nostro, e così anche i segni impiegati. I primi segni che indicassero la pausa era rappresentata addirittura da spazi bianchi, che, proprio attraverso la mancanza di segni, indicavano l'assenza di parole. Poi fu proprio la *scriptio continua* a far avvertire l'esigenza di segni che permettessero una più facile scansione del discorso in frasi con diversa funzione sintattica: bisogna ricordare, infatti, come sottolinea la Serafini, come "alla segmentazione del periodo venisse attribuita sia una funzione puntativa sia una funzione sintattica"[179] ed evidenziare, con Roncaglia, che "i tre termini *comma, colon, periodos* che indicavano dapprincipio i diversi membri della frase […] passarono a indicare i segni"[180]. Questi diversi membri della frase vennero chiamati *distinctiones* da Cicerone (o, con termine mutuato dal greco, *positurae*), e tale termine si impose al Medioevo. Le *distinctiones*, nel corso del tempo, passarono dall'indicazione dei singoli membri a quella delle pause al termine di tali membri, e di conseguenza a quella dei segni d'interpunzione.

---

[177] I termini greci *colon* e *comma*, inglobati dal latino, si sono perduti nelle lingue romanze; sono conservati, invece, in alcune lingue germaniche (cfr. ingl. *comma*, ted. *Komma* =virgola; ingl. *colon* e *semicolon* = due punti e punto e virgola).

[178] Per una storia della punteggiatura in età antica e medievale v. A. MAIERU, *Grafia e interpunzione del latino nel medioevo. Atti del Seminario internazionale (Roma, 27-29 settembre 1984)*, Roma 1987, N. MARASCHIO, *Appunti per uno studio della punteggiatura,* in AA.VV., *Studi di linguistica italiana per G. Nencioni,* Firenze 1981, pp. 185-209; F. NOVATI, *Di un'*Ars punctandi *erroneamente attribuita a F. Petrarca*, "Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", 2, 42 (1909), pp. 83-118, P. RAJNA, *Per il "cursus" medievale e per Dante*, "Studi di filologia italiana", 3 (1932), pp. 7-86; E. CRESTI – N. MARASCHIO, *Storia e teoria dell'interpunzione. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze 19-21 maggio 1988)*, Roma 1992; J. TOGNELLI, *Introduzione all' "Ars punctandi"*, Roma 1963; J.J. ZAGREB, *Osservazioni sulla pausa sintattica*, "Linguistica", 25 (1985), pp. 45-52.

[179] Cfr. F. SERAFINI, *Punteggiatura. Storia, regole, eccezioni*, Milano 2001, vol. II, p. 93.

[180] Cfr. A. RONCAGLIA, *Note sulla punteggiatura medievale e il segno di parentesi*, "Lingua nostra", 3 (1941), pp. 6-9.

Questi ultimi erano costituiti da un unico segno, il punto, che cambiava significato al variare della posizione all'interno della riga: in basso, indicava la *subdistictio* (cioè un membro non concluso, e quindi una pausa breve dal nome di *comma*), a metà la *media distinctio* (un membro indipendente ed una pausa abbastanza forte, il *colon*), in alto, la *distinctio* (un membro indipendente ed una pausa molto forte, il *periodos*).[181] Altri segni vennero poi ad aggiungersi fra età tardo-antica e Medioevo, fra cui lettere accentate –in particolare la *i-* per aiutare la lettura; i punti geminati (due punti dopo l'iniziale di un nome); l'obelo a margine del testo, per richiami e annotazioni; i punti sottoscritti alle lettere ad indicare l'espunzione delle stesse.

L'autore medievale a cui si deve la trasmissione del patrimonio interpuntivo classico, e a cui si rifanno più o meno tutti gli autori successivi, è Isidoro di Siviglia, nelle *Origines seu Etymologiae*. Grazie a lui il sistema delle tre *distinctiones* in *cola, commata* e *periodos* passa inalterato al Medioevo. Per vari secoli non ci sono significativi cambiamenti, ma verso la fine del sec. XIII troviamo leggere modifiche in un autore anonimo che influenza la dottrina contenuta nella parte quarta[182] del *Catholicon* di Giovanni da Genova (1286), dedicata alla punteggiatura: vengono introdotti tre aggettivi ad indicare le tre diverse *distinctiones*, *suspensiva*, la *distinctio* più incerta, *constans*, quella forte, ma non fortissima; *diffinitiva*, la *distinctio* più forte. Questi aggettivi diventano standard nei successivi trattati (vedi, ad esempio, le *Regule* di Buti).

L'influenza del *Catholicon* –opera piuttosto cospicua, composta da una parte precettiva ed una lessicografica- si fa sentire su molte opere posteriori, ma non è l'unica. Si possono individuare, anzi, altri due filoni che risalgono ad altrettante dispute svoltesi in due luoghi molto fecondi di dottrina grammaticale e retorica: la Francia (con le dispute fra Pietro Elia ed Alessandro di Villadei sulle teorie di Isidoro, verso la fine del sec. XII-inizio

[181] Cfr. sull'argomento la voce *Punteggiatura* a c. di A. SCHIAFFINI, in *Enciclopedia italiana,* vol. XXVIII, Roma 1935, pp. 264-327.

[182] Pubblicata separatamente da M. HUBERT, *Le vocabulaire de la "punctuation" aux temps médiévaux. Un cas d'incertitude lexicale*, « Archivum latinitatis Medii Aevi », 38 (1971/1972), pp. 57-166.

del sec. XIII) e Bologna (con i contrasti fra due dei più importanti rappresentanti del *dictamen*: Boncompagno da Signa e Bene da Firenze – legato, quest'ultimo, anche alla curia apostolica). Bologna, in particolare, luogo privilegiato per lo studio dell'*ars dictaminis*, vede nascere anche numerose *artes punctandi*, spesso inglobate nei trattati di *dictamen*: importanti sono, ad esempio, quelle di Guido Faba (contenute nei numerosi trattati), Matteo de'Libri (nelle *Dicerie*, in volgare), Tommaso di Capua (nell'*Ars dictaminis*), Pietro de'Boattieri (nella *Rosa novella super arte dictaminis*). Fondamentale, soprattutto per l'influenza esercitata non solo sulla prassi della curia romana, ma anche su autori minori o successivi (come Bono da Lucca o Francesco da Buti) è anche l'ampia esposizione riservata alla punteggiatura da Bene da Firenze nel *Candelabrum* (libro I, parr. 20-25). Questa trattazione, passata quasi inalterata nel testo di Bono (*Cedrus Libani, pars prior*, parr. XI-XX), è la fonte più vicina per il testo di Buti, che ne ripercorre fedelmente la struttura e ne riutilizza spesso gli esempi.

Buti introduce i tre termini *coma, colum* e *periodus*[183] attenendosi alla divisione in tre diverse *distinctiones* (*suspensiva, constans* e *finitiva*) che risale al *Catholicon*. Il suo modello è Bono, mentre si differenzia dal testo di Bene, che, oltre alla più dettagliata trattazione, chiama *dependens* la *distinctio* segnata dal *coma*, anche se con identico significato. I segni grafici usati per indicare le tre pause, molto vari fin verso il sec. XIII, si erano poi stabilizzati nei seguenti, che Buti attinge ancora una volta a Bono: il *coma* è un "punctum cum virgula sursum ducta" ('.), il *colum* un "punctum rotundum sine vrgula" (.) ed il *periodus* un "punctum cum virgula deorsum ducta" (;). L'esempio utilizzato è anch'esso tradizionale, anche se in Buti compaiono leggere differenze rispetto ai testi di Bono, di Bene e del *Catholicon*, differenze che potrebbero essere ascritte facilmente a variazioni dovute al fatto che spesso si citava a memoria materiale appreso anche molto tempo prima; potrebbero altresì

[183] Nel *Candelabrum* è spiegata anche l'etimologia dei tre termini: *coma* significa *(distinctio) cesa*, perché separa dal resto solo una piccola porzione del periodo, senza che questa abbia senso compiuto; *colum* (latinizzazione del greco *colon*) è il *membrum* di una frase, cioè una porzione che può essere indipendente; *periodus* (tradotto in latino con *circuitus*) è una frase completa e conclusa (libro I, 21).

essere dovute a modifiche inserite nell'archetipo e che hanno contaminato tutta la tradizione. Il testo dell'esempio è il seguente: "De quibus omnibus hoc familiare traditur exemplum : *Cum inter ceteras* (*omnes* in Bono, Bene e Giovanni da Genova) *virtutes caritas obtineat pricipatum*: ecce *coma*; *non sine ipsa certa virtutum possessio:* ecce *colum*; *in qua est omnium posita pulcritudo* (*certitudo* negli altri autori): ecce *periodus*".

Si giunge poi alla definizione di *clausula*, *plurium distinctionum iuncta continuatio, ambitum perfecte sententie comprehendens* ("estensione congiunta di più *distinctiones*, che comprende il giro di una perfetta sentenza"). Da notare che nell'antichità *clausula* era la parte finale di un periodo, che si distingueva per una particolare cadenza ritmica; invece nel Medioevo passa ad indicare una sentenza ad effetto. Spesso il termine *clausula* viene inoltre associato a quello di *cursus* e talvolta confuso con questo, ma il *cursus* è la dottrina della terminazione ritmica dei periodi, mentre la *clausula* è un tipo particolare di periodo. La *clausula* non deve essere né troppo breve[184] (per non mostrare "penuriam dictatoris") né troppo lunga (per non risultare prolissa e stancare l'uditorio). La *mediocritas*, cioè il giusto mezzo, si raggiunge quando la *clausula* è composta da due a cinque membri, anche se negli storiografi si incontrano pure *clausule* di sei o sette membri. Buti afferma –sulla scia della tradizione– che quest'ultimo tipo di *clausula* è detto *periomelesis* nel *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella[185] e viene permessa anche in discorsi molto elaborati, come quelli che si tengono in "imperiali aula" o in "sede apostolica". Seguono esempi di *clausule* (da quella *bimembris* a quella *septimembris*), con frasi attinte spesso a Bono e a Bene, ma che risalgono anche molto indietro nella tradizione retorica.

Si passa poi alla definizione di *distinctio*, concetto che, sebbene introdotto assai prima a proposito della pausa indicata dal *coma*, non aveva ancora ricevuto una definizione. Viene ora detta *unius clausule integrum membrum,*

[184] Quando la *clausula* è costituita da un'unica *distinctio* (*colum*) è chiamata *monocolon*. Essa è generalmente da evitarsi perché troppo breve.

[185] Cfr. MARTIANO CAPELLA, *Le nozze,* cit. Al proposito, notiamo ciò che scrive ALESSIO, *Beni Florentini*, cit., ed. crit., nelle note di commento in fondo al testo, p. 313: "Perimonolexis" (par.

dictiones debita ordinatione contexens et sententias a nexu dubitationis expediens; suspensiva, constans et finitiva per coma, colum, periodumque distincta ("membro integro di un'unica clausola, che lega le parole nel giusto ordine e scioglie le frasi da nessi dubbiosi"); la *subdistinctio*, invece, è definita come *non […] integrum membrum clausule, sed pars distinctionis determinationes distinguens et ambiguum dirimens intellectum* ("membro non compiuto di una clausola, ma parte che distingue le determinazioni della *distinctio* e che scioglie un significato ambiguo"). Si dice poi che, dal momento che *distinctiones* e *subdistinctiones* sono scandite *per puncta*, si deve vedere che cosa è il *punctum*. Il *punctum* viene definito *distinctio segregans intellectum, spiritum recreans prolatoris* ("una *distinctio* che enuclea un significato e che permette a chi parla di prendere respiro"). Interessante è l'affermazione –già presente nei testi di Bono e Bene- secondo cui la pausa segnata dal *punctum* è una pausa sia mentale (perché segnata per scritto) sia vocale, cosa che permette di vedere come ai segni scritti corrispondessero diverse inflessioni nella voce. Da notare anche che in Buti permane il significato originario di *distinctio* come frase o parte di frase (anche se alla sua altezza cronologica già indicava i segni di punteggiatura), tanto che anche il *punctum* non è sentito come l'odierno segno forte d'interpunzione, ma ancora come una frase conclusiva. La sezione successiva è relativa al *cursus*, argomento che di solito i *dictatores* trattavano nella sezione di *ars dictandi* vera e propria; Buti lo anticipa invece alla sezione di retorica, differenziandosi dalla maggior parte degli autori, ma seguendo comunque Bono, che è la fonte diretta. Il *cursus* è definito *verborum elegantia vocuum dulcedinem exibens audienti* ("eleganza delle parole che mostra all'uditorio la dolcezza dei suoni") o *verborum compositio lepida et suavis que maxime actenditur in ultimis distinctionum dictionibus brevibus sive longis* ("composizione piacevole e dolce che si attende soprattutto nelle ultime parole –brevi o lunghe- delle *distinctiones*"). In Bono mancano definizioni del *cursus,* mentre nel *Candelabrum* la trattazione è piuttosto ridotta (libro VI, parr. 43-47) e limitata alle differenze dello stile *gallico*

9) [del *Candelabrum*] sarà forse corruzione secondaria di "epimone lexis", cit. da MART. CAP. *De nupt.*, 526 (restituita congetturalmente in ειρομενη λεξις).

rispetto a quello *romano*; forse una parte più ampia è inserita nell'altra grande opera di Bene, la *Summa dictaminis*. In ogni caso, non si riesce ad individuare a prima vista un sicuro modello per Buti, che comunque deve esserci stato, visto che tutta la sezione di retorica tende ad essere fedele, fin nelle minime espressioni, a testi della tradizione.

Prima di analizzare la trattazione del *cursus* in Buti, vediamo di tracciare brevemente una storia[186] di questa tecnica, così come abbiamo fatto per la punteggiatura.

La dottrina della prosa ritmica non è un'invenzione medievale, perché già Cicerone la utilizzava nelle lettere, e nel *De oratore* (libro I, 35) parla del *tantum cursus verborum*. Dall'antichità essa passò al Medioevo grazie soprattutto all'interesse della curia apostolica che la utilizzava per rendere più bella la liturgia. Grande importanza per una prima sistemazione del *cursus* della curia papale ebbe Giovanni di Gaeta, monaco di Montecassino, in seguito cancelliere del papa Urbano II e infine papa Gelasio II[187], verso la fine del sec. XI. Egli riuscì a "ripristinare il ritmo leonino (*leoninum cursum*) con la sua lucida rapidità".[188] In seguito un altro papa, Gregorio VIII[189] (al secolo Alberto da Morra), durante il suo lavoro come cancelliere alla curia pontificia dal 1178 al 1187, espose nel modo più compiuto la trattazione del *cursus* romano, nella *Forma dictandi qua Rome notarios instituit magister Albertus qui et Gregorius VIIIus papa.*[190] Un altro autore importante per la

186 Per il *cursus* medievale sono molto utili gli articoli di M. PLEZIA, *L'origine de la théorie du* cursus *rythmique au XIIe siècle*, "Archivum latinitatis Medii Aevi", 32 (1974), pp. 5-22 e di R. WITT, *On Bene of Florence's conception of the French and Roman* cursus, "Rhetorica. A journal of the history of rhetoric", 3 (1985), pp. 77-98. Utilissimo è anche MURPHY, *La retorica*, cit., pp. 284-289.

187 Su di lui v. R. LANE POOLE, *Lectures on the history of the papal chancery, down to the time of Innocent III*, Cambridge 1915 e M.G. NICOLAU, *L'origine du "cursus" rythmique et les débuts de l'accent d'intensité en latin*, Paris 1930.

188 Cfr. MURPHY, *La retorica*, cit., p. 285.

189 Su di lui v. P. KEHR, *Papst Gregor VIII. als Ordensgründer*, "Miscellanea Francesco Ehrle. Studi e testi", 38 (1924), pp. 248-275.

190 Il testo è pubblicato da T. JANSON, *Prose Rhythm in Medieval Latin from the 9th to the 13th Century*, "Studia latina stockholmiensia", 20 (1975), e da A. DALZELL, *The* Forma dictandi *attributed to Albert of Morra and related texts*, "Medieval studies", 39 (1977), pp. 440-465.

teoria del *cursus* papale fu il monaco di Clairvaux Trasmondo[191], di origine francese, che, come molti connazionali, lavorò alla curia papale almeno nel 1185-1186. Nelle sue *Introductiones dictandi* (1206, poi ripubblicate nel 1216), tratta, oltre che delle *distinctiones* (per cui si rifà a Isidoro di Siviglia), anche del *cursus*, ed è tradizionalmente considerato l'inventore del *cursus tardus;* a lui ricorre Bene da Firenze per la descrizione del *cursus* romano.

Bene da Firenze nel *Candelabrum* e nella *Summa dictaminis* provvede la descrizione di altri due tipi di *cursus*: il *cursus gallicus* (rivale di quello romano) ed il *cursus* ciceroniano, oltre a descrivere il *cursus romanus.* Bene critica il *cursus* francese che dice basato su *imaginarios dactilos et spondeos*, e dimostra di preferire di gran lunga il *cursus* papale, "il più chiaro di tutti". Egli fornisce anche la definizione, seguita da esempi, dei tre tipi di *cursus* romano: *planus* (che si regge sulla successione di una proparossitona e di una parossitona: _ _ _ _ _), *tardus* (che è la successione di due proparossitone: _ _ _ _ _ _) e *velox* (dal ritmo molto più rapido: _ _ _ _ _ _ _). La trattazione di Bene è la più chiara che ci sia stata lasciata dalla scuola bolognese; accanto alla sua va ricordata l'esposizione, fatta in momenti ed opere diversi, dal suo rivale Boncompagno da Signa. Feroce critico del *cursus* in generale, ma soprattutto di quello francese, Boncompagno nel *Tractatus virtutum* (1197) dice che il *cursus* è "non un'abitudine moderna; è un'eresia" e che i *dictatores* per comporre le lettere non sono costretti a basarsi sulle leggi della metrica, ma devono lasciarsi guidare dal gusto personale. Le sue considerazioni non cambiano molto nel corso degli anni e si ritrovano quasi inalterate nella *Rhetorica antiqua* (1215 e 1226) e nella *Rhetorica novissima* (1225). Del *cursus* francese egli critica in particolare la tendenza ad essere basato troppo sulla metrica, sulla successione di dattili e spondei, critica che comunque era rivolta ai *dictatores* d'oltralpe –soprattutto alla scuola di Orléans- più o meno da tutti i retori italiani. I Francesi stessi erano consapevoli di questa caratteristica del loro *cursus*: come afferma per esempio *Sponcius*, il *cursus* è

[191] Su di lui v. S. HEATHCOTE, *The letter collections attributed to Master Tranmundus, Papal notare and monk of Clairvaux*, "Analecta cistercensia", 21 (1965), pp. 54-56. Il testo è pubblicato da JANSON, *Prose Rhythm*, cit., pp. 119-20 e da DALZELL, *The* Forma dictandi, cit., pp. 443-44.

matrimonium spondeorum cum dactilis. L'importanza da essi attribuita alle leggi della metrica risiede quasi sicuramente nell'impronta più letteraria e legata alla tradizione dei loro studi retorici e di *ars dictaminis*, mentre in Italia, l'attribuzione di finalità essenzialmente pratiche alla retorica e al *cursus* faceva prevalere la tendenza verso una semplice e leggera cadenza musicale.

Buti si differenzia leggermente dalla tradizione del *cursus* romano, riconoscendone soltanto due categorie, il *velox* ed il *planus*, ma con altre due sottoripartizioni, il *semivelox* ed il *semiplanus.* Non si sa chi possa aver seguito per questa ripartizione né per gli esempi utilizzati per illustrare i quattro tipi di *cursus*, ma in ogni caso il distacco da Bene e Bono è tanto più evidente proprio per la fedele aderenza in altri punti ai loro trattati, quindi questa differenziazione potrebbe far trovare legami di Buti con altri autori, che ancora ci sfuggono.

Dopo l'esposizione sul *cursus,* Buti elenca brevemente i *vitia compositionis* secondo la tradizione risalente alla *Ad Herennium*: i *vitia* che elenca sono però in numero di sette, mentre la tradizione ne annoverava soltanto sei; Buti aggiunge la "incongrua dictionum constructio et contraria artis gramatice preceptis composita".

La terza ed ultima parte del trattato si occupa della *dignitas.* Dopo averla definita *que orationem exornat et pulcra varietate distinguit* ("ciò che abbellisce l'orazione e la mette in rilievo per la bella varietà [di parole o di figure]"), Buti aggiunge che essa riguarda sia le singole parole sia la *sententia*, la sintassi dell'intera frase. Prima egli tratterà degli ornamenti del verbo, le *figure verborum,* dette anche *colores.* L'elenco che segue, con la definizione delle figure ed esempi di impiego, riproduce con esattezza l'elenco delle figure del IV libro della *Ad Herennium*, che tutti i *dictatores* seguivano con un elevatissimo grado di fedeltà. Buti comunque, ancora una volta, non dovrebbe aver fatto ricorso direttamente al modello latino (cosa che raramente avveniva nel Medioevo), ma lo avrebbe seguito attraverso la mediazione del *Candelabrum* e del *Cedrus Libani,* utilizzando differentemente le due fonti: a Bono si rifà per quanto riguarda definizioni ed enunciati

teorici, che sono pressoché identici, mentre quasi sempre riprende da Bene gli esempi che, in ultima analisi, sono quelli impiegati da Cicerone, con leggere modifiche introdottesi nei secoli, e si ritrovano identici in altri autori della tradizione come in Pietro da Isolella; gli esempi di Bono, invece, sono prevalentemente a tema religioso, e l'autore potrebbe averli preferiti data la sua condizione di monaco, oppure perché intendeva rivolgersi in particolare ai futuri *dictatores* delle corti arcivescovili o pontificia.

L'elenco di tutte le *exornationes* è articolato in 45 *colores verborum* al cui interno si distinguono 10 *tropi, que ab usitata verborum potestate recedunt et in aliam rationem cum quadam venustate conferuntur* ("che si allontanano dal consueto valore delle parole e sono impiegati in altro modo con una certa venustà") ed in 19 *colores sententiarum.* Si riporta di seguito l'elenco di tutti i *colores*, ricordando che la successione è quella stabilita dalla *Rhetorica ad Herennium* (libro IV, par. 13 e ss.).

Colores verborum:

1 – *Repetitio*
2 – Conversio
3 – Complexio
4 – Traductio
5 – Contentio
6 – Exclamatio
7 – Interrogatio
8 – Ratiocinatio
9 – Sententia
10 – Contrarium
11 – Membrum
12 – Articulus
13 – Continuatio
14 – Compar
15 – Similiter cadens
16 – Similiter desinens
17 – Agnominatio
18 – Subiectio
19 – Gradatio
20 – Diffinitio
21 – Transitio
22 – Correctio
23 – Occupatio
24 – Disiunctio
25 – Coniunctio
26 - Adiunctio
27 – Conduplicatio
28 – Interpretatio
29 – Commutatio
30 – Permissio
31 – Dubitatio
32 – Expeditio
33 – Dissolutio
34 – Precisio
35 – Conclusio

Tropi:

36 – Nominatio
37 – Pronominatio
38 – Denominatio
39 – Circuitio
40 – Transgressio
41 – Superlatio
42 – Intellectio
43 – Abusio
44 – Translatio
45 – Permutatio

Colores sententiarum:

1 –Distributio
2 – Licentia
3 – Diminutio
4 – Descriptio
5 – Divisio
6 – Frequentatio
7 – Expolitio
8 – Commoratio
9 – Contentio
10 – Similitudo
11 – Exemplum
12 – Ymago
13 – Effictio
14 – Notatio
15 - Sermocinatio
16 – Conformatio
17 – Significatio
18 – Brevitas
19 - Demostratio

CAPITOLO 5

IL *TRACTATUS EPISTOLARUM*

5.1 Panorama degli studi di *ars dictaminis*

Nel vasto panorama degli studi sull'*ars dictaminis* si possono individuare due momenti fondamentali: una cospicua produzione di studi e di edizioni realizzati a partire dalla seconda metà del sec. XIX fino agli anni '20-'30 del secolo scorso ed un'abbondante e variegata ripresa di nuovi studi fra i primi anni '70 e la fine degli anni '80.

Il testo di partenza è il primo, grande tentativo di provvedere edizioni di testi di *dictamina* ad opera di L. Rockinger[192], che fornisce una prima conoscenza, anche se parziale e ormai superata, delle opere dei *dictatores* più noti. All'inizio del sec. XX spiccano in area italiana i meritevoli contributi di Augusto Gaudenzi, che traccia un'analisi più dettagliata della scuola bolognese ed allestisce l'edizione del più importante maestro di *dictamen* del periodo d'oro: la *Summa dictandi* di Guido Faba[193]. Giuseppe Vecchi realizza invece l'edizione del *Cedrus Libani* del maestro Bono da Lucca, altro insegnante di retorica presso lo Studio bolognese nella seconda metà del sec. XII[194]. Ma soprattutto Guido Zaccagnini è stato lo studioso forse più fecondo fra quelli della prima generazione. A lui si devono numerosi contributi sulla storia di maestri e studenti di retorica a Bologna nei secc. XII e XIII, e le prime, più compiute trattazioni delle opere di importanti *magistri*, come Giovanni di Bonandrea o, in area toscana, Mino da Colle di Valdelsa[195]

[192] L. ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jaharhunderts*, "Quellen und Erorterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte", 9 (1863-1864), rist. New York 1961, pp. 29-46.
[193] *Guidonis Fabe* Summa dictaminis, a c. di A. GAUDENZI, "Il Propugnatore", 3, 13-14 (1890), pp. 287-338 e 3, 16-17 (1890), pp. 345-393.
[194] *Cedrus Libani,* a c. di G. VECCHI, "Istituto di filologia romanza dell'Università di Roma", n. 46, 1963.
[195] G. ZACCAGNINI, *Giovanni di Bonandrea dettatore e rimatore e altri grammatici e dottori in arti dello studio bolognese*, Modena 1919; *La vita dei maestri e degli scolari nello Studio di Bologna nei*

Accanto alle opere di questi primi importanti studiosi possiamo ricordare il saggio su Bono da Lucca di G. Bertoni[196].

In area tedesca, poco dopo la metà del secolo, si registrò un notevole progresso nella conoscenza dei *dictatores* - tedeschi ma soprattutto italiani - con gli importanti lavori di F.J. Schmale[197] sui maestri della scuola bolognese, e quelli di H. Bresslau[198], che si occupa della stretta influenza dell'*ars dictaminis* sulla stesura di documenti ufficiali, oggetto di studio della diplomatica. Ma la studiosa più importante di questo periodo è senza dubbio Hélène Wieruszowski[199], i cui importanti contributi, inerenti soprattutto alla scuola aretina del sec. XIII e alla figura di Mino da Colle e interrotti dalla prematura scomparsa della studiosa, negli ultimi anni sono stati il punto di partenza per gli studi di F. Luzzati-Laganà[200].

La seconda generazione di studi sull'*ars dictaminis* si apre con il pionieristico lavoro di Kristeller[201] su un testo di *dictamen* di un nome già famoso in altri ambiti: Giovanni del Virgilio; dell'opera Kristeller offre anche l'edizione critica, basata sull'unico testimone rimastoci.

Negli anni '70 la conoscenza sull'argomento si amplia con molti contributi di carattere generale, come i lavori di autorevoli studiosi: H.M. Schaller[202], che indaga le caratteristiche dei testi di *dictamen* dell'Italia meridionale. W.D. Patt[203], che si pone come risposta all'articolo di Murphy[204], di cui contesta la

---

secoli XIII e XIV, Genova 1926; *Mino da Colle. Grammatico e rimatore del secolo XIII*, Castelfiorentino 1931.

[196] G. BERTONI, *Intorno alla vita e alle opere di Bono da Lucca,* "Giornale storico della letteratura italiana", 68 (1916).

[197] F.J. SCHMALE, *Die Bologneser Schule des Ars dictandi,* "Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters", 13 (1957), pp. 16-34.

[198] H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien,* Berlin 1968-1969.

[199] H. WIERUSZOWSKI, Ars *dictaminis in the time of Dante*, "Medievalia et Humanistica", 1 (1943) pp. 95-108; *Arezzo as a center of learning and letters*, "Traditio. Studies in ancient and medieval history, thought and religion", vol. IX 1953, pp. 321-391.

[200] F. LUZZATI-LAGANA, *Un maestro di scuola toscano del Duecento: Mino da Colle di Valdelsa*, "Bollettino storico pisano", 58 (1989), pp. 53-82; *Per un'edizione di Mino da Colle: il lascito Wieruszowski*, "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano", 95 (1989), pp. 247-269.

[201] KRISTELLER, "*Ars dictaminis*", cit.

[202] H.M. SCHALLER, *Ars dictaminis ars dictandi*, "Lexicon des Mittelalters", I (1980).

[203] W.D. PATT, *The early "ars dictaminis" as response to a changing society*, "Viator" 9 (1978), pp. 133-155.

tesi secondo la quale il monaco Alberico sarebbe da considerarsi l'iniziatore del nuovo genere medievale, attribuendone la paternità ai primi *dictatores* bolognesi del sec. XII, in primo luogo ad Adalberto Samaritano. R.L. Benson[205], in cui per la prima volta un autore fino ad allora trascurato riceve l'onore di essere oggetto di una tesi di laurea, e poi con alcuni articoli: Giovanni di Bonandrea, già segnalato da Zaccagnini[206], ora viene collocato nella giusta importanza che gli spetta; R.G. Witt[207] sulla figura bizzarra ed originale di uno dei più importanti maestri di retorica del sec. XIII. M. Camargo[208] offre uno strumento molto utile a chi voglia avere una conoscenza di base della disciplina, dato che traccia una storia del genere molto dettagliata; il lavoro, inoltre, fa il bilancio degli studi sulla materia all'altezza degli anni '90 ed è corredato da un ottimo apparato bibliografico; di lui vedi inoltre *Rhetoric*, cit.

A questa notevole fioritura di studi dei decenni scorsi segue un periodo di silenzio: negli ultimi anni gli unici contributi degni di nota sono gli atti di un convegno del 2001[209]; gli articoli ivi contenuti sono scritti da autorità indiscusse e considerano la fine dell'*ars* più o meno in tutti i Paesi dell'Europa occidentale in cui la disciplina era stata oggetto di insegnamento alle università medievali.

---

[204] J.J. MURPHY, *Alberic of Monte Cassino: father of the medieval "Ars dictaminis"*, "American Benedectine Review", 22 (1971), pp. 129-146.

[205] R.L. BENSON, *Protohumanism and narrative technique in early thirteenth-century Italian „Ars dictaminis"*, in *Boccaccio: secoli di vita. Atti del Congresso Internazionale alla University of California-Los Angeles, 17-19 Ottobre 1975,* a cura di M. COTTINO-JONES e E.F. TUTTLE, Ravenna 1979; J.R. BANKER, *The ars dictaminis and rhetorical textbooks at the Bolognese university in the fourteenth century*, "Medievalia et humanistica", 5 (1974) pp. 153-58; *Giovanni di Bonandrea and civic values in the context of the Italian rhetorical tradition*, "Manuscripta", 5 (1974), pp. 3-20.

[206] ZACCAGNINI, *Giovanni di Bonandrea,* cit.

[207] R.G. WITT, *Medieval "Ars Dictaminis" and the beginnings of Humanism: a new construction of the problem*, "Renaissance Quarterly", 35 (1982), pp. 1-35; *Boncompagno and the defense of rhetoric*, "The journal of medieval and Renaissance studies", 16, 1 (1986) pp. 1-31, sulla figura bizzarra ed originale di uno dei più importanti maestri di retorica del sec. XIII.

[208] M. CAMARGO, *Ars dictaminis ars dictandi*, « Typologie des sources du moyen age occidental », 60 (1991), pp. 9-59.

[209] M. CAMARGO (a c. di), *The waning of medieval* Ars dictaminis, a c. di, "Rhetorica. A journal of the history of rhetoric", 19, 2 (2001), pp. 133-274.

5.2 La fioritura dell'*ars dictaminis* in Italia nei secc. XII-XIV. Breve storia del genere

Prima di tracciare una storia dell'*ars dictaminis*[210] medievale, consideriamo nella sua individualità l'elemento oggetto della nuova disciplina: la lettera. Da sempre l'uomo ha avuto la consuetudine di riportare e diffondere, nel tempo e nello spazio, oralmente o per scritto, discorsi fatti da persone che non possono essere presenti. Almeno in forma orale, la lettera è sempre esistita. Tuttavia, nell'antichità greco-latina, essa non ha uno statuto indipendente e non è considerata un genere a sé stante[211], pur essendo numerosi gli esempi di missive che ci sono stati tramandati. Nella sua caratterizzazione essa è fortemente dipendente, a livello di abbellimenti retorici, da stilemi e *colores* sviluppati per la tecnica oratoria. Le lettere dell'antichità, infatti, hanno spesso l'apparenza di orazioni, anche quando partono da spunti intimi e personali, come molte delle epistole di Cicerone o di Seneca. In esse, infatti, vengono sviluppati concetti filosofici, che conferiscono loro il tono di trattati. Accanto a tali esempi, si trovano numerosi casi in cui la lettera è solo un veicolo di trasmissione di messaggi strettamente privati ed è quindi caratterizzata da forme e termini del

[210] Occorre un'importante premessa sui termini che venivano di solito impiegati perché ci troviamo infatti di fronte a una terminologia assai varia: generalmente, con il nome di *ars dictaminis* o, meglio, *summa dictaminis*, si intendono le ampie compilazioni teoriche, come quelle composte dai più famosi *dictatores* bolognesi del sec. XIII. Tali *summae* sono chiamate a volte *dictamina*, termine più ambiguo del primo perché usato per indicare sia gli scritti teorici sulla materia sia le raccolte di esempi. Ben presto, infatti, si sviluppò, parallelamente ai trattati teorici, un'ampia circolazione di raccolte di epistole: fra esse la maggior parte è costituita da lettere inventate, ma talvolta capita di imbattersi in missive scritte per uno scopo reale, e in altri tipi di documenti pubblici, che hanno anche il valore intrinseco di fonti di storia medievale. Un altro termine che capita spesso di incontrare è quello di *ars dictandi* o *summa dictandi* che sarebbe il termine esatto per indicare i testi, mentre *ars dictaminis* nel senso proprio dovrebbe essere ristretto al solo significato di "disciplina dello scrivere le lettere", anche se nella pratica è il termine più frequentemente usato per indicare gli scritti in materia.

[211] Giulio Vittore è l'unico scrittore dell'antichità ad occuparsi della stesura di epistole, che tratta in appendice alla sua *Ars Retorica*, opera dedicata ad una breve presentazione della dottrina ciceroniana. Nell'appendice riservata alle epistole, Vittore distingue due tipi di lettere: quelle *negotiales,* di carattere ufficiale, finalizzate a comunicazioni pubbliche, che richiedono un utilizzo di abbellimenti retorici, e quelle *familiares,* di argomento privato, che al contrario necessitano di chiarezza e di un linguaggio semplice e quotidiano. Cfr. C. IULIUS VICTOR, *Ars rhetorica*, in *Rhetores latini minores*, a c. di C. HALM, Frankfurt 1964.

linguaggio quotidiano. In ogni caso, comunque, una regolamentazione tecnica della composizione epistolare non appartiene al mondo antico.

Nell'alto Medioevo qualche raro spunto per una fissazione di regole si lascia intravedere a più riprese in epoca carolingia e in territorio francese[212], senza che si giunga tuttavia ad una categorizzazione sistematica del genere[213].

Il grande salto di qualità si compie in Italia verso la fine del secolo XI, quando un cambiamento sociale in atto in vari strati della popolazione determina il bisogno crescente di regolamentare la composizione di epistole che abbiano valore di documenti attestanti la volontà di autorità pubbliche. Una nuova classe di scribi delle cancellerie papali ed imperiali e, più tardi, comunali, ha necessità di essere istruita nella composizione di documenti ufficiali. Bisogna notare il carattere esclusivamente pubblico dell'epistolografia medievale, interamente orientata alla composizione di lettere ufficiali, ma converrà ricordare che la distinzione fra ambito pubblico e privato di una lettera, a quest'altezza cronologica, non c'è ancora stata.

A Montecassino, verso la fine del sec. XI, si ebbe il primo, fruttuoso tentativo di dare un'articolazione coerente ad una pratica dai contorni ancora poco definiti. Il *Breviarium de dictamine* del monaco Alberico è comunque ancora un tipico testo di retorica, anche se contiene accenni alla composizione di epistole; tuttavia, questo lavoro vale ad Alberico il riconoscimento quasi unanime di "father of the medieval *ars dictaminis*", per citare il titolo di un fortunato articolo di Murphy[214], che rappresenta una pietra miliare nella critica novecentesca. In realtà l'*ars dictaminis* intesa come studio della composizione epistolare nacque a Bologna, nell'ambito degli *studia* legati alla

[212] Soprattutto con i cosiddetti "formulari", raccolte di formule da usarsi in situazioni ufficiali. La maggior parte di essi risale ai secc. VII-IX e sono tutti composti in diverse città del centro-nord della Francia: si tratta, perlopiù, di documenti che stabiliscono i rapporti fra sovrano e sudditi, come formule di investitura, concessioni di immunità ed altri tipi di rapporti contrattuali. Cfr. MURPHY, *La retorica nel Medioevo,* cit. pp. 229 e seguenti.

[213] Tali formule ed altri tentativi di stesura di regole per la corrispondenza ufficiale risentono del carattere fondamentalmente notarile dei documenti che dovevano essere redatti; bisogna tener conto, inoltre, del bassissimo livello culturale toccato dall'Europa a cavallo dell'anno 1000, periodo in cui si intravedono solo embrioni di università in Italia (come lo *studium* di Bologna, sorto poi ufficialmente nel 1122) ed ancora nessun tipo di organizzazioni simili nel nord Europa.

[214] MURPHY, *Alberic of Monte Cassino,* cit.

fertile scuola di diritto. In effetti, il legame strettissimo fra l'*ars dictaminis* e il diritto è il tratto più caratteristico della scuola dei *dictatores* italiani: infatti, la nuova disciplina aveva un carattere estremamente pratico ed orientato alla comunicazione ufficiale, cosa che la rendeva un sapere necessario per notai, giudici e per quanti avessero una precisa funzione nell'amministrazione pubblica.

Nel resto dell'Europa la tradizione è differente. Gli studi di *ars dictaminis,* di cui furono feconde le scuole di Tours e di Orlèans[215] (per cui si parla anche di stile *aurelianensis*, contrapposto a quello *bononiensis*), differiscono assai da quelli prodotti alla scuola bolognese. In Francia, nella seconda metà del sec. XII, il *dictamen* è insegnato da maestri di grammatica che privilegiano lo studio degli *auctores* latini. Grande spazio viene riservato all'ornamentazione retorica e soprattutto alla dottrina del *cursus*, che permea di sé la produzione dei *dictamina* d'oltralpe. La maggiore innovazione francese nell'*ars* è proprio l'aggiunta ai manuali di un capitolo sul *cursus*. Come mette giustamente in evidenza Camargo[216], non è chiaro perché la dottrina del *cursus*, che era stata osservata per secoli nella cancelleria papale, non sia entrata prima a far parte dei manuali di *ars dictaminis* e perché non in Italia. Lo studioso suggerisce che essa sia diventata parte integrante dei testi di *ars dictaminis* d'oltralpe perché nel corso del sec. XII molti francesi avevano trovato impiego nella cancelleria romana. Un'altra caratteristica dei testi francesi di *dictamen* è l'attenzione allo studio dei documenti pubblici ufficiali[217], come la discussione della dottrina dei privilegi. I Francesi si impegnarono anche nella composizione di raccolte di esempi di tali documenti, spesso poste in appendice a testi teorici, come nel caso della *Summa dictaminis* di Bernard de

[215] Per una storia dello sviluppo delle dottrine di *ars dictaminis* di area francese cfr. CH. VULLIEZ, *Des écoles de l'Orléanais à l'université d'Orléans (Xe – début XIVe siècle)*, Paris 1994 e *L'*ars dictaminis*, survivances et déclin, dans la moitié nord de l'espace français dans le Moyen Age tardif (mil. XIIIe – mil. XVe siècles)*, « Rhetorica. A journal of the history of rhetoric », 19, 2 (2001), pp. 141-53.

[216] CAMARGO, *Ars dictaminis,* cit., p. 35.

[217] Sull'interesse francese per la diplomatica cfr. CH. VULLIEZ, *L'apprentissage de la rédaction des documents diplomatiques à travers l'*ars dictaminis *français (et spécialement ligérien) du XIIe siècle*, in *Cancellaria e cultura nel Medio evo,* Città del Vaticano 1990, pp. 77-95.

Meung, certo il più famoso *dictator* della scuola francese.[218] Di contro all'interesse d'oltralpe per i documenti pubblici, che fa dei Francesi i pionieri nello studio della diplomatica, gli Italiani si distinguono per l'interesse per gli aspetti più specificamente letterari dei testi, per cui le raccolte di esempi di *dictamina* italiani sono costituite genericamente da epistole.

L'influenza francese si fa sentire in Italia e anche in altri Paesi del Nord, soprattutto in Germania e in Inghilterra[219]. Per quanto riguarda i rapporti con l'Italia, interessante è il nome di un *magister Poncius* o *Sponcius* (autore di una *Summa dictaminis* verso il 1250) che, di origine provenzale[220], avrebbe esercitato l'insegnamento nel nord della Francia e le cui teorie si fanno sentire ampiamente nel nostro Paese[221], soprattutto per la grammatica e la retorica; e la cui influenza sui *dictatores* dell'Italia centro-settentrionale sarebbe da analizzare più compiutamente.

Un momento di svolta nella storia dell'*ars dictaminis* si ebbe verso il 1200 e nuovamente a Bologna. Il *dictamen* italiano andò incontro ad un rapido e massiccio cambiamento, e l'autore principale di questo fu Boncompagno da Signa. Con lui si inaugura la stagione più fertile dell'*ars dictaminis* bolognese, che vedrà la partecipazione di altre grandi figure di maestri, quali Guido Faba e Bene da Firenze.

Boncompagno[222], attivo nella prima metà del secolo e morto a Firenze dopo il 1240, fu autore di numerosi trattati di retorica e *dictamen* dai nomi suggestivi ed altisonanti: *Palma, Oliva, Cedrus, Myrrha, Isagoge, Rota Veneris.* La sua

---

218 Cfr. MURPHY, *La retorica,* cit. p. 260 e seguenti.

219 Il *dictamen* fu introdotto in Inghilterra intorno al 1187 da Pietro di Blois, autore di un *De arte dictandi prosaice*; l'autore più famoso è Thomas Merke, autore del *De moderno dictamine* (1405), ma tranne questo ed altri pochi scritti, come le brevi note di Gervasio di Melkley, la produzione inglese di *dictamen* fu molto limitata.

220 Come dice lo stesso Sponcius nel proemio alla *Summa de constructione*: "[…] ego, Magister Sponcius, Provincialis […]". La *Summa de dictamine* e la *Summa de constructione* sono pubblicate in FIERVILLE, *Une grammaire latine*, cit., nelle appendici I e II, pp. 175-192 ; su di lui cfr. l'introduzione che Fierville premette all'opera; vedi, inoltre, VULLIEZ, *L'*ars dictaminis, cit., MURPHY, *La retorica,* cit., pp. 265-66, e H.G. LE SAULNIER DE SAINT-JOUAN, *Pons le Provençal, maître en dictamen (XIIIe siècle)*, tesi dattiloscritta dell'*Ecole des Chartes*, Paris 1957, pp. 87-92.

221 Dobbiamo ricordare che la Provenza, dal punto di vista culturale, in particolare letterario, era molto affine alla tradizione italiana.

222 Su Boncompagno da Signa cfr. in particolare WITT, *Boncompagno*, cit.; vedi anche CAMARGO, *Ars dictaminis,* cit., pp. 29-41, MURPHY, *La retorica,* cit., pp. 289-91, ZACCAGNINI, *La vita dei maestri e degli scolari*, cit. p. 89, G. MANACORDA, *Storia della scuola*, cit.,pp. 260-64.

opera maggiore circolò tuttavia sotto lo stesso nome dell'autore, *Boncompagnus* (1226), nota anche come *Rhetorica antiqua* per distinguerla dalla *Rhetorica novissima*, in 13 libri, scritta verso il 1235. Era uno spirito ambizioso e sprezzante, e ambiva a porsi come il nuovo Cicerone, da cui il titolo dell'ultima sua opera, *Rhetorica novissima*, che nel suo intento doveva rappresentare la nuova indiscussa autorità in campo retorico ed epistolare. La sua natura originale e polemica lo portò a scagliarsi contro la moda francese in fatto di *dictamen*, soprattutto contro la dottrina del *cursus,* che costituì il bersaglio preferito per gli strali del maestro bolognese. Critiche contro le teorie francesi riempiono già le pagine della *Palma* (1198), uno degli scritti più antichi, fitte di attacchi contro la scuola di Orléans, critiche riprese poi negli scritti posteriori, come nel *Boncompagnus*. Come si è già dato modo di vedere, la produzione di Boncompagno fu piuttosto estesa, ma, nonostante ciò, e nonostante il fatto che nei suoi scritti egli perseguisse come primo scopo l'ideale di chiarezza ed intelligibilità del testo, la fama delle opere non sopravvisse molto al di là della morte del loro autore, rimpiazzata da quella di opere che ottennero un più vasto e duraturo successo di pubblico, in primo luogo gli scritti di Guido Faba. Certo non giovò a Boncompagno lo spirito iroso e battagliero che gli attirò numerosi e forti contrasti. Il suo maggiore tentativo, nel campo dell'*ars dictaminis*, rimase quello di fissare un sistema di lettera diviso in tre parti[223] invece che in cinque, ma tale tentativo non ebbe seguito[224].

Bene da Firenze[225], chierico, morto nel 1239, insegnò anch'egli allo studio bolognese e fu autore di una vastissima *summa* dall'allusivo nome di *Candelabrum* (1220-1227). Con quest'ampia opera, che contiene anche insegnamenti di retorica, l'autore persegue l'ambizioso scopo di porsi come luce per i principianti nello studio di *ars dictaminis*. Il *Candelabrum* è anche

[223] Rifacendosi alla tradizione bolognese, che aveva già visto i *dictatores* del sec. XII elaborare ripartizioni di lettere in tre parti. Cfr. ciò che si dice a proposito di Adalberto Samaritano in SCHMALE, *Die Bologneser Schule*, cit.

[224] Nonostante un simile tentativo da parte di Guido Faba nei decenni successivi.

[225] Sull'autore, oltre ai contributi critici già citati a proposito di Boncompagno, vedi l'importante edizione critica del *Candelabrum* realizzata ALESSIO, *Bene Florentini*, cit., corredata di un ampio apparato di note esplicative e da una vasta e dettagliata bibliografia.

l'opera che tiene in maggior conto il modo francese di intendere il *dictamen*, a cui è dedicata la parte sesta del manuale. Soprattutto per quanto riguarda il sistema delle clausole ritmiche, ampia è l'analisi del *cursus gallicus* contrapposto al *cursus romanus*, di cui pure offre una vasta trattazione. L'opera nel complesso è forse il testo di *ars dictaminis* più esteso ed approfondito fra quelli della scuola bolognese, e servì certamente da modello per opere successive, fra le quali potrebbe esser compreso anche il *Tractatus* di Buti. Buona parte del testo, circa la metà, si occupa di argomenti specificamente retorici, soprattutto della definizione di *elegantia, compositio* ed *ornatus* e dell'elencazione dei *colores*; soltanto la seconda parte tratta della lettera e delle regole della composizione epistolare. Lo schema del testo è seguito quasi pedissequamente da un altro *dictator* di scuola bolognese, poco più giovane di Bene, il maestro Bono da Lucca[226], autore del *Cedrus Libani* che può essere stato anch'esso preso a modello da Francesco da Buti.

Ma l'autore più importante della triade bolognese fu senza dubbio Guido Faba[227] (ca. 1190- ca. 1240). Dopo aver completato intorno al 1210 lo studio delle discipline del *Trivium,* continuò la sua istruzione nell'arte notarile fino a raggiungere la qualifica di notaio, professione che svolse almeno a partire dal 1219. Nel 1223 divenne professore di *ars dictaminis* nella cappella di S. Michele di Mercato di Mezzo a Bologna; in seguito, servì nella cancelleria del vescovo della città. Tornò poi a insegnare *ars dictaminis* all'università di Bologna dai primi anni '20 fino agli anni '40 del secolo. Fu un autore prolifico, dato che sotto il suo nome sono tramandate ben otto opere, fra le quali le più importanti vanno sotto il nome di *Summa de vitiis et virtutibus*, *Gemma purpurea* e *Summa dictaminis,* qui elencate in ordine cronologico. La *Summa de vitiis* è una collezione di *exordia*, con particolare riguardo alla considerazione dei vizi da evitare; la *Summa dictaminis* (ca. 1228-1229) è l'unico vero trattato teorico composto da Guido, che nelle altre opere

[226] Per il quale cfr. VECCHI (a c. di), *Cedrus Libani*, cit. e BERTONI, *Intorno alla vita*, cit.

[227] Su Guido Faba, oltre alla bibliografia già citata per Boncompagno da Signa e Bene da Firenze, vedi l'edizione critica della *Summa dictaminis*, a c. di GAUDENZI, *Guidonis Fabe* Summa, cit. e l'interessante articolo di CH.B. FAULHABER, *The* Summa dictaminis *of Guido Faba*, in *Medieval Eloquence*, cit.

presenta piuttosto raccolte di esempi. Nella *Summa* si comincia con una lista dei vizi da evitare e solo dopo si passa alle definizioni di base dell'epistolografia, caratteristica che differenzia l'opera di Faba dalla trattatistica coeva. Le parti della lettera, come già Boncompagno aveva cercato di stabilire, sono solo tre: *exordium, narratio* e *petitio*. Tuttavia, l'autore in opere precedenti aveva inserito la *salutatio* al posto dell'*exordium*, mentre nella *Summa* afferma che, sebbene la *salutatio* non faccia parte integrante della lettera, essa va trattata comunque prima delle altre parti, data la sua importanza per la fissazione dei rapporti fra mittente e destinatario. In essa infatti vengono definiti accuratamente criteri di saluto fissati in base al rango dei partecipanti allo scambio epistolare. Guido elabora metodi di convincimento del destinatario basati sulla suddivisione gerarchica degli individui nella società, che mittente e destinatario devono accettare. Egli è forse il *dictator* che insiste maggiormente sull'importanza di una ripartizione rigida delle classi sociali, senza la quale – afferma – qualunque tipo di documento, anche una semplice epistola privata, non potrebbe formularsi compiutamente, data l'impossibilità di comprendere correttamente la natura delle relazioni fra i partecipanti. Guido dedica molte pagine ai vari casi che possono verificarsi, ma non bisogna dimenticare l'insistenza sull'argomento pressoché da parte di tutti i *dictatores* dell'epoca di Faba, cosicché la fissazione dei ruoli degli individui nella società fa dei *dictatores* i custodi di essa, come non mancano di sottolineare alcuni critici[228].

Dopo aver parlato delle parti di una lettera, Faba procede con la considerazione dello stile epistolare, che non deve essere esente da vezzi retorici, anche se deve perseguire in primo luogo la chiarezza; in seguito, viene affrontato il *cursus* (*planus, tardus* e *velox*). Segue un'elencazione di *colores* retorici e di proverbi attinti alla Bibbia. Proprio il *proverbium* è una seconda importante caratteristica dell'opera di Guido, cioè la tendenza ad inserire una frase sentenziosa dopo la *salutatio*, nel posto riservato

[228] Cfr. ad esempio BANKER, *Giovanni di Bonandrea*, cit., p. 12.

all'*exordium*. Questa sentenza dovrebbe fornire la chiave di lettura per la successiva narrazione dei fatti.
Alla fine dell'opera Faba parla dell'*ars notaria*[229] e delle regole per stendere documenti legalmente validi, di cui fornisce esempi nella forma di privilegi ecclesiastici ed imperiali.

Una profonda alterazione nell'uditorio dei *dictatores* avvenne verso la metà del sec. XIII e costituì un momento di profondo cambiamento anche per i trattati di *ars dictaminis*. Nel sec. XII e nella prima metà del sec. XIII gli studenti di *dictamen* erano principalmente chierici destinati a diventare cancellieri a servizio dell'imperatore, del papa, di vescovi e feudatari. Nella seconda metà del sec. XIII l'uditorio figurava invece composto da futuri notai e giudici nei comuni dell'Italia centro-settentrionale. Interessante è anche ricordare come all'epoca si potesse veramente parlare di "uditori" e non soltanto di "lettori", dato che quasi sempre le lezioni di questi primi *dictatores* erano tenute in una pubblica piazza. Si verificava quindi un cambiamento nell'estrazione sociale degli allievi, dato che nel loro numero figuravano ora esponenti della ricca borghesia mercantile, figli di notai e di banchieri. Tali figure si avviavano ad una professione che li avrebbe messi in contatto soprattutto con podestà ed altre autorità inserite nel governo del Comune: questo fatto richiedeva che essi fossero esperti nelle *salutationes* da rivolgere a tali persone. Nasce così una nuova categoria sociale, quella di "persone distinte da una qualità" (*de adiectivatione personarum habitu precellentium*); tale qualità non è innata, acquisita per diritto di nascita, ma conquistata per meriti e sforzi personali. Importante è notare che in tale categoria rientrano anche studiosi e maestri che vengono salutati con i

[229] L'*ars notaria* si occupava della composizione di documenti legali; nacque anch'essa a Bologna, e si diffuse in altre città del centro-nord. Da vari documenti d'archivio sappiamo che era insegnata anche a Pisa. Il suo esponente più famoso fu Rolandino Passeggeri, autore di una *Summa artis notariae* nel sec. XIII. Su di lui cfr. A. PALMIERI, *Rolandino Passeggeri*, Bologna 1933. Sull'*ars notaria* in generale cfr. M.A. VON BETHMANN-HOLLWEG, *Der Civilprozess des gemeinen Rechts in geschichtlicher Entwicklung*, IV, Bonn 1874, pp. 148-159; cfr. anche P.O. KRISTELLER, *Retorica e filosofia dall'antichità al Rinascimento,* Napoli 1981, pp. 37-68.

seguenti epiteti: "Sapientissimo et eloquentissimo viro domino logice, vel gramatice, vel rhetorice professori".

Tale cambiamento nella composizione della società comunale del sec. XIII è ben evidente nell'opera di colui che diventa il maestro indiscusso di *dictamen* alla fine del secolo e la cui influenza si estende fino alla fine del sec. XIV: il bolognese Giovanni di Bonandrea[230]. Il suo manuale, *Brevis introductio ad dictamen*, verso il 1325 divenne il testo per eccellenza degli studi di *ars dictaminis* e sostituì ben presto le più ampie ma dispersive compilazioni dei predecessori.

Nato a Bologna da famiglia nobile, Giovanni fu immatricolato nell'Arte dei Notai nel 1265: a quella data egli aveva dunque già concluso il ciclo di studi. Almeno a partire dal 1279 fu segretario personale del signore di Verona, Alberto della Scala, presso il quale passò numerosi anni, prima di essere richiamato a Bologna dal Comune che gli affidò la cattedra di retorica nel 1292, "per le sue competenze nella facoltà di retorica". Qualche anno dopo lo vediamo di nuovo fuori da Bologna, forse nuovamente a Verona; nel 1302 tornò in patria e qui resse la cattedra di retorica fino alla morte, avvenuta nel 1321.

La *Brevis introductio ad dictamen* è un manuale snello ed agile, e forse fu proprio questo uno dei principali motivi del suo successo, attestato da un buon numero di manoscritti (tredici, secondo Banker), nonostante che Zaccagnini lo denigri aspramente, definendolo una "disordinata e rozza *Summa dictaminis*"[231]. La prima parte del libro è dedicata, secondo la tradizione, alla definizione dell'epistola e all'elencazione delle sue parti (che sono cinque, come nella tradizione più recente: *salutatio, exordium, narratio, petitio, conclusio*); nella seconda parte si tratta invece della dottrina dello stile con elementi di *ars punctandi* e del *cursus*; infine, c'è un'esigua trattazione di alcune figure retoriche. In lui si nota una minore preoccupazione per i *colores*

[230] Su Giovanni di Bonandrea vedi i due studi monografici di BANKER, *Giovanni di Bonandrea,* cit. e *The* Ars dictaminis, cit.; vedi, inoltre, ZACCAGNINI, *Giovanni di Bonandrea*, cit. L'edizione critica della sua opera si legge in *Iohannis Bonandree Brevis introductio ad dictamen*, a c. di S. ARCUTI, Galatina 1993.

[231] Cfr. ZACCAGNINI, *Giovanni di Bonandrea,* cit., p. 13.

rispetto a quello che era stato l'interesse dei *dictatores* del secolo precedente, come Guido Faba, che ad essi aveva dedicato un'ampia porzione del testo; nonostante questo, nella discussione sul *cursus*, l'autore si dilunga a fornire al lettore un aiuto per costruire un discorso di stile elevato.

Giovanni, per rivolgere il saluto a persone che erano assurte ad una posizione di dignità ed onore per meriti personali, usa il termine *habitus,* adattando ad un contesto diverso un antico concetto ciceroniano, usato nel *De inventione*[232] e nella *Rhetorica ad Herennium*. Cicerone aveva impiegato questo termine a proposito della quarta parte dell'orazione, la cosiddetta *confirmatio,* nella quale esso indica il modo di essere di una persona, le sue qualità, che possono essere sia innate sia risultanti dall'esercizio. Giovanni, usando *habitus* per indicare una qualità acquisita con sforzo e merito personale, trasporta il concetto dall'ambito della *confirmatio* a quello della *salutatio* allo scopo di categorizzare le nuove qualità distintive.

Un'altra caratteristica dell'insegnamento di Giovanni di Bonandrea, che lo distingue dai predecessori, è l'inserimento di un *exordium* narrativo. Tale tipo di *exordium* proviene da testi di retorica classica, soprattutto dalla *R. ad Herennium*, con adattamento alla società comunale. L'esordio di Cicerone aveva lo scopo di preparare l'uditorio alle richieste formulate dall'oratore. Secondo Giovanni, l'*exordium* è "oratio ad reliquam dictionem idonee preparans animum auditoris": l'*exordium* consiste quindi in una narrazione breve e mirata ad assicurare l'interesse del pubblico. A seconda del tipo di caso che deve essere discusso nell'epistola l'*exordium* può presentarsi come "aperto" o "nascosto". Chi scrive utilizzerà un *exordium* "aperto" quando il caso che dovrà essere discusso susciterà sentimenti di approvazione e rispetto negli ascoltatori; viceversa, se la vicenda da narrare consisterà in un fatto turpe o oscuro, sarà preferibile l'*exordium* "nascosto", cioè una narrazione che, anteponendo all'immoralità o all'ingiustizia di cui si dovrebbe parlare il racconto delle opere meritorie compiute dalla stessa o da un'altra persona legata alla prima da vincoli di parentela o amicizia, possa

[232] M.T. CICERO, *De inventione,* I, XXIV, 34-36.

ispirare nell'animo dell'ascoltatore simpatia e buona disposizione. L'*exordium* narrativo di Giovanni, sebbene già anticipato da alcuni *dictatores* della generazione precedente, quali Brunetto Latini[233] e Jacques de Dinant[234], si distingue apertamente dall'*exordium* contenente una frase morale o *sententia*, usato dai *dictatores* del sec. XIII. Questo sembra costituire una fondamentale differenza, percepita anche dai copisti dell'epoca: infatti, i testi di un tipo o dell'altro non si trovano mai inseriti nello stesso codice.
Il testo di Giovanni di Bonandrea continuò ad essere usato per tutto il sec. XIV e la sua importanza sembra finire solo verso il 1400, quando non appare più copiato in nessun codice. Il fatto singolare è che nella seconda metà del sec. XIV non si rintracciano nomi di *dictatores* famosi a Bologna, tanto che qualcuno ha anche ipotizzato che l'*ars dictaminis* non venisse più insegnata in quella città[235].

Per la Toscana, oltre al nome di Francesco da Buti, ricordato da qualche studioso[236] come un *unicum* nel panorama del *dictamen* del tardo Trecento, compaiono altri nomi, forse degni di nota, come Mino da Colle, Pietro de'Boattieri e Filippo da Pistoia, quest'ultimo ricordato solo da Francesco da Buti, che afferma di riprenderne gli esempi di epistola nella sua *ars dictaminis*.

---

233 Su Brunetto Latini *dictator* e maestro di retorica cfr. R. WITT, *Latini, Lovato and the revival of antiquity,* "Dante studies", 112 (1994), 53-61 e G.C. ALESSIO, *Brunetto Latini e Cicerone (e i dettatori),* "Italia medioevale e umanistica", 22 (1979), pp. 123-169. Vedi anche B. LATINI, *La Rettorica, testo critico*, a c. di F. MAGGINI, Firenze 1968.
234 Jacques de Dinant, fu un *dictator* fiammingo del sec. XIII. Monaco presumibilmente a Montecassino, abbandonò la professione monastica verso la fine del secolo e sembra che abbia ricoperto l'insegnamento di retorica a Bologna. E' il primo commentatore della *Rhetorica ad Herennium* nello Studio bolognese. Su di lui vedi G.C. ALESSIO, *Il commento di Jacques di Dinant alla* Rhetorica ad Herennium, "Studi Medievali, 3, 35 (1994), pp. 853-894 e E.J. POLAK, *Textual study of Jacques de Dinant's "Summa dictaminis"*, Geneva 1975.
235 Cfr. BANKER, *The* Ars dictaminis, cit., p. 162.
236 Cfr. *ibid*., p. 162: "Perhaps *ars dictaminis* was no longer taught in Bologna, though in Pisa Francesco da Buti, lecturer on the *Divine Comedy*, wrote his *Regule rhetorice*, ca. 1370, in which he discussed the epistolary art".

Mino da Colle nacque intorno al 1250 a Colle Val d'Elsa, da cui si allontanò alla fine degli anni '60; di lui sappiamo che si formò a Bologna e forse insegnò in quella città; fu inoltre maestro comunale in molti comuni della Toscana: Pisa, S. Miniato, Arezzo, Volterra. La sua figura è quella tipica di "maestro itinerante", come lo chiama la Wieruszowski, costretto a trasferirsi anche per le rivolte politiche e per i frequenti cambiamenti di potere che travagliavano la Toscana a quel tempo. La sezione teorica delle sue opere comprende testi che si occupano di vari aspetti e sezioni di una lettera; i loro titoli sono *Notulae, Flores, Proverbia, Salutationes*; le raccolte di modelli epistolari comprendono più di 700 *specimina*, che offrono un ottimo spaccato della società comunale del Medioevo, dato che spaziano da epistole di pubblica corrispondenza fra diversi rappresentanti del potere cittadino ad epistole di carattere privato e personale. Le sue opere mostrano inoltre il passaggio dai centri universali della vita medievale ai locali microcosmi delle municipalità. Ad oggi non esiste ancora un'edizione critica dei suoi modelli di lettere, ma l'allestimento per un'edizione di essi realizzato da Hélène Wieruszowski costituisce ciò che Francesca Luzzati Laganà ha denominato "il lascito Wieruszowski"[237]: le carte che la studiosa tedesco-americana affidò all'allora direttore dell'Istituto Storico Germanico di Roma, presso il quale aveva soggiornato lavorando ad un canovaccio preparatorio ancora lontano dal prendere forma di edizione, ma che ancora oggi costituisce lo studio più approfondito su Mino da Colle che possediamo.

Pietro de'Boattieri[238] (ca. 1260-1335) insegnò grammatica ed *ars notaria* a Bologna e altrove, prima privatamente fino al 1307, poi nello Studio; negli ultimi anni della vita fu chiamato dal Comune di Pistoia ad insegnare retorica ed *ars notaria* in quella città. Fu autore di numerose raccolte epistolari, pubblicate da Zaccagnini[239].

[237] Cfr. LUZZATI LAGANA, *Per un'edizione*, cit.
[238] Su di lui cfr. ZACCAGNINI, *La vita dei maestri,* cit.

5.3 Il *Tractatus epistolarum* di Francesco da Buti

Il *Tractatus* di Buti costituisce la parte finale delle *Regule*, di cui rappresenta il compimento nel *curriculum* grammaticale-retorico della scuola medievale. Il corso di *dictamen* era riservato alla classe più avanzata di studenti, verosimilmente futuri notai e giuristi; sappiamo, d'altro canto, che Buti stesso era notaio e forse proprio nell'ambito della facoltà di diritto egli esercitò il proprio insegnamento.

L'operetta va considerata come strettamente dipendente dalla sezione di retorica che la precede: infatti, sebbene l'opera nel complesso abbia l'aspetto di un trattato tripartito, le ultime due sezioni vanno considerate come un'unità, e come tali circolarono. Non bisogna infatti dimenticare che alla fine del Medioevo, soprattutto in Italia, retorica era sinonimo di *ars dictaminis*, e che qualunque testo dell'epoca comprende sempre istruzioni nell'arte di comporre epistole, oltre alla tradizionale illustrazione dei *colores* retorici, che dell'*ars dictaminis* costituiscono la necessaria premessa.

Il *Tractatus* di Buti, sebbene molto denso ed estremamente dettagliato nella casistica di esempi, soprattutto della *salutatio* e dell'*exordium*, sembra essere solo uno dei tanti testi di *dictamen* che circolavano all'epoca, dato che non si differenzia dalla tradizione più recente (quella iniziata da Giovanni di Bonandrea): il suo valore piuttosto risiede nella considerazione dell'importanza complessiva delle *Regule*, che sono un'opera straordinaria per la completezza dell'istruzione offerta -visto che abbracciano tutto il corso di studi di un notaio, dalla classe immediatamente successiva a quella dei principianti assoluti (i bambini che si istruivano sul *Salterio)*, fino alla più elevata classe di istruzione universitaria- piuttosto che nel valore intrinseco dell'operetta.

In ogni caso, sebbene ci sia ragione di credere che la sezione di *dictamen* sia fortemente dipendente da modelli, il grado di elaborazione personale deve essere cospicuo, perché non possiamo individuare un solo testo della

[239] G. ZACCAGNINI, *Le epistole in latino e in volgare di Pietro de'Boattieri*, "Studi e memorie per la

tradizione che ne sia il modello diretto –cosa che invece è possibile per la singola sezione di retorica, vicinissima al *Cedrus Libani* di Bono da Lucca e al *Candelabrum* di Bene da Firenze.

Diamo qui una breve presentazione della struttura dell'opera, avendo cura di mettere in evidenza i passi più importanti.

Ad apertura del testo l'autore afferma che il *dictamen* si divide in *prosaicum, rithmicum, metricum* e che lui tratterà soltanto quella forma particolare di *dictamen prosaicum* che è il *dictamen epistolare*. Segue la definizione di epistola, detta *verisimilium compendiosa descriptio placiti assentium declaratrix* ("descrizione breve di cose verosimili, che dichiara il volere degli assenti"). Tale definizione era canonica: si potrebbe a titolo d'esempio confrontarla con la corrispondente definizione data da Giovanni di Bonandrea: "Epistola est oratio humane lingue facunda vicaria, voluntatis absentium nuntiatrix". In entrambi i casi si mette in rilievo la funzione dell'epistola come veicolo di un discorso riportato in differita, anche quando l'autore non è fisicamente presente. Un aspetto molto importante della definizione di Buti –che è assente invece in Bonandrea- è rappresentato dal termine "verosimilium": l'epistola deve narrare fatti verosimili, non necessariamente veri; tale affermazione è indice del nuovo che avanza, di una nuova concezione, già preumanistica, dell'opera letteraria, messa in circolo per la prima volta da Petrarca[240]. Secondo Alessio[241], nella definizione di Buti sarebbero anticipati i due modelli che avrebbero avuto fortuna nella normativa epistolare della seconda metà del Trecento: da un lato, ciò che serve per l'ufficialità dell'epistola nella sua funzione pubblica (*placiti … declaratrix*); dall'altro, l'affermazione della dimensione ludica dell'epistola che, come opera letteraria, si può avvalere del gioco della finzione, della capacità, tutta personale, di inventare.

storia dell'Università di Bologna", 8 (1924), pp. 213-248.

[240] Il quale non espone una teoria, ma semplicemente formula alcune osservazioni al proposito nelle *Familiares*, I, 1.

[241] G.C. ALESSIO, *L'*ars dictaminis *nel Quattrocento italiano: eclissi o persistenza?,* "Rhetorica. A journal of the history of rhetoric", 19, 2 (2001), pp. 162-163.

Dopo l'etimologia della parola - ricondotta al greco *επί* e *ϛτόλον* -, l'autore elenca le cinque parti in cui si divide l'epistola: *salutatio, exordium, narratio, petitio, conclusio.* Ma –afferma Buti- tali parti non sono necessarie, e anzi la *salutatio* oggi è tale che " usus reprobat modernorum", ma, poiché spesso viene impiegata ugualmente, Buti comincerà proprio dalla sua trattazione. La divisione in cinque parti era diventata quasi usuale dall'epoca di Giovanni di Bonandrea in poi. Tuttavia, spesso c'erano differenziazioni e prese di distanza. Buti afferma che la *salutatio* fu usata solo dagli antichi, ma conviene ricordare che un maestro dell'autorità di Guido Faba non considerava la *salutatio* come facente parte dell'epistola, e affermava soltanto che essa veniva riportata da alcuni come introduzione; cosa che lascia vedere come anche fra gli antichi ci fosse incertezza riguardo al numero delle parti. Anzi, potremmo affermare che per tutto il Medioevo la fissazione nelle canoniche cinque parti non si consolidò mai, e che essa si cristallizzò solo con Petrarca.

Anche se spesso si premetteva che la *salutatio* non era propriamente parte della lettera, ben più della metà di un qualunque manuale di *ars dictaminis* era riservato proprio ad essa, che nel tempo aveva acquisito una crescente importanza, in virtù della funzione di definizione dei ruoli e della relazione reciproca fra mittente e ricevente. La *salutatio* era la parte che svolgeva un ruolo di "definizione" delle categorie sociali, ed era anche la testimonianza di come era articolata la stratificazione sociale in un determinato periodo: essa ha quindi anche valore di testimonianza storica, aiutando nella comprensione dei ruoli sociali di una determinata epoca.
La *salutatio* fa le veci del saluto verbale "cum meritis, nominibus et dignitatibus". Interessante è l'etimologia del nome: esso deriverebbe da *salutis affectio*[242], come se la *salutatio* fosse posta dal mittente per accertarsi che la salute del destinatario è buona. Segue una lunga elencazione dei vari casi che si possono creare nel rapporto fra i partecipanti allo scambio epistolare;

[242] Cfr. altre etimologie più o meno analoghe, p. es. quella di Guido Faba: "salutis optatio" (*Summa dictaminis*, V).

come conclusione, Buti dichiara che, poiché il potere spirituale è più importante del potere temporale, i primi titoli di cui parlerà saranno quelli che il papa usa riguardo a se stesso quando scrive e i titoli che gli sono dati da chi si rivolge a lui. L'autore dichiara inoltre che, per risparmiare tempo e fatica, attingerà agli esempi usati dal maestro Filippo da Pistoia.

Le rubriche di saluto sono molte e contemplano una sterminata casistica. Si parte, ovviamente, dalle categorie più importanti, e, com'era naturale, dal papa, il rappresentante del potere supremo. Interessante è notare la presenza della categoria delle *persone cui debetur reverentia propter habitum*, cioè di coloro che hanno raggiunto un grado di distinzione in virtù dello studio e delle proprie capacità professionali: sono essi giudici, notai, mercanti, uomini di lettere e di scienza. Qui Buti si pone nel solco segnato dai *dictatores* dell'ultimo periodo, in particolare Giovanni di Bonandrea che già aveva aperto una rubrica "de adiectivatione personarum genere precellentium". Tale titolatura è anche indice di una caratteristica della vita dei comuni italiani del Trecento: precisamente, è la testimonianza del rimpicciolimento dell'orizzonte politico, dai grandi organismi universali (Papato e Impero) ad un microcosmo municipale, cittadino; gli scambi epistolari riguardano molto meno quelli fra papi, re ed imperatori e molto di più quelli fra podestà ed altre personalità del governo cittadino.

Le ultime rubriche riguardano la sfera più familiare e privata dello scambio epistolare: vi si considerano le lettere dirette da padre a figlio, da zio a nipote, e viceversa. Tuttavia, questa sezione è molto meno sviluppata che non in altri scrittori: in genere, infatti, la casistica era abbastanza ampia[243] e si occupava strettamente dei rapporti privati fra parenti e perfino, talora, fra amanti; Buti, invece, vi dedica uno spazio molto minore, mantenendo, fra l'altro, la casistica dei rapporti familiari nell'ambito della comunicazione semipubblica, infatti, fra gli esempi di comunicazione da padre a figlio mette il caso del "rex Franchorum" che scrive "Petro, eius dilectissimo primogenito".

[243] Per esempio cfr. A. GAUDENZI, *Guidonis Fabe Summa dictqaminis*, "Il Propugnatore", 3, 13-14 (1890), pp. 287-338 e 3, 16-17 (1890), pp. 345-393, §§ XII-XXV.

Interessante sembrerebbe a prima vista anche un'indagine sui nomi propri utilizzati negli esempi. Accanto a nomi inventati, spesso anche di re o imperatori, compaiono infatti nomi di personaggi realmente esistenti, come Cino da Pistoia o Tommaso *de Formagginis*; sarebbe forse utile sapere quanto e se questi nomi siano stati introdotti proprio da Buti e quanto non facciano invece parte di una tradizione consolidata che integrava, via via, nomi di personaggi del presente. Per ora non è stato riscontrato un uso identico degli stessi nomi, neppure nei *dictatores* dell'ultima generazione; si ha l'impressione, tuttavia, che il loro impiego, almeno in Buti, sia in massima parte casuale, e non possa, perciò, essere preso di riferimento come *terminus ante* o *post quem* per una più precisa datazione dell'opera, né come testimonianza dell'importanza di certi personaggi nella vita pubblica dell'epoca.

Segue a questo punto la trattazione dell'*exordium* del quale viene data la seguente definizione: *Exordium est artificiosum orationis primordium auditorum animos idonea preparatione alliciens ad dicenda* ("l'esordio è un'artificiosa introduzione dell'orazione che attira l'animo degli uditori alle cose che saranno dette con una adatta preparazione"). Si noti il termine *orationis*[244], che trova riscontro nella definizione data da altri autori e che ha la spiegazione nel fatto che Buti parla non solo di lettere, ma anche di discorsi pubblici (*arenge*). Bisogna a tal proposito ricordare la funzione pressoché pubblica dell'epistola, che veniva quasi sempre declamata ad alta voce in luoghi a grande affluenza di pubblico, come le piazze cittadine: pur essendo scritta, la sua funzione era quella di un discorso orale ascoltato in differita, quindi non c'erano profonde differenze con l'oratoria vera e propria.
Ci sono due tipi di *exordium*: il *principium apertum* e *l'insinuatio*, che l'autore annuncia di trattare in seguito. Per ora vengono elencati quattro tipi di cause: *honestum, contrarium, mistum* e *vile.* Il genere *honestum* si ha nel caso di discorsi rivolti alla difesa della Chiesa e dei deboli; il *contrarium* invece si

[244] In altri autori del passato, quali Guido Faba e Bene da Firenze, si trova invece il termine *libellus* o *preambolus.*

pone come obiettivo la difesa di omicidi, ladri e qualunque altra categoria di malviventi. Il genere *mistum* ha una doppia caratterizzazione: da un lato descrive buone azioni o persone degne, dall'altro mescola sempre in queste narrazioni qualche fatto turpe o disonorevole. Il genere *vile*, infine, tratta una materia bassa, vile, quotidiana. Va da sé come nel primo caso sia da usare un *exordium* aperto, data la natura meritevole della causa, e che con gli altri tre, invece, si debba usare quella specie di *exordium* velato che è l'*insinuatio*. I due tipi di *exordium* fanno parte della tradizione, ma sono caratteristici soprattutto dell'ultima generazione dei *dictatores*[245], da parte dei quali si insiste sul ruolo altamente pratico dell'*exordium* di presentazione del seguito del testo; nei grandi del Duecento[246], invece, l'*exordium* aveva una funzione più paradigmatica, e meno strettamente collegata alla narrazione successiva: bisogna, infatti, ricordare che nei *dictatores* che resero grande la disciplina nel sec. XIII, l'*exordium* era costituito da un *proverbium* o *sententia*, spesso attinto ai *Libri della Sapienza*, e che rappresentava la chiave attraverso la quale il lettore-ascoltatore penetrava nel testo e gli attribuiva un significato.

Poiché gli scopi dell'*exordium* sono tre, cioè rendere l'uditorio docile, benevolo e attento, l'autore procederà ad un'analisi dettagliata di come ottenere queste tre *virtutes*. Per quanto concerne la prima, la docilità, il Buti pone un solo esempio, relativo ad avvenimenti gioiosi e solenni la cui importanza riesce da sola a procurare un vasto seguito di pubblico.

L'attenzione sarà invece assicurata dalla promessa di parlare dei seguenti elementi: cose nuove e magnifiche; cose inusitate, cose che riguardano lo stesso uditorio, come il presente o la religione; l'attenzione potrà inoltre essere stimolata anche dalla promessa di narrare cose di un certo peso, elencandole con una scansione numerale ordinale; infine, l'attenzione potrà essere ottenuta per mezzo di preghiere, se negli altri modi ciò non si è verificato.

---

[245] Da Giovanni di Bonandrea in poi, tutti i *dictatores* riportano la divisione nei due tipi di *exordium*; tuttavia, anche due *antiqui* come Bene da Firenze e Bono da Lucca considerano la stessa ripartizione.

[246] Soprattutto cfr. GAUDENZI, *Guidonis Fabe*, cit., capp. LXX-LXXI.

La terza virtù, la benevolenza (che è la virtù per eccellenza dell'*exordium,* nella tradizione[247] detto anche *captatio benivolentie*, ma mai in Francesco da Buti), si può ottenere in ben quattro casi: 1) riguardo a chi parla; 2) riguardo all'uditorio; 3) riguardo agli avversari; 4) riguardo alla stessa materia da trattare.

1) Il primo caso contempla quattro tipi: il ricordo delle azioni lodevoli compiute da chi parla a favore della città; l'affermazione di trovarsi in qualche difficoltà; la dichiarazione di sottomissione ad un'autorità; la confutazione di crimini di cui si possa essere stati accusati;

2) nel secondo caso si tratterà di attirare dalla propria parte la persona dell'ascoltatore o del destinatario, lodandone le virtù, come le virtù cardinali oppure la magnanimità, o le molte opere meritevoli compiute;

3) la terza forma di esordio riguarda l'accusa di crimini compiuti dagli avversari, accusa volta a suscitare sdegno e disprezzo nell'uditorio, così da attirarlo dalla parte di chi parla;

4) da ultimo, la benevolenza può essere ottenuta mostrando che la cosa di cui si parla è onesta e meritevole, oppure affermando che si parlerà di scienza o virtù, attraverso le quali possiamo guadagnare grandi lodi.

Passati in rassegna i diversi tipi di *exordium apertum*, si passa a trattare della *insinuatio* di cui si dice che è *cauta verborum obbligatio, occulta preparatione, ad dicenda subiciens animum auditoris* ("un cauto impedimento delle parole che sottomette l'animo dell'uditore alle cose che saranno dette, con un'occulta preparazione"). Tale espediente verrà usato in tre circostanze: 1) quando la causa di cui si parla non è buona (per esempio, nel caso in cui si difendano ladri o assassini); 2) qualora sembri che l'uditorio sia già stato persuaso dagli avversari; 3) quando si verifichi il bisogno di rinfrancare gli animi tediati dall'eccessiva prolissità del discorso.

Seguono a questo punto vari esempi che illustrano il modo in cui contrapporre ad un'azione scellerata o ad una persona da biasimare un'azione o una persona degni di onore; inoltre, altri esempi sul modo di

[247] Cfr. GAUDENZI, *Guidonis Fabe,* cit., cap. LXXII: "Benivolentie captatio idem est quod exordium".

contrapporre un discorso persuasivo a quanto già detto dagli avversari; ed infine il suggerimento di proporre un apologo, una storiella o una favola che possa illustrare quanto seguirà nella *narratio.*

Il paragrafo successivo è dedicato ai *vitia exordiorum*, che l'autore dice stabiliti in numero di otto da Cicerone. La trattazione di tali vizi era canonica nella tradizione: quasi tutti i *dictatores* ne riportano definizioni ed esempi; spesso con differenze terminologiche[248]. Gli esempi che Buti riporta probabilmente sono tratti da qualche fonte, visto che l'opera non sembra essere particolarmente originale: tuttavia, a questo stadio, ancora non si è riusciti a stabilire collegamenti con nessun precedente.

L'elenco dei *vitia* comincia con l'*exordium vulgare* nel significato di "generico", perché si può adattare a tipi diversi di cause; continua con il *commune*, che non esprime una condizione esclusiva di chi parla, bensì condivisa con l'avversario; il *commutabile,* che è da evitarsi perché adattabile, senza troppi sforzi, all'avversario. L'*exordium* inoltre non deve essere *longum ultra modum*, così da non rispettare l'equilibrio fra le parti; chi parla deve inoltre evitare che l'esordio sia *separatum*, cioè che non sia aderente a quanto verrà raccontato nella *narratio*; deve evitare che sia *translatum*, che ottenga cioè una *virtus* diversa da quella che si era prefisso (p. es. la docilità al posto dell'attenzione); ugualmente, deve evitare che sia *artis dogmatibus inimicum*, cioè che fallisca in uno dei tre scopi elencati sopra; infine, che l'*exordium* non sia *nimis comptum*, cioè eccessivamente ornato, perché non si incorra nell'accusa di essere adulatori.

L'*exordium* era considerato nella tradizione la parte più importante dell'epistola. La trattazione che ne fa Buti è piuttosto dettagliata a confronto con quella di altri autori. Considerando solo alcuni fra i principali (Guido Faba, Bonandrea, Bene da Firenze, *Sponcius*), sembra probabile che Buti avesse presente il testo del *Candelabrum* (e con esso anche il *Cedrus Libani* di

[248] Per esempio, i *vitia* elencati da Bene da Firenze e Bono da Lucca hanno nomi differenti da quelli usati da Buti, ma identico significato (*vulgare, commune, mutabile in contrarium, nimis apparatum, nimis longum, separatum, translatum, inefficax*), cfr. *Candelabrum,* l. IV, 15 e *Cedrus*, *Pars altera*, XXIX; Giovanni di Bonandrea, invece, ne discute soltanto sette, omettendo il *nimis comptum,* cfr. ARCUTI, *Iohannis Bonandree*, cit., 25.

Bono da Lucca), che già per la retorica dimostra di seguire abbastanza fedelmente. Infatti, nei due testi più antichi troviamo un'attenta distinzione fra i due tipi di *exordium* (il *principium* e l'*insinuatio*) e alle differenti situazioni a cui essi convengono. Forse, però, per la singola sezione dell'*exordium* il testo che Buti potrebbe aver avuto più presente è la celebre *Brevis introductio* di Bonandrea, dato che anche in tale scritto troviamo citati meticolosamente i modi in cui è possibile ottenere la benevolenza del pubblico e quelli in cui vanno impiegati i due tipi di *exordium*. Il carattere molto dettagliato del testo di Buti è inoltre indice dell'impostazione fortemente didattica dell'autore, che non manca di proporre con accuratezza spiegazioni chiare e sostenute da esempi. In questo, il testo del maestro toscano sembra notevolmente migliore di altri, che sono più brevi o comunque meno ricchi di spiegazioni: sto pensando al testo di Bonandrea, agile, ma forse troppo veloce su certi punti, o al *Candelabrum*, il cui elenco di casi in cui sia da usarsi l'*insinuatio* è davvero ridotto rispetto alla sterminata elencazione di Buti. D'altra parte, come già si è visto, le *Regule* nell'intero insieme sono un testo dall'impianto notevolmente didascalico e concepito come un solido sostegno all'insegnamento orale: la loro considerevole estensione, la buona strutturazione, l'esaustività degli argomenti e l'accuratissimo apparato esemplificativo ne fanno un testo di straordinario impatto didascalico che non dovette passare inosservato nella scuola dell'epoca, dato il considerevole numero di testimoni manoscritti che ci tramandano l'opera e considerata l'ampia varietà di volgari italiani che si riscontra nei codici, copiati in una zona molto vasta (coincidente con l'intera penisola, o poco meno) e durante l'intero sec. XV, in epoca già umanistica.

Alle ultime tre parti dell'epistola è dedicata una porzione di testo piuttosto scarna, dato che ognuna di esse viene spiegata in un solo paragrafo.

La *narratio,* definita *rerum verarum seu verisimilium declaratio* ("dichiarazione di cose vere o verosimili"), deve avere tre caratteristiche: deve essere, cioè, *brevis,* in modo che non siano ripetuti concetti già espressi e che si parli solo

di ciò che riguarda i fatti da narrare; deve essere *aperta*, cioè rispettare l'ordine dei fatti, il cui stravolgimento non si adatta a una lettera o a un'*arenga*, ma solo *narrationi ystoriarum*; deve, infine, essere *verisimilis*, cioè narrare fatti che abbiano un'apparenza di verità. La definizione di Buti si discosta nella terminologia[249] dalla tradizione, che è concorde nel descrivere la *narratio* come "rerum gestarum aut proinde ut gestarum expositio"[250]; anche per i tre termini che definiscono gli scopi della *narratio,* almeno in Guido Faba e Bonandrea, troviamo *probabilis* al posto di *verisimilis*[251]: e, anche se il significato è analogo, notiamo come Buti indichi esattamente il concetto della verisimiglianza.

La *petitio,* definita molto semplicemente *quidam requisitio placiti describentis* ("la richiesta del volere di chi scrive"), si può trovare espressa in forme diverse a seconda del diverso rango del mittente: se chi scrive è un'autorità religiosa o secolare, userà verbi che esprimano un ordine, come "mandamus" e "iungimus", e in questo caso avremo una *petitio preceptoria.* Se il mittente è una persona autorevole in fatto di scienza e sapere, la *petitio* avrà carattere di consiglio e sarà detta quindi *consultoria*; infine, se chi scrive o parla sarà di rango inferiore rispetto al destinatario, la *petitio* dovrà essere *deprecatoria* ed essere accompagnata da verbi di supplica, quali "oro", "exoro", "supplico". Anche in questo caso non siamo riusciti ad individuare un possibile modello o comunque a riconoscere una qualche dipendenza del testo di Buti dal dettato di predecessori autorevoli: c'è da dire, comunque, che nel caso della *petitio* non c'è un accordo fra i vari autori, dato che ognuno

[249] Esprimendo concetti non è molto diversi; tuttavia è interessante che Buti impieghi proprio il termine *verisimilis*, che, come è già stato in parte detto, molto probabilmente aveva cominciato a circolare a partire dalle innovazioni apportate all'epistola da Petrarca.
[250] Tale è la definizione in Giovanni di Bonandrea, Guido Faba, Bene da Firenze e Bono da Lucca. Essa era la definizione stabilita da M.T. CICERO, *Rhetorica* l. I.
[251] Guido Faba impiega i termini *brevis, dilucida* e *probabilis* (*Summa,* LXXIII); Bonandrea *brevis, aperta* e *probabilis* (*Brevis introductio*, 48); invece Bene da Firenze e Bono da Lucca, pur appartenendo alla generazione degli *antiqui*, usano già il termine *verisimilis* (*brevis, dilucida et verisimilis*), cfr. *Candelabrum*, libro IV, § 23 e *Cedrus Libani,* XXIII.

di essi ne mette in evidenza una caratteristica differente, o in ogni caso la introduce in modo personale[252].

La *conclusio* è *finalis epistole terminus, placidum vel implacidum demostrans effectum ex petitionis resultantem* ("la conclusione finale dell'epistola, che dimostra l'effetto, amichevole o ostile, risultante dalla [soddisfazione della] richiesta"). Infatti, se ciò che era chiesto nella *petitio* sarà condotto a buon termine, chi parla o scrive annuncia benefici per il destinatario; viceversa, se l'ordine sarà trascurato, il mittente minaccia punizioni dipendenti dal proprio rango e potere. Anche per quest'ultima sezione la tradizione è eterogenea; in particolare, bisogna ricordare che soltanto piuttosto tardi la *conclusio* ebbe cittadinanza riconosciuta in un'epistola o in un'orazione: infatti, un autore dell'importanza di Guido Faba ancora non la considera, al pari della *salutatio,* parte della lettera, dividendo quest'ultima nelle sole tre sezioni di *exordium, narratio* e *petitio.* Soltanto assai tardi, verso la fine del sec. XIII e soprattutto nella prima metà del sec. XIV, la *conclusio* diventa parte integrante della lettera, riconosciuta da tutti i *dictatores*.

5.4 Un probabile modello per il *Tractatus* di Buti: l'*Ars dictaminis* di Filippo da Pistoia. Analisi e confronti.

L'unico riferimento che Buti fornisce[253] per il *Tractatus epistolarum* è il nome di un certo *magister* Filippo da Pistoia, di cui si sa molto poco. I documenti che ne attestano la presenza come notaio e maestro di retorica in Toscana

[252] Considerando i quattro autori importanti il cui dettato abbiamo a più riprese confrontato con quello di Buti, vediamo che la *petitio* è definita in ognuno in modo leggermente differente dagli altri; per facilitare il confronto, riportiamo brevi stralci del testo di ognuno di essi. Guido Faba: "Petitio est oratio per quam petimus quod iustum sit, utile, necessarium et honestum" (*Summa*, LXXIV); G. di Bonandrea: "Petitio est per quam quid fieri petimus vel omitti. […] continetur monitio, ortatio et mandatum, […] supplicatio […] et deprecatio" (*Brevis introductio*, 50) ; Bene da Firenze : « Petitio est persone mittentis expressio qua quid fieri vel non fieri velit convenienti affectione demostrat », segue un elenco di verbi utilizzati nella *petitio* (*Candelabrum*, l. IV, 35-36); Bono da Lucca: (definizione quasi identica a quella del *Candelabrum*), "Species […] sunt octo, scilicet: precativa, preceptiva, hortatoria, suasoria, monitiva, minatoria, correctoria et absoluta" (*Cedrus Libani*, *pars altera,* XXIX-XXX).

sono pochi ed imprecisi, e la sua opera appare tramandata da un unico codice, sempre che l'attribuzione all'autore toscano di una *Summa rethoricorum* contenuta in un codice dell'Escorial[254] sia esatta. In realtà, il codice spagnolo non sembra l'unico a contenere l'opera di Filippo, ma un riferimento allo stesso autore è presente anche in pochi fogli di un codice miscellaneo conservato a Norimberga (Stadtbibliothek, Cent. V App. 11) e citato da Kristeller nell'*Iter Italicum* sotto la voce *Philippus de Pistorio*[255]. Citazioni moderne del maestro toscano si trovano in un autore del Settecento, Fabbrucci[256], che si limita a citarne brevemente il nome, e nella *Storia dell'Università di Pisa*[257], che lo ricorda fra i maestri di retorica e diritto dei primi anni dello Studio pisano. Esistono dei documenti d'archivio[258] che annoverano Filippo da Pistoia fra i maestri pisani della prima metà del sec. XIV: egli dovette svolgere il suo insegnamento poco prima di Francesco da Buti, che molto probabilmente lo conobbe e forse lo prese a modello per il suo insegnamento di epistolografia. Peccato che ciò che ci resta sia così poco da non permettere di capire se e quanto ci fu un'influenza del maestro pistoiese sul nostro autore.

Le notizie più ampie possiamo ricavarle proprio dall'opera contenuta nel manoscritto escorialense, per l'attribuzione della quale a Filippo restano tuttavia numerose incertezze[259]. Prima di tentare un confronto fra quest'opera e il testo di Buti, ne diamo lo schema della struttura, in modo da poterne apprezzare meglio l'organizzazione.

---

253 Cfr. *Regule – Tractatus epistolarum*, 3: "secundum praticam magistri Philippi de Pistorio, quem in hiis exemplis, ut michi laborem demerem, sum secutus".

254 Ms. T III 25 della Real Biblioteca de San Lorenzo del Escorial.

255 In questo caso si tratta però unicamente di un brevissimo stralcio, visto che la sezione che interessa comprende solo le cc. 34v-35r. Il titolo dell'opera sarebbe il seguente: "Viridarium super nova rethrica Tulliana editum et constructum a magistro Philippo de Pistorio notarialis facultatis et rethorice professore ac iurista"(Inc. "Amenissimo in viridario dudum residens"; des. "operis factione").

256 S.M. FABBRUCCI, *De nonnullis quae constitutae recens Pisanae Universitatis sinistra contigerunt vel incommoda*, in ALESSIO, "*Hec Franciscus*, cit.

257 Cfr. TANGHERONI, *L'età della Repubblica*, cit. p. 25: "Filippo da Pistoia, "doctor scientiarum notarie et retorice".

258 ASPi, Com. A, reg. 119, f. 18 e f. 20.

259 Cfr. ALESSIO, "*Hec Franciscus*, cit., p. 88, nota 71.

Inc.: "Incipit summa gloriosi stili Rethoricorum novellis ordinatoribus multum bona"

Definizione di *retorica:* "R. est bene dicendi scientia in civilibus questionibus…"

Distinzione fra lo stile romano e lo stile gallico per quanto concerne l'epistola "quomodo stilus romanus non ponit salutem".

Elenco delle parti della lettera:
exordium ("E. est principium orationis per quod … audire iis vel … constituita vel …")
narratio („N. est rerum gestarum aut proinde ut gestarum exposisio")
divisio ("D. est vis animi per quam ……..conveniat ……..sit per unam exponimus quibus de rebus sumus ditturi")
confirmatio ("C. est anteriarum ? ……")
conclusio ("C. est artificiosus terminus orationis")
salutatio ("S. est limen epistole debita ordinatione cum nomina premerita personarum cum mittentis ….. declarans et fit in tercia persona in metro, in prosa vero in qualibet persona fit")
petitio ("P. est persone mittentis expressio affecionis?")

Si ricomincia dalla trattazione dell'*exordium* con la definizione di *proverbium:* "P. est sermo generalis comprehendens ….. in generali ut quecumque velit ad sententiarum ….? ostenderit? …. ut aliquibus subsidiis subleverit?")

Sequitur de *narratione*

Sequitur de divisione

Sequitur de confirmatione et confutatione

Elenco di qualche *vitium*

Definizione di *epistola*: "E. … que …dittamini sic dipfinitur – E. est ….. literale mittentis intencionem "
Definizione di *dittamen*: "D. est ad unamquamque rem dictio et congrua dicit…"

Vari tipi di *dittamen*

Sequitur de conclusione

Definizioni di vari *colores*, da ultimo la *comparatio*

"…per magistrum Philippum de Epistrorio (*sic*) notharialis facultatis et oratorie professorem ac iuristam ad … rey memoria[m] et doctrinam."

Poi, forse, esempi di *salutationes*

Poi nuovamente figure retoriche con titoli a margine

Esempi di *epistole* in volgare (spagnolo, come sembra) accompagnati da traduzioni in latino (*responsive*)

C*ompositio* ("quondam epistolam non est ….")

Definizione di *cursus* ("Super habundanti letitia")

Vari esempi di *cursus*

Come si vede dallo schema, l'opera riportata in questo manoscritto[260] non sembra ben strutturata, ma piuttosto formata da una congerie di argomenti non ben coesi fra loro, visto che non segue l'usuale ripartizione dei testi di *dictamen*, che di solito nella prima parte offrivano nozioni generali di retorica e nella seconda trattavano dell'epistolografia; essa è costituita piuttosto da singole sezioni che sembrano unite senza una ragione d'insieme. Proprio per questo motivo, la prima idea che se ne ricava è quella di una pluralità di microtesti accostati insieme frettolosamente e negligentemente. Tale giudizio è rafforzato dalla mancanza di un *incipit* che fornisca titolo, autore e scopo dell'opera e dalla presenza dell'unico nome a cui si possa ascrivere la paternità del testo non all'inizio dell'opera, come si converrebbe, ma a metà circa, ed in una posizione assolutamente irrilevante (dopo l'elenco dei *colores* verborum e prima degli esempi di *salutationes*).

Certamente, almeno nella rosa dei testi di *dictamen* che abbiamo consultato per questo studio, l'opera di Filippo da Pistoia non sembra né la più semplice né la più razionale. Essa non ha né un impianto funzionale dal punto di vista didattico, né uno sviluppo che permetta di essere seguito agevolmente. Inoltre, per molti aspetti si differenzia dagli altri trattati. Innanzitutto, la caratteristica più immediatamente visibile è un'elencazione delle parti dell'epistola parzialmente differente e, nella successione, incoerente. Alle cinque parti, o alle tre preferite dalla tradizione più antica, si sostituisce qui un elenco di ben sette sezioni, senza che dell'appartenenza di

[260] Miscellaneo, perché comprende oltre al testo di Filippo un anonimo *Colores verborum*; la *Summa dictaminis* di Ugo (da Bologna?); *Practica dictaminis* ancora di Ugo; un anonimo *Forma epistolae;* un anonimo *Summa rhetorice*.

esse all'epistola venga data – come sembra – alcuna motivazione. In un ordine diverso da quello consueto, ed inframezzate da sezioni che la tradizione annoverava piuttosto fra i *colores*, appaiono le tradizionali cinque parti, accompagnate da definizioni che talora mostrano anche richiami alla dottrina dell'*ars dictaminis* (nel caso delle definizioni di *narratio*, identica a quella della tradizione, e di *salutatio*, che ricalca parzialmente definizioni di altri *dictatores*); ma tale elenco appare introdotto in modo molto particolare: si trova, infatti, inserito in una scansione per punti di affermazioni di retorica generale. Probabilmente, quest'elencazione risente anche di quella delle parti dell'orazione ciceroniana[261], di cui – ad esempio – la *confirmatio* era parte integrante. Inoltre, a tale elencazione non segue una ben definita introduzione delle sezioni *epistolarum*, e solo quattro di esse vengono commentate; degno di nota è altresì il fatto che l'*exordium* sia identificato con il *proverbium tout-court* (cosa che lascerebbe pensare alla ripresa più o meno diretta di teorie dei *dictatores* duecenteschi). Soltanto verso la fine della prima sezione (che potremmo far arrivare, grosso modo, al momento in cui l'autore introduce se stesso, rivelando il proprio nome) sono date inoltre le definizioni di *epistola* e di *dittamen*, che costituivano di solito i cardini dell'impianto di un manuale di epistolografia; mentre la seconda parte (dopo la presentazione dell'autore) potrebbe essere costruita in modo più tradizionale: essa, infatti, tranne un elenco abbastanza cospicuo di figure retoriche, avrebbe tutto l'aspetto di una raccolta di epistole a scopo esemplificativo. Di questa sezione sono particolarmente degni di nota l'articolazione (vi sono vari esempi di lettere in volgare, ognuna accompagnata da traduzione latina, e non viceversa, com'era più frequente) ed il tipo di volgare (spagnolo, come si nota benissimo in più casi), che farebbe pensare ad un'ipotesi di ampia diffusione del dettato di Filippo da Pistoia (se veramente si tratta del maestro toscano e soprattutto se questa sezione costituisce il seguito dell'opera che nel manoscritto si trova prima della presentazione dell'autore), addirittura fino alla penisola iberica, e

[261] Cfr. M.T. CICERONE, *De inventione*

quindi in un contesto e in una tradizione epistolografia simile, ma pur sempre differente da quella italiana. L'ipotesi non dovrebbe stupire più di tanto, data la grande circolazione nel Medioevo di maestri e dottrine retorico-grammaticali e dato lo sviluppo importante che anche in Spagna raggiunse l'*ars dictaminis*[262]. Ad ogni modo, a causa della difficoltà di decifrazione della scrittura del testo e della scarsa documentazione che possediamo, un'ipotesi di tal genere resta tutta da verificare.

La cosa più importante che rimane ancora da notare è la sezione notevolmente ridotta che Filippo assegna alla dottrina della *salutatio*, a cui sembrano dedicate poco meno di due pagine, certo molto ridotta rispetto alla trattazione che ne fa Francesco da Buti: pare dunque scarsamente verosimile che sia questa l'opera alla quale Buti afferma di rifarsi per gli esempi di *salutatio*. Anche a questo proposito si potrebbero formulare più congetture: o il testo che ci è tramandato da quest'unico codice è solo il compendio di un'opera di Filippo più ampia, andata perduta, o il testo di cui siamo in presenza non è di Filippo oppure non è quello che Buti dice di aver avuto presente, l'opera di Filippo che egli avrebbe seguito è un'altra che non possediamo, mentre questa è soltanto un altro testo dello stesso autore pistoiese. Naturalmente, siamo nel regno delle ipotesi; di certo si avverte solo l'esigenza di uno studio più approfondito su quest'opera, di uno studio che potrebbe portare alla ribalta un altro testo di *dictamen* del sec. XIV, ed eventualmente gettare anche una nuova luce sulle teorie dell'*ars dictaminis* del Trecento, oggi annoverato come il secolo della crisi della disciplina.

[262] Come ben si vede dagli studi di CH.B. FAULHABER, *Retòricas clàsicas y medievales en bibliotecas castellanas,* "Abaco", 4 (1973), pp. 151-300 e *Las retòricas clàsicas hispanolatinas medievales siglos XII-XV,* "Repertorio de historia de las ciencias eclesiàsticas en España", 7 (1979), pp. 11-64.

CAPITOLO 6

NOTA AL TESTO

6.1 La tradizione manoscritta

L'opera di Buti è tramandata da un numero piuttosto cospicuo di testimoni, cosa che manifesta l'enorme fortuna di cui dovette godere ed anche la straordinaria diffusione, dato che i manoscritti esistenti sono stati copiati in una porzione di territorio ampia come la penisola italiana (come si vede dai diversi tipi di volgare in cui sono redatti e come testimoniano a volte i colofoni che riportano i nomi dei copisti). La tradizione è solo manoscritta e consta di circa trenta testimoni, che, a seconda della quantità di testo riportato, si possono dividere in tre grandi gruppi:

a. I mss. che riportano l'intero trattato (costituito dalle *Regule grammaticales,* dalle *Regule rhetorice* e dal *Tractatus epistolarum*). Essi costituiscono la maggioranza e se ne fornisce qui di seguito la descrizione, con l'eccezione dei manoscritti utilizzati per l'operazione di *constitutio textus*, che sono semplicemente elencati, ma che verranno descritti in seguito in una sezione riservata:

1. B Berlin, Deutsche Staatsbibliothek, Hamilton 124

Mbr.; sec. XIV*ex.* ; mm 240x170 ; cc. 151+I ; cc. 1r-124v *Regule grammaticales* (inc. *Ne rudium turba scolarium*; expl. *et hec de antithosi dicta sufficiant*) ; cc. 125r-151v *Regule rhetorice* e *Tractatus epistolarum* (inc. *Quoniam facultas recthorice*; expl. *Et hec de conclusione epistolaris dictaminis dicta sufficient*). Sulla costola *Francisci/de Butis/Grammatia/M. S.*

Bibliografia: *Catalogue of the Hamilton Collection of Manuscripts*, London 1882, p. 20; H. BOESE, *Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden 1966, pp. 68-69; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum,* III, 1983, p. 361; F. FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti tra scuola laica e osservanza: un atlante linguistico dell'Italia tre-quattrocentesca*, "Contributi di Filologia dell'Italia Mediana", 17 (2003), p. 55.

2. USCH Chicago, University Library, 99

Cart.; sec. XV*in.*, mm 290x210; cc. 155; cc.1-107r *R. gramaticales,* frammentarie all'inizio e al mezzo; cc. 107r-133v *R. rhetorice* e *T. epistolarum* (inc. *Quoniam facultas rethorice*, expl. *Expliciunt regule artis dictaminis prosaici et epistolaris*) ; cc. 134-145v altro trattato grammaticale (inc. *Quot sunt artes liberales sunt septem*); cc. 146r-155v Ovidio, *De remedio amoris*, vv. 1-472; appartenuto al cardinale Romualdo Onesti Braschi (la coperta reca lo stemma del casato) e alla collezione del marchese Taccone di Napoli.

Bibliografia: S. DE RICCI – W.J. WILSON, *Census of medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada*, New York 1935-1940; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., pp. 55.

3. CH Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano O VI 122

Cart., sec. XV (1444 o 48?); mm 220x155; cc.I+123; cc. 1r-97v *R. grammaticales* (inc. *Ne rudium turba scolarium;* expl. *Et hec de figuris dicta sufficiant. Explicit tractatus figurarum*; cc. 97v-122r *R. rhetorice* e *tractatus epistolarum* (inc. *Quoniam facultas Rethorice*; expl. *Et hec de conclusione et epistolari dictamine dicta sufficiant. Expliciunt regule artis dictaminis prosaici. Deo gratias. Die XXVIII mensis madii m°iiijC xlviij° feliciter*). A c. 123v si trova l'indicazione *ad usum fratris Francisci o. m. conventi S. Francisci c. p. v.*

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, cit., II, 1967, p. 478; FRANCESCHINI *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., pp. 55-56.

4. O Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano Lat. 1193

Cart.; sec. XIV*ex.* ; misc. con unità di vario formato; l'unità che porta il testo di Buti misura mm 210x140; cc. 164; cc. 1r-48v *R. grammaticales* (inc. *Ne rudium turba scolarium*; expl. *et hec de antitesi et aliis figuris dicta sufficiant*) ; cc. 91r-98r *R. rhetorice* (inc. *Quoniam facultas rectorice* ; expl. *Expliciunt colores sentenciarum*) ; cc. 98r-104v *T. epistolarum* mancante del finale (inc. *Incipit tractatus epistolarum*; expl. *tantum ad eo coniuncte sunt quam altera alteram*). Il codice contiene altri testi letterari, grammaticali e retorici; in particolare, alle cc. 117r-145r *R. latinorum compendiose et utiles per reverendum sacre theologie magistrum fratrem Bartholomeum de Mactana ordinis Sancte Marie de Carmelo*; alle cc. 156-164v *Liber de Instructione rethorice eloquencie per reverendum sacre theologie doctorem magistrum Bartholomeum Evencii de Trapano ordinis Carmelitarum compositus*. Sul foglio di guardia *Ex codicibus Joannis Angeli Ducis ab Altaemps. Gramatica.*

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, cit., IV, 1992, p. 374; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 56.

5. F Falconara (AN), Archivio dei Frati minori delle Marche, 7[263]

6. R Firenze, Biblioteca Riccardiana, 674 (N III 24)

7. L Livorno, Biblioteca del Convento dei Frati Cappuccini, Br 8 25

8. W Oxford, Bodleian Library, Lat. Misc. e. 52 W 40118 (*olim* Phillips 21549 e 21502)

Cart.; misc.; sec. XV; cc. 98; cc. 1r-82r *R. grammaticales* (inc. *[N]e rudium turba scolarium;* expl. *Et hec de figuris. Expliciunt regule gramatice*; cc. 82r-96v *R. rhetorice* e *T. epistolarum* (inc. *Incipiunt regule rectorice. Quoniam facultas Recthorice*; expl. *Et hec de conclusione et epistolari dictamine dicta sufficiant. Expliciunt Regule Artis dictaminis prosaici atque epistolaris. Amen*).

Bibliografia: W. HUNT, *Bodleian Library record,* 6, 1957-1961, p. 363; ALESSIO, "*Hec Franciscus* ; cit., pp. 86, n. 67; KRISTELLER, *Iter*, cit., IV, 1989, p. 256; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 60.

9. CAN Oxford, Bodleian Library, Canon. 196, S. C. 19672

Mbr.; sec. XIV; cc. 51; cc. 1r-40v *R. grammaticales* (inc. *Ne rudium turba scolarium*; expl. *Et hec de figuris dicta sufficiant. Expliciunt Regule Magistri Francisci de Buitis Pisani civis* etc.); cc. 41r-50r *R. rhetorice* e *T. epistolarum* (inc. *Incipiunt regule rethorice Magistri Francisci de Buitis. Quoniam Facultas Retorice,* expl. *Et hec de conclusione dicta sufficiant. Expliciunt regule artis dictandi prosaici atque epistolaris*); cc. 50-51 *Regule comparativorum* (inc. *Nota quod quotienscumque vulgarem*; expl. *Explicit utilis tractatus de comparativis. Deo gratias. Amen.*).

Bibliografia: ALESSIO, "*Hec Franciscus*, cit., p. 86, n. 67; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 60.

10. A Roma, Biblioteca Angelica, 1375

Cart.; sec. XV (1439); mm 210x145; cc. III+115+I; cc. 1r-91v *R. grammaticales* (inc. *Ne rudium turba scolarium*; expl. *et hec de Amptitosis et figuris dicta sufficiant. Amen. Alleluya. Deo gratias*; cc. 91v-113r *R. rhetorice* (inc. *Quoniam facultas rethorice*; expl. *Expliciunt regule artis dictaminis prosaycis et epistolaris scripte per me Salvatorem de Castro Fluminis ibidem*).

Bibliografia : ALESSIO, "*Hec Franciscus*, cit., pp. 86, nota 67; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 61.

[263] Tutti i mss. senza descrizione sono quelli utilizzati per la *constitutio textus* e vengono descritti *infra.*

11. V Verona, Biblioteca Capitolare, CCXLV (216)

Segue l'elenco dei mss. che contengono soltanto le *Regule grammaticales:*

1. ANT Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Antinori 99

Cart. con inserti membranacei; sec. XV; mm 220x150; cc. II+71+II'; le cc. 3,5,6,8,10,11,15,16,18,20 sono in pergamena; cc. 1r-69v *R. grammaticales* (inc. *Ne rudium turba scolarium*; expl. *Et hec de antitesi et aliis figuris dicta sufficiant. Finito libro sit laus et gloria Christo. Amen*). A c. 70v nota di possesso di mano quattrocentesca francese *Iste liber pertinet fratri Jacobo Fabri. Ave Maria. A dì 12 d'octobre mille463.*Nella stessa carta un testo in italiano francesizzato con riferimento a *Perouse* e altre due note di possesso: una in alto *iste liber est Nicolai Doratei*, ed una in calce *Iste liber est Nicholai Doratei de Florellis.*

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, cit., I, 1965, p. 80; ALESSIO, "*Hec Franciscus*, cit., pp. 86, nota 67; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 57.

2. MP Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Med. Pal. 64

Cart.; sec. XV; mm 240x155; cc. III+64+III'; le cc. II,III,I',II' sono membranacee e ricavate da materiale di riuso: una di esse contiene notazioni musicali; cc. 1r-64v *R. grammaticales* (inc. *Incipiunt regule grammaticales magistri Francisci de P[isis]. Ne rudium turba scolarium*; expl. *et hec de figuris dicta suffitiant. Expliciunt regule magistri Francisci de Buyti, civis pisani. Deo gratias. Amen*); alla stessa carta seguono prove di scrittura: <*Deo gratias*> *Margarita che sono un/pocho disparata*; *disce puer dum tempus habes/dum suficit etas.* A c. Ir nota di possesso *Iste liber est mei Giovannes Petri in iscola magistri Bonacci, Regule pisane* (ripetuta a c. 64v con la specificazione *Giovannis Petri de Vulterris studentis in allocacionibus Pistorii commorantis*. Sulla costola un'etichetta con la scritta *De Pisis Francisci Grammat.*

Bibliografia: ALESSIO, "*Hec Franciscus*, cit., pp. 86, nota 67; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 57.

3. PAL Firenze, Biblioteca Moreniana, Palagi 240

Mbr.; sec. XIV*ex.*; mm 240x175; cc.I+73; pergamene di riuso, che contenevano in origine atti notarili datati a Siena e risalenti alla seconda metà del sec. XIV; cc. 1r-72v *R. grammaticales* incomplete all'inizio (inc. *Nota quod partes orationis sunt octo*; expl. *Et hec de figuris dicta sufficiant. Expliciunt notabilia grammaticalia/finito libro reddatur gratia Christo/Scriptor scripsisset melius si bene voluisset/Talis sum scriptor, Fortunatus nomine vocor)*; nella coperta posteriore *Queste regole sono pisane e sono di Francescho Corsi in* [o *di Francescho Buyti di?*] *Pisa.*

Bibliografia: FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 57-58.

4. VC Napoli, Biblioteca Nazionale, V C. 13

Cart., misc.; di più mani; secc. XIV-XV (il testo di Buti è del 1456); mm 270x210; cc. I+236+I (mbr. Le cc. 319-326); cc. 10r-67v *R. grammaticales*, mancanti dell'inizio (inc. *Tractaturi de verbis scire debemus*; expl. *Et hec de figuris dicta sufficiant. Expliciunt regule magistri Francisci de Butis Deo gratias Amen. Anno D.ni 1456 die 24 octubris V ind. Presbiter Marianus scripsit. Qui liber iste furatur a Deo maledicatur. Deo gratias*); cc. 1-8r, di altra mano, frammento di trattato grammaticale (inc. *Nota quod gramatica est scientia recte loquendi*); cc. 310r-312 formulario epistolare di mano trecentesca, con riferimenti abruzzesi e molisani.

Bibliografia: ALESSIO, "*Hec Franciscus*, cit., pp. 87, nota 67; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 59.

5. VH Napoli, Biblioteca Nazionale, V H. 135

Cart.; sec. XV (1454); mm 200x140; cc. I+107+I', su due colonne; le cc. 1 e 107 sono su palinsesto cartaceo, con testo preesistente in *lictera textualis*; cc. 1r-79ra *R. grammaticales* (inc. *Ne rudium turba scolarium*; expl. *et hec de figuris dicta sufficiant pro presenti. Amen. Facto fino pio laudetur Virgo Maria MCCCCLIIII quinta novembris. Explicit liber notabilium pisanorum cactus et compositus perm magistrum Franciscum de Buti pisanum civem cuius anima requiescat in pace Deo gratias. Amen. S. die mercurii, sexta novembris, in festo sancti Leonardi abbatis frater Nicolaus ordinis minorum sancti Francisci nec non Cappellanus domini Latini cardinalis degnissimi<us> de Ursinis scripsit*); c. 79ra, di altra mano, *Confexio vulgaris* (inc. *Patre mio dico mia colpa de tucti li mia pecati*; c. 79rb expl. *l'asoluctione dala sua parte. Amen*); cc. 81r-95vb, di altra mano, *Interrogatorium gramaticale*; cc. 97r-106v frammento mutilo dell'inizio e della fine della lettera dello pseudo S. Eusebio sulla morte di S. Girolamo. Il codice porta il titolo *Franciscus de Pisa, artis gramaticae ac rethoricae regulae.*

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, cit., I, 1965, p. 421; ALESSIO, "*Hec Franciscus*, cit., pp. 87, nota 67; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 59-60

6. NAP Napoli, Biblioteca Nazionale, XIV C 26

Sec. XV; cc. 1-67r *R. grammaticales*

Bibliografia: G.C. ALESSIO, *La grammatica speculativa e Dante (12 marzo 1983)*, "Letture classensi", 13 (1984), pp. 71-88, p. 73, nota 27.

7. P Pisa, Biblioteca di S. Caterina, 149 (182)

8. C Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly, 260

9. ACP Pisa, Archivio Capitolare, c 30 30

Mbr.; sec. XIV*ex.*; mm 230x175; cc. 46; cc. 1r-46v, su due colonne, *R. grammaticales* (inc. *Ne rudium turba scolarium*; expl. *sine respectu prolensis, silensis, zeummatis et antithosis, evocacionis, appo[s]icionis et sinodoches, etc. Explicit opus*).

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, cit., VI, 1992, p. 140; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 61.

10. PBU Pisa, Biblioteca Universitaria, 931

Cart.; sec. XIV*ex.* ; mm 233x165 ; cc. III+91+III' ; scrittura semigotica curata ed ordinata ; cc. 1r-90v *R. grammaticales* (inc. *[N]e rudium turba scolarium*; expl. *et hec de antitesi dicta sufficiant*). A c. 90v nota di possesso *Iste liber est mei Pipili filiolo de magistro Andrea de Nardo in Tansignano*.

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, cit., II, 1967, p. 72; ALESSIO, "*Hec Franciscus*, cit., p. 87, nota 67; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 61.

11. X Roma, Biblioteca Corsiniana (Accademia dei Lincei), Fondo Corsini, 653 (36 E 25)

12. SE1 Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 5-4-28

Cart.; sec. XV (1433); mm 294x213; cc. 74; cc. 1-73v *R. grammaticales* (inc. *Ne rudium turba scolarium*; expl. *et hec de figuris dicta sufficiant. Scripte per me Paulinum de Francheriis de Mediolano 1433 ad 6 Maij*).

Bibliografia : FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 62; catalogo on line della biblioteca.

13. SE2 Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7-1-20

Cart.; sec. XV; mm 212x140; cc. I+112+I' (fogli di guardia in pergamena con testo latino); cc. 110r *R. grammaticales* (inc. *Ne rudium turba scolarium*; expl. *et hec de anthitesis dicta sufficiant*). A c. 112v nota di accquisto *Este libro costò 15 beços en Padua a 15 de abril de 1531 y el ducado de oro vale 280 beços.*

Bibliografia: FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 62; catalogo on line della biblioteca.

14. BNM Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat., Classe XIII, 13 (4308)

Cart.; sec. XV (1416); mm 300x205; cc. 171; cc. 1r-70v *R. grammaticales* (inc. *Ne rudium turba scolarium*; expl. *et hec de antipthosi et de figuris dicta sufficiant. Expliciunt regule gramatice*). cc 71r-118r Giovanni da Soncino, *Notabilia grammaticalia*; cc. 119r-171v Rolando da Piacenza, *Regule grammaticales*. A c. 118r nota di possesso, della stessa mano del testo di Buti *Iste regulle scripte Alexandri manu Pergamenssis sunt mei Antoni geniti domini Gregori notari de Sancto etc. Hoc opus completum fuit die sexto decimo mensis decembris MCCCCXVI.* A c. 171v, in rosso e di mano quattrocentesca, *Christoforus Zanchani*

Bibliografia: KRISTELLER, *Iter*, cit., II, 1967, p. 244; ALESSIO, "*Hec Franciscus*, cit., pp. 87, nota 67; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 62-63.

Ed infine l'elenco dei mss. che contengono soltanto alcune sezioni del testo, perché mutili o frammentari o parziali a causa dell'interesse selettivo del copista:

1. M München, Bayerische Staatsbibliothek, 23503

Il ms. contiene solo le *regule latini mediocris.*

Mbr.; sec. XIV*ex.*; mm 232x170; cc. 31, mutilo dei due quaderni iniziali; cc. 1-28r *R. grammaticales* (*latini mediocris*) (inc. *Nota quod sunt quidam nomina masculini generis*).

Bibliografia: FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 58-59.

2. BNF Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7532

Il codice, mancante dell'inizio, contiene il trattato sui verbi, sull'antitesi e un trattato epistolare anonimo in forma schematica.

Cart.; sec. XV; mm 290x215; cc. I+62; cc. 1r-54v *R. grammaticales* (mancanti dell'inizio) (inc. *Tractaturi de verbis, scire debemus*; expl. *Ponit sermonem per sermo. Deo gratias*); cc. 55r-62v trattato epistolare schematico (inc. *Nota quod quinque sunt partes in epistola*; expl. *et aliis modis prout fuerit petendum secundum materiam tibi datam*).

Bibliografia: ALESSIO, "*Hec Franciscus*, cit., p. 87, nota 67; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 60.

3. N Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, B. 1, 1500

Il codice contiene solo le *figure constructionis.*

4. R2 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 150 (*olim* L IV 23)

Il ms. contiene la sezione dei verbi e degli avverbi.

Cart.; misc.; sec. XV; cc. 78 ?; cc. ?-51v trattato di grammatica (expl. *Expliciunt multa adverba et verba magistri Francisci de Pisis professor[is] in arte gramatice et rhetorice scripta per me fratrem Johannem de Regiolo ordinis minorum*). Alle cc. 1-20 *Ilias latina*; a c. 20r nota di possesso *Questo libro fu del mio Francesco Laurenti*; cc. 62v-66v *Notabilia* ?; cc. 62v-66v nomi eterocliti; cc. 66v-69 interrogativi; cc. 70-80v Alberto di Monte Ladrone?

Bibliografia: FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 55, nota 9.

5. OSG Orta San Giulio, Orvieto, Biblioteca Parrocchiale

Il codice riporta un trattato anonimo basato su Buti, con argomento: prolessi, participi, *figure constructionis*, comparativi.

Cart.; misc.; secc. XIV-XV ; cc. 98. Trattati grammaticali basati su Prisciano e Francesco da Buti.

Bibliografia: F. FRANCESCHINI, *I volgari italiani nella tradizione manoscritta delle "Regule grammaticales" di Francesco da Buti (fine XIV-XV sec.)*

6. SE3 Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7-1-25

Il ms. riporta solo la sezione *de figuris.*

Cart.; sec. XV; cc. 148; su foglio separato l'indicazione *Francisci de Butris civis Pisani, Questiones et alia opuscola scripta annis 1439 et 1440*; cc. 93r-111v *De figuris* di F. da Buti (inc. *Tractaturi de figuris scire debemus* ; expl. ….) ; alle cc. precedenti varie opere di Giovanni da Feltre.

Bibliografia: FRANCESCHINI, *I volgari italiani,* cit.

7. LBL London, British Library, Add. 22025

Il codice contiene solo le *Regule rhetorice* e l'*ars dictaminis.*

Mbr.; sec. XV; cc. 1r-15v *R. artis dictaminis prosaici et epistolaris* (Titolo *Incipiunt regule artis dictaminis prosaici et epistolaris* ; inc. *[Q]uoniam facultas rethorice sine arte potest difficillime doceri* ; expl. *de conclusione et epistolari dictamine dicta sufficiant*).

Bibliografia: *Catalogue of Additions to the Manuscripts in the British Museum,* 1854-1855, I, London 1875, p. 17; E.J. POLAK, *Medieval & Renaissance Letter Treatises & Form Letters. A census of manuscripts found in part of Western Europe, Japan & the United States of America*, Leiden-New York-Koeln 1994, pp. 307-308.

5. VAT Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1499

Mbr.; sec. XIV-XV; mm 223x148 ; cc. II+113+II' ; le cc. 36r-41r mancano; la 42 è bianca; le cc. 43r-57r mancano; le cc. 109v, 110, 111v, 112, 113r sono bianche; la c. 111r contiene voci verbali inizianti per *a*; le cc. 12, 13, 93, 94 sono di materiale di riuso, originariamente vergate in gotica su due colonne e contengono un testo dottrinario; cc. 1r-109r *R. grammaticales* incomplete (inc. *Ne rudium turba scolarium,* expl. *Quero si est bonum latinum*). A c. II nota di possesso del sec. XVI, *Gentilis Saxoli de Gualdo prius mag. Nicolai cartolariiin Burgo S. Petri de urbe*; a c. 92v *Johannis magistri Roberti de Viterbio publicus notarius*; sul dorso della coperta stemmi di Pio VI.

Bibliografia: B. NOGARA, *Codices Vaticani Latini*, Romae 1912, pp. 29-30; G.C. ALESSIO, *"Hec Franciscus de Buiti"*, "Italia medioevale e umanistica", 24 (1981), pp. 86-87, n. 67; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 56.

6.2 Classificazione dei manoscritti in base al volgare

I mss. si possono ripartire però anche secondo un altro criterio, quello del tipo di volgare impiegato. Infatti, per la sola sezione di grammatica abbiamo numerosi impieghi di parole e frasi in volgare (i cosiddetti *themata*), che forniscono un'ottima indicazione per risalire, fin dove è possibile, all'origine del manoscritto. Si possono operare, grosso modo, tre grandi ripartizioni, a seconda che il volgare sia settentrionale, toscano o del sud dell'Italia.

Per la seguente analisi, ci appoggiamo in parte all'esame condotto sui codici da Franceschini: alcuni dei termini e delle frasi di cui ci serviamo per motivare la nostra ripartizione si leggono nell'articolo *Une marque d'identité: la variation linguistique et toponomastique dans les grammaires du Moyen Age et de la Renaissance* e *Le "Regule" di Francesco da Buti tra scuola laica e Osservanza: un atlante linguistico dell'Italia tre-quattrocentesca*, "Contributi di Filologia dell'Italia Mediana", 17 (2003).

a. Mss. con volgare toscano

La determinazione del tipo di volgare si può operare a un duplice livello: quello dei termini impiegati per tradurre singole parole latine e quello dei toponimi presenti nel testo.
Per quanto riguarda il primo livello, Franceschini utilizza come esempi termini che appartengono alla categoria dei verbi atmosferici:

- *ningo* ("nevicare") per il quale troviamo la dittongazione tipica dei dialetti della Toscana centro-settentrionale (pisano e lucchese):
- *nievicare* che riportano i mms.

F (Falconara, Archivio dei Frati Minori delle Marche, 7),
R (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 674),
P (Pisa, Biblioteca di S. Caterina, 149),
V (Verona, Biblioteca Capitolare, CCXLV/216)

- *nievare* che mostra, invece, il ms. X (Roma, Biblioteca Corsiniana, Fondo Corsini, 653)
- *corruscho* ("lampeggiare"), tradotto con il termine *lusneo*, ancora impiegato in molti testi medievali di Pisa, come la traduzione del trattato *De amore* di Albertano da Brescia, la traduzione del *Dialogo di S. Gregorio* di Domenico Cavalca di Vicopisano, il *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina.

Per quanto riguarda i toponimi, i mss. sopra indicati riportano indicazioni di luoghi che sono quelli dei borghi e dei castelli medievali nei dintorni di Pisa, *Vallis Here, Vicus, Cascina, Pegianus*, oppure nomi di città vicine, come *Luca* e *Pistorium*.

Invece il ms. C (Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Landau Finaly, 260) mostra un tratto antifiorentino e antipisano (la forma debole dell'articolo *el*, di contro alla forma forte *lo*), che è attestato precocemente nel senese e nel sangemignanese. Inoltre, la nota finale (a c. 92v) indica che il codice è stato

scritto *per me Gentilem Pele de Colle Vallis Else sub anno domini MCCCCXXXXVII, indictione VII, die vero XXVIII mensis settembris*, che farebbe pensare ad una provenienza del codice dall'area di Colle Val d'Elsa.

Infine, il ms. Vat. Lat. 1499 della Biblioteca Apostolica Vaticana mostra chiari tratti antitoscani come l'impiego di *e* atona al posto di *i* in *farse vespero, la navecella, la cepolla*; l'assenza di anafonesi in *la ponta*; lo sviluppo del gruppo RJ verso la semplice liquida /R/ in *lo cellaro*; altre caratteristiche linguistiche spingono poi a localizzarlo piuttosto nell'Italia centrale (ad es. lo sviluppo del gruppo GI – J in /j/ in *saiettare*; lo sviluppo di GL in /j/ in *la ianda*), in una delle seguenti zone: Lazio settentrionale, Umbria meridionale, Marche meridionali, Abruzzo settentrionale. Al Lazio rinviano anche altri tratti come l'assimilazione del gruppo ND a NN in *annare* (trad. di *gradior*, "andare"), ed il fenomeno contrario di ripristino di ND in *ingandare* (trad. di *fallo, decipio*). All'area di Viterbo e Orvieto rimandano anche il passaggio di *–er* atono ad *–ar* in *currare, mettare,* e la forma della III persona plurale del presente indicativo, *facio.* Inoltre, la nota di possesso del sec. XVI (c. II), *Gentilis Saxoli de Gualdo prius mag. Nicolai cartolarii in Burgo S. Petri de urbe*, indica la presenza, già in antico, del codice a Roma.

b. Mss. con volgare di colorito settentrionale.

Gli stessi verbi atmosferici vengono in questo caso tradotti da forme che presentano la sonorizzazione tipica dei dialetti settentrionali:

- per *ningo* abbiamo *nevigare* (Firenze, Biblioteca Moreniana; Palagi 240), *nevegare,* con la *e* pretonica al posto della *i* (Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 5-4-28 e Oxford, Bodleian Library, Canon. 196, S. C. 19672), *nevegar*, con caduta della vocale finale (Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 5-4-31), *nevigaro*, con falsa restituzione della *o* finale al posto della

e, tratto tipico del dialetto veronese (Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, Lat. Classe XIII 13, 4308),

o con la scomparsa della consonante occlusiva:

-*nivare* (Pisa, Bibl. Universitaria, 931 e Firenze, Bibl., Mediceo-Laurenziana, Med. Pal. 64);

-per *sagiptare* ("lampeggiare") troviamo le forme *sfranzezare* nel ms. Marciano, e *sfranzare* per *corruscho* (Roma, Bibl. Apostolica Vaticana, Chigiano O. VI 122), caratteristico dell'antico veneziano e del veronese.

Per i toponimi, incontriamo nomi di città e regioni settentrionali: *Mediolanum, Verona, Venetie, Villa Nova, Lombardia, Pergamus.*

Per il ms. Marciano e il ms. di München (Bayerische Staatsbibliothek, 23503) abbiamo attestazioni di una chiara provenienza veronese. Nel ms. Monacense troviamo la metafonesi da *i* finale in *li baruni, li penduni;* in entrambi i codici incontriamo poi forme non anafonetiche (nel Marciano *la ponta, lossenghe*, nel Monacense *vermeio, losenghe*); i due codici presentano inoltre aspetti chiaramente settentrionali, come il frequente scempiamento delle doppie e qualche esempio del fenomeno contrario (ipergeminazione): Marciano (*brutura, sgiata, bocha, cristalo, stela; tabulla*), Monacense (*sciata, cristalo; vella*). Altri fenomeni eminentemente settentrionali sono inoltre l'assibilazione della palatale, che si riscontra in entrambi i mss. (Marciano: *luse, lusse, passe, nossella, nossa;* Monacense: *luso, paxo, noxella, nuxe*); la sonorizzazione della sorda intervocalica velare (Marciano: *portego, figo, orbaga;* Monacense: *portego, figo, segura*), labiale (Marciano: *civola* ("cipolla"); Monacense: *pevere* ("pepe"), *cevola*), dentale (Marciano: *madone, fadiga;* Monacense: *fadiga, menaçadi*); la labializzazione della nasale in fine di parola (Marciano: *fim*, "fine"; Monacense: *vim,* "vino"); l'esito del gruppo CL nell'affricata palatale sonora (Marciano: *vegieza* ("vecchiaia"), *sgiata* ("schiatta"), *sgiera* ("schiera") e nella sorda (Monacense: *sciata, vechia*); l'esito del gruppo GL nell'affricata palatale sonora o nella sua scomparsa (Marciano: *gianda*; Monacense: *ianda*).

Venendo poi ai toponimi la provenienza veronese è attestata per il Monacense da oltre venti citazioni di *Verona* e nove di *Vicentia*, oltre alla nota di possesso, parzialmente erasa, *Iste liber fuit […] de Verona*. Per il Marciano le attestazioni sono più varie, perché, oltre a diverse citazioni di *Verona* e *Veneciis*, troviamo anche *a Pergamo pergamenssis, Mediolanum*; inoltre, la nota finale dice che il ms. fu copiato *Alexandri manu Pergamenssis*; tuttavia, i tratti fonetico-lessicali che presenta sono tali da non lasciare dubbi sulla sua provenienza dalla zona di Verona.

c. Mss. che presentano un volgare di tipo meridionale.

Possiamo distinguere forme e nomi diversi che rimandano a aree diverse del sud d'Italia.

In primo luogo, osserviamo tratti lessicali e toponimi che rinviano al volgare dell'Abruzzo-Molise:

- Per *ningo* troviamo *nenguere,* forma attestata da alcuni testi antichi degli Abruzzi (Napoli, Bibl. Nazionale, V C. 13 e Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7532),
- Per *corruscho* incontriamo *sollustrare*, tipo verbale che si trova soltanto negli Abruzzi orientali e nel Molise (ancora nel ms. Napoli, BN, V C. 13 e nel ms. Parigino), *solustrare* (Teramo, Bibl. Provinciale "Melchiorre Delfico", 11);
- Il verbo meteorologico *pluo* ("piovere") viene tradotto con *plovere*, *ningo* con *floccare* e *corruscho* con *lampare* (Roma, Bibl. Angelica, 1375).

Per i nomi di luogo, osserviamo la presenza del toponimo *Anglonum* (Agnone, situato al confine settentrionale della provincia di Campobasso), *Casula* ?, *Archia* ? (in provincia di Chieti), e il nome di regione *Aprutio* nel ms.

di Napoli, BN, V C. 13. Questo codice, alla c. 67v, presenta anche un colofone con la data ed il nome del copista: *Anno D.ni 1456 die 24 octubris V ind. Presbiter Marianus scripsit*, che lascerebbe pensare al convento di S. Bernardino di Agnone e ad un'area come quella degli Abruzzi sud-orientali. Allo stesso modo, il ms. di Teramo contiene un'antica nota di possesso *Isti libri sunt loco Therami*, che rimanderebbe al convento di Santa Maria delle Grazie di Teramo. Di nuovo, nel ms. Angelico troviamo *Castrum Fluminis*, insieme ad una nota finale che indica luogo, data e nome del copista *regule* […] *scripte per me Salvatorem de Castro Fluminis ibidem sub anno Domini Millesimo CCCC XXXX VIIII Mensis Septembris die XXIII*: *Castrum Fluminis* è l'attuale Castellafiume, presso il fiume Liri, ancora una volta negli Abruzzi.

In secondo luogo, incontriamo rimandi alla Basilicata, ma anche alla Campania:

- *ningo,* tradotto con due forme diverse (*chyovere* e *fyoccare*), *pluo* con altrettante forme (*plovere* e *nivegare)*; *corruscho* con *lampare* (Berlin, Deutsche Staatsbibliothek, Hamilton 124), forme che rimandano ancora una volta al dialetto abruzzese.

Ma per quanto riguarda i toponimi, osserviamo questa volta l'aggettivo di provenienza *basilicus* ed il toponimo *Acerre* ? (Acerra in Campania).

Come terzo punto, altri codici rimandano piuttosto all'area delle Puglie e della Calabria.

-Per *corruscho* ci imbattiamo in *dillampare* (Oxford, Bodleian Library, Lat. Misc. e 52, W 40118) e in *dirlampare* (Napoli, Bibl. Nazionale, Fondo Principale, V H. 135), tipi lessicali caratteristici delle Puglie, anche se si trovano pure in della Basilicata e in Molise.

Per quanto riguarda i toponimi, una nota finale del ms. di Napoli, BN, FP, V H. 135 riporta la seguente informazione: *Die mercurii, sexta novembris* […] *frater Nicolaus ordinis minorum sancti Francisci nec non Cappellanus domini Latini cardinalis degnissimi<us> de Ursinis scripssit*. Latino Orsini era stato vescovo di Trani. Il ms. avrebbe quindi una provenienza pugliese.
Invece, troviamo un riferimento alla Calabria nel ms. di Oxford che riporta l'aggettivo di provenienza *scaleotus* con riferimento a Scalea, della provincia di Cosenza.

Vi sono anche rimandi alla Sicilia:

Il ms. c 30 30 dell'Archivio Capitolare di Pisa e il ms. Ottoboniano latino 1193 presentano un vocalismo ed un consonantismo di tipo siciliano: per *corruscho* il ms. Ottoboniano riporta *lampari,* caratteristico della Calabria del sud, ma anche della zona di Messina; questo codice presenta anche il rotacismo della *l* intervocalica in *lu meri* ("il miele"), tipico della zona fra Messina e Catania, come Bronte e Linguaglossa.

Per quanto concerne i nomi di luogo, incontriamo i nomi *Sicilia, Vallis Noti e Randaccium*, (Randazzo, vicino all'Etna), che conferma la provenienza del codice dalla medesima zona di Bronte e Linguaglossa.

Un ms. a metà strada fra Sicilia e Francia.

Una particolarità mostra il ms. Antinori 99 della Bibl. Mediceo-Laurenziana di Firenze: vi si trovano, infatti, forme siciliane che traducono i verbi metereologici (*pioviri, nivicari, tronari, lampari, sagictari, fari sira*), ma nel contempo altre forme che farebbero attribuire il codice al sud della penisola. Ma vi è anche un'altra particolarità: alla c. 70v troviamo una nota di possesso, *Iste liber pertinet fratri Iacobo Fabri eiusdem ordinis Sancti Augustini de*

Francia, e *Iste regule pertinent fratri Iacobo Fabri,* con la data *a dì 12 d'octobre mille463*, e vi sono anche tratti in italiano francesizzato, cosa che lascerebbe pensare che il possessore o il copista del codice fosse un religioso francese.

Riassumendo, sono di provenienza toscana (pisano-lucchese) i codici:

- F, Falconara, Archivio dei Frati Minori delle Marche, 7
- R, Firenze, Biblioteca Riccardiana, 674
- P, Pisa, Biblioteca di S. Caterina, 149 (182)
- V, Verona, Biblioteca Capitolare, CCXLV 216
- A, Roma, Biblioteca Corsiniana, Fondo Corsini, 653

Mentre denuncia una provenienza genericamente toscana (forse da Colle Val d'Elsa; in ogni caso dall'area senese o sangemignanese) il ms. di

- C Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly, 260

Infine, si lascia situare nell'area dell'Italia centrale (Lazio settentrionale - Umbria meridionale: probabilmente nella zona di Viterbo e Orvieto) il ms. della

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1499

Hanno, invece, un volgare di patina settentrionale i seguenti codici:

- Firenze, Biblioteca Moreniana, Palagi 240
- Oxford, Bodleian Library, Canon. 196
- Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 5-4-28
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Classe XIII, 13 (4308)
- Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Med. Pal. 64

- Pisa, Biblioteca Universitaria, 931
- Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 5-4-31
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Chigiano, O. VI 122

Mostrano, infine, un volgare di colorito meridionale e denunciano, pertanto, una provenienza dall'Italia del Sud i seguenti codici:

- Napoli, Biblioteca Nazionale, V C. 13 - Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7532 - Teramo, Biblioteca Provinciale "M. Delfico", 11	provenienza dall'Abruzzo/Molise
- Roma, Biblioteca Angelica, 1375 - Berlin, Deutsche Staatsbibliothek, Hamilton 124	Basilicata/Campania
- Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo Principale, V H. 135	Puglie (ma con tratti linguistici caratteristici anche del Molise e della Basilicata)
- Oxford, Bodleian Library, Lat. Misc. e 52, W 40118	Calabria
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano lat. 1193 - Pisa, Archivio Capitolare, c 30 30	Sicilia (zona di Catania e Messina)

- Firenze, Biblioteca Laurenziana, Antinori 99 — Calabria (ma con forme di italiano francesizzato; una nota di possesso confermerebbe l'ipotesi che il codice sia stato vergato da un copista francese)

Per diversi motivi restano esclusi da questa classificazione i seguenti codici (che pure sono stati inseriti nell'elenco generale dei mss. al punto 1):

- Chicago, University Library, 99 (che per la distanza non è stato possibile esaminare)
- N, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, B. 1, 1500 (che rimane escluso obbligatoriamente dalla classificazione, contenendo solo le *Figure constructionis*, prive di esempi in volgare)
- L, Livorno, Biblioteca del Convento del Frati Cappuccini, Br 8, 25 (di cui i frati non permettono la consultazione; da poche pagine riprodotte on line sul sito del CODEX – *Inventario dei manoscritti medievali della Toscana*, sembrerebbe che il codice sia redatto in volgare toscano, ma ciò andrebbe confermato da un'analisi diretta)
- London, British Library, Add. 22025 (escluso dalla classificazione perché contenente soltanto le *R. rhetorice* e *l'ars dictaminis*)
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, 150 (L IV 23)
- Orta S. Giulio-Orvieto, Biblioteca Parrocchiale (che contiene solo un compendio di un'opera simile a quella del Buti: non è certo, perciò, che si tratti proprio del testo del nostro autore, o di una compilazione ad esso ispirata)
- Napoli, Biblioteca Nazionale, XIV C 26

6.3 Classificazione dei testimoni

Venendo ai problemi riguardanti l'edizione critica dell'opera, dobbiamo premettere che spesso testi così popolari come i manuali universitari presentano numerosi problemi per l'allestimento di un apparato critico di tipo lachmanniano: infatti, poiché tali testi andavano generalmente incontro ad un ampio e quasi immediato utilizzo da parte di maestri e studiosi, le copie che ne venivano fatte raramente erano realizzazioni preziose, ma più spesso testi di servizio redatti da maestri o studenti, che intervenivano direttamente sul testo in base ad interessi personali. Ci troviamo quindi di fronte ad una vasta tradizione, molto condensata come epoca di composizione[264], e, cosa più importante, piuttosto attiva. Nel caso del testo di Buti la variabilità dei caratteri dei testimoni è accresciuta dall'impiego di tipi diversi di volgare a seconda della provenienza del copista o del luogo a cui la grammatica era destinata; a tale variabilità, in alcuni casi –per ora sporadici-, sembrerebbe corrispondere un certo tasso di lievi variazioni anche nella struttura del testo. Per testi tecnici di questo genere si verifica pertanto quello che Camargo afferma a proposito dei testi di *dictamen*: "[…] the editing of dictaminal texts can be extremely difficult. In the case of a popular text, the editor is nearly always compelled to adopt a "best-text" approach, since the manuscript tradition is generally too complex to permit an accurate recension. For the same reason, a critical edition that recorded all variant readings would inevitably require an apparatus much larger than the text itself."[265]

Nel caso specifico del testo di Francesco da Buti, ci imbattiamo in difficoltà di questo genere nella collazione delle *R. grammaticales*, per le quali, oltre a variazioni del tipo di volgare, ci scontriamo talvolta anche in variazioni testuali, come anticipazioni, posposizioni o rimaneggiamenti di sezioni. Non presenta, invece, problemi di questo tipo la sezione delle *R. rhetorice* –

[264] La maggior parte dei codici appartiene, infatti, al sec. XV e, in ogni caso, nessun ms. è precedente alla fine del sec. XIV o posteriore alla fine del sec. XV.
[265] Cfr. M. CAMARGO, *Ars dictaminis ars dictandi*, pp. 54-55.

escluso il *Tractatus epistolarum* -, i cui testimoni sono abbastanza concordi nel presentare un certo tipo di testo, cosa a cui forse contribuisce la mancanza di frasi in volgare. Per questa sola sezione sarebbe perciò possibile effettuare un apparato di tipo lachmanniano.

E' difficile individuare con precisione parentele e circoscrivere gruppi di famiglie fra i testimoni. La prima difficoltà risiede nel numero relativamente esiguo di codici in volgare toscano, che non permette di pronunciarsi con sicurezza su affinità e divergenze. In secondo luogo, alla ripartizione dei mss. in gruppi diversi a seconda del volgare impiegato – che in un primo tempo era stato considerato un criterio piuttosto valido per enucleare con sicurezza gruppi di famiglie diverse- non corrisponde la stessa possibilità di ripartizione in base al tipo di testo tradito. Sono state riscontrate infatti differenze testuali, anche rilevanti, in codici che presentano la stessa coloritura linguistica: p. es., come mette in rilievo lo stesso Franceschini, "sia VEN […] sia MÜN confermano […] sotto il profilo fonomorfologico e lessicale, l'appartenenza all'area veronese, ma paiono indipendenti da un punto di vista testuale"[266], dato che traducono gli stessi termini latini con parole volgari diverse, ma dal medesimo significato; un altro esempio si trova proprio nel gruppo dei testimoni toscani, fra i quali V presenta ad un certo punto un testo completamente differente da quello degli altri testimoni (alle cc. 7v-8v). Al contrario, profonde affinità, linguistiche –sia nel latino che nel volgare- e testuali, si scoprono fra mss. appartenenti a gruppi diversi dal punto di vista della patina volgare. Un esempio è costituito dalla profonda affinità esistente fra il ms. 931 della Bibl. Universitaria di Pisa (di colorito linguistico padano) ed il codice Berlinese (con volgare dell'estremo sud d'Italia), affinità riscontrabile sia a livello macrostestuale (come la presenza di elenchi di lemmi assenti negli altri codici della tradizione, che fa pensare ad un'origine dei due mss. da un codice che avesse inserito ulteriori termini per ampliare la gamma dei casi presentati), sia al livello di brevi frasi (solo

[266] Cfr. F. FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti tra scuola laica e Osservanza: un atlante linguistico dell'Italia tre-quattrocentesca*, "Contributi di Filologia dell'Italia Mediana", 17 (2003), p. 81.

questi due codici presentano, ad esempio, l'incidentale *quotienscumque* i *vel* u *est posita duarum litteralium vocalium* a proposito della formazione dei comparativi: ms. 931, Pisa, Bibl. Universitaria, c. 26v; Berlinese, c. 44v) o di singole parole (come l'inserimento dell'epiteto *beati* in *epistola beati Pauli* -ms. 931, Universitaria di Pisa, c. 24r; Berlinese, c. 41v- epiteto che manca negli altri codici esaminati).

Nella tradizione manoscritta del testo si possono perciò enucleare a grandi linee tre famiglie, a seconda del volgare impiegato, che chiameremo famiglia A (comprendente i manoscritti con volgare toscano - e laziale), famiglia B (dei codici con coloritura volgare padana) e famiglia C (dei mss. con volgare del sud), più variegata, perché non c'è un solo tipo di volgare, ma molteplici, accomunati però tutti dalla caratteristica di volgari meridionali.

Alla base della tradizione dovremmo postulare, perciò, differenti archetipi, anche se la possibilità che vi sia stata una forte contaminazione fra codici di famiglie diverse rende difficile risalire con un buon grado di approssimazione a tali archetipi.

Ci concentriamo ora esclusivamente sui manoscritti con volgare toscano, cercando di operare un apparentamento fra codici, fin dove possibile. Per quest'operazione teniamo conto di sezioni significative dell'opera: la parte iniziale (corrispondente al *latinum minus*), quella delle congiunzioni e delle *figure constructionis* (che per la notevole difficoltà del dettato è una sezione in cui più evidenti possono essere gli errori di trascrizione) ed il *dictamen.*

Collazionando la sezione di *latinum minus,* notiamo varianti congiuntive fra F, P e V, e separative, nello stesso tempo, da R, che porterebbero a ipotizzare un'origine di questo manoscritto diversa da quella degli altri codici. Le differenze in R riguardano solitamente gli esempi aggiunti alle spiegazioni (sono talvolta più abbondanti, talaltra mancanti) e singoli periodi (identici nel significato, ma differenti per terminologia e struttura dai corrispondenti periodi negli altri codici).

Riportiamo le lezioni congiuntive di FPV contro R nella seguente tabella:

ut **bonus, bona, bonum** R / ut **albus, alba, album et niger, nigra, nigrum** F ut **albus et niger** P e V - Petrus albus **placet mihi** R / Petrus albus F P V – gramaticus et **dialeticus** R / gramaticos **retoricos** F; gramaticus et **retoricus** P – gramaticus legit et iustus currit R / iustus currit et pudicus disputat F P V – Ego amo Petrum R / Anthonius amat Martinum F P V – esempio mancante R / et vendo librum meum decem solidos vel X solidorum F; et vendo librum meum decem solidis vel decem solidorum P e V – *esempio mancante* R / ego dico duo verba Petro F P V – ut **ego amo hoc tibi** R / ut **amo tibi filium meum** F e V; lacuna in P – accusativum et genitivum ut *emi hanc domum centum florenorum* R / esempio mancante F P V – accusativum et dativum ut *do tibi istum librum* R / esempio mancante F P V – duos diversos accusativos ut *doceo te gramaticam* R / esempio mancante F P V – accusativum et ablativum *ut ego impleo te virtutibus* R / esempio mancante F P V – ego impleo **te gramatica** R / ego impleo **Petrum virtutibus et vacuo ipsum vitiis** F; ego impleo **Petrum virtutibus** P V - *ego evado propter Petrum vel Petro vel ex Petro* R / *Petrus deviat a Martino vel propter Martinum vel ex Martino* F P V - et **alii quatuor sunt obliqui**, **quia ut plurimum reguntur** a verbis personalibus a parte post R / et **obliqui sunt quatuor**, **scilicet genitivus, dativus, accusativus et ablativus, qui ideo dicuntur obliqui, quia semper** reguntur a verbis personalibus a parte post F P V – et nota quod non solum ista verba **personalia activa**, sed omnia alia verba possunt **habere** dativum R / et nota quod non solum ista verba, sed omnia alia verba personalia **cuiuscumque generis sint** possunt **regere** dativum F P V – neutrumpassivum ut **nubo –is**, neutropassivum ut gaudeo –es R / neutropassivum ut gaudeo –es, neutrumpassivum ut **vapulo –as** F P V – regitur a parte post ex natura **strumentalis** R / regitur a parte post ex natura **secundi actus** F P V

Da questa tabella siamo portati ad evidenziare una parentela fra F, P e V contro il solo R, ma diversa appare la situazione se collazioniamo la sezione relativa alle *figure constructionis.* Qui notiamo infatti varianti congiuntive fra F e R, e un passo chiaramente interpolato, presente in F e R ed assente negli altri, che rappresenta una variante fortemente congiuntiva.

Perciò, riportiamo la seguente tabella contenente esempi di lezioni congiuntive di F e R contro P e V:

Sub quo continentur multe *species* R e F / sub quo continentur multe figure P e V – in Donato in *Barbarismo* R e F / *In Doctrinali* et in Donato *in Barbarismo* P e V – quia non fiat **in poemate idest in autenticato sermone** R e F / quia non fiat **in communi sermone** P e V

La sezione interpolata riguarda un passo piuttosto lungo che viene premesso alla trattazione della prolessi: subito prima dell'indicazione *et primo de*

prolensi leggiamo questo lungo passo di coloritura latamente modista per la presenza di locuzioni come *dictio excusans* e *dictio excusata.* Tale brano si trova anche nel manoscritto Ottoboniano 1193, mentre è assente in tutti gli altri codici consultati. La sua origine è nota, perché esso compare sotto forma di glossa a piè di pagina nel codice copiato dal nipote di Buti (B. Naz. Centr. CS, B. 1, 1500 = N), ed è stato inserito a testo in un ramo della tradizione a partire da un certo momento in poi. La presenza di tale interpolazione è fortemente congiuntiva per i codici che la contengono, per i quali si potrebbe inferire un'origine comune da un codice che abbia inserito erroneamente la glossa nel testo. E' degno di nota il fatto che non siano solo due toscani (R e F) a presentare l'interpolazione, ma anche un codice come l'Ottoboniano, che appartiene a quella che abbiamo chiamato famiglia C, quella dei manoscritti con volgare meridionale, e per la quale avevamo ipotizzato la discendenza da un archetipo differente da quello che avrebbe dato origine alla famiglia dei toscani. Il caso non è isolato perché capita di riscontrare somiglianze – anche se tutte piuttosto lievi- fra manoscritti non appartenenti alla medesima famiglia: questo potrebbe dare adito ad ipotesi di contaminazione fra codici.
Dato il diverso ragguppamento fra codici a seconda di diverse sezioni dell'opera, dovremmo immaginare che la copia di un manoscritto non sia avvenuta a partire da un solo antigrafo, ma da più modelli. La vicinanza riscontrabile fra R e F per le *figure constructionis,* e la distanza che invece si nota fra i due testimoni per il *latinum minus* potrebbe far pensare che per sezioni diverse si utilizzassero modelli diversi.
I problemi incontrati nell'apparentamento fra codici – per cui risulta arduo disegnare uno *stemma codicum* – e la conseguente difficoltà di una collazione di tipo lachmanniano, ci hanno spinto ad optare per un'edizione di tipo neo-béderiano, operando una scelta all'interno della tradizione ed enucleando un gruppo di manoscritti con caratteristiche affini, fra i quali individuare uno che si presti di più ad essere scelto come *optimus codex.*

Per l'individuazione del gruppo il criterio adottato è stato quello di considerare unicamente i codici redatti in volgare toscano, come quelli che

dovrebbero essere i più vicini al dettato originario dell'opera di Francesco da Buti. All'interno di questo ristretto gruppo, il manoscritto da scegliersi come *optimus* doveva essere necessariamente completo, cioè presentare l'opera integrale, e il più possibile scevro di errori meccanici, come frequenti errori di lettura e trascrizioni erronee, lacune, brevi *saut du même au même*. Sono tre o quattro i codici che riportano l'opera per intero (ms. 7, Falconara, Archivio dei Frati Minori delle Marche (F), ms. 674, Firenze, Biblioteca Riccardiana (R), ms. CCXLV (216), Verona, Biblioteca Capitolare (V), ms. Br. 8, 25, Livorno, Biblioteca del Convento dei Frati Cappuccini (L), sulla completezza del quali vi sono però incertezze.

La scelta è caduta sul ms. 7 dell'Archivio dei Frati Minori delle Marche di Falconara - AN (F), di cui riportiamo brevemente la descrizione:

> Mbr.; sec. XV*in.* ; mm 330x220 ; cc. I+82+II ; cc. 1r-65r (inc. *[Ne r]udium turba scolarium*; expl. *et hec de antithesi dicta sufficiant. Expliciunt regule gra...*); cc. 66r-82r (inc. *[Q]uoniam facultas rectorice* ; expl. *Et hec de conclusione et epistolari dictamine dicta sufficiant. Expliciunt regule dictaminis et pertinentes ad latinum maius, etc.*). Il codice fu probabilmente acquistato da S. Giacomo della Marca ed entrò a far parte del patrimonio librario della Biblioteca del convento di S. Maria delle Grazie di Monteprandone, in cui è indicato come *Regule pisane in carta pergamena* (secondo l'identificazione che ne fece padre Giacinto Pagnani). Dal punto di vista della confezione, si tratta di un codice piuttosto bello, vergato in una semigotica corsiva molto uniforme; presenta iniziali di paragrafo alternate in rosso e blu ed era ornato da miniature –una all'inizio delle *R. grammaticales*, l'altra ad apertura delle *R. rhetorice*- che sono state asportate.

Bibliografia : G. PAGNANI, *Alcuni codici della libreria di S. Giacomo della Marca scoperti recentement*, "Archivum Franciscanum Historicum", XVI (1902), FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 56-57; 74; 109-110; pp. 105-161.

Il codice è generalmente molto corretto e sembra redatto da un copista altamente competente: lo testimoniano la scarsa presenza di errori dovuti a semplici sviste -come difetti di lettura o *lapsus calami*-, l'assenza di correzioni *inter scribendum* e il *ductus* sicuro e raramente interrotto.

Dal punto di vista linguistico, presenta tratti fonomorfologici dell'antico pisano-lucchese (come *piò* che si trova un'altra volta soltanto, nel ms. Riccardiano) e forme lessicali sempre pisano-lucchesi (p. es. *nievicare* – per la sostituzione di *NEVE(M) a NIVE(M), anteriore al dittogamento di *e* aperta in *ie* – e *lusneare*). E' stato composto, perciò, a Pisa o nel territorio immediatamente circostante e per questo dovrebbe essere assai vicino alla versione primigenia del testo.
Inoltre, a sostegno della scelta di questo codice come *optimus,* concorre il fatto che spesso le sue varianti sono le più attestate dal resto della tradizione esaminata, quindi è generalmente povero di *lectiones singulares*, cosa che, nel caso di un'opera di ampia divulgazione –a differenza dei testi letterari-, significa certamente maggior vicinanza al dettato originario del testo.

Consideriamo ora gli altri codici con volgare toscano.

R Firenze, Biblioteca Riccardiana, 674

> Cart.; sec. XV; mm 230x155; cc. III+148+III'; cc. 1r-123v *R. grammaticales* (inc. *[N]e rudium turba scolarium*; expl. *et hec de antithesis dicta sufficiant*) ; cc. 123v-138v *R. rhetorice* (inc. *Incipiunt regule retorice* expl. *Explicit tractatus prime retorice de tribus partibus eius*); cc. 138v-148v *T. epistolarum*, mutilo della parte finale (inc. *Incipit tractatus epistolarum* expl. *hec de natura […]*). A c. IIIr di mano recenziore *Francisci de Buti Regulae grammaticales eiusdem regulae rhetorice.*

Bibliografia: FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 58.

Il testo, vergato in un'umanistica dal *ductus* irregolare e grossolano, è generalmente scorretto, irto di errori di comprensione, e i *lapsus calami*, le omissioni di singole parole, i frequenti *saut du même au même*, le correzioni erronee ne rendono difficilissima la lettura. Il testo necessita di essere corretto, integrato, emendato quasi ad ogni singola parola, e richiederebbe un apparato davvero troppo esteso. Forse il suo antigrafo era un buon codice: lo dimostrerebbe l'abbondanza di esemplificazioni poste per le varie

regole (di solito più abbondanti rispetto a quelle tramandate dagli altri codici), le ulteriori spiegazioni apposte alle regole, e anche la presenza di *lectiones singulares* significative. Ma R non può assolutamente essere definito "un buon codice".

Per quanto concerne il volgare adoperato, siamo di fronte a un tipo molto affine a quello di F (è l'unico a presentare la forma *totto lo piò*), quindi a un volgare pisano-lucchese.

V Verona, Biblioteca Capitolare, CCXLV (216)

> Cart.; sec. XV (1416); mm 300x217 ; cc. 74 ; cc. 1r-60r *R. grammaticales, lacunose nel trattato sui verbi e in quello sui nomi* (inc. *Ne rudium turba scolarium*; expl. *et hec de antipthosi et de figuris dicta sufficiant*) ; cc. 60r-74r *R. rhetorice* e *T. epistolarum* (inc. *Incipiunt regule rethorice. Quoniam facultas rethorice*; expl. *Et hec de conclusione dicta sufficiant*).

Bibliografia: S. MARCHI (a c. di), *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da Don Antonio Spagnolo*, Verona 1996, p. 281; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 63.

Siamo di fronte ad un manoscritto molto curato, generalmente corretto. Dal punto di vista linguistico, siamo ancora una volta di fronte ad un volgare di tipo pisano-lucchese (chiaramente individuabile da forme lessicali come *nievicare, lusneare*). In linea generale, il ms. non presenta grossi errori ed il testo che tramanda è scorrevole; di contro, però, presenta degli elementi che ne impediscono la scelta come *codex optimus*. In primo luogo, alle cc. 7v-8v, è testimone di una *lectio singularis*; secondariamente, nella carta successiva è guastato da una lacuna piuttosto cospicua. Come terza motivazione – veramente forte - sta l'impiego, nella sezione del *T. epistolarum*, di nomi propri – di persona e di luogo – completamente differenti rispetto a quelli della tradizione: è quindi testimone unico di *lectiones singulares*, cosa che lo rende automaticamente inadatto ad essere scelto come *optimus.*

P Pisa, Biblioteca di S. Caterina, 149 (182)

> Cart.; sec. XV; mm 147x105; cc. II+124+II' ; cc. 1r-124r *R. grammaticales* (mutile del finale) (inc. *Incipiunt regule pisane edite a domino Francisco de Butrio, cive pisano. Ne rudium turba scolarium*; expl. *et sic videtur quod sit causa necessaria ex pretio mentis*). Sulla costola un'etichetta con la scritta in lettere dorate *De Butrio regulae grammat.*

Bibliografia: G. MAZZATINTI, *Inventari dei mss. delle biblioteche d'Italia*, XXIV, Firenze 1916, p. 89; O. BANTI - A. PETRUCCI – F. PETRUCCI NARDELLI - A. CALECA, *Libraria nostra communis. Manoscritti e incunaboli della Biblioteca Cathariniana di Pisa*, Pisa 1994, p. 41; FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 60-61.

Il codice, mutilo della parte finale delle *figure constructionis* (di cui omette ad es. la sineddoche), è testimone solo delle *R. grammaticales*. Scritto in un'umanistica corsiva apparentemente curata, è però molto scorretto in più punti, e mostra di essere stato vergato da un copista frettoloso, disattento o inesperto.

X Roma, Biblioteca Corsiniana, Fondo Corsini, 653 (*olim* 36 E 25)

> Mbr.; sec. XV; mm 240x140; cc. I+132+I' ; cc. 1r-131r *R. grammaticales* (inc. *Ne rudium turba scolarium*; expl. *et hec de antitesi et de figuris dicta sufficiant. Expliciunt regule gramatice*). Sul foglio di guardia pegamenaceo – Ir- un'antica nota di possesso *Iohannes pisanus*; sotto, di mano recenziore, *Cod. 653/Grammatica/Latina/per Franciscum De/Buti/Pisanum Civem/Mss. di carte 132.* Il testo presenta glosse a margine.

Bibliografia: FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 61-62.

La presenza di alcuni nomi di luogo dell'alta Val d'Era – *a Montefoschuli montefoscolensis*, *a Guilica guilicensis*, c. 60v - fa intuire una provenienza del copista da quella zona, cosa che sembrerebbero confermare alcune particolarità lessicali. Il volgare è quindi pisano, ma leggermente differente da quello attestato da F, R, V e P. IL testo è generalmente molto corretto, e nel complesso il codice appare molto buono e ben curato, ma, poiché presenta soltanto la sezione grammaticale, non è idoneo ad essere scelto come *optimus codex*.

L Livorno, Biblioteca del Convento dei Frati Cappuccini, Br. 8, 25

Mbr. ; sec. XIV*ex.*; mm 265x184; cc. I+78+I' ; cc. 1r-78v *R. grammaticales* ?

Bibliografia: R. RADICCHI, *I codici ed alcuni pregiati libri della biblioteca dei Cappuccini in Livorno*, "Quaderni della Labronica", 1 (1969), pp. 25-26, numero 21; G. LAURENTINI, *Biblioteca dei Cappuccini di Livorno. Manoscritti – Edizioni secc. XV-XVI*, Firenze, Biblioteca Provinciale dei Cappuccini, 1992, p. 11; 13 numero VI; Regione Toscana – Giunta Regionale – SISMEL, I, *Manoscritti medievali Province di Grosseto, Livorno, Massa Carrara,* a c. di S. BERTELLI, Firenze 2002, pp. 64-65, numero 57.

Del manoscritto purtroppo sono disponibili soltanto quattro pagine (cc. 1r-3r-13r-24r) riprodotte sul sito del CODEX - *Inventario dei manoscritti medievali della Toscana*; la Biblioteca dei Frati Cappuccini, essendo un ente religioso[267], non ne permette al momento la consultazione, a causa di lavori imminenti che devono svolgersi nell'edificio. Da quanto si nota dalle poche riproduzioni, appare un codice molto curato (è abbellito da un'imponente iniziale miniata a c. 1r); dalle descrizioni non si comprende, però, se contenga solo le *R. grammaticales* o l'intera opera.

Per quanto riguarda il volgare, sembrerebbe a prima vista di trovarsi davanti ad un testo di colorito linguistico toscano: a c. 3r si leggono vari termini pisano-lucchesi, come *addimandare* (con la conservazione della *i* davanti a consonante labiale), *calsare* (con la perdita dell'elemento occlusivo nell'affricata alveodentare e la conseguente spirantizzazione della consonante), *alsare a cincignone* (trad. di *subcingo*, condivisa con il Riccardiano).

C Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly, 260

Cart.; sec. XV (1447); mm 210x140; cc. II+106; cc.38r-92v *R. grammaticales*, senza la parte iniziale pertinente al *latinum minus* (inc. *Nota quod, licet dictum sit superius*; expl. *et hec de antitesi et figuris dicta sufficiant. Amen. Expliciunt regule grammaticales secundum magistrum Franciscum de Buti pisanum civem ; per me Gentilem Pele de Colle Vallis Else sub anno Domini MCCCCXXXXVII, indictione VII*

[267] Perciò sottoposto ad una legislazione particolare, che non lo obbliga a mostrare al pubblico le opere conservate.

die vero XXVIII mensis settembris). Alle cc. 1r-23r glossario latino-volgare di Domenico di Arezzo (inc. *Incipiunt vocabula grammaticalia. Hic Deus dei: iddio* ; expl. *Hoc matutinum-ni : el mattutino)* ; alle cc. 23v-24r note grammaticali; alle cc. 25r-37r trattato sulla costruzione verbale, attribuibile ad Albertino da Montelatrone (inc. *Quoniam constructio verborum*; expl. *vel cause finalis*) ; a c. 37r note etimologiche ; alle cc. 93r-106v trattato di ortografia. A c. Ir *Grammatica Magistri Dominici de Arretio*; sulla costola un'etichetta con la scritta *Domenico de Arretio*.

Bibliografia: FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti*, cit., p. 58

Il codice, vergato in una scrittura umanistica qua e là un po' frettolosa, appare generalmente corretto. Tuttavia il fatto che sia testimone – incompleto- delle sole *R. grammaticales* e che il volgare non sia quello della Toscana nord-occidentale non lo rende un codice adatto ad essere indicato come *optimus.*

Infine, deve essere ricordato anche il seguente testimone parziale:

N Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, B. 1, 1500

Cart.; sec. XV; mm. 350x240; cc. IV+278+IV'; cc. 147r-158r trattato *de figuris* (inc. *Tractaturi de figuris scire debemus*; expl. *Explicit tractatus figurarum constructionis*) ; cc. 1r-25r testo anonimo su problemi di grammatica ; cc. 27r-112r trattato sulle specie dei nomi; cc. 114r-146r Maestro Bartolino, *Questiones adverbiorum*; cc. 158v-159v Alexandre de Villedieu, *Doctrinale* (vv. 2361-?); cc. 161v-183v Pietro da Forlì, trattato di grammatica; cc. 184r-197r Giovanni da Soncino, *De coniunctionibus*; cc. 197r-203r Pietro da Forlì, *De coniunctionibus*; cc. 203r-207v Giovanni da Soncino, altro testo; cc. 211r-254v trattato sul gerundio; cc. 255r-278v trattato sui participi.

Bibliografia: J. PINBORG, *Miszellen zur mittelalterlichen lateinischen Grammatik,* "Cahiers de l'Institut du Moyen-Age grec et latin", II (1969), p. 17; FRANCESCHINI, *I volgari italiani*, cit.

Il testo di Buti si limita alla trascrizione delle *figure constructionis*. L'importanza del codice risiede nell'essere copia autorevole perché di mano direttamente del nipote dell'autore e inoltre nell'associazione con altri testi di

importanti autori modisti. Il testo che ci interessa, vergato in una fitta corsiva umanistica, è generalmente corretto.

6.4 Criteri editoriali

Per la suddivisione del testo, abbiamo rispettato la partizione data nel manoscritto, realizzata secondo un valido criterio logico. Tale partizione è articolata in capitoli, indicati in grassetto con numero romano progressivo (es. **I**), in paragrafi, scanditi da un numero arabo in grassetto fra quadre [es. **[1]**] ed in sottoparagrafi, indicati da un numero arabo fra parantesi tonda [es. (1)]. Sono stati inoltre introdotti segni di interpunzione, secondo criteri moderni.

6.5 Ortografia

E' stata rispettata la veste grafica di F, tranne che in pochi casi in cui si è ritenuto opportuno normalizzare l'uso del ms. secondo criteri moderni.

Gli usi grafici di F che sono stati rispettati, anche nelle loro oscillazioni, sono i seguenti:

1) la mancanza assoluta dei dittonghi;
2) l'uso delle forme *michi* e *nichil* (risultato dell'aspirazione della *h* intervocalica, fenomeno frequente nel Medioevo) contro le forme classiche *mihi* e *nihil*;
3) la presenza di raddoppiamenti e scempiamenti indebiti;

4) l'uso di *y* nei grecismi, anche nei casi di falsa etimologia e di ipercorrettismo;
5) l'uso di *j* (anche quando l'uso moderno richiedrebbe *i*).

Siamo invece intervenuti a normalizzare il testo secondo criteri moderni nei seguenti casi:

1) la distinzione fra *u* e *v*;
2) l'uso della nasale *m* esclusivamente davanti alle occlusive labiali (secondo la regola di Prisciano: "ante *c, d, t, q, f* non est scribenda *m* sed *n*"); la *m* compare soltanto davanti al *–que* enclitico;
3) la presenza esclusiva del nesso *ti* davanti a vocale, anche quando il ms. usa il nesso *ci*;
4) l'uso di maiuscole e minuscole.

Anche per le numerose citazioni in volgare ci siamo attenuti alla grafia di F, intervenendo soltanto nei seguenti casi:

1) distinzione fra *u* e *v;*
2) introduzione di punteggiatura e segni diacritici (accenti e apostrofi).

Francisci de Buiti *Regule*

CONSPECTVS SIGLORUM

F.	CH. FIERVILLE, *Une grammaire latine inédite du XIIIe siècle*, Paris 1886
add.	*addit*
al.	*aliter*
om.	*omittit*
rep.	*repetit*
[...]	lacuna dovuta ad esportazione di parti di foglio

TRADITIO TEXTVS

A	Roma, Biblioteca Angelica, 1375
B	Berlin, Deutsche Staatbibliothek, Hamilton 124
C	BNCF, Landau Finaly, 260
F	Falconara, Archivio dei Frati minori delle Marche, 7
N	BNCF, Conventi Soppressi, B. 1, 1500
P	Pisa, Biblioteca di S. Caterina, 149 (182)
R	BRF, 674 (N III 24)
V	Verona, Biblioteca Capitolare, CCXLV (216)

CONSPECTVS MATERIAE

<PROEMIUM> 171

Incipit tractatus de verbis 174

Incipiunt <regule> pertinentes ad secundam <bancham> et primo de neutris 183

Incipiunt regule tertie banche 188

Incipiunt regule quarte banche 197

Incipiunt regule mediocrum 203

Incipit tractatus comparativorum 232

Incipit tractatus superlativorum 256

Incipit tractatus partitivorum 260

Incipit tractatus numeralium dictionum 263

Incipit tractatus interrogativorum nominum 279

Incipit tractatus interrogativorum adverbiorum localium 288

Incipit tractatus relativorum 293

Incipit tractatus infinitivorum 298

Incipit tractatus nominum verbalium 300

Incipit tractatus verborum 305

Incipit tractatus participiorum 334

Incipit tractatus pronominum 344

Incipiunt regule pertinentes ad latinum maius .....

Incipit tractatus de coniunctionibus 347

Incipit tractatus figurarum 358

Sequitur de silensi sive conceptione 371

Sequitur de çeumate 377

Sequitur de sintosi 381

Sequitur de evocatione 384

De appositione 388

De sinedoche 391

Sequitur de antitesi 394

Incipiunt regule retorice 397

Incipit tractatus epistolarum 423

Rubrica de adiectivactione et salutatione domini pape cum scribit 426

Rubrica de adiectivatione et salutatione domini pape cum ad ipsum scribitur 427

Rubrica de adiectivatione et salutatione cardinalium, primatum, archiepiscoporum, episcoporum et abbatum cum ad eos scribitur 428

Rubrica de adiectivatione et salutatione cardinalium, patriarcharum, archiepiscoporum, episcoporum et abbatum quando alicui scribunt 429

Rubrica de salutatione et adiectivatione que fit inter alios pares prelatos 430

Rubrica de adiectivatione et salutatione personarum temporalium precellentium dignitate et primo de ea que fit imperatori et regibus cum ad eos scribitur 431

Rubrica de adiectivatione et salutatione imperatoris cum ad alios scribit 432

Rubrica de adiectivatione et salutatione regum et aliorum principum cum scribunt vel ad eos scribatur 433

Rubrica qualiter maires genere salutentur et qualiter salutent minores 434

Rubrica qualiter persone quibus debetur reverentia propter habitum, idest propter scientiam, salutentur 435

Rubrica qualiter parentes preferantur quia maiores natura et qualiter salutent 436

Rubrica de salutatione que fit inter pares laicos et in unoquoque gradu 436

Incipit de exordio moderno usu, prima pars epistole 438

Forma exordii rendentis auditorem docilem 440

Forma exordii rendentis auditorem actentum promissione magnificorum novorum rubrica 441

Forma exordii captantis attentionem inusitatorum promissione novorum rubrica 442

Forma exordii captantis attentionem promissione dicendorum ad ipsos pertinentium auditores rubrica 442

Forma exordii captantis attentionem promissione dicendorum ad ipsam rem pertinentium pertractandam rubrica 442

Forma exordii captantis attentionem promissione dicendorum pertinentium ad sacram religionem rubrica 443

Forma exordii captantis attentionem promissione dicendorum sub breviloquio sumpto vocabulo numerali rubrica 443

Forma exordii captantis attentionem precibus rubrica 443

Forma exordii captantis benivolentiam commemoratione benegestorum apsque arrogantia rubrica 444

Forma exordii captantis benivolentiam exponendo difficultatem rubrica 445

Forma exordii captantis benivolentiam per iddem rubrica 445

Alia forma exordii ad iddem rubrica 445

Forma exordii captantis benivolentiam submittendo se domino alicuius rubrica 446

Forma exordii captantis benivolentiam confutando crimina rubrica 446

Forma exordii captantis benivolentiam ex persona auditorum ipsos de virtutibus commendando 447

Forma exordii captantis benivolentiam ex persona adversariorum ipsos, videlicet criminando rubrica 447

Forma exordii captantis benivolentiam ex parte rei de qua tractamus rubrica 448

Forma exordii captantis docilitatem, benivolentiam et attentionem rubrica 449

Forma insinuationis interponentis personam amatam pro odiosa rubrica 450

Forma insinuationis interponentis rem honestam pro turpi rubrica 450

Forma insinuationis interponentis personam commendabilem pro re turpi rubrica .. 451

Forma insinuationis interponentis rem virtuosam pro persona diffamata rubrica 451

Forma insinuationis promittentis quod dictum est per adversarios ostendere nichil forte rubrica 452

De vitiis exordiorum rubrica 453

De narratione rubrica 455

De petione rubrica 456

De conclusione rubrica 457

<PROEMIUM>

[1] (1) Ne rudium turba scolarium vago deduceretur errore, sed recto tramite graderetur ad metam, ego, Francischus de Buiti, pisis civis, gramatice ac retorice professor indignus, regulas gramatice in hoc opusculo prout valui ordetenus compilavi, adeo ut nec legentibus fastidium nec scribentibus tedium prolixitas generaret. Quin etiam introductoria quedam artis rectorice hiis subiunxi ut per hec facilior foret aditus ascensuris nec desperatione desisterent ab inceptis. (2) Quamobrem, huc accedant qui utriusque notitia cupiunt gloriari. (3) Et primo gratias referant summo Deo qui michi, ut hoc agerem, dignatus est gratiam impartiri et demum pro me preces humiles porrigant pro mercede.

[2] (1) Nota quod partes orationis sunt octo, scilicet nomen, verbum, participium, pronomen, prepositio, adverbium, interiectio et coniunctio. (2) Quarum, quatuor sunt declinabiles, scilicet nomen, verbum, participium et pronomen, et alie quatuor sunt indeclinabiles, scilicet prepositio, adverbium, interiectio et coniuctio.

[3] (1) Nota quod nomen est pars orationis declinabilis substantiam cum qualitate significans. (2) Et nominum, aliud est substantivum, aliud adiectivum. (3) Substantivum nomen est illud cui preponitur unum articulare tantum, ut *hic Petrus*, vel duo ad plus, ut *hic* et *hec homo*. (4) Adiectivum nomen est illud quod variatur per tres diversas voces, ut *albus alba album* et *niger nigra nigrum,* vel cui preponuntur tria articularia in nominativo casu singulari coniunctim vel divisim, ut *hic* et *hec omnis* et *hoc omne* et *hic* et *hec* et *hoc felix* et *hic saluber hec salubris* et *hoc salubre*.

[4] (1) Nota quod articuli qui preponuntur sunt tres, scilicet *hic* et *hec* et *hoc*. (2) *Hic* est generis masculini, *hec* feminini, *hoc* neutri; *hic* et *hec* communis; *hic* et *hec* et *hoc* omnis.

[1] (1) Ne rudium] V e rudium PR …udium F; errore] V …re F rrore P erorem R; graderetur] PRV deduceretur F; ego PRV… F; ac] PRV … F; in PRV… F; adeo] PRV …eo F; tedium] PRV…edium F; hec facilior] PRV …cilior F; desperatione desisterent] PV desperati… F desperatione discenderet R (3) gratias] PV grates FR

[5] (1) Nota quod substantivorum nominum, aliud est proprium, aliud est appellativum. (2) Proprium nomen est illud quod ex institutione convenit uni soli, ut *Petrus*; appellativum nomen est illud quod naturaliter est commune multorum, ut *homo*, *lapis*.

[6] (1) Nota quod adiectivorum, unum est relativum substantie, scilicet *qui que quod* et quinque sunt pronomina relativa substantie, scilicet *is ea id*, *ipse ipsa ipsum*, *ille illa illud*, (genitivo *sui*) et *suus -a -um*, unde versus:

Is, *suus*, *ipse* sui referunt, sed cetera mostrant;
Ille sed offitium servat utrumque sibi.

[7] (1) Nota quod relativum nomen vel pronomen est illud quod representat rem antelatam. (2) Et nota quod relativa substantie cum suis antecedentibus debent in tribus accidentibus concordare, scilicet in genere, numero et persona, ut *Petrus qui legit adiscit*, preter istud relativum *suus -a -um* quod tenetur concordare cum substantivo sequenti tantum et non cum antecedente, ut *Berta currit*; *ego amo filios suos*.

[8] (1) Nota quod adiectivum nomen semper requirit substantivum cui adhereat et secum debet in tribus accidentibus concordare, scilicet in genere, numero et casu, ut *Petrus albus*, nisi substantivetur in neutro genere, ut *album currit*, idest *alba res*. (2) Et nisi sint adiectiva professionis, ut *gramaticus* et *rethoricus*. (3) Et significantia laudem vel vituperium, ut *iustus*, *iniustus*, *pudicus*, *impudicus*, que in quolibet genere substantivantur, ut *iustus currit* et *pudicus disputat* et cetera

[9] (1) Nota quod accidentia nominis sunt quinque, scilicet speties, genus, numerus, figura et casus. (2) Et speties nominum sunt due, scilicet primitiva et derivativa; primitiva ut *mons*, derivativa ut *montanus*.

[7] (1) vel pronomen est illud] RV est illud vel pronomen F *om.* vel pronomen P **[8]** (1) substantivum] PV *om.* F substantiam R; (2) ut gramaticus et rethoricus] P ut gramaticos et rethoricos F ut gramaticus et dialeticus RV **[9]** (1) speties, genus, numerus, figura et casus] PRV spe… F; (2) et derivativa; primitiva] PRV …tiva F

(3) Et genera nominum sunt septem, scilicet masculinum, femininum, neutrum, commune et omne, promiscuum vel epicenum, dubium vel incertum; masculinum ut *hic Petrus*, femininum ut *hec Berta*, neutrum ut *hoc scannum*, commune ut *hic* et *hec homo*, omne ut *hic* et *hec* et *hoc felix*, promiscuum vel epicenum ut *hic passer* et *hec aquila*, dubium vel incertum ut *hic* vel *hec dies*.

[10] (1) Nota quod numeri nominum sunt duo, scilicet singularis et pluralis; singularis ut *homo*, pluralis ut *homines*. (2) Et figure nominum sunt tres, scilicet simplex, composita et decomposita; simplex ut *animus*, composita ut *magnanimus*, decomposita ut *magnanimitas*. (3) Et casus nominum sunt sex, scilicet nominativus, genitivus, dativus, accusativus, vocativus et ablativus; quorum duo sunt recti, scilicet nominativus et vocativus qui ideo dicuntur recti quia ut plurimum reguntur a parte ante a verbis personalibus. (4) Et obliqui sunt quatuor, scilicet genitivus, dativus, accusativus et ablativus, qui ideo dicuntur obliqui quia semper reguntur a verbis personalibus a parte post. (5) Nominativus dicitur a nominando, genitivus a generando, dativus a dando, accusativus ab accusando, vocativus a vocando, ablativus ab auferendo.

[11] (1) Nota quod persone pronominis sunt tres, scilicet prima, secunda et tertia; prima ut *ego*, secunda ut *tu*, tertia ut *ille*. (2) Et nota quod omnia nomina et pronomina sunt tertie persone preter vocativos casus, qui sunt secunde persone. (3) Et declinationes nominum sunt quinque, scilicet prima, secunda, tertia, quarta et quinta; prima desinit in genitivo in *-ae* ut *hic poeta -tae*; secunda in *-i*, ut *hic dominus domini*; tertia in *-is*, ut *hic pater patris*, quarta in *-us* vel in *-u*, ut *hic visus huius visus* et *hoc cornu huius cornu*; quinta in *-ei*, ut *hic* vel *hec dies diei*, unde versus:

> *Se mi nis u us ei* genitivus desinit omnis.

[9] (3) Et genera nominum] PRV *om.* F; commune et omne promiscuum] PRV …um F; masculinum ut *hic Petrus*, femininum] PRV mascu…. …..mininum F masculinum ut *hic Antonius,* feminunum ; *scannum*; commune ut *hic* et *hec*] PRV *sca*… F; promiscuum vel epicenum] PRV *om.* F; incertum ut *hic* vel *hec dies*] PRV in… F; **[10]** (1) singularis et pluralis; singularis] PRV sin… F; (2) scilicet simplex] PRV *om.* F; *ei*] PRV *om.* F

Incipit tractatus de verbis

[1] (1) Tractaturi de verbis, debemus scire quod verbum est pars orationis declinabilis actionem vel passionem distantem a substantia cum modis et formis et temporibus significans. (2) Et nota quod accidentia verborum sunt octo, scilicet genus, tempus, modus, speties, figura, coniugatio, persona cum numero. (3) Et nota quod numeri verborum sunt duo, scilicet singularis et pluralis; singularis ut *amo*, pluralis ut *amamus*.

[2] (1) Nota quod persone verborum sunt tres, scilicet prima, secunda, tertia; prima ut *amo*, secunda ut *amas*, tertia ut *amat*. (2) Et coniugationes verborum sunt quatuor, scilicet prima, secunda, tertia et quarta; prima ut *amo amas amat* et *amor -aris*, secunda ut *doceo* -c*es* , *doceor -eris*, tertia ut *lego -gis* et *legor -ris*, quarta ut *audio -dis* et *audior -ris*. (3) Et nota quod prima et secunda coniugatio desinit in futuro in *-bo* ut *amabo* et *docebo*, tertia et quarta in *-am* ut *legam* et *audiam*, preter *eo is* quod facit *ibo*, *queo quis* quod facit *quibo* et *venio -is venibo* et *partior -ris* secundum quosdam *partibor,* unde versus:

> Prima secundaque *-bo*, in *-am* dat tertia, quarta;
> *Ibo* cum *quibo*, *venibo* futurat in *-ibo*;
> *Partibor*, *quibo*, *venio* dicitur *ibo*.

[3] (1) Nota quod figure verborum sunt tres, scilicet simplex, composita et decomposita; simplex ut *amo*, composita ut *peramo*, decomposita ut *peramascho*. (2) Et speties verborum sunt due, scilicet primitiva et derivativa; primitiva ut *amo*; derivativa ut *amor*.

[2] (3) *venio*] R *veneo* FPV; *quibo* PRV *quibio* F

[4] (1) Nota quod modi verborum sunt quinque, scilicet indicativus, imperativus, optativus, subiunctivus et infinitus; indicativus ut *amo -as* et dicitur ab indicando; imperativus ut *ama amet* et dicitur ab imperando; optativus ut *utinam amarem -es –et* et dicitur ab optando; subiunctivus ut *cum amarem -es* et dicitur a subiungendo; infinitus ut *amare* et dicitur ab infiniendo. (2) Et tempora verborum sunt quinque, scilicet presens, preteritum imperfectum, preteritum perfectum, preteritum plusquamperfectum et futurum. (3) Presens, ut *amo -as -at*; preteritum imperfectum, ut *amabam -bas -bat*; preteritum perfectum, ut *amavi -sti -vit*; preteritum plusquamperfectum, ut *amaveram -as -at*; futurum, ut *amabo -bis -bit*.

[5] (1) Nota quod verborum sunt duo principalia genera, scilicet personale et impersonale; personale verbum est illud quod habet distinctos numeros et distinctas personas, ut *amo -as -at*; impersonale est illud quod non habet distinctos numeros nec distinctas personas, ut *amatur -batur*. (2) Et nota quod verbum personale semper vult suppositum per nominativum et si significat actionem rei agentis et si significat passionem rei patientis, et secum debet in duobus accidentibus concordare, scilicet in numero et persona, ut *ego amo*. (3) Et verbum impersonale semper vult suppositum per obliquum et secum non tenetur in aliquo concordare, ut *a me amatur Petrum*.

[6] (1) Nota quod principalia genera verborum personalium sunt tria, scilicet substantivum, vocativum et accidentale; substantivum ut *sum*, *existo* et *fio,* vocativum ut *dicor*, *vocor*, *nominor*, *nuncupor* et *appellor*; accidentalia ut omnia alia verba personalia. (2) Et nota quod substantiva et vocativa verba ante se et post se volunt nominativum, ut *sum homo et vocor Petrus*.

[4] (1) *amo –as* et] V *om.* et F *al.* PR (3) futurum] PRV futuro F

[7] (1) Nota quod genera verborum accidentalium sunt septem, scilicet activum et passivum, neutrum, commune, deponens, neutrumpassivum et neutropassivum. (2) Activum, ut *amo -as*; passivum, ut *amor -aris*; neutrum, ut *servio -vis*; commune, ut *largior -ris*; deponens, ut *dominor -ris*; neutropassivum, ut *gaudeo -des;* neutrumpassivum, ut *vapulo -as*.

[8] (1) Nota quod verbum activum est illud quod desinit in *-o* et significat actionem transeuntem in animal rationale et format a se passivum per addictionem *-r*, ut *amo amas*. (2) Et nota quod verborum activorum quinque sunt speties, quia quedam volunt post se accusativum tantum, quedam volunt accusativum et genitivum, quedam accusativum et dativum, quedam duos diversos accusativos, quedam accusativum et ablativum. (3) Et nota quod omne verbum activum vult ante se nominativum rei agentis et post se accusativum rei patientis ut *ego amo Petrum*; de quibus omnibus dantur infra regule.

[9] (1) Nota quod sunt quedam verba activa que volunt ante se nominativum rei agentis et post se accusativum rei patientis et sunt ista, scilicet

amo	-as	-vi	-tum	per *amare*
diligo	-is	-xi	-tum	per eodem
honoro	-as	-vi	-tum	per *honorare*
premio	-as	-vi	-tum	per *premiare*
sopio	-is	-vi	-tum	per *adormentare*
excito	-as	-vi	-tum	per *svegliare*

(2) Et hiis similia ut in hoc exemplo: *Anthonius amat Martinum*. (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et accusativus regitur a parte post ex natura transitionis. (4) Et nota quod predicta verba possunt adhuc preter accusativum habere ablativum cum intellectu prepositionis ut *amo te puro corde*, idest *cum puro corde* et talis ablativus regitur ex natura cause instrumentalis et similiter posset habere ex natura loci vel temporis, ut *amavi te multo tempore omni loco*.

[9] (1) sunt] PRV *om.* F

[10] (1) Nota quod sunt quedam verba activa que ultra accusativum possunt regere genitivum et sunt ista, scilicet

emo	-is	emi	emptum	per *comprare*
vendo	-is	-didi	-tum	per *vendere*
extimo	-as	-avi	-tum	per *extimare*
appretio	-as	-avi	-tum	per *appregiare*
abstineo	-es	-nui	-tentum	per *abstinere*
reprendo	-is	-didi	-sum	per *riprendere*
accuso	-as	-avi	-tum	per *accusare*

et hiis similia ut in hoc exemplo: *ego accuso Petrum furti* et *extimo istam domum centum librarum*. (2) Et nota quod predicta verba possunt etiam habere ablativum, ut *accuso te furti* vel *furto* et *vendo librum meum decem solidis* vel *decem solidorum*. (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et accusativus regitur a parte post ex natura transitionis et genitivus vel ablativus a verbis dicentibus pretium ex parte post ex natura pretii et a verbis aliis ex natura cause efficientis.

[11] (1) Nota quod quedam sunt verba activa que ultra accusativum possunt regere dativum et sunt ista, scilicet

do	-as	-dedi	-tum	per *dare*
facio	-is	-ci	-tum	per *fare*
scribo	-is	-psi	-ptum	per *scrivere*
dico	-cis	-xi	-ctum	per *dire*
narro	-as	-avi	-tum	per *narrare*
notifico	-as	-avi	-tum	per *notificare*

(2) Et his similia ut in hoc exemplo: *ego dico duo verba Petro et do tibi filium meum*. (3) Et nota quod non solum ista verba, sed etiam alia verba personalia cuiuscunque generis sint possunt regere dativum ex natura acquisitionis, *ut amo tibi filium.*

[10] (2) *solidis*] V *solidos* F […] PR; (3) dicentibus] PR descendentibus F dantibus V

(4) Et nota quod in predictis costructionibus nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis, accusativus, vero, a parte post ex natura transitionis et dativus a parte post ex natura acquisitionis seu ex natura specificationis actus.

[12] (1) Nota quod sunt quidam verba activa transitiva que possunt regere duos diversos accusativos et sunt ista que in hiis versibus continentur, scilicet

Flagito, *posco*, *peto*, *doceo*, *rogo*, *calceo*, *celo*,
induo, *subcingo*, *moneo*, simul *exuo*, *iungo*,
instruo iungatur sine quo regula falsificatur;
accusativos possunt sibi iungere binos.
Quorum passivis unum potes addere, si vis;
istis addantur que sensibus accomitantur.

flagito	-as	-avi	-tum	per *adimandare*
posco	-is	poposci	suppinis caret	per eodem
peto	-is	-ivi	-tum	per eodem
doceo	-es	-cui	-ctum	per *insegnare*
rogo	-as	-vi	-tum	per *pregare*
calceo	-as	-vi	-tum	per *calsare*
celo	-as	-vi	-tum	per *appiattare*
induo	-is	-ui	-tum	per *vestire*
subcingo	-is	-xi	-ctum	per *alsare a cincignone*
moneo	-es	-ui	-tum	per *amonire*
exuo	-is	-ui	-tum	per *spogliare*
instruo	-is	-xi	-ctum	per *amaestrare*

(2) Et hiis similia ut in hoc exemplo: *ego doceo Petrum gramaticam.*

[11] (4) constructionibus] V conclusionibus F […] PR

(3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et primus accusativus regitur a parte post ex natura transitionis et secundus accusativus regitur a parte post ex natura secundi actus.

[13] (1) Nota quod sunt quedam verba activa que ultra accusativum regunt post ablativum et sunt ista, scilicet

vacuo	-as	-vi	-tum	per *voitare*
allevio	-as	-vi	-tum	per *allegierare*
impleo	-es	-vi	-tum	per *empiere*
exhonero	-as	-vi	-tum	per *scharicare*
privo	-as	-vi	-tum	per *privare*
onero	-as	-vi	-tum	per *charicare*

(2) Et hiis similia, ut in hoc exemplo: *ego impleo Petrum virtutibus et vacuo ipsum vitiis*. (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et accusativus regitur a parte post ex natura transitionis et ablativus a parte post ex natura cause materialis.

[14] (1) Nota quod verbum passivum est illud quod desinit in *-or* et significat passionem illatam et formatur ab activo per additionem *-r*, ut *amor -ris*. (2) Et nota quod verbum passivum vult suppositum per nominativum rei patientis et determinari per ablativum rei agentis a vel ab mediante vel per dativum loco ablativi positum, ut *ego amor a Petro*. (3) Et nota quod verborum passivorum quinque sunt speties sicut supra dictum fuit de verbis activis, quia quedam volunt post se ablativum tantum, quedam ablativum et genitivum, quedam ablativum et dativum, quedam ablativum et accusativum, quedam duos diversos ablativos, de quibus per ordinem est videndum.

[12] (3) transitionis] PRV intransitionis F; secundi actus] PV secundus actus F strumentalis R

[15] (1) Nota quod sunt quedam verba passiva que ante se volunt nominativum rei patientis et post se ablativum rei agentis a vel ab mediante et sunt ista, scilicet

amor	-ris	-tus sum	per *essere amato*
diligor	-ris	-tus sum	pro eodem
honoror	-ris	-tus sum	per *essere honorato*
excitor	-ris	-tus sum	per *essere svegliato*
premior	-ris	-tus sum	per *essere premiato*
sopior	-ris	-tus sum	per *essere adormentato*

(2) Et hiis similia, ut in hoc exemplo: *ego amor a Petro* vel *tu honoraris a Martino*. (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et ablativus regitur a parte post ex natura cause efficientis. (4) Et nota quod predicta verba, ultra ablativum predictum, possunt adhuc habere alium ablativum cum intellectu prepositionis, ut *tu amaris a Petro puro corde* et talis ablativus regitur ex natura cause instrumentalis.

[16] (1) Nota quod sunt quedam verba passiva que ultra ablativum regunt genitivum et sunt ista, scilicet

vendor	-ris	-tus sum	per *essere venduto*
emor	-ris	-ptus sum	per *essere comprato*
extimor	-ris	-tus sum	per *essere stimato*
appretior	-ris	-tus sum	per *essere appregiato*
abstineor	-ris	-tentus sum	per *essere astenuto*
reprendor	-ris	-sus sum	per *essere ripreso*
accusor	-ris	-tus sum	per *essere accusato*

(2) Et hiis similia, ut in hoc exemplo: *servus meus emitur a me centum florenorum*. (3) Et nota quod predicta verba possunt adhuc habere ablativum, ut *servus meus emitur a me centum florenis*.

[15] (1) *honoror* … per *essere svegliato*] PV *honoror* -ris –tum sum per *essere svegliato* F *om. excitor…svegliato* R

(4) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et ablativus cum prepositione a parte post ex natura cause efficientis et genitivus vel ablativus a verbis dicentibus pretium ex natura pretii, sed ab aliis ex natura cause efficientis.

[17] (1) Nota quod sunt quedam verba passiva que ultra ablativum regunt dativum et sunt ista, scilicet

dor	-ris	-tus sum	per *essere dato*
dicor	-ris	-tus sum	per *essere dicto*
narror	-ris	-tus sum	per *essere narrato*
scribor	-ris	-tus sum	per *essere scripto*
notificor	-ris	-tus sum	per *essere notificato*

(2) Et hiis similia, ut in hoc exemplo: *servus meus datur tibi a me.* (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et ablativus a parte post ex natura cause efficientis et dativus a parte post ex natura aquisitionis. (4) Et nota quod dativus potest regi a quolibet verbo personali ut supra dictum fuit ultra suam propriam constructionem, ut *Petrus amatur tibi a me.*

[18] (1) Nota quod sunt quedam verba passiva que possunt regere ultra ablativum unum accusativum et sunt activorum illorum que continentur supra in regula: flacito, poscho, peto et cetera, scilicet

flagitor	-ris	-tus sum	per *essere adimandato*
poscor	-ris	preterito perfecto caret	pro eodem
petor	-ris	-tus sum	pro eodem
doceor	-ris	-tus sum	per *essere amaestrato*

(2) Et cetera que in dicta regula continentur, ut in hoc exemplo: *doceor a Petro gramaticam.*

[18] (1) sunt] PRV *om.* F

(3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et ablativus a parte post ex natura cause efficientis et accusativus a parte post ex natura secundi actus.

[19] (1) Nota quod verbum passivum invenitur quatuor modis regere accusativum ultra ablativum: primo ut dictum est in supradicta regula, ut *doceor a Petro gramaticam*; secundo modo, non per naturam, sed per figuram que dicitur sinedoche, ut *rador a barbitonsore barbam*; tertio virtute verbi transitivi subintellecti, ut *capelle pascuntur arva*, idest *pascendo corrodunt*, quarto et ultimo virtute prepositionis subintellecte, ut *vituperor insipientem*, idest *propter me insipientem*, unde versus:

> Quatuor ecce modis passivis iungito quartum.
> *Gramaticam doceor, vituperor insipientem,*
> *et rador barbam, dum pascitur arva capella.*

[20] (1) Nota quod sunt quedam verba passiva que ultra ablativum possunt regere alium ablativum et sunt ista

vacuor	-ris	-tus sum	per *essere votato*
impleor	-ris	-tus sum	per *essere inpiuto*
oneror	-ris	-tus sum	per *essere caricato*
allevior	-ris	-tus sum	per *essere allegerito*
exoneror	-ris	-tus sum	per *essere scharicato*
privor	-ris	-tus sum	per *essere privato*

(2) Et hiis similia ut in hoc exemplo: *ista veges impletur a me vino*. (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et ablativus a parte post cum prepositione ex natura cause efficientis et alter ablativus a parte post ex natura cause materialis.

Expliciunt regule pertinentes ad primam bancham.

[20] (1) *votato*] R *des.* F *voitato* V; *impiuto*] RV des. F; *caricato*] R; *des.* F *carcato* V; *alleggerito*] RV *des.* F

Incipiunt <regule> pertinentes ad secundam <bancham> et primo de neutris

[21] (1) Nota quod verbum neutrum est illud quod desinit in *-o* et significat actionem preter verbum neutrum effectivum quod significat passionem innatam et non format a se passivum per additionem *-r*. (3) Et nota quod omnia verba neutra volunt suppositum per nominativum rei agentis preter verbum effectivum quod vult rei patientis et volunt verba neutra determinari aliqua per nominativum, aliqua per genitivum, aliqua per dativum, aliqua per accusativum, aliqua per ablativum. (4) Per nominativum verbum neutrum copulativum, ut *sum bonus*, per genitivum verbum neutrum possessivum, ut *egeo denariorum*, per dativum verbum neutrum acquisitivum, ut *servio tibi*, per accusativum verbum neutrum transitivum, ut *laboro terram*, per ablativum verbum neutrum effectivum, ut *doleo tuo malo*, sed neutrum absolutum non regit post se casum, nisi virtute prepositionis, ut dicetur infra, unde nota quod speties verborum neutrorum sunt sex, scilicet copulativum, possessivum, acquisitivum, transitivum, effectivum et absolutum, de quibus per ordinem est videndum.

[22] (1) Nota quod verba neutra copulativa sunt illa que volunt ante se nominativum rei agentis et post se nominativum rei adiacentis vel appositive et sunt ista, scilicet

sum	es est	fui	supinis caret	per *essere*
existo	-tis	extiti	supinis caret	pro eodem
maneo	-es	-ansi	-sum	per *stare*
appareo	-es	-ui	suppinis caret	per *apparere*
sto	-as	-ti	-tum	per *stare*
incedo	-is	-cessi	-ssum	per *andare*

(2) Et hiis similia ut in hoc exemplo: *ego sum bonus* et *tu appares iustus*. (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et alter nominativus regitur a parte post ex natura similis copulationis. (4) Et nota quod omne verbum

potest esse copulativum dummodo appositum adiectivetur vel apponatur supposito, ut *amo bonus* et *lego sapiens*.

[23] (1) Nota quod sunt quedam verba neutra possessiva que ante se volunt nominativum rei agentis et post se genitivum rei patientis et sunt ista, scilicet

egeo	-es	-gui	suppinis caret	per *abisognare*
abundo	-as	-vi	-tum	per *abondare*
indigeo	-es	-gui	suppinis caret	per *abisognare*
affluo	-is	-xi	-ctum	per *abondare*

(2) Et hiis similia, ut in hoc exemplo: *ego egeo denariorum* et *tu abundas scientie*. (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et genitivus regitur a parte post ex natura cause materialis et possunt etiam predicta verba regere ablativum ex eadem natura, ut *ego egeo denariis*.

[24] (1) Nota quod sunt quedam verba neutra acquisitiva que volunt ante se nominativum et post se dativum rei patientis et sunt ista, scilicet

servio	-is	-vivi	-tum	per *servire*
noceo	-es	-cui	-citum	per *nuocere*
garrio	-is	-rui	-itum	per *garrire*
studeo	-es	-ui	suppinis caret	per *studiare*
deservio	-is	-vi	-tum	per *diservire*
placeo	-es	-cui	-tum	per *piacere*

(2) Et hiis similia, ut in hoc exemplo: *ego servio amicis meis et tu obedis patri tuo*. (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et dativus a parte post ex natura acquisitionis.

[24] (3) nominativus] PRV genitivus F

[25] (1) Nota quod sunt quedam verba neutra transitiva que volunt ante se nominativum rei agentis et post se accusativum rei patientis rei inrationalis et sunt ista, scilicet

aro	-as	-vi	-tum	per *arare*
semino	-as	-vi	-tum	per *seminare*
lingoniço	-as	-avi	-tum	per *sappare*
squamo	-as	-avi	-tum	per *diliscare pesci*
laboro	-as	-avi	-tum	per *lavorare*
sero	-ris	-vi	satum	pro eodem
actamino	-as	-avi	-tum	per *aburactare*

(2) Et hiis similia, ut in hoc exemplo: *ego laboro terram* et *tu squamas pisces.* (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et accusativus a parte post ex natura transitionis. (4) Et nota quod predicta verba habent passivum in tertiis personis, ut *terre laborantur a me* et differunt ab activis in eo quod activa transeunt in animal rationale, ista, vero, non, unde inconvenienter dicitur *laboro Petrum*.

[26] (1) Nota quod quedam sunt verba neutra effectiva que volunt ante se nominativum rei patientis et post se ablativum rei agentis, quia talia verba significant passionem inatam et possunt talia verba habere accusativum mediante *propter* vel ablativum mediante *ex* et sunt ista, scilicet

palleo	-es	-ui	suppinis caret	per *essere smorto*
rubeo	-es	-ui	suppinis caret	per *essere rosso*
devio	-as	-vi	-tum	per *essere sviato*
evado	-dis	-si	-sum	per *essere scampato*
doleo	-es	-ui	-tum	per *dolersi*
gaudeo	-es	-sus sum		per *rallegrarsi*

(2) Et hiis similia, ut in hoc exemplo: *Petrus deviat Martino* vel *propter Martinum* vel *ex Martino* et *ego gaudeo tuo bono.*

(3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et ablativus regitur a parte post ex natura cause efficientis.

[27] (1) Nota quod verba neutra absoluta significant actionem determinatam in se et ideo volunt suppositum per nominativum rei agentis et, quia non egent adiunctionem obliqui ad perfectionem sensus, non volunt post se aliquem casum nisi vi prepositionum et sunt ista, scilicet

vivo	-is	-xi	-tum	per *vivere*
obeo	-is	-ui	-tum	per *morire*
ambulo	-as	-vi	-tum	per *andare*
venio	-is	-ni	-tum	per *venire*
eo	-is	ivi	itum	per *andare*
sto	-as	-teti	-tum	per *stare*

(2) Et hiis similia ut in hoc exemplo: *ego vivo et tu ambulas*, *tu vivis cum magna pena in mundo et ego venio ad scholas*. (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intrasitionis et obliquus regitur a parte post ex natura quam dat sibi prepositio cui adiungitur. (4) Et nota quod omne verbum neutrum effectivum potest habere constructionem absoluti et absolutum potest interdum habere constructionem effectivi, ut *vivo Deo* vel *ex Deo* vel *propter Deum et tu devias a scholis*.

[28] (1) Nota quod, licet dictum fuit superius quod verbum neutrum absolutum non regit casum absque prepositione post se, tamen invenitur quod octo modis determinatur per accusativum sine prepositione qui in hiis versibus continentur, scilicet

[27] (4) *vivo Deo*] PV *om. Deo* F *al.* R

octo quidem modis quartum neutralibus addo,
ut *doleo caput*, *Coridon ardebat Alexim,*
hic asinum vivit, bellum palafredus anellat,
tres annos studui, perexi iugera septem,
exui tenebras, cursum magnumque cucurri.

[29] (1) Nota quod sunt quedam verba neutra excepte actionis que in tertiis personis possunt poni sine supposito, quia in ipsis intelligitur certus et determinatus nominativus, scilicet *Deus* et sunt ista, scilicet

pluo	-is	plui	-tum	per *piovere*
ningo	-is	-xi	-ctum	per *nievicare*
tono	-as	-vi	-itum	per *tonare*
diesco	-scis	preteritis et suppinis caret		per *far die*
corusco	-as	-vi	-tum	per *lusneare*
fulmino	-as	-vi	-tum	per *saettare*
vesperasco	-is	preteritis et suppinis caret		per *far sera*

(2) Et hiis similia ut in hoc exemplo: *multam aquam pluit hac nocte* et *multam nivem ninxit in Alpibus* et intelligitur *Deus* pro supposito et talis nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et accusativus regitur a parte post ex natura transitionis.

[30] (1) Nota quod verbum commune est illud quod desinit in *-or* et significat actionem et passionem et non formatur ab activo per addictionem *-r* et vult suppositum per nominativum si thema datur in activa significatione rei agentis et si tema datur in passiva significatione rei patientis et vult determinari si thema datur in activa significatione per accusativum rei patientis et si thema datur in passiva significatione per ablativum rei agentis *a* vel *ab* mediante sicut verbum activum et passivum et sunt ista que in hiis versibus continentur, scilicet:

[28] VERG. *Ecl.* 2, 1: *formosum pastor Corydon ardebat Alexin*; *Ecl.* 5, 86: *haec nos "formosum Corydon ardebat Alexin"*

[29] (1) neutra] RV *om.* FP; (2) ante] PRV *om.* F; et accusativus] PRV ex accusativus F

Largior, *experior*, *veneror*, *moror*, *osculor*, *ortor*,
criminor, *amplector* tibi sint communia, lector,
si bene connumeres, *interpretor* addere debes.

largior	-ris	-tus sum	per *donare et essere donato*
experior	-ris	-tus sum	per *provare et essere provato*
veneror	-ris	-tus sum	per *honorare et essere honorato*
moror	-ris	-tus sum	per *aspectare et essere aspectato*
obsculor	-ris	-tus sum	per *baciare et essere baciato*
ortor	-ris	-tus sum	per *confortare et essere confortato*
criminor	-ris	-tus sum	per *incolpare et essere incolpato*
amplecto	-ris	-xus sum	per *abracciare et essere abracciato*
interpretor	-ris	-tus sum	per *interpetrare et essere interpetrato*

(2) Ut in hoc exemplo: *ego amplector Petrum* et *Petrus amplectitur a me*. (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et accusativus a parte post ex natura transitionis et ablativus a parte post ex natura cause efficientis.
Expliciunt regule secunde banche

Incipiunt regule tertie banche

[31] (1) Nota quod verbum deponens est illud quod desinit in *-or* et significat actionem preter deponens effectivum quod significat passionem inatam et non formatur ab activo per additionem *–r*. (2) Et nota quod omnia verba deponentia volunt suppositum per nominativum rei agentis preter effectivum quod vult rei patientis et volunt determinari aliqua, per nominativum, aliqua per genitivum, aliqua per dativum, aliqua per accusativum, aliqua per ablativum; unde nota quod speties verborum deponentium sunt sex, scilicet copulativum, possessivum, acquisitivum, transitivum, effectivum et absolutum de quibus inferius singulariter dicetur.

[31] (2) transitivum] PRV *om.* F

[32] (1) Nota quod quatuor modis datur thema per verbum deponens: primo modo, quando ponitur res agens et non patiens, ut in hoc exemplo *io iniurio* debemus dicere *ego iniurior;* secundo modo, quando ponitur res patiens et non agens et tunc res agens debet intelligi ut in hoc exemplo *Piero è iniuriato* possumus dicere *aliquis iniuriatur Petro* vel *Petro fit iniuria* vel *Petrus patitur iniuriam;* tertio modo, quando ponitur res agens et patients, ut *Piero è iniuriato da Martino* debemus dicere *Martinus iniuriatur Petro;* quarto modo, quando non ponitur res agens nec patiens, ut *in questa terra si iniuria,* debemus dicere *in hac terra fit iniuriatio.*

[33] (1) Nota quod sunt quedam verba deponentia copulativa que volunt ante se nominativum et post se nominativum, et sunt ista, scilicet:

videor	-ris	-sus sum	per *apparere*
proficiscor	-ris	-ctus sum	per *andare*
obsonor	-ris	-tus sum	per *pusignare*
gradior	-ris	-ssus sum	per *andare*

(2) Et hiis similia, ut in hoc exemplo: *ego videor bonus et tu graderis armatus.* (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intrasitionis et nominativus qui regitur a parte post regitur ex natura similis copulationis; et nota quod non solum ista, sed omnia alia verba deponentia possunt esse copulativa, dummodo appositum adiectivetur supposito, ut *contumeliaris michi superbus.*

[34] (1) Nota quod sunt quedam verba deponentia possessiva que volunt ante se nominativum rei agentis et post se genitivum rei patientis et sunt ista, scilicet

miseor	-ris	-tus sum	per *misericordiare*
recordor	-ris	-tus sum	per *ricordarsi*
obliviscor	-ris	-tus sum	per *dimenticare*
utor	-ris	-sus sum	per *usare*
vescor	-ris	preteritis et suppinis caret	per *usare vivande*

[34] (1) *vivande*] RV *vivande* F *al.* P

(2) Et hiis similia, ut in hoc exemplo: *ego misereor Petri et iste recordatur lectionis*. (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et genitivus regitur a parte post ex natura cause materialis.

[35] (1) Nota quod omnia verba deponentia sive ad recordationem seu ad oblivionem pertinentia possunt ita habere accusativum sicut ablativum sicut genitivum, ut *utor libros, libris, librorum* et est differentia inter verba pertinentia ad usum ut dicunt versus:

utimur utilibus, fruimur celestibus escis,
vescimur eternis, potior, sed fungor honorem;
ista petunt quartum vel sextum sive secundum.

[36] (1) Nota quod sunt quedam verba deponentia acquisitiva que volunt suppositum per nominativum rei agentis et determinari per dativum rei patientis et sunt ista, scilicet

iniurior	-ris	-tus sum	per *iniuriare*
regratior	-ris	-tus sum	per *ringratiare*
domino	-ris	-tus sum	per *signoreggiare*
insidior	-ris	-tus sum	per *apostare*
contumelior	-ris	-tus sum	per *villaneggiare*
minor	-ris	-tus sum	per *minacciare*

(2) Et hiis similia, ut in hoc exemplo: *ego dominor Petro et tu insidiaris Martino*. (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et dativus a parte post ex natura aquisitionis. (4) Et nota quod non solum deponentia acquisitiva possunt regere dativum ex natura acquisitionis, sed omnia alia, ut *aggredior Petrum tibi*.

[37] (1) Nota quod sunt quedam verba deponentia transitiva que volunt suppositum per nominativum rei agentis et determinari per accusativum rei patientis et sunt ista, scilicet

sequor	-ris	-tus sum	per *seguitare*
aggredior	-ris	-ssus sum	per *assaglire*
abbominor	-ris	-tus sum	per *abbominare*
revereor	-ris	-tus sum	per *riverire*
furor	-ris	-tus sum	per *furare*
depredor	-ris	-tus sum	per *rubbare*

(2) Et hiis similia, ut in hoc exemplo: *ego revereor Petrum et tu sequeris Martinum.* (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et accusativus a parte post ex natura transitionis.

[38] (1) Nota quod sunt quedam verba deponentia effectiva que significant passionem innatam et volunt suppositum per nominativum rei patientis et determinari per ablativum rei agentis vel per accusativum mediante *propter* vel per ablativum mediante *ex* et sunt ista, scilicet

letor	-ris	-tus sum	per *rallegrarsi*
contristor	-ris	-tus sum	per *contristarsi*
tristo	-ris	-tus sum	per *tristarsi*
delector	-ris	-tus sum	per *delectarsi*
verecundo	-ris	-tus sum	per *vergognarsi*
contentor	-ris	-tus sum	per *contentarsi*

(2) Et hiis similia, ut in hoc exemplo: *ego letor tuo bono et tristor tuo malo* vel *propter tuum malum* vel *ex tuo malo.* (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis, ablativus vel accusativus a parte post ex natura cause efficientis.

[39] (1) Nota quod sunt quedam verba deponentia absoluta que significant actionem determinatam in se et volunt suppositum per nominativum rei agentis et post se non volunt aliquem casum, nisi mediantibus prepositionibus, quia non egent adiunctionem obliqui ad perfectionem sensus et sunt ista, scilicet

[38] (1) per accusativum] V *al.* PR *om.* F; per ablativum] V mediante F *om.* per PR

nascor	-ris	-tus sum	per *nascere*
orior	-ris vel -reris	-tus sum	pro eodem
morior	-ris vel -reris	-tus sum	per *morire*
gradior	-ris	-ssus sum	per *andare*
proficiscor	-ris	-ctus sum	pro eodem

(2) Et hiis similia, ut in hoc exemplo: *Petrus moritur et iste graditur ad scolas.* (3) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et obliquus a parte post ex natura quam dat sibi prepositio cui adiungitur. (4) Et nota quod verbum deponens absolutum interdum habet constructionem effectivi, ut *iste moritur fame* et effectivum interdum habet constructionem absoluti, ut *ego letor*.

[40] (1) Nota quod sunt quedam verba deponentia que in secunda persona presentis indicativi modi sequuntur tertiam et quartam coniugationem ut *morior -reris* vel *-riris*, *orior –reris* vel *riris*, unde versus:

hec tria si dicas *orior*, *morior*, *potiorque*
declinando potes *-iris* vel *-eris* reperire.

orior	-reris vel	-riris	-tus sum	per *nascere*
morior	-reris vel	-riris	-tus sum	per *morire*
potior	-reris vel	-riris	-tus sum	per *usare*

(2) Et nota quod *orior* et *potior* ubique sunt quarte coniugationis, nisi in secunda persona presentis indicativi, ubi invenitur etiam tertie et *morior* ubique invenitur tertie, nisi in secunda presentis indicativi modi, ubi invenitur etiam quarte et in futuro toto indicativi et in futuro optativi et presenti subiunctivi ubi est tantum quarte, ut patere potest declinanti.

[41] (1) Nota quod verbum neutrumpassivum est illud quod desinit in *-o* et significat passionem illatam et non format a se passivum per additionem *-r* et vult suppositum per nominativum rei patientis et determinari per ablativum rei agentis *a* vel *ab* mediante sicut verbum passivum et sunt quinque que in hiis versibus continentur, scilicet

Exulo, cum *liceo*, cum *vapulo*, *veneo*, *nubo*
passivum sensum sub voce gerunt aliena.

exulo	-as	-vi	-tum	per *essere sbandito*
liceo	-es	-cui	-tum	per *essere appregiato*
vapulo	-as	-vi	-tum	per *essere battuto*
veneo	-is	-nui	-num	per *essere venduto*
nubo	-is	-psi vel -ptus sum		per *essere maritato*

ut in hoc exemplo: *Petrus vapulat a Martino* et *Berta nubit a suo patre*. (2) Et nota quod nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et ablativus a parte post ex natura cause efficientis.

[41] (1) -psi vel] V vel –xi F–si P –psi R

[42] (1) Nota quod verbum neutropassivum est illud quod desinit in *-o* et in preteritis perfectis et in hiis que formantur ab eis retinet literaturam passivorum et in ceteris tenet literaturam neutrorum et non format a se passivum per additionem *-r* et volunt ante se nominativum aliqua verba que significant actionem rei agentis et que significant passionem rei patientis et sunt ista que in hiis versibus continentur, scilicet

gaudeo cum *fio*, *soleo*, simul *audeo*, *fido*,
quinque, puer, numero neutrapassiva tibi do.

gaudeo	-es	-sus sum	per *allegrarsi*
fio	-is	-tus sum	per *essere facto*
soleo	-es	-litus sum	per *solere*
audeo	-es	-sus sum	per *avere ardimento*
fido	-dis	-sus sum	per *fidarsi*

(2) Et nota quod predictorum verborum, quedam volunt suppositum per nominativum rei agentis et determinari per infinitum, dummodo infinitus significet actionem, ut *audeo legere* et *soleo disputare*, si vero infinitus significet passionem, tunc *soleo* vult nominativum rei patientis, ut *soleo vapulare a magistro* et *gaudeo* et *fido* volunt ante se nominativum rei patientis et post se ablativum rei agentis sicut neutra effectiva, ut *gaudeo Petro* et *fido Martino* et *fio* vult nominativum per suppositum rei patientis et post se ablativum rei agentis *a* vel *ab* mediante et nominativus regitur a parte ante ex natura intransitionis et ablativus a parte post ex natura cause efficientis.

[43] (1) Tractaturi de verbis impersonalibus, primo debemus scire quod est verbum impersonale; secundo quot sunt speties verborum impersonalium; tertio eorum constructionem; unde nota quod verbum impersonale est illud quod sub finito modo caret numeris et personis.

[42] (1) retinet] V tenent F retinent PR; tenet] V tenent F *al.* PR; *om.* FV *al.* PR; (2) ablativum] V *om.* F *al.* PR

(2) Et speties verborum impersonalium sunt due, scilicet active vocis et passive vocis. (3) Impersonalia passive vocis sunt illa que desinunt in *-tur* ut *servitur et obeditur;* et impersonalia active vocis sunt illa que desinunt in *-t,* ut *interest et penitet.* (4) Et nota quod omnia verba impersonalia active vocis sive passive vocis descendunt a verbis activis et neutris.

[44] (1) Nota quod verbum impersonale passive vocis est illud quod desinit in *-tur* et formatur a tertia persona verbi neutri sive activi presentis indicativi modi singularis numeri addita *-ur*, ut *amat,* addita *-ur,* fit *amatur* et *servit,* addita *-ur,* fit *servitur.* (2) Et nota quod verbum impersonale passive vocis semper vult suppositum per ablativum rei agentis *a* vel *ab* mediante vel per dativum loco ablativi positum et determinari per illum casum per quem determinatur verbum a quo descendit, ut *a me amatur Petrum* et *a te servitur Martino,* et ablativus regitur a parte ante ex natura suppositionis et obliquus alter ex parte post ex natura sui verbi personalis.

[45] (1) Nota quod verbum impersonale active vocis est illud quod desinit in *-t* et descendit a verbis activis sive neutris, ut a *placeo -ces -cet placet placebat* et a *iuvo -as –at -iuvat -iuvaba*t. (2) Et nota quod verba impersonalia active vocis volunt suppositum aliqua per genitivum, aliqua per dativum, aliqua per accusativum; per genitivum, ut *interest et refert;* per dativum, ut *libet liquet* et cetera*;* per accusativum, ut *decet delectat* et cetera et *penitet tedet* et cetera, de quibus omnibus est videndum subsequenter.

[46] (1) Nota quod ista duo verba, *interest* et *refert*, quando determinantur per infinitum, efficiuntur impersonalia et volunt suppositum per genitivum omnium causalium dictionum, preterquam istorum quinque genitivis pronominum, scilicet *mei tui sui nostri* et *vestri*, loco quorum debemus dicere per ablativum derivativorum in feminino genere singularis numeri, scilicet *mea tua sua nostra* et *vestra*, ut *Petri interest legere* et *tua refert disputare.* (2) Et tale suppositum regitur a parte ante ex natura suppositionis.

[44] (1) fit *servitur*] PV et *add.* FR

(3) Et nota quod quando predicta verba non determinantur per infinitum, sunt verba personalia neutra possessiva et volunt suppositum per nominativum rei agentis ex natura intransitionis et determinari per genitivum rei patientis ex natura possessionis ut *boni viri intersunt Petri;* et quando habent post se infinitum possunt considerari personalia, dummodo infinitus supponat, ut *a me s'appartiene lo leggiere* debemus dicere *legere interest mei* vel *mea.*

[47] (1) Nota quod ista verba, *libet liquet licet placet accidit evenit suppetit contingit convenit vacat* et *restat* et hiis similia, quando determinantur per infinitum, efficiuntur impersonalia et volunt suppositum per dativum, ut *michi placet legere,* et regitur dativus a parte ante ex natura suppositionis; et, quando non determinantur per infinitum, sunt verba personalia neutra acquisitiva et volunt suppositum per nominativum rei agentis ex natura intransitionis et determinari per dativum rei patientis ex natura acquisitionis, ut *boni mores placent magistero;* et, quando habent post se infinitum, possunt etiam considerari personalia, si infinitus supponat, ut *a me piace lo legiere legere placet michi.*

[48] (1) Nota quod ista verba, scilicet *decet delectat iuvat* et *oportet*, quando determinantur per infinitum, efficiuntur impersonalia et volunt suppositum per accusativum ex natura suppositionis, ut *me delectat discere;* et, quando non determinantur per infinitum, sunt verba personalia activa et volunt suppositum per nominativum rei agentis ex natura intransitionis et determinari per accusativum rei patientis ex natura transitionis, ut *virtutes delectant bonos homines;* et, quando habent post se infinitum, possunt considerari personalia, dummodo infinitus supponat, ut *a noi dilecta lo 'mparare,* debemus dicere *discere delectat nos.*

[46] (3) possessiva] V passiva FR *al.* P

[49] (1) Nota quod ista verba, scilicet *penitet tedet miseret piget* actque *pudet,* semper sunt impersonalia et volunt suppositum per accusativum rei patientis ex natura suppositionis et determinari per infinitum vel per genitivum rei agentis ex natura transitionis vel cause efficientis, ut *me tedet malarum personarum* et *te pudet male facere,* unde versus:

Penitet et *tedet*, *miseret*, *piget* ac *pudet* ista
accusativis iungimus et genitivis
natura primos sed transitione secundos.

Expliciunt regule tertie banche

Incipiunt regule quarte banche

[50] (1) Nota quod ista verba, *incipit desinit debet solet potest* et *vult* (quandoque), quando determinantur per infinitum verborum impersonalium, efficiuntur impersonalia et servant a parte ante et a parte post constructionem illorum infinitivorum per que determinantur, ut *michi incipit serviri a Petro* et *te debet tedere Martini.*

[50] (1) per quem determinatur F per que determinatur PS per quos determinatur R *al.* V; (3) passionem] PR actionem F *al.* V

(2) Et nota quod quandoque dictum est pro illo verbo *vult* quod non efficitur impersonale, nisi quando habet post se infinitum verbi impersonalis passive vocis et voluntas sit in re agente, ut *michi vult deserviri a Petro* et *tu vis tui tedere Iohannem.* Et nota quod predicta verba, quando habent post se infinitum verbi personalis, sunt verba personalia et volunt suppositum per nominativum, si infinitus significat actionem rei agentis et si significat passionem rei patientis et determinari per illum casum per quem vult verbum a quo descendit infinitum, ut *ego debeo vapulare a magistro* et *tu incipis revereri Petrum,* preterquam istud verbum *volo vis*, quod semper vult suppositum quando est personale et nominativum rei volentis et determinari per infinitum et, si persona volens potest esse suppositum infinitii, tunc nichil debet esse in medio inter *volo* et infinitum; et, si persona volens non potest esse suppositum, tunc debet esse in medio accusativus quod cognoscetur per regulam gerundiorum et infinitivorum dandam inferius, ut in hoc exemplo: *Io voglio bactere Piero,* debemus dicere *Ego volo Petrum vapulare a me* et *Berta vuole essere maritata dal suo padre*: *Berta vult se nubere a suo patre.*

[51] (1) Nota quod *sum es est* impersonatur octo modis: primo, cum gerundio in *-dum*, ut *me est amandum;* secundo, cum participiis verborum impersonalium desinentibus in *-tum* vel in *-sum*, ut *michi fuit servitum* et *tibi fuit succursum;* tertio, cum hac prepositione *de*, ut *de pane est in archa* et *de vino in vegete*; quarto, cum hoc adverbio *qualiter*, ut *qualiter est tibi per Dei gratiam bene;* quinto, quando ponitur pro *contingit*, ut *est quod mali homines pretereunt impuniti*, idest *contingit*; sexto, quando ponitur pro *decet*, ut *est imperatorem habere bonos milites*, idest *decet*; septimo, quando ponitur pro *differentia est*, ut *est quis nostrum debeat facere custodiam in ebdomadam*, idest *differentia est*; octavo, quando ponitur pro *interest*, ut *est patris succurrere nato*, idest *interest.*

[51] (1) octavo, quando] PR *rep.* quando F *al.* V

[52] (1) Nota quod omne verbum gerundium et omne infinitum aut descendit a verbo personali aut a verbo impersonali; si descendit a verbo personali vult suppositum per accusativum si verbum significat actionem rei agentis et si significat passionem rei patientis et determinari per illum casum per quem vult verbum a quo descendit, ut *me est amandum Petrum*; et si descendit a verbo impersonali servat constructionem sui verbi a parte ante et a parte post, ut *michi est serviendum a Martino.*

[53] (1) Nota quod sunt quedam verba activa que carent suppinis et passiva eorum carent preteritis et sunt ista que in hiis versibus continentur, scilicet:

urgeo cum *linquo, renuo,* cum *respuo*, *disco*
et cum *compescho, metuo, timeo* quoque *poscho,*
ambigo, caluo, luo, viso, satago, quoque *glischo*
cum sint activa perdunt tamen ista suppina
linquo compositum tenet illud sed cetera numquam.

urgeo	-es	ursi	suppinis caret	per *costringere*
linquo	-is	-qui	suppinis caret	per *abandonare*
renuo	-is	-nui	suppinis caret	per *rifiutare*
respuo	-is	-ui	suppinis caret	pro eodem
discho	-is	didici	suppinis caret	per *imparare*
compescho	-is	-scui	suppinis caret	per *costringere*
metuo	-is	-tui	suppinis caret	per *temere*
timeo	-es	-ui	suppinis caret	pro eodem
posco	-is	poposci	suppinis caret	per *adimandare*
ambigo	-gis	-egi	suppinis caret	per *dubitare*
caluo	-is	-ui	suppinis caret	per *ingannare*
viso	-is	-si	suppinis caret	per *vedere cum desiderio*
luo	-is	-ui	suppinis caret	per *piangere*

satago	-is	-egi	suppinis caret	per *isforzare*
glisco	-is	preteritis et suppinis caret		per *desiderare*

[54] (1) Nota quod omnia verba neutra secunde coniugationis facientia preteritum in *-vi* carent suppinis, ut *studeo -es -ui* suppinis caret preter ista que in hiis versibus continentur, scilicet

sunt pla ta no pa la me sunt et o li va ca do

placeo	-es	-cui vel -citus sum		per *piacere*
taceo	-es	-cui vel -citus sum		per *tacere*
noceo	-es	-cui	-citum	per *nuocere*
pateo	-es	-tui vel passus sum		per *essere manifesto*
lateo	-es	-tui	-itum	per *appiactarsi*
mereo	-es	-ui vel -tus sum		per *meritare*
oleo	-es	-ui	-itum	per *putire*
liceo	-es	-ui	-tum	per *essere licito*
valeo	-es	-ui	-itum	per *valere*
careo	-es-	rui -ritus vel -tus sum		per *non avere*
doleo	-es	-ui	-tum	per *dolersi*

(2) Et nota quod inter predicta verba secundum *Summa gramatice* debet esse *areo-es* quod facit *assum*, unde aliqui libri habent *a pla ta no pa la me sunt o li va ca do*, sed Uguccio non ponit suppinum huic verbo *areo* et ideo non posui.

[54] UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, *A* 310 §[1], p. 84: *areo –res –rui verbum neutrum et caret supin*o

[53] (1) per i*sforzare*. Glisco –is preteritis et suppinis caret] PR *om.* F

[55] (1) Nota quod omne verbum impersonale passive vocis et omne verbum passivum quod descendit a verbo carente suppinis caret preteritis, ut *studetur -batur* et *discor -ris,* et que descendunt a verbis habentibus suppinum habent preteritum, ut *servitur -batur* et *amor –ris,* preter ista duo, scilicet *sentior* et *fugior,* que, licet descendant a verbis habentibus suppinum, carent preteritis, ut dicunt versus:

> Quamvis non careant sensi fugitque suppinis
> *sentior* et *fugior* sunt sine preteritis.

[56] (1) Nota quod omnia verba que desinunt in-*scho* sunt incohativa et carent preteritis et suppinis, ut *amascho –is,* preter ista que in his versibus continentur que, licet desinant in *–scho,* non sunt incohativa; et non omnia carent participis et suppinis, scilicet

> Hec inceptiva fore dicas que faciunt in *-scho*
> ni *cresco, visco, dispesco, disco, corrusco*
> et *conquinisco, compesco glisco*que, *fisco,*
> *viscat* et *asciscit* cum *pasco, suesco, conquiesco,*
> *posco* cum *nosco*, hiis omnibus addas *inesco.*

cresco	-is	-vi	-tum	per *crescere*
disco	-is	-dici		per *imparare*
dispesco	-is	-scui		per *dividere*
fusco	-as	-vi	-tum	per *abbaliare*
corusco	-as	-vi	-tum	per *lusneare*
conquinisco	-is	-quessi	suppinis caret	per *inchinare el capo*
compesco	-cis	-scui	suppinis caret	per *constringere*
glisco	-cis	preteritis et suppinis caret		per *desiderare*
fisco	-as	-vi	-tum	per *mectere in commune*
visco	-as	-vi	-tum	per *invescare*
ascisco	-is	-scivi	-scitum	per *richiedere*
pascho	-is	-vi	-ssum	per *avessarsi*
quiesco	-is	-evi	-tus vel -tum	per *riposarsi*

posco	-is	-sci	suppinis caret	per *adomandare*
nosco	-is	-vi	-tum	per *cognoscere*
inesco	-as	-avi	-tum	per *inescare*

[57] (1) Nota quod sunt tria verba deponentia que carent preteritis et suppinis, scilicet *medeor*, *veschor* et *reminischor*, unde versus:

ut *medeor*, *vescor* non preterit ac *reminiscor*

medeor	-ris	preteritis et suppinis caret	per *medicare*
vescor	-ris	preteritis et suppinis caret	per *usar cibo*
reminiscor	-ris	preteritis et suppinis caret	per *ricordarsi*

(2) Et nota quod, quando datur thema in preterito tempore vel in hiis que formantur ab eo per supradicta verba que carent preteritis, debemus recurrere ad *sum es est* et capere tertiam personam singularis numeri in eo tempore per quod datur thema et ad infinitum verbi per quod datur thema et dare suppositum et appositum secundum quod dicit regula de gerundis et infinitis data superius, ut in hoc exemplo: *le regule sono state imparate dali scolari*, debemus dicere *regulas fuit disci a scolaribus* et *tu se' stato studiato dal maestro* debemus dicere *tibi fuit studeri a magistro* et *le virtù sono state ricordate da me, me fuit reminisci virtutum*.

Expliciunt regule quarte banche et totius latini minoris

Incipiunt regule mediocrum

[1] (1) Nota quod, licet superius tractatum fuerit de nominibus et verbis et constructione eorum, in quantum pertinet ad latinum minus et ad regulas generales, nunc specialiter tractandum est de eisdem, pro ut pertinet ad latinum mediocre et primo quidem de nomine, ponendo aliquas regulas spetiales; secundo, ponendo constructionem nominum comparativorum, superlativorum, partitivorum, interogativorum, relativorum, infinitivorum et numeralium. (2) Et de nominibus quidem dantur hec regule spetiales, que sequentur, que non declinantur in plurali numero.

[2] (1) Nota quod sunt quedam nomina masculini generis que non declinantur in plurali numero de usu, que in hiis versibus continetur, scilicet

cum *fumo, fimus, sanguis*, cum *pulvere limus,*
aer, sal, pontus, cum *mundo viscus* et *ether.*

hic fumus	-mi	*lo fummo*
hic fimus	-mi	*lo sugo*
hic sanguis	-nis	*lo sangue*
hic pulver	-ris	*la polvere*
hic limus	-mi	*lo limaccio*
hic aer	-ris	*l'aire*
hic sal	-lis	*lo sale*
hic pontus	-ti	*lo mare*

[1] (1) et numeralium] CR […] V *om.* F; mundo] CPR mundus F

hic mundus	-di	*lo mondo*
hic vischus	-sci	*lo vescho*
hic ether	-ris	*l'aire*

(2) Et nota quod, per nominativum pluralem debemus recurrere ad hoc nomen *maneries* et ponere in eo casu quem vult verbum et predicta nomina in genitivo vel ad nomina adiectiva ponderalia et ponere ipsa in singulari numero in eo casu quem requirit verbum, ut in hoc exemplo: *due fumi esciano del tuo fumaiuiolo* debet dici *due maneries fumi exibant tuum episcatorium* et sic de aliis.

[3] (1) Nota quod sunt quedam nomina feminini generis que de usu non declinantur in plurali numero et sunt ista que in hiis versibus continentur:

Lux, *sitis* vel *labes*, *mors*, *vita*, *fames* quoque *tabes*,
gloria, *fama*, *salus*, *humus*, *pax* cum *lue*, *tellus*
adde *senecta*, *senectus* adde *iuventa*, *iuventus*
is iungas *soboles*, societur eis quoque *proles*.

hec lux	-cis	*la luce*
hec sitis	-tis	*la sete*
hec labes	-is	*la brottura*
hec mors	-tis	*la morte*
hec vita	-te	*la vita*
hec fames	-mis	*la fame*
hec tabes	-bis	*la bruttura*
hec gloria	-rie	*la gloria*
hec fama	-me	*la nominansa*
hec salus	-tis	*la salute*

[2] (2) recurrere ad hoc nomen] CPR ad nominativum F […] V

hec humus	-mi	*la terra*
hec pax	-cis	*la pace*
hec lues	luis	*la bruttura*
hec tellus	-luris	*la terra*
hec senecta	-te	*la vecchiessa*
hec senectus	-tis	
hec iuventa	-te	*la giovanessa*
hec iuventus	-tis	
hec soboles	-lis	*la schiacta*
hec proles	-lis	

(2) Et nota quod, quando datur thema per predicta nomina in plurali numero debemus facere sicut dictum fuit superius in anteriori regula, ut in hoc exemplo: *io abbo due seti* debemus dicere *ego habeo duplicem sitim* vel *duas maneries sitis* et sic de aliis.

[4] (1) Nota quod sunt quedam nomina que sunt neutri generis que carent tribus casibus in plurali, scilicet genitivo, dativo et ablativo, et sunt ista que in hiis versibus continentur, scilicet

era seu *mari, vina* dant *ordea*, *mella,*
tres casus *iura* tibi prebent *ora*que *thura.*

hoc es	eris	*l'avere* overo *lo rame*
hoc mare	-ris	*lo mare*
hoc ordeum	-ei	*l'orço*
hoc vinum	-ni	*lo vino*
hoc mel	-llis	*lo mele*
hoc ius	-ris	*lo brodo*
hoc os	-ris	*la boccha*
hoc thus	-ris	*lo 'ncenso*

(2) Et nota quod, quando datur thema per predicta nomina in casibus quibus carent, debemus facere sicut dictum fuit superius in superiori regula, ut in hoc exemplo: *delli mei vini, l'uno è biancho e l'altro è vermiglio* debemus dicere *manerierum vini mei, una est alba et altera vermilea* vel debemus recurrere ad casus quos habent et mutare constructionem, ut *inter mea vina, unum est album et alter vermileum* et sic de aliis.
(3) Et nota quod *ius* habet plures significationes, sed in ista regula capitur per *lo brodo*, unde dicunt versus:

Ius aqua, *ius* rectum, *ius* locus atque potestas,
ius ad caponem, *ius* pertinet ad rationem,
ius cum brodescit, genitivo dativo carescit.

[5] (1) Nota quod omnia nomina quinte declinationis carent tribus casibus in plurali, scilicet genitivo, dativo et ablativo, preter ista que in hiis versibus continentur, scilicet

sunt *res* atque *dies*, *acies*, *facies*, *species*que
hiis quoque *maneries* addantur *materies*que.

hec res	rei	*la cosa*
hec acies	-ei	*la schiera, lo taglio* overo *lo vedere*
hec facies	-ciei	*la faccia*
hec speties	-tiei	*la bellessa*
hic vel hec dies	-ei	*lo giorno*
hec maneries	-riei	*la maneria*
hec materies	-ei	*la materia*

(2) Et nota quod, quando datur thema per nomina quinte declinationis in illis casibus quibus carent, debemus facere latinum ut dictum fuit superius in precedenti regula, ut in hoc exemplo: *delle speranse, quale è buona et quale ria* debemus dicere *manerierum spei, aliqua est bona et aliqua est mala* vel *inter spes, aliqua est bona et aliqua est mala* et sic de aliis.

(3)Et nota quod hoc nomen *acies*, quod est in precedenti regula, invenitur per *lo vedere*, per *la schiera*, per *lo taglio,* et *hec species* invenitur per *la bellessa* et per *la potentia* et per *la spetiaria* et per *la spetie* et pro *accidente partium orationis*, unde versus de predictis:

Est *acies* oculi, ferri bellique furentis,
accidit atque potest *speties* et predicat, ornat,
signat aroma quidem ista notanda tibi.

[6] (1) Nota quod omnia nomina metallorum, seminum et humidorum non declinantur in plurali numero, nisi *es* et *metallum* et nisi *far* et *pisum, ordeum*, *frumentum, lupinus*, *faba, melo, citrullus* et nisi *poculum, fons, flumen, fluvius, mel, latex*, *aqua*, *vinum*, *equor*, *unda, fretum*, *liquor* et *mare*.

(2) Et nota quod, quando datur thema per predicta nomina in plurali numero quo carent, debemus facere ut dictum fuit superius in precedentibus regulis, ut in hoc exemplo: *delli ogli, quale è dolce et quale è amaro* debemus dicere *manerierum olei, aliqua est dulcis et aliqua est amara* et sic de aliis, unde versus de predictis:

Aes, far excipies *pisum lupinus*que, *citrullus,*
ordea, frumenta, melo, faba sicque *pepones,*
pocula, fons, flumen, fluvius, puteus, mare, vinum,

[5] (2) *spes, … bona*] CPR *spes, …buona* F; […] V

stagna, lacuna, lacus, mel, ius simul *equor* et *unda*
atque *liquor, fretum* pluraliterque variantur,
humor eis iunges, *aqua* cetera non habuere,
semina vel liquida signantia sive metalla.

[7] (1) Nota quod sunt quedam nomina que in singulari numero carent nominativis et vocativis et sunt ista, scilicet *vicis, necis, precis, dapis, cautis, opis, foris, frugis, ditionis, visceris, lateris, quam pluris, visceris* et *viscere, , tabi* et *tabo, verberis* et *verbere*. (2) Et nota quod ista tria, scilicet *visceris, verberis* et *tabi,* non habent in singulari numero nisi genitivum et ablativum et omnia sunt feminini generis, nisi *lateris* et *tabi* que sunt masculini et *visceris* et *verberis* que sunt neutri et *quam pluris* quod est omnis generis, unde versus:

sunt *vicis* atque *necis*, *precis cautis* et *dapis* illa
atque *foris*, *frugis*, *dictionis*, sic *laterisque*,
*pluraris*que rectis primo numero caruere
tabi cum *tabo* dic tantum *visceris* atque
verberis in numero primo donantia sextum.

genitivo	*huius vicis*	*la volta*
genitivo	*huius necis*	*la morte*
genitivo	*huius dapis*	*la vivanda*
genitivo	*huius cautis*	*lo scoglio*
genitivo	*huius precis*	*lo prego*
genitivo	*huius foris*	*la porta*
genitivo	*huius frugis*	*la biada*
genitivo	*huius dictionis*	*la signoria*
genitivo	*huius lateris*	*lo mactone*
genitivo	*huius quam pluris*	*tucto il pio*

genitivo	*huius opis*	*l'aiuto*
genitivo	*huius visceris*	*le 'nteriuole*
genitivo	*huius verberis*	*la battitura*
genitivo	*huius tabi*	*lo sangue fracido*

(3) Et nota quod, quando datur thema per predicta nomina in nominativo casu vel vocativo singulari, quibus carent, debemus recurrere ad hoc nomen *maneries* et ponere in eo casu quem vult verbum et predicta nomina in genitivo vel volumus recurrere ad accusativum singularem si habet, et ad infinitum verbi per quod datur thema et ad tertiam personam singularis numeri istius verbi *sum es est* in eo tempore in quo datur thema, ut in hoc exemplo: *questa volta mi piace* debemus dicere *istam vicem est placere michi* vel *maneries istius vicis placet michi.*

[8] (1) Nota quod sunt quedam nomina adiectiva que apud antiquos erant omnis generis, sed apud nos perdiderint neutrum genus in accusativo singulari et in nominativo, vocativo et accusativo pluralibus unde versus:

> *degener* et *sospes*, *pauper* quoque *dives* et *hospes*
> omnis erant generis que sunt communia nuper
> *-tem* vel *-tes* neutrum fugiunt sed cetera sumunt.

hic et hec	degener	-ris	*villano*
hic et hec	sospes	-tis	*sano et salvo*
hic et hec	pauper	-ris	*povero*
hic et hec	dives	-tis	*riccho*
hic et hec	hospes	-tis	*l'abergatore*

(2) Et nota quod, quando datur thema per predicta nomina, licet sint communis generis, possunt iungi cum substantivis neutri generis in quolibet casu preterquam in accusativo singulari et preterquam in nominativo, accusativo et vocativo pluralibus

in quibus casibus non possunt iungi cum substantivis neutri generis, quia, quoad vocem et quoad intellectum, in predictis casibus sunt tantum communis generis, unde, si datur tale thema *io vecchio uno spidale riccho,* non potest dici *ego video unum hospitale divitem,* ymo debemus dicere per nominativum et hoc potest fieri cum relativo et *sum es est,* ut *video unum hospitale quod est dives,* et, si datur thema per nominativum, accusativum et vocativum plurales, debemus reducere ad nominativum singularem faciendo partitionem, ut in hoc exemplo: *questi due spidali sono ricchi* debemus dicere *istorum duorum hospitalium utrumque est dives* vel volumus dicere per alia vocabula, ut *ista duo hospitalia sunt opulenta* et cetera.

[9] (1) Nota quod omnia nomina desinentia in *-us* secunde declinationis sunt masculini generis, ut *hic dominus* et *hic deus,* preter ista que in hiis versibus continentur, que sunt feminini generis scilicet:

Artus, *diptongus*, *nardus*, *costus*que *fasellus*,
alvus, *cristallus*, *sinodus*, *vannus*que *balanus*,
carbasus atque *colus* et *habissus*, *humus* quoque *botrus*
his *heremus*, *bissus* iungantur et ipsa *papirus*.

hec artus	-ti	*la tramontana*
hec diptongus	-gi	*lo diptongo*
hec nardus	-di	*uno unguento*
hec costus	-ti	*una herba*
hec fasellus	-li	*la barchetta*
hec alvus	-vi	*lo ventre*
hec cristallus	-lli	*lo cristallo*
hec sinodus	-di	*lo raiuno de' cherici*

[8] (2) debemus reducere] VP debemus recurrere C *om.* FR; **[9]** (1) hec alvus –vi *lo ventre*] CPV *om.* FR

hec vannus	-ni	*lo crivello*
hec balanus	-ni	*lo fructo della guercia*
hec carbasus	-si	*la vela*
hec colus	-li	*la roccha*
hec abissus	-ssi	*l'abisso*
hec humus	-mi	*la terra*
hec botrus	-ri	*lo granello dell'uva*
hec heremus	-mi	*lo boscho*
hec bissus	-ssi	*la porpora biancha*
hec papirus	-ri	*la carta* overo *lo lungnulo*

[10] (1) Nota quod omnia nomina quarte declinationis desinentia in *-us* sunt masculini generis, ut *hic vissus* et *hic auditus,* preter ista que in hiis versibus continentur que sunt feminini generis, scilicet:

Porticus atque *tribus*, *nurus* et *manus* aut *anus*, *ydus,*
sic *acus* atque *specus, penus, domus* excipe *socrus,*
et *pinus* et *quercus*, *ficus* quoque dicito *laurus*.

	hec porticus	-cus	-cui	*lo porticho*
	hec tribus	-bus	-bui	*la schiata*
	hec nurus	-rus	-rui	*la nuora*
	hec manus	-nus	-nui	*la mano*
	hec anus	-nus	-nui	*la vecchia*
plurale nominativo	hee ydus	-uum		*una parte di tempo*
	hec acus	-cus	-cui	*l'agho*
	hec specus	-cus	-cui	*la bertescha*
	hec penus	-nus	-nui	*lo ciglieri*
	hec domus	-mus	-mui	*la casa*
	hec socrus	-crus	-crui	*la socera*
	hec pinus	-nus	-nui	*lo pino*
	hec quercus	-cus	-cui	*la quercia*

hec ficus	-cus	-cui	*lo fico*
hec laurus	-rus	-rui	*l'alorio*

[11] (1) Nota quod omnia nomina desinentia in *-is* habentia duplicem consonante ante *-is* vel habentia vim duplicis consonantis vel unam ex liquidis vel *n* ante *-is* et corripientia penultimam crescentis genitivi sunt masculini generis, ut *hic piscis* et *hic lapis*, preter ista que in hiis versibus continentur, que sunt feminini generis, scilicet

Diplois et *cassis*, *cuspis*, *capis* et *clamis*, *assis*,
nebris, *glis*, *febris*, et *Herinis* et *Heuminis*, *aspis,*
lis, *neptis*, *lactis*que *polis*, *pissis*que *parassis*,
piramis et *pelvis*, *tussis*, *pellis, mala pestis*,
restis et *horressis*, *turris*, *vallis* quoque *vestis*.

hec diplois	-dis	*la veste doppia*
hec cassis	-dis	*l'ermo dello acciaio*
hec cuspis	-dis	*la punta*
hec capis	-dis	*la mestula*
hec clamis	-dis	*lo mantello*
hec assis	-dis	*la medaglia*
hec nebris	-dis	*la pelle del lupo cervieri*
hec glis	-ris	*una herba*
hec glis	-ssis	*la terra tenasce*
hec febris	-bris	*la febbre*
hec Herinis	-nis	*la furia infernale*
hec Heuminis	-dis	*la furia infernale*
hec aspis	-dis	*l'aspido*
hec lis	-tis	*la briga*
hec neptis	-tis	*la nipote*
hec lactis	-tis	*la latinella* overo *lo fiore della farina*

hec polis	-dis	*la città* overo *la pluralità*
hec pissis	-dis	*lo bussulo*
hec parassis	-dis	*la scudella*
hec pyramis	-dis	*l'avello*
hec pelvis	-vis	*la conca*
hec tussis	-ssis	*la tossa*
hec pellis	-lis	*la pelle*
hec pestis	-stis	*la peste*
hec restis	-stis	*la fune*
hec horessis	-xis	*lo 'ncendio*
hec turris	-ris	*la torre*
hec vallis	-llis	*la valle*
hec vestis	-stis	*la veste*

[12] (1) Nota quod omnia nomina fructuum arborum sunt neutri generis et secunde declinationis, ut *hoc saccinum* et *hoc malum*, preter ista que in hiis versibus continentur, scilicet

Arboris est omnis fructus generis quoque neutralis
preter *avellana*, *nux, glans*, *castanea, ficus*
uva, *galla*, *grassula*, *amidola*, *carica*, *bacha*,
hic *dactilus*, *cedrus*, *carioforus*, atque *racemus*,
feminina *lumea*, *piper* neutrale teneto

[11] (1) la città] CPRV *om.* S.

cucumer et pepo simul hic dicuntur esse melones

hec avellana	-ne	*la nocella*
hec nux	-is	*la noce*
hec glans	-dis	*la ghianda*
hec castanea	-nee	*la castagna*
hec fichus	-cus	*lo ficho*
hec uva	-e	*l'uva*
hec galla	-le	*la ghalla*
hec grassula	-le	*una specie d'uva*
hec amigdola	-le	*la mandula*
hec carica	-ce	*lo ficho in carico*
hec baca	-ce	*l'orbaca*
hic dactilus	-li	*l'andactalo*
hic cedrus	-dri	*lo cedro*
hic gariofalus	-li	*lo garofano*
hic racemus	-mi	*lo raspollo dell'uva*
hec lumea	-mee	*la lumea*
hoc piper	-ris	*lo pepe*
hic cucumer	-is	*lo cocombalo, lo cucumbalo*
hic pepo	-is	*lo popone*
hic melo	-nis	*lo mellone*

(2) Et nota quod *cucumer*, *melo* et *pepo* non sunt fructus arborum, sed seminum et rationabiliter non deberent excipi.

[12] (1) hic cucumer –is lo cocombalo] PV hic […] cucumbalo R *om.* F hic […] el cocomero C; hic pepo –nis *lo popone*] PRV hic […] el pepone C *om.* F.

[13] (1) Nota quod omnia nomina arborum sunt feminini generis et secunde declinationis, ut *avellanus -ni*, preter *dumus*, *rubus*, *oleaster* et *piaster* que sunt masculini generis et preter *pinus*, *ficus*, *quercus* et *laurus* que sunt quarte declinationis et *ilex -cis* quod est tertie et *picea -cee* quod est prime, sed de genere dicuntur versus:

Feminei generis genus arboris omne teneto
ni *dumus* et *rubus*, *oleaster* sive *piaster*.

hic dumus	-mi	*lo castagno salvatico*
hic rubus	-bi	*lo rovo*
hic piaster	-stri	*lo pino salvatico*
hic oleaster	-stri	*l'ulivo salvatico*

[14] (1) Nota quod ista nomina que sunt in his versibus sunt incerti generis in singulari numero et in plurali numero sunt tantum masculini generis, scilicet

Di cor si fi bu li cur car ser pan tal et dal
Marque *bidens* dubii generis sunt atque *sementis*.

hic vel hec dies	diei	*lo di'*
hic vel hec cortex	-cis	*la bucchia*
hic vel hec silex		*la pietra*
hic vel hec finis		*la fine*
hic vel hec bubo	-nis	*lo gufo*
hic vel hec linx	-cis	*lo lupo cervieri*
hic vel hec clinus		*la groppa*
hic vel hec cardo	-nis	*lo cancharo*
hic vel hec serpens	-tis	*lo serpente*
hic vel hec pantera	-re	*la pantera*
hic vel hec talpa	-pe	*la talpa*

hic vel hec daina	-ne	*lo daino*
hic vel hec margo	-nis	*lo spaççio del libro*
hic vel hec bidens	-tis	*la pecora*
hic vel hec sementis	-tis	*la sementa*

(2) Et nota quod *dies*, idest masculini generis, sumitur pro *certa hora temporis* quando sol est super terram, sed in femineo genere sumitur pro *viginti quatuor horis* qualitercumque inceptis et terminatis, *quandocumque*, unde versus:

> Dicitur *ille dies* per certa temporis hora,
> sed non pro certa summitur *illa dies*.

[15] (1) Nota quod undecim sunt nomina adiectiva que in nominativo et vocativo singulari variantur per tres articulos diversis vocibus et divisim et sunt ista que in hiis versibus continentur, scilicet

> *Campester*, *volucer*, *alacer*que *saluber*, *equester*,
> *silvester*, *celeber*, *acer*que *celer*que *pedester*;
> hic in *-bis* quinque tenet hic *-er* hec *-is* et hoc *–e,*
> ut summam teneas hiis omnibus adde *paluster*.

hic campester	hec -stris	hoc -stre	*di campo*
hic volucer	hec -cris	hoc -cre	*volevile*
hic alacer	hec -cris	hoc -cre	*allegro*
hic saluber	hec -bris	hoc -bre	*salutevulo*
hic equester	hec -stris	hoc -stre	*da cavallo o a cavallo*
hic silvester	hec -stris	hoc -stre	*di selva, salvatico*
hic celeber	hec -bris	hoc -bre	*honoravile*
hic acer	hec -cris	hoc -cre	*agro*

hic celer	hec -ris	hoc -re	*avacrevile*
hic pedester	hec -stris	hoc -stre	*da pie'* o *a pie'*
hic paluster	hec -stris	hoc -stre	*padulescho*

[16] (1) Nota quod sunt quedam nomina habentia duplicem terminationem in nominativo et vocativo casu singulari et sunt ista que in hiis versibus continentur:

> Bis duo sunt *-or* et *-os* rectos facientia casus
> est *honor*, *arbor*, *odor* et simul adde *labor*,
> et *ciner* et *vomis*, *pulvis*, geminataque *cucumer*.

hic honor	vel honos	*l'onore*
hic arbor	vel arbos	*l'albore*
hic odor	vel odos	*l'odore*
hic labor	vel labos	*la fatica*
hic ciner	vel cinis	*la cenere*
hic vomer	vel vomis	*la vomera*
hic pulver	vel pulvis	*la polvere*
hic cucumer	vel mis	*lo cocombalo*

[17] (1) Nota quod omnia nomina propria locorum sunt feminini vel neutri preter *vicus* quod est masculini generis et nomina composita que tenent genus quod habent in simplicitate, unde versus:

> Femina vel neutra sunt nomina queque locorum
> excipitur *vicus* et nomina compositorum.

[16] (1) et sunt ista que] C et sunt que FR que PV

[18] (1) Nota quod sunt quedam nomina terminantia accusativum singularem in *-em* et in *-im* et quedam tantum in *-im* et illa que faciunt accusativum in *-em* et in *-im* faciunt ablativum in *-e* et in *-i* et que faciunt accusativum tantum in *-im* faciunt ablativum in *-i* tantum et continentur in hiis versibus:

Turrim, *maguderim*, *burrim*que *Tiberim*que *securim*,
vim, *pelvim*, *navim*, *tussim*, *pupim*, quoque *clavim*;
hic adiunge *sitim* cui iungas post modo *restim,*
invenies *turrem* verumtamen atque *securem,*
et *pelvem*, *navem*, *tussem*, *pupem* quoque *clavem.*

hec turris	-ris	*la tore*
hic maguder	-ris	*lo torçio del caulo*
hec buris	-ris	*dello aratro*
hic Tiber	-ris	*lo Tevere di Roma*
hec securis	-ris	*la secura*
hec vis	accusativo hanc vim, ablativo ab hac vi	*la força*
hec pelvis	-vis	*la concha* overo *lo bacino*
hec navis	-vis	*la nave*
hec tussis	-sis	*la tossa*
hec pupis	-pis	*la poppa dela nave*
hec clavis	-vis	*la chiave*
hec sitis	-tis	*la sete*
hec restis	-tis	*la fune*

(2) Et nota quod nominativo *hec vis* secundum *Doctrinale* non habet nisi nominativo *hec vis*, accusativo *hanc vim,* ablativo *ab hac vi*, sed in plurali facit *vires* et habet omnes casus, unde dicit:

Vis, *vim vi*que dabit, totum plurale tenebit,

sed secundum Uguccionem declinatur in omnibus casibus singularibus et pluralibus in isto modo: "nominativo *hec vis*, genitivo *huius vis*, dativo *huic vi*, accusativo *hanc vim*, vocativo *o vis*, ablativo *ab hac vi*, et pluraliter accusativo *has vires* et non habet amplius" in plurali et vires dicunt tantum pluraliter declinari, scilicet pluraliter nominativo *hee vires* et versus infra confirmant hoc in parte, scilicet

Regula certa datur genitivis in *-is* breviatur,
si *vis* tollatur numquam tibi falsificatur.

[18] (2) Et nota … unde dicit] PRV Et nota quod omnis genitivus terminatus in –is breviatur preter hoc nomen *vis* unde versus:

Regula certa datur genitivis in –*is* breviatur
Si vis tollatur numquam tibi falsificatur

Et nota quod *vis* non habet nisi tres casus in singulari numero, scilicet nominativum,accusativum et ablativum ut nominativo *he vis*, accusativo *hanc vim*, ablativo *ab hac vi,* sed in plurali numero habet omnes casus, unde versus

*Vis, vim, vi*que dabit, totum plurale tenebit C; *om.* F;
(2) in –*is* breviatur] CPRV in *hiis* breviatur F

[18] *Doctr.,* 427: "*Vis vim vi*que dabit, totum plurale tenebit". UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, U 32 [3]: "a *vireo hec vis*, genitivo *huius vis*, dativo *vi*, accusativo *vim*, vocativo *o vis*, ablativo *ab hac vi*, et pluraliter accusativo *has vis*, non habet amplius".

[19] (1) Nota quod omnia nomina que faciunt in nominativo singulari in neutro genere in *-e* faciunt ablativum singularem in *-i,* ut *hoc mare*, ablativo *ab hoc mari, hic* et *hec omnis* et *hoc omne,* ablativo *ab hoc* et *ab hac* et *ab hoc omni,* preter *causape, presepe* et *cepe* et nomina propria locorum, ut *Vinale* et *Castellione* que faciunt tantum in *-e*, unde versus:

nomen in *-e* neutrum sextum dat in *-i* modo casum;
causape, *presepe* non mutant *-e* neque *cepe*,
causape cum propris *-e* non mutare iubeto.

hoc causape	-pis	*la tovaglia*
hoc presepe	-pis	*la mangiatoia*
hoc cepe	-pe	*la cipolla*

(2) Et nota quod *cepe* in singulari numero est neutri generis et indeclinabile; plurali est feminini et prime declinationis, ut *cepe-parum* et cetera.

[20] (1) Nota quod omnia nomina feminini generis desinentia in *-a*, descendentia a masculinis, mutata *-us* in *-a*, faciunt dativum et ablativum pluralis in *-abus* ad differentiam suorum masculinorum, ut *equa equabus,* preterquam si esset nomen adiectivum, ut *albus -ba -bum* quod non facit *albabus,* sed *albis,* et preterquam si significaret rem inanimatam, ut *bancus banca* quod non facit *bancabus*, sed *bancis,* et preterquam si significaret rem que non posset cognosci per sexum, ut *columbus columba* quod non facit *columbabus,* unde versus:

-a veniens ex –*us* sine neutro transit in *-abus*
hec animatorum sunt discernentia sexus.

[21] (1) Nota quod sunt quedam nomina substantiva a quibus derivantur nomina adiectiva prime et secunde declinationis et etiam tertie et sunt ista, scilicet que in hiis versibus continentur

Cera, iugum, limus, animus, colus, arma, becillus,
Cum *norma nervum,* cum *freno* colige *crinum*.

A *cera* derivatur *sincerus -ra -rum* et *hic* et *hec sinceris* et *hoc sincere* *chiaro*
a *iugu* derivatur*, biugus -ga -gum* et *hic* et *hec biugis* et *hoc biuge* *di due bijughe*
a *limus* derivatur *sublimus -a -um* et *hic* et *hec sublimis* et *hoc sublime* *alto*
ab *animus* derivatur *magnanimus -a -um* et hic et *hec magnanimis* et *hoc magnanime* *di grande animo*
a *colus* derivatur *incolumus -ma -mum* et *hic* et *hec incolumis* et *hoc incolume* *sano et salvo*
ab *arma* derivatur *inermus -a -um* et *hic* et *hec inermis* et *hoc inerme* *sensa arme*
a *bacillus, imbecillus -la -lum* et *hic* et *hec imbecillis* et *hoc imbecille* *debile*
a *norma* derivatur *enormus -a -um* et *hic* et *hec enormis* et *hoc enorme* *sensa regula*
a *nervus,* derivatur *enervus -a -um* et *hic* et *hec enervis* et *hoc enerve* *debile*
a *freno* derivatur *effrenus -a -num* et *hic* et *hec effrenis* et *hoc effrene* *sfrenato*
a *clivus* derivatur *declivus -a -um* et *hic* et *hec declivis* et *hoc declive* *inchinato*

[22] (1) Nota quod nullum nomen proprium declinatur in plurali in istis modis scilicet divisione, ut *due Gallie;* institutione, ut *Pise;* eventu, ut *duo Petri sunt hic*; oppinione, ut *duo soles*; translatione, de una significatione ad aliam, ut *salomones,* idest *sapientes;* cognatione, ut *Gualandi;* unde versus:

dividit, instituit eventu, oppinio transfert;
pluralis numeri signat cognatio nomen.

[23] (1) Nota quod sunt quedam nomina masculini generis apud modernos tantum pluraliter declinata, que in hiis versibus continentur, scilicet

Sunt *fori liberi*que *Manes* atque *Penates,*
atque *sales, cani, casses vepres*que *sentes,*
*cancelli, gemini, fastes, superi proceres*que,
atque *antes, inferi, bini, terni* similesque,
tantum plurali *mas* declinata nec ultra.

plurale nominativo	hii fori	-orum	*li taulati delle navi*
plurale nominativo	hii liberi	-orum	*li figliuoli*
plurale nominativo	hii manes	-ium	*l'anime infernali*
plurale nominativo	hii penates	-tum	*li dii de la casa*
plurale nominativo	hii sales	-ium	*li giladri*
plurale nominativo	hii cani	-norum	*li capelli canuti*
plurale nominativo	hii casses	-ium	*le reti*
plurale nominativo	hii vepres	-prium	*le spine*
plurale nominativo	hii cancelles	-orum	*li cancelli*
plurale nominativo	hii gemini	-orum	*uno segno di cielo*
plurale nominativo	hii fastes	-ium	*li honori*
plurale nominativo	hii superi	superorum	*li di di sopra*
plurale nominativo	hii proceres	-rum	*li baroni*
plurale nominativo	hii antes	-tium	*li capi delle vite*
plurale nominativo	hii inferi	-rorum	*li dii di sotto*
plurale nominativo	bini -ne -na		*a du a du*
plurale nominativo	terni -ne -na		*a tre a tre*

(2) Et nota quod quedam predictorum nominum in frequenti usu inveniuntur in singulari, scilicet nomina bipartita, ut *ternus -a -um* et *quaternus -a -um* et *cassis* et *sentis,* unde, licet uteremus talibus nominibus in singulari, non peccaremus, sed per alia que sunt tantum in usu in plurali, si datur thema in singulari numero, debemus recurrere ad alia nomina in singulari numero declinata, ut in hoc exemplo: *io abbo uno figliuolo* debemus dicere *ego habeo unum filium* et non propterea male diceretur *habeo unos liberos*.

[24] (1) Nota quod sunt quedam nomina feminini generis tantum plurali declinata que in his versibus continentur, scilicet

*brache, delitie, none Gades*que, *Kalende*
*divities*que, *mine, ferie scope*que, *tenebre,*
*quisquilie, falere,Dire scale*que, *quadrige,*
*eximie, exquilie, excubie, indimie insidie*que,
*nundine, exequie iunges*que, *manubie, facetie,*
*argutie, blanditie, cerimonie reliquie*que,
*anchie, primitie, Fesce, nuptie indutie*que,
Ydus et *letanie bige*que, *scole illecebre*que
et *Decretales, Ysagoge*, nomina quedam
verbis feminea plurari sunt varianda.

plurale nominativo	hee brache	-arum	*le brache*
plurale nominativo	hee delitie	-arum	*li vesi*
plurale nominativo	hee none	-arum	*una parte di tempo*
plurale nominativo	hee Gades	-ium	*le isule d'occidente o li termini*
plurale nominativo	hee Calende	-arum	*le Kalende*
plurale nominativo	hee divitie	-arum	*le richesse*
plurale nominativo	hee mine	-arum	*le minacci*
plurale nominativo	hee furie	-arum	*le furie*
plurale nominativo	hee schope	-arum	*le scope*
plurale nominativo	hee tenebre	-arum	*le tenebre*
plurale nominativo	hee quisquilie	-arum	*li gusci delle fave*

			o di biade cioè pallia o di pomi
plurale nominativo	hee falere	-arum	*le cave… del cavallo*
plurale nominativo	hee Dire	-arum	*le furie*
plurale nominativo	hee scale	-arum	*le scale*
plurale nominativo	hee quadrige	-arum	*lo carro di quatro ruote*
plurale nominativo	hee exuvie	-arum	*le spighe*
plurale nominativo	hee Exquilie	-arum	*una via overo contrada di Roma che fue facta di pactume che vi si portava puosi dire lo pactume*
plurale nominativo	hee excubie	-arum	*le guardie*
plurale nominativo	hee induvie	-arum	*le veste*
plurale nominativo	hee insidie	-arum	*li aguati*
plurale nominativo	hee nundine	-arum	*li mercati*
plurale nominativo	hee exequie	-arum	*li ofici delli morti*
plurale nominativo	hee manubie	-arum	*li acquisti delli exerciti*
plurale nominativo	hee facetie	-arum	*le costumansse*
plurale nominativo	hee argutie	-arum	*le malitie*
plurale nominativo	hee blanditie	-arum	*le lusinghe*
plurale nominativo	hee ceremonie	-arum	*l'osservanse de' Judei*
plurale nominativo	hee reliquie	-arum	*le reliquie*
plurale nominativo	hee anchie	-arum	*li capelli delle tempie*
plurale nominativo	hee primitie	-arum	*le cose primaticce*
plurale nominativo	hee Fescennine	-arum	*le cansone nuptiale*
plurale nominativo	hee nuptie	-arum	*le noççe*
plurale nominativo	hee indutie	-arum	*l'indugi*
plurale nominativo	hee Ydus	-uum	*una parte di tempo*
plurale nominativo	hee letanie	-arum	*le letanie*
plurale nominativo	hee bige	-arum	*lo carro di du ruote*
plurale nominativo	hee scole	-arum	*la scuola*

plurale nominativo	hee illecebre	-arum	*li mali de lecti*
plurale nominativo	hee Decretales	-lium	*li Decretali*
plurale nominativo	hee Ysagoge	-rum	*uno libbro d'Aristotile*

(2) Et nota quedam predictorum nominum, licet inveniantur in singulari numero, non debemus uti; et, si datur thema in singulari numero, nichilominus possumus facere in plurali numero per predicta nomina, ut *io vado a scuola*, *ego vado ad scholas*.

[25] (1) Nota quod sunt quedam nomina neutri generis apud modernos tantum pluraliter declinata que in hiis versibus continentur, scilicet

ilia et *arma* simul *conchilia, menia, castra,*
asima, Bachanalia, Saturnalia, Tempe,
milia, feria sunt *magnalia, carchesia exta,*
magalia, *mapalia, Ceraunia* sint tibi *tesqua*
plurali neutra numero tantum variata.

plurali nominativo	hec ylia	-ium	*li fianchi*
plurali nominativo	hec arma	-orum	*l'arme*
plurali nominativo	hec conchilia	-lium	*li caucinelli*
plurali nominativo	hec menia	-ium	*le mura*
plurali nominativo	he castra	-orum	*li campi delli exerciti*
plurali nominativo	hec açima	-orum	*le cose açime*
plurali nominativo	hec Bacchanalia	-ium	*le feste di Bacco*
plurali nominativo	hec Saturnalia	-ium	*le feste di Saturno*
plurali nominativo	hec Tempe	indeclinabiliter	*li luoghi dilectevoli*
plurali nominativo	hec milia	-ium	*le migliaia*
plurali nominativo	hec magnalia	-ium	*le cose grandi*
plurali nominativo	hec carchesia	-rum	*le meçaruole*
plurali nominativo	hec exta	-rum	*le 'nteriuole*

plurali nominativo	hec magalia	-lium	*le capanne*
plurali nominativo	hec mapalia	-lium	per eodem
plurali nominativo	hec ceraunia	-orum	*li avolgimenti del l'aque*
plurali nominativo	hec texqua	-quorum	*li luoghi aspri*

(2) Et nota quod predicta nomina in predictis significationibus non invenuntur declinata nisi in plurali numero; et, quando datur thema in singulari numero, debemus recurrere ad nomina declinata in singulari vel facere per predicta in plurali, ut *la mia arme mi piace, mea arma placent michi.*

[26] (1) Nota quod sunt quedam nomina etherroclita quoad genus que in singulari numero sunt masculini generis et in plurali neutri generis, scilicet *locus, iocus, sibilus, Menalus, Trenarius, supparus, Infernus, Avernus, Tartarus, balteus, Pilleus, Ismarus* et *Didimus.*

(2) Et tria ex predictis nominibus, scilicet *locus, iocus* et *sibilus,* possunt etiam inveniri masculini generis in plurali et quedam sunt que in singulari numero sunt neutri generis et in plurali masculini, scilicet *porrum, filum, frenum, rastrum, celum, vulgus* et *pelagus,* possunt inveniri *hi fili* et *hec fila, hi freni* et *hec frena* et quedam sunt que in singulari numero sunt feminini generis et in plurali neutri, scilicet *supellex, altilis, arbutus, pergamus, carbasus, intubus, Topica, Digesta, Rectorica, Cantica, pascua, Georgica, Buccolica et çiçania,* possunt etiam inveniri *çiçanie* in plurali; et quedam sunt in singulari numero neutri generis et in plurali feminini, ut *epulum, cepe* et *balneum*; possunt tamen inveniri *hec balnea* in plurali; unde versus

sibilus atque *iocus, locus Infernus*que et *Avernus*,
Menali, Trenara, suppara, baltea, Pillea iunge,
Tartarus, Ysmarus hic et *Diddima* sint tibi neutra,
plurali numero que sunt priore marina,
et *porrum, filum, frenum, rastrum* quoque *celum,*

*vulgus*que, *pelagus* neutri generisque marisque
altilis, arbutus, intubus atque *çiçania, suppelex,*
Rethorica, Topica, Digesta, Georgica iunges,
Canticha, Buccholica, sunt *pascua, carbasa* neutra,
Pergamua pluralique feminina simpla fuere,
hoc *epulum, cepe* dic *balnea* stare priore,
in numero neutraque femina postque fuere

hic sibilus	-li	pl. nom.	hec sibilia –orum et hii sibili		*lo fischio*
hic jocus	ci	pl. nom.	hii joci et hec joca		*li ghiochi*
hic locus	ci	pl. nom.	hii loci et hec loca		*li luoghi*
hic Infernus	-ni	pl. nom.	hec Inferna	Infernorum	*lo inferno*
hic Avernus	-ni	pl. nom.	hec Averna	Avernorum	*lo monte dello descenso a l'inferno*
hic Menalus	-li	pl. nom.	hec Menala	-orum	*uno monte d'Archadia*
hic Trenarus	-ri	pl. nom.	hec Trenara	-orum	*uno monte del lo discenso al lo inferno*
hic supparus	-ri	pl. nom.	hec -ra	-rorum	*l'adornamento delle maniche*
hic balteus	-ei	pl. nom.	hec -tea	-orum	*lo staggiale*
hic Pilleus	-ei	pl. nom.	hec -lea	-orum	*un monte*
hic Tartarus	-ri	pl. nom.	hec -ra	-orum	*lo 'nferno*
hic Ysmarus	-ri	pl. nom.	hec -ra	-rorum	*uno monte*
hic Diddimus	-mi	pl. nom.	hec -ma	-orum	*un monte*
hoc porrum	-ri	pl. nom.	hii -ri	-orum	*li porri*
hoc filum	-li	pl. nom.	hi fili et hec fila		*lo filo*

hoc frenum	-ni	pl. nom.	et hec frena et hi freni		*lo freno*
hoc rastrum	-stri	pl. nom.	hec rastra et hii rastri		*lo rastello*
hoc celum	-li	pl. nom.	hii celi	-orum	*lo cielo*
hoc vulgus	-gi	pl. nom.	hii -gi	-orum	*lo populo*
hoc pelagus	-gi	pl. nom.	hii -gi	-orum	*lo pelago*
hec altilis	-lis	pl. nom.	hec -lia	-lium	*l'ucello*
hec arbutus	-ti	pl. nom	hec -ta	-torum	*l'arbatra*
hec intubus	-bi	pl. nom.	hec -ba	-orum	*una herba*
hec çiçania	-nie	pl. nom.	hee -nie et hec	–nia	*lo scandalo*
hec supellex	-lis	pl. nom.	hec supellectilia	-ium	*la massaritia*
hec Rectoricha	-ce	pl. nom.	hec -ca	-orum	*lo libbro della Rectorica*
hec Topica	-ce	pl. nom.	hec -ca	-corum	*uno libbro d'Aristotile*
hec Digesta	-ste	pl. nom.	hec -sta	-orum	*uno libbro di legge*
hec Georgica	-ce	pl. nom.	hec -ca	-corum	*uno libbro di Virgilio*
hec Cantica	-ce	pl. nom.	hec Cantica	-orum	*libro di Salomone*
hec Buccolica		-ce	pl. nom.hec ca	-corum	*libro di Virgilio*
hec pascua	-e	pl. nom.	hec -scua	-orum	*la pastura*
hec carbasus	-si	pl. nom.	hec -sa	-orum	*la vela*
hec Pergamus	-mi	pl. nom.	hec -ma	-orum	*le mura di Troia*
hoc epulum	-li	pl. nom.	hec -le	-arum	*le vivande*

[26](2) hec Georgica … uno libbro di Virgilio] PRV hec… di Salomone F liber agriculture C

hoc cepe	-pe	pl. nom.	hec –pe	-parum	*la cipolla*
hoc balneum	-ei	pl. nom.	he balnee et hec -nea	-arum -orum	*lo bagno*

[27] (1) Nota quod nomen potest dici etheroclitum quatuor modis: primo, quoad genus ut dictum est supra; secundo modo, quoad numerum, videlicet quando numerus pluralis non formatur a singulari, ut nominativo *ego* pluraliter nominativo *nos;* tertio modo, declinationem, videlicet quando nomen est unius declinationis in singulari et alterius in plurali, ut *hoc vas -is* declinationis tertie et plurale nominativo *hec vasa -sorum* declinationis secunde; quarto modo, quoad casum, videlicet quando unus casus regulariter non formatur ab altero, ut nominativo *hic Jupiter* genitivo *huius Jovis*. (2) Et dicitur etiam verbum etheroclitum, quoad personam, videlicet quando secunda persona non formatur a prima, ut *sum es est;* et etiam dicitur etheroclitum quoad tempus, quando preteritum non formatur a presenti, ut *fero tuli* et sic de aliis, unde versus:

Et genus et numerus et declinatio casus
nomen confundit verbum personaque tempus.

[28] (1) Nota quod derivatio in arte gramatice fit septem modis: primo, tantum, ut a *lacertus lacerta*; secundo modo, significatione tantum, ut ab *uno semel;* tertio, voce et significatione, ut ab *amo amor*; quarto modo, additione, ut a *iustus -sti,* addita –*tia* et fit *iustitia*; quinto modo, diminutione, ut a *consulo*, remota *-o,* fit *consul;* sexto modo per translationem de greco in latinum, ut a *theòs deus*; septimo modo, per contrarium, ut a *luceo lucus,* unde versus:

Transfert vox signum simul addit demit et ipsa
per contra species derivat nomina rerum.

(2) Et nota quod sunt quedam nomina derivativa per contrarium que in hiis versibus continentur, scilicet

Lucus et *offitium*, *bellum libitina*que *parca*
ista per antrifasim dicuntur nomina quinque.

[29] (2) Nota quod substantivum intelligitur in adiectivo certum et determinatum, quamvis non ponatur octo modis: primo modo, virtute significationis, ut *pluibilis* intelligitur *deus*; secundo modo, virtute demonstrationis, ut in pronominibus demostrativis, ut *ego* intelligitur *Petrus* vel *Martinus;* tertio modo, virtute locutionis precedentis, ut, si fuerimus locuti de Petro et dicamus postea *bonus est* intelligitur *Petrus*; quarto modo, virtute relationis, ut *Petrus qui legit addiscit,* intelligitur *qui Petrus;* quinto modo, virtute copulationis, ut *homo bonus et sapiens* intelligitur adhuc *homo*; sexto modo, virtute partitionis, ut *hominum unus est bonus* intelligitur *homo;* septimo modo, virtute proprietatis, ut *risibilis,* idest *homo,*quia proprium est sibi, octavo, virtute modi significandi, ut *dominus currit* intelligitur *Petrus* vel *Martinus;* unde versus:

Significat, mostrat, loquitur, refertque, ligatque,
partitur proprie significandi modi.

[30] (1) Nota quod nominativus et vocativus non possunt regi a nominibus, sed obliqui reguntur a nominibus a parte post quia nullum nomen regit casum a parte ante et ideo de obliquis est videndum, sed, primo, de genitivo, unde notandum est quod genitivus regitur a nomine ex duodecim naturis. Primo modo, ex natura declarationis essentie, ut *mulier egregie forme*; secundo modo, ex natura partitionis, ut *unus hominum*; tertio modo ex natura actus conversi in habitum, ut *amator Petri*; quarto modo, ex natura possessionis, ut *domus Petri*; quinto modo, ex natura cause efficientis, ut *cultellus fabri;* sexto modo, ex natura cause materialis, ut *anulus auri*;

[30] (1) modo, ex natura cause efficientis, ut *cultellus fabri*;; sexto] PRV modo, ex natura cause efficientis, ut *epistula Pauli*; sexto C *om.* F

septimo modo, ex natura correlactivi respectus, ut *pater Petri*; octavo modo, ex natura temporis, ut *puer decem annorum*; nono modo, ex natura supereminentie, ut *Deus deorum;* decimo modo, ex natura cause finalis, ut *venio ad scolas causa studii*; undecimo, ex natura mensure, ut *vas trium quartorum*; duodecimo, ex natura pretii, ut *domus centum florenorum*; unde versus:

hec tibi designat genitivus nomine iunctus
declarat, partitur, habet tibi, possidet atque
efficit et mater respectum tempus et ista
eminet et finit mensurat et appretiatur.

[31] (1) Nota quod dativus regitur a nomine tribus modis: primo modo, ex natura possessionis, ut *ista ens domus Petro placet michi*; secundo, ex natura acquisitionis, ut *utilis Petro*; tertio modo, ex natura correlativi respectus, ut *ens pater tibi currit.* Et, quod ex natura possessionis et correlativi respectus, non potest regi nisi comitante verbo substantivo vel eius participio, unde non bene diceretur *pater Petro currit.* (2) Et nota quod accusativus duobus modis regitur: a nomine, primo modo, ex natura transitionis, ut *osus bella*; secundo modo, non per naturam, sed per figuram que dicitur synedeche, ut *mulier flava capillos*; unde versus:

Tertius ista tibi designat nomine iunctus
Possidet, acquirit, respectum denotat ipse,
accusativum dat transitioque figura.

[32] (1) Nota quod ablativus regitur a nomine octo modis: primo modo, ex natura declarationis essentie, ut *mulier egregia forma*; secundo modo, ex natura cause finalis, ut *canis bonus venatu currit*; tertio modo, ex natura cause formalis, ut *homo humanitate*; quarto modo, ex natura cause efficientis, ut *acutus oculis*; quinto modo, ex natura excessus, ut *maior uno pede Petro*; sexto, ex natura comparationis ut in predicto exemplo; septimo, ex natura cause materialis, ut *dives auro*; octavo, ex natura partitionis, ut *unus de istis* vel *ex istis*; unde versus:

Declarat, finit, format cum nomen sextus,
efficit, excedit, compar dat materque partus.

Incipit tractatus comparativorum

[1] (1) Tractaturi de comparativis, scire debemus quod sit comparatio et quot modis fiat et quot sunt gradus comparationis et ultimo de comparativis et constructionibus eorum et comparationibus. (2) Et primo notandum est quod comparatio est rei ad rem adequatio facta per *minus, magis* et *eque,* ex quo patet quod tribus modis fit comparatio, scilicet per *magis, minus* et *eque;* per *magis,* ut *sum albior* vel *magis albus Petro*; per *minus,* ut *sum minus albus Martino;* per *eque*, ut *sum tam albus quam tu*. (3) Et nota quod per hoc potest probari, quod gradus comparationis sunt duo: hoc modo tot debent esse gradus comparationis, quot modis potest fieri comparatio; sed comparatio non potest fieri nisi per *magis* et *minus* et sic est comparativus, aut per *eque*, et sic est positivus; ergo, gradus comparationis sunt duo, scilicet positivus et comparativus. Maior est vera, minor apparet ergo, et cetera. (4) Ad hoc est respondendum quod sunt tres, quia, quando comparatio fit per *magis,* aut per *magis* determinatus aut per *magis* indeterminatus; si per *magis* indeterminatum et tunc est comparativus, aut per *magis* determinatum et tunc est superlativus, et sic sunt tres gradus comparationis, de quibus dicitur inferius.

[2] (1) Nota quod gradus comparationis sunt tres, scilicet positivus, comparativus et superlativus; positivus potest esse omnis dictio significans accidens sicut nomina adictiva, verba, participia et adverbia, ut *albus -ba -bum* et sic de aliis; comparativus, ut *albior*; superlativus, ut *albissimus*. (2) Et nota quod non fuerunt plures neque pauciores, quia aut accidens participatur cum augumento aut sine augumento; si sine augumento, tunc est positivus, si cum augumento et tunc duobus modis: aut cum augumento determinato aut cum augumento indeterminato. (3) Si cum augumento indeterminato, tunc est comparativus; si cum augumento determinato, tunc est superlativus.

[2] (2) si sine argumento] CPV *om.* FR; (3) indeterminato] CPVR determinato F; determinato] CPVR indeterminato F

(4) Et nota quod comparatio que fit per *eque* non potest fieri nisi per positivum gradum cum istis averbis *tam* et *quam*, ut *sum tam albus quam tu*.

[3] (1) Nota quod comparatio que fit per *magis* vel per *minus,* ad hoc ut sit prefecta, requiritur quod in ea sint quinque, scilicet terminus comparativus, terminus ad quem fit comparatio, accidens sub quo fiat, quo uterque terminus participet de re comparativi et quo terminus comparativus participet magis quam terminus ad quem fit comparatio, ut *sum fortior Petro*, hic bene sunt omnia, quia hic est terminus comparativus, scilicet *ego*; hic est terminus ad quem fit comparatio, scilicet *Petro;* hic est accidens sub quo fit, scilicet *fortior;* hic uterque terminus participat de re comparativi, quia *ego sum fortior et Petrus fortis;* hic terminus comparatus participat magis quam terminus ad quem fit comparatio, quia *ego sum fortior eo.* (2) Et nota quod in comparatione que fit per *eque* requirintur omnia supradicta preter ultimum, scilicet quod terminus comparatus participet magis quam terminus ad quem fit comparatio, quia talis comparatio non importat excessum.

[4] (1) Nota quod comparatio que fit per *magis* indeterminatum fit quandoque per positivum et *magis* ut dicetur inferius et aliquando per comparativum, unde sciendum est quid sit nomen comparativum et qualiter formetur et constructionem ipsius. (2) Et nota quod de comparativo dantur due diffinitiones scilicet: comparativum nomen est illud quod, cum intellectu sui positivi vel cum aliquo participe sensu, significat *magis* adverbium, ut *albior,* idest *magis albus* et *ulterior*, idest *magis ultra quam ille qui est ultra.* (3) Et ista difinitio tangit primo, nomen comparativum quantum ad suam significationem, cum dicit "significat magis adverbium"; secundo, quantum ad suam constructionem, cum dicit "vel cum aliquo participe sensu". (4) Alia diffinitio tangit ipsum quantum ad suam constructionem tantum, scilicet comparativum nomen est illud quod, sub modo adiacentis alteri, significat aliquam formam participabilem a duobus vel a pluribus subiectis terminis, ab uno magis quam ab altero in excessu primo et indeterminato.

[4] (3) sensu] R sensus FPV *om.* C

[5] (1) Nota quod a quattuor partibus orationis potest descendere nomen comparativum, scilicet a nomine adiectivo, ut *albus albior;* a verbo, ut *detero deterior*, sed non ab aliis verbis; a participio, ut ab *amans amantior,* et tunc transit in nomen ab adverbiis, ut ab *ultra ulterior*, dicuntur enim prepositiones adverbia dum comparantur. (2) Et nota quod, antequam dictio possit comparari, requiritur quod habeat in se tria, scilicet quod sit adiectiva, quod habeat vocem comparabilem, quod significet qualitatem insensibilem et remissibilem. (3) Et per hoc patet quod substantiva non possunt comparari nisi capiantur in vi adiectivorum, ut *salomon salomonior* quando ponitur pro *sapiens sapientior;* et nota quod nomina distributiva, infinita, relattiva, interogativa non possunt comparari, quia non significant qualitatem insensibilem et remissibilem, et verba, quia non habent vocem comparabilem nisi illud unum de quo fuit dictum superius.

[6] (1) Nota quod, si nomen comparativum descendit ad nominibus prime et secunde declinationis, formatur a genitivo addita *-or*, ut *albus, alba album genitivo albi,* addita *-or*, fit *albior*. (2) Et, si descendit ad nominibus tertie declinationis, formatur a dativo addita *-or*, ut *fortis -ti,* addita *-or*, fit *fortior*, preter illa que irregulariter comparantur, scilicet *bonus, malus, magnus, parvus, dester, sinister, munificus, magnificus, multus, iuvenis* et *amicus,* secundum quosdam, que dicuntur comparari irregulariter tribus modis, scilicet causa vulgaris tenendi, ut *bonus, malus, parvus;* causa usus servandi, ut *munificus, magnificus, multus, iuvenis* et causa differentie, ut *amicus amicitior* et non *amicior* ad differentiam huius verbi *amicior –ris,* et nota quod predicta nomina sic debent comparari, ut inferius dicitur:

bonus	melior	optimus	et in adverbio
bona	melior	optima	bene, melius, optime
bonum	melius	optimum	
malus	peior	pessimus	et in adverbio
mala	peior	pessima	male, peius, pessime
malum	peius	pessimum	

magnus	maior	maximus	et in adverbio magne, maius, maxime
magna	maior	maxima	
magnum	maius	maximum	
parvus	minor	minimus	et in adverbio parve, minus, minime
parva	minor	minima	
parvum	minus	minimum	
dexter	dexterior	dextimus	et in adverbio dextre, dexterius, dextime
dextra	dexterior	dextima	
dextrum	dexterius	dextimum	
sinister	sinisterior	sinistimus	et in adverbio sinistre, sinisterius, sinistime
sinistra	sinisterior	sinistima	
sinistrum	sinisterius	sinistimum	
munificus	munificentior	munificentissimus	et in adverbio munifice, munificentius, munificentissime
munifica	munificentior	munificentissima	
munificum	munificentius	munificentissimum	
magnificus	magnificentior	magnificentissimus	et in adverbio magnifice, magnificentius magnificentissime
magnifica	magnificentior	magnificentissima	
magnificum	magnificentius	magnificentissimum	
multus	magis	multus plurimus	et in adverbio multum vel multo, plus, plurimum, plurime, plurimo
multa	magis	multa plurima	
multum	magis	multum plurimum	
iuvenis	iunior		et in adverbio iuveniter, iuvenius
iuvenis	iunior		
iuvenis	iuvenius		
amicus	amicitior	amicissimus	et in adverbio amice, amicitius, amicissime
amica	amicitior	amicissima	
amicum	amicitius	amicissimum	

[7] (1) Nota quod omnia nomina adiectiva habentia licteram vocalem ante *-us* vel ante *-is* non format a se comparativum, sed comparantur cum adverbio *magis* et positivo posito loco comparativi, ut *pius*, *magis pius*, *piissimus*. (2) Et hoc propter duas regulas repugnantes, quarum prima est quod omne nomen comparativum debet superare suum positivum una sillaba, ut *albus* duarum *albior* trium. (3) Et alia regula est quod, quandocumque *i* est in medio duarum literarum vocalium videlicet vim suam servantium efficitur consona et non potest facere sillabam per se et ideo, si comparetur *pius piior*, esset duarum silabarum et non trium et sic non superaret, unde dixerunt auctores quod huiusmodi comparentur cum hoc adverbio *magis*, ut *pius*, *magis pius*, *piissimus*, et sic de aliis. (4) Et nota quod, licet dictum sit superius quod omne comparativum debet superare positivum una sillaba, exceptantur quinque que non superant, ymo sunt paria, que in hiis versibus continentur, scilicet

Iunior et *maior*, *peior*, *prior* et *minor* ista
et non plura suis equalia sunt positivis.

[8] (2) Nota quod prepositiones sine adverbia que comparantur sunt ista que in hiis versibus continentur, scilicet

post, *prope*, *supra* sic *infra*, lector, *ante*,
pridem, sic *citra*, sic *extra* iungitur *ultra*,
intra, *sepe*, *satis*, *nuper*que *diu* secus addis.

post	posterior	postumus vel postremus	} et in adverbio post, posterius,
post	posterior	postuma vel postrema	
post	posterius	postumum vel postremum	
prope	proprior	proximus	} et in adverbio prope, proprius, proxime
prope	proprior	proxima	
prope	proprius	proximum	
supra	superior	supremus vel summus	} et in adverbio supra, superius, supreme vel summe
supra	superior	suprema vel summa	
supra	superius	supremum vel summum	

infra	inferior	infimus vel imus	et in adverbio infra, inferius, infime vel ime
infra	inferior	infima vel ima	
infra	inferius	infimum vel imum	
ante	anterior		et in adverbio ante, anterius
ante	anterior		
ante	anterius		
pridem	prior	primus	et in adverbio pridem prius, prime
pridem	prior	prima prius prime	
pridem	prius	primum	
citra	citerior		et in adverbio citra, citerius
citra	citerior		
citra	citerius		
extra	exterior	extimus vel extremus	et in adverbio extra, exterius extime vel extreme
extra	exterior	extima vel extrema	
extra	exterius	extimum vel extremum	
ultra	ulterior	ultimus	et in adverbio ultra, ulterius, ultime
ultra	ulterior	ultima	
ultra	ulterius	ultimum	
intra	interior	intimus	et in adverbio intra, interius, intime
intra	interior	intima	
intra	interius	intimum	
sepe	sepius	sepissime	
satis	satius		
nuper	nuperius	nuperime	
diu	diutius	diutissime	
secus	setius		

[9] (1) Viso de formatione nominis comparativi, videndum est de constructione eius; et primo nota quod nomen comparativum vult determinari vel per ablativum sine *quam*, vel nominativum cum *quam* termini ad quem fit comparatio, ut *sum fortior te* vel *quam tu.* (2) Et potest etiam habere post se ablativum notantem excessum et non potest excessus poni in alio casu quam in ablativo, ut *sum uno palmo maior Petro;* et potest etiam habere nomen comparativum illum casum qui regitur a suo positivo, ut *sum multo ditior auri Petro,* et potest etiam habere, secundum quosdam, ablativum denotantem tempus, ut *sum uno digito maior brachium Petro magis quam solito.* (3) Et nota quod ablativus denotans terminum ad quem fit comparatio regitur ex natura comparationis et ablativus denotans excessum regitur ex natura excessus et casus positivi ex natura sui positivi, ablativus denotans tempus ex natura temporis, ut patet in predictis exemplis. (4) Et nota quod latinum non potest fieri per comparativum, nisi sint illa quinque que requiruntur in vera et perfecta comparatione, ut fuit dictum supra.

[10] (1) Nota quod, licet dictum fuit superius quod nomen comparativum vult determinari per ablativum sine *quam* vel per nominativum cum *quam*, non semper post *quam* debet sequi nominativus, quia istud adverbium *quam* quandoque requirit similem casum et quandoque dissimilem. (2) Unde nota quod, si fit comparatio inter accidentia absque termino vel inter verba cum terminis, semper *quam* debet habere similem casum, ut *Petrum, magis sapientem quam album, tedet vitiorum* et *ego magis amo Petrum quam Martinum,* et, quando fit comparatio de accidentibus ad terminos, potest habere similem et dissimilem; similem, dummodo terminus comparatus et terminus ad quem fit comparatio ponantur in eodem casu virtute verbi eiusdem subintellecti, ut *sum melior quam Petrus* intelligitur tunc *sit* et *video meliorem hominem quam Platonem*, intelligitur tunc *videam*.

[9] (2) illum] CPV *om.* FR; *magis quam*] CPRV *om.* F; (3) denotans excessus … ablativus] CPV *om.* F; **[10]** (2) similem, dummodo] CPV dummodo FR

(3) Et nota quod, quando nomen comparativum ponitur in nominativo virtute verbi requirentis nominativum, tunc *quam* non potest habere nisi similem, ut *sum melior quam Petrus*, sed, quando comparativum ponitur in obliquo virtute verbi vel dictionis requirentis obliquum, tunc *quam* potest habere similem et dissimilem; similem, dummodo intelligatur verbum precedens, ut *video meliorem hominem quam Platonem* intelligitur tunc *videam*; dissimilem, dummodo intelligatur *sum es est* et tunc habebit nominativum, ut *video meliorem hominem quam Plato* intelligitur tunc *sit* et non verbum precedens, nisi intelligeretur *iam video meliorem hominem quam videat Plato,* et tunc haberet etiam dissimilem.

[11] (1) Nota quod quatuor modis fallit quibus nomen comparativum non potest determinari per nominativum cum *quam*: primo, in nominibus carentibus nominativo, ut *tu es crudelior nece,* et non staret bene *quam nex,* quia non invenitur; secundo, in negativis, ut *nullo vestrum sum melior* et non *quam nullus*, quia post *quam* non potest esse negatio; tertio, in relativo incipiente a *c* vel a *q*, ut *Petrus currit, quo tu es melior* et non staret bene *quam qui,* quia inter tale relativum et antecedens non debet esse medium; quarto, quando ante *nisi* vel *preterquam* esset ablativus non potest sequi nisi ablativus, quia dictio exceptiva semper exceptat in eo casu in quo est totum, ut *ego sum fortior omnibus istis, nisi Petro,* et non staret bene *nisi quam Petrus.*

[12] (1) Nota quod quatuor modis fallit quibus nomen comparativum non potest determinari per ablativum, sed per hoc adverbium *quam*: primo, quando ablativus non invenitur, ut *mea vina sunt meliora quam tua,* et non staret bene *tuis*, quia *vinis* non invenitur. (2) Secundo modo, quando fit comparatio inter accidentia absque termino, ut *sum magis albus quam niger.* (3) Tertio, quando fieret comparatio inter diversos accusativos, ut *ego magis amo quam tu legas.* (4) Quarto modo, quando ante *nisi* vel *preterquam* esset nominativus cum *quam,* tunc debet sequi nominativus cum *quam* et non ablativus, ut *ego sum fortior quam omnes isti*, *nisi quam Petrus,* et non staret bene *nisi Petro*, quia dictiones exceptive debent exceptare in eo casu in quo est totum, ut dictum fuit superius in antecedenti regula.

[13] (1) Nota quod, si datur thema in uno accidente absque termino respectu diversorum temporum sive diversarum terminationum, possumus uti nomine comparativo, licet non sint omnia que requiruntur in vera et perfecta comparatione, ut *ego sum fortior hodie quam heri* et *sum ditior denariorum quam possessionum* et *sum fortior destram quam sinistram,* et hoc potest fieri quia omnia que requiruntur in vera et perfecta comparatione sunt ad intellectum, quia in tali comparatione est terminus ad quem fit comparatio et ipse intelligitur virtute termini comparativi precedentis quia in tali comparatione idem est terminus comparatus et ille ad quem fit comparatio, unde intelligitur *sum fortior hodie quam ego fuerim heri* et *sum ditior denariorum quam fuerim dives possesionum* et *sum fortior destram quam ego fuerim sinistram*. (2) Sed, si daretur thema inter duo accidentia sine termino ad quem fit comparatio, non potest fieri latinum per comparativum nomen, licet fieret respectu diversorum temporum vel terminorum, quia non sunt omnia que requiruntur ad intellectum, ut *ego sum magis albus faciem quam niger dentes*.

[14] (1) Nota quod, quando datur thema de uno accidente ad unum terminum, illic est unica comparatio et debemus facere latinum isto modo, quia debemus ponere nomen comparativum, si invenitur; si non invenitur, positivum et *magis,* ut *ego sum albior te* et *magis pius Johanne;* et, si datur thema in uno accidente ad duos terminos, ut si dicatur *io sono piò forte di Piero che di Martino,* illic sunt tres comparationes que sic demostrantur quia, primo, volo dicere che *io sia piò forte di Piero* et sic est una; secundo, che *io sia piò forte di Martino* et sic sunt duo; tertio, che *io sia piò forte di Piero che di Martino* et sic sunt tres; quarto, duo ponuntur in latino et una intelligitur quia, primo, ponitur nomen comparativum et postea *magis quam* inter terminos positos in ablativo casu, et post *magis quam* intelligitur comparativum precedens, unde debet dici latinum *ego sum fortior Petro magis quam Martino;* et, si datur thema in uno accidente ad tres terminos, ut si dicatur *io sono piò forte di Piero che di Martino che diGiovanni,* illic sunt septem comparationes que sic demostrantur quia, primo, volo dicere che *io sia piò forte di Piero* et sic est una; secundo, che *io sia piò forte di Martino* et sic sunt duo;

tertio, che *io sia più forte di Jovanni* et sic sunt tres; quarto, che *io sia più forte di Piero che di Martino* et sic sunt quattuor; quinto, che *io sia più forte di Piero che di Johanni* et sic sunt quinque; sexto, che *io sia più forte di Martino che di Johanni* et sic sunt sex; septimo, che *io sia più forte di Piero che di Martino che di Johanni* et sic sunt septem. (2) Et debet sic fieri latinum quia, primo, debet poni nomen comparativum in eo casu quem vult dictio regens et illi tres termini in ablativo casu et inter primum et secundum unum *magis quam*, et inter secundum et terminum tertium unum *magis quam* ut *ego sum fortior Petro magis quam Martino magis quam Johanne,* et sic ponuntur tres et quatuor intelliguntur, quia, iuxta *magis quam*, primum et secundum intelligitur replicari precedens comparativum et postea etiam *magis quam* cum comparativo precedenti et reliquis duobus terminis et intelligitur sic *ego sum fortior Petro magis quam sim fortior Martino magis quam sim fortior Johanne*, *magis quam sim fortior Martino et Johanne in simul*, et sic de ceteris quia, sicut dictum est in supradictis exemplis, ita debemus facere in ceteris. (3) Et nota quod, quando termini sunt copulati, reputantur pro uno ut, si dicam *io sono più biancho di Piero e di Martino*, hic est unica comparatio, quia duo termini computantur pro uno et debet dici *ego sum albior Petro et Martino* vel possumus dicere quod tot sunt comparationes quot sunt termini et sic in predicto latino sunt due, scilicet *ego sum albior Petro* et sic est una et *sum albior Martino* et sic est alia et sic de aliis.

[15] (1) Nota quod, si datur thema in uno accidente ad unum terminum, illic est unica comparatio ut fuit dictum superius, et, si datur thema in duobus accidentibus ad unum terminum, ut si dicatur *io sono più biancho che forte di Piero*, illic sunt tres comparationes que sic demostrantur, quia primo, volo dicere che *io sia più biancho di Piero* et sic est una; secundo, che *io sia più forte di Piero* et sic sunt duo; tertio, che *io sia più biancho che forte di Piero* et sic sunt tres.

[14] (2) terminum tertium] CV terminus F *om.* PR; *magis quam sim fortior Johanne, magis quam sim fortior Martino*] CPV *om.* FR

(2) Et debet fieri latinum isto modo, quia debent poni illa duo nomina comparativa que sunt in themate et in medio unum *magis quam* ut *ego sum albior magis quam fortior Petro* et, si non invenitur nomen comparativum, debemus ponere loco comparativi positivum *et magis* et dicemus *ego sum magis pius, quam arduus Petro.* (3) Et, si datur thema in tribus accidentibus ad unum terminum ut *io sono piò biancho che forte che savio di Piero,* illic sunt septem comparationes que sic demostrantur: primo, volo dicere che *io sia piò biancho di Piero* et sic est una; secundo, che *io sia più forte di Piero* et sic sunt due; tertio, che *io sia più savio di Piero* et sic sunt tres; quarto, che *io sia piò biancho che forte di lui* et sic sunt quatuor; quinto, che *io sia più biancho che savio di lui* et sic sunt quinque; sexto, che *io sia più forte che più savio di lui che più forte che più savio* et sic sunt sex; septimo, che *io sia più biancho di lui che più forte che più savio* et sic sunt septem.(4) Et debet sic fieri latinum quia debent poni illa tria nomina comparativa in eo casu quem vult dictio regens et inter primum et secundum, unum *magis quam* et, inter secundum et tertium, unum aliud *magis quam* et sic erunt quinque et due postea intelliguntur, scilicet postrema duo comparativa cum hoc adverbio *quam*, ut *ego sum albior magis quam fortior magis quam sapientior Petro* et intelligitur postea *quam fortior, quam sapientior eo* et sic de aliis.

[16] (1) Nota quod, si datur thema in duobus accidentibus ad duos terminos, ut si dicatur *io sono più savio che forte di Piero che di Martino*, illic possunt esse septem comparationes et tres secundum diversos respectus; nam, si volumus intelligere quod ambi illi termini reddantur utrique comparativo, erunt septem que sic demostrantur, quia primo, volo dicere che *io sia più savio di Piero* et sic est una; secundo, che *io sia più savio di Martino* et sic sunt duo; tertio, che *io sia più savio di Piero che di Martino* et sic sunt tres; quarto, che *io sia più forte di Piero* et sic sunt quatuor;

[15] (3) illic sunt septem … *più savio di Piero*] CPRV *om.* F; *forte di lui* et sic sunt quatuor] CPRV *savio* … quatuor F

quinto, che *io sia più forte di Martino* et sic sunt quinque; sexto, che *io sia più forte di Piero che di Martino* et sic sunt sex; septimo, che *io sia più savio che forte di Piero che di Martino* et sic sunt septem. (2) Et debet fieri latinum isto modo, quia primo, debent poni illa duo nomina comparativa in eo casu quem vult dictio regens et inter ea unum *magis quam* et ambo termini in ablativo et in medio unum *magis quam* et sic erunt quatuor et tres intelliguntur, quia, post *magis quam*, positum inter terminos, intelliguntur ille tres comparationes que precedunt, unde intelligitur sic: *ego sum sapientior magis quam fortior Petro magis quam sapientior magis quam fortior Martino*. (3) Sed, si volumus intelligere quod primus terminus reddatur primo comparativo et secundus secundo, tunc erunt tres comparationes que sic demostrantur, quia primo, dicitur che *io sia più savio di Piero* et sic est una; secundo, che *io sia più forte di Martino* et sic sunt duo; tertio, che *io sia più savio di Piero che forte di Martino* et sic sunt tres.(4) Et sic debet fieri latinum, quia debent poni illa duo nomina comparativa que sunt in themate utrumque cum suo termino et in medio *magis quam*, ut *ego sum sapientior Petro magis quam fortior Martino* et sic de aliis.

[17] (1) Nota quod, quando datur thema in uno accidente ad unum terminum per *minus*, illic est una comparatio sicut dictum fuit superius et debet fieri latinum per positivum et *minus* quod valet tantum quantum comparativum et hoc fit quia comparativum significans *minus* non invenitur, ut *io sono meno biancho di Piero* debemus dicere *ego sum minus albus Petro*. (2) Et, si datur thema in duobus accidentibus ad unum terminum, ut si dicatur *io sono meno biancho che forte di Piero*, illic sunt tres comparationes ut dictum fuit superius in comparationibus factis per *magis* et debet fieri latinum isto modo, quia debet poni illa duo nomina adiectiva que sunt in themate cum hoc adverbio *minus* inter utrumque et in medio eorum unum *magis quam*.

[16] (3) primus] CPV *om.* FR

(3) Unde debet dici: *ego sum minus albus magis quam minus fortis Petro* et sic non staret bene si poneretur *minus quam* in medio, quia illud *minus* diminueret aliud *minus* et importaret contrarium eius quod volumus dicere, quia volo dicere quod *habeo minorem quantitatem albedinis quam fortitudinis* et tunc esset dictum quod *haberem maiorem* quia illud sequens *minus* diminueret primum *minus* et sic sequeretur *plus*, nisi in certis thematibus, ubi *minus* cadit super *minus*, ut, si dicatur *io sono meno savio di Piero di te*, *chome tu più di lui di me*, debet dici latinum *ego sum minus sapiens Petro magis quam tu, sicut tu es minus sapiens eo minus quam ego,* scilicet *ego sum minus sapiens Petro minus quam tu, sicut tu es minus sapiens eo magis quam ego quam uterque* intellecto potest esse et est verum et iste secundus est magis consonus themati. (4) Sed, si dicetur *io sono meno savio di Piero di te come elli è più di me che di te*, tunc debet dici *ego sum minus sapiens Petro magis quam tu*, *sic ipse est sapientior me magis quam tu* et, si dicetur *come elli è più di me di te*, debet dici *sic ipse est sapientior me magis quam tu*; et nota quod non esset sententia vera quod diceretur *come elli è più di te di me,* quia sequeretur contradictio eius antecedentis, quia sequeretur quod *esset sapientior te,* quod est contrarium eius quod dictum est supra. (5) Sed, si diceretur *io sono più savio di Piero di te, come tu se' meno savio di me di lui*, adhuc cadit *minus* supra *minus,* quoniam debet dici *ego sum sapientior Petro magis quam tu*, *sicut tu es minus sapiens me minus quam ipse*. (6) Et nota quod iste comparationes que fiunt per *minus* debent fieri sicut ille que fiunt per *magis* nisi quod ubi ponitur in illis comparativum nomen, in istis ponitur positivum et *minus* quia non invenitur comparativum significans *minus*, ut *ego sum minus pius magis quam minus fortior Petro magis quam Martino* et cetera.

[17] (3) scilicet *ego* … themati] CPV *om.* FR**;** (4) Sed si … est supra] CP *om.* FRV; (5) Sed … *ipse*] P *om.* CFRV

[18] (1) Nota quod, si datur thema in uno accidente ad unum terminum, sive per *magis,* sive per *minus,* illic est unica comparatio ut dictum fuit superius de accidentibus et debemus loco comparativi ponere verbum et *magis* sive *minus,* secundum quod datur thema, ut *ego magis amo Petro et lego minus Johanne* et hoc fit quia non invenitur verbum comparativum nisi *malo* et *presto* que debent poni sine *magis* quia habent in se, ut *malo legere Martino.* (2) Et, si datur thema in accidentibus duobus ad unum terminum, sunt tres comparationes ut dictum fuit superius de accidentibus et debemus facere sicut fuit dictum superius nisi quod loco comparativi debemus ponere verbum et *magis* sive *minus*, ut *ego magis amor magis quam honorer Petro* et sic de aliis; et nota quod in talibus comparationibus terminus potest esse duplex, scilicet terminus verbi et terminus comparationis. (3) Terminus verbi est quod determinat verbum, ut *io amo più Piero che Martino* tunc est unica comparatio quia est absque termino comparativi et debet dici *ego magis amo Petrum quam Martinum*; terminus autem comparationis est qui terminat *lo più* sive *lo meno*, ut, si dicatur *io amo più di Piero che di Martino,* tunc sunt tres comparationes et debet dici *ego magis amo Petro magis quam Martino*; unde nota quod, quando fit mentio in ista regula de termino, intelligitur de termino comparationis.

[19] (1) Nota quod in predictis comparationibus sive per *magis* sive per *minus*, sive per accidentia sive per verba, termini possunt poni cum isto vulgari *che* in medio et tunc sunt termini ad quos fit comparatio et similiter si ponatur cum termino vulgari *di* ut dictum fuit superius. (2) Et, quando non ponitur *che,* sed tantum *di,* tunc est terminus primus ad quem fit comparatio et reliqui sunt termini comparativi et termini ad quos fit comparatio ut, si dicam *io sono più forte di Piero di Martin*o intelligitur che *io sia più forte di Piero e Martino sia ancho più forte di Piero,* ma *io sono più forte di Piero più che non è Martino.*

[18] (2) tres] CPRV *om.* F; de accidentibus … superius] CPV *om.* FR; sive *minus* … *magis quam*] CPRV *om.* F

(3) Et tot sunt comparationes quot sunt quando ponitur *che*, sed debet alio modo ostendi et alio modo fieri latinum ut ostensum est, unde debet dici *ego sum fortior Petro magis quam Martinus* et intelligitur *magis quam Martinus sit fortior ipso Petro.* (4) Et similiter si ponerentur plures termini, ut *io sono più forte di Piero, di Martino, di Giovanni* sunt septem comparationes et debet ostendi sic: *io sono più forte di Piero et Martino è più forte di Piero et Johanni è più forte di Piero* et sic sunt tres, *ma io sono più forte di Piero che Martino* et sic sunt quatuor et *ancho sono più forte di Piero che GIohanni* et sic sunt quinque et *Martino è più forte di Piero che Johanni* et sic sunt sex, *ma io sono più forte di Piero che non Johanni et Martino insieme* et sic sunt septem.(5) Et debet fieri latinum isto modo quia primo debet capi nomen comparativum cum primo termino posito in ablativo sine *quam* vel nominativo cum *quam* et reliqui debent tantum poni in nominativo et ante primum unum *magis quam* et in medio et ante ultimum esset unum *magis quam*, ut *ego sum fortior Petro magis quam Martinus magis quam Johannes* et sic sunt tres et quatuor intelliguntur, scilicet yusta utrumque *magis quam* comparativum precedens et ultimo *magis quam* cum comparativo, ut *sum fortior Petro magis quam Martinus sit fortior eo, magis quam Johannes sit fortior eo, magis quam uterque simul sit fortior eo* et sic sunt septem. (6) Et sic debet fieri in omnibus aliis quando etiam multiplicantur accidentia sive actus, ut petere potest intuenti et simili modo est intelligendum quando poneretur *che* inter terminos et non istud vulgare *di*, ut *io sono più forte di Piero che di Martino che Johanni*, debet fieri latinum sic ut dictum fuit supra et sic in aliis et cetera.

[19] (3) *magis quam … ipso Petro*] CPVR *om.* F

[20] (1) Nota quod, si datur thema in duobus accidentibus sive in duobus actibus absque termino sive per *magis* sive per *minus*, est unica comparatio, ut *io sono più savio che riccho* et *io amo meno Piero che io non servo* et tunc debemus facere latinum per positivum et *magis* sive *minus* etiam si inveniretur nomen comparativum, quia in talibus locutionibus non possumus uti comparativo, quia non sunt omnia que requiruntur in vera et perfecta comparatione, unde debemus dicere *ego sum magis sapiens quam dives* et *ego minus amo Petrum quam serviam sibi*. (2) Et, si datur thema in tribus accidentibus absque termino supradicto modo, ut si dicatur *io sono più savio che riccho che biancho* et *io sono meno servito che amato che honorato*, illic sunt tres comparationes que demostrantur sic, quia, primo, volo dicere *che io sia più savio che riccho* et sic est una; secundo, *che io sia più savio che biancho* et sic sunt due; tertio, *che io sia più savio che riccho che biancho* simul et sic sunt tres comparationes et sic debet fieri latinum, quia debemus ponere tria *magis quam*, ut *ego sum magis sapiens magis quam dives magis quam albus* et sic *ego minus amor minus quam michi serviatur minus quam ego honorer* et sic de aliis et hec de comparativis dicta sufficiant.

[21] (1) Nota quod ista duo nomina comparativa, scilicet *plus* et *minus*, possunt regere genitivum ex natura quantitatis et ablativum ex natura comparationis, ut *ego habeo plus vini et minus olei te* et non bene diceretur *plus vinum* quia *plus* neutri generis est et substantivum in nominativo accusativo et vocativo singulari, sed in omnibus aliis est omnis generis et adiectivum et, si diceretur *minus oleum*, sequeretur falsa sententia quia sequeretur quod *oleum nom esset minus in quantitate, sed in potentia*, quia *minus* significat quantitatem continuam et non discretam, unde versus:

> plusque minus sumunt genitivum quantaque tunc sunt
> et ablativum sibi summunt comparo si res
> cum per tres casus neutrum genus obtineat plus
> casibus in reliquis continet omne genus.

[22] (1) Nota quod, si datur tale thema: *io sono più riccho che io non soglio*, istud latinum potest fieri per istam dictione *solito* que est participium huius verbi *soleo*, unde thalis datur regula quod, quando datur tale thema ita ut ponatur nomen comparativum cum ista dictione *solito* absque alio termino comparationis ut patet in themate istic, tunc est unica comparatio et possumus uti nomine comparativo, quia fit comparatio respectu diversorum temporum et fit comparatio de meis divitiis presentibus ad preteritas et potest dici latinum *ego sum ditior solito* idest *me solito esse divite* idest *dum solebam esse dives* et tunc est generis neutri et regitur a comparativo ex natura comparationis, licet antiqui gramatici dixerunt quod sunt generis neutri et regitur ex natura temporis ab uno verbo *fuerim* quod intelligitur ex natura temporis, quia intelligitur quod *solito tempore* et potest dici *quam sim solitus* vel *fuerim solitus*. (2) Et, si datur thema cum termino, ut dicatur *io sono più forte di Piero che io non soglio,* hic sunt tres comparationes que sic demostrantur, quia primo volo dicere che *io quadirieto era più forte di Piero* et sic est una; et secundo volo dicere quod numero *io sia più forte di lui* et sic sunt due; tertio, volo dicere *che io sia più forte di lui avale che io non era inquadirieto* et sic sunt tres. Et sic debet fieri latinum, quia primo debet poni nomen comparativum cum termino et postea, inter terminum et istam dictionem *solito*, unum *magis quam* et sic ponuntur due comparationes in latino et una intelligitur, quia, *magis quam,* intelligitur comparativum quod precessit. (3) Unde debet dici *ego sum fortior Petro magis quam solito* et sic intelligitur *ego sum fortior Petro magis quam fuerim fortior eo solito* et potest intelligi *eo solito esse divite*, et tunc regitur ab illo comparativo *fortior,* intellecto ex natura comparationis, et potest intelligi *solito tempore*, et tunc regitur a verbo *fuerim* ex natura temporis; et sic de aliis.

[22] (3) *ego sum fortior Petro* … intelligitur] CPV *om.* FR

[23] (1) Nota quod, si datur tale thema *questo vagello è più che meço et meno che pieno*, hic unum comparativum est excessus alterius vel eo converso, quia potest intelligi *lo più* sit excessus *del meno*, ut, si dicatur *istud vas est plenum pluri medietate sua, minus suo toto,* vel *sua totalitate*, et tunc sequitur quod *in vase sit quantitas minus medietate* et potest intelligi *che lo meno* sit excessus *del più* et tunc dicetur *istud vas est plenum minori toto* vel *sua totalitate magis quam ad medium* vel *sua medietate* et tunc sequitur quod *in vase sit plus medietate*; et possumus etiam facere hoc latinum per verba importantia plenitudinem et vacuitatem faciendo comparationem inter ea, ut *istud vas magis superabundat a medio quam vacet a toto* vel *istud vas magis vacat a toto quam superabundet a medio*, secundum quod volumus intelligere. (2) Et nota quod in predictis latinis, secundum vocem, est unica comparatio, sed, secundum intellectum, sunt tres, quia *vacare a toto* importat unam comparationem et *superabundare a medio* importat aliam et *magis quam* importat tertiam et, si addatur themati *di vino che d'acqua,* debent poni isti termini verbi in ablativo cum *magis quam* inter eos, ut *istud vas magis superabundat a medio quam vacet a toto, vino magis quam aqua,* et potest etiam dici per hoc verbum *abundo,* ut *istud vas magis abundat a medio* et cetera; et sic de aliis.

[24] (1) Nota quod, si datur tale thema *uno più d'uno homini correno,* debet nomen comparativum *più,* quod est in themate, poni in eo casu quem vult verbum et sua determinatio, cum qua ponitur semper *di* o *che,* debet esse in ablativo sine *quam* vel in nominativo cum *quam* et illud quod remanet debet poni in ablativo casu, cum sit excessus comparativi, ut *plures homines uno* vel *quam unus uno currunt*, et, si datur *due più d'uno homini correno*, istud latinum potest fieri dupliciter, secundum quod dupliciter potest intelligi, quia potest intelligi *che li due* sit terminus comparativus et tunc sic dicetur *duo homines plures uno currunt;* alio modo, potest intelligi *che li due* sit excessus et dicemus *duobus plures homines uno currunt*. (2) Et, si datur tale thema *uno meno di due homini correno,* non possumus dicere *pauciores homines duobus uno currunt,* quia meno di *due* est *uno* et de *uno* non potest dici *pauciores,* sed debet dici *minor numerus duobus uno currunt*, potest etiam dici *unus homo ens minus numerus duobus currit* sed in aliis possumus

dicere *pauciores* dummodo istud de quo dicitur sit pluralis numeri, ut *tre meno di cinque homini correno,* quod potest intelligi duobus modis, scilicet *che li tre* sit excessus et quod sit terminus comparatus; si volumus dicere quod sit excessus, dicetur *tribus pauciores homines quinque currunt* et tunc intelligetur quod *due currunt,* et, si volumus quod sit terminus comparatus, tunc dicemus *tres pauciores homines quinque currunt* et tunc intelligitur quod *tres homines currunt;* et sic de aliis, ubi ponuntur duo numeri.

[25] (1) Nota quod, si datur tale thema *uno più d'uno homo corre,* ille prior numerus stat pro supposito verbi et excessu comparativi, unde oportet intelligi participium verbi *sum es est* exponi per relativum et verbum, et similiter oportet intelligi terminum comparativum, scilicet isto modo *uno, lo quale alquanti sono più d'uno, corre* et debet dici *unus homo, quo aliqui sunt plures uno*, *currit,* et similiter *due homini più di tre sono due* debet dici *duo homines, quibus aliqui sunt plures tribus, sunt duo.* (2) Si datur thema per *minus,* ut dicatur *due meno di cinque sono due*, non est necesse quod intelligatur aliquid, quia bene possumus dicere *duo homines pauciores quinque sunt duo,* sed, si daretur thema ponendo tres numeros, ut si dicatur *tre più di quattro sette homini correno*, debet fieri latinum isto modo, quia debet capi maior numerus cum hoc comparativo *più* et poni in eo casu quem vult verbum et ille numerus, cum quo ponitur *di* o *che,* debet poni pro determinatione comparativi et alius numerus qui remanet debet poni pro excessu, ut *septem homines plures quatuor tribus currunt,* et sic de similibus. (3) Sed, si datur thema per *meno*, ut si dicatur *tre meno di cinque du homini serviano Piero,* debet fieri isto modo, quia debet capi nomen comparativum cum altero illorum duorum numerorum, ubi non ponitur *di* o *che* et debet poni in eo casu quem vult verbum et alter numerus in ablativo quia erit excessus et numerus ubi ponitur *di* o *che* pro determinatione comparativi, ut *tres pauciores homines quinque duobus serviunt Petro;* et sic in omnibus aliis similibus.

[24] (2) et quod … excessus] CPRV *om.* F

[26] (1) Nota quod, quando preponitur nomini comparativo istud vulgare *lo* vel *la* vel *li* vel *le*, semper importatur partitio, dummodo sit illa que requiruntur in partitione, ut *prestami lo miglore de' tuoi cavalli* et *io sono lo migliore scolaro della nostra schuola.* (2) Et tunc debet nomen comparativum determinari per genitivum, vel per ablativum mediante *ex* vel *de,* vel per accusativum mediante *inter*, ut *presta michi meliorem tuorum equorum* vel *de tuis equis* vel *ex tuis equis* vel *inter tuos equos* et *ego sum melior scolaris nostrarum scolarum* et sic intelligitur *prestami unum equum tuorum equorum meliorem aliis,* et, si diceretur *prestami meliorem tuis equis,* esset dictum quod *prestares michi unum equum meliorem tuis, sed non de tuis.* (3) Et nota quod in huiusmodi latinis est abusio in costructione, de qua dicetur inferius, et, si dicam *ego sum melior scolaris nostrarum scolarum,* ibi est continens pro contento et intelligitur *scolarium contentorum in nostris scolis.*

[27] (1) Nota quod, si datur thema *io leggo più che io non posso*, non debet dici latinum *ego lego plus quam possum,* quia sequeretur falsa sententia, sed debet preponi illud adverbium *quam* huic adverbio comparativo *plus* et tunc illud adverbium *plus* capitur in vi positivi et erit abusio in significatione, ut *ego lego quam plus possum* et sic intelligitur *ego lego tam plus quam plus possumus,* idest *tam multum quam multum*, idest *quam multum possum* et sic in ceteris, ut *ego veniam quam citius potero.* (2) Et, si datur thema *io voglio innansi una parmata che uno cavallo*, non debet dici per *magis* sive *plus,* nec per *ante*, nec per *prius*, quia sequeretur quod vellem utrumque, sed debet dici per *potius,* quod est adverbium eligendi, et derivatur ab isto nomine *potior*, quod est nomen comparativum, et *potior* derivatur a nominativo *hic* et *hec* et *hoc potis* indeclinabile, ut *ego volo potius parmatam quam equum,* et potest etiam dici per istam constructionem *quam,* que est coniunctio electiva, ut *ego volo parmatam quam equum* et tunc est sensus *volo palmatam et non equum*; et nota quod *quam* potest esse adverbium

[26] (2) *scolarum*] CPRV *om.* F; esset dictum … *meliorem tuis*] CPRV *om.* F

quantitatis et adverbium temporis et nomen relativum et coniunctio electiva, unde versus:

Si quam scrupteris, discernit tempus et auget,
comparat est nomen quantum notat, eligit atque.

[28] (1) Nota quod, si datur tale thema *dammi li denari che mi dei dare e non te li dimanderò più*, non debet dici latinum per *plus* sive per *magis,* quia sequeretur falsa sententia, videlicet quod *ego peterem tantum illos, et non plures,* sed debemus dicere per *amplius*, ut da *michi denarios quos debes michi dare et non petam a te amplius.* (2) Et si diceretur *io abbo udito la lectione più di septe volte,* possumus dicere per adverbia, scilicet *ego audivi lectionem pluries septies.* (3) Et tale latinum potest dannari, quia duo adverbia incopulata unum verbum determinare non possunt; si dixeris *che lo septies* determinat *lo pluries* etiam contra, quia adverbium debet determinare verbum: modo determinat adverbium, quare male ad hoc dicimus quod, quantum ad modum significandi, *lo septies* determinat verbum, sed, quantum ad significatum, determinat *lo pluries*, quia tantum valet *septies* quantum *septem vicibus* et erit appositio sicut dicendo *lego bene male*, sed nota quod, volendo fugere omne dubium, debemus interponere istud adverbium *quam*, ut *legi lectionem pluries quam septies* et tunc *septies* determinat verbum *legerim* quod subintelligitur.

[29] (1) Nota quod, quando datur thema *io ho più che du cotanta denari di te*, debet dici latinum *ego habeo plures denarios duplo illorum quos habes tu* sive *duplo tui* et intelligitur *denariorum habitorum a te* et talis est sensus quod *si tu habes duos denarios, ego habeo plures quatuor*, sed non dico *quot* et, si dicatur *io abbo du cotanta denari più denari di te*, tunc istud *du cotanta* est excessus et debet dici *ego habeo duplo plures denarios, quos habes tu* et tunc est sensus: quod *si tu habes duos denarios, ego habeo sex*, unde scito numero tuorum denariorum, statim scitur numerus meorum. Et, si dicatur absque nomine comparativo, ut *io abbo du cotanta denari di te,* potest dici duobus modis, scilicet *ego habeo duplum denariorum quos habes tu* vel *duplum denariorum quam tu* et *ego habeo duplum denariorum quos habes tu* vel *ego habeo denarios in duplo tui*; et sic de aliis.

(2) Et tunc *quam* determinat istud nomen *duplum* quod importat augumentum sui ipsius, ut *ego habeo duplum*, idest *quantitatem superantem altero tanto illam quantitatem quam habes tu* vel *entem plus altero tanto quod habes tu* et sic de aliis.

[30] (1) Nota quod, si datur thema *io abbo diece soldi e du denari più* sive *due denari meno,* non possumus facere per *plures* nec per *pauciores* interponendo copulativum, quia sequeretur falsa sententia, quia, si dicetur *ego habeo decem soldos et duobus denariis plures,* sequeretur quod *haberem viginti soldos et denarios duos,* quia, primo, dico *me habere decem soldos* et postea *plures decem duobus denariis* et sic essent *viginti et duo denarii.* (2) Et in themate volo intelligere quod *habeam decem et duos denarios,* unde debet dici latinum *ego habeo decem soldos et ultra duos denarios* sive *habeo decem soldos, additis duobus denariis,* et, si dicatur in themate *meno*, debemus dicere *ego habeo decem soldos, demptis duobus denariis,* et, si dicatur *egli é meno che nona e più che tersa,* non debemus dicere per *plus* nec per *minus,* sed debemus dicere per *ulterior* et *citerior* que sunt nomina comparativa, ut *ista hora est citerior hora nona et ulterior hora tertia;* et sic de aliis.

[31] (1) Nota quod abusio in comparativis fit quatuor modis, scilicet formatione, ut *bonus melior optimus* et alia que inregulariter comparantur; secundo modo, constructione, quando nomen comparativum regit genitivum, ut *maior horum est caritas;* tertio modo, in officio, scilicet quando fit comparatio de re participante ad non participante, ut *Deus est melior diabolo* et *nix est albior carbone.* (2) Et nota quod in officio fit abusio multis modis et dicitur fieri in officio, quia officium comparativi est poni inter duos terminos participantes de re sua, sed uno magis participante quam alio. (3) Sed aliquibus modis hoc non invenitur in comparatione facta per comparativum: primo modo, in uno comparativo, ut dictum est; secundo modo,

[31] (1) *Cor.*, 13, 13: "maior autem horum est caritas"

quando denotatur duo acidentia inesse duobus terminis, sed unum magis inesse uni quam alterum alteri; tertio modo, quando comparativum comparatur ad se ipsum vel ad aliud comparativum: primo modo, cum comparatur ad se ipsum cum eodem termino respectu diversorum temporum, ut *ego, factus vir, sum fortior me puero, fortiore aliis*; alio modo, etiam cum comparatur ad se ipsum cum diversis terminis, ut *sum sapientior Petro, sapientiore Martino*; alio modo, quando comparativum comparatur ad aliud comparativum cum eodem termino ut *sum fortior pulcriore me;* alio modo quando comparativum comparatur ad aliud comparativum diversis terminis, ut *sum sapientior Petro fortiore Martino*. (4) Et sic sub isto secundo modo continentur secundi quatuor modi. (5) Tertio modo, quando comparatur comparativum ad superlativum et hoc duobus modis, vel ad *suum* vel ad *aliud*; ad *suum* non potest comparari nisi duobus modis, scilicet primo modo, mediante negatione, ut *non sum fortior fortissimo*; secundo modo, quando determinatio comparativi superlativi non includit terminum comparativi, ut *ego, pisanus, sum fortior Petro, fortissimo florentinorum*, vel *sum fortior fortissimo omnium preter me*; ad aliud superlativum potest comparari, idest sicut *ego sum fortior pulcerrimo omnium hominum*. (6) Et sic novem abusiones inveniuntur in officio: prima, quando termini non participant cum uno accidente; secunda, quando non participant cum duobus et quatuor, quando comparatur comparativum ad comparativum, et tres, quando comparativum comparatur ad superlativum, et sic sunt novem; quarto modo, fit abusio in significatione et hoc potest fieri tribus modis, scilicet primo, quando comparativum valet tantum quantum positivum, ut

[31] (2) vel ad … se ipsum] PRV *om.* CF

meus equus est albus pedes anteriores, idest *ante os*; secundo, quando valet minus suo positivo, ut in Virgilio, *Eneides*:

tristior et lacrimis oculos suffusa nitentes,

idest *parum tristis;* tertio, quando valet contrarium, ut in Ovidio *Epistolarum* :

mitius inveni quam te genus omne ferarum,

idest *minus crudele* et *mare pisanum est dulcius quam cetera maria*, idest *minus amarum;* et similia.

Explicit tractatus comparativorum nominum

[31] VERG., *Aen*., I, 228: "tristior et lacrimis oculos suffusa nitentis".
OV. *Her*., X, 1: "mitius inveni quam te genus omne ferarum".
Cf. SALL., *Hist*., *frg.* 3, 65 M.: "Mare Ponticum est dulcius quam cetera maria"

Incipit tractatus superlativorum

[1] (1) Tractaturi de superlativis, scire debemus quod sit nomen superlativum et eius formationem et ultimo eius constructionem. (2) Et primo sciendum est quod nomen superlativum est illud quod ad plures sui generis comparatur et superponitur omnibus, ut *Acchilles fuit fortissimus omnium Grecorum*, idest *super omnes Grecos,* vel per se prolatum habet intellectum sui positivi cum hoc adverbio *valde*, ut *Petrus est fortissimus*, idest *valde fortis*. (3) Et talis difinitio tangit nomen superlativum quoad duo, secundum quod duobus modis accedit ad constructionem: nam, in eo quod dicitur: " ad plures sui generis comparatur", tangit ipsum quando respective ponitur et, in eo quod dicit: "vel per se prolatum" et cetera, tangit nomen superlativum quando absolute ponitur; unde notandum est quod superlativum nomen duobus modis ponitur in constructione, scilicet respective et absolute. (4) Respective, quando habet terminum, ut *sum fortissimus hominum*; absolute, quando non habet terminum, ut *sum ditissimus*, idest *valde dives*.

[2] (2) Nota quod nomen superlativum potest derivari a tot partibus orationis a quot derivatur nomen comparativum et omnia que habent comparativum habent etiam superlativum, ut *albus albior albissimus*, preter ista que in hiis versibus continentur, que, licet habeant comparativum, non habent superlativum scilicet:

> *ante, memor, iuvenis citra*que, *senex, adolelescens,*
> *proximus, obnixus, longinquus,* denique, *dives.*
> Scito quod ista gradum nequeunt ascendere trinum;
> his *secus* atque *satis* coniungere rite sciatis.

Que comparari debent isto modo

Ante	*anterior*	
ante	*anterior*	et in adverbio *ante anterius*
ante	*anterius*	

memor	*memorior*	
memor	*memorior*	et in adverbio *memoriter memorius*
memor	*memorius*	
iuvenis	*iunior*	
iuvenis	*iunior*	et in adverbio *iuveniter iunius*
iuvenis	*iunius*	
citra	*citerior*	
citra	*citerior*	et in adverbio *citra citerius*
citra	*citerius*	
senex	*senior*	et non habet ultra cum sit tantum masculini generis
adolescens	*adolescentior*	
adolescens	*adolescentior*	et in adverbio *adolescenter adolescentius*
adolescens	*adolescentius*	
proximus	*proximior*	
proxima	*proximior*	et in adverbio *prossime proximius*
proximum	*proximius*	
obnixus	*obnixior*	
obnixa	*obnixior*	et in adverbio *obnixe obnixius*
obnixum	*obnixius*	
longinquus	*longinquior*	
longinqua	*longinquior*	et in adverbio *longinque longinquius*
longinquum	*longinquius*	
dives	*ditior*	
dives	*ditior*	et in adverbio *diviter ditius*
dives	*ditius*	
secus	*secius*	
satis	*satius*	

[3] (1) Nota quod, si nomen superlativum descendit a nominibus prime et secunde declinationis, formatur a genitivo addita *s* et *–simus*, ut *albus albi*, addita *s* et *-simus*, et fit *albissimus*, preterquam si nominativus terminatur in *–er*, quia tunc formatur a nominativo addita *-rimus*, ut *pulcer pulcerrimus* et *niger* addita *–rimus* et fit *nigerrimus*, preter *dester* et *sinister* que non faciunt *desterrimus* et *sinisterrimus*, sed *destimus* et *sinistimus*, unde versus:

Efficit -*er*que *-rimus* nisi *dexter* sive *sinister*

et preter illa que irregulariter comparantur de quibus dictum fuit superius, videlicet *bonus*, quia facit *optimus*; *malus*, quia facit *pessimus*; *magnus*, quia facit *maximus*; *parvus*, quia facit *minimus*; *munificus*, quia facit *munificentissimus; magnificus* quia facit *magnificentissimus*; et *multus,* quia facit *plurimus*. (2) Et, si descendit a nominibus tertie declinationis, formatur a genitivo addita tantum *-simus*, ut *felix felicis*, addita *–simus* et fit *felicissimus*, preter illa que desinunt in nominativo in *-er* que formant superlativum a nominativo addita *-rimus*, ut *saluber saluberrimus*, et preter ista quinque: *facilis*, *agilis*, *gracilis*, *humilis* et *similis*, que formant superlativum a nominativo abiecta *-is* et addita *-limus* et faciunt superlativa *facilimus*, *agilimus*, *gracillimus*, *humillimus* et *simillimus*; unde versus:

In *-limus* quinque dat fagus cetera linque

[4] (1) Nota quod nomen superlativum vult determinari per genitivum pluralem vel singularem nominis collectivi et sui generis quando respective ponitur, ut *ego sum fortissimus hominum* seu *istius populi*, et non potest habere aliter genitivum singularem, ut dicatur *ego sum fortissimus Petri*, et hoc est quia nomen superlativum habet vim nominis partitivi et de uno non potest fieri partitio, sed debemus dicere, quando non habet genitivum pluralem vel singularem nominis collectivi et sui generis, per comparativum et *multo*, ut *ego sum multo fortior Martino*.

(2) Si thema dicatur *io sono fortissimo di Martino* et si dicatur *io sono fortissimo dei leoni*, debet dici *ego sum multo fortior leonibus* et non bene diceretur *ego sum fortissimus leonum*; quia ego non sum de genere leonum.(3) Et nota etiam quod, ad hoc ut possit fieri latinum per nominem superlativum, requiritur quod determinatio sit talis quod includat in se terminum comparativum; aliter non potest fieri, quia superlativum, ut dictum est, importat partitionem et superlationem et partitio non potest esse, nisi pars extrahatur de toto et pars quia non potest extrahai de toto in quo non est. (4) Et nota quod, quemcumque casum regit positivum, potest regere superlativum ex eadem natura ex qua regit positivum, ut *sum fortissimus brachia hominum.*

[5] (1) Nota quod, ut dictum est in precedenti regula, ad hoc ut latinum possit fieri per superlativum, requiritur quod terminus superlativus includatur in determinatione superlativi. (2) Unde cavendum est quod ab istis dictionibus, scilicet *meus -a -um, noster nostra nostrum*, *nostras nostratis, suus -a -um* que non comprendunt sub se sua primitiva, unde non potest dici *ego sum fortissimus meorum sotiorum*, quia ego non sum de meis sotiis, quia, si dicam *mei sotii vadunt ad curiam,* non intelligitur quod ego vadam cum eis et similiter ego non sum de vestris nec de vestratibus proprie loquendo et sic nos non sumus de vestris nec de vestratibus et similiter vos non estis de nostris nec de nostratis. (3) Et *suus sua suum* habet excipere a se omne suum antecedens, unde inconvenienter dicitur *Petrus est fortissimus suorum sotiorum*; et similiter *alius alia aliud* et *reliquus* et *ceter –a –um* habet excipere omne suum antecedens, unde non bene diceretur *sum fortissimus aliorum hominum*, unde talia latina debent fieri per comparativum et *multo*, ut *ego sum multo fortior meis sotiis* et *sum multo fortior aliis hominibus*, sed, removendum relativum *aliorum*, posset bene dici *sum fortissimus hominum* et notandum est quod ego bene possum esse de tuis et tu de meis et nos de vestris et vos de nostris, unde bene potest dici *ego sum fortissimus tuorum amicorum*, quia intelligitur sum de tuis amicis; et sic de aliis et cetera.

[6] (1) Nota quod, licet dictum fuerit superius quod nomen superlativum vult determinari per genitivum pluralem vel singularem nominis collectivi sui generis, sciendum est quod etiam potest determinari per ablativum mediante *ex* vel *de*, vel per accusativum mediante *inter*, ut *sum fortissimus hominum* vel *de hominibus* vel *ex hominibus* vel *inter homines*. (2) Et nota quod, si datur thema per nomen superlativum quod non inveniatur absque termino, debemus facere latinum per positivum et *valde*, ut *io sono fortissimo, ego sum valde fortis*, et, si datur cum termino, debemus facere per comparativum et *multo* et, si sunt ea que requiruntur in partitione, possumus dare nomini comparativo genitivum sive alios casus convenientes partitioni, ut *sum multo iunior hominum* vel *de hominibus* vel *ex hominibus* vel *inter homines*, et, si non sunt ea que requiruntur in partitione, tunc non potest habere nisi ablativum sine *quam* vel nominativum cum *quam*, ut *sum multo iunior meis amicis* vel *quam mei amici*, quam determinationem posset etiam habere quando posset esse partitio, ut *io sono jovanissimo delli homini* potest etiam dici *sum multo iunior hominibus* vel *hominum*. (3) Et nota quod etiam posset fieri per superlativum latinum quamquam non sint ea que requiruntur in partitione dando sibi accusativum mediante *super*, ut *io sono fortissimo de' miei amici, ego sum fortissimus super meos amicos* et *homo est fortissimus super leones*, et tunc per superlativum importatur sola superlatio sed quando casus partitionis importatur superlatio et partitio et hec de superlativis dicta sufficiant.

Explicit tractatus superlativorum nominum

Incipit tractatus partitivorum

[1] (1) Tractaturi de partitivis, scire debemus quod sit partitio et quot requiruntur in partitione et quid sit nomen partitivum et quot sunt speties eius et ultimo eius constructionem; et, primo, debemus scire quod partitio est extractio partis de toto et, ubicumque est extractio partis de toto, ibi est partitio, dummodo sint illa quatuor

que requiruntur in partitione, videlicet ut totum, pars, accidens sub quo fiat et quod pars extrahatur de toto et concordet cum toto in genere. (2) Et nota quod partitivum nomen est illud quod partitionem significat, ut *pars, alius alter multus, paucus , reliquus* et *ceter,* que sunt relativa diversitatis et ista duo interogativa, *quis* et *uter*, possunt esse partitiva et similiter omnia nomina infinita, ut *quis, quidam, aliquis, siquis, equis* vel *enquis, nunquis, quisquam, quisnam* et *quisputas* et similiter infinitiva, distributiva multitudinis, ut *nullus, quilibet, quicumque, quisquis, nequis, quis, singulus* et *unusquisque* et distributiva duorum tantum, ut *uterque, uterlibet, neuter, neuterlibet neuterque* et *alteruter,* et numeralia nomina cardinalia, ut *unus, duo* et *tres* et cetera, et similiter nomina numeralia ordinalia, ut *primus, secundus, tertius* et cetera, et similiter ista tria pronomina tantum ut testatur *Doctrinale*, scilicet *iste, hic, ille*, possunt esse partitiva et *ego* et *tu,* secundum quosdam, ut *ego meorum solus sum meus.* (3) Quorum omnium tres sunt speties, quia quedam partiuntur de duobus tantum, ut *alter, uter, uterque, uterlibet, neuter, neuterlibet, neuterque* et *alteruter,* et quedam partiuntur de duobus et pluribus duobus, ut *primus, secundus, singulus, unius, quis, alius, iste, hic, ille, ego* et *tu,* sed omnia alia nomina partitiva que dicta sunt superius partiuntur tantum de pluribus duobus, quia de duobus nullo modo possunt partiri, ut *quilibet homo est bipes,* et sic de aliis.

[2] (1) Nota quod partitiva nomina vel pronomina volunt determinari per genitivum pluralem vel singularem nominis collectivi, vel per ablativum mediante *ex* vel *de,* vel per accusativum mediante *inter*, ut *unus vestrum* sive *de vobis* vel *ex vobis* vel *inter vos currit,* et tales casus reguntur a partitivo ex parte post ex natura partitionis; et nota quod determinatio nominis vel pronominis partitivi debet poni in plurali numero, ut dictum est, nisi iam totum esset nomen collectivum, quia potest poni in singulari numero, ut *istius populi, aliquis est bonus,* et nisi esset totum integrale, quia etiam potest poni in singulari, ut *istius acervi, aliud est lignum et aliud est lapis.*

(2) Et nota quod, licet dictum fuit supra quod pars debet concordari cum toto de quo partitur in solo genere, quatuor modis invenitur posse discordare: primo modo, in toto collectivo, ut *istius populi, alique sunt mulieres;* secundo, in toto eterroclito quoad genus, dummodo partitivum sit in singulari numero, ut *ceparum, aliquod est dulce et aliquod est acre;* tertio, in toto integrali, quia pars debet esse neutri generis, ut *istius capse, aliud est lignum et aliud est ferrum;* quarto, quando partitivum habet substantivum, ut *istius vineti, aliqua est mea et aliqua pars est tua,* vel quando preponitur solum hoc nomen *pars,* ut *istius agri, pars est vineata et pars est campia.* (3) Et nota quod in nominibus complexivis tantum pluraliter declinatis partitivum non debet concordare in solo genere, sed etiam in numero, ut *nuptiarum, alique sunt nobilium et alique sunt popularium*.

[3] (1) Nota quod totum potest esse quaduplex, videlicet totum adgregativum et, cum tali toto, pars, si esset adiectiva, tenetur concordare in solo genere, quia pars trahit substantivum suum de toto, ut *hominum hic est bonus*; preterquam si esset nomen etherroclitum quoad genus, ut dictum fuit superius, quia, si concordaret cum toto, discordaret cum substantivo quod intelligetur, unde debemus dicere *epularum, aliquod fuit dulce et aliquod amarum* et non *aliqua* quia intelligetur epulum et sic discordaret adiectivum cum substantio in genere. (2) Posset etiam esse totum collectivum et tale totum potest poni in singulari numero vel plurali, quia tale nomen in singulari numero plura significat, et cum tali toto partitivum etiam potest discordare in genere, ut *istius generis, aliqui sunt boni homines*, ut dictum fuit etiam superius; potest etiam esse totum integrale et tale totum potest etiam poni in singulari numero. (3) Et nomen partitivum semper est substantivum et substantivatur in neutro genere, ut *istius domus, pars est mea et pars tua* vel *aliud est tectum et aliud fundamentum*; potest etiam esse totum complexivum tantum pluraliter declinatum et, cum tali toto, partitivum, si est adiectivum, tenetur concordare non solum in genere, sed etiam in numero, ut *nuptiarum, une fuerunt mee et alie tue*, quia, si

diceretur *una*, discordaret adiectivum cum substantivo in numero, quod esse non potest, quia intelligerentur *nuptie,* et *una* esset numeri singularis et *nuptie* pluralis. (4) Et hec de partitivis dicta sufficiant.

Explicit tractatus partitivorum nominum

Incipit tractatus numeralium dictionum

[1] (1) Tractaturi de numeralibus dictionibus, scire debemus quod speties numeralium dictionum sunt quinque, scilicet cardinalis, ordinalis, bipertita, adverbialis et ponderalis; de quibus, quatuor speties inveniuntur in nominibus, scilicet cardinalis, ordinalis, ponderalis et bipertita, et reliqua inveniuntur in adverbio, scilicet adverbialis. (2) Et est notandum quod nomen numerale est illud quod numerum significat, sed potest significare cardinale, ut *unus, duo, tres* et cetera, et ordinale, ut *primus, secundus, tertius* et cetera, et ponderale, ut *simplex, duplex, triplex*, et bipertitum, ut *singulus, binus, ternus* et cetera, sed numerus adverbialis est in adverbio, ut *semel, bis, ter* et cetera, unde versus:

> Cardinat ac ordo bipert adverbia pondo;
> hos quoque tu numerans numeros cognoscito quinos.

[2] (1) Nota quod cardinalis numerus est ille a quo omnes alii numeri derivantur et ipsum numerum continent nomina adiectiva que possunt etiam esse partitiva et possunt construi cum genitivo vel cum aliis casibus importantibus partitionem ex natura partitionis, ut *unus istorum currit,* et sic debent ordinari, proferri et scribi, scilicet

unus -a -um
hii duo hee due et hec duo
hi et hee tres et hec tria

hi et hee et hec quatuor et
quinque
sex
septem
octonovem
decem
undecim
duodecim
tredecim
quatuordecim
quindecim
sedecim
decem septem vel decem et septem
decem octo vel decem et octo
decem novem vel decem et novem
viginti
viginti unus –a –um
viginti duo hee viginti due et hec viginti duo
hii et hee viginti tres et hec viginti tria
hii et hee et hec viginti quatuor et sic
viginti quinque
viginti sex
viginti septem
viginti octo
viginti novem

[2] (1) duodecim] CPRV *om.* F

triginta
quadraginta
quinquaginta
sexaginta
septuaginta
octaginta
nonaginta
centum
ducenti ducente ducenta
trecenti trecente trecenta
quadringenti -te -ta
quingenti -te -ta
sexcenti -te -ta
septingenti -te -ta
optingenti -te -ta
noningenti -te -ta
hii et hee et hec mille
hii et hee et hec duo milia
hi et he et hec tria milia
et sic quatuor milia
quinque milia
sex milia et sic de ceteris.

(2) Et nota quod omnia predicta nomina sunt omnis generis numeri pluralis indeclinabilia, preter *unus una unum* quod declinatur in singulari et in plurali, preter nomina complexiva tantum pluraliter declinata, ut *habeo una arma;* et variatur per diversas voces, ut ostensum est; et preter *duo* quod declinatur pluraliter nominativo *hi duo, he due* et *hec duo,* et sic *tres* (pluraliter nominativo *hii* et *hee tres* et *hec tria*) et

composita ab istis que declinantur sicut ista, ut *viginti unus -a -um* et *viginti duo* et *viginti tres,* et sic de aliis. (3) Et preter illa que sunt a *centum* usque in *mille*, exclusive que variantur per tres diversas voces, scilicet pluraliter nominativo *hi* et *he* et *hec duo milia*, genitivo *horum* et *harum* et *horum duorum milium,* et tunc est adiectivum, ut *habeo duo milia florenos,* et possunt esse due partes et tunc milia est substantivum et tunc debemus dicere *habeo duo milia florenorum* et non staret bene *florenos,* quia tunc essent duo substantiva incopulata. (4) Et nota quod *viginti unus -na -num* et similia sunt numeri pluralis, unde debemus dicere *habeo viginti et unum denarium,* quia tunc sunt due partes; et nota quod predicta nomina composita possunt proferri cum copula et sine copula, ut *decem septem* et *decem et septem* et *triginta quatuor* et *triginta et quatuor,* et, quando ponitur copula, possunt esse due partes et una, secundum quod volumus intelligere; et nota quod, quando numerus ponitur ante istam dictionem *milia*, augumentationem milenari significat, sed, quando ponitur post *mille,* significat simpliciter se ipsum, ut *quatuor milia* et *mille quatuor* et sic de aliis.

[3] (1) Nota quod nomina ordinalia numeralia sunt illa que ordinem significant cum numero et derivantur a predictis nominibus cardinalis et declinantur singulariter et pluraliter variata per tres diversas voces. (2) Et talia possunt regere genitivum ex natura partitionis vel alios casus denotantes partitionem, ut *sum decimus istorum* et tunc tantum valet quantum *ultimus istorum* et debent sic ordinari et proferri et scribi, scilicet

primus -ma -mum
secundus -a -um
tertius -a -ium
quartus -a –um
quintus
sestus
septimus

octavus
nonus
decimus
undecimus vel primus decimus
duodecimus vel secundus decimus
tredecimus vel tertius decimus
quatuordecimus vel quartus decimus
quindecimus vel quintus decimus
sexdecimus vel sextus decimus
decem septimus vel septimus decimus
decem octavus vel decimus octavus
decem nonus vel decimus nonus
vigesimus
vigesimus primus
vigesimus secundus
vigesimus tertius
et sic de ceteris
vigesimus nonus
trigesimus
quadragesimus
quinquagesimus
sexagesimus
septuagesimus
octuagesimus
nonagesimus
centesimus
ducentesimus
trecentesimus

quadrigentesimus
quingentesimus
sexcentesimus
septingentesimus
octingentesimus
noningentesimus
millesimus
duomillesimus vel bis millesimus velsecundus millesimus
tertius millesimus vel tria millesima
quatuor millesimus vel quartus millesimus
quintus millesimus
sex millesimus sestus millesimus
septem millesimus vel septimus millesimus
octo millesimus vel octavus millesimus
et sic de ceteris

(3) Et nota quod predicta nomina possunt componi simul ut, dicendo a numero *millesimo trecentesimo octuagesimus secundo,* erit tunc ille numerus una pars composita et debet scribi simul et variatur quilibet rectus, sicut variabatur primo, ut *millesimus trecentesimus octogesimus secundus, millesima trecentesima octogesima secunda, millesimum trecentesimum octogesimum secundum* et sic ultra. (2) Et nota quod per talia nomina debent fieri huiusmodi latina in quibus importatur ordo temporis, ut *ego veniam decima octava hora ad te* et *vigesimo secundo die Februari dabo tibi denarios.*

[4] (1) Nota quod numerus ponderalis est ille qui excessum sui ipsius vel diversitatem sui ipsius significat et derivatur a numero cardinali et talia nomina inveniuntur prime et secunde declinationis et tertie et debent sic ordinari, proferri et scribi, scilicet
simplus –a –um vel
simplex –cis et sic

duplus vel duplex
triplus vel triplex
quadruplus vel quadruplex
quinquuplus vel quintuplex
sextuplus vel sextuplex
septuplus vel septuplex
octuplus vel octuplex
nonuplus vel nonuplex
decuplus vel decuplex
undecuplus vel undecuplex
duodecuplus vel duodecuplex
tredecuplus vel tredecuplex
quatuordecuplus vel quatuordecuplex
quintusdecuplus vel quintusdecuplex
sexdecuplus vel sexdecuplex
decem septuplus vel decem septuplex
decem octuplus vel decem octuplex
decem nonuplus vel decem nonuplex
vigecuplus vel vigecuplex
vigecuplus simplus vel vigecuplex simplex
vigecuplus duplus vel vigecuplex duplex
sexcentuplus vel sexcentuplex
octingentuplus vel octingentuplex
noningentuplus vel noningentuplex
millecuplus vel millecuplex

[4] (1) duodecuplus vel duodecuplex] CPRV *om.* F

duomillecuplus vel duomillecuplex
duplus millecuplus et duplex millecuplex
tria millecuplus vel triplus millecuplus
vel triplex millecuplex vel tria millecuplex et sic de ceteris.
(2) Et nota quod predicta nomina que desinunt in *-us* sunt prime et secunde declinationis, ut *simplus -a –um,* et significant excessum sui ipsius et construuntur cum genitivo vel cum adverbio *quam*, ut *habeo duplum denariorum quos habes tu* vel *quam tu* et *ista res est dupla illius* vel *quam illa,* et possunt aliquando habere duos genitivos, unum ex natura quantitatis et alterum ex natura correlativi respectus, ut *habeo vini Petri*: *vini,* regitur ex natura quantitatis et *Petri* ex natura correlativi respectus; et possunt aliquando poni improprie pro suis primitivis, ut *habeo duplum,* idest *duos denarios,* et talia nomina, quando proprie ponuntur, sunt ad aliquid dicta et non possunt poni sine determinationem, sed illa que desinunt in *-ex* sunt tertie declinationis, ut *simplex -cis* et non significant excessum, sed ponuntur pro suis primitivis et important diversitatem et ponuntur maxime cum nominibus non declinatis in plurale, ut *duplex fumus exibat domum tuam,* idest *fumus diversarum manerierum;* et sic de aliis.

[5] (1) Nota quod numerus bipartitus est ille qui divisionem et distributionem sui ipsius per partes equales significat, ut *bini prandete,* idest *duo et duo* donec deveniatur ad complementum quantitatis et derivatur a numero cardinali et talia nomina debent sic ordinari, proferri et scribi, scilicet

singulus -a -um
binus -a -um
ternus
quaternus
quinus
senus
septenus

octenus
novenus
denus vel decenus
undenus vel undecenus
duodenus vel bina denus
terdenus vel tertius denus
quatuordenus vel quaternus denus
quindenus vel quintus denus
sexdenus vel senus denus
decem septenus vel denus septenus
decemoctenus vel denus octenus
decem novenus vel denus novenus
vigenus
vigenus singulus
vigenus binus
vigenus novenus
trigenus
quadragenus
quinquagenus
sexagenus
septuagenus
octogenus
nonagenus
centenus
ducentenus
trecentenus
quadringentenus
quingentenus

sexgentenus
septingentenus
octingentenus
noningentenus
millenus
duo millenus vel bis millenus
tria millenus vel ternus millenus
quatuor millenus et quaternus millenus
et sic de ceteris.

(2) Et nota quod predicta nomina sunt prime et secunde declinationis, ut *singulus –la -lum* et important distributionem et partitionem in partes equales; cum ponuntur in plurali numero, ponuntur pro suis primitivis, ut *habeo binum denarium*, idest *duos denarios,* et in plurali numero et possunt poni isto modo et tunc dicuntur poni collective et non distributive, ut *habeo binos florenos*, idest *duos,* quia, si poneretur distributive, intelligeretur *habeo florenos distributos numero duorum,* et, si daretur tale tema *septe homini vanno a du a du*, debet dici latinum *de septem hominibus, sex vadunt bini et unus solus* vel *septem homines vadunt bini, uno superabundante* et *octo homini vanno a tre a tre: de octo hominibus, sex vadunt terni et duo separati ab aliis* vel *octo homines vadunt terni, uno deficiente*; et sic de aliis.

[6] (1) Nota quod numerus adverbialis est ille qui in adverbio numerum cardinalem significat in ablativo casu, ut *semel*, idest *una vice*, et debet sic scribi proferri et ordinari, scilicet

semel
bis
ter
quater
quinquies
sexies

septies
opties
nonies
decies
undecies
duodecies
tredecies
quatuordecies
quindecies
sexdecies
decem septies
decem octies
decem nonies
vigeties vel vigies
vigeties semel
vigeties bis
vigietes ter
vigietes quater et sic usque ad
vigietes nonies
trigeties vel trigies
quadragies vel quadrageties
quinquageties vel quinquagies
sexageties
septuageties vel septuagies
octuagies vel octuageties
nonageties vel nonagies

[6] (1) vigies] CPV *om.* FR; trigies] CPV *om.* FR

centies
ducenties
trecenties
quadringenties vel quadringies
quingenties vel quingies
sexcenties
septingenties vel septingies
octingenties vel octingies
noningenties vel nonigies
milleties
bis milleties
et sic de aliis.

(3) Et nota quod predicte dictiones semper ponuntur ad terminandum verba vel participia et tantum valent quantum ablativus numeri cardinalis et iste ablativus *vicibus*, ut *dixi bis lectionem,* idest *duabus vicibus*. (4) Et nota quod, quando isti numeri componuntur simul, si maior precedit minorem, importat simplicitatem suam, ut *vigeties semel,* idest *viginti una vicibus*; et, si minor precedit maiorem, importat multiplicationes sui, ut *bis vigeties, quadraginta vicibus*. (5) Et si dicatur *vigeties bis* intelligitur *viginti duabus vicibus*, et sic *bis milleties*, idest *duabus millibus vicibus* et *milleties bis*, idest *mille duabus vicibus*. (6) Et si ponantur cum aliis numeris, ut, puta, cum nominibus numeralibus sive cardinalibus sive bipertitis, semper preponuntur et important multiplicationem sui, ut *bis quatuor*, idest *octo,* et *bis duplex*, idest *quadruplex,* et *bis decimus*, idest *vigesimus,* et *ter denus*, idest *trigenus*. (7) Et idem fuit dictum supra in tali numero *tredenus* et non *ter denus* et sic de ceteris, et, si queratur quomodo nunc adverbia ista determinant verba vel participia ut debent, respondeatur quod determinant participia intellecta, ut *bis decem*, idest *bis* multiplicata *decem,* et per ista adverbia fiunt ista huiusmodi latina: *dù dù homini correno, bis duo homines currunt* et sic de ceteris.

[7] (1) Nota quod preter supradictos numeros invenitur unus alius numerus derivatus et qui importat proprie numerum cardinalem, ut *unarius*, idest *numerus unius,* et *binarius*, idest *numerus duorum*. (2) Et talis numerus derivatur a numero bipertito et ideo debet sic ordinari, proferri et scribi:

unarius -a -um
binarius –ria -rum
ternarius
quaternarius –a -um
quinquenarius –a -um
senarius
septenarius
octenarius
nonenarius
decenarius vel denarius
undecenarius vel undenarius
duodecenarius vel duodenarius
tredecenarius vel tredenarius
quatuordecenarius vel quatuordenarius
quindecenarius vel quindenarius
sedecenarius vel sedenarius
decem septenarius
decem octenarius
decem nonenarius
vigenarius
vigenarius unarius
vigenarius binarius

[7] (2) ternarius] CPV *om.* FR

et usque ad
vigenarius nonenarius
trigenarius
quadragenarius
quinquagenarius
sexagenarius
septuagenarius
octuagenarius
nonagenarius
centenarius
ducentenarius
trecentenarius
quadringentenarius
quingentenarius
sexcentenarius
septingentenarius
octingentenarius
noningentenarius
millenarius
duomillenarius, bis millenarius
tria millenarius vel ternus millenarius
quatuor millenarius vel quaternus millenarius
et sic de ceteris.

(3) Et nota quod talia nomina inveniuntur substantiva et adiectiva, declinata in singulari numero et plurali, sed, quando sunt substantiva, important numerum cardinalem substantivantem et construuntur cum genitivis, ut *habeo unum centenarium*

[7] (2) ternus millenarius] CPRV ter millenarius F

florenorum, sed, quando sunt adiectiva, inveniuntur significare numerum annorum, ut *ego sum quadragenarius octonarius et ultra*; et sic invenitur in Sacra Pagina: *Sara erat septuagenaria et ultra*. (4) Et nota quod predicta nomina possunt inveniri tertie declinationis, ut *hic* et *hec singularis* et *hoc singulare,* et sic *hic* et *hec unarius* et *hoc unare,* et sic de aliis. (5) Et sunt possessiva numeri cardinalis, ut *binarius numerus*, idest *duorum,* et sic de aliis.

[8] (1) Nota quod etiam invenitur unus numerus compositus a numero cardinali et *hic annus -ni* et significat numerum annorum, ut *biennis*, idest *duorum annorum*, et debet sic ordinari, proferri et scribi, scilicet

uniennis vel monennis
biennis vel binus -a -um vel bimulus -a -um
triennis vel trinus -a -um vel trimulus -a -um
quadriennis vel quadrinus -a -um vel quadrimulus -la -lum
quinquennis
sexennis
septennis
octennis
nonennis
decennis
undecennis
duodecennis
tredecennis
quatuordecennis
quindecennis
sedecennis
decem septennis

decem octennis
decem nonennis
vigennis
trigennis
quadringennis
quinquagennis
sexagennis
septuagennis
octogennis
nonagennis
centennis
centennis uniennis
et sic usque ad ducentennis
trecentennis
quadringentennis
quingentennis
sexcentennis
septingentennis
octingentennis
noningentennis
millenis
bis millennis , duo millennis
tria millenis vel ter millenis
quatuor millennis vel quater millennis et sic de ceteris

(2) Et nota quod predicta nomina semper sunt tertie declinationis et variantur per tres articulos, ut *hic* et *hec vigennis* et *hoc vigenne*, et sic significant numerum annorum et sunt composita a nominibus cardinalibus et *hic annus anni*, unde exponitur *vigennis*,

idest *viginti annorum*. (3) Sunt tantum quedam prime et secunde declinationis, variata per tres diversas voces, ut *binus* vel *bimulus, trinus* vel *trimulus, quadrinus* vel *quadrimulus* et non inveniuntur plura alia nomina.
Explicit tractatus numeralium dictionum

Incipit tractatus interrogativorum nominum

[1] (1) Tractaturi de interrogativis, scire debemus quid sit interrogatio et quid respontio, et quot modis fiat interrogatio et quot modis respontio et que sint interrogative dictiones et quid nomen interrogativum et quot sint nomina interrogativa et eorum differentiam et quomodo ad ipsa debeat responderi. (2) Et primo, debemus scire quod interrogatio est rei dubie vel tamquam dubie certitudinis postulatio, et respontio est rei dubie vel tamquam dubie certitudinis exibitio; que respontio potest fieri quatuor modis, quia, aliquando, fit respontio querenti et non questioni, ut "*quo vadis, Petre?*" "*Nolo tibi dicere*"; aliquando, fit questioni et non querenti, ut "*quis rumor est ille?*" et alter vertat se ad alium et dicat quod "*fuit quidam lapis qui cecidit*"; aliquando, fit questioni et querenti, ut "*quo vadis?*" "*Vado domum*"; aliquando, nec questioni nec querenti, ut "*qualis es tu?"* et ego divertam me ad alium et dicam "*Bene",* non dicam sibi.

[2] (1) Nota quod interrogatio fit duobus modis, scilicet de inherentia predicati ad subiectum et de re simplicis sermonis. (2) De inerentia predicati ad subiectum fit octo modis per istas dictiones *an, ne*, *non, num, numquid*, *utrum, anne* et *none*, ut "*an legit Petrus?"* et huiusmodi interrogationibus possumus respondere per sola verba, ut *legit*, vel per adverbia adfirmandi vel negandi, ut *non*, *ita*, vel per dicta adverbia et verba, ut *non legit* vel *ita legit*, sed de re simplicis sermonis queritur quindecim modis, scilicet octo modis de re nominis et septem de re verbi, sed de re verbi queritur per adverbia et primo de substantiva actionis et passionis, ut *quid agis?* et *quid agitur?*. (2)

Secundo modo, de causa, ut *quare fecisti?*. (3) Tertio, de loco, ut *ubi fecisti*?. (4) Quarto, de tempore, ut *quando fecisti*?. (5) Quinto, de numero, ut *quotiens fecisti*?. (6) Sesto, de qualitate, ut *qualiter fecisti*?. (7) Septimo, de quantitate, ut *quantum fecisti*?. (8) Et predictis interrogationibus respondetur per similia adverbia responsiva, preterquam prime cui respondetur per verbum solum, ut "*quid agis?" "curro"*; "*quid agitur?" "dormitur"* et "*quantum scripsisti?" "multum"*, sed huic interrogationibus *quare,* respondetur *quia,* ut "*quare fecisti?" "quia placuit michi"*; sed de re nominis queritur per ista nomina interrogativa que continentur in hiis versibus:

Quis quotus et *qualis quantus*, *cuiasne quotennis,*
cuius *uter* cum *quot* iungasque nomina querunt

[3] (1) Nota quod istud interrogativum *quis* vel *qui que quod* vel *quid* querit de substantiva vel de propria nominatione et similiter *uter -a -um,* unde ad interrogationem factam per dicta nomina possumus respondere per nomina propria et pronomina demonstrativa dummodo iungantur verbo accidentali, ut "*quis currit?" "ego"* vel "*Petrus",* et, si iungantur verbo substantivo vel vocativo et habeant secum pronomen demonstrativum, debemus respondere per proprium nomen, ut "*uter es tu?" "Petrus",* et, si habuerit secum proprium nomen, debemus respondere per pronomen, ut "*uter vocatur Petrus?" "ego"*. (2) Et nota quod, aliquando, possumus respondere per nomina appellativa cum fit sermo de manerie, ut "*quid animal est istud?" "homo"*. (3) Et nota quod differentia est inter *uter* et *quis* quia *uter* querit de numero duorum tantum et *quis* querit de numero duorum vel plurium, unde versus:

Querit *uter* duo sed *quis* querit plura duobus
et *quis* contentus sepe duobus erit.

[4] (1) Nota quod de propria nominatione potest queri quinque modis, videlicet *quis es tu?*, *quod est nomen tuum?, quis vocaris ?, quod nomen habes ?* et *quo nomine vocaris?*. (2) Et sic potest queri per *uter* totidem modis et predictis interrogationibus semper debet responderi per nominativum proprii nominis, videlicet *Petrus*. (3) Et nota quod, per quemcumque casum fit interrogatio, per eundem debet fieri respontio, ut "*quem hominem vides?" "Petrum"*, et "*cui homini servis?" "Petro"*; sed posset obici, cum dicitur:

"*quod nomen habes?"* respondetur: "*Petrus"* et similiter: "*quo nomine vocaris?"* et respondetur "*Petrus"*, quia interrogatio fit per accusativum vel per ablativum et respondetur per nominativum, quare male; ad quem est respondendum quod bene respondetur per eundem casum, quia illud *Petrus* non est modo nominativus casus, quia non declinatur *hic Petrus*, sed declinatur *hoc Petrus* indeclinabile et capitur nunc materialiter et sic possumus dicere quod sit accusativus vel ablativus sicut interrogativum; et sic de aliis.

[5] (1) Nota quod differentia est inter *quis* et *quid* et *qui, que, quod,* quia *quis* et *quid* ponuntur tantum interrogative vel infinite; interrogative, ut *quis legit?*; infinite ut *nescio quis legit*, sed *qui, que, quod* potest poni interrogative, relative et infinite. (2) Et nota quod *quis* habet aliquas compositiones, scilicet *siquis* vel *ecquis, numquis, nequis, quisquis, aliquis, unusquisque,* et *qui* habet silabicatas adiectiones, ut *quidam, quivis, quicumque* et *quilibet.* (3) Et nota quod silabica adiectio est compositio similiter cum dictione vel dictionis retente silabice et compositio est compositio dictionum retentarum dictionaliter, unde versus de predictis:

> *Qui* volo, *quis* fiat, sed *quis qui* noloque fiat,
> *quisquis* componis *aliquis, siquis* simul *ecquis,*
> aut *enquis, nequis, numquis, quisquam* et simul *unus,*
> cum *quis* namque *-piam* sine *qui* coniunge putasque,
> *-dam* vis cumque *-libet* qui sine *quis* retinet.

[6] (1) Nota quod istud interrogativum *quotus, -a, -um* habet querere de ordine, unde per sola nomina ordinalia debemus ei respondere, videlicet *primus, secundus, tertius* et cetera, ut "*quotus fuisti ad scolas*?" "*primus"* vel "*secundus",* et possumus etiam respondere per suum redditivum *totus, -a, -um*, ut "*quotus fuisti ad mensam?" "fui totus"*, aliquo demonstrato, et intelligitur "*fui totus quotus fuit ille"*.

[5] (2) qui] B *om.* CFPRV

(2) Et nota quod *quotus, -a, -um* potest poni interrogative, relative et infinite. (3) Interrogative, ut dictum fuit supra; relative, ut *fui primus quantus fuisti tu*; infinite, ut *quotus fuerim ne cures*. (4) Sed *totus, -a, -um* non potest poni nisi relative et infinite; relative, ut *fui primus et totus fuit Petrus*; infinite, ut *fui totus quod ego contentor*.

[7] (1) Nota quod istud interrogativum *hic* et *hec qualis* et *hoc quale* habet querere de qualitate, sed non de quacumque qualitate, quia hic stricte sumitur qualitas, sed de qualitate pertinente ad laudem vel vituperium, unde debemus ei respondere per nomina dicentia qualitatem laudis vel vituperii, ut *quale latinum facis, congruum vel incongruum?* et *qualis es tu, bonus vel malus, pudicus vel impudicus?,* vel per suum redditivum, *hic* et *hec talis* et *hoc tale*, ut "*qualis est filius tuus?" "talis"*, aliquo demonstrato, et intelligitur *"talis qualis est iste"*. (2) Et nota quod *qualis* potest poni interrogative, relative et infinite. (3) Interrogative ut dictum est; relative, ut *sum talis qualis es tu;* infinite, ut *qualis sum ne cures*. (4) Et *talis* potest poni relative, ut *Petrus est bonus et talis sum ego*; infinite, ut *sum talis quam placeo tibi*. (5) Et nota quod, cum interrogatur "*que nova habes bona?"* et respondetur "*bona"*, potest dannari talis respontio, quia ego quero de substantia vel de propria nominatione et non respondetur de qualitate, quare male. (6) Ad hoc est respondendum quod *que* non ponitur modo in sua propria vi, sed in vi *del qualia*, ut *que nova habes?*, idest *qualia?* et sic bene respondetur, quia, si poneretur in sua propria vi, debemus dicere *ista* vel singulariter narrare nova que haberem.

[8] (1) Nota quod istud interrogativum *quantus -ta -tum* habet querere de quantitate continua, unde debemus ei respondere per nomina dicentia quantitatem continuam scilicet *magnus* et *parvus, monocubitus* vel *bicubitus* et cetera, ut "*quanti sunt filii tui, magni vel parvi, monocubiti vel bicubiti?"*, vel per suum redditivum *tantus -ta -tum*, ut "*sunt tanti"*, aliquo demostrato, et intelligitur "*quantus est"*.

[7] (1) vituperii] CPV vituperium FR

(2) Et nota quod *quantus* potest poni interrogative, relative et infinite. Interrogative, ut dictum fuit; relative, ut *sum magnus quantus es tu*; infinite, ut *nescio quantus sit Petrus.* (3) Et *tantus* ponitur relative et infinite; relative, ut *sum magnus et tantus es tu;* infinite, ut *sum tantus quam ego contentor.* (4) Et nota quod, cum dicitur "*quantum pannum emisti?"* et respondetur "*decem cannas"*, potest damnari talis respontio, quia modo queritur de quantitate continua et respondes de quantitate discreta, quare male; ad quod est respondendum estquod ad intellectum respondetur de quantitate continua, quia intelligitur: *emi tantum quantum capiunt decem canne* quia, notata quantitate discreta, scitur quantitas continua; et sic de aliis.

[9] (1) Nota quod istud interrogativum *hic* et *hec cuias* et *hoc cuiate* habet querere de gente seu de patria, ut "*cuias es tu?"* debemus respondere per nomina gentilia seu patria, ut "*si petis de gente*, *sum tuschus; si de patria, sum pisanus"*. (2) Et nota quod gentile nomen est illud quod derivatur a nomine provincie, ut ab *Apulia apulus,* a *Tuscia tuscus*; insule, ut a *Sardinea sardus* et a *Sicilia siculus*; regionis, ut ab *Ytalia ytalus*, vel contrate, ut a *Valle Here valleranus*; et patrium nomen est illud quod derivatur a nomine civitatis, ut a *Pise pisanus*; castri, ut a *Vico vicarensis;* burgi, ut a *Cascina cascinensis*; vel ville, ut a *Pegiano pegianensis*. (3) Et possumus etiam respondere predicto interrogativo per nomina gentilia, scilicet *nostras* et *vestras*, ut "*cuias es tu?" "nostras"* vel "*vestras"*. (4) Et nota quod *cuias* potest poni interrogative, relative et infinite. Interrogative, ut dictum fuit; relative, ut *sum pisanus cuias es tu*; infinite, ut *nescio cuias sim*. (5) Et nota quod tale interrogativum non habet redditivum in usu, posset tantum formari a demostrativo pronomine vel relativo, ut, ab *is ea id*, *eias*, ab *iste ista istud, istias*, et, ab *ille illa illud, illias,* ut "*cuias es tu?" "sum eias"*, vel "*illias",* aliquo demonstrato, et intelligatur "*sum eias vel cuias est ille";* et sic de aliis.

[9] (2) patrium] CPV proprium FV

(6) Sed ista non sunt in usu nec credo aliquem protulisse, sed dicere quod libuit est artis et ista possent poni in coniugatione duobus modis, scilicet relative et infinitive; relative, ut *Petrus est eias cuias est tu*; infinite, ut *ego sum eias quam ego contentor*.

[10] (1) Nota quod istud interrogativum *hic* et *hec quotennis* et *hoc quotenne* habet querere de numero annorum, unde debemus ei respondere per nomina dicentia numerum annorum scilicet *biennis, triennis* et cetera, ut "*quotennis est filius tuus*?" "*biennis"* vel "*decennis"* et cetera, vel possumus etiam respondere per suus redditivum *totennis*, ut "*quotennis es?"* "*totennis sum"* aliquo demonstrato, et intelligitur "*sum totennis quotennis est ille";* possumus etiam respondere per nomina numeralia et *hic annus anni,* ut "*quotenni sunt filii tui?" "sex annorum"* vel "*decem annorum"*. (2) Sed talis respontio potest damnari, quia, per quemcumque casum fit interrogatio, per eundem debet fieri respontio, sed modo interrogatur per nominativum et respondetur per genitivum, quare male. (3) Ad quod est respondendum quod *quotennis* potest considerari duobus modis, scilicet quantum ad vocem et quantum ad intellectum; sed, quantum ad vocem, bene est nominativi casus; sed quantum ad intellectum, bene est genitivi, quia tantum valet quantum *quot annorum* et sic bene respondetur per eundem casum. (4) Et nota quod *quotennis* potest poni interrogative, relative et infinite. Interrogative, ut dictum fuit supra; relative, ut *sum totennis quotennis es tu*; infinite, ut *quotennis ego sim ne cures.* (5) Et *totennis* potest poni duobus modis, scilicet relative et infinite; relative, ut *sum decennis et totennis est Petrus*; infinite, ut *sum totennis quam ego bene valeo;* et sic de aliis.

[11] (1) Nota quod istud interrogativum *cuius -a -um,* quod non habet in usu nisi ablativum *cuia,* habet querere de possetione rerum, unde debemus ei dicere per nomina vel pronomina possessiva, ut "*cuius est iste liber?" "Petri"* vel "*meus"* et possumus etiam respondere per genitivum propriorum nominum vel pronominum demostrativorum, ut "*cuia est ista domus?" "Petri vel mei"*.

[11] (1) *Petri*] CPV *Petrus* FR

(2) Et nota quod pronomina possessiva sunt ista, scilicet *meus, tuus, suus*, *noster* et *vester* et possesiva sunt nomina que derivantur a propriis nominibus proprie per que possumus respondere, licet possimus etiam respondere per derivativa ab appellativis, ut *Petrus et Martinus*, ut, si queratur "*cuia est ista domus*?" potest responderi "*petrica"* vel "*martinica"*; posset etiam responderi "*dominica"*, quod derivatur a *dominus*. (3) Et nota quod, cum dicitur "*cuia est ista domus?"* et respondetur "*Petri"*, talis respontio potest damnari, quia interrogamus per nominativum et respondemus per genitivum, quare male. (4) Ad quod est respondendum quod *cuia,* quantum ad intellectum, est casus genitivi, quia tantum valet *cuia* quantum genitivo huius nominis *qui que quod,* et sic bene respondetur. (5) Et nota quod *cuius cuia -um* potest poni interrogative, relative et infinite. Interrogative, ut dictum fuit supra; relative, ut *ista domus est mea, cuia est illa;* infinite, ut *nescio cuia sit ista tunica.* (6) Et nota quod tale interrogativum non habet redditivum, nisi genitivum pronominis *is ea id*, *ille illa illud, iste, ista, istud* et *hic hec hoc*, quorum *ille hic* et *iste* possunt responderi demostrative posita, sed *is ea id* tantum relative et *ille* aliquando relative et aliquando demonstrative, ut "*cuius est istud animal*?" "*huius illius, istius* vel *eius, cuius est illud aliud"* et sic " *cuius est hoc*" et sic de ceteris. (7) Et nota quod ablativo *cuia* utimur cum istis verbis *interest* et *refert* tantum, aliter vero non, ut "*cuia interest legere?"* sicut "*mea", "tua".*

[12] (1) Nota quod, sicut a *qui que quod* descendit *cuias* interrogativum gentile seu patrium et *cuius cuia cuium* possesivum, ita posset derivari *cuiades*, masculini generis, interrogativum patronimicum cui esset respondendum per nomina patronimica masculini generis et sic posset inveniri *cuias* interrogativum patronimicum femenini generis cui esset respondendum per nomina patronimica femenini ganeris., ut "*cuiade sunt isti Petride?"* et "*cuiade sunt iste Priamides?".* (2) Et possent habere redictiva, ut *eiades* et *eias, illiades* et *illias,* ut "*cuiades es tu?" "sum eiades",* aliquo demonstrato, similiter *illiades,* idest "*eiades cuiades est iste".*

[11] (2) *petrca* vel *martinica*, posset etiam responderi] CPV *om.* FR

(3) Et nota quod *cuiades eiades illiades* essent prime declinationis et declinantur sicut *Priamides*, et *cuias, eias* et *illias* sunt feminini generis et declinantur sicut *Priamis –dis*. (4) Et nota quod *cuiades* et *cuias* possent poni interrogative, relative et infinite. Interrogative, ut dictum fuit; relative, ut *sum Priamides cuiades es tu*; infinite, ut *nescio cuiasdes sim*. Sed *eiades* et *eias, illiades* et *illias* non possunt poni nisi relative, sed talia non sunt in usu, sed feci mentionem, ut manifestarem quod iam alii magistri valentes dixerint quod ratio artis non infingit.

[13] (1) Nota quod istud interrogativum plurale nominativo *hii* et *hee* et *hec quot* indeclinabile habet querere de quantitate discreta, unde debemus ei respondere per nomina dicentia quantitatem discretam, ut *multi* et *pauci* vel per nomina numeralia cardinalia, ut *unus*, *duo* et *tres* et cetera, ut "*quot denarios habes?*" "*multos, paucos*", "*duos*" vel "*tres";* et sic de aliis. (2) Possumus etiam respondere per suum redditivum *tot* quod esset etiam pluralis numeri et esset omnis generis et indeclinabile, ut "*quot denarios habes*?" "*habeo tot",* aliquibus demonstratis, et intelligitur "*habeo tot quot sunt isti*". (3) Et nota quod *quot* potest poni interrogative, relative et infinite; interrogative ut dictum fuit supra, relative, ut *habeo decem denarios quot habes tu*; infinite, ut *nescio quot denarios habeam;* et *tot* poni tantum relative et infinite, relative, ut *sumus tres et tot estis vos*; infinite, ut *habeo tot denarios quam sum dives*. (4) Et nota quod differentia est inter *quot* et *quotennis*, quia *quot* querit de quolibet numero, sed *quotennis* de numero annorum tantum. (5) Item differentia est inter *quantus* et *quot,* quia *quantus* querit de quantitate continua et *quot* de quantitate discreta. (6) Quantitas continua est cuius partes sunt continentes; quantitas discreta est cuius partes sunt discrete et hoc patuit in exemplis supra datis.

[14] (1) Nota quod, sicut ab isto interrogativo *quot* potest derivari *quotennis* et *quotus – a -um* ita posset derivari *quotenus -a -um* quod esset interrogativum distributivum in

[13] (3) interrogative, ut … infinite, relative] CPV *om FR*

pares numeros cui esset respondendum per nomina numeralia bipertita, scilicet *singuli, bini, terni* et cetera, que dicta fuerunt superius, ut "*quotenni vaditis*?" "*singuli, bini, terni"* et cetera; posset etiam responderi per suum redditivum *totenus –a –um* ut "*quorum vaditis toteni?",* aliquibus demostratis, et intelligeretur "*vadimus toteni quoteni vadunt isti"*. (2) Et nota quod *quotenus* posset poni interrogative, relative et infinite; interrogative, ut dictum fuit supra, relative, ut "*vadimus bini quoteni vadunt fratres";* infinite, ut "*nescio quoteni vadunt isti",* et *totenus* potest poni relative et infinite; relative ut "*vadimus bini et toteni vaditis vos",* infinite ut "*vadimus toteni quod bene recipimur"*. (3) Et similiter potest derivari *quotenarius* et *totenarius* derivata a *tot* et *quot* que sunt interrogativa numeri numeralis ut"*quotenarius est iste numerus*?" "*binarius, ternarius"* et cetera; potest etiam responderi per suum redditivum *totenarius*, aliquo demostrato, et intelligitur "*totenarius quotenarius est iste?"* et potest improprie poni interrogativo numeri annorum ut "*quotenaria est ista mulier*?" "*sexagenaria et ultra"*. (4) Et potest poni *quotenarius* interrogative, relative et infinite et *totenarius* relative et infinite, ut fuit dictum supra scilicet "*quotuplum Petri habes?" "duplum",* et potest etiam responderi per redditivum, aliquo demostrato, scilicet "*totuplex"* et "*totuplum"*. (5) Et possunt poni *quotuplex* et *quotuplus* relative et infinite ut fuit dictum de aliis, sed non sunt in usu talia, sed ideo posui, quia ratio artis suadet et quia magistri valentes etiam posuerunt. (6) Et hec de interrogativis nominibus dicta sufficiant.

Explicit tractatus interrogativorum.

Incipit tractatus interrogativorum adverbiorum localium

[1] (1) Tractaturi de interrogativis averbis localibus, scire debemus quod sex sunt interrogativa adverbia localia, scilicet quatuor simplicia et duo composita. (2) Simplicia *quo, qua, unde* et *ubi;* composita, ut *quorsum* et *quousque;* de quibus *quo* querit *ad locum, qua per locum*, *unde de loco* et *ubi in loco*, *quorsum versus locum, quousque ad locum*; de quibus est videndum per ordinem, sed primo de isto adverbio *quo.*

[2] (1) Nota quod istud adverbium interrogativum *quo* habet querere *ad locum*, unde, si volumus respondere per adverbia, debemus ei respondere per hec adverbia que significant *ad locum*, scilicet *huc, illuc* vel *illo, istuc* vel *isto, eo, alio, intro, foras, sursum, deorsum,* et alia composita a *quo,* scilicet *siquo*, *nequo aliquo* et sillabicata, ut *quodam, quovis, quocumque* et *quolibet,* ut "*Quo vadis?" "vado illuc".* (2) Et nota quod de predictis adverbis, que derivantur a demostrativis demostrativa sunt et que a relativis relativa sunt, unde inconvenienter dicitur "*Quo vadis?" "Vado eo"* nisi dicatur "*vado eo quo vadis tu"*, quia *eo* descendit ab *is ea id* relativo; et, que descendunt a distributivis distributiva sunt et que ab infinitis infinita sunt et illa que dicuntur composita a *quo* que possunt dici derivata etiam a nominibus infinitis et distributivis. (3) Et nota quod istud interrogativum *quo* potest poni etiam relative, ut *vado Romam quo vadis tu*; et infinite, ut *nescio quo vadam* et tantum valet *quo* quantum *ad quem locum.*

[3] (1) Si vero volumus respondere per nomina et fuerint propria nomina locorum simplicia et ista quatuor appellativa, scilicet *domus, humus, rus* et *militia* que tractantur tamquam propria, debemus respondere per accusativum absque prepositione, ut "*quo vadis?" "vado Lucam"*, "*vado domum".* (2) Si vero fuerint nomina propria insularum, regionum, provinciarum vel contratarum, debemus respondere per accusativum mediante *in,* ut "*quo vadis?" "in Tusciam", "in Sardineam", "in Vallem Here".* (3) Si vero fuerint propria vel appellativa viri vel mulieris vel alicuius animalis, debemus dicere per accusativum mediante *ad,* ut "*quo vadis?" "vado ad Petrum"* vel "*ad Martinum"* vel "*ad equum".* (4) Si vero fuerint nomina appellativa locorum vel propria composita, debemus respondere per accusativum mediante *ad,* si sumus longinqui,

vel mediante *in,* si sumus propinqui, ut "*quo vadis*?" "*vado ad Sanctum Miniatem"* vel *"in Sanctum Miniatum"* vel *"ad ecclesiam"* vel *"in ecclesiam"* et sic de ceteris.

[4] (1) Nota quod istud adverbium *qua*, quod habet querere *per locum,* si volumus respondere per adverbia, debemus respondere per hec adverbia significantia *per locum,* scilicet *hac, illac*, *illa, istac* vel *ista, ea, alia* et per alia adverbia composita a *qua*, ut *siqua, nequa aliqua,* et sillabicata *quadam, qualibet* et *quacumque*, ut "*qua transivisti*?" "*transivi hac"*. (2) Et nota quod de predictis adverbis, que derivantur a demostrativis demostrativa sunt et que a relativis relativa sunt. (3) Et per hoc patet quod male dicitur "*qua transivisti?" "ea",* nisi dicatur "*transivi ea qua transivisti tu"*, quia *ea* non descendit a demostrativis, sed a relativo et ideo non potest poni demostrative et que descendunt ab infinitis infinita sunt, ut *siqua* a *siquis* et *aliqua* ab *aliquis* possunt dici descendentia, licet possint etiam dici composita a *qua,* et que a distributivis distributiva sunt, ut *qualibet* a *quilibet* et *quacumque* a *quicumque*. (4) Et nota quod hoc adverbium *qua* potest poni interrogative, relative et infinite. Interrogative ut fuit dictum fuit supra; relative, ut *transivi illac qua transivisti tu*; infinite, ut *nescio qua transivi.*

[5] (1) Si vero volumus respondere per nomina et fuerint propria nomina locorum simplicia et ista quatuor appellativa, scilicet *domus, humus, rus* et *militia* que tractantur tamquam propria, debemus ei respondere per ablativum absque aliqua prepositione, ut "*qua transivisti?" "Luca", "domo", "rure",* et sic de ceteris. (2) Si vero propria nomina appellativa fuerint alicuius animalis, debemus respondere per accusativum mediante *apud* vel aliis prepositionibus servientibus accusativo casui, ut "*qua transivisti?" "apud Petrum"* vel "*iusta leonem",* et sic de ceteris; si vero fuerint propria nomina insularum, provinciarum, regionum vel contratarum et nomina propria locorum composita sive nomina appellativa, debemus semper respondere per accusativum mediante *per,* ut "*qua transivisti*?" "*per Franciam", "per Sanctum Miniatem"*, "*per ecclesiam"* vel "*per civitatem";* et sic de aliis.

[6] (1) Nota quod istud interrogativum *unde* habet querere *de loco*; unde, si volumus ei respondere per adverbia, debemus respondere per adverbia significantia *de loco,* scilicet *hinc, illinc, istinc, inde, aliunde* et alia composita ab *unde*, ut *sciunde*, *necunde, et alicunde* que possunt dici derivata a *siquis, nequis* et *aliquis,* vel per sillabicata, ut *undecunque, undelibet, undevis,* et per adverbia significantia *in loco* cum ista prepositione *de,* scilicet *de hic*, *de istic,* et sic de ceteris, ut "*unde venis?" "de illic, istic"* vel "*de istinc"*. (2) Et nota quod de predictis adverbiis, que veniunt a demostrativis demostrativa sunt et que a relativis relativa sunt et que ab infinitis infinita sunt et que a distributivis distributiva sunt, unde inconvenienter respondetur, si diceretur "*unde venis?" "venio inde"*, nisi diceretur "*venio inde unde venis tu"*, cum *inde* descendit a relativo *is ea id*, et non possit poni demostrative. (3) Et nota quod *unde* potest poni interrogative, relative et infinite; interrogative ut patuit supra; relative, ut *venio unde venis tu;* infinite, ut *nescio unde venias.*

[7] (1) Si vero volumus respondere per nomina et fuerint propria nomina locorum simplicia et ista quatuor appellativa, scilicet *domus, humus, rus* et *militia* que tractantur tamquam propria, debemus respondere semper per ablativum absque aliqua prepositione, ut "*unde venis?" "venio Florentia"*, "*domo"* vel "*rure"*. (2) Si vero fuerint propria nomina insularum, regionum, provinciarum vel contratarum, debemus respondere per ablativum mediante *de*, ut "*unde venis?" "de Sicilia", "de Francia",* et sic de ceteris. (3) Si vero fuerint propria vel appellativa alicuius animalis, semper debemus respondere per ablativum *a* vel *ab*, ut "*unde venis?" "venio ab Andrea"*, "*ab equo",* et sic de aliis. (4) Si vero fuerint propria locorum composita vel nomina appellativa, debemus respondere per ablativum mediante *de,* si sumus propinqui, et mediante *a* vel *ab*, si sumus longinqui, ut "*unde venis?" "de Sancto Miniate"* vel "*a Sancto Miniate"* et sic de aliis.

[6] (1) debemus respondere per adverbia] CPRV *om.* F

[8] (1) Nota quod istud adverbium interrogativum *ubi* habet querere *in loco,* unde, si volumus ei respondere per adverbia, debemus respondere per adverbia significantia *in loco*, scilicet *hic, illic, istic, ibi, alibi, intus* et *foris*, *superius*, *inferius* et alia composita ab *ubi,* ut *alicubi, necubi* que possunt dici derivata ab *aliquis*, *siquis, nequis,* et sillabicata, ut *ubicumque, ubivis, ubilibe* ut "*ubi fuisti?" "hic"* vel "*istic",* et sic de aliis. (2) Et nota quod que derivantur a demostrativis demostrativa sunt et que a relativis relativa sunt et que ab infinitis infinita sunt et que a distributivis distributiva sunt, et per hoc patet quod male respondetur, cum dicitur "*ubi fuisti*?" *"fui ibi",* nisi dicatur "*fui ibi ubi fuisti tu",* quia *ibi* descendit ab *is ea id* et non potest poni nisi relative. (3) Et nota quod *ubi* potest poni interrogative, ut dictum fuit supra; relative et infinite; interrogative, ut *fui ibi ubi fuisti tu;* infinite, ut *nescio ubi fuerim.*

[9] (1) Si vero volumus respondere per nomina et fuerint propria nomina locorum simplicia tantum singulariter declinata prime vel secunde declinationis et ista quatuor appellativa, scilicet *domus, humus, rus,* et *militia* que tractantur tamquam propria, debemus semper respondere per genitivum, ut "*ubi fuisti?" "Luce", "fui Pistorii"*, vel "*fui domi"*. (2) Et, si fuerint pluraliter declinata vel alterius declinationis vel istud appellativum *rus,* quod tractatur tamquam proprium, debemus respondere per ablativum, ut "*ubi fuisti*?" "*fui Pisis"* vel *"rure"*. (3) Si vero fuerint propria nomina insularum, provinciarum, regionum vel contratarum, debemus semper respondere per ablativum mediante *in*, ut "*ubi fuisti?" "in Sicilia", "in Tuscia",* et similiter si fuerint propria composita vel appellativa, ut "*ubi fuisti?" "fui in Sancto Miniate"* vel *"in civitate"* vel "*in castro"*. (4) Si vero fuerint propria vel appellativa animalium, debemus respondere per ablativum mediante *cum* vel aliis prepositionibus servientibus accusativum cum accusativo, ut "*ubi fuisti?" "fui cum Petro"* vel *"cum Martino"* vel "*apud Petrum"* vel "*prope Martinum",* et sic de aliis.

[10] (1) Nota quod istud interrogativum *quorsum* habet querere *versus locum*, unde, si volumus ei respondere per adverbia, debemus respondere per adverbia significantia *versus locum*, scilicet *orsum, illorsum, istorsum*, *eorsum, antrorsum*, *retrorsum*, *sursum* et

deorsum, *sinistrorsum, destrorsum, aliorsum* et alia composita a *quorsum*, ut *siquorsum, nequorsum* et *aliquorsum*, et sillabicata, ut *quorsumcumque* et *quorsullibet* et *quorsumvis,* et sic de alis; vel per adverbia significantia *ad locum* cum ista prepositione *versus,* ut "*quorsum vadis?" "orsum"* vel "*versus locum.* (2) Et nota quod de predictis adverbis, que derivantur a demostrativis demostrativa sunt et que a relativis relativa sunt et que ab infinitis infinita sunt et que a distributivis distributiva sunt et per hoc patet quod male dicitur "*quorsum vadis?*" "*vado eorsum"*, nisi dicatur "*vado eorsum quorsum vadis tu"*, quia *eorsum* derivatur ab *is ea id* relativo et ideo est tantum relativum et nota quod *quorsum* potest poni interrogative, relative et infinite; interrogative, ut dictum fuit supra; relative, ut *vado eorsum quorsum vadis tu*; infinite, ut *nescio quorsum vadis*.

[11] (1) Si vero volumus respondere per nomina et fuerint quecumque nomina seu propria, seu appellativa, seu simplicia, seu composita, debemus semper respondere per accusativum mediante *versus,* ut "*quorsum vadis*?" "*versus Lombardiam",* et sic de aliis.

[12] (1) Nota quod istud interrogativum *quousque* habet querere *usque ad locum* vel *usque ad tempus,* unde, si volumus ei respondere, debemus respondere per adverbia significantia *usque ad locum* vel *usque ad tempus*, scilicet *hucusque*, *illucusque, istucusque, eousque*, *aliousque, hactenus* et alia composita a *quousque,* ut *siquousque* et *nequousque* et *aliousque,* vel sillabicata *quouscumque, quousquevis,* vel per adverbia significantia *ad locum* cum ista prepositione *usque*, ut "*quousque vadis?*" "*hucusque"* vel "*usque hunc locum",* et sic de ceteris. (2) Et nota quod de predictis adverbis, que derivantur a demostrativis demostrativa sunt et que a relativis relativa sunt et que a distributivis distributiva sunt et que ab infinitis infinita sunt, et per hoc patet quod male dicitur "*quousque vadis?" "vado eousque",* nisi dicatur "*vado eousque quousque vadis tu"*, quia *eousque* non ponitur nisi relative, quia descendit a relativo *is ea id.*

[10] (2) nisi dicatur] CPV *om.* FR

(3) Et nota quod *quousque* potest poni interrogative, rellative et infinite. Interrogative, ut dictum est supra; relative, ut *vado eousque quousque tu;* infinite, ut *nescio quousque vadam.*

[13] (1) Si volumus respondere per nomina et fuerint propria nomina locorum simplicia et ista quatuor appellativa, *domus, humus, rus* et *militia* que tractantur tamquam propria, debemus respondere per accusativum mediante *usque*, ut "*quo vadis?" "vado usque Pisas"* vel "*usque domum"*. (2) Si vero fuerint propria vel appellativa animalium, debemus respondere per accusativum mediante *ad*, preposita prepositione *usque,* ut "*quo vadis?" " usque ad Petrum"* vel "*usque ad equum"*. (3) Si vero fuerint propria insularum, provinciarum vel contratarum, debemus respondere per accusativum mediante *in,* preposita prepositione *usque*, ut "*quo vadis?" " usque in Siciliam"* vel *"in Sardineam"*. (4) Si fuerint propria nomina locorum composita vel appellativa, debemus respondere per accusativum mediante *usque*, si sumus longinqui interposita *ad*, et, si sumus propinqui, interposita *in*, ut "*quousque vadis?" "vado usque ad civitatem"* vel "*usque in civitatem"* et sic de aliis.
Explicit tractatus localium

Incipit tractatus relativorum

[1] (1) Tractaturi de relativis, scire debemus quod est nomen relativum et quot sunt speties relativorum; unde notandum est quod relativum nomen vel pronomen est illud quod representat rem antelatam; et relativorum tres sunt speties, scilicet relativa substantie, relativa accidentis et relativa diversitatis.

[13] (4) interposita *ad* … propinqui] CPRV *om.* F

(2) Relativa substantie, ut *qui que quod* et pronomina relativa, scilicet *ille, ipse* et *iste*, *is, sui* et *suus -a -um* gratia intrinsice significationis; relativa accidentis, ut *talis qualis, tantus quantus, totus quotus, tot* et *quot;* relativa diversitatis, ut *alius, alter, relinquus* et *ceter - a –um*; de quibus omnibus videndum est et, primo, de relativis substantie.

[2] (1) Nota quod *qui que quod* et ista pronomina relativa, scilicet *is, suis, ipse, sui* et *ille* quandoque sunt relativa substantie; et dicuntur talia relativa substantie, quia se habent semper referre dictionem substantivam vel adiectivam substantive positam, ut *Petrus qui legit discit* et *album, quod est hic, placet michi.* (2) Et nota quod talia relativa tenentur cum suis antecedentibus in tribus accidentibus concordare, scilicet in numero, genere et persona, preterquam istud relativum *suus -a -um* quod tenetur concordare tantum cum suo substantivo sequenti in genere, numero et casu, quia non est relativum nisi secundam intrinsecam significationem, ut *Petrus currit* et *ego servio filie sue.* (3) Et nota quod relativum et suum antecedens non possunt regi ab eodem verbo, nisi istud relativum reciprocum scilicet *sui* et *sibi* et suum derivativum *suus*, *-a,-um*, que reguntur ab eodem verbo, sed non ab eadem parte, ut *Petrus amat se* et *Andreas amat filium suum,* et nisi istud discretivum *ipse -a –um,* quando discretive ponitur, quod regitur ab eodem verbo ex eadem natura et *ipse Petrus disputat;* et sic de aliis.

[3] (1) Nota quod inter relativa substantie est diferentia, quia *qui que quod* semper requerit duo verba in constructione et representat sine copula et, quando nomen habet antecedens, dat intelligi, quia omne relativum incipiens a *c* vel a *q* dat intelligi antecedens, sed alia relativa pronomina quedam referunt cum copula et quedam sine copula. (2) Cum copula, scilicet *is, ipse* et *ille;* sine copula, *sui* et *suus* et *ipse* quando discretive ponitur, possunt tamen ista referre cum copula quando improprie ponitur, ut *Petrus currit* et *ego amo ipsum*, quod etiam potest dici *ego amo se* et tunc ponitur

[2] (1) et dicuntur … substantie] CPV *om.* FR; (2) istud relativum] CPV *om.* FR; nisi]CPVR *om.* F; **[3]** (2) Cum copula] CPRV *om.* F

improprie, idest *ipsum*. (3) Et nota quod istud pronomen *idem eadem idem* quandoque facit relationem intrinsecam et tunc requirit pluralitatem suppositorum vel accidentium, ut *idem legit et disputat,* et quandoque ponitur nominaliter tantum et tunc regit post se dactivum, ut *sum idem tibi,* et tunc habet vocativum casum; unde versus:

> *Idem* quando refert pronomen, quando dactivum,
> suscipit est nomen atque vocare solet.

[4] (1) Nota quod ista relativa, scilicet *talis qualis, tantus quantus, tot* et *quot,* et eorum composita, ut *totennis* et *quotennis,* et eorum derivativa, ut *quotenus* et *totenus* et *quotenarius* et *totenarius* et *quotuplex* et *totuplex* et *quotuplus* et *totuplus,* et derivata a *quis* vel *qui* ut *cuias –tis* et *cuius –a –um* et *cuiades –de, cuias –dis* et derivata ab *is* vel *ille* vel *ipse, eias -tis* et *eias -dis, eiades –de,* et *illias -tis* et *illias -dis* et *illiades -de* et *eius -a -um* et *illius -a -um* et *ipsius -a -um* et *ipsias -dis* et *ipsades -de,* licet non sint in usu, que tantum et ratione artis inveniri possunt, sunt relativa accidentis eo quod habent representare dictionem adiectivam. (2) Et talia relativa non tenentur concordare nisi ad suo substantivo sequenti, ut *Petrus est bonus qualis est Berta;* et nota quod inter relativa est differentia, quia illa que incipiunt a *c* vel a *q* semper referunt sine copula et illa que incipiunt ab alia lictera semper referunt cum copula, ut *Petrus est bonus qualis est Martinus* et *Petrus est bonus et talia animalia video*. (3) Et illa que incipiunt a *c* vel a *q* possunt intelligi antecedens, alia vero non, ut *Petrus est qualis est Martinus,* intelligitur enim *talis* et illa que incipiunt a *c* vel a *q* referunt sine copula, quia habent in se, alia vero cum copula referunt, quia non habent in se, ut patet consideranti.

[5] (1) Nota quod inter ista relativa est differentia, quia *talis* et *qualis* referunt nomina dicentia qualitatem stricte suptam, ut *bonus* et *malus*, *iustus* et *iniustus*, ut *ego sum bonus qualis est Petrus* et *tu es bonus et talis est Martinus,* et *tantus* et *quantus* referunt nomina adiectiva dicentia quantitatem continuam, ut *magnus, parvus, monocubitus* et *bicubitus* et cetera; ut *sum magnus quantus es tu* et *sum monocubitus et tantus est Petrus;* et *totus* et *quotus* referunt nomina adiectiva dicentia ordinem, ut *primus, secundus, ultimus,* ut *fui primus quotus fuisti tu* et *fui ultimus et totus fuit ille*.

(2) Et *tot* et *quot* referunt nomina adiectiva dicentia quantitatem discretam, ut *multi, pauci, duo* et *tres* et cetera, ut *nos sumus duo quot estis vos* et *vos estis duo et tot illi*; et *totennis* et *quotennis referunt* nomina adiectiva dicentia numerum annorum, ut *biennis, triennis* et *totennis est Petrus*; et *quotenus* et *totenus* referunt nomina adiectiva dicentia distributionem, ut *binus, ternus* et cetera, ut *nos vadimus bini quoteni vaditis vos* et *vos vaditis bini et toteni vadunt iste.* (3) Et *quotenarius* et *totenarius* referunt nomina numeralia dicentia numerum, ut *iste est unus centenarius denariorum quotenarius est ille* et *ego sum sexsagenarius quotenarius es tu* et *iste est unus millenarius et totenarius est ille.* (4)Et *quotuplex* et *totuplex* referunt nomina adiectiva dicentia diversitatem, ut *simplex, duplex,* ut *duplex fumus exibat domum tuam et totuplex exibat meam et duplex fumus exibat domum Petri e totuplex exibat domum Martini,,* et *quotuplus* et *totuplus* referunt nomina adiectiva dicentia augmentum sui ipsius, ut *duplus*, *triplus* et cetera, ut *ego habeo duplum tui quotuplum tu habes Martini* et *Martinus habet duplum illius et tu totuplum istius;* et *cuias -tis* et *eias -tis* vel *illias -tis,* que non sunt in usu, referunt nomina adiectiva gentilia seu patria, ut *sum pisanus cuias est iste* et *iste est pisanus et eias* (sive *illias*) *est Paulus* et *cuius -a -um* et *eius -a -um* et *illius -a -um,* que non sunt in usu, sed possunt reperiri, referunt adiectiva nomina dicentia possesionem, ut *iste equus est petrius cuius est asinus* et *asinus est priameus* et *eius* (sive *illius*) *est bos.* (5) Et *cuias -dis* et *eias -dis* et *illias -dis* referunt adiectiva patronimica feminini generis, ut *Virgilias* et *Priamis,* ut *ego sum Virgilias cuias est ista* et *tu es Priamis et eias* (sive *illias*) *est Berta* et *cuiades -de* et *eias -de* et *illiades -de* referunt nomina adiectiva patronimica masculini generis, ut *Petrides* et *Priamides,* ut *ego sum Priamides cuiades es tu* et *iste est Petrides et eiades* (sive *illiades*) *est Martinus.* (6) Et nota quod talia relativa non sunt in usu apud autores, sed libuit ponere, ut manifestarent quantum se ostendit ratio artis.

[6] (1) Nota quod ista relativa, scilicet *alius*, *alter*, *reliquus* et *ceter –a -um* sunt relativa diversitatis eoquod semper habent representare diversum in re a suo antecedente,sed idem in genere, idest in spetie vel in manerie, ut *Petrus currit et alii duo homines*

(2) Et nota quod predicta relativa non tenentur concordare cum suo antecedente, nisi in solo genere, idest in spetie vel in manerie, et per hoc patet quod male dicitur *Petrus currit et alius asinus*, quia *Petrus non est de spetie asinorum*, sed debemus dicere *Petrus currit et aliud,* scilicet *asinus*, et resolvitur: idest *alia res;* et nota quod, cum dicitur *Piero è altro dal cavallo*, non bene dicitur *Petrus est alter ab equo*, quia sequeretur quod *Petrus esset equus*, sed debet dici *Petrus est aliud ab equo* et resolvitur: idest *alia res;* et sic de aliis; et nota quod *alius* potest poni partitive, ut *hominum, unus est bonus et alius malus;* similiter relative, ut *Petrus currit et alii duo homines;* et aliquando ponitur pro diversis, ut *sum alia res ab equo*, idest *diversa res ab equo*; unde versus:

differt, partitur, *alius* quandoque refertur.

[7] (1) Nota quod differentia est inter *alius* et *alter*, quia *alius* dicit diversitatem substantie, *alter* diversitatem accidentis, ut *Petrus sedens non est alius quam currens*, *sed bene est alter;* item, *alius* partitur de pluribus duobus et de duobus et *alter* tantum de duobus, ut patuit supra in tractatu partitivorum et nota quod aliquando in talibus relativis intelligitur substantivum commune in quo conveniunt substantivum antecedentis et relativi, ut *Christus suspensus est patibulo et alii duo latrones suppensi sunt cum eo* et intelligitur enim: *Christus homo suppensus est patibulo et alii duo homines, entes latrones, suspensi sunt cum eo,* quia aliter intelligeretur quod *Christus fuisset latro,* quod est inconveniens. Et hec de relativis dicta sufficiant.

Explicit tractatus relativorum

Incipit tractatus infinitivorum

[1] (1) Tractaturi de nominibus infinitis et distributivis, scire debemus quid sit nomen infinitum et quid distributivum et quot sint nomina distributiva et infinita et constructionem eorum. (2) Et primo debemus scire quod infinitum nomen est illud quod infinitationem significat, ut *quidam* et *aliquis;* distributivum nomen est illud quod distributionem significat, ut *quilibet* et *quecumque*. (3) Et nota quod omnia nomina interrogativa de quibus dictum fuit superius et relativa et eorum composita, vel geminata vel sillabicata vel derivata, sunt nomina infinita, sed distributiva et infinita sunt geminata summentia *cumque* et *libet* et *vis*, *totus*, *omnis*, *nullus* et *nemo*.

[2] (1) Nota quod nomina infinita possunt esse ista, ut ex supradictis colligi potest, *qui* vel *quis, qualis*, *quantus, quotus, cuias -tis, quotennis*, *cuius, uter*, *quot, quotenis, quotenarius*, *quotuplex, quotuplus*, *cuias -dis, ullus -a -um*, *alius, alter*, *reliquus, ceter, talis, tantus*, *totus, totennis, totenarius, totuplex, totuplus, quilibet, quis, quicumque*, *quisquis, quidam*, *quisnam, quispiam, quisputas, quisque, qualisqualis, qualiscumque, talistalis, taliscumque, quantusquantus, quantuscumque*, *tantustantus, tantuscumque, cuiascuias, cuiascumque, quotennisquotennis, quotenniscumque, totennistotennis, totenniscumque, cuiuscuius, cuiuscumque, uteruter, utercumque, uterlibet, utervis, neuterneuter, neutercumque, neuterlibet*, *quotquot, quotcumque, tottot, totcumque, quotenusquotenus, quotenuscumque, totenustotenus, totenuscumque, quotenariusquotenarius, quotenariuscumque, totenariustotenarius, totenariuscumque, quotuplexquotuplex, quotuplexcumque, quotuplusquotuplus, quotupluscumque, totuplextotuplex, totuplexcumque totuplustotuplus, totupluscumque, cuiascuias cuiascunque cuiadescuiades, cuiadescumque, ullusullus, ulluscumque*, *aliusalius, aliuscumque, alteralter, altercumque,* que ideo dicuntur infinita quia omnia infinite ponuntur et numquam cessant ab infinitatione, et quedam predictorum dicuntur distributiva, quia aliquando cum infinitatione distributionem significant, de quibus dicetur inferius.

[3] (1) Nota quod infinita nomina dicuntur, quia sua significatione non restringunt, sed ad certam rem, ut *quidam* et *aliquis*, sed distributiva ideo dicuntur, quia significant distributionem et divisum suum substantivum subponere pro omni sibi supposito, ut *quilibet* et *quicumque* que distributiva si descendunt a *quis* vel *qui* et sint sillabicata cum *cumque* vel geminata resolvuntur in *quilibet, quelibet, quodlibet* vel *quidlibet* et *qui que quod,* ut ostendetur in sequenti regula et, si sunt sillabicata vel geminata cum relativis accidentis resolvuntur in *quilibet* et suum redditivum et relativum, ut *qualisqualis homo currit, legit* intelligitur *quilibet homo talis qualis currit, legit* et *taliscumque homo esset michi carus* intelligitur *quilibet homo talis qualis est iste* (demonstrando aliquem) *esset michi carus.* (2) Et sillabicata vel geminata cum relativis diversitatis resolvuntur in *quilibet* et suum relativum, ut *Petrus sufficeret et altercumque homo* intelligitur sic: *Petrus sufficeret et quilibet alter homo;* et sic de aliis. (3) Et est notandum quod sillabicata vel geminata huius nominis *uter* non distribuitur nisi duo tantum, sed alia plura duobus.

[4] (1) Nota quod omnia infinita distributiva geminata vel assummentia *cumque,* incipientia a *c* vel a *q,* requirunt duo verba in genere et debent regi a prosimiori verbo sequenti, ut *quisquis legit, adiscit* et *quicumque est tuus amicus servitur a me,* quia predicta nomina habent vim relativi et antecedentis, quia tantum valet *quicumque* quantum *quilibet*, *qui.* (2) Et nota quod predicta nomina distributiva et alia infinitiva possunt in quolibet genere poni sine substantivo, quia intelligitur in eis, ut *quisquis legit, addiscit,* et debent cum suis substantivis in tribus accidentibus concordare, scilicet in genere, numero et casu ut alia adiectiva. (3) Et nota quod *quisquis* non habet nisi tres casus, scilicet nominativo *quisquis*; accusativo *quicquid;* ablativo *quoquo,* unde versus:

> Dictio si summat *cumque* duo verba requirit,
> *quisquis* habet *quidquid* tantummodo *quoquo*.

[3] (1) cum *cumque*] CPV *om.* cum FR; descendunt a *quis*] CPRV *om.* a F

[5] (1) Nota quod nomina infinita et distributiva geminata vel assummentia *cumque*, incipientia a *c* vel a *q,* ut dictum fuit superius, requirunt semper duo verba in constructione et debent regi a prosimiori verbo sequenti. (2) Et semper impediunt verbum esse principale nisi ponatur improprie, unde nota quod *quicumque* et similes dictiones vel geminate possunt poni in constructione, dummodo incipiant a *c* vel a *q,* quatuor modis, scilicet distributive tantum, ut *in quocumque hominum que tu anoscis ama,* idest *in quolibet*, relative tantum, ut *homo quicumque legit, discit,* idest *qui,* et infinite et distributive, ut *quicumque legit, discit,* idest *quilibet qui,* et infinite tantum ut *quicumque legat ego non curo* et tunc ponitur in sua propria vi; et nota quod derivativa a relativis accidentis habent in se distributivum *quilibet* et sua relativa, ut *qualisqualis homo currit est meus amicus*. (3) Et nota quod ista vox *qui*, infinita vel interrogativa, semper est adiectiva*,* sed *quid* semper est substantivum, unde inconvenienter dicitur *quid malum habes?,* dummodo *malum* sit substantivum, sed, si esset adiectivum, staret bene, sed debemus dicere *quid mali habes?* vel *quid diaboli* vel *diabolum facis?* et sic de aliis. Et hec de infinitis dicta sufficiant.

Explicit tractatus infinitivorum et distributorum.

Incipit tractatus nominum verbalium

[1] (1) Tractaturi de nominibus verbalium, scire debemus quod sit nomen verbale et constructionem eius. (2) Et primo sciendum est quod nomen verbale est illud quod a verbo derivatur, ut, ab *amo, amator;* et nota quod, verbalium, quedam desinunt in *-io,* ut *amatio*, quedam in *-us*, ut *auditus -tus -ui* et *visus* et *amplexus*, quedam in *-or,* ut *amor* et *honor*, quedam in *-men* vel in *-mentum,* ut *documen* et *documentum,* quedam in *-bilis,* ut *docibilis*, quedam in *-lis*, ut *docilis,* quedam in *-dus*, ut *amandus,* quedam in *-vus*, ut *indicativus,* quedam in *-bundus,* ut *amabundus*, quedam in *-x,* ut *dux,* quedam in *-sor*

vel in *-xor* vel in *-tor,* ut *visor, amplexor* et *amator,* quedam in *-trix,* ut *amatrix,* de quibus omnibus est videndum.

[2] (1) Nota quod verbalia que faciunt in *-io* formantur a genitivo participii addita *-o,* ut *amatus –ti,* addita *–o,* fit *amatio,* et que desinunt in *-us* formantur ab ultimo suppino, addita *-s,* ut *visus*, *auditus;* et illa que desinunt in *-or* a secunda persona presentis indicativi modi, mutata *-as* vel *-es* vel *-is* in *-or,* ut *amas amor, riges rigor, colis color, raucis raucor;* et illa que desinunt in *-bilis* vel in *-lis* formantur ab omnibus verbis cuiuscunque coniugationis a secunda persona presentis indicativi modi, addita *-bilis* vel *-lis,* remota *s,* ut *amas amabilis*, *legis legibilis*, *audis audibilis,* sed in verbis secunde *–e-* mutatur in *–i-,* ut *doces docibilis*; et ab istis verbis secunde et tertie coniugationis inveniuntur derivata desinentia in *-lis* ut plurimum, ut *docilis, agilis, facilis*, sed a verbis secunde coniugationis, que faciunt suppinum in *-sum,* formantur ab ultimo suppino, scilicet *u* mutata in *-i* et addita *-bilis,* ut *visum visu visibilis* et *risum risu risibilis*. (2) Et illa que desinunt in *-bundus* ab eodem loco, addita *-bundus,* ut *amas*, *amabundus* et *doces docebundus*; et illa que desinunt in *-men* vel in *-mentum* ut *amas, amamen, amamentum;* et illa que desinunt in *-dus* formantur a genitivo presenti participii, mutata *-tis* in *-dus,* ut *amans -tis,* mutata *-tis* in *-dus,* fit *amandus*; et illa que desinunt in *-vus* formantur ab ultimo suppino, mutata *u* in *i* et addita *-vus*, ut *visum visu visivus* et *amatum amatu amativus;* et illa que desinunt in *-xor* vel in *-tor* formantur ab ultimo suppino, *u* mutata in *or,* ut *amatu amator*, *visu visor; amplexu amplexor;* et que desinunt in *–trix* formantur a verbali masculini generis desinente in *-tor,* mutata *-tor* in *-trix,* ut *amator amatrix,* alia, vero, non habent, et que desinunt in *-x* formantur a secunda persona presentis indicativi modi singularis numeri, mutata *s* cum vocali in *-ax,* ut *pertineo pertines pertinax* et *capio capis capax*, *rapio rapis rapax,* et, si est deponens, fingitur quod habeat activum, ut *sequor,* finge *sequo -is*, *-is* in *-ax,* fit *sequax*, et si est deponens, fingitur quod habeat activum, sed *dux* formatur aliter vel profertur per sincopam, quia deberet dici *ducax,* dicitur *dux*. (3) Et nota quod verbalia, que desinunt in *-trix* in nominativo, accusativo et vocativo singulari, sunt feminini generis; in reliquis

casibus sunt omnis generis secundum quosdam et secundum quosdam feminini et neutri, unde versus:

> *Victrix victricem victrix* dat femina sola
> in reliquis eadem dat genus omne scola,
> *-trix* tenet hec tantum obbliquus neutrum superadde,
> *victrices turbe hec victricia tela tulere.*

[3] (1) Nota quod verbalia desinentia in *-io* (ut *amatio*) et in *-us* (ut *visus* et *auditus*) et in *-men* vel in *-mentum* (ut *documen* et *documentum*) vel in *-or* (ut *honor* et *amor*) sunt substantiva et significant activum substantivum, scilicet rem verbi et construuntur cum genitivis a parte post ex natura cause efficientis, si est res agens; ex natura possetionis, si est res patiens, quia talia possunt construi cum agente et cum patiente, ut *amatio Petri* potest intelligi quod *Petrus amet* et *quod ametur*; si intelligimus quod *amet*, ex natura cause efficientis; si intelligimus quod *ametur*, ex natura possetionis vel actus conversi in habitum. (2)Et verbalia desinentia in *-bilis* vel in *-lis* (ut *docibilis* et *docilis*) sunt adiectiva et significant id quod verbum a quo descendunt, unde, si descendunt ab activo vel neutro vel comuni, significant actionem et pationem, quia resolvuntur in activum et passivum et talia construuntur cum dativo quando significant passionem ex natura actus conversi in habitum, sed, quando significant actionem, regunt similiter dactivum ex natura aquisitionis, quia, si dico *sum amabilis Petro,* potest intelligi *sum aptus Petro amare Petrum* vel *ipsum*; sed, quando significant passionem, regunt similiter dactivum ex natura actus conversi in habitum acquisitive, ut *sum amabilis Petro,* idest *a Petro;* possunt tamen habere in utraque significatione genitivum, ut *amabilis tui* ex natura actus conversi in habitum; tamen, quando significant passionem, possunt dici regere ex natura cause efficientis genitivum.

[3] *cf.* LUC. *Phars.,* I, 347: "tollite iam pridem, victricia tollite signa".

(3) Et nota quod, quando predicta verbalia non reperirentur, debemus recurrere ad infinitum verbi per quod datur thema et ista nomina *aptus -ta -tum* et *hic* et *hec habilis* et *hoc habile*, ut *a me sono appartenevoli li buoni costumi* debemus dicere *boni mores sunt habiles* (vel *apti*) *interesse mea*. Et nota quod, quando inveniuntur desinentia in -*bilis* et in -*lis,* que desinunt in -*bilis* possunt significare actionem vel passionem secundum verba a quibus descendunt. (4) Et illa que desinunt in -*lis* significant passionem tantum, ut patet in *docibilis* et *docilis, facilis* et *facibilis*, unde versus:

> Dic puerum docilem, dic docibilemque magistrum;
> dic puerum docilem, dic docibilemque libellum.

[4] (1) Nota quod nomina verbalia desinentia in –*dus,* ut *amandus,* sunt adiectiva et significant passionem et descendunt a verbis passivis comunibus et deponentibus et construuntur cum dativis ex natura aquisitionis et formantur ut dictum fuit supra et significant id quod dignus et infinitum verbi sive oratio infinita, ut *Petrus est amandus tibi*, idest *dignus amari tibi* et *ego sum reverendus tibi*, idest *dignus tibi quod tu reverearis me,* et ista resoluit Priscianus, et differunt in hoc a participiis futuri temporis, quia participia significant tempus futurum et in ipsum resolvuntur et verbalia resolvuntur in presens ut dictum est, unde *ego amandus a te,* idest quia *amabor a te* et *ego amandus tibi*, idest *dignus amari tibi.* (2) Et verbalia in -*vus* significant illud quod verba a quibus descendunt, ut *indicativus* quod indicat et construitur cum genitivo, ut *albedo est segregativa visus* et *tu es vapulativus illius*; et ea que descendunt a transitivis regunt genitivum ex natura actus conversi in habitum; que descendunt ab aliis ex natura cause efficientis et verbalia in -*bundus* significant similitudinem cum dativo participii a quo formantur, ut *amabundus,* idest *similis amanti,* et possunt construi cum genitivo,

[4] *cf.* PRISC., *Inst*., IV; VII, 36: "tertia forma in-*dus* terminantium est participialis […] et significat *dignum esse aliquem eo*, […], ut *laudandus*, *laude dignus, amandus, dignus amari*".

ut *sitibundus scientie,* idest *similis sitienti scientie,* ex natura actus conversi in habitum et, ideo, si descendunt a significante passionem, ut *vapulabundus*, idest *similis vapulanti,* et nichilominus construuntur cum genitivis ut dictum est, quia possum dicere *vapulans Petri* sicut *vapulator Petri*, sed, proprie, talia proferuntur absolute sine ulla terminatione, ut *io sono assetato ego sum sitibundus,* et *io sono affamato ego sum famebundus*. (2) Et verbalia desinentia in *-x*, ut *capax, rapax* et *sequax,* a paucis verbis descendunt et non nisi ab activis, neutris et deponentibus et significant actionem et construuntur cum genitivis rei patientis, ut *veges capax vini* et similiter *rapax denariorum,* et regitur talis genitivus ex natura actus conversi in habitum et, si descendunt ab absoluto, sunt absoluta, ut *vivax -cis,* sed, a transitivis, sunt transitiva, ut *fallax –cis,* et sic de aliis et illud significant quod participia presentis cum transeunt in nomen et sunt omnia adiectiva.

[5] (1) Nota quod verbalia desinentia in *-tor* vel in *sor* vel in - *xor* - vel in *-trix,* si descendunt a verbis significantibus actionem, significant actionem et, si descendunt a verbis significantibus passionem, significant passionem, unde nota quod illa que significant actionem volunt post se genitivum rei patientis, ut *io sono amatore di Piero ego sum amator Petri,* et que significant passionem volunt preter se genitivum rei agentis, ut *io sono battitore di Piero* debemus dicere *Petrus est vapulatur mei.* (2) Et nota quod verbalia masculini generis debent iungi cum substantivis masculini generis et verbalia feminini generis debent iungere cum substantivis feminini generis et verbalia neutri generis debent iungi substantivis neutri generis, ut *io sono battitore de' mali huomini* debemus dicere *mali homines sunt vapulatores mei* et, si diceretur *delli animali* debet dici *animalia sunt vapulatricia mei* et, si non inveniretur verbale eius generis cuius est substantivum, debemus recurrere ad participium presentis temporis et dare ei determinationem per genitivum, ut *io sono schampatore delle buone persone* debemus dicere *bone persone sunt evadentes mei;* et nota quod talia verbalia non descendunt nisi a verbis habentibus suppinum, idest a quolibet verbo personali possunt descendere, preterquam a passivo et communi in quantum significant passionem; et a nullo verbo impersonali possunt descendere, quia impersonalia non habent suppinum,

unde, quando datur thema per verbale, quod non inveniatur, debemus facere per participium presentis desinens in *-ans* vel in *-ens,* quod tunc transit in nomen, et dare sibi genitivum, ut *io sono studiatore delli buoni libbri, ego sum studens bonorum librorum,* et, si tale participium non invenitur, debemus tunc facere per verbum, ut *io sono increscitore di Piero* debemus dicere *mei tedet Petrum*. Et hec de verbalibus dicta sufficiant.
Explicit tractatus verbalium.

Incipit tractatus verborum

[1] (1) Tractaturi de verbis, aliquas regulas spetiales scire debemus. (2) Primo, ex quibus naturis verbum regat casum a parte ante et a parte post; et debemus, primo, scire quod nominativus potest regi a verbo personali ex duabus naturis: primo, ex natura intransitionis a parte ante, ut *ego amo*; secundo, ex natura similis copulationis quando regitur a parte post, ut *ego sum bonus*; et nota quod quicumque casus regitur a parte post, dummodo adiectivetur vel apponatur supposito, regitur ex natura similis copulationis et hoc est verum in participiis, gerundis et infinitis sicut in verbis, et est impersonalibus sicut personalibus, et per hoc patet quod omnis casus a parte post potest regi ex natura similis copulationis, ut *parco homini volenti esse bono* et *video hominem volentem esse bonum,* et sic de aliis, unde versus:

> Copulat, intransit tibi rectus in ordine iunctus,
> verbo sic simili casus quicumque refertur.

[2] (1) Nota quod genitivus regitur a verbo a parte post ex sex naturis: primo, ex natura possessionis, ut *ista domus est Petri;* secundo modo, ex natura cause efficientis, ut *acuso te furti*; tertio, ex natura pretii, ut *ista domus est centum florenorum*; quarto, ex natura cause finalis, ut *ista lectio est magne utilitatis;* quinto, ex natura cause materialis, ut *iste anulus est auri*; sexto, ex natura cause formalis, ut *iste lucet paterni ingeni.*

(2) Et nota quod omnes predicte nature possunt reduci ad naturam possessionis que est generalis natura genitivi, sed, quando regitur a parte ante a verbis impersonalibus, regitur ex natura suppositionis ut dictum fuit supra, licet *Summa* dicat ex natura intransitionis, que vere non habet locum, nisi in verbis personalibus seu finiti seu infiniti modi, unde versus

possidet efficiens pretium finit genitivus,
mater cum forma verbo subiungitur istis
si preponantur verbo, supponit ad ipse,

[3] (1) Nota quod dativus regitur a parte post a verbo ex quatuor naturis: primo, ex natura commodi vel incommodi, ut *amo tibi honorem* et *illi obbrobrium;* secundo modo, ex natura aquisitionis, ut *studeo Petro;* tertio, ex natura specificationis actus, ut *do tibi panem;* quarto, ex natura rei acquisite, ut *studeo sapientie.* (2) Et nota quod omnes predicte iste nature possunt reduci ad naturam acquisitionis, preterquam natura rei acquisite, quia diversificatur ab ea, quia natura acquisitionis est generalis natura dactivi; et nota quod dativus regitur a parte ante a verbis impersonalibus et regitur ex natura suppositionis, licet, secundum *Summam,* possit dici ex natura intransitionis, unde versus:

commodat, acquirit, speciem denotatque dactivus,
acquisita notat,verbo coniungitur istis,
si preponantur verbo supponit ad ipse.

[2] *cf.* PETR. DE ISOL., *Summa gram.* (cfr. F, p. 30) *et* SPONC., *Summa de constr.* (cfr. F, p. 180): "Item ista duo impersonalia *interest* et *refert* construuntur cum genitivis omnium casualium ante se intransitive".

[3] *cf.* PETR. DE ISOL., *Summa gram.* (cfr. F, p.30) *et* SPONC., *Summa de constr.* (cfr. F, p. 179): "Item ista verba impersonalia *inquit, libet, placet, accidit , convenit, contigit, suppetit, expedit* et *vacat* exigunt dativum ante se intransitive".

[4] (1) Nota quod accusativus regitur a verbo a parte post ex octo naturis: primo modo, ex natura transitionis, ut *amo Petrum;* secundo modo, ex natura secundi actus, ut *doce Petrum gramaticam;* tertio modo, ex natura termini localis, ut *vado ad eclesiam;* quarto modo, ex natura cause efficientis, ut *equus anelat bellum;* quinto modo, ex natura spatii, ut *perexi stadia septem;* sexto modo, ex natura temporis, ut *steti tecum tres dies* et nota quod in predictis tribus constructionibus, scilicet cause efficientis, spatii et temporis, est intellectus prepositionum, scilicet, in primo, *propter* et reliquis duabus *per;* septimo modo, non per naturam, sed per figuram que dicitur sinedoche, ut *doleo caput;* octavo modo, virtute verbi transitivi subintellecti, ut *ardeo Bertam*, idest *ardenter amo.* (2) Et nota quod, quando regitur a parte ante a gerundis vel ab infinitis verborum personalium, regitur ex natura intransitionis, sed, si regitur ab impersonalibus vel eorum descendentibus, tunc regitur ex natura suppositionis, sed *Summa* dicit omni modo construitur a parte ante construitur intransitive et sic ex natura intransitionis; unde versus:

> Transitio verbo quartum coniungit et actus,
> et locus, efficiens, spatium tempusque figura;
> non positi verbi regit hunc transitio casum,
> si personali intransit supponit et ipse,
> sed preponatur reliquis supponit at ille.

[5] (1) Nota quod ablativus regitur a parte post duodecim naturis: primo modo, ex natura cause efficientis, ut *devio Petro*; secundo modo, ex natura cause materialis, ut *fabbrico frenum ere*; tertio modo, ex natura cause strumentalis, ut *percutio te pahculo*; quarto modo, ex natura cause formalis, ut *iste nitet candore*; quinto modo, ex natura

[4] *cf.* PETR. DE ISOL., *Summa gram.* (cfr. F, p. 30) *et* SPONC., *Summa de constr.* (cfr. F, p. 179): "Item ista verba impersonalia *decet, oportet, iuvat* et *delectat* exigunt accusativum casum ante se intransitive".

cause finalis, ut *iste lucratur substentatione sue familie*; sexto modo, ex natura loci, ut *venio de scolis;* septimo modo, ex natura spatii, ut *ibam forte via Sacra*; octavo modo, ex natura temporis, ut *steti tribus diebus*; nono modo, ex natura consequentie, ut *magistro legente scolares proficiunt*; decimo modo, ex natura pretii, ut *emi domum centum florenis*; undecimo, ex natura excessus seu quantitatis, ut *excedo te uno palmo*; duodecimo, ex natura separationis, ut *disto a te*, sed, quando regitur a verbis impersonalibus a parte ante, regitur ex natura suppositionis, unde versus:

> Efficiens, mater, strumentum formaque, finis
> et locus et spatium dat condictio tibi sextum,
> tempus et excessus pretiumque, remotio, iuntum
> verbo post casum si presupponit at ille.

[6] (1) Nota quod omnia verba prime coniugationis formant preteritum a secunda persona presentis indicativi modi remota *s* et addita *vi*, ut *amo -as -avi*, preter ista que in hiis versibus continentur

> Do mi ne so fri se cre do nex cu to sto iu la pli ve
> hec preter prime vocem ferre paravi.

domo	-as	-mui	-tum	per *domare*
mico	-as	-cui	suppinis caret	per *risplendere*
neco	-as	-cui	-ctum	per *strossare*
sono	-as	-nui	-tum	per *sonare*
frico	-as	-cui	-ctum	per *grattare*
seco	-as	-cui	-ctum	per *segare*
crepo	-as	-pui	-pitum	per *crepare*

[5] HOR., *Sat.*, I, 9, 1: "Ibam forte via Sacra, sicut meus est mos"

do	-as	dedi	datum	per *dare*
nexo	-as	-xui	-xum	per *anodare*
cubo	-as	-bui	-bitum	per *dormire* et *iacere*
tono	-as	-nui	-nitum	per *tonare*
sto	-as	steti	statum	per *stare*
iuvo	-as	-vi	-tum	per *aiutare*
lavo	-as	-vi	lotum vel lautum	per *lavare*
plico	-as	-cui	-citum	per *piegare*
veto	-as	-tui	-titum	per *vietare*

(2) Et nota quod predicta verba faciunt cum compositis predicto modo in preteritis et suppinis, nisi *plico*: quod quando ponitur cum nominibus et cum ista prepositione *re*, facit in preterito in *-avi*, ut *multiplico -cavi* et *replico -replicavi*, sed cum aliis tenet regulam supradictam; et preter *mico* quod, cum ista prepositione *di,* facit in *-avi*, ut *dimico -cavi* et cum aliis facit in *-ui*, ut *immico -cui*; et *neco -cas* invenitur facere *necavi -catum* per *uccidere con ferro* et invenitur facere *necui -ctum* et tunc stat per *strossare,* ut patet in versibus inferioribus

-avi preteritum *plico* dat cum nomine iunctum,
hoc sive prebet *-ui*, sed sepe facit *-avi;*
-ui reliqua, *necui*, sed ferro dico *necavi*.

[7] (1) Nota quod invenitur *crepo -pas* per *crepare,* ut dictum fuit supra, et *crepo -pis -pui-ctum* per *sonare* et *clepo -pis -psi -ptum* per *furare*, unde versus:

Qui crepat ille dolet, crepui sic preterixat;
namque *crepit citaraque sonum dum fidibus affert*,
furatur que clepit, clepsi cleptumque supino.

[8] (1) Nota quod *do -as* habet plures significationes, nam, primo, stat per *dare*, ut *da michi librum meum;* secundo, stat per *sostenere*, ut *dabitis penam pro pace petita*, idest *patiemini;* tertio, stat per *dire*, ut *da adverbia negandi*, idest *dic*; quarto, stat per *concedere*, ut *detis michi licentiam*, idest *concedatis*. (2) Et nota quod *do -as*, quando componitur, efficitur tertie coniugationis, ut *reddo -dis*, preterquam cum istis quatuor cum quibus est tantum prime, scilicet: *satisdo -das* per *figurare, venundo -das* per *baractare*, *circumdo -das* per *intorniare, pessundo -das* per *schalchare*. (3) Et nota quod, ubicumque est *a,* incremento breviatur, ut *venundamus* et *venundari*, penultima correpta, et, ubi est *e,* producitur, ut *venundemus,* penultima producta, preterquam in preteritis, ut *venundedi*, penultima correpta,

si *do* componas in flectio tertia fiet;
do nisi *pessum, satis* et coniungite *venum*,
in verbo *do -as* si sint polisillaba noscas
quod *de* longatur, sed *da* tantum breviatur
preteritum detur brevibus tantum excipietur
da patitur dicit concedit munera donat

[9] (1) Nota quod *cubo -bas,* secundum quosdam, facit *cubui*, *-cubitum,* cum pertinet ad sanos, sed *cubavi*, *cubatum*, cum pertinet ad egros, et, secundum quosdam, facit tantum *cubui cubitum*. (2) Et dicunt quod sanus*,* idest bonus, grammaticus dicit *eo cubitum*, male sanus, idest malus gramaticus dicit *eo cubatum* et nota quod habet plures compositiones et, cum ipsis, diversas significationes; unde versus:

sanus eo cubitum, *male sanus eo cubatum,*
accumbit dormit, *procumbit numen adorat*,
concumbit violat, discumbit fercula summit
decumbit plorat, *incumbit dum labor instat,*
excubat in castris, *superincubat ova volucris,*
occumbit moritur victus, subcumbere fertur,
precumbit superat simul, requiesco recumbo.

acumbo	-bis	-ui	-tum	per *dormire* e per *andare a dormire*
discumbo	-bis	-ui	-tum	per *ponersi ad tavola*
concumbo	-bis	-ui	-tum	per *coniungersi carnalmente*
procumbo	-bis	-ui	-tum	per *gitarsi boccone*
decumbo	-bis	-ui	-tum	per *piangere* overo *giacere in infermità ?*
incumbo	-bis	-ui	-tum	per *sottoentrare ad offitio*
excubo	-bas	-ui	-tum	per *veghiare* o per *levarsi da iacere*
superincumbo	-bas	-ui	-tum	per *covare*
occumbo	-bis	-ui	-tum	per *morire*
succumbo	-bis	-ui	-tum	per *stare di socto*
precumbo	-bis	-ui	-tum	per *stare di sopra*
recumbo	-bis	-ui	-tum	per *ponersi a sedere*

(3) Et nota quod omnibus suis superpredictis compositionibus potest inveniri prime et tertie coniugationis et, quando est prime, non habet *m* ante *-bo* et, quando est tertie, semper habet, ut *accubo -bas* et *accumbo -is,* preterquam *discumbo* quod est tantum tertie et *excubo-as* quod est prime et est absolutum cum omnibus compositis, preterquam cum in *pre* et *sub*, cum quibus est acquisitivum et preterquam cum *supra*, cum est transitivus.

[10] (1) Nota quod sunt quedam verba que in simplicitate geminant primam sillabam preteriti, sed non suppini et, quando componuntur, non geminantur, nisi quedam que exceptantur, unde versus

mordeo, cedo, cado cum *curro, pendeo, pendo,*
pello, sto, fallo, do, tendo, pendo, poposci,
spondeo, parco, cano, pario cum *tondeo, tondo,*

[10] (1) geminantur] CPV degerminantur] FR

pango cum *tango, disco, pungo* geminantur;
si componantur geminantia non geminantur
ni *do, precurro, sto, disco, poscho, repungo*.

mordeo	-es	momordi	-sum	per *mordere*
cedo	-is	cecidi	-sum	per *tagliare* o per *percuotere*
cado	-is	cecidi	-sum	per *cadere*
curro	-is	cucurri	-sum	per *correre*
pendeo	-des	pependi	-sum	per *pendere*
pendo	-dis	pependi	-sum	per *appichare*
pello	-is	pepuli	-sum	per *cacciare*
sto	stas	steti	-tum	per *stare*
fallo	-lis	fefelli	-sum	per *ingannare*
do	das	dedi	-tum	per *dare*
tendo	-dis	tetendi	-sum	per *tendere*
pedo	-dis	pepedi	suppinis caret	per *saettrare di sotto*
poscho	-scis	poposci	suppinis caret	per *adomandare*
spondeo	-des	spopondi	-sum	per *promettere*
parcho	-cis	peperci	suppinis caret	per *perdonare*
cano	-nis	cecini	-tum	per *cantare*
pario	-ris	peperi	-tum	per *parturire*
tondeo	-es	totondi	-sum	per *tondare*
tudo	-dis	tutudi	-sum	per *ribadire*
pango	-gis	pepigi	-tum	per *pacteggiare*
tango	-gis	tetigi	-tum	per *tchare*
disco	-scis	didici	suppinis caret	per *imparare*
pungo	-gis	pupugi	-tum	per *pungere*

(2) Et nota quod predicta verba sunt activa vel neutra transitiva, nisi *cado*, *curro*, *pendo*, *sto*, *pendo*, que sunt neutra absoluta, et *parco*, quod est neutrum acquisitivum, et non geminantur in compositione, nisi *do das*, *sto stas*, *disco -scis*, *posco -scis*, que geminantur cum omnibus compositis, et nisi *curro* cum ista prepositione *pre* et *pungo* cum ista prepositione *re*, ut *precucurri* et *repupugi*, sed non cum aliis.

[11] (1) Nota quod *cado -dis cecidi casum* stat per *cadere* et *cedo -dis cecidi cesum* stat per *percuotere* ut dictum fuit superius et *cedo -dis cessi cessum* invenitur etiam in pluribus significationibus, scilicet per *dare*, ut *cede locum maiori*, idest *dà,* et per *andare*, ut *cedo ad domum*, idest *vado,* et per *advenire*, ut *michi non cedit nisi bonum,* et per *dipartirsi*, ut *cedo a te,* et per *venire*, ut *cedo ad scolas,* et per *schifare*, ut *cedo malas conversationes*. (2) Et nota quod omnia, que componuntur, faciunt suppinum sicut simplicia, sed non preterita, quia non geminantur nisi *cado*, quia caret suppinis cum omnibus compositis, nisi *occido*, quia facit *occasum*, alia vero carent, unde versus:

Cedo, do, vado, nec non *contingo, recedo,*
accedo vito significare solet,
decado fit *cecidi casum, decedo cecidi*
cesum, *decedo cessi cessum*que suppino,
a *cado* compositis, preter *occido,* tolle suppina.

(3) Et nota quod *cedo cecidi cesum* in omni significatione activum est et *cedo cessi cessum* in omnibus est absolutum et sic *cedo cessi cessum* in omnibus est vel neutrum transitivum et acquisitivum tantum vel acquisitivum tantum vel activum et *cado* cum omnibus compositis est absolutum et sic *cedo cessi cessum* pro *proiciendo* vel *discendendo* cum compositis cum talis significationibus est absolutum.

[10] (2) acquisitivum] CPRV infinitum F

[12] (1) Nota quod differentia est inter *pendeo -des* et *pendo -dis,* nam *pendeo -des* stat per *pendere, pendo -dis pensum* per *appiccare* et similiter invenitur *tendo -dis tetendi tensum* per *tendere* et per *andare,* unde versus:

Pendo do penam, dum *pendeo suffero penam,*
pendet suspensus, dum *pendo sublevo pondus,*
arcum non tendo, quia non ad prelia tendo

(2) Et nota quod *pendo -dis* per *appiccare* et *tendo -dis* per *tendere* sunt activa, sed *pendeo -des* per *pendere* et *tendo -dis* per *andare* sunt neutra absoluta.

[13] (1) Nota quod *pungo -gis* potest facere in preterito *pupugi* et suppino *punctum* et tunc stat per *pungere* et potest etiam facere *punxi punctum* et stat per *puntare,* et *pango -gis* potest facere *pepigi pactum,* et stat tunc per *pactuire,* et *panxi panctum,* et tunc stat per *cantare,* et *pegi pactum,* et tunc stat per *coniungere;* unde versus:

Pungo facit *pupugi* cum pertinet ad stimulandum,
ad punctum libri cum pertinet accipe *punxi,*
panxi dic *cecini*, *coniunxi* dic bene *pegi,*
cum *pactum feci*, dicito tunc *pepigi.*

(2) Et nota quod *pungo* in omnibus suis significationibus est activum et *pango* similiter, nisi quando stat pro *faciendo pactum*, quia tunc est neutrum absolutum, ut *pepigi inter istos* potest etiam esse activum in tali significatione, ut *pepigi istud mancipium.*

[14] (1) Nota quod *cano -nis,* quod facit *cecini cantum*, stat per *cantare* et per *discrivere* et per *lodare* et cum suis compositis mutat *–a-* in *–i-* et facit preteritum in *-ui* (ut *succino succinui)* et in suppino in *-entum* (ut *succentum*) et *precino precinui precentum;* unde versus:

Dum *cano describo, cano canto,* dum *cano laudo*,
cum *cano* compositis *–a-* vertis in *–i-*, sed in *-entum*
ferre suppina velis in *-ui* dare preteritum vis

(2) Et nota quod *cano* est activum cum omnibus suis compositis et in omnibus suis significationibus, ut patet in autoribus.

[15] (1) Nota quod omnia verba desinentia in *-eo* sunt secunde coniugationis, ut *doceo -es -cui,* preter undecim que in his versibus continentur, quorum aliqua sunt prime, aliqua tertie et tria sunt quarte, scilicet *eo is*, *veneo -is* et *queo quis;* unde versus:

> Demptis undenis, *-eo* sint tibi verba secunde:
> *balneo, nauseo, calceo, veneo, enucleo*que
> et *laqueo, beo* vel *meo* sic *eo* vel *creo, queo.*

balneo	-as	-avi	-tum	per *bagnare*
nauseo	-as	-avi	-tum	per *assetare*
calceo	-as	-avi	-tum	per *calsare*
veneo	-is	-nii	-tum	per *essere venduto*
enucleo	-as	-avi	-tum	per *sgusciare*
laqueo	-as	-avi	-tum	per *allacciare*
beo	-as	-avi	-tum	per *beatificare*
meo	-as	-avi	-tum	per *scorrere*
eo	is	ivi	itum	per *andare*
creo	-as	-avi	-tum	per *creare*
queo	quis	quivi	quitum	per *potere*

(2) Et nota quod predicta verba sunt activa, preter *veneo -nis* quod est neutrum passivum et *eo* et *queo*, *meo* que sunt neutra absoluta. (3) Et nota quod *veneo -nis* et *queo quis* sunt composita ab *eo is* et ideo faciunt futurum in *-bo* et in *-am* sicut alia composita ab *eo,* sed in frequentiori usu sunt in *-bo,* ut *venibo, quibo* que possunt etiam facere in *eam, transeo transeam.*

[16] (1) Nota quod *eo is* cum omnibus suis compositis est neutrum, preterquam cum quatuor, cum quibus est activum, scilicet *adeo -dis* quod stat per *adiungere*, *circumeo –is* per *intorneare*, *ineo -is* per *incominciare*, *pretereo -is* quod stat per *passare.* Et nota quod *eo is* cum suis compositis facit in prima persona in *-eo,* preterquam *ambio*, quia facit in *-io,* quod stat *per desiderare*, *overo per intorneare*, unde versus:

compositum, simplex *eo* sit tibi *is* quoque neutrum,
preter in *ad-, circum-,* dum sociantur, agunt;
ambio lege caret, retinens vestigia quarte;
cetera sunt in *-eo* que veniunt ab *eo.*

(2) Et nota quod omnia composita possunt facere in futuro in *-bo* et in *-am*, ut dictum fuit supra, ut *preteribo* et *preteream, inibo ineam, adibo adeam, circumibo circumeam*, *ambio ambibo ambiam*. (3) Et nota quod *circumeo*, licet scribatur *circumeo,* profertur *circueo.*

[17] (1) Nota quod omnia verba que faciunt in *–io* sunt quarte coniugationis, ut *audio -dis,* preter quedam que in versibus continentur, que sunt tertie et nichilominus in aliquibus vocibus secuntur regulam quarte, unde versus:

Que faciunt in *-io* dat coniugatio quarta
excipias *cupio, capio, sapio fugio*que,
ac etiam *iacio, rapio, pario fodio*que,
inquio cum *licio, quatio specio*que *meio*que
insuper et *facio* consocietur eis.

cupio	-is	-ivi	-tum	per *desiderare*
capio	-pis	-pi	-ptum	per *pigliare*
sapio	-pis	-pui	-tum	per *sapere*
fugio	-gis	-gi	-itum	per *fugire*
iacio	-cis	ieci	-ctum	per *gittare*
rapio	-pis	-pui	-ptum	per *tollere*
pario	-ris	-rui	-tum	per *parturire*
fodio	-is	-di	-ssum	per *cavare*
inquio	-quis	preteritis et suppinis caret quia defectivum est		per *dire*
allicio	-cis	-lexi	-ctum	per *allectare*
quatio	-tis	quassi	-ssum	per *dibattere*

specio	-cis	-xi	-ctum	per *raguardare*
meio	-is		verbum defectivum	per *pisciare*
facio	-cis	-ci	-ctum	per *fare*

(2) Et nota quod predicta verba sunt activa vel saltem neutra transitiva, nisi *meio* quod est absolutum. (3) Et nota quod non habet nisi *meio -is -it,* imperativo *meite* in usu. (4) Et similiter *inquio quiis -it* non habet nisi et pluraliter *inquiemus inquient*, imperativo *inquie,* et nota quod non habet amplius in usu; invenitur etiam ista vox *inquit* quod est verbum defectivum tam presentis quam preteriti et ista vox *inquam* pro preterito tempore, idest *dixi,* quod invenitur etiam adverbium affirmandi, unde versus:

Inquam pro *dixi,* pro certe sumitur *inquam*.

[18] (1) Nota quod, *facio -cis* quando componitur et tenet *a*, est neutrum de voce et activum de significatione, ut *malefacio* et *benefacio*. (2) Et quando mutat *a* in *i* est activum de voce et passivum de significatione ut *interficio* et *efficio*, nisi cum quatuor infrascriptis. (3) Et nota quod *inficio -ficis* est activum per *guastare,* sed *inficior* per *negare* est deponens, unde versus:

Cum *facio* tenet *a,* neutrum tibi sit reputatum,
accusativum tenet *i* nisi desubiunxeris *ob-* et *pro-*
inficit deturpat, sed *qui negat inficiatur*
prosum discipulo, sed proficit ipse legendo.

deficio	-cis	-ci	-ctum	per *venir meno*
sufficio	-cis	-ci	-ctum	per *bastare*
officio	-cis	-ci	-ctum	per *nuocere*
proficio	-cis	-ci	-ctum	per *far pro*

(4) Et nota quod *efficio,* quod est de compositis et *facio* quod est activum et profertur in activa significatione copulativum; tamen debet fieri latinum per passivum, ut *io*

divento buono debet dici *ego efficior bonus*. (5) Et, si datur istud thema *pro vi faccia,* debemus dicere *prosit vobis* et suppositum est in intellectu, scilicet *prandium* vel aliquid aliud de quo dicatur vel *proficiatis,* et sic de aliis.

[19] (1) Nota quod *pario -ris* habet aliquas significationes, quia stat per *acquistare* et per *parturire* et facit preteritum in *-ri* ut dictum fuit supra, sed sua composita in *-ui,* ut *aperio -rui,* preter *reperio* quod facit *reperi, comperio comperi*. (2) Et nota quod, licet *pario* sit tertie coniugationis, tamen omnia composita sua sunt quarte. (3) Et nota quod *pario* pertinet tantum ad mulierem, *genero* tantum ad virum, sed *gigno* ad utrumque, unde versus:

vir parit, acquirit mulier, pariendo laborat,
a *pario* dant *nata -rui* nisi quam *reperire,*
*comperio*que *-peri* faciendo preteriere,
sed mulier parit et generat vir, gignit uterque.

(4) Et nota quod *pario* est activum cum omnibus suis compositis et in omnibus suis significationibus, similiter et *gigno,* quod facit *genui genitum,* et similiter *genero -as*.

[20] (1) Nota quod omnia verba quarte coniugationis formant preteritum a secunda persona presentis indicativi modi remota *s* et addita *vi,* ut *audio -dis audivi,* preter hiis que in his versibus continentur:

Far se ve cam rau sar san vin ful simul hau sen
hiis *amicire* liges aliter quod preteritixat.

farcio	-cis	-si	-tum	per *impiere*
sepio	-is	-psi	-ptum	per *interneare*
venio	-is	-ni	-tum	per *venire*
cambio	-bis	-psi	-psum	per *cambiare*
raucio	-cis	-si	-ctum	per *arratelare*
sarcio	-cis	sarsi	sartum	per *cucire e taglare*

[19] (2) *pario*] CPV *om.* FR; **[20]** (1) sarcio … *taglare*] CPV *om.* FR

sancio	-cis	xi	-ctum	per *fermare*
vincio	-cis	-xi	-ctum	per *legare*
fulcio	-cis	-si	-ctum	per *fornire*
haurio	-ris	-si	-stum	per *attingere*
sentio	-tis	-si	-sum	per *sentire*

(2) Et nota quod predicta verba sunt activa, preter *venio,* quod est neutrum absolutum, et *raucio -cis* similiter. (3) Et quedam ex hiis habent plures significationes ut dicetur infra de eis.

[21] (1) Nota quod *venio –nis* cum omnibus suis compositis est neutrum, preterquam cum quatuor que continentur in versibus, de quibus est *convenio* quod habet plures significationes que sunt activa, quia *convenio* invenitur per *pacteggiare* et tunc est neutrum absolutum, ut *volo convenire tecum*, et per *assimiglarsi* et tunc est neutrum acquisitivum, ut *filius convenit patri*, et per *parlare in contra* et tunc est activum, ut *convenio te*, et per *costringere* et tunc est activum, ut *faciant te conveniri coram iudice*, et per *advenirsi* et tunc est neutrum acquisitivum, ut *michi convenit obedire mandatis Dei si volo salvari,* unde versus:

simplex, compositum *venio* fiet tibi neutrum,
in *pre- con- circum-* dum sociantur agunt,
convenit accipitur pro *pangit* et adsimilatur,
*alloquitur, cogit*que *decet* simul *est* et *oportet*.

[22] (1) Nota quod *sancio -cis* invenitur per *fermare* et per *iudicare* et est differentia inter *sancio* et *multo*, quia *sancio* stat per *iudicare in sangue* et *multo* in *avere.* Et nota quod *haurio* invenitur in pluribus significationibus: primo, per *attingere,* ut *haurio vinum*; secundo, per *ferire,* ut *haurio hostem*; tertio, per *udire,* ut *hauxi hiis auribus*; quarto, per *vedere*, ut *hauxi celum*, unde versus:

qui firmat sancit, qui punit sanguine sancit,
ere rerum multat iudex, se iudice dapnat,

haurit assummit aquas, haurit qui vulnerat hostem
hauribus haurimus, oculis haurire monemur.

(2) Et nota quod predicta verba sunt activa in omnibus significationibus ut patet in eorum constructionibus.

[23] (1) Nota quod *sentio -tis* cum omnibus suis compositis est activum preterquam cum duobus, scilicet *assentio* et *dissentio* que sunt neutra et similiter inveniuntur deponentia acquisitiva, ut *assentior* et *dissentior,* et stat *assentio* et *assentior* per *consentire* et *dissentio* et *dissentior* per *discordarsi*, unde versus:

ad *dis-* exceptis activum, *sentio sentis*
hec et neutra queunt et deponentia dici.

(2) Et nota quod *assentior* et *dissentior* carent preteritis et suppinis et similiter omnia passiva suorum compositorum, quia *sentior* non habet preteritum in usu.

[24] (1) Nota quod sunt quedam verba que habent preteritum ad supplectionem que in hiis versibus continentur:

Prandeo cum *ceno, iuro, titubo, placeo*que,
cum *pateo nubit assuescho,* dic *careo*que
cepi cum *poto mereo taceo*que *quiescho,*
preteritum supplensque simul possunt sociari.

prandeo	-des	-di vel pransus sum	per *desinare*
ceno	-nas	-vi vel cenatus sum	per *cenare*
iuro	-ras	-vi vel iuratus sum	per *iurare*
titubo	-bas	-avi vel titubatus sum	per *dubitare*
placeo	-ces	-cui vel placitus sum	per *piacere*
pateo	-tes	-tui vel passus sum	per *essere manifesto*
nubo	-bis	-pxi vel -tus sum	per *essere maritato*
suescho	-scis	-vi vel -tus sum	per *avessarsi*

careo	-res	-ui vel -tus sum	per *non avere*
cepi		-sti vel ceptus sum	per *incominciare*
poto	-tas	-avi vel -titus sum	per *abeverare*
mereo	-res	-vi vel -tus sum	per *meritare*
taceo	-ces	-ui vel tacitus sum	per *tacere*
quiescho	-scis	-evi vel -tus sum	per *riposarsi*

(2) Et nota quod predicta verba sunt neutra, quedam absoluta et quedam transitiva; absoluta, ut *pateo, mereo, quiesco;* transitiva, ut *prandeo, ceno, iuro, titubo, cepi* et *taceo,* et *suesco* sunt neutra acquisitiva, ut *suesco bonis moribus; poto*, vero, per *bere* est neutrum transitivum, sed per *abbeverare* est activum, ut *poto te vino*; *cepi,* vero, est defectivum et declinatur sicut *memini*, sed *nubo* est activum in sua propria significatione, scilicet pro *velando*, sed pro *maritando* est neutrum passivum.

[25] (1) Nota quod *iantor -ris*, verbum deponens, stat per *paneberare, ceno -as* per *cenare, prandeo -es* per *desinare*, *merendo -as* per *merendare*, *obsonor -aris* per *poccenare* et per *rampognare* et per *curucciarsi*. (2) Et nota quod *pateo* facit in suppino *passum* et *pando passum*. (3) Et nota quod *careo* per *non avere*, sed *egeo* per *abisognare*. (4) Et *mereo -es* et *mereor -ris,* deponens, stat per *meritare*, sed *mereo*, quod caret preteritis vel habet *mestus sum*, stat per *piangere*, unde versus

Iantamur mane, *cenamus vespere facto,*
tertia dat pransum, *post nonas sepe merendo,*
obsonor iratus, obsonor nocte, fit esus,
nil ponit *careo,* sed quicquam ponit *egere,*
pando pati, pateo passum fecere suppino
dat meritum *mereo mereor*que carentia nullo
mereo dat fletum preteritoque caret.

(5) Et nota quod *iantor* et *obsonor,* pro *commedendo,* sunt deponentia transitiva, sed, pro *irascendo, obsonor* est deponens absolutum, sed *prandeo, ceno* et *merendo* sunt neutra

transitiva sed *careo* construitur cum ablativo, licet *egeo* tam cum genitivo quam cum ablativo, sed *prandeo* est activum, *patior* deponens transitivum et *pateo,* ut dictum est, est absolutum; *mereo,* vero, est neutrum absolutum et *mereor* deponens absolutum, sed possunt habere accusativum virtute infiniti, ut *mereo* (vel *mereor*) *vitam eternam* intelligitur *habere*, sed *mereo* per *piangere* est neutrum absolutum.

[26] (1) Nota quod sunt quedam verba que nec habent preteritum nec suppinum a se, sed mutuantur ab aliis, scilicet *sido* quod mutuatur a *sedeo* et facit *sedi -sum, sisto* quod mutuatur a *sto* et facit *steti statum*, *fero* quod mutuatur a *tulo* et facit *tuli-tum*, *cerno* quod mutuatur a *cresco* et facit *crevi -ctum, ferio* quod mutuatur a *percutio* et facit *percussi percussum, furo* quod mutuatur ab *insanio* et facit *insanivi insanitum* et *tollo* quod mutuatur a *substulo* et facit *substuli subblatum*, unde versus:

Sido, sisto, fero, cerno, ferio, furio, tollo,
ex hiis preterita negat usus habere creata,
gaudent non propriis, sed preteritis alienis.

(2) Et nota quod de predictis *fero, ferio, tollo, cerno* et *sisto* pro *firmando* sunt activa, sed *fido* et *sisto* pro *stando* et *furo* sunt neutra absoluta.

[27] (1) Nota quod sisto invenitur in duplici significatione, scilicet pro *stando,* et tunc mutuatur a *sto* preteritum et caret supino, et pro *firmando,* et tunc mutuatur a *statuo* et facit *statui* et supino *statutum*. (2) Et differentia est inter *sedeo* et *sido,* quia *sedeo* pertinet ad homines et *sido* ad aves. (3) Et *cerno* invenitur in pluribus significationibus, scilicet pro *videndo,* pro *statuendo,* pro *proponendo,* pro *iudicando,* pro *audiendo*, unde versus

Sisto facit *statui* si transeat atque statutum
si neutrale, *steti* facit et nullumque supinum,
cerno videt, statuit, proponit, iudicat, audit
sidere dicis *aves,* dicas *homines*que *sedere.*

(4) Et nota quod *sisto*, pro *stando,* est neutrum, sed, pro *statuendo,* activum ut dictum fuit supra, et *sido* et *sedeo* sunt neutra absoluta et *cerno* in omni sua significatione est activum.

[28] (1) Nota quod *fero fers* habet aliquas significationes: stat enim per *sostenere,* per *dire*, per *desiderare*, per *portare*. (2) Et habet compositum suum *defero* quod stat per *bene portare*, per *accusare*, per *honorare* et per *portare giuso*. (3) Et *confero* stat per *insieme dare* et per *far pro* et potest habere significationes quas habet *fero* cum hoc adverbio *simul,* unde versus:

Fert patitur dicit *fert cupit* atque *gerit,*
*defero fert accusat, honorat fert*que *deorsum,*
confero contribuo tibi, confero dicito *prosum*.

(4) Et nota quod *fero* est activum in suis significationibus et cum omnibus suis compositis, nisi *confero* quando stat per *prodesse,* quia tunc est neutrum acquisitivum, ut *dulcia conferunt meo stomacho.*

[29] (1) Nota quod *sum es est* habet istas significationes: primo, enim, ponitur copulative, ut *ego sum bonus*; secundo, substantive, ut *ego sum;* tertio, pro *contingit*, ut *est quod mali homines pretereant impuniti*, idest *contingit*; quarto, pro *pertinet,* ut *est patris matrisque pie succurrere natis* idest *pertinet*; quinto, pro *heret, ut calix est muro*, idest *heret muro;* sexto, dicit possessorem et rem possessam, ut *iste liber est mei;* septimo, ponitur pro *apparet*, ut *ista est mei*, idest *apparet*; ottavo, dicit pretium, ut *ista domus est centum florenorum*; nono, ponitur pro *choeret*, ut *ego sum bonus hominibus,* idest *choereo*; decimo, ponitur pro *decet*, ut *est imperatori habere bonos milites*, idest *decet*; undecimo, quando ponitur pro *potest,* ut *sum solvendo mille libras,* idest *possum solvere*; duodecimo, quando ponitur pro *dicitur*, ut *ita est per populum*, idest *dicitur*; tertiodecimo, quando ponitur pro *reputatur*, ut *iste est doctor apud vos*, idest *reputatur*, unde versus:

[28] (3) *dare*] CPRV *dire* F

Copulat ex istis *contigit*, *pertinet, heret,*
et possessorem possessam denotat et rem,
signat et apparet pretium, notat atque coheret
est decet atque potest est dicitur et reputatur.

(2) Et nota quod in predictis significationibus est neutrum aliquando copulativum et aliquando substantivum et aliquando accidentale, idest possessivum vel acquisitivum vel transitivum, ut apparet in exemplis.

[30] (1) Nota quod *sum es est* habet duodecim compositiones que in hiis versibus continentur, scilicet

Componas *in- sum- sub- circum- super- ad- de-*
ob- simul *ab- pro- pre-* componas hiis *potis- inter-*.

in	componitur cum *sum*	et habemus *insum es est*	per *dentro essere*
sub	componitur cum *sum*	et habemus *subsum -es -est*	per *sotto essere*
circum	componitur cum *sum*	et habemus *circumsum -es -est*	per *intorno esse*re
super	componitur cum *sum*	et habemus *supersum -es -est*	per *soprastare*
ad	componitur cum *sum*	et habemus *adsum -es -est*	per *essere presen*te
de	componitur cum *sum*	et habemus *desum -es -est*	per *venir meno*
ab	componitur cum *sum*	et habemus *absum -es -est*	per *esser da lung*a
pre	componitur cum *sum*	et habemus *presum -es -est*	per *soprafare*
pos	componitur cum *sum*	et habemus *possum -es -est*	per *potere*
inter	componitur cum *sum*	et habemus *intersum -es -est*	per *appartenersi*

(2) Et nota quod predicta composita omnia sunt neutra acquisitiva, quam plura, sed *intersum* per *appartenersi* est possessivum et *circumsum* est transitivum vi prepositionis et *absum -est* est absolutum et *possum* similiter, quia non stat sine infinito.

[31] (1) Nota quod, de predictis compositis, quedam sunt que habent participia, scilicet *absum,* quod habet *absens,* et *presum,* quod habet *presens,* et *possum,* quod habet

potens. (2) Et similiter *obsum* quod habet *obfuturus, ,* et *prosum* quod habet *profuturus* et *desum* quod habet *defuturus* et alia, si inveniuntur habere, raro sunt in usu. (3) Et nota quod quidam tenent quod solum illa que habent participia careant, alia vero non, unde versus de predictis

Servant in *-ens absum pre- potis-* participantes,
in *-rus ob- de- pro-,* sed cuncta gerundia perdunt.

(4) Et nota quod gerundia illorum verborum compositorum a *sum es est* non formantur a genitivo participii presentis, mutata *-tis* in *-di,* sicut formantur alia, sed a prima persona participii perfecti subiunctivi addita *-di*, quia sic formantur gerundia simplicis, scilicet *essendi,* ut *essem,* addita *-di,* fit *essendi,* et sic formantur gerundia compositorum.

[32] (1) Nota quod *spiro -as* habet tres significationes, quia, primo, stat per *rendere ulimento,* ut *istud pomum spirat*; secundo per *suffiare,* ut *ventus spirat*; tertio, per *fiatare*, ut *iste non potest spirare*, et habet aliquas compositiones, unde versus:

Denotat hec *spiro* redolet, flat, flamina ducit*,*
sub- dolet*, ex-* moritur, *in-* mictit, *re-*que quiescit,
et *con- coniurat*, *ad-* tibi nempe favet.

sub	componitur cum *spiro*	et fit *suspiro-as*	per *sospirare*
ex	componitur cum *spiro*	et fit *expiro-as*	per *morire*
in	componitur cum *spiro*	et fit *inspiro-as*	per *metter dentro*
re	componitur cum *spiro*	et fit *respiro-as*	per *riposarsi*
con	componitur cum *spiro*	et fit *conspiro-as*	per *far setta*
ad	componitur cum *spiro*	et fit *adspiro-as*	per *favoreggiare*

(2) Et nota quod *spiro* in simplicitate est neutrum absolutum et in compositione etiam, nisi *aspiro* per *favoregiare* quod est neutrum acquisitivum, ut *aspirat Deus meo*

labori et *inspiro* quod est transitivum, ut *Deus inspiravit animam in Adam* et *Deus inspirat bonas cogitationes mentibus hominum.*

[33] (1) Nota quod *rogo rogas* habet infrascriptas compositiones cum quibus habet diversas significationes que in hiis versibus continentur:

Si *rogat* addideris *con-* congregat, *e-* dat, *in-* infert,
de- minuit, *sub-* substituit, *pro-* protrahit, *inter-*
querit, *pre-* superat, *ab-* destruit *ad*-que superbit.

con	componitur cum *rogo*	et fit *corrogo -as*	per *raunare*
e	componitur cum *rogo*	et fit *erogo -as*	per *dare per l'amore di Dio*
in	componitur cum *rogo*	et fit *inrogo -as*	per *fare iniuria*
de	componitur cum *rogo*	et fit *derogo -as*	per *mancare*
sub	componitur cum *rogo*	et fit *subrogo -as*	per *substituire*
pro	componitur cum *rogo*	et fit *prorogo -as*	per *lunghare*
inter	componitur cum *rogo*	et fit *interrogo -as*	per *adimandare*
pre	componitur cum *rogo*	et fit *prerogo -as*	per *avansare*
ab	componitur cum *rogo*	et fit *abrogo -as*	per *guastare*
ad	componitur cum *rogo*	et fit *adrogo -as*	per *insuperbire*

(2) Et nota quod *rogo* in simplicitate est activum, sed, in compositis, aliqua sunt activa, scilicet *corrogo, surrogo* et *interrogo,* et quedam sunt neutra transitiva et aquisitiva, ut *erogo, abrogo* et *irrogo* et *prorogo,* ut *tu non erogas centum libras pauperibus* et *tu inrogas michi iniuriam,* et quedam sunt acquisitiva, ut *derogo* et *prerogo*, ut *tu derogas honori meo* et *ego prerogo tibi,* et quoddam est absolutum, ut *arrogo* pro *superbiendo*, licet transitive possit effici transitivum.

[32] (2) transitivum] CPRV intrasitivum F; **[33]** (1) *inrogo*] CPRV *inrigo* F

[34] (1) Nota quod *lego -gis* habet plures significationes: nam, invenitur per *legere,* per *coglere*, per *furare*, per *navigare*. (2) Et nota quod, quando componitur, mutat *e* in *i,* ut *diligo* et non *dilego,* sed non in preteritis, quia bene tenet *e*, et cum omnibus compositis facit in preterito in *-gi,* nisi *diligo* quod facit *dilexi,* et *negligo* quod facit *neglexi,* et *intelligo, intellexi*, unde versus:

Fur aurum, *virgo flores*, *mare nautaque libros*
clericus, equivoce singula quisque legit
si *lego* non mutat nisi *pre* iunxerit *inter-*
e mutatur in *i* nisi *pre-* iunxeris illi.

(3) Et nota quod *lego -gis* est activum cum sua significatione et cum omnibus compositis, nisi quando capitur pro *navichando,* quia tunc est neutrum transitivum ut *lego mare.*

[35] (1) Nota quod *ago -gis* habet plures significationes: invenitur enim per *menare*, ut *iste agit bonam vitam* (idest *ducit*), et per *guardare,* ut *agamus festum* (idest *celebremus*), et per *intendere,* ut *ago bene facere* (idest *intendo*), et per *rapresentare,* ut *amor Paridis agitur* (idest *representatur*), et per *seguitare,* ut *agit me* (idest *sequitur me*), et per *passare,* ut *ago flumen* (idest *transeo*), et per *dire,* ut *age michi bona nova* (idest *dic*), et per *fare*, ut *iste agit michi iniuriam* (idest *facit*), et per *pregare*, ut *ago Deum* (idest *rogo*), et per *stare*, ut *ago bonus* (idest *sto*), et per *ridire*, ut *ago bona nova tibi que audivi* (idest *refero*), et est in quolibet verbo activo, ut *ego amo,* idest *ago amorem,* unde versus:

Ducit, agit, celebrat intendit et *exprimit* actum,
persequitur, transit, dicit, facit atque *perorat*,
permanet atque *refert* ad agentia verba supremum.

(2) Et nota quod *ago agis* in omnibus predictis significationibus est activum, nisi quando stat pro *permanendo*, quia tunc est neutrum absolutum, ut patet in Prudentio, qui <scripsit>:

Christus agebat / ante Deus quam sol fieret

idest *permanebat,* et nisi quando capitur pro *intendendo,*quia tunc est etiam absolutum et vult determinari per infinitum, ut *ago bene facere,* idest *intendo.*

[36] (2) Nota quod *patro -as* habet aliquas significationes: invenitur enim per *commettere,* ut *iste patravit magnum peccatum*, idest *commisit,* et per *sostenere*, ut *iste patrabit penam,* idest *substinebit,* et per acquistare, ut *iste patrabit multos denarios,* idest *acquireret,* et per *luxuriare*, ut *meretrix patrabit*, idest *luxuriabiturt;* et *patior -ris* habet istas significationes, quia, primo, stat per per *sostenere,* ut *patior penam,* idest *substineo,* et per *infermare,* ut *Petrus patitur,* idest *infirmatur,* et per *permettere*, ut *Deus patitur malos homines damnari*, idest *permittit*, et est in quolibet verbo passivo, ut *amor* idest *patior amorem*; unde versus

Commictit, patitur, acquirit, luxuriatur:
hoc verbum *patro* quatuor ista notat;
sustinet, egrotat passivis et *superextat*
permittit, patitur quatuor ista notat.

(2) Et nota quod in omnibus suis significationibus est activum, nisi pro *luxuriando,* quia tunc est neutrum absolutum et *patior* in omnibus suis significationibus est deponens transitivum, nisi pro *egrotando*, quia tunc est deponens absolutum, ut *iste patitur,* idest *infirmatur.*

[35] PRUD., *Tit. Hist.*, 103-104: "Christus agebat / ante Deus quam sol fieret" (cfr. R. J. DE FERRARI – J. M. CAMPBELL, *A concordance of Prudentius*, Hildesheim 1966).

[35] (2) pro *permanendo*] CPRV *om.* pro F

[37] (2) Nota quod *vaco -as* habet plures significationes: invenitur enim per *intendere*, ut *iste vacat lectioni,* idest *dat operam,* et per *cessarsi,* ut *vaco a malis moribus,* idest *cesso,* et per *servire*, ut *vaco tibi,* idest *servio,* et per *soperchiare,* ut *multa vacant nobis agenda*, idest *superextant,* et per *esser licito,* ut *non michi vacat venire tecum*, idest *licet,* et per *non avere*, ut *vaco nummis*, idest *careo,* et per *essere voto,* ut *veges vacat vino*, idest *vacua est*, unde versus:

Intendit, cessat, servit, vacat et *superextat,*
et *licet* atque *caret* et *vacuare valet*.

(2) Et nota quod *vaco* per *cessarsi* et per *non avere* et per *essere voto* est neutrum absolutum, licet possit habere ablativum, quando stat per *essere voto* et per *non avere,* absque prepositione, ut *ista ecclesia vacat rectore,* idest *caret,* et *veges vacat vino*, idest *vacua est vino;* sed per *cessando* debet habere cum prepositione *a* vel *ab*, ut *vaco a malis moribus,* sed pro *intendendo*, *serviendo, superextando, licendo,* est neutrum acquisitivum, ut patet in exemplis.

[38] (1) Nota quod *video -es* habet plures significationes: invenitur per *sapere*, ut *video lectionem,* idest *scio,* et stat per *intendere*, ut *video quod dicis*, idest *intelligo,* et stat per *misericordiare*, ut *video pauperes,* idest *misereor,* et stat per *approvare*, ut *iste vidit etiam hoc*, idest *approbavit,* et stat per *iudicare,* ut *da michi gratiam, Domine, ut videam inter bonum et malum,* idest *iudicem,* et stat per *sostenere,* ut *in passione Domini tu videris,* idest *tu videbis,* idest *patieris penam*, unde versus:

Scit video -des intelligit et *miseretur,*
approbat et *patitur iudicium*que *notat*.

(2) Et nota quod *video* in omnibus suprascriptis significationibus est activum et cum omnibus suis compositis similiter, nisi *invideo* et *provideo* que sunt neutra acquisitiva, ut *invideo tibi* et *provideo illi.*

[38] (1) idest *tu videbis*] CPR idest *iudicabis* FR

[39] (1) Nota quod *licio licis,* quod non est in usu in simplicitate, cum omnibus suis compositis facit in preterito in *-xi*, ut *allicio allexi*, preter *elicio* quod facit *elicui*, unde versus:

> Omnia cum *licio* faciunt coheuntia *-lexi*
> *elicio* solum debet abire foras.

(2) Et nota quod *licio* et omnia eius composita sunt activa, ut *allicio te* et *ellicio illum.*

[40] (1) Nota quod *exigo -gis* habet plures significationes: invenitur, primo, per *dividere*, ut *exegit annum in partes quatuor* (idest *divisit*), et per *scharricare,* ut *exige mala a te* (idest *expelle*), et per *reggiere*, ut *verbum activum exigit accusativum* (idest *regit*), et per *ricogliere,* ut *iste exegit pecuniam communis* (idest *recollegit*), et per *fare*, ut *exigo factum tuum* (idest *facio*), et per *compiere*, ut *exegi tuum opus* (idest *complevi*), unde versus:

> *Exigit*, ut fertur, bis tres complectitur actus:
> *dividit, expellit, regit,* iniuste quoque *querit,*
> addas simpliciter *querit* fit denique *complet.*

(2) Et nota quod *exigo* facit preteritum *exegi* et suppinum *exactum* et est activum in omnibus significationibus vel saltem neutrum transitivum ut patet de se.

[41] (1) Nota quod *sterno -nis* invenitur in pluribus significationibus, scilicet per *appianare*, overo *abonacciare*, ut *mare sternitur,* et per *adesare lo lecto,* ut *sterno lectum* (idest *apto*), et per *stregghiare*, ut *sterno equum* (idest *nitido*), et per *abactere,* ut *sterno inimicum meum* (idest *matto*). (2) Et *adoleo -les* invenitur per *crescere*, ut *ego adolui filium meum,* et per *ardere*, ut *adolui domum* (idest *cremavi*), et per *uccidere,* ut *adolui hominem* (idest *interfeci*), unde versus de predictis:

> *Sternitur* equivoce *mare, lectus, asellus,* et *hostis;*
> hec *adolet* signat: *crescit, cremat* et quoque *mattat.*

(3) Et nota quod *sterno* facit *stravi* in preterito et in suppino *stratum,* et *adoleo* facit *adolui* vel *adolevi* et in suppino *adultum* tantum, et sunt activa in omnibus suis

significationibus, et similiter *sterno* cum omnibus suis compositis.

[42] (1) Nota quod *premo -mis* habet multas compositiones cum quibus habet varias significationes ut dicunt versus:

> Cum *premo, re-* retrahit, *con-* stringit *in*-que sigillat;
> *sub-* silet, *ob-* violat, sed *de-* granat, *ex-* manifestat.

in	componitur cum *premo*	et fit *imprimo-mis*	per *sigillare*
sub	componitur cum *premo*	et fit *supprimo-mis*	per *tacere*
ob	componitur cum *premo*	et fit *opprimo-mis*	per *sforsare*
de	componitur cum *premo*	et fit *deprimo-mis*	per *gravare*
ex	componitur cum *premo*	et fit *exprimo-mis*	per *manifestare*

(2) Et nota quod *premo* facit in preterito *pressi* et in suppino *pressum* et sic cum omnibus suis compositis et est activum cum omnibus suis compositis et in omni significatione.

[43] (1) Nota quod ab *amo amas* derivatur *amico -as*, verbum activum per *fare amico,* ut *amico Petrum,* et similiter *amicor -ris* per *fare quello che s'apartiene allo amico* et est deponens acquisitivum, ut *amicor meis amicis vel sociis,* et *inimico-as,* verbum activum per *fare inimico,* ut *tu inimicas meos filios michi,* et *inimicor-ris,* verbum deponens acquisitivum per *fare quello che s'apartiene allo nimico,* ut *ego inimicor inimicis meis*, unde versus:

> *Quisquis amicatur nobis est noster amicus,*
> *cantus amicat eum sibi quem prece reddit amicum,*
> *sic inimicatur nobis inimicus aperte,*
> *iste sibi verbis socios inimicat acerbis.*

[44] (1) Nota quod *dico-cis,* quod facit *dixi-ctum,* tertie coniugationis, invenitur per *dire,* sed *dico -cas dicavi-tum* per *coniungere* et per *sacrificare;* et habet *dico -cis* compositum,

[42] (1) significationes] CPRV significationibus F

edico -cis -xi -tum quod stat per *comandare* et pertinet ad temporales dominos, ut *rex edixit,* et *indico -cis -xi -ctum* quod stat per *comandare* et pertinet ad spirituales dominos, ut *dominus Papa indixit ieiunium.* (2) Et nota quod *dico -cis* et *dico -cas* sunt activa, sed *indico -cis* et *edico -cis* sunt neutra transitiva, unde versus:

Dum dico, sacrifico, tibi dico si fero quicquam,
edicunt reges, indicit festa sacerdos.

[45] (1) Nota quod *audio -is* habet plures compositiones cum ipsis diversas significationes: invenitur *exaudio -is* per *exaudire, subaudio -dis* per *subbaudire, obaudio -d is* per *far vista di non udire, obedio -dis* per *obedire.* (2) Et *audio -is* invenitur per *udire,* ut *audio sermones tuos,* et per *intendere,* ut *audio quid velis dicere* (idest *intelligo*), et per *exaudire,* ut *te rogamus: audi nos* (idest *exaudi*)*;* unde versus:

Audio sermones, significata, preces;
qui tantum prebet aures sermonibus audit;
qui favet auditis hic exaudire videtur;
qui bene prelati mandatum complet obedit;
quique suas aures simulando claudit obaudit;
quique aliis verbis intelligit, ille subaudit;
gramaticam ledit quisquis non dicit obedit.

(2) Et nota quod *audio* in omnibus suis significationibus est activum et sic cum omnibus suis compositis, preter *obedio* quod est neutrum acquisitivum, ut *obedio tibi.*

[46] (1) Nota quod quatuor sunt verba defectiva, scilicet *odi, novi, cepi* et *memini,* que in preteritis perfectis retinent sensum presentis et preteriti perfecti et in preteritis plusquamperfectis retinent sensum preteriti imperfecti et plusquamperfecti. (2) Et nota quod *memini* stat per *ricordarsi,* et *odi* stat per *odiare,* et *cepi* vel *ceptus sum* per *incominciare,* et *novi* stat per *sapere,* et omnia declinantur sicut *memini*, nisi quod *cepi* habet preteritum et suppletionem.

(3) Et ista tria, scilicet *ave, vale* et *salve,* declinantur isto modo, scilicet *ave avete aveto avetote* et infinito *avere* et non habet plures; et est diferentia inter ea, quia *ave* dicitur in adventu et *vale* in recessu, sed *salve* tam in recessu quam in adventu; unde versus:

> Bis duo sunt: *odi, novi, cepi memini*que,
> que retinent sensum presentis preteritique;
> *ave* dico veniens de iure *vale*que recedens,
> hoc verbum *salve* comprhendit *ave*que *vale*que.

(4) Et nota quod *novi, cepi* et *odi* sunt activa quoad modum significandi, sed *memini* est neutrum possessivum, ut *memento mei, Domine, cum veneris in regnum tuum.* (5) Et etiam invenitur cum accusativo ut *memini lectionem*, sed alia tria non declinantur, nisi in imperativo, et in infinito et sunt neutra absoluta.

[47] (1) Nota quod indicativus modus ponitur tribus modis, scilicet indicative, ut *ego lego;* dubitative, ut *nescio si legam*; interrogative, ut *legis*?; et imperativus multis modis, scilicet imperative, ut *fac ignem*; ortative, ut *curre bene*; permissive, ut "*Vultis me ire domum*?" "*Vade";* consultive, ut *vende omnia que habes et da pauperibus*; deprecative, ut *miserere mei, Domine;* tentative, ut *si Deus es, eice deorsum te*; applausive, ut *veni mecum amore Dei;* derisive, ut *bene dixisti: dic alias;* et optativus ponitur uno modo tantum,scilicet optative, ut *utinam discerem scientiam*!; et subiunctivus ponitur multis modis, scilicet conditionaliter, scilicet ut *si sol esset super terra, esset dies;* temporaliter,

[46] *cf. Lc.,* 23, 42: "Domine, memento mei cum veneris in regnum tuum"

[47] *cf. Mt.,* 19, 21: " vade, vende quae habes et da pauperibus"; *Mc.,* 10, 21: "quaecumque habes vende et da pauperibus"; *Lc.,* 18, 22: "omnia quaecumque habes vende et da pauperibus" -

cf. Mt., 4,6: "si Filius Dei es, mitte te deorsum"; *Lc.,* 4, 9: "si Filius Dei es, mitte te hinc deorsum"

ut*quando studuerim scientie;* consecutive, ut, *si sterterem, dormirem;* adversative, ut *quamvis serviverim tibi, tu deservis michi,* et ponitur presens subiunctivi pro presenti imperativi, ut *legatis*, idest *legite;* et infinitus ponitur tribus modis, scilicet nominaliter tantum, ut *legere est bonum;* verbaliter tantum, ut *mea interest legere*; nominaliter et verbaliter, ut *me amare Petrum placet tibi*; unde versus de predictis:

> Indicat et dubitat, querit modus initialis;
> imperat, ortatur, permittit, consulit, orat,
> tentat et applaudit, solet irridere secundus;
> at subiunctivus condicit et temporem ponit,
> consequens adversat, solum presens quoque mandat;
> infinitivum tantum pro nomine pono
> ac etiam verbo quandoque resignat utrumque.

Explicit tractatus verborum

Incipit tractatus participiorum

[1] (1) Tractaturi de participiis, scire debemus quod participium est pars orationis declinabilis per casus cum temporibus, actionem vel passionem significans. (2) Et nota quod octo sunt forme participiorum, scilicet in *-ans,* ut *amans;* in *-ens,* ut *legens*; in *-tus,* ut *amatus;* in *-sus*, ut *visus;* in *-xus,* ut *amplexus;* in *-uus,* ut *mortuus* (et non inveniuntur plura in *-uus* desinentia), in *-dus*, ut *amandus;* in *-rus*, ut *amaturus*. (3) Et nota quod tres sunt species participiorum, quia quedam sunt presentis et preteriti imperfecti ut ea que desinunt in *-ans* vel in *-ens,* ut *amans* et *legens;* quedam sunt preteriti perfecti et plusquamperfecti temporis ut ea que desinunt in *-tus,* in *-sus*, in *-xus* et in *-uus;* et quedam futuri ut ea que desinunt in *-dus* et in *-rus*, de quibus omnibus tractabitur inferius per ordinem.

[2] (1) Nota quod participium presentis et preteriti imperfecti temporis quod desinit in *-ans* vel in *-ens* descendit ab omnibus verbis personalibus, preterquam a verbis passivis et formatur a prima persona preteriti imperfecti indicativi modi, mutata *-bam* in *-ns* vel *-bar,* ut *amabam -bam* in *-ns,* fit *amans,* et *legebam*, *-bam* in *-ns,* fit *legens,* et participia preteriti perfecti et plusquamperfecti temporis, que desinunt in *-tus*, in *-sus* et in *-ens* et in *-uus,* descendunt a quolibet verbo passivo et deponenti et neutro passivo, preterquam a carentibus supino et formantur ab ultimo supino addita *s*, ut *amatu,* addita *s,* fit *amatus,* et sic *visu -visus* et *amplexu -amplexus* et *mortuu – mortuus.* (2) Et participia futuri, que desinunt in *-dus,* descendunt a quolibet verbo passivo et communi et formantur a genitivo presentis participii mutata *-tis* in *-dus,* ut *amans -tis, -tis* in *-dus*, fit *amandus.* (3) Et participia futuri desinentia in *–rus* possunt descendere a quolibet verbo personali, preterquam a verbis passivis et carentibus supinis et formantur ab ultimo supino addita *-rus,* ut *amatum -tu,* addita *-rus,* fit *amaturus.*

[3] (1) Nota quod verba impersonalia non habent aliquod participium, nisi impersonalia passive vocis descendentia a verbis habentibus supinum, et ista tria, *solet, tedet, miseret* que habent unum participium preteriti perfecti et plusquamperfecti temporis quod habet duos casus, scilicet accusativum et ablativum, ut accusativo *servitum* et ablativo *servito,* et sic *solitum solito*, *pertesum perteso*, *miseritum miserito.* (2) Et omnia verba activa habentia supina habent duo participia, scilicet unum presentis et preteriti imperfecti temporis desinens in *-ans* vel in *–ens,* et unum futuri temporis desinens in *-rus,* ut *amo* habet *amans* et *amaturus;* si autem caret supinis, non habet nisi unum ut, scilicet, quod desinit in *-ans* vel in *-ens,* ut *discens.* (3) Et omnia passiva, si descendunt a verbis habentibus supinum, habent duo participia, scilicet unum preteriti perfecti et plusquamperfecti temporis desinens in *-tus*, in *-sus,* in *–xus,* et unum futuri desinens in *–dus,* ut *amor* habet *amatus* et *amandus*; si autem descendit a verbo carente supino, non habet nisi participium desinens in *-dus,* ut *discor discendus.* (4) Et verba neutra habentia supina habent duo participia sicut verba activa, ut *servio*

quod habet *serviens* et *serviturus,* et, si non habent supinum, habent tantum unum, ut *studeo* quod habet *studens;* et verba communia habent quatuor participia, scilicet duo que habent activum et duo que habent passivum, ut *largior* quod habet *largiens largitus largiturus* et *largiendus.* (5) Et verba deponentia habent tria participia, scilicet duo que habent activum et unum de illis que habet passivum, scilicet preteriti perfecti et plusquamperfecti temporis, ut *iniurior* quod habet *iniurians iniuriatus* et *iniuriaturus,* dummodo habent supinum, et, si non habent supinum, habent tantum unum, scilicet presentis temporis, ut *vescor,* quod habet tantum *vescens;* et neutropassivum habet tria, sicut deponens, ut *gaudeo* quod habet *gaudens gavisus* et *gavisurus;* et neutra passiva habent duo, sicut neutra et activa, ut *vapulo,* quod habet *vapulans* et *vapulaturus*.

[4] (1) Nota quod, licet fuerit dictum superius in precedenti regula quod verba activa et neutra habentia supina habent duo participia, inveniuntur quedam que habent tria, scilicet illa que habent preteritum et supplectionem, de quibus fuit dictum superius in regulis verborum, scilicet *prandeo* cum *ceno* et cetera, quia *prandeo* habet *prandens* et *pransus* et *pransurus.* (2) Et, licet dictum fuerit quod deponentia habent tria, scire debemus quod sunt tria que habent quinque, scilicet *morior,* quod habet *moriens moritus* vel *mortuus* et *moriturus* vel *mortuurus* (sed de istis est in usu tantum *mortuus,* et *moriturus* et *moritus* et *mortuurus* non sunt in usu); et *orior,* quod habet *oriens, ortus* vel *oritus,* et *orturus* vel *oriturus* (et, similiter, de istis est in usu *ortus* et *oriturus* et non *oritus* et *orturus*); et *ordior,* quod habet *ordiens, orsus* vel *orditus,* et *orsurus* vel *orditurus;* et unum invenitur quod habet septem, scilicet *fruor,* quod habet *fruens fructus* vel *fruitus* vel *fretus* et *fructurus* vel *fruiturus* vel *freturus*.

[5] (1) Nota quod omne participium significat illud quod verbum a quo descendit, unde notandum est quod, si verbum significat actionem, participium actionem et, si verbum significat passionem, et participium passionem. (2) Si verbum significat

[5] (1) participium actionem et] CPRV *om.* F

actionem et passionem, participium actionem et passionem, preterquam participium presentis et preteriti imperfecti temporis desinens in *-ans* vel in *-ens* et participium futuri desinens in *–rus* verborum communium, que licet descendant a verbis significantibus actionem et passionem significat actionem tantum et participium futuri, desinens in *-dus*, predictorum verborum communium quod significat passionem tantum, sed participia preteriti perfecti et plusquamperfecti temporis desinentia in *-tus* vel in *-xus* predictorum verborum communium bene significant actionem et passionem sicut sua verba, unde versus de participiis verborum communium:

-ens agit, *–ans* et *–rus* patitur, *–dus –xus –tus* utrumque.

[6] (1) Nota quod nullum participium a parte ante regit casum, sed adiectivatur nomini substantivo interdum sicut nomina adiectiva, nisi participia verborum impersonalium que, a parte ante et a parte post, regunt casum, quem regunt sua verba impersonalia, ut *a Petro servito michi, ego retribuam sibi,* sed, a parte post, omne participium regit casum quem vult verbum a quo descendit, dummodo servet significationem sui verbi, ut *sum amans Petrum* et *amatus a Petro.* (2) Et hoc est dictum propter participia verborum communium, quia participia presentis et preteriti perfecti in *-ans* vel in *-ens* desinentia et participia in *–rus* desinentia regunt accusativum tantum et participia futuri in *-dus* desinentia regunt ablativum tantum, quia significant passionem tantum, sed participia preteriti perfecti et plusquamperfecti in *-tus* vel in *-xus* desinentia bene possunt habere aliquando accusativum et aliquando ablativum, quia significant actionem et passionem sicut sua verba a quibus descendunt, ut *amplexus Petrum* et *amplexus a Petro*, sed non simul possunt habere utramque constructionem, quia non simul possunt habere utramque significationem.

[7] (1) Nota quod per omne participium presentis et preteriti imperfecti temporis potest dari thema duobus modis, scilicet in activa significatione et passiva: in activa,

ut *io amante*; in passiva, ut *io essente amato* et *Piero amantesi da me,* vel intelligeretur istud vulgare *da* in sua determinatione, esset in activa, ut *Piero amantesi*, cioè *amante sé.* (2) Et per participium preteriti perfecti et plusquamperfecti temporis, similiter, potest dari thema duobus modis, in activa significatione et in passiva: in activa, quando cum participio non ponitur *stato* nec post participium ponitur vel intelligitur istud vulgare *da,* ut *io amato Piero*; in passiva, vero, quando ponitur istud vulgare *stato* vel postea intelligitur vel ponitur *da*, ut *Piero stato amato* et *Martino stato servito da me.* (3) Et quando ponitur cum participio istud vulgare *si,* si postea ponitur vel intelligitur *da,* est in passiva significatione, ut *Piero amatose da me,* et, si non ponitur vel non intelligitur, tunc est in activa, ut *Piero amantesi*, cioè *amante sé.* (4) Et per participium futuri temporis potest etiam dari thema duobus modis, scilicet in activa et in passiva significatione: in activa, ut *io abbiente ad amare;* in passiva, ut *io abbiente da essere amato;* et sic de aliis.

[8] (1) Nota quod quodlibet participium potest poni in constructione duobus modis, scilicet substantive et adiective. (2) Adiective, quando ponitur cum substantivo, ut *Piero amante,* et tunc etiam ponitur duobus modis, quia vel semper debet venire ad suppositum vel appositum alicuius verbi vel alicuius alterius dictionis vel poni per se in respectu alicuius verbi vel alterius participii, importando aliquam habitudinem terminationis dependentie verbi vel participii cum quo ponitur et, si primo modo ponitur, semper debet poni in eo casu quem vult dictio regens, si latinum potest fieri per participium, ut *Petrus amans currit* et *ego amo Petrum legentem;* et, si secundo modo ponitur et latinum possit fieri per participium, debet poni semper in ablativo, ut *Petro legente, ego disco libros.* (3) Et nota quod participium verbi impersonalis semper ponitur in constructione isto modo, quia primo modo poni non potest, quia numquam potest adiectivari alicui substantivo, unde, si daretur thema per participium verbi impersonalis positum, secundo modo debet poni in ablativo, ut *Piero servito da mi, io ne sarò meritato* debet dici *Petro servito a me, michi retribuetur,* et, si daretur thema modo

[7] (3) *da*, est] – **[9]** (5) *quia ipse nocet michi, tedet me*] CPRV *om.* F

primo per participium verbi impersonalis, debet exponi tunc per relativum *qui que quod* et verbum, dato quod participium inveniatur, ut *Piero servito da me, corre* debet dici *Petrus cui servitur a me, currit,* et similiter. (4) Si participium non inveniretur, ut *Piero rincrescentemi, mi nuoce,* debet dici *Petrus cui tedet me, nocet michi,* et, si thema per participium verbi personalis daretur, quod non inveniretur in eo tempore vel in ea significatione in qua datur thema primo modo (videlicet adiective in terminatione alicuius dictionis pro supposito vel apposito), debet semper exponi per relativum et verbum, ut *io, essente amato da te, corro* debet dici *ego, qui amor a te, curro*; sed, quando ponitur adiective secundo modo, scilicet per se in respectu alicuius verbi vel participii, et participium inveniatur, tunc debet poni in ablativo cum suo substantivo, ut *Piero, servientemi, li miei parenti se ne allegrano* debet dici *Petro serviente michi, mei consanguinei gaudent*. (4) Et isto modo potest poni participium verbi impersonalis ponendo in ablativo cum supposito et apposito suo, ut *Piero rencresutomi, io ne sarò vendicato* debet dici latinum *Petri perteso me, ego vindicabor*. (5) Et, si non inveniretur participium, sive verbi personalis sive impersonalis, et thema daretur per ipsum participium adiective positum per se secundo modo, scilicet in respectu alicuius verbi vel participii, tunc debet exponi participium per coniunctionem vel adverbium et verbum altero modorum, de quibus diceretur in sequenti regula. (6) Et est notandum quod, quando datur thema possumus facere latinum per participium, mutando substantivum in appositum et appositum in substantivum ponendo in ablativo, ut *Piero essente amato da Berta, io corro* potest dici *Berta amante Petrum, ego curro;* posset etiam nichilominus exponi, ut dicetur in sequenti regula, sed, si poneretur in suppino alicuius verbi vel alterius dictionis, nullo modo posset fieri talis mutatio.

[9] (1) Nota quod, quando participium adiective positum ponitur per se, aut denotat casum efficientem aut consequentiam aut adversationem aut concomitantiam temporis aut infinitationem, unde, si latinum potest fieri per participium, debemus ponere in ablativo ut dictum est supra, quia omnes iste habitudines importantur per

ablativum participii, et, si non potest fieri latinum per participium, eoquod non inveniatur, vel si invenitur et placet tantum exponere, debemus exponere si importatur causa efficiens per coniunctiones causales, scilicet *quia*, *quoniam, postquam*, *ex quo,* et etiam per *cum* et verbum, ut *studiatoci lo maestro, noi abiamo imparato* debemus dicere *quia* (vel *postquam* vel *quoniam* vel *ex quo*) *magister studuit nobis, nos didicimus.* (2) Et, si importat consequentiam, debemus exponere per *si* et verbum, ut *studiatoci lo maistro, noi aremmo imparato* debemus dicere *si magister studuisset nobis, nos didicissemus.* (3) Et, si importat adversationem, debemus exponere per adversativas coniunctiones, scilicet *quamquam, quamvis, licet, etsi*, *etiamsi*, ut *abbienteti io honorato, tu m'ai deservito* debemus dicere *licet honoraverim te, tu deservisti michi.* (4) Et, si importat concomitantiam temporis, debet exponi per *dum* vel *quando* vel per consimiles, ut *imparatosi le regule da me, tu andaste a casa* debemus dicere *quando regulas fuit disci a me, tu ivisti domum;* posset etiam fieri per *postquam* et *ex quo;* et, quando importat infintationem, semper debet exponi, si non potest fieri per participium, per *quod* et verbum, ut *Piero, imparato lo Lucano, è cossa che piace al maestro* debet dici *quod Petrus didicerit Lucanum est res que placet magistro,* et, quando sic ponitur participium, licet possit fieri per participium, numquam debet poni in ablativo, sed in eo casu quem vult verbum sequens cui reditur, sed melius est quod exponatur semper per *quod* et verbum. (5) Et nota quod, licet predicte habitudines importentur proprie per ablativum participii preter infinitationem, etiam possunt commode importari per alios casus, unde alii casus participii possunt facere illud quod ablativus, quia possunt exponi secundum dictas habitudines et per relativum et verbum, sed ablativus, quando ponitur per se, non potest exponi per relativum et verbum, immo, semper per coniunctiones vel per dicta adverbia et verbum, ut *Piero, nocentemi, mi rincresce* possumus intelligere latinum, cum dicimus *Petri, nocentis michi, tedet me,* dupliciter, scilicet *Petri, qui nocet michi, tedet me* et *Petri, quia ipse nocet michi, tedet me,* et sic posset dici *Petrus, legens Lucanum, placet magistro,* quod intelligeretur *Petrus, qui legit,* et cetera, et *quod Petrus legat Lucanum* et cetera, licet hoc non sic clare appareat.

(6) Et nota quod, quando participium in ablativo importat dictas habitudines, numquam potest esse solus, quia semper debet habere substantivum, nisi sit verbi impersonalis, quia tunc bene potest stare, ut *lecto de Lucano, legatur de Virgilio;* et sic de aliis.

[10] (1) Nota quod, quando participium ponitur in constructione adiective, ut dictum est, et possit fieri latinum per participium, semper debet habere substantivum cui inhereat et secum debet in tribus accidentibus concordare, scilicet in genere, numero et casu ut alia adiectiva, ut *Petrus, amans Martinum, placet michi.* (2) Et, si tale participium placet exponi vel necesse est, quia non inveniatur, debet exponi modis istis duabus proximis regulis notatis; et, quando participium ponitur substantive, quod cognoscetur, cum habebit istud vulgare *lo* vel *la* vel *li* vel *le* et non habebit substantivum cui inhereat, si latinum potest fieri per participium, debet poni in eo casu quem vult verbum vel alia dictio regens cui ipsum participium reddatur, ut *l'amato da Piero corre* debemus dicere *amatus a Petro currit;* et, si non potest fieri latinum per participium, debet exponi per *ille illa illud* et *qui que quod* et verbum, ut *l'amato di Piero mi piace* debet dici *ille, qui amavit Petrum, placet michi.* (3) Et nota quod participium substantive positum potest poni pro substantivo alterius participii per se et etiam pro supposito vel apposito alicuius verbi vel pro termino alicuius dictionis regentis, ut *l'amato da me, seguitato Johanni, mi piace* debet dici *amatus a me, secutus Iohannem, placet michi* et *l ingiuriatomi, essente battuto, io ne son leto* debet dici *iniuriato michi vapulante, ego letor.* (4) Et, si non posset fieri latinum per participium quia non inveniretur vel, si inveniretur, non in ea significatione in qua datum esset tema, debet exponi per *ille illa illud* et *qui que quod* et verbum, ut dictum est, ut *lo battutomi*

[9] (6) stare] CPV staret F […] R; **[10]** (2) *l'amato di Piero*] CP *om.* FRV

iniuriatomi dispiace a mei parenti debet dici *ille a quo vapulavi, iniuriatus michi, displicet meis consanguineis* et *lo ingiuriato da te, curucciatosi techo, io ne son contento* debet dici *illo cui fuisti iniuriatus, irato tecum, ego contentor.*

[11] (1) Nota quod duo participia incopulata poni non possunt sive substantive sive adiective, nisi unum veniat ad determinationem alterius vel diversimode exponatur, ut in hoc exemplo: *lo diservito lui è mio amico* debet dici *ille, qui deservivit illi qui deservivit sibi, est meus amicus:* ecce hic unum ad determinationem alterius et ponuntur substantive, simili modo adiective, ut *Piero battudomi, non stato villaneggiato da me, non ne sono dulenti li miei parenti* debet dici *licet vapulaverim a Petro, quamvis non fuerim contumeliatus sibi, non dolent mei consanguinie:* ecce quomodo ponuntur unum ad determinationem alterius adiective. (2) Et similiter, cum veniunt ad diversa officia exercenda, sive eodem modo sive diversimode exponantur, ut *io servito da Martino, non stato perduto lo servigio, serano ringratiato* debet dici *quia michi fuit servitum a Martino, quia non fuit perditum servitium, gratie referentur:* ecce quomodo eodem modo exponuntur et veniunt ad diversa officia exercenda, quia primum est redditio cause verbi principalis cum sua prima causa, sed, cum exponuntur diversimode, clare patet, ut *servito da Martino, scontratomi con lui, fu ringratiato da me* debet exponi participia nunc diversimode, quia unum significat causam efficientem et alterum concomitantiam temporis, ut *quia michi fuit servitum a Martino, quando ei fuit obviatum a me, sum regratiatus sibi;* sed, cum copulata ponuntur bene, possunt eodem modo exponi sive substantive sive adiective, ut *lo servito et lo riverito da me sono boni homini* debet dici *ille, cui fuit servitum a me, et ille, quem ego fui reveritus, sunt boni homines* et similiter *Piero stato deservito et iniuriato da te, tu te ne pentirai* ut *quia Petro fuit deservitum a te et quia fuisti iniuriatus sibi, te penitebit;* et sic de aliis.

[12] (1) Nota quod, quando participium ponitur per se in ablativo, regitur a verbo cui redditur si importat causam efficientem ex natura cause efficientis, et, si consequentiam, ex natura consequentie, et, si adversationem, ex natura adversationis, sed, si importat concomitantiam temporis, tunc non regitur, sed ponitur absolute et tunc dicitur importare concomitantiam temporis, cum intelligitur exponi per *dum* vel *quando* vel per consimiles. (2) Et nota quod predicte habitudines possunt importari per omnes casus, ut dictum fuit supra. (3) Et nota quod, sicut dictum fuit superius quod participium tenet constructionem sui verbi a parte post, aliquando invenitur habere genitivum, licet suum verbum regere non possit, et tunc dicitur transire in nomen quatuor modis, scilicet primo modo constructione, ut dictum est, quando regit genitivum, ut *sum amans Petri* et *doctus gramatice;* secundo modo, comparatione, ut *amans amantior* et *doctus doctior;* tertio modo, amissione temporis, ut *Deus est diligendus* (idest *dignus diligi*); quarto modo, compositione, ut *indoctus*, quando verbum suum non invenitur compositum; unde versus:

> Dum mutat regimen, fit participans tibi nomen;
> dum perdit tempus, dum comparat associamus
> istis compositum, si simplex sit tibi verbum.

[13] (1) Nota quod omnia participia, si descendunt a verbis simplicibus, sunt figure simplicis et, si descendunt a verbis compositis, sunt figure composite, preter illa que descendunt a verbis compositis, a verbis incompaginatis que formantur ab ultimo supino, quia sunt tantum figure composite, ut *peractus* et *peracturus*, sed illa que non formantur a supino sunt figure decomposite, ut *peragens* et *peragendus*. (2) Et nota quod verba incompaginata sunt illa que non servant literaturam, preter in supino ex eo quod mutant vocalem, ut *ago egi actum*, *tango tetigi tactum, frango fregi fractum, pango pepigi pactum, fero tuli latum;* et sic de aliis.

Explicit tractatus participiorum

Incipit tractatus pronominum

[1] (1) Tractaturi de pronominibus, scire debemus quid sit pronomen et quot sint pronomina et eorum constructionem; et primo scire debemus quod pronomen est pars orationis declinabilis per casus substantiam sine qualitate significans. (2) Et notandum est quod pronomina, de quibus nulla dubitatio est apud Latinos, sunt quindecim, scilicet octo primitiva et septem derivativa. (3) Primitiva, ut *ego, tu, sui*, *ille, iste*, *ipse*, *hic* et *is*; derivativa, ut *meus, tuus, suus*, *noster*, *vester*, *nostras* et *vestras;* et nota quod, de primitivis, quatuor sunt demonstrativa, scilicet duo ad oculum tantum, scilicet *ego* et *tu*, et duo ad oculum et intellectum, scilicet *hic* et *iste,* et alia sunt relativa, scilicet *is, ipse, sui* et *ille* quod quandoque est etiam demonstrativum; invenitur etiam unum derivativum relativum, scilicet *suus, -a, -um,* secundum intrinsecam significationem, et omnia sunt relativa substantie, ut ostensum fuit supra in tractatu relativorum, unde versus de predictis:

> Omnia ter quinque faciunt pronomina simpla,
> sunt primitiva bis quatuor eptaque nota:
> *is*, *suus*, *ipse*, *sui* referunt, sed cetera monstrant,
> *ille* sed officium servat utrumque sibi,
> rem tibi longinquam vult *ille,* sed *iste* propinquam,
> rem prope vult *iste*, longinquam rem petit *ille.*

[2] (1) Nota quod ab isto pronomine *ego* descendunt tria pronomina, scilicet unum a genitivo singulari et duo a plurali: a singulari, ut *meus, -a, -um*; a plurali, ut *noster, -a, -um* et *hic* et *hec nostras* et *hoc nostrate;* et ab isto pronomine *tu* similiter duo, scilicet unum a genitivo singulari et duo a plurali: a singulari, ut *tuus, -a, -um*; a plurali, ut *vester, -a, -um* et *hic* et *hec vestras* et *hoc vestrate;* et, ab isto pronomine *sui,* unum, scilicet *suus, -a, suum.* (2) Et nota quod illa pronomina, que derivantur a demonstrativis, demonstrativa sunt et que a relativis relativa sunt; et nota quod, de pronominibus derivatis, quinque sunt possesiva et duo gentilia: possesiva sunt *meus, tuus, suus, noster*

et *vester;* gentilia sunt *nostras* et *vestras;* et est differentia inter ea, quia possessiva dicunt possessionem omnium rerum, gentilia, vero, possessionem tantum gentis. (3) Et nota quod, de istis pronominibus, tria continentur sub primo modo declinandi pronomina, scilicet *ego, tu* et *sui,* et quinque sub secundo, scilicet *ille, iste*, *ipse, hic* et *is,* et quinque sub tertio, scilicet *meus, tuus, suus, noster* et *vester,* et duo sub quarto, scilicet *nostras* et *vestras;* et sic sunt quatuor modi, et non plures, declinandi pronomina, unde versus:

Sunt tria que prime tantummodo, quinque secunde,
tertia quinque tenet inflexio, sed duo quarta.

[3] (1) Nota quod pronomina composita sunt octo, scilicet tria per nominativos et quinque per obliquos; per nominativos, ut *istic, idem* et *identidem;* per obliquos, ut *meme*, *tete*, *sese, eccum* et *ellum.* (2) Et *istic* componitur ex *iste* et *hic* et non habet nisi nominativo *istic istec istoc*, accusativo *istunc istanc istoc*, ablativo *ab istoc ab istac ab istoc* et plurale nominativo *istec*, accusativo *istec.* (3) Et, quando datur thema per casus quibus caret, debemus recurrere ad participium *-ens* et adverbium *isthic* , ut *io amo cotesti homini ego amo homines essentes istic. Idem* componitur ex *is* et *demum,* et removetur *s* et fit *idem eadem idem* et declinatur nominativo *is ea id* et habet omnes casus preter vocativum et quando sumitur nominaliter, idest *similis,* vel non mutatur, quia tunc bene habet et construitur cum dativo, ut *sum idem tibi.* (4) Et nota quod *idem* facit extrinsecam relationem quando habet antecedens, ut *unus homo legit et idem disputat,* et aliquando facit intrinsecam et tunc requirit pluralitatem suppositorum vel antecedentium, ut *idem homo legit et disputat*, intelligitur enim *unus homo legit et idem disputat,* et *idem homo videtur a nobis* intelligitur *unus homo videtur a nobis et idem a vobis*, quia tantum valet *a nobis* quantum *a me* et *a te.* (5)Et *identidem* componitur ex *idem* et *idem* et interponitur *ti* causa heuponie et habet tantum nominativum et accusativum in neutro genere in singulari numero, ut nominativo *hoc identidem,* accusativo *hoc identidem,* et tantum valet quantum *idem. Meme* geminatum pronomen est et habet

accusativo *meme*, ablativo a *meme,* et sic *tete, sese; eccum* componitur ex *ecce* et *eum* ethabet in singulari numero accusativo *eccum eccam eccum* in plurali numero accusativo *eccos, eccas;* et sic *ellum*, quod componitur ex *ecce* et *ille*; et isti obliqui casus ponuntur cum dictionibus valentibus regere positis vel subintellectis, ut *eccum*, idest *ecce: vide eum;* et sic de aliis, unde versus:

Idem quando refert pronomen, quando dictum,
suscipit, est nomen atque vocare solet
idem longatur, sed *idem* neutrum breviatur,
in reliquis eadem facit ablativis eadem

[4] (1) Nota quod sillabice adiectiones, quando imponuntur pro nominibus, sunt quatuor, scilicet *-met, -te, -pte* et *-ce*; *-met* sillabicatur cum istis tribus pronominibus, scilicet *ego, tu* et *sui,* ut *egomet* et *suimet,* sed, cum isto pronomine *tu,* interponitur *-te*, causa differentie, in nominativo et vocativo singulari et dicitur *tutemet* et non *tumet* ad differentiam huius verbi *tumeo, -es, -et* et addebatur antiquitus huic pronomini *hic hec hoc* omnis casus, ut *hicce hecce hocce,* nunc addimus tantum casibus servantibus *s,* ut *huiusce*, *hosce hasce, hiisce*; *-pte* additur istis quinque ablativis derivatorum pronominum, scilicet *mea, tua, sua, nostra* et *vestra* in feminino genere, ut *meapte*, *tuapte*, *suapte*, *nostrapte* et *vestrapte*, licet inveniantur in masculino et feminino genere, non sunt multum in usu, ut *suopte ingenio,* et tantum valet *meapte* quantum *mea propria natura* vel *causa*; et sic de aliis. (2) Et nota quod omnia pronomina carent vocativo preter *meus, tuus, noster* et *vester* et *nostras* quia habent, unde versus:

Cuncta vocativo pronomina scito carere,
tu, *meus* et *noster, nostras* casus tenet omnes.

Expliciunt tractatus pronominum
Finis regularum mediocrum

Incipiunt regule pertinentes ad latinum maius

Incipit tractatus de coniunctionibus

[1] (1) Tractaturi de coniuntionibus, scire debemus quid sit coniuntio et unde dicatur et que sint eius speties; et primo notandum est quod coniuntio est pars orationis indeclinabilis aliarum partium coniunctiva; et dicitur *coniuntio* a *con* et *iungo gis* et formatur a *coniuntus ta tum,* addita *o* fit *coniuntio* ideo dicitur coniungere ceteras partes orationis, quia coniuctio non potest coniungere coniunctiones, nisi materialiter capiantur, ut *tamen* et *quia* sunt due coniunctiones, nunc *tamen* et *quia* capiuntur materialiter et declinantur *hoc tamen* et *hoc quia* indeclinabiliter. (3) Et nota quod coniuctiones sunt due speties, scilicet coniuctio vel copulativa identitatis que dicitur sum es est quia ideo dicitur copulativa identitatis, quia coniungit ea que sunt idem sive per se sive per accidens; per se, ut *homo est animal;* per accidens, ut *homo est albus.* (4) Alia est coniunctio sive copulativa diversitatis et hee sunt omnes coniunctiones quia ideo dicitur copulativa diversitatis, quia coniungit ea que sunt diversa per modum significandi et per rem vel saltem per modum. (5) Et nota quod coniunctionum due sunt speties, quia quedam coniungunt per vim et quedam per ordinem; que coniungunt per vim sunt coniuctio copulativa, disiuctiva et subdiunctiva et adversativa, que ideo dicuntur copulare per vim, quia copulant ea que non dependent per modum neque per rem; relique dicuntur copulare per ordinem, quia, licet copulent ea que non dependent per modum, copulant ea que saltem dependent per rem, ut *Petrus currit, ergo movetur*.

[2] (1) Nota quod copulativa coniuctio significat per modum coniungendi determinare ad aliquod tertium aliqua duo que per se non sunt unibilia, unde sciendum est quod copulativa coniuctio aut copulat orationes aut dictiones; si copulat orationes, aut perfectas aut imperfectas; si copulat perfectas et una sit principalis et altera similiter, debet esse principalis et in utraque debet assignari

suppositum et copulatur ad hoc terminum, scilicet ad perficiendum talem intellectum, scilicet *Petrus currit et Martinus disputat;* si copulat imperfectas, ambe copulantur ad hoc tertium, scilicet ad perficiendum quemdam terminum, ut *me amare Petrum et te servire sibi est bonum:* ecce, nunc iste orationes imperfecte pro supposito del *est*. (2) Si copulat dictiones, aut causales aut non causales; si copulat causales, aut ad hunc terminum, scilicet ad adiectivum, ut *Petrus et Berta sunt albi,* aut ad aliquem terminuum, scilicet ad verbum, ut *Petrus et Martinus currunt,* aut dictionem dependentem a parte post, ut *domus Petri et Martini.* (3) Si copulat dictiones non causales, semper copulat ad hunc terminum, scilicet adverbium vel participium, quia non possunt copulare nisi adverbia vel interiectiones vel prepositiones que ponuntur ad determinationem verbi vel participii, ut *lego bene et perfecte* et *vado ad et iuxta pontem,* sed nota quod prepositiones aliquando pro determinando nomina ponuntur, ut *ista via est facilis ad et pro eundo*.

[3] (1) Nota quod, copulativa coniuntio quando copulat dictiones casuales, semper debet copulare similes casus, quia reducit eos ad aliquem terminum a quo reguntur ex eadem natura, nisi essent talis terminus quod posset regere dissimiles casus ex eadem natura quia tunc potest copulare dissimiles casus ut in *Evangelio a Patre plenum gratie et veritatis*. (2) Et nisi essent dictiones posite adverbialiter, quia tunc etiam potest copulare dissimiles et tunc possumus dicere quod non copulet dictiones causales, sed adverbia, ut *studui Pisis et Bononie,* et nisi copularet possessivum genitivo, ut *iste equus est meus et Socratis,* et tunc possumus dicere quod, quantum ad intellectum, copulat similes, quia intelligitur *mei et Socrati,* et nisi copularet dictiones dicentes probitatem, ut *iste equus est velox et magne probitatis.*

[3] *Jo.,* 1, 14: "gloriam quasi unigeniti a Patre, plenum gratiae et veritatis".

(2) Et quotienscumque copulativa coniungit sive imperfectam perfecte sive perfectam imperfecte, illa que est imperfecta intelligitur perfici, ut dictum est, et sic non copulat nisi imperfectas vel perfectas ut dictum fuit supra.

[4] (1) Nota quod copulativa coniunctio non potest copulare terminum affirmattivum negativo vel eo converso, dummodo ambo termini reddantur equaliter et determinate, quia tunc teneretur simul affirmative et negative, quod esse non potest, unde inconvenienter dicitur *omnis homo et nullus asinus currunt*, sed, si fuerint duo orationes et non una, ut *omnis homo currit et nullus asinus currit,* tunc staret bene. (2) Et similiter si regerentur a parte post, ut *ego amo omnem hominem et nullum asinum*, intelligendo perfici alteram orationem, ut *ego amo omnem hominem et nullum asinum amo,* et similiter quando copulat orationes imperfectas ad perficiendum unum terminum, ut in Catone *legere et non intelligere est negligere,* et dicitur poni simpliciter; et sic de similibus.

[5] (1) Nota quod copulativa coniunctio ponitur multis modis in coniuntione: primo modo, aggregative, ut *Petrus, Martinus, Jacobus et Andreas currunt*; secundo modo, adiuntive, ut *Petrus et Martinus currunt*; tertio modo, informative, ut *nomen significat substantiam et qualitatem* (idest *informatam qualitatem*); quarto modo, divisive, ut *duo et tria non sunt quinque* (idest *duo divisa a tribus*); quinto modo, unitive, ut *duo et tria sunt quinque* (idest *duo unita cum tribus*); sexto modo, expletive, ut *lego quemadmodum et tu:* ecce, hic ponitur expletive, idest causa ornatus; septimo, expositive, ut *calamitatis et miserie;* octavo, simpliciter, ut in Catone *legere et non intelligere est negligere;* nono modo, distributive, ut *da michi panem et illi vinum,* unde versus:

> Aggregat, adiungit, informat, dividit, unit,
> explet et exponit, est simplex distribuitque.

[4] [5] *cf.* "Legere enim et non intelligere neglegere est", (cfr. H. WALTHER, *Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung,* Göttingen 1964).

[6] (1) Nota quod copulativa coniunctio quandoque preponitur et interponitur copulativis et tunc copulat divisim et distributive illa coniuncta ad aliquem terminum et semper debet reddi uni per prius et alteri per posterius, ut *et ego et Petrus legit,* et non bene dicetur *legimus*, quia tunc significat actus distributive a tribus copulativis et nunc attribueretur coniunctim, quare male. (2) Et nota quod, si obiceretur quod una queque coniuctio requirit duo extrema et nunc sunt due coniuctiones et non sunt nisi duo extrema, respondeatur quod hoc sit ut intelligatur teneri distributive et ad intellectum bene sunt quatuor extrema, et, quia intelligitur replicari orationem, scilicet isto modo: *ego lego et Petrus legit, Petrus legit et ego lego,* et isto modo possibile est duo extrema coniungi per duas coniunctiones, sicut duos funes ligari per duos nexsus utraque copula coniungentes.

[7] (1) Nota quod disiuntiva coniuntio significat per modum coniungendi inequaliter et indeterminate ea que copulativa coniunctio copulat equabiliter et determinate ad aliquem tertium, et in hoc differt copulativa coniunctio a disiunctiva, quia disiunctiva copulat voces et disiungit sensus, idest significata, et copulativa coniunctio copulat tam voces quam sensus, unde notandum est quod disiuntiva coniuntio quandoque copulat orationem orationi et quandoque dictionem dictioni, ut dictum fuit superius de copulativa coniuntione. (2) Sed est sciendum quod, quando coniungit aliqua duo ad aliquod tertium a parte ante, semper coniungit orationem orationi, ut *vel Petrus vel Martinus currit* et intelligitur *vel Petrus currit vel Martinus currit,* quia aliter incurreretur vitium et repugnantia intellectuum et contra naturam coniunctionis disiunctive; et, si copulat a parte post, tunc bene possumus dicere quod copulet dictionem dictioni, ut *servio vel Petro vel Martino;* et nota quod disiuntive coniunctiones sunt iste scilicet *vel, sive, aut* et *seu*.

[7] (1) inequaliter … copulat] CPV *om.* FR

[8] (1) Nota quod subdiuntiva coniuntio significat per modum coniungendi diversa secundum voces, sed eadem secundum significata vel coniungendi diversa in respectu diversorum temporum. (2) Et nota quod illa coniungit equaliter et determinate, ut *amo sive diligo* et *lego sive scribo tota die;* et nota quod in hoc differt disiuntiva a subdisiuntiva, quia disiuntiva, ut dictum fuit superius, coniungit diversa quantum ad significatum ut disiungit significata et coniungit voces, et subdisiuntiva copulat ea que eadem sunt quantum ad significatum et coniungit sensum et disiungit voces et aliquando coniungit diversa etiam quantum ad significatum, et tunc difert a disiuntiva in hoc, quia disiuntiva coniungit inequaliter et indeterminate et subdisiuntiva coniungit equaliter et determinate, ut *Petrus legit sive scribit tota die,* quia, si illud *vel* est disiunctiva, esset sensus quod legat et scribat tantum sed diversis temporibus, et, si esset subdiunctiva, esset sensus quod *vel legeret tantum vel scriberet tantum.* (3) Et nota quod a copulativa coniunctione differt in hoc subdiunctiva, quia copulativa coniunctio semper copulat diversa tam ad sensum quam ad vocem et subdiunctiva quandoque diversa et quandoque eadem et, quando copulat diversa, differt in hoc, quia copulativa dicit fieri in eodem tempore et subdisiunctiva in diversis temporibus ut dictum est; et nota quod *vel* potest poni copulative, disiunctive et subdiunctive, unde versus:

Copula disiungit vel subdisiunctio fertur.

[9] (1) Nota quod adversativa coniunctio est illa que significat per modum coniungendi aliqua duo que sibi adversantur per modum condictionis vel opponuntur affermative vel negative.

[8] (1) diversa … coniungendi] CPRV *om.* F; (2) a subdisiunctiva] CPV *om.* FR

(2) Et nota quod, quando denotatur adversatio inter causam et effectum, debemus uti istis coniunctionibus, scilicet *licet, quamquam, si, etsi*, *etiamsi* et *esto* et *dato* et *posito,* que sunt coniunctiones adversative secundum quosdam (quidam, vero, dicunt quod *esto* est verbum, sed *dato* et *posito* sunt participia), ut *quamvis Petrus legat, non discit;* et, quando non denotatur adversatio inter causam et effectum, debemus uti istis, scilicet *sed*, *tantum, verum*, *verumtamen, nichilominus,* ut *ego lego et tu dormis.* (3) Et nota quod quidam dicunt quod *sed* capitur in vi copulative coniunctionis, scilicet *et.* et nota quod quandoque *at* ponitur pro *sed*, ut *Petrus legit at Martinus disputat;* et nota quod adversativa coniunctio semper coniungit orationem orationi et, si aliter inveniatur, dicatur quod tunc coniungit perfectam perfecte, ut *ego honoro Petrum non insipientem, sed sapientem* intelligitur ibi *honoro.*

[10] (1) Nota quod ista dictio *si* aliquando est adverbium negandi, ut *si fecisti latinum,* si quasi dicat *non,* aliquando invenitur adverbium ottandi, ut *si essem Papa!* (idest *utinam*), aliquando est coniunctio continuativa, ut quando unus actus dependet ab altero non necessario, sed contingente, ut *si stertit, dormit,* potest etiam stertere et non dormire et stertere et dormire. (2) Aliquando est coniunctio subcontinuativa, scilicet quando coniungit duos actus, quorum unus dependat ab altero necessario, ut *si homo est, animal est* et *si sol est super terram, dies est;* aliquando est coniunctio abnegativa, ut *commederem, si haberem,* intelligitur abnegatio *non commedo, quia non habeo;* et aliquando est coniunctio adiunctiva, ut *si legerem, discerem;* aliquando est coniunctio approbativa, ut in Cathone *si deus est animus,* (idest *quia*)*;* aliquando est coniunctio adversativa, ut *si servivi tibi, tu tamen habes me hodio* (idest *quamvis*); aliquando est coniunctio dubitativa, ut *quero si istud latinum est bonum,* unde versus:

> Si negat, optatque, sequitur subcontinuatque,
> abnegat, adiungit, probat, adversatur et audit.

[10] PS. CAT., *Disticha*, I, 1: "Si deus est animus, nobis ut carmina dicunt"

[11] (1) Nota quod causalis coniunctio significat per modum coniungendi duo verba, quorum unum dicat causam et alterum effectum, quia per se non sunt unibilia, ut *quia lego, disco;* et nota quod in hoc differt causalis ab effectiva, quia causalis coniunctio semper coniungitur verbo dicenti causam et effectiva semper coniungitur verbo dicenti effectum, ut *sum doctus, ideo lego,* et nota quod proprie coniunctiones causales dicuntur iste, scilicet *quam* et *quia* et *nam,* sed effective dicuntur *nam* et *ideo.* (2) Et nota quod, si obiceretur de tali latinitate *quia lego, ideo discho,* eoquod sunt due coniunctiones et requirunt quatuor extrema et nunc non sunt nisi duo, quare male; ad quod respondendum est quod, licet apparenter sint duo, existenter sunt quatuor, quia illa coniunctio que coniungit ista duo verba tamquam causam inferentem effectum et illa coniunctio ideo tamquam effectum procedentem ex causa, quia intelligitur sic: *quia lego disco* et *lego, ideo disco,* et sic sunt quatuor extrema.

[12] (1) Nota quod exceptiva coniunctio significat per modum coniungendi aliqua duo que per se non sunt unibilia, quorum unum sit totum et aliud pars per modum exceptandi partem a toto posito sub proprietate, et sunt *nisi* et *preterquam.* (2) Et nota quod, ubi est exceptio, requiruntur quinque, scilicet totum universale, affirmativum vel negativum, pars proprietatis, dictio exceptiva et quod pars exceptata sit in eodem casu in quo est totum a quo fit exceptio, ut *amo omnem hominem nisi Petrum;* et nota quod *preter* semper exceptat in accusativo casu, quia est prepositio serviens accusativo casui, ut *servio omnibus hominibus preterquam Petrum.* (3) Et nota quod exceptio potest fieri duobus modis, scilicet implicite et explicite; implicite, quando non sunt omnia que requiruntur, sed intelliguntur, ut *ego non venirem tecum nisi diceres michi* intelligitur enim totum sic: *ego non venirem tecum aliquo modo nisi diceres michi*; explicite, quando sunt omnia que requirunturut dictum fuit superius.

(4) Et nota quod exceptio potest etiam fieri per ista participia: *dempto, excepto* vel *exceptato,* singulariter vel pluraliter sumpta, ut *servio omnibus amicis dempto uno vel demptis duobus;* et nota quod de ista dictione *nisi* datur regula quod, si post ipsam sequitur verbum, est coniunctio et, si non sequitur, est adverbium, sed, quodcumque sequatur, dicere possumus quod sit coniunctio, quia semper coniungit; unde versus:

> Si sequitur verbum *nisi* vult coniunctio dici,
> at si non sequitur, adverbium tunc reputatur.

[13] (1) Nota quod collectiva vel rationalis vel illativa coniunctio, est illa que significat per modum coniungendi aliqua duo que per se non sunt unibilia per modum; dicitur per modum, quia illa duo que iungit dependet non per modum, sed per rem, ut inferens ad illatum et permissa ad conclusionem et sunt sue coniunctiones iste scilicet *ergo, igitur* et *itaque*, *idcirco* et *ideo,* ut *sum homo, ergo sum animal*: ecce, quod ista duo dependent per rem, quia, premisso *quod sum homo,* sequitur *quod sim animal.* (2) Et nota quod appellatur collectiva ea que colligunt rationales eoquod cum ratione, illativa eo quod ex premissis.

[14] (1) Nota quod adiunctiva coniunctio est illa que significat per modum coniungendi aliqua duo que de se non sunt unibilia non per modum, sed bene per rem, quia dependent per rem, sed non per modum, quoniam adiunctiva coniungit verbum importans causam finalem actui precedenti, ut *lego ut proficia.* (2) Et nota quod adiunctiva coniunctio potest esse si importatur dubitatio et esset per verbum subiunctivi modi, ut *si venissem, legissem,* sed, secundum quosdam, est potius copulativa quam adiunctiva.

[13] (1) coniunctiones] CPRV conclusiones F

(3) Et nota quod coniunctio adiunctiva habet ista, scilicet *ut* et *quam, quin* et *ne,* quando ponitur pro *ut;* et nota quod *ut* ponitur multis modis et similiter *ne;* unde versus:

> Adiungit, similat *ut,* optat, dicito *postquam,*
> at infinitat pro *quamvis* sepe refertur
> *ne* negat, prohibet, coniungit, dubitat et net.

[15] (1) Nota quod, secundum quosdam, invenitur coniunctio infinitiva que significat per modum coniungendi duo verba finita que de se non sunt unibilia nonper modum, sed per rem, per modum infinitandi verbum cui adiungitur immediate ut terminus dictionis dependentis vel ut specificet dictionem confusam. (2) Et nota quod in tali constructione quatuor requiruntur, scilicet: intellectus infinitans, coniunctio infinitiva, verbum infinitivum et verbum cui reddatur verbum infinitum cum coniunctione infinitiva, ut *quod tu legas placet michi.* (3) Et nota quod infinitatio potest fieri duobus modis, cum signo et sine signo; cum signo, potest fieri per nomina infinitiva vel per adverbia ab eis descendentia incipientia a *c* vel a *q,* ut *nescio quis currat* et *iste scit quicumque legit,* et per istam coniunctionem *quod tu legas;* sine signo, fit per infinitum verbi, ut *volo te legere.* (4) Et nota quod, quando venit ad suppositum vel ad determinationem, tunc potest fieri cum signo et sine signo, sed, quando venit ad specificandum, tunc non potest fieri sine signo *quod,* ut *actabo te taliter quod eris tristis,* et non staret bene *te esse tristem;* (5) Et nota quod, in tali coniunctione, multi tenent *quod quod* sit coniunctio adiunctiva et non infinitativa; et nota etiam quod per imperativum verbum fit infinitatio, ut *dico lege* et *fac obsecro;* et nota quod coniunctiones infinitative sunt *quod, quatenus, ut* et *quin.*

[14] (3) dicito] CPV dictio FR; **[15]** (4) signo *quod*] CPRV signo F

[16] (1) Nota quod expositiva coniunctio est que significat per modum coniungendi aliqua duo que de se non sunt unibilia per modum, sed per rem, quia dependet alter ab altero, sicut specificans specificatum. (2) Et nota quod, ubi est expositio, requiruntur quatuor, scilicet totum vel dictio confusa, pars sive dictio exspecificans, proprietas sub qua fiat et coniunctio expositiva, ut *isti currunt, scilicet Petrus et Martinum.* (3) Et nota quod coniunctiones expositive sunt *silicet, videlicet* et *hoc est;* et nota quod expositiva coniunctio coniungit dictiones causales et semper debet coniungere similem casum, ut *amo istos, scilicet Petrum et Martinum.*

[17] (1) Nota quod abnegativa coniunctio, disertiva vel ellectiva, expletiva, approbativa, diminutiva et distributiva, secundum quosdam, non reperiuntur coniunctiones, quia dicunt quod abnegativa continetur sub adiunctivam et, cum dicitur *si haberem, si* est adiunctiva et non abnegativa; et desertiva vel electiva continetur sub adverbio comparandi, ut *dives volo esse quam pauper*: modo, *quam* est adverbium comparandi; et explectiva continetur sub copulativa, ut *lego quemadmodum et tu*: modo, *et* est copulativa quia quemadmodum orationis ponitur causa ornatus ponitur et non necessitatis; et quod approvativa continetur sub adverbio adffirmandi, ut *equidem merui nec deprecor*: modo, *equidem* est adverbium affirmandi et non coniunctio, quia non haberet quod coniungeret; et diminutiva etiam continetur sub adverbio adfirmandi, ut *si non potes michi dare bisantum, saltem commoda denarium*: modo, *saltem* est adverbium affirmandi et non coniunctio; et quod distributiva continetur etiam sub copulativa, ut *da michi panem et illi vinum*: modo, *et* non est distributiva, sed copulativa que distributive ponitur. (2) Sed, secundum Donatum et Priscianum maiorem, predicte appellantur coniunctiones, quod probari potest ad minus de disertiva et electiva et approbativa que ut plurimum ponitur in epistulis ad coniungendum narrationem exordio.

[17] *cf.* DON., *Ars mai.,* II, 16: "Sunt etiam dictiones, quas incertum est utrum coniunctiones an praepositiones an adverbia nominemus"*et* PRISC., *Inst.*, XVI; I, 1: "Species (*coniunctionum*) sunt: […], approbativa, […], disertiva, […], abnegativa, […]".

(3) Et *quam* coniungit imperfectam orationem perfecte, ut *dives volo esse quam pauper,* intelligitur verbum *quam vellim esse pauper;* sed, de aliis, potest teneri quod ut dictum est, et etiam quod sint coniunctiones.

[18] (1) Nota quod ordo in coniunctionibus est triplex, scilicet prepositivus, subiunctivus et communis; sub prepositivo, continentur iste coniunctiones, scilicet *ac, at*, *ast, aut, nec* vel *neque, si, quin, quantus, sine*, *seu, sive* et *nisi;* et, sub subiunctione, continentur iste sex, scilicet *que*, *ve, ne, quidem*, *quoque* aut *vero,* quas antiqui solebant preponere. (2) Et relique dicuntur communis ordinis, quia possunt preponi et supponi in ordine orationis, sed, secundum quosdam, non sunt nisi duo, scilicet prepositivus et subiunctivus; et prepositivi sunt iste quatuor speties, scilicet continuativa, subcontinuativa, causalis et infinitiva; et, subiunctivi ordinis dicuntur iste, scilicet effectiva, collectiva, expositiva et disertiva; copulativa, vero, disiunctiva et subdiunctiva et adversattiva non dicuntur alicuius ordinis, quia non coniungunt per ordinem, ut dictum fuit superius, sed per vim, et in istis quatuor non debet requiri ordo, sed in ceteris que coniungunt per ordinem, in quibus est duplex, scilicet subiunctivus et prepositivus, de quibus est dictum. Et hec de coniunctionibus dicta sufficiant.

Explicit tractatus coniuntionum

Incipit tractatus figurarum

[1] (1) Tractaturi de figuris, scire debemus quod tria sunt in quacumque dictione, scilicet vox, significatum et modus significandi. (2) Unde, si commictitur vitium circa vocem (et sit excusabile quia fiat in poemate, idest in autenticato sermone, causa ornatus vel metri), appellatur metaplasmus, sub quo continentur multe species que in infrascriptis versibus continentur. (3) Si vero commictitur vitium circa vocem (et sit inexcusabile quia non fiat in poemate scilicet in autenticato sermone causa gratia metri vel ornatus), quod potest fieri tot modis quot metaplasmus, tunc appellatur barbarismus; unde dicunt versus de spetiebus metaplasmi, scilicet

Prothesis apponit caput, auferesisque recedit,
sincopa de medio tollit quod epentosis auget,
aufert apocope finem quem dat paragoge,
quam natura iubet producere sistole curtat,
extasis est contra: producit coripienda,
sineresim facies, duo si iungantur in unum,
dieresimque facit sillaba facta duo,
eclipsis necat *m,* vocalem sed sinalimpha,
metatesis *Theucre*, facit antitosis cavit *olli*.

[2] (1) Si vero commictitur vitium circa significatum (et sit excusabile quia fit in poemate, idest in autenticato sermone, causa metri vel ornatus), tunc appellatur tropus, sub quo continentur multe species ut patet in *Doctrinali* et in Donato in *Barbarismo.* (2) Si vero commictitur vitium circa significatum (inexcusabile quia non fiat in poemate scilicet in autenticato sermone non causa metri vel ornatus), tunc sunt decem vitia anexa barbarismo et solocismo, scilicet pleonasmus, acirologia, cacosinteton, eclipsis, tautologia, amfibologia, tapinosis, macrologia perisologia, cacefaton, (ut patet in Donato in *Barbarismo*)*,* que, si fiant in poemate gratia metri vel ornatus, etiam sunt excusabilia et appellantur figure.

[3] (1) Si vero commictitur vitium circha modum significandi (et sit excusabile quia fiat in poemate, idest in autenticato sermone, gratia metri vel ornatus), tunc appellatur scema, sub quo continentur multe figure ut patet per *Doctrinale* et Donatum.

[2] *cf. Doctr.,* 2497-2501: "Multa tropi species: metaphora, metonimia,/ antonomasia, catachresis vel metalempsis,/ onomatopeia vel epitheton, homozeuxis,/ synodoche vel periphrasis, simul allegoria;/ addis hyperbaton his et hyperbole" – *cf.* DON., *Ars Mai.,* III, 6: "Sunt autem tropi tredecim: metaphora, catachresis, metalempsis, metonymia, antonomasia, epitheton, synecdoche, onomatopoeia, periphrasis, hyperbaton, hyperbole, allegoria, homoeosis".
cf. DON., *Ars. Mai.,* III, 3: "Cum barbarismo et soloecismo vitia duodecim numerantur hoc modo: barbarismus, soloecismus, acyrologia, cacemphaton, pleonasmos, perissologia, macrologia, tautologia, eclipsis, tapinosis, cacosyntheton, amphibolia".

[3] *cf. Doctr.,* 2245-2451: "Dat species tibi schema prolempsim, zeugma, sylempsim;/ est et hypozeuxis, anadiplosis, epanalempsis;/ est et epizeuxis et anaphora, paronomoeon;/ est schesis onomaton, his additur homoteleuton,/ et paronomasiam, polyptoton addis, hirinos;/ iungis homoptoton his, pariter polysyndeton addis;/ ultima dialyton vel asyndeton est vocitanda" – *cf.* DON., *Ars Mai.,* III, 5: "[…] ex omnibus necessaria fere sunt decem et septem, […]: prolempsis, zeugma, hypozeuxis, syllempsis, anadiplosis, anaphora, epanalempsis, epizeuxis, paronomasia, schesis onomaton, parhomoeon, homoeoptoton, homoeoteleuton, polyptoton, hirmos, polysyndeton, dialyton".

(2) Si vero sit excusabile, quia fiat in sermone comuni aliqua rationabili causa, variando modos accidentales, tunc est aleotheta que continet sub se quinque figuras, scilicet prolensim, silensim, ȩeuma, sinthosim et antitosim; si vero commictitur vitium inexcusabile, quia fiat in comuni sermone nulla causa ornatus vel metri vel aliqua alia causa excusante, tunc est soleocismus qui tot modis potest fieri quot scema et aleotheta et etiam habet alias speties innominatas; qui solecismus, licet sit vitium in comuni, tamen, in aliquibus suis spetiebus est tollerabilis in poemate, non vero in comuni sermone. (3) Et nota quod est diferentia inter soleocismus et barbarismus, quia soleocismus fit in modis significandi et barbarismus in vocibus, unde versus:

> Est barbarismus dum dico *domìna, domìnus;*
> est soleocismus *vir mea, sponsa meus.*

[4] (1) Nota quod per predicta colligi potest quod tres sunt figure, scilicet figura ditionis que appellatur metaplasmus, figura locutionis que appellatur tropus et figura constructionis que in poemate appellatur scema et in comuni sermone aleotheta. (2) Et nota quod figura in generali sic difinitur: figura est vitium cum ratione escusatum; et ista diffinitio competit figure locutionis, figure constructionis et figure dictionis; sed figura dictionis per se sic difinitur: figura dictionis est remedium consideratum circha iuncturam debitam vel indebitam licterarum in sillabis et silabarum in dictionibus, quoad potestatem licterarum et accentum et tempora silabarum. (3) Et figura locutionis est remedium consideratum circha iuncturam debitam vel indebitam dictionum in oratione, quoad spetialia significata dictionis et proprietatem sermonis. (4) Et figura constructionis est remedium consideratum circa iuncturam debitam vel indebitam dictionum in constructione, quoad proportionem et similitudinem modorum significandi ditionum.

[3] (2) accidentales, tunc – **[5]** (8) dum dicitur *sermonem* CNPRV *om.* F

(5) Et nota quod decem vitia annexa solecismo et barbarismo possunt tollerari in comuni sermone si fuerint cum intentione dicentis, licet sint contra proprietatem sermonis, ut *spero laborem* et *timeo requiem*. Sed, si fierent preter intentionem dicentis, tunc reputantur vitia inexcusabilia; sed barbarismus et solecismus nullo modo possunt excusari in comune sermone, nisi in suis spetiebus cum fiunt cum intentione dicentis, aliter vero non, quia nulla ratione excusari possunt.

[5] (1) Nota quod figura constructionis, in quantum est aleotheta, potest etiam sic difiniri: figura constructionis, idest aleotheta, est immediata et intransitiva adiunctio dictionum in diversis accidentibus facta, aliqua rationabili de causa; super qua difinitione possunt moveri aliqua dubia et, primo, super illa parte ubi "immediata" dicitur, quia, dum dicitur *Petrus et Berta sunt albi,* videtur quod non sit figura silensetica, tali ratione: ubicumque est immediata adiunctio dictionum, non est figura; sed hic est immediata adiunctio dictionum, ergo non est figura. (2) Maior est vera per difinitionem figure, minor patet, quia, inter *Petrus* et *Berta*, est ista coniunctio *et*, ergo et cetera. (3) Ad hec est respondendum quod figura non est inter *Petrus* et *Berta*, sed inter *Berta* et *albi,* ubi non est medium. (4) Si dixeris quod est lo *sunt,* respondetur quod est medium identitatis et tale medium non impedit figuram, quia intelligitur de medio diversitatis et non identitatis; ad argumentum respondetur quod minor non est vera, quia hic bene est immediata adiunctio inter ea interque cadit figura, ut hostensum est; similiter, potest dubitari super diffinitione predicte ubi dicitur "intransitiva", quia, dum dico *ego amo Petrum et Bertam albos,* non videtur esse figura silenzetica, quod probatur sic: ubicumque est transitiva adiunctio dictionum, non est figura; sed hic est transitiva adiunctio dictionum, ergo non est figura. (5) Maior est vera per diffinitionem que dicit quod "figura est immediata et intransitiva" et cetera; minor patet, quia *Petrum* et *Bertam albos* transitive construuntur cum verbo *amo*, ergo et cetera.

(6) Ad hoc est respondendum quod figura capitur inter lo *Berta* et lo *albos,* que ad invicem construuntur intransitive, sicut construitur adiectivum cum substantivo; ad argumentum respondetur negando minorem, quia hic est intransitiva et non transitiva, ut hostensum est; similiter, dubitatur super diffinitionem quando dicitur "in diversis accidentibus facta", quia non videtur figura prolenzetica cum dicitur *scolares discunt*, *aliqui bene et aliqui male*, tali ratione: ubi est identitas accidentium non est figura; sed hic est, ergo non est figura; maior est vera per diffinitionem que dicit "in diversis accidentibus facta", minor patet, quia in predicto latino est convenientia omnium accidentium, ergo et cetera; ad hoc est respondendum in predicto latino est prolensis figura construtionis contenta sub scemate et non sub aleotheta; ad argumentum est respondendum quod diffinitio illa datur de figuris contenentis sub aleotheta et non sub scemate. (6) Et nota quod prolensis est duplex, scilicet figura constructionis contenta sub scemate et figura constructionis contenta sub aleotheta; et quod, quando continetur sub aleotheta, bene fit in diversis accidentibus sed quando continetur sub scemate potest fieri in diversis accidentibus et in deordinatione et disproportione modorum significandi essentialium; et quod in predicto latino est deordinatio et disproportio modorum significandi essentialium, licet non sit diversitas modorum accidentalium; et sic continetur nunc sub scemate et non sub aleotheta. (7) Et similiter dubitatur super predicta parte de figura sinedoche, quia non fit in diversis accidentibus, et arguitur sicut supra de prolensi; ad quod est respondendum quod bene est diversitas accidentium, quia accidens toti redditur partis in diversitate casus, cum ipsa parte vel eo converso, ut *sum albus pedem*; (ecce: *albus* casus nominativi et *pedem* accusativi), excusatur quia de voce adiectivatur a l'*ego* et de intellectu a lo *pedem.* (8) Similiter, dubitatur super illa parte cum dicitur "*aliqua rationabili de causa*", quia, dum dicitur *sermonem quem audistis non est meus,* non videtur esse figura antitençetica figura construtionis, quia non fit aliqua rationabili de causa.

[5] *Jo.,* 14/24: "et sermonem quem audistis non est meus".

(9) Ad quod est respondendum quod, aput antiquos, fiebant bene aliqua rationabili de causa, quia dicebant quod relativum et antecedens tenebatur concordare in casu; apud nos, non vero; et ideo debemus tollerare si invenimus, sed non debemus imitari. (10) Et nota quod figure constructionis, quibus variantur accidentia, contente sub aleoteta, que etiam inveniuntur contente sub scemate, sed non alio respectu sunt quinque, scilicet prolensis, silensis, çeuma, simptosis et antitosis, de quibus solum in isto tractatu est videndum, omissis aliis de quibus non fit intentio; et primo de prolemsi. (11) Et nota quod si figure quibus variantur actidentia sunt quinque ut dictum est et tres alie sunt contente sub sintosi, quando magis stricte considerantur scilicet appositio, evocatio et sinedoche et non fuerunt plures neque pauciores tali ratione etiam quando omnium predictarum figurarum requiruntur tria, scilicet dictio excusans et dictio excusata et tertium respectu cuius fiat excusatio. (12) Unde capitur † aut dictio excusans et excusata dicunt simpliciter idem aut simpliciter diversum aut in parte idem aut in parte et diversum; et si dicunt simpliciter idem aut ambe ponuntur aut una tantum et alteram intelligitur; si ponuntur ambe tunc est evocatio ut *ego Petrus curro,* si ponitur tantum una et alia intelligitur aut est in eadem casualitate et est in diversa; si in eadem tunc sintosis, si in diversa tunc est antitosis ut *vestes quas geritis sordida lana fuit* idest materia vestium. (13) Si dicunt simpliciter diversum aut coniuguntur de pari ad aliquod tertium aut per prius et posterius si de pari tunc est silensis ut *ego et Petrus legimus* si per prius et per posterius tunc est çeuma ut *ego et Petrus legit*. (14) Et si dicunt in parte idem et in parte diversum aut fit in toto integrali et parte integrali tunc est sinedoche ut *sum albus pedem*; si fit in toto universali et parte subiectiva aut talem totum restringitur per partem sine partes et sic est appositio ut *animal homo placet michi* aut tale totum specificatur et dividitur in partes subiectivas et formales et tunc est prolensis ut *aquile volaverunt hec ab oriente illa vero ab occidente* et quia dictio excusans et dictio excusata non possunt variari pluribus modis ideo non fuerunt plures.

[6] (1) Nota quod de prolensi notare debemus circa otto, videlicet unde dicatur, quid sit, quot requiruntur, quot accidentia variantur, quotuplex sit, in quo differat a partitione, que sint cause excusantes vitium et, ultimo, dubia et questiones. (2) Et, primo, prolensis dicitur a *pròthos* (quod est *primus*) et *lensis* (quod est *sumptio*), quasi *prima sumptio,* quia primo capitur totum et postea partes explicantur. (3) Et diffinitur secundum Donatum in *Barbarismo* sic: "prolensis est rerum explicandarum seriatim presumptio, quasi antesumptio rerum que per partes explicantur"; potest etiam aliter diffiniri: "prolensis est quidam modus spetialis exprimendi mentis conceptum, per quem exprimitur quod proprietas unius accidentis attribuatur alicui toto confuse accepto specificabili et divisibili per suas partes formales specificantes et dividentes ipsum totum respectu diversarum terminationum". (4) Et ista difinitio evacuat totam naturam figure prolensetice: nam, per hoc quod dicit "quidam modus spetialis", excluditur a generali modo loquendi; per hoc quod dicit "exprimendi mentis conceptum", habemus quod per talem figuram exprimimus conceptum nostre mentis; et, per hoc quod dicit quod "proprietas unius accidentis attribuatur alicui toto", datur intelligi quod in prolensi debet esse accidens sub quo fiat et totum; et, per hoc quod dicit "confuse acepto", demostratur quod totum debet esse confusum; et per quod dicit "specificabili et divisibili" ostenditur quod totum debet esse tale quod possit specificari et dividi; et, per hoc quod dicit "per suas partes formales", denotatur quod in prolensi debent esse plures partes et quod debent esse formales et non materiales; et, per hoc quod dicit "specificantes et dividentes ipsum totum", requiritur quod sint tales et tot quod specificantes et dividentes totum; et, per hoc quod dicit "respectu diversarum terminationum", denotatur quod in prolensi debent esse tot terminationes partium quot sunt partes, ut bene dividant et specificent actum sive accidens.

[6] *cf.* DON., *Ars Mai.,* III, 5: "Prolempsis est praesumptio rerum ordine secutarum".

[7] (1) Nota quod in prolensi quatuor requiruntur ut per supradicta colligitur, scilicet totum, partes, accidens sub quo fit et determinationes partium, ut *aquile volaverunt*: *hec ab oriente, illa vero ab occidente*; hic est totum (scilicet *aquile*), hic accidens sub quo fit (scilicet *volaverunt*), hic sunt partes (scilicet *hec* et *illa),* hic sunt determinationes partium (scilicet *ab oriente* et *ab occidente*). (2) Et nota quod prolensis fit duobus modis, scilicet implicite et explicite. (3) Implicite, ubi non sunt omnia predicta apparenter, sed existenter, ut *alter in alterius iactantes lumina vultum* et *alter alterius onera portate*, intelligitur, enim, sic explicari: *ipsi iactantes lumina alter in vultum alterius et alter in vultum alterius,* et similiter: *vos portate alter onera alterius et alter onera alterius et totiens replicabitur alter onera alterius* quot erunt partes. (4) Explicite, vero, fit ubi sunt omnia que requiruntur apparenter, ut in exemplo superiori.

[8] (1) Nota quod per prolensim variantur quatuor accidentia, scilicet genera, ut *isti sunt albi*: *Petrus pedem et Berta caput;* numeri, ut *isti currunt unus bene et alter male;* persone, ut *nos legimus ego Salustium et tu Lucanum;* casus, ut *aquilarum volantium, hec volavit ab oriente, illa vero ab occidente;* et dicitur variatio casum, quia substantivum partium est totum et totum ponitur in genitivo et partes in nominativo et talis disconvenientia salvatur ratione substantivi subintellecti. (2) Fit aliquando variatio numerorum et generum similiter ut patet in primo exemplo, quia *albi* generis masculini et *Berta* feminini, *albi* numeri pluralis et *Berta* singularis; excusatur vero ratione identitatis totius et partium, quia accidens bene concordat cum toto *isti* et *isti* realiter dicit idem quam *Petrus et Berta,* et ideo convenientia totius excusat disconvenientiam partium.

[7] (3) Implicite] CNPV *om.* FR; *iactantes lumina vultum* et *alter alterius*] CNPV *om.*FR; *et alter in vultum alterius*] CNPV *om.*FR. **[8]** (1) et partes in nominativo] CNPV *om.* FR

(3) Fit aliquando variatio numerorum et personarum ut patet in tertio exemplo, quia *legimus* persone prime et *tu* secunde, *legimus* numeri pluralis et *tu* singularis; salvatur ea ratione que dicta est in supradicto latino. (4) Et nota quod prolensis non potest fieri per relativum nomen vel pronomen ita quod relativum sit dividens, nisi in diversis orationibus, ut *nos sumus albi*: *illi qui sunt mares faciem et ille que sunt femine capillos,* nec umquam potest esse relativum principale divisum, sed secundum, sicut *nos, qui legimus unus bene et alter male, sumus tui amici.* (5) Et nota quod, cum dicitur *isti legunt aliqui bene et aliqui male,* non est disconvenientia accidentium et ideo non est prolemsis contenta sub aleotheta, quia semper fit in diversitate accidentium, sed est prolensis contenta sub scemate que consistit in deordinatione totius ad partes, quia partes deberent precedere et totum sequi; similiter, in dispositione modorum essentialium, quia non proportionatur totum partibus in similitudine causali, quia non est conveniens terminatio dependentie; et sic patet que sit figura in tali latino.

[9] (1) Nota quod prolensis est triplex, scilicet facta per solos nominativos et obliquos. (2) Per solos nominativos, fit quando totum redditur dictioni requirenti nominativum: tunc totum et partes debent poni in nominativo, ut *aquile volaverunt, hec ab oriente et illa vero ab occidente.* (3) Per solos obliquos fit quando totum redditur dictioni qui requirat obliquum: tunc totum et partes debent poni in obliquo simili. (4) Et, quia quatuor sunt obliqui, debemus scire quod quatuor modis potest fieri per solos obliquos, scilicet per solos genitivos, per solos dactivos, per solos accusativos, per solos ablativos.

[8] (4) ad partes … in dispositione] CNPV *om.* FR

(5) Per solos genitivos, ut *aquilarum volantium (huius ab oriente, illius ab occidente) similis est celeritas;* per solos dativos, ut *aquilis volantibus (huic ab oriente, illi vero ab occidente) nocetur a vento;* per solos accusativos, ut *aquilas volantes (hanc ab oriente, illam vero ab occidente) videt Iupiter;* per solos ablativos, ut *aquilis volantibus (hac ab oriente, illa vero ab occidente) gaudet Iupiter.* (6) Per nominativos et obliquos fit quando totum non redditur, sed partes redduntur dictioni requirenti nominativum: tunc partes debent poni in nominativo et totum in eo casu quem requirit natura partitionis, et tunc necesse est quod cum toto ponatur participium, ut *aquilarum volantium, hec volavit ab oriente, illa vero ab occidente.* (7) Et potest fieri per dissimiles casus si partes reddantur dictioni requirenti obliquum, quia tunc partes debent poni in obliquo quem requirit dictio regens et totum in eo casu quem requirit natura partitionis, et necesse est quod tunc fiat per verbum impersonale, ut *aquilarum volantium, ab hac volatur ab oriente, ab illa vero ab occidente.* (8) Et nota quod per solos vocativos potest etiam fieri si inveniuntur participia habentia vocativum, ut *o vos quatuor, entes duo boni et duo mali, venite huc,* et istis modis diversificatur figura prolensis et non aliis.

[10] (1) Nota quod prolensis difert a partitione multis de causis: primo, quia in prolensi totum potest poni in quolibet casu, in partitione vero non, nisi in ginitivo sive acusativo mediante *inter,* sive ablativo mediante *ex* vel *de;* item, in prolemsi partes debent esse tot quot specificent totum, in partitione vero sufficit quod partes extrahantur de toto; item in prolensi requiruntur determinationes partium, in partitione vero non. (2) Et ideo possumus concludere quod, ubicumque est prolensis, est partitio, sed non convertitur quia potest esse partitio et non prolensis. (3) Et nota quod in prolensi due sunt cause excusantes vitium, scilicet necessaria et possibilis.

[9] (5)Per solos genitivos] CNPV *om.* F; (8) *illa*] CNPV *hac* F

(4) Necessaria est expressio mentis conceptus, quia per istam figuram exprimimus conceptum nostre mentis, qui sine ea exprimi non posset; possibilis est habilitas constructibilium causata ab identitate totius et partium; quia totum et partes realiter idem dicunt, potest disconvenientia partium cum accidenti excusari per convenientiam totius.

[11] (1) Nota quod super prolensi plura dubia moventur et, primo, utrum in prolensi inter partes debeat poni copula vel non, et de hoc est oppinio inter gramaticos; et quod copula non debeat poni sic probatur: in omni figura debet esse vitium, sed, si in prolensi ponitur copula, non est vitium, ergo non est figura. (2) Maior est vera per diffinitionem figure scilicet "figura est vitium cum ratione excusatum", minor probatur, quia, si dico *isti currunt*: *aliqui bene et aliqui male,* nullum est hic vitium, nulla est figura, quod vitium apparet si copula non poneretur, quia essent orationes incopulate; alia ratione probatur sic: quandocumque facimus contrarium eius quod intendimus, peccamus. (3) Maior est vera, minor probatur, quia, sic ponitur coniungimus, quod est contrarium eius quod intendimus facere in prolensi, quia intendimus dividere totum per partes, ut patet per *Doctrinale*:

disiungit regimen, quod iunxerat ante, prolensis.

ergo et cetera. (4) Alia ratione etiam probatur sic: inter ea que dicunt idem non debet esse copula, sed partes dicunt idem, ergo inter eas non debet esse copula. (5) Maior est vera, minor probatur, quia partes idem dicunt extra totum quod dicunt in toto, sed in toto dicunt unum compositum, ergo extra etiam debent dicere unum, si unum, ergo idem. In contrarium reducuntur autoritates et primo *Dottrinalis* dicentis:

hii metuunt alii dominos aliique magistros

[11] *Doctr.,* 1125: "disiungit regimen, quod iunxerat ante, prolempsis"
cf. Doctr., 1126: "hi metuunt alius dominos aliusque magistros".

[10] (4) accidenti] CNPV antecedenti F *om.* R; **[11]** (1) (2) ergo non … est vitium] CNPV *om.* FR

et similiter Boetii in quarto libro dicentis: "non enim est dissimile miraculum nescienti cur egri quidam levibus, quidam vero acribus adiuventur et cur sanis corporibus, hiis quidem dulcia, illis vero amara conveniant". (6) Ad rationes factas in contrarium sic respondendum est, omissis illis que possent fieri probando quod debeat poni. (7) Et primo ad primam negando minorem, quia, quamquam ponatur copula, non tollitur quod ibi non sit vitium, quia ibi est deordinatio et disproportio ut mostratum est supra inter totum et partes; ad aliud dicimus quod, quamquam ponatur copula, nos bene disiungimus totum per partes et actum verbi per determinationes partium sicut intendimus, quia et tenetur ibi divisive; ad tertium est respondendum quod, licet partes dicant unum compositum in toto, extra totum dicunt ipsum unum divisum, et non sequitur quod, si dicant unum, dicunt idem, quia una pars non dicit id quod altera, licet omnes simul dicant idem quod totum, et illud argumentum concludit quod inter totum et partes non debet esse copula, quod concedimus, sed non quod non debeat esse inter partes.

[12] (1) Nota quod super prolensi adhuc queritur utrum sit bonum latinum *nos legimus uterque bene*, quia *uterque* numeri singulari et persone tertie et *legimus* numeri pluralis et persone prime, et, si dixeris quod excusatur per prolensi, arguitur quod prolensis non est hic tali ratione: ubi sunt ea que requiruntur in prolensi est prolensis; sed hic non sunt, ergo non est prolensis. (2) Maior est vera, minor probatur, quia in prolensi requiruntur partes et determinationes partium; hic non sunt partes et determinationes, sed una pars et una determinatio, ergo et cetera. (3) Et, si dixeris quod *bene* sunt partes, quia *uterque* habet vim partium, quero ubi sint determinationes partium, et, si dixeris quod est *bene* et *bene,* quoniam intelligitur explicari, quia sic intelligitur istud latinum: *nos legimus, unus bene et alter bene,* arguitur contra, quia determinationes partium debent esse diverse; modo non sunt, quare male.

(3) Ad hoc est respondendum quod in prolensi debent esse partes ut dividant totum et diverse determinationes ut dividant accidens, sed in predicto latino accidens et totum dividitur per distributivum *uterque,* et sic potest dici quod in predicto latino sit prolensis implicita et in similibus, quia distributivum habet vim faciendi id quod faciunt partes diverse et diverse determinationes, unde bene diceretur *nos legimus quilibet bene,* quia *quilibet* dat intelligi quod unus legat bene et et alius bene et sic de singulis, donec deveniatur ad finem; et, si obiceretur quod si omnes legunt bene, ad quid est necessarium ut fiat divisio sufficit dicere *nos legimus bene,* respondendum quod ideo fit divisio, quia volumus ostendere quod legimus simul bene, sed quilibet per se et sic de similibus.

[13] (1) Nota quod super predicta figura dubitatur adhuc si potest bene dici *quatuor homines currunt, unus bene et alter male,* et videtur quod sic, quia salvabitur per prolensim, quia bene sunt omnia que requiruntur; in contrarium, videtur quod non, quia, inter alia que requiruntur in prolensi, requiritur quod partes specificent totum; sed modo non expecificant nisi duo et totum continet quatuor, quare male. (2) Ad hoc est respondendum quod, si unus bene et alter male, intelligitur replicari sicut videtur velle usus loquendi, quia dicimus comuniter *centum homines venerunt hodie, unus cum armis et alter sine armis,* quia, loquens, intelligitur dividi centum per binos et singulos, binos per unum; et alter latinum potest esse bonum, quia replicaretur *unus bene et alter male* bis et sic bene esset specificatum totum, aliter vero non posset esse prolensis. (3) Item queritur si debemus dicere *nos legimus, ego Salustium et tu Lucanum* vel *unus Salustium et alter Lucanum,* et videtur quod debeamusdicere *ego et tu* quam *unus et alter*, quia partes debent extrahi de toto prout sunt in totum, sed in toto sunt prime et secunde persone, quia tantum valet *nos* quantum *ego et tu,* ergo sic debent extrahi de toto. (4) Ad hoc respondetur quod utroque modo bene dicitur; et, ad illud quod dicitur contra, respondetur quod partes bene extrahuntur de toto prout sunt in toto quantum ad significatum, quia idem significant extra totum quod significant in toto.

(5) Item dubitatur utrum possit fieri prolensis isto modo: *ista domus est alia pars lapis et alia pars calx,* et, primo, videtur quod sic, quia hic sunt omnia que requiruntur in prolensi; in contrarium arguitur quod non, quia in prolensi totum explicari debet per partes formales et non materiales, quare male; et hec de prolensi dicta sufficiant.

Sequitur de silensi sive conceptione

[14] (1) Nota quod super silensi octo notantur, scilicet unde dicatur, quid sit, quot requirunt, quot accidentia varientur, quotuplex sit, in quo differat ab evocatione, quot sint cause excusantes vitium, ultimo, dubia et questiones. (2) Et, primo, notare debemus quod silensis dicitur a *sin,* quod est *con* et *lensis* quod est *captio*, idest *conceptio,* simul capiuntur duo vel plura constructibilia et redduntur accidenti. (3) Et nota quod silensis sic difinitur: silensis est diversarum clausularum per unum verbum congluctinata conceptio; super qua diffinitione dubitatur, quia non videtur bene dictum "diversarum clausularum", quia, dum dico *ego et Berta sumus albi,* est silensis et non sunt diverse clausule, quare male; quod non sint diverse clausule patet, quia clausula idem est quod oratio et hic non sunt diverse orationes, imo una, ergo et cetera. (4) Ad hoc est respondendum quod diffinitio est bona et quod in predicto latino bene congluctinantur diverse clausole, quia intelligitur *ego sum albus et Berta alba* et sic due clausole congluctinantur in una, vel volumus respondere quod hic clausula capitur pro dictione et sic bene sunt diverse clausole.

[15] (1) Nota quod silensis sive conceptio potest adhuc aliter difiniri, scilicet silensis est quidam modus spetialis exprimendi mentis conceptum, per quem exprimitur quod proprietas unius accidentis attribuatur constructibilibus diversorum accidentium copulatis per copulativam coniunctionem *et* vel per habentem vim copule uni sub dignitate alterius. (2) Per hoc quod dicitur "spetialis" , excluditur a generali modo loquendi; per hoc quod dicitur "exprimendi mentis conceptum", habemus quod per istam figuram exprimimus conceptum nostre mentis, qui sine ista

figura exprimi non poterat; per hoc quod dicitur quod "proprietas unius accidentis atribuatur constructibilibus", requiritur quod ibi sit accidens sub quo fiat, et quod ibi sint duo vel plura constructibilia diversorum accidentium; per hoc quod dicitur "copulatis per copulativam coniunctionem vel per habentem vim copule", requiritur quod illa constructibilia sint copulata, et per hoc quod dicitur "uni sub dignitate alterius", requiritur quod sit dignitas ex parte dictionis concipientis; unde ex predictis colligi potest quod in conceptione requiruntur sex, scilicet dictio concipiens, dictio concepta, copula inter eas vel dictio habens vim copule, accidens sub quo fiat et quod dictio concipiens sit dignior dictione concepta et quod accidens reddatur dictioni concipienti in identitate et dictioni concepte in diversitate, ut *Petrus et Berta sunt albi: Petrus* est dictio concipiens; *Berta* est dictio concepta; copula est inter eas; accidens sub quo fiat est *albi;* dictio concipiens, scilicet *Petrus*, est dignior, cum sit masculini generis, quam *Berta* que est dictio concepta, cum sit feminini generis*; albi* redditur dictioni concipienti in identitate, scilicet col *Petrus* et dictioni concepte in diversitate, scilicet col *Berta;* et sic bene sunt omnia que requiruntur in conceptione.

[16] (1) Nota quod in silensi variantur quatuor accidentia, scilicet genera, numeri, persone et casus; quando fit variatio generum, masculinus genus concipit femininum et neutrum sub adiectivo masculini generis et pluralis numeri, ut *Petrus, Berta et mancipium sunt albi,* et femininus concipit neutrum sub adiectivo feminini generis et pluralis numeri, ut *Berta et mancipium sunt albe*; quando fit variatio numerorum, numerus pluralis concipit singularem sub verbo vel adiectivo pluralis numeri, ut *isti et Petrus currunt.* (2) Et nota quod conceptio generum et numerorum potest fieri sub nomine relativo, ut *Petrus et Berta qui currunt placent tibi* et *mei filii et Petrus qui currunt sunt boni homines.*

(3) Quando fit variatio personarum, prima persona concipit secundam et tertiam sub verbo prime persone et pluralis numeri, ut *ego et tu et Petrus legimus,* et secunda concipit tertiam sub verbo secunde persone et pluralis numeri, ut *tu et Petrus legitis;* quando fit variatio casus, dictio concipiens est nominativus et dictio concepta est ablativus mediante *cum*, ut *Petrus cum Johanne legunt;* et quod non aliquando potest fieri variatio generum, numerorum et personarum simul, ut *nos et Berta sumus albi,* sed non respectu eiusdem accidentis, quia variatio personarum fit tantum respectu verbi, variatio generum tantum nominis adiectivi; et aliquando potest fieri variatio generum, numerorum, personarum et casuum simul, ut *Berta nobiscum sumus albi.*(4) Et nota quod conceptio potest fieri duobus modis: directe et indirecte; directe, quando fit per similes casus et dictio concipiens precedit dictionem conceptam, ut *ego et Petrus legimus*; indirecte, quando fit per dissimiles casus et dictio concipiens non precedit dictionem conceptam, ut *Petrus mecum legimus*.

[17] (1) Nota quod silensis differt in hoc ab evocatione, quia in evocatione non potest esse copula, sed in silensi semper ponitur et sine ea non potest fieri. (2) Et hoc est quia in silensi dictio concipiens et concepta significant diversa; in evocatione, evocans et evocata significant idem. (3) Item, in silensi verbum vel accidens semper redditur in plurali; in evocatione in plurali et singulari secundum quod est dictio evocans; item, in silensi secunda et tertia persona concipitur. (4) Et nota quod in silensi due sunt cause excusantes vitium, scilicet necessaria et possibilis. (5) Necessaria est expressio mentis conceptus qui sine ista figura exprimi non potest; possibilis est habilitas constructibilium causata a digniori, dignior est dictio concipiens de modo loquendi et trahit ad se dictionem conceptam.

[17] (3) persona] NPV *om.* C parte F

[18] (1) Nota quod super silensi dubitatur et, primo, de conceptione generum, quia videtur quod femininum genus debeat concipere masculinum, quod probatur sic, sicut in natura ita et in arte, sed in natura femininum genus concipit masculinum, sic in arte. (2) Probatur maior, quia ars imitatur naturam in quantum potest; minor patet, quia mulier sepe concipit puerum, ergo et cetera. (3) Ad hoc est respondendum quod bene verum est quod ars imitatur naturam in quantum potest in similibus, sed conceptio in natura et conceptio in arte non sunt similes, quia in arte conceptio est comphrensio dictionis concepte sub dictione concipiente de modo loquendi, quia, demostrando hominem et mulierem, dicimus *isti sunt boni,* quia semper minus dignum trahitur a digniori. (4) Unde nota quod dignitas in conceptione non capitur nisi secundum modum loquendi, in natura est comprehentio secundum locum; et ideo non sunt similes. (5) Item, dubitatur, et est oppinio quorumdam, quod in rebus insensatis neutrum genus concipit masculinum, femininum, sed in rebus sensatis bene concedunt quod masculinum concipiat femininum et neutrum et hoc probant sic: id quod est maioris ambitus et maioris capacitatis debet concipere id quod est minoris, sed neutrum genus est maioris ambitus et maioris capacitatis, debet concipere id quod est minoris, neutrum genus est maioris ambitus et maioris capacitatis quam sit masculinum, ergo debet concipere masculinum et femininum. (6) Maior est vera, minor probatur, quia neutrum genus resolvitur in generale vocabulum et in suum femininum et generale vocabulum omnia comprehendit, ut *album*, idest *alba res,* et *alba res* potest dici de omni re, ergo et cetera. (7) Ad hoc est respondendum quod in conceptione non consideratur capacitas nec ambitus, imo dignitas modi loquendi que debet esse ex parte dictionis concipientis. (8) Et ad probationem est respondendum quod, si adiectivum resolvitur in generale vocabulum, non erit figura, quia tunc ponitur substantive et substantivum cum substantivo non tenetur concordare in aliquo, et, si consideratur adiective, non plura comprehendit quam masculinum et femininum et sic nichil valet argumentum.

[18] (6) et *alba res*] CNPV *om.* F

(9) Unde, si adiceretur auctoritas: *lapis et calx et cementum sunt parata*, debemus respondere quod non est figura, quia intelligitur *sunt res parate;* et quod masculinum debet concipere femininum et neutrum et femininus neutrum in rebus sexatis et insensatis probari potest per auctoritatem Lucani dicentis

hinc leges et plebi scita coacte

et sic de aliis.

[19] (1) Nota quod super conceptionem personarum adhuc dubitatur et videtur quod tertia persona debeat concipere primam et secundam tali ratione: omne illud quod est maioris ambitus et maioris capacitatis debet concipere id quod est minoris, sed tertia est maioris ambitus et capacitatis quam prima et secunda, ergo debet concipere primam et secundam. (2) Maior est vera, quia potius debet concipere quarta quartum quam quartus quartam; minor probatur, quia plures sunt tertie persone quam prima et secunda que non sunt nisi due; et etiam quia prima et secundacontinentur sub tertia, ut *ego Petrus et tu Martinus* et cetera. (3) Alia ratione adhuc probatur sic: omne illud quod est dignius debet concipere minus dignum, sed tertia est dignior prima et secunda, ergo debet concipere primam et secundam. (4) Maior patet, quia in conceptione consideratur dignitas ex parte dictionis concipientis; minor probatur, quia tertia persona importatur per nomen, prima et secunda per pronomen, nomen est dignius pronomine, ergo sit tertia sit dignior prima et secunda, sequitur quod conclusio supradicta est vera. (5) Sed ad constructionem est respondendum quod non est verum quod tertia possit concipere primam et secundam; ymo, prima concipit secundam et tertiam et secunda tertiam, cum sint digniores de modo loquendi.

[19] (5) et secunda tertiam] CPV *om.* FN

[18] *cf.* LUC., *Phars.,* I, 176: "per vim sunt leges et plebiscita coacte".

(6) Ad argumentum factum in contrarium, respondetur, et, primo, ad primum quod in conceptione non requiritur capacitas, sed dignitas ex parte dictionis concipientis; ad secundum dicitur quod in conceptione non consideratur dignitas nominis vel pronominis, sed dignitas modi loquendi per primam et secundam quam per tertiam, quia sub prima comprehenditur secunda et tertia, et dicendo *nos,* intelligitur *de me* et *de te* et *de illo,* et sub secunda comprehenditur tertia , ut dicendo *vos* intelligitur *de te* et *de illo,* et sic prima debet concipere secundam et tertiam et secunda tertiam.

[20] (1) Nota quod adhuc dubitatur super silensi quomodo debeat dici hoc latinum *o Piero co' tuoi compagni, venite qua* et queritur si potest dici *o Petre cum tuis sotiis, venite huc* et videtur quod sic, quia, hic est silensis indirecta, ad hoc est respondendum quod latinum est incongruum quia quando fit silensis indirecta debet ablativus posse reduci ad similem casum illi in quo est dictio concipiens quoad casum, sed modo non posset reduci, quia *o Petre* casus vocativi, *cum tuis sotiis* casus ablativi et non potest reduci ad vocativum, quia *tuus tua tuum* non habet vocativo, et, si exponeretur *et sotii tui,* ita quod *sotii* esset casus vocativi et *tui* genitivi. (2) Respondendum est quod, antequam derivatum resolvatur in primitivum, debet constare congruitas derivati; et ista talis congruitas non constat, ex quo relinquitur quod latinum sit incongruum et quod debeat dici *o Petre, tu cum tuis sotiis, venite huc*, quia modo fit per nominativum in quantum dicimus *tu et cum tuis sotiis,* bene potest reduci ad nominativum idest *tu et tui sotii* et est suppositum verbi *venite,* et *o Petre* ponitur absolute. (3) Et similiter est notandum quod non bene diceretur *o Petre et tui sotii venite huc,* dummodo *tui* esset derivativum, sed, si esset primitivum et casus genitivi, tunc staret bene, sed debet dici sicut in supradicto latino, *o Petre, tu et tui socii venite huc.*

[19] (6) et sub secunda…*de illo*] NPV *om.* CF; et secundam tertiam] CNPV *om.* C F

[20] (2) quia *o Petre* casus] NPV *om.*CF; vocativi] NV nominativi P *om.*CF; *cum tui sotiis*] NPV *om.* CF; casus ablativi] P *om.* CFNV*;* et non potest reduci] NP *om.* CF

(4) Et respondendum est quia copulativa coniunctio non potest copulare nominativum vocativo, quia, licet sit in eis rectitudo, causa est diversitas modorum significandi, quia nominativus habet se per modum nominantis et vocativus per modum excitantis. (5) Et de hoc dicit *Doctrinale* in tractatu regiminum casuum, ubi tractat de silensi, ubi dicit:

> Sed non per quintum fiet conceptio casum,
> si quintus desit: *tu, Petre, tuiqe rogate;*
> *cumque tuis sociis, orate, sacer Dionisi.*

que sunt exempla incongruitatis et posuit autor prohibitive et non preceptive vel ostensive ad doctrinam affirmativam. Et hec de silensi dicta sufficiant.

Sequitur de çeumate

[21] (1) Nota quod super çeumate circa octo notantur, scilicet, primo, unde dicatur; secundo, quid sit; tertio, quot requiruntur; quarto, quot accidentia habeat variare; quinto, quot modis fiat; sexto, in quo differat a silensi; septimo, que sunt cause excusantes vitium; octavo et ultimo, dubia et constructiones. (2) Et, primo, debemusscire quod çeuma dicitur a *çeumantim*, quod est *divisio*, quia in eo divisim redduntur constructibilia accidenti.

[20] (4) copulativa … rectitudo] CNV *om.* FR; *sacer*] CNPV *frater* F *om.* R

[20] *Doctr.,* 1106-1108: "Sed non per quintum fiet conceptio casum,/ si quintus desit: *tu, Petre, tuique rogate;/ cumque tuis sociis, orate, sacer Dionysi"*.

(3) Et nota quod de çeumate dantur tres diffinitiones, prima quarum hec est: çeuma est unius verbi ad diversas clausulas discreta reddictio vel çeuma est unius verbi conclusio diversis clausulis apte coniuncta. (4) Et super istis duabus diffinitionibus potest moveri questio que sunt notata superius super primam diffinitionem silensis, in eodem modo solvitur. (5) Datur tertia diffinitio sic scilicet çeuma est quidam modus spetialis exprimendi mentis conceptum per quem exprimitur quod proprietas unius accidentis attribuatur constructibilibus diversorum accidentium, uni per prius et alteri per posterius; cuius diffinitionis explanatio potest patere supra predicta diffinitione silensis et etiam clare patebit per infrascripta.

[22] (1) Nota quod in çeumate quatuor requiruntur: primo, duo vel plura constructibilia diversorum accidentium; secundo, quando copula fit inter ea; tertio, accidens sub quo fiat; quarto, quod accidens reddatur proximiori per prius et alteri per posterius, ut *ego et Petrus legit*. (2) Et nota quod reddi per prius datur reddi in conformitate accidentium et reddi per posterius datur reddi in diformitate, ut patet in predicto exemplo. (3) Et nota quod in çeumate fit variatio generum, numerorum et personarum; generum, ut *Petrus et Berta est alba*; numerorum, ut *isti et Petrus currit*; personarum, ut *ego et Petrus legit*; aliquando numerorum et personarum simul, ut *Ebrei sunt et ego*; aliquando generum et numerorum simul, ut *Berta et isti sunt albi*. (4) Et nota quod çeuma potest fieri in verbis et nominibus adiectivis; in verbis, quando fit variatio numerorum vel personarum; in adiectivis, quando fit numerorum vel generum variatio; et quando fit in oratione pefecta non est dubitabile, ut *Petrus et Berta alba currunt* potest intelligi quod sit çeuma et quod non, quia, si intelligimus quod *alba* per prius reddatur a ly *Berta* et per posterius a ly *Petrus*, tunc est çeuma; et, si intelligimus quod reddatur tantum a ly *Berta*, tunc non est çeuma.

[22] (4) a] NP ad C al N

(5) Et isto modo potest fieri çeuma in relativo, ut quidam gramatici asserunt, dicentes quod, dicendo *Petrus et Berta que currit lassantur,* potest esse çeuma et potest intelligi *que currit* et *qui currit* et maxime nunc quia sequitur *lassantur*, propter quod potest intelligi cursum fieri a Petro et a Berta et potest intelligi etiam tantum de ly Berta, et sic non erit çeuma. (6) Et est notandum quod çeuma potest fieri tripliciter, scilicet a superiori, quando accidens preponitur, ut *curro ego et Petrus*; a medio, quando accidens interponitur constructibilibus, ut *ego curro et Petrus*; ab inferiori, quando accidens postponitur constructibilibus, ut *ego et Petrus legit*.

[23] (1) Nota quod çeuma differt a silensi: primo, quia in silensi dictio concipiens et dictio concepta de pari redduntur accidenti, et in çeumate proximius constructibile per prius et alteri per posterius; item, in silensi accidens redditur digniori, in çeumate proximiori; item, in silensi accidens semper redditur in plurali et in çeumate in singulari et in plurali. (2) Et nota quod in çeumate due sunt cause excusantes vitium, scilicet necessaria et possibilis. (3) Necessaria est expressio mentis conceptus, qui sine ista figura exprimi non poterat; possibilis est habilitas constructibilium causata a proximiori.

[24] (1) Nota quod super çeumate dubitatur utrum intelligatur replicari verbum, ut, si dicam *lego ego et Petrus,* intelligatur *lego ego et Petrus legit;* et videtur quod non, primo, tali ratione: ubi non est vitium, ibi non est figura, sed in çeumate, si alteri constructibili intelligitur verbum, non erit vitium, ergo non erit figura; maior probatur per diffinitionem figure scilicet figura est vitium cum ratione excusatum; minor patet, quia, dicendo *lego ego et Petrus legit,* non est vitium.

[22] (4) interponitur constructibilibus] CPV *om.* constructibilibus FN

(2) Sed tantum valet *ego et Petrus* quantum *ego lego et Petrus legit*, quia id quod intelligitur est sicut poneretur, ergo nullum est vitium et per consequens nulla est figura; item, probatur idem auctoritate *Doctrinalis* dicentis

çeuma fit in verbo, si plurima clauseris uno

et, per diffinitiones çeumatis supra positas, ubi sit tantum mentio de uno verbo, ex quibus patet quod in çeumate debet esse tantum unum verbum et non plura. (3) Ad hoc est respondendum quod in çeumate bene intelligitur unum verbum et ad argumentum factum in contrarium respondetur quod, antequam verbum intelligatur, latinum est vitiosum, quia ambobus constructibilibus redditur unum verbum, scilicet uni per prius et alteri per posterius et, quia potest intelligi, ideo est excusabile; aliter, vero, esset inexcusabile. (4) Ad auctoritates et diffinitiones respondetur quod bene est unum verbum, quia, in quantum *ego* redditur ly *lego,* remanet verbum in prima persona et in quantum Petrus redditur ly *legit* mutatur *lego* in *legit* et sic semper est unum verbum spetiale.

[25] (1) Nota quod super çeumate etiam dubitatur utrum possit fieri in relativo, ut dicatur *Petrus et Berta que currit pervenient ad domum cito,* ita quod *que* per prius referat ly *Berta* et per posterius *Petrus* et intelligatur *qui currit* et *que currit.* (2) Et videtur quod non, quia hic causa necessaria non est, quoniam potest intelligi tantum de ly *Berta,* et sic videtur quod non sit figura; in contrarium, probatur quod sic, ista ratione: in quocumque accidente potest fieri çeuma; sed silensis potest fieri in verbo, adiectivo et relativo ut patet supra de verbo, adiectivo et relativo, ut nunc *Petrus et Berta qui currunt sunt mei amici*; ergo çeuma potest fieri in relativo; maior est vera, quia silensis et çeuma sunt contrarie figure, quia in una constructibilia redduntur coniunctim (scilicet in silensi) et in altera divisim (scilicet in çeumate) et contraria sunt apta nata fieri circa idem, ergo sequitur quod possit fieri.

[24] *Doctr.,* 2454: "zeugma fit in verbo, si plurima clauseris uno".

(3) Ad hoc est respondendum quod potest fieri sicut argumentum probat, sed, quia potest esse alius intellectus, stante congrua constructione, ideo, quam plurimus non diceretur figura ista constructio *Petrus et Berta que currit,* sed, volendo intelligere ut dictum est, potest esse figura sicut dicendo *Petrus mecum legit,* quia potest intelligi quod *mecum* regatur a parte post (et tunc non est figura) et quod regatur a parte ante (et tunc est figura). (4) Et sic in predicto latino, sed, volendo facere figuram, essent replicanda substantiva cum relativo, dicendo sic: *Petrus et Berta, que Berta et Petrus currit, pervenient cito ad domum meam,* quia modo non potest esse quod non intelligatur de utroque quod *currat,* et sic *que* adiectivatur a li *Berta* per prius et a li *Petrus* per posterius. (5) Ad argumentum in contrarium, respondetur quod bene est causa necessaria positio tali intellectu, scilicet quod *uterque currat*, scilicet expressio mentis conceptus qui exprimitur per talem modum loquendi. (6) Item est notandum quod, sicut silensis non potest fieri per disiunctivam costrutionem, ita quod çeuma, quia in çeumate volumus denotare accidens inesse uterlibet constructibili divisim, et in silensi coniuntim; et disiuntiva habet unum negare et alterum affirmare, sed subdisiunctiva bene posset esse in çeumate, sed non in silensi, quia affirmat utrumque, sed in diverso tempore; quod potest denotari per çeuma, sed non per silensim. Et hec de çeumate dicta sufficiant.

Sequitur de sintosi

[26] (1) Nota quod super simptosi notare debemus circa octo sicut in aliis figuris et, primo, unde dicatur; secundo, quot modis consideratur; tertio, quid sit; quarto, quot requiruntur; quinto, quot accidentia varientur; sexto, quibus de causis fiat; septimo, que sint cause excusantes vitium; octavo, dubia et questiones.

[25] (3) congrua] CNPV *om.* F; et quod regatur a parte ante (et tunc est figura)] CNPV *om.* F

(2) Et, primo, scire debemus quod simptosis dicitur a *sin* (quod est *con*) et *tosis* (quod est *cadentia*, idest *concidentia*) vel potest dici *simptesis,* a *sin* (quod est *con*) et *tesis* (*positio,* idest *compositio*), vel potest dici *sinthasis,* a *sin* (quod est *con*) et *thasis* (quod est *structio*, idest *constructio*). (3) Et, secundum ista tria vocabula (scilicet *simptosim, sintasim* vel *sintesim*), potest considerari quatuor modis, scilicet large, stricte, magis stricte et strictissime. (4) Large considerata, seu dicatur *simptosis* (idest *concidentia*) seu *simpthesis* (idest *compositio*) seu *simpthasis* (idest *constructio*), in quolibet latino, quia in quolibet latino est concidentia, est compositio, est constructio, sed cum congruitate; quod sic potest diffiniri sicut figura constructionis. (5) Stricte considerata, est quelibet istarum figurarum, scilicet prolepsis, silensis, çeumatis et antithesis, quia in istis est concidentia, compositio et constructio, sed cum parte incongruitatis, et sic potest diffiniri sicut figura constructionis, scilicet simptosis est immediata et intransitiva, et cetera. (6) Magis stricte considerata, continet sub se istas tres figuras, scilicet evocationem, appositionem et sinodochen, et sic potest diffiniri: simptosis est concidentia accidentium figurata, causata sine respectu prolepsis, silensis, çeumatis et anthitosis. (7) Strictissime vero considerata, dicitur esse figura per se separata ab omnibus istis et distinta, et tunc sic diffinitur, scilicet simpthosis est concidentia accidentium figurata, causata sine respectu prolepsis, silensis, çeumatis, antithesis, evocationis, appositionis et sinodoches.

[27] (1) Nota quod simptosis vel simpthesis vel simptasis (quia hiis tribus vocabulis nuncupari potest), quando est figura per se strictissime considerata, potest aliter diffiniri, scilicet simpthosis est quidam modus spetialis exprimendi mentis conceptum, per quem exprimitur quod proprietas alicuius accidentis attribuatur constructibili alicui, gratia consequentis intellectus et significati.

[26] (5) Stricte … figura construtionis] CNPV *om.* FR; (6) figurata] CNPV significata] F *om.* R; (7) Strictissime … antithesis] CNPV *om.* FR

(2) Unde nota quod in simptosi requiruntur tria, scilicet constructibile, accidens sub quo fiat et quod accidens reddatur constructibili, gratia consequentis intellectus et significati, ut *populus currunt* et *anser feta,* et sic de similibus. (3) Et nota quod per simpthosim variantur genera, ut *anser feta,* variantur numeri, ut *populus currunt,* fit variatio personarum et variatio casuum excusantur per alias figuras, sed variatio casuum, que fit in partitivis, excusatur per simptosim, ut *hominum, aliquis est bonus* (*hominum* casus genitivi et *aliquis* nominativi) salvatur per intellectum, quia intelligitur *aliquis homo hominum*.

[28] (1) Nota quod simpthosis fit quatuor de causis, scilicet causa sexus discernendi, ut *anser feta*; causa significati exprimendi, ut *populus currunt;* causa intentionis exprimendi, ut *triste lupus stabulis, maturis frugibus imber* et causa proprietatis attribuende, ut *totus aurora,* idest *Deus*. (2) Et nota quod cause excusantes vitium sunt due, scilicet necessaria et possibilis. (3) Necessaria est expressio mentis conceptus, qui sine ista figura exprimi non potest; possibilis est habilitas constructibilium causata ab intellectu et significato, quia, licet disconveniant in modo significandi, concordant in intellectu et significato.

[29] (1) Nota quod super ista figura dubitatur utrum dictio possit in eadem constuctione supponere gratia consequentis intellectus et significati et gratia sui modi significandi simul et semel ad quod est respondendum quod non quia impossibile est in una prolatione quod dictio capiatur dupliciter. (2) Et ideo male dicitur *Pise veteres est magis civitas*; ymo debet dici *Pise veteres sunt magis civitas* vel *Pise antiqua est magis civitas* sed cum relativo potest bene fieri ut dicatur *Pise que est antiqua civitas placet michi,* quam dictio *Pise* in antecedenti capitur secundum significativo et in relativo secundum modorum significandi et sic uniformiter capitur in utraque acceptatione quia in relativo replicatur antecedens licet sub alia forma.

[30] (1) Nota quod super simpthosi dubitatur etiam quando fit gratia intentionis exprimendi, scilicet *triste lupus stabulis* et cetera*,* quia tale latinum non videtur excusabile, quia *triste* generis neutri et *lupus* masculini.

(2) Si dicatur quod substantivatur in neutro genere, tunc non erit vitium et, per consequens, nulla erit figura. (3) Et, si dicatur quod adiectivatur, tunc non videtur esse figura, quia non est ibi necessaria causa, quia ita bene potest dici *tristis* sicut *triste* et sic patet quod latinum non sit salvabile per figuram. (4) Ad quod est respondendum quod bene est necessaria causa, scilicet expressio mentis conceptus, quia volumus exprimere tale conceptum, scilicet *lupus dans tristitiam stabulis,* quia conceptus non exprimeretur si diceremus *tristis* necessario, quia *tristis* posset resolvi idest: *dans tristitiam* et *habens tristitiam* et non esset magis unus intellectus quam alter, sed, cum dicitur *triste* adiective, necessario resolvitur idest: *dans tristitiam.* (4) Et sic videtur quod sit causa necessaria expretio mentis conceptus, idest et *dans tristitiam,* sed, quia talis conceptus potest etiam exprimi per *tristis*, debemus dicere quod tale latinum sit salvabile si invenitur apud autores, sed non imitabile nobis. Et hec de simptosi dicta sufficiant.

Sequitur de evocatione

[31] (1) Nota quod super evocatione notare debemus circa octo, scilicet primo unde dicatur, secondo quid sit, tertio quod requiruntur, quarto quod accidentia habeat variare, quinto quot modis fallit quod dictio non potest evocari a promomine subintellecto, sexctio a quo differt a conceptione, septimo que sunt cause excusantes vitium, octavo et ultimo dubia et questiones. (2) Et primo evocatio dicitur ab *e* quod est extra et *voco –as* quasi extravocatio quia evocatur tertia persona extra suam tertialitatem. (3) Et tunc diffinitur sic evocatio et redditio tertie persone ad primam vel secundam; et secundum hoc videmus quod debemus dicere: *ego sum ille qui lego* vel evocatio potest dici ab *e* quod est valde et *voco –as,* idest valde vocatio, et tunc semper fit mediate sub verbo copulativo vel eius participio.

[30] (4) non imitabile] CNPV *om.*FR

(4) Et tunc diffinitur sic: "Evocatio est redditio consequentis ad precedens" et possumus considerare quod tertia persona sempre remanet in sua tertialitate; licet reducatur ad primam vel secundam. (5) Unde nota quod si verbum copulativum licet eius participium non interponitur tunc semper est extravocatio, quia tertia persona perdit suam tertialitatem. (6) Et si copulativum verbum vel eius participium interponitur tunc potest esse extravocatio et valde vocatio, quia potest esse quod tertia persona perdat suam tertialitatem et non ut patebit infra.

[32] (1) Nota quod evocatio potest adhuc aliter diffiniri, scilicet: "Evocatio est quidam modus spetialis exprimendi mentis conceptum per quem exprimitur quod proprietas unius verbi attribuatur constructibilibus diversorum accidentium sub eodem modo prolatis unius verbi". (2) Dictum est quod non potest fieri evocatio nisi responi verbi sub eodem modo prolatis; dictum est quod dictio evocata semper profertur sub modo dictionis evocantis. (3) Unde nota quod in evocatione requiruntur septem videlicet primo dictio evocans dictio evocata quod inter eas non sit copula accidens sub quo fiat et quod accidens reddatur dictioni evocanti in identitate et dictioni evocanti in diversitate. (4) Et quod dictio evocata sit confusa de modo significandi et certa de significato et dictio evocans sit certa de modo significandi et confusa de significato, ut *Ego Petrus curro.* Et nota quod per evocationem non fit nisi variatio personarum, quia solum tertia evocatur ad primam vel ad secundam, ut *ego Petrus lego et tu Martinus curris* et cetera.

[33] (1) Nota quod in evocatione invenitur adhuc variatio numerorum ut in istis pronominibus *nos* et *vos* cum loquimur de uno causa honorum de quibus datur talis regula quod si *nos* et *vos* iunguntur in nominibus substantivis debent substantiva poni in singulari numero, ut *nos Petrus et vos Johannes.* (2) Et si iunguntur nominibus adiectivis debent adiectiva poni cum isto pronomine *nos* in plurali et isto pronomine *vos* in singulari, ut *nos boni et vos malus.* (3) Et si iungerentur participiis presentis

temporis debent participia cum utroque pronomine in plurali poni, ut *nos amantes et vos legentes;* et si iungerentur participiis presenti perfecti et plusquamperfecti temporis et futuri cum pronomine *nos* talia participia debent poni in plurali cum *nos* et cum *vos* in singulari, ut *nos amati et amandi et vos amatus et amandus.*(4) Et si preponatur relativo *qui que quod* et relativum debeat poni in recto casu utroque pronomine debent poni in plurali, ut *nos qui amamus et vos qui amatur;* et si relativum poneretur in obliquo casu utroque debet poni in singulari numero, ut *nos cuius amore et vos cuius timore.* (5) Et nota quod in supradictis latinitatis non est aliqua ratio nisi usus. Item notandum est quod variatio numerorum in latinitatibus licet ibi sit evocatio non excusatur per evocationem, sed per simptosim de qua fuit dictum supra.

[34] (1) Nota quod secundum quod dicit Priscianus nulla dictio potest evocari a pronomine subintellecto unde inconvenienter dicitur: *Petrus lego*, quia in verbo ubi est nominativus non potest intelligi alius nominativus nisi in tribus modis: primo modo in relativo *qui que* quod, ut *qui lego disputo*, quia gratia relativi datur intelligi antecedens, scilicet *ego*, secondo in participiis quia habent intellectum relativi, ut *amans disputo*, tertio in isto pronomine *ipse ipsa ipsum*, gratia sue discretionis, ut *ipse lego.* (2) Et nota quod evocatio differt a conceptione ut dictum fuit supra in figura silensis. (3) Et nota quod cause excusantes vitium sunt due, scilicet :necessaria et possibilis. (4) Necessaria est expressio mentis conceptus possibilis, est habilitas constructibilium causata ab identitate dictionis evocantis et evocate eo quod eodem modo proferuntur.

[35] (1) Nota quod super evocatione dubitatur utrum possumus dicere *Petrus curro* et est respondendum quod non, quia *Petrus* tertie persone et *curro* prime. (2) Si dicatur quod est evocatio respondeatur quod non potest esse, quia non sunt omnia que requiruntur in evocatione cum non sit dictio evocans.

[34] (4) expressio] CPV *om.* F

(3) Et si dicatur quod intelligitur quia in verbis prime et secunde persone intelligitur certus et determinatus nominativus pronominis dicendum est quod verum est nisi ponatur postea alius nominativus, sed hic ponitur alius nominativus ergo non potest intelligi quia si hoc esset quod intelligerentur nominativus posito alio nominativo dum dicerem *ego lego* intelligeretur adhuc *ego* quod esset de superfluo. (3) Et ideo bene dicit Priscianus quod nulla dictio potest evocari a pronomine subintellecto nisi tribus modis ut dictum fuit supra.

[36] (1) Nota quod iterum dubitatur supra evocatione utrum sit bonum latinum *tu quicumque legis veni huc*. (2) Et videtur quod non, quia *quicumque* persone tertie et *legis* secunde. Si dixeris quod est quod quecumque modo efficitur persone secunde per evocationem, quia evocatur ab isto pronomine *tu* potest obici quod non potest evocatio esse cum non sint omnia que requiruntur in evocatione, quia inter ea requiruntur. (3) Requiritur quod dictio evocata sit certa de significato et confusa de modo significandi, sed *quicumque* cum sit in infinitivum distributivum est confusum de significato et modo significandi, quare et cetera. (4) Ad hoc est respondendum quod hoc est bonum latinum et quod *quicumque* non potuerit in sua propria vi, sed in vi relativi *qui que quod* determinatur ratione antecedentis et antecedens determinatur ratione offici demonstrationis, vel volumus dicere quod evocatio fit tribus modis, scilicet modo aperto et modo confuso et modo medio, modo aperto ut *ego Petrus,* modo confuso ut *tu quicumque,* modo medio ut *ego homo*.

[37] (1) Nota quod iterum dubitatur super evocatione utrum debeamus dicere *sum ille qui curro* vel *sum ille qui currit* et est respondendum quod utroque modo bene dicitur, quia quando dictio evocata copulatur per verbum copulativum vel per eius participium possumus dicere quod perdat suam tertialitatem et quod non, sed quando non copulatur per verbum copulativum vel eius participium non est dubium quod semper perdit suam tertialitatem, unde debemus dicere *ego Petrus qui curro* et non diceretur bene *qui currit*.

(2) Item dubitatur si adiectivum possit evocari a pronomine subintellecto ut dicatur *magister sedeo.* (3) Et ad hoc est respondendum quod quidam concedunt si adiectivum regitur a parte post, scilicet *ego dico* quod seu regatur a parte post seu a parte ante evocari potest a pronomine subintellecto, quia in verbis prime et seconde persone intellegitur nominativa pronominis quando ibi non est nominativus sufficiens ad supponendum, sed nominativus adiectivi non est sufficiens ad appositum cum sit nominativus consupponens, quia per se supponere non potest, sed ideo intelligitur ibi nominativus pronominis supponens.
Et hec de evocatione dicta sufficiant.

Sequitur de appositione

[38] (1) Nota quod super appositione notantur circa octo, scilicet primo unde dicatur, secondo quid sit, tertio quot requiruntur, quarto quot accidentia varientur, quinto quibus de causis fiat, sexto que sint cause excusantes vitium, septimo dubia et questiones, octavo et ultimo in quot partibus orationis fiat et in quo differat ab aliis figuris. (2) Et primo appositio dicitur ab *ad* quod est *iuxta* et *pono – nis* quasi *iuxta positio*, unde sciendum est quod appositio duobus modis consideratur: large et stricte; large sumpta appositio est in quolibet latino figurato et non figurato, quia in qualibet constructione est iuxtapositio, stricte sumpta de qua tractatur nunc. (3) Et ideo potest diffiniri quando large sumitur: "Appositio est unio constructibilium ad se invicem dependentium non realiter, sed modaliter". (4) Et quando sumitur stricte diffinitur sic: "Appositio est unio constructibilium ad se invicem dependentium non modaliter, sed realiter"

(5) Potest aliter quando est figura diffiniri, scilicet: "Appositio est quidam modus spetialis exprimendi mentis conceptum per quem exprimitur quod proprietas unius accidentis actribuatur constructibilibus ad se invicem dependentibus non modaliter, sed realiter".

[39] (1) Nota quod in appositione requiruntur sex, scilicet: dictio apponens, dictio apposita, quando inter eas non sit copula, quando pertineatur ad idem non per modum, sed per rem, accidens sub quo fiat, et quod magis cause precedat et nimius cause sequatur dummodo fiat gratia generalitatis determinande et quod accidens reddatur dictioni apponenti in identitate et non apposite, ut *arma gladius placent michi.* (2) Et nota quod in appositione variantur et genera et numeri; genera ut *arma gladius sunt bona* , numeri ut *arma scutum sunt defensabilia*; genera et numeri in simul ut *arma gladius sunt defensabilia.* (3) Fit variatio personarum, sed excusatur per evocationem, ut *ego ipse curro*, ut dictum fuit supra. (4) Et nota quod appositio fit quatuor de causis, scilicet: gratia generalitatis determinande et tunc semper cause debent precedere, ut *animal homo placet michi*, secundo modo gratia proprietatis actribuende et tunc magis cause non precedit cum sit determinatio, ut *homo animal rationale placet michi*, tertio gratia equivocationis tollende et tunc magis cause adhuc non precedit, *stella canis fulget in celo*, quarto gratia discretionis faciende et tunc magis cause adhuc non precedit, ut *ego ipse lego*.

[40] (1) Nota quod appositio fit in omnibus partibus orationis preterquam in coniunctione primo modo in nominibus substantivis ut *arma gladius*, secundo in adiectivis ut *clipeus dimidius coloratus albus,* tertio in verbis ut *fac, obsecro*, quarto in participiis, ut *amans legens disputo*, quinto in pronominibus, ut *ego ipse lego*, sexto in prepositionibus, ut *de ultra montes*, septimo in adverbiis, ut *valde male*. (2) Sed nota quod vera appositio est substantivis et adiectivis nominibus et in aliis potest dici quod non fit appositio, quia alio modo salvari possunt predicte latinitates.

(3) Et nota quod cause excusantes vitium sunt due, scilicet necessaria et possibilis, necessaria est expressio mentis conceptus que sine ista figura exprimi non possit; possibilis est habilitas constructibilium causata ab identitate reali.

[41] (1) Nota quod in appositione dubitatur utrum inter dictionem appositam et apponentem intelligatur medium, scilicet copula identitatis, ut participium huius verbi *sum es est*. (2) Et videtur quod sit quia duo substantiva incopulata non possunt simul iungi quia ea que ad invicem proportionantur non ad invicem construuntur. (3) Ad hoc est respondendum quod non intelligitur, quia si intelligeretur ita bene diceretur *gladius arma* sicut *arma gladius* cum ita bene dicatur *gladius ens arma* sicut *arma entia gladius* sed non bene diceretur *gladius arma*, ergo non intelligitur. (4) Et ad argumentum factum in contrarium respondetur quod proportio est duplex, scilicet modorum significandi et significatorum, unde dicendum est quod ista duo substantiva proportionantur quantum ad significatum et sic possunt construi ad invicem. (5) Item dubitatur de latino Boetii dicentis: "Ravenna urbs", ubi videtur non esse bona appositio, quia inter alia que requiruntur in appositione requiruntur quod magis commune precedat et minus comune sequatur si in predicto latino fit appositum quare et cetera. (6) Ad hoc est respondendum quod latinum est bonum et ad obiecta respondetur quod tunc debet precedere magis commune quando fit gratia generalitatis determinande, sed nunc fit gratia equivocationis tollende et ideo non precedit quia *Ravenna* est nomen proprium civitatis et omnia nomina propria equivoca possunt esse et non alio modo possumus dicere quod tribus modis non precedit magis commune, videlicet gratia equivocationis tollende ut in predictis latinis, quia omne nomen prprium est equivocum, sed modo quando magis commune est determinatum et tunc fit gratia proprietatis actribuende ut *quid meruere bones animales ? sive fraude dolisve*.

(7) Tertio modo quando fit gratia discretionis faciende, ut *ego ipse et tu ipse,* item notandum est quod in appositione dictio apponens et apposita semper debet convenire in casu, sed non in alio accidente. Et hec de appositione dicta sufficiant.

Sequitur de sinedoche

[42] (1) Nota quod super sinedoche notare debemus circa octo: primo, unde dicatur; secundo, quot modis consideratur; tertio, quid sit; quarto, quod requiruntur; quinto, quot accidentia varientur; sexto, in quibus partibus orationis fiat; septimo, que sint cause excusantes vitium; octo, dubia et questiones. (2) Et primo sinedoche dicitur a *sin* quod est *simul* et *doche* quod est *proprietas*, quia proprietas partis, idest accidens, simul sumitur cum toto vel eo converso; vel a *sin* quod est *simul* et *doche* quod est *continuum*, quasi *simulcontinuum*, quia continuatur quod est partis simul cum toto vel eo converso; vel a *sin* quod est *sine* et *doche* quod est *proprietas*, idest *sine proprietate*, quia non est propria locutio cum quod est partis datur toti et eo converso. (3) Et est notandum quod sinedoche potest considerari duobus modis: primo modo, quando quod est partis datur toti vel eo converso cum regimine acti et tunc est figura constructionis; alio modo quando quod est partis datur toti vel eo converso sine regimine accidenti et tunc est figura locutionis, ut *bonus animus uxori est michi nuptus*, *homo est esca vermibus*. (4)Et nota quod sinedoche figura locutionis diffinitur sic "Sinedoche est figura que provenit quando quid est partis actribuitur toti vel eo converso sine regimine accidenti". (5) Et quando est figura constructionis diffinitur sic "Sinedoche est que provenit quando id quod est partis actribuitur toti vel eo converso cum regimine accidenti", ut *ego sum albus dentes et nobilis progenie*.

(6) Et potest etiam aliter diffiniri "Sinedoche est quidam modus exprimendi specialis mentis conceptum per quem exprimitur quod proprietas alicuius accidentis quod sit partis actribuatur vel quod sit toti actribuatur parti cum regimine accidenti".

[43] (1) Nota quod in sinedoche requiruntur quatuor, scilicet: totum, pars, accidens sub quo fiat et id quod est totius actribuatur parti vel id quod est partis actribuatur toti cum regimine accidenti, ut *ego sum fortis brachia.* (2) Et nota quod in sinedoche non fit variatio alicuius accidentis existenter quantum ad intellectum in difformitas accidentale est variatio casus, quia accidens quod est partis ponitur in difformitate casus cum parte et datur toti vel quod est totius ponitur in difformitate casus cum toto et datur parti. (3) Potest etiam dici figura constructionis considerata disproportione dictionis dependentis et determinantis quantum ad vocem, licet quantum ad intellectum sit proportio et isto modo continetur sub scemate et non sub aleoteta. (4) Et nota quod sinedoche potest fieri etiam nominibus adiectivis et in verbis, in nominibus adiectivis ut *sum albus pedem*, in verbis passivis ut *rador barbam*, in neutris effectivis ut *doleo caput*, et in eorum adiectivis ut *sum dolens caput*, et in neutris passivis similiter ut *vapulo a te caput*. In significationibus actionem nullo modo potest fieri.

[44] (1) Nota quod in sinedoche due sunt cause excusantes vitium, scilicet: necessaria et possibilis; necessaria expressio mentis conceptus qui sine ista figura exprimi non potest; possibilis est habilitas constructibilium causata ab identitate totius et partis, quia integra est pars cum toto quicquid est totius potest actribui parti et costructio. (2) Et nota quod quidam gramatici dicunt quod per intellectum propositionis fit ista constructio, scilicet *ego sum albus dentes*, idest propter dentes, quia quidam dicunt quod fit virtute participii subintellecti, ut *sum albus dentes*, idest *habens albos dentes*.

(3) Et nota quod super sinedoche dubitatur et primo utrum bene dicitur *sum albus insulam* et videtur quod sic, quia ille accusativus videtur regi ab adiectivo non per naturam, sed per figuram que dicitur sineddoche. (4) Et quod hic sit sinedoche probatur quia ubi est eadem causa ibi est idem effectus, sed hic est eadem causa, ergo que est cum dico: "Sum albus pedem", ergo debet esse idem effectus maior est vera minor probatur, quia igitur dum "Sum albus pedem" quia resolvitur "Sum habens album pedem". Et eadem resolutio potest fieri "sum albus insulam", idest "sum habens albam insulam", ergo videtur quod ita bene dicatur unum sicut reliquum. (5) Ad hoc est respondendum quod de isto latino et similibus est oppinio, quia quidam tenetur quod sit bonum latinum et quidam non, illi qui tenent quod non sit bonum respondet ad supradicta et dicunt quod hic non est eadem causa, quia causa propter quam fit sinedoche est integritas totius et partis modo non est eadem causa. (6) Et sic patet quod non debet esse idem effectus et sic sequitur quod non sit salvabile per figuram.

[45] (1) Nota quod super sinedoche adhuc dubitatur utrum bene dicatur *ista mulier est flava capillos* et videtur quod non sit sinedoche, quia hic non sunt illa que requiruntur in figura, quia inter alia que requiruntur in sinedoche requiritur quod id quod est partis attribuatur toti vel eo converso, sed nunc id quod est partis non actribuitur toti, quia flavedo capillorum non potest actribui toti persone, ymo flavedo capillorum non consistit nisi in capillis. (2) Ad hoc est respondendum quod quamquam parti actribuatur non de rej veritate actribuitur de modo loquendi. (3) Item dubitatur utrum bene dicatur *animal est rationale hominum*. (4) Et videtur quod tale latinum sit salvabile per figuram, sed respondendum est quod non potest esse figura, quia ad hoc ut fiat sinedoche requiritur quod sit totum integrale et pars integralis, quia pars non possit salvari in toto nec totum in parte, sed tunc est universale et pars subiecta que potest salvari in toto et totu in parte, quia potest dici *homo est animal et aliquid animal est homo*. Et sic non potest esse figura sinedoche.

[46] (1) Nota quod super sinedoche adhuc dubitatur utrum possit esse bonum latinum *ego sum albus aliquid* et videtur quod sit salvabile per figuram. (2) Ad quod est

respondendum quod non potest esse figura, quia inter alia que requiruntur in sinedoche requiritur quod pars sit determinata et modo est indeterminata et confusa quare male. (3) Et ratio est quando debet esse determinata, quia pars debet esse integralis; quando pars non esset determinata posset intelligi de ea que non esset integralis et sic staret male. (4) Item dubitatur si potest salvari per sinedochem *lavo me manus* quod multis videtur dicentibus quod tale latinum salvatur per sinedochem. (5) Quibus respondendum est quod hic non potest esse sinedoche, quia inter alia que requiruntur in sinedoche requiritur quod id quod est partis attribuatur toti, quia partis est lavari et toti actribuatur lavari, quia *manus* est res patiens et *ego* est res agens. (5) Et si dicatur *volo quod sit totum accusativus* me respondetur quod non potest esse, quia ei non actribuitur actus verbi, quia dicitur actribui actus verbi supposito cui redditur conforme in numero et persona et in proportione modorum significandi et non apposito, unde sequitur quod tale latinum non sit bonum et quod debet dici *lavo michi manus*.
Et hec de sinedoche dicta sufficiant.

Sequitur de antitesi

[47] (1) Nota quod super antitesi debemus notare circa septem. (2) Primo, unde dicatur et quotuplex sit; secundo, quid sit; tertio quod requiruntur; quarto quod accidentium variantur; quinto, quibus de causis fiat; sexto que sint cause excusantes vitium; septimo et ultimo dubia et questiones. (3)Et primo notandum est quod ista figura potest appellari antitesis. (4) Antithosis quia potest dici ab *anti* quod est *contra* et *thesis positio* quasi *contra positio* dictionis per dictionem et potest dici ab *anti*, quod est *contra,* et *thosis*, quod est *casus*, quasi *contrapositio casus per casum*.

(5) Et potest considerari duobus modis antithesis, quia potest esse contraria positio littere per littera, ut *olli* per *illi* et tunc est figura dictionis contenta sub metaplasmo. (6) Et potest etiam esse contraria positio dictionis per dictionem et tunc est figura constructionis contenta sub aleotheta cum fit in comuni sermone et sub scemate cum fit in poemate et tunc potest appellari antitesis antitosis, sed quando est figura dictionis appellatur tantum anthitesis anthitesis, sive antitosis est contraria positio dictionis per dictionem vel alio modo, scilicet antitesis est quidam modus specialis exprimendi mentis conceptum per quem exprimitur quod aliqua proprietas attribuatur alicui constructibili non simpliciter, sed gratia consequentis intellectus dictionis per dictionem. (7) Et nota quod talis figura ut hic sumitur habet excusare vitium quod est quando casus ponitur per casu vel numerus per numero, ut apparebit infra. (8) Et nota quod in predicta figura requiruntur tria, scilicet constructibile dependens, idest proprietas; secondo constructibile terminans, idest dictio causalis; tertio consequens intellectus dictionis per dictionem, ut *sermonem quem audistis non est meus. sermonem* est constructibile terminans, *quem* est constructibile dependens vel proprietas quia per *sermonem quem* intelligitur *ille sermo*. *Quem sermonem* est consequens intellectus dictionis per dictionem.

[48] (1) Nota quod per istam figuram variantur duo accidentia, scilicet: casus et numerus; casus ut *circa decem homines currunt*, ponitur hic accusativus pro nominativo; variantur numeri, ut *vestes quas geritis sordida lana fuit*, unde versus:

> Pro numero numerum, pro casu ponere casum
> Esse facit antitesis inter se dissona iungens.

(2) Et nota quod antitesis fit tribus modis, scilicet: causa equivocationis tollende, ut *mea interest legere* et non dicimus *mei* differentiam huius pronominis genitivi *mei* derivanti causa brevietatis faccende, ut *sermonem quem audistis non est meus*; causa intentionis equiparande, ut *vestes quas geritis sordida lana fuit*. (3) Et nota quod secundum quosdam etiam dicitur antitesis quando pars pro parte ponitur, ut *clama orrendum* pro *orrende*. (4) Et tunc intelligitur fieri causa ornatus faciendi, sed tunc

continetur sub scemate et fit in poemate et non in comuni sermone. (5) Et nota quod cause excusantes vitium sunt due, scilicet necessaria et possibilis, necessaria est expressio mentis conceptus qui sine ista figura esprimi non potest; possibilis est habilitas constructibilium causata consequente intellectu dictionis per dictionem.

[49] (1) Nota quod super antitesi dubitatur utrum sit antitesis cum dicitur *sermonem quem audistis non est meus* et videtur quod non, quia *quem* relativum incipiens a *c* vel a *q* datur intelligi antecedens. (2) Et intelligitur *ille sermo quem sermonem* et sic nullum est vitium. (3) Et ita dicebant antiqui qui dicebant antecedens et relativum concordare debere in casu, quia dabat antecedens intelligi et substantivum relativum erat antecedens, sed aput presentes gramaticos hoc cessat dicentes quod substantivum relativum debet sequi et non precedere et quod relativum et antecedens non debent concordare in casu nec debet regi ab eodem. (4) Ad ideo sequitur quod in tali latino sit vitium † figura, quia excusatur gratia consequentis intellectus dictionis per dictionem, ut dicendo *sermonem quem audistis non est meus* non intelligitur sic, sed *ille sermo quem sermonem*.

Et hec de antithesi dicta sufficiant.

Expliciunt regule gramatice.

Incipiunt regule retorice

[1] (1) Quoniam facultas rethorice sine arte potest difficillime edoceri, igitur ad eius doctrinam et artem penitus capessendam quedam introductoria sub breviloquio compilemus, obmissis aliis que ad erudiendum rudes minime necessaria reputamus, cum ea requirentibus per documenta doctorum illustrium patefiant. (2) Ex quo primo sciendum est quod tria in omni exquisito dictamine requiruntur, scilicet *elegantia*, *compositio* et *ornatus*. (3) Quorum primum est adeo necessarium quod sine ipso nullum potest dictaminis edificium permanere; secundum et tertium cum verbis et sententiis efficit venustatem. (4) De hiis ergo per ordinem est videndum. (5) Nam primum *elegantia* est que reddit orationem latinitate puram et explanationem perspicuam. (6) *Latinitas* est que servat orationem puram ab omni artis gramatice vitio latinitati contrario. (7) Vitia enim latinitati contraria sunt *soloecismus* et *barbarismus* et decem vitia annexa de quibus traditur documentum a Donato in *Barbarismo*. (8) *Explanatio* est que usitatis et propriis verbis seu condecenter aliunde traslatis orationem reddit dilucidam et apertam. (9) *Usitata* enim *verba* sunt que in cotidiano sermone utuntur. (10) *Propria* autem que ipsi rei de qua loquuntur conveniunt per naturam. (11) *Traslata* sunt que de una significatione ad consimilem non invite trahuntur, ut "pratum ridet".

[2] (1) *Compositio* est lepida dictionum complexio equaliter perpolita per *cola*, *comata*, *periodos*que distincta. (2) *Lepida* dicitur, idest *suavis*, equaliter perpolita, quia ubique equaliter ornari debet. (3) *Distincta,* idest *divisa,* per comata et cetera. (4)

Incipiunt … retorice] RV *om.* F; **[1]** (1) Quoniam] RV …oniam F; difficillime RV diffi…F; capessendam RV …ssendam F; breviloquio RV brevi…F; (2) ex quo RV … quo F; dictamine requiruntur scilicet RV dic …F; (9) *Usitata*] RV *inusitata* F; (4) constructio] V *om.* FR
«Cum inter ceteras virtutes caritas obtineat principatum»

Coma est enim punctum cum virgula sursum ducta et fit quando constructio nec sententia est perfecta; et appellatur distinctio *suspensiva* et sic fit. (5) *Colum* est punctum rotundum sine virgula et fit quando sententia et constructio est perfecta et stare potest, sed adhuc dependet animus dictatoris; et talis distintio appellatur *media* sive *constans,* et sic fit. (6) *Periodus* est punctum cum virgula deorsum ducta et fit quando sententia et constructio est perfecta nec dependet amplius animus dictatoris; et talis distinctio dicitur *diffinitiva,* et fit sic. (7) De quibus omnibus hoc familiare traditur exemplum:
ecce coma;
«est sine ipsa virtutum certa possessio»
ecce colum;
"in qua est omnium posita pulcritudo"
ecce periodus.
(8) Et nota quod unum coma non potest stare per se, sed unum colum sic, ut exibitione operum vera dilectio demostratur. (9) Et nota quod, quando clausula conficitur ex una distinctione, *monocolon* appellatur et ad modum periodus est punctanda, ut "Paupertas bene composita pro divitiis reputatur".

[3] (1) Sed quoniam de clausula supra fecimus mentionem, nunc quid sit clausula videamus. (2) *Clausula* est plurium distinctionum iuncta continuatio, ambitum perfecte sententie comprehendens; abusive enim, sicut una vocalis efficit sillabam, ita potest effici clausula unimembris (3) Tunc advertendum est quod, sicut in aliis rebus, ita in clausulis mediocritas est servanda. (4) Nam nimis breves, licet expediant, dictaroris penuriam indicant in sententia et sermone; et nimis longe sua prolixitate fatigant ingenium dictatoris et tedio afficiunt animum auditoris.

[2] (7) ecce periodus] RV *om.* F; **[3]** (1) – (2) nunc … distinctionum] RV *om.* F; (4) et nimis … prolixitate] RV … prolixitate F; tedium …auditoris] RV ….toris F

(5) Mediocritas vero servatur si ex duobus vel tribus vel quatuor vel quinque membris clausula contexatur. (6) Si autem ex sex membris vel septem conficiantur, sunt nimis longe, sed ab auctoribus et maxime ystoriographis tollerantur. (7) Et talis clausula dicitur *perimolesis* in *Rectorica Martiani.* (8) Possunt etiam hee clausule in magnis epistulis tollerari, ut pote que ab imperiali aula et sede apostolica destinantur, de quibus subiciamus exemplum.

(9) Clausula bimembris sic conficitur: "Avaritia si quidem facit homines odiosos,/ largitas vero claros".

(10) Trimembris sic conficitur: "Totis viribus queri debet scientia,/ que corpus exornat/ et intellectum illuminat possessoris".

(11) Quadrimembris sic conficitur: "Debent divitie ab omnibus evitari,/ que cum labore queruntur,/ cum timore possidentur/ et amictuntur denique cum dolore".

(12) Quinquimembris sic conficitur: "Querenda extat scientia,/ que opes congregat,/ honores attribuit,/ sensum edocet/ et bona onnia elargitur".

(13) Sexmembris sic conficitur: "Meretricem fugere debet quilibet vir discretus,/ nam opes adnichilat,/ corpus polluit,/ animam necat,/ vim eripit/ et totum hominem vas diaboli facit esse".

(14) Septimembris vero sic conficitur: "Qui nudos vestit,/ et infirmos visitat,/ famelicos reficit,/ ligatos soluit,/ consolatur afflictos/ et discordes conciliat,/ hic meretur a Domino benedici".

(15) Sunt tamen quinque clausule dependentes, quod demostrabit aliquod signum vel intentio dictatoris; quas, si invenimus, debemus dicere plures esse clausulas et non unam.

[3] (5) tribus … membris] RV ….bris F; (6) membris …conficiantur] RV me…F; ab] *om.* FRV *add. ope ingenii;* auctoribus] RV a uditoribus F; ystoriographis tolleratur] RV …. F; (7) – (8) *Rectorica* … Possunt] RV *Rectori*…F; ut pote …aula] RV … F; subiciamus exemplum] RV subicia …F; (9) Clausula bimembris] RV …F; (15) dicere] V *om.* FR

[4] (1) *Distintio* est unius clausule integrum membrum, dictiones debita ordinatione contexens et sententias a nexu dubitationis expediens: suspensiva, constans et finitiva, per coma, colum periodumque distincta, ut dictum fuit superius. (2) Sed *subdistinctio* est etiam quandoque utilis dictatori, que non est integrum membrum clausule, sed pars distinctionis determinationes distinguens et ambiguum dirimens intellectum, ut "Reginam interficere bonum est, cavere nolite" et similiter: "Si autem omnes consensieritis, ego non contradico". (3) Cum igitur distinctiones et subdistinctiones, que fiunt per intervalla, per puncta deciduntur, videndum est quid sit punctum et quotuplex sit. (4) *Punctum* est distintio segregans intellectum et spiritum recreans prolatoris, et est sciendum quod aliquando fit voce et scripto, ubi non est coniunctio, ut "Te diligo affectione qua possum, te omnibus viribus revereor et honoro" sed, ubi est coniunctio, fit voce sed non scripto, ut "Ignis aurum examinat et virtus in adversitate probatur".

(5) Sed in fine clausule fit punctum voce et scripto etiam, si sequens clausula, incipiatur a coniunctione; aliquando fit scripto et non voce, quando punctatur littera unius nominis vicem gerens, ut "Reverendo in Christo Patri et Domino domino" idest et cetera. (6) Fit voce sed non scripto ubi est subdistinctio et etiam precedente verbo, licet fit distintio si sequatur participium, ut "Mee indigentie dignemini subvenire, scientes me non posse amplius sine vestro subsidio in studio permanere". (7) Sed nota quod, ubique fit punctum scripto si fiat voce, ut "Imperiti non errent in legendo et etiam habundans cautela non nocet". (8) Et hec de distinctionibus dicta sufficiant.

[4] (1) coma] RV cola F; (4) te omnibus …fit voce] RV *om.* F; (6) subdistnctio] RV distinctio F

[5] (1) Nunc restat de lepida iunctura finalium dictionum, que *cursus* appellatur; secundum consuetudinem videamus; unde primo sciendum est quid sit cursus. (2) Cursus est verborum elegantia vocuum dulcedinem exibens audienti vel cursus est verborum compositio lepida et suavis que maxime actenditur in ultimis sive penultimis distinctionum dictionibus brevibus sive longis. (3) Et tamen sciendum est quod dictaminis tria sunt genera, scilicet metricum, ritmicum (in quibus pedes considerantur, qui conficiuntur de sillabis cuiuscumque dictionis) et prosaicum (in quo solum consideratur finalitas distinctionum, que cursus appellatur). (4) Ex quo est sciendum quod, secundum modernam consuetudinem, cursus quatuor nominantur, scilicet *velox, semivelox, planus, semiplanus.* (5) *Velox cursus* sic conficitur, quando penultima dictio distinctionis est trium vel plurium sillabarum, quarum penultima sillaba brevietur, et ultima dictio est quatuor tantum, quarum penultima sillaba producatur, ut in hoc exemplo: "Debet quisque scolarium ad studium celeriter proficisci" (6) Et, si non reperiuntur dictiones tot sillabarum, potest talis cursus confici per plures dictiones equipollentes, ut in hoc exemplo: "In mani pacis debet homo possetenus dirigere gressus suos". (7) *Semivelox* autem fit quando ultima dictio distinctionis est quatuor sillabarum tantum, quarum penultima sillaba brevietur, et penultima dictio est trium vel plurium sillabarum, quarum penultima producatur, ut in hoc exemplo: "Imperatoris mandato tenetur quilibet obedire fideliter". (8) Et, si non reperiuntur dictiones tot sillabarum, debet fieri per plures dictiones equipollentes, ut in hoc exemplo: "Cautus enim efficitur quem pungit lis aliqua". (9) *Planus* vero *cursus* sic conficitur: debet enim in plano ultima dictio distinctionis esse trium sillabarum tantum, quarum penultima producatur, et penultima dictio trium vel plurium, quarum penultima similiter producatur, ut in hoc exemplo: "Tenetur quilibet devotus ex pericula pro viribus amare virtutem".

[5] (9) et penultima …producatur] V *om.* FR

(10) Et, si non inveniuntur dictiones tot sillabarum, potest fieri per plures dictiones equipollentes, ut in hoc exemplo: "Debet quilibet tale principium sumere, ut medium sit bonum et finis.". (11) *Semiplanus* vero sic conficitur: debet enim in semiplano penultima dictio esse trium vel plurium sillabarum, quarum penultima brevietur, et ultima dictio trium tantum, quarum penultima similiter brevietur, ut in hoc exemplo: "Debemus conari pro viribus vitia fugere". (12) Et, si non inveniuntur dictiones tot sillabarum, debet fieri per plures equipollentes, ut in hoc exemplo: "Debet largus sic expendere, ut non gemat aliquid dum deest". (13) Et nota quod *velox* et *semivelox* maxime in fine clausule tenent locum et *planus* et *semiplanu* in precedentibus distinctionibus, sed *velox cursus* cuiuscumque materie dicitur *finitus.* (14) Et nota quod moderno tempore istorum cursum apud rectoricos non est cura.

[6] (1) Viso de compositione, quibus modis conficitur et ex quibus constare dignoscitur, nunc est videndum que sunt vitia que venustatem compositionis deturpant, quia etiam que contingit bene agere contingit similiter et errare; unde, ut sciamus que penitus sunt vitanda, scire debemus quod septem sunt *vitia compositionis* que a Tullio describuntur. (2) Primum enim est nimis creber concursus vocalium, quia videtur quodam modo generare iatum, ut "Mala aula amat crimen". (3) Secundum est eiusdem littere nimia repetitio, ut "Sofias soleas in solario suebat suas». (4) Tertium est similiter cadentium verborum nimia continuatio, ut "Infantes stantes, lacrimantes, vociferantes". (5) Quartum est eiusdem dictionis nimia frequentatio, ut "Cuius rationis non est ratio, eidem rationi non est ratio prebere fidem". (6) Quintum est continua translatio dictionis, ut "Mali vir stultus erem sequitur quam adamat". (7) Sextum est incongrua dictionum constructio et contraria artis gramatice preceptis composita, de qua, ut ponatur exemplum, minime extat opus.

[5] (11) dictio esse] RV *om.*F; **[6]** (7) contraria] V *om.* FR

(8) Septimum est oratio nimis suspensa et prolixitate sermonis a principali verbo nimium elongata, que intricare habeat animum auditoris, de qua exemplum non traditur, ut scribentes verborum copia non offendat.

[7] (1) Nunc de tertia parte, scilicet de dignitate, videndum est. (2) *Dignitas* est enim que orationem exornat et pulcra varietate distinguit. (3) Hec enim in verborum et sententiarum exornationes distinguitur. (4) Verborum exornatio est que in ipsius sermonis insignita verborum continetur perpolitione. (5) Sententiarum exornatio est que non in verbis, sed in ipsis rebus habet quandam dignitatem, de quibus omnibus est videndum per ordinem; sed primo de *exornationibus verborum*, que *colores* appellantur. (6) Et primo de *repetitione*.

[8] (1) *Repetitio* enim est cum ab eodem verbo continenter in rebus similibus et diversis principia sumuntur, hoc modo: "Vobis istud attribuendum est, vobis gratia est habenda, vobis res ista est honori". (2) Et talis color a Grecis *anaphora* appellatur.

[9] (1) *Conversio* est per quam non, ut ante, primum repetimus verbum, sed ad postremum continenter revertimur, hoc modo: "Ex quo ipsa concordia de civitate sublata est, libertas sublata est, fides sublata et res publica sublata est". (2) Et iste color grece *anadiplosis* appellatur.

[10] (1) *Complexio* est que utramque exornationem complectitur et hanc et quam ante exposuimus, ut et idem verbum repetatur in principio et idem verbum finiatur, hoc modo: "Quem imperatoris sententia damnaverit, quem senatus decretum dannarit, quem populi sententia damnarit, et hunc putas tu penitus liberandum?". (2) Et iste color a Grecis *exocesis* appellatur.

[7] (4)-(5) in ipsius sermonis ... Sententiarum exornatio est que] RV *om.* F; (5) in verbis] V *om.* in FR; **[8]** (1) cum] V cui FR; **[9]** (1) ut] V aut FR; **[10]** (1) quem senatus ... sententia damnarit] RV *om.* F

[11] (1) *Traductio* est que facit ut cum idem verbum crebrius ponatur non modo animum non ledat, sed etiam concinniorem reddat orationem, quod potest fieri duobus modis. (2) Primo modo, dum teneat eandem significationem, et fit hoc modo: "Qui nichil habet in vita iocundius vita, is non potest vitam colere cum virtute". (3) Alio modo fit quando tenet diversas significationes, ut "Ad vos veniam indistanter, si michi veniam concedetis". (4) Et iste color a Grecis *apanados* appellatur

(5) Et nota quod in supradictis quatuor coloribus non fit ut inopia verborum ad idem verbum sepius reddamus, sed modo inest quedam festivitas que facilius auribus disiudicari quam verbis demonstrari potest.

[12] (1) *Contentio* est cum ex contrariis oratio rebus conficitur, hoc modo: "Taciturnitate cum opus est, clamas; ubi loqui convenit, obmutescis". (2) Et iste color grece appellatur *antiteton*.

[13] (1) *Exclamatio* est que conficit significationem doloris aut indignationis alicuius per hominis aut verbis aut loci aut rei cuiuspiam compellationem, hoc modo: «O bonorum insidiatores, latrocinio vitam cuiusque innocentissimi petiistis; tanta ex iniquitate iudiciorum vestris calumpniis facultatem protinus absumpsistis?". (2) Et iste color grece appellatur *apostrofa.*

[14] (1) *Interrogatio* est que, cum enumerata sunt omnia, que obsunt cause adversariorum, orationem superiorem confirmat, hoc modo: "Cum igitur hec omnia faceres, diceres, administrares, utrum animos sociorum a re publica removebas et alienabas, an non? Et utrum aliquem exortari oportuit, qui ista prohiberet ac fieri non sineret, an non?". (2) Et iste color grece appellatur *perioma.*

[13] (1) compellationem] R copulationem F copullationem V; O bonorum] RV bonorum F

[15] (1) *Ratiocinatio* est per quam ipsi a nobis rationem poscimus, quare quidque dicamus et crebro nosmet a nobis petimus uniuscuiusque propositionis explanationem, hoc modo: "Bene maiores nostri operaverunt ut neminem regem quem armis cepissent, vita privarent. (2) Quid ita? Quia quamque nobis facultatem fortuna dedisset iniquum erat in eorum supplicio consumere quos eadem fortuna paulo ante in statu amplissimo collocaverat. (3) Quid quod exercitum contraduxit? Desino meminisse. Quid ita? Quia viri fortis est, qui de victoria contendant, eos hostes putare; qui devicti sunt, eos homines iudicare, ut possit fortitudo bellum minuere, pacem vero humanitas augere. (4) Et ille, si vicisset, non idem fecisset? Profecto non tam sapiens fuisset. Cur igitur ei parcis? Quia talem stultitiam contemnere, non imitari consuevi". (5) Et iste color grece appellatur *exotema*.

[16] (1) *Sententia* est oratio sumpta de vita que, aut quid sit aut quid esse oporteat in vita, breviter ostendit. (2) Et potest fieri iste color quatuor modis, scilicet simpliciter et dupliciter: simpliciter cum ratione et sine ratione; dupliciter cum rationibus et sine rationibus. (3) Primo modo fit simpliciter sine ratione, ut "Liber is est vitiis extimandus, qui nulli turpitudini servit". (4) Secundo modo fit simpliciter cum ratione, ut "Omnes bene vivendi rationes in virtute sunt collocande, propterea quod sola virtus in sua potestate est. Et omnia preter eam subiecta sunt sub fortune dominatione". (5) Tertio modo fit dupliciter sine rationibus, ut "Errant qui in prosperis rebus omnes impetus fortune se putant fugisse. At hii sapienter cogitant qui in temporibus secundis cuncta adversa reformidant".

[15] (3) Desino ... fortis est] V *om.* FR ; qui de ... eos] AB *om.* FRV; **[16]** (3) sine] V cum FR

(6) Quarto quando fit dupliciter cum rationibus, hoc modo: "Qui adolescentium peccatis ignosci putant oportere falluntur, propterea quia etas illa non est impedimento bonis studiis. At hii sapienter faciunt qui adolescentes maxime castigant, ut, quibus virtutibus omnem vitam tueri possint, eas in etate maturissima velint comparare". (7) Et nota quod sententias raro interponi convenit, ut rei auctores, non vivendi preceptores, esse videamur. (8) Et iste color grece appellatur *parabola*.

[17] (1) *Contrarium* est quod ex rebus duabus diversis alteram rem breviter et facile confirmat, hoc modo: "Quos de collibus eicisti, cum his in plano metuis dimicare?". (2) Et talis color fere et idem est quod contemptio, sed differt in hoc, quia in contrario alterum ex altero confirmatur, in contemptione vero non. (3) Et talis color grece appellatur *antiteton*, idest contemptio.

[18] (1) *Membrum* orationis appellatur res breviter absoluta sine totius sententie demostratione que de uno aliud membrum orationis expectat, hoc modo:
"Et inimico proderas"
ecce unum membrum quod expectat aliud, scilicet:
"et amicum ledebas".
(2) Et potest fieri ex tribus membris, ut
"Inimico proderas et amicum ledebas et tibi ipsi non consulebas". (3) Et talis color *colon* appellatur.

[19] (1) *Articulus* est cum singula verba intervallis distinguntur cesa oratione, hoc modo: "Inimicos invidia, iniuriis, contumeliis, perfidia substulisti". (2) Et talis color grece appellatur *dialiton* vel *asinteton* crebrius ponitur quam supradicti.

[18] (1) aliud] V illud FR

[20] (1) *Continuatio* est densa et continens frequentatio verborum cum absolutione sententiarum. (2) Et iste color potest fieri tribus modis. (3) Primo modo in sententia, hoc modo: "Et non potest multum fortuna obesse, qui sibi firmius in virtute quam in casu presidium collocavit". (4) Secundo modo fit in contrario, hoc modo: "Nam, si quis spei non multum collocavit in casu, quid est quod ei magnopere casus obesse possit?". (5) Tertio modo fit in conclusione, hoc modo: "Quodsi in eos plurimum fortuna potest, qui suas rationes omnes in casum actulerunt, non sunt nostra commictenda fortune ne magnam minus in nos habeat dominationem". (6) Et talis color grece *periodus* appellatur.

[21] (1) *Compar* est quod habet in se membra orationis de quibus supradiximus, que constant quasi ex pari numero sillabarum, hoc autem non fiat connumerando sillabas, quia puerile esset, sed usus et exercitatio nos docebit, explanationem vocis videre poteremus, hoc modo: "In prelio pater mortem appetebat, domi alius nuptias comparabat; hec omnia graves casus administrabant. (2) Et talis color grece *rithimon* appellatur.

[22] (1) *Similiter cadens* exornatio appellatur, cum in eadem constructione verborum duo aut plura sunt verba que similiter eisdem casibus afferuntur, hoc modo: "Hominem laudas egentem virtutis, habundantem felicitatis?". Et talis color *omoptoton* appellatur.

[23] (1) *Similiter desinens* est cum, tametsi casus non insint verbis, tamen similes exitus sunt, hoc modo: "Vivis invidiose, delinquis studiose, loqueris odiose". Et aliquando fit similiter similiter cadens et similiter desinens hoc modo: "Perditissima res est amorem petere, pudorem fugere, diligere formam". (2) Et talis color grece appellatur ut supradictus.

[23] (1) non insint] V inusitatus F in usitis R

[24] (1) *Agnominatio* est que facit quod ad idem verbum et idem nomen accedatur commutatione vocum vel addictione unius littere aut litterarum, ita ut ad res dissimiles similia verba accomodentur. (2) Et talis color fieri potest multis modis. (3) Fit quandoque actenuatione littere, hoc modo: "Hic venit a te antequam Romam venit". (4) Aliquando complexione littere, ut "Iste, quos alea vicit, ferro vincit". (5) Aliquando fit productione eiusdem, hoc modo: "Hinc avium dulcedo ducit ad avium". (6) Quandoque fit breviactione, ut "Tantum diligit curiam quantum Curiam?". (7) Fit aliquando addictione multarum litterarum, ut "Hic sibi posset temperare, nisi amori mallet obtemperare". (8) Fit aliquando diminutione litterarum, ut "Hic, si lenones vitasset tamquam leones, vite se tradidisset". (9) Fit aliquando translatione litterarum, ut "Videte, iudices, utrum homini navo an vano credere malitis". (10) Aliquando commutatione litterarum, ut "Diligere oportet quem velis diligere". (11) Et tamen alia exornatio que non tam propinquam habet similitudinem et tamen dissimilis non est, ut "Quid veniam, qui sim, quare veniam, quem insimulem, cui prosim, quem postulem, brevi sermone cognoscetis" et tamen ista exornatio non est affectanda, sicut superiores, sed aliquando est punenda. (12) Et adhuc alterum genus exornationis, ut hoc modo: "Demus operam, o Quirites, ne omnino patres conscripti circumscripti putentur". (13) Et hec exornatio magis accedit ad similitudinem quam superior, sed minus quam alie superiores, quia non solum fit additione litterarum, sed etiam diminutione. (14) Est etiam alia agnominatio que constitit in casuum commutatione et potest fieri duobus modis, aut in uno nomine aut in pluribus.

[24] (3) a te] R ad te FV; (5) dulcedo] V *om.* FR; (6) posset] V posse F *om.* R; (7) amori] V amatori F *om.* R; obtemperare] V obtemperaret F *om.* R; (10) velis] V vellet FR; (11) habet] RV *om.* F

(15) In uno hoc modo: "Alexander Macedo summo labore animum ad virtutes a pueritia confirmavit. Alexandri virtutes per orbem terrarum cum laude et gloria sunt vulgate. Alexandro si data esset vita longior, transvolasset Oceanum Macedonum Alexandrum omnes maxime timuerunt, item plurimum dilexerunt.". (16) In diversis nominibus fieri potest isto modo: "Tiberium Gracchum rem publicam administrantem prohibuit mors indigna in ea diutius morari. Graio Graccho similiter occiso oblata est; res publica qui virtutis amatissimus subito donatum civitati eripuit. Saturninum fide captum natu maiorum perfidia per scelus vita privavit. Tuus, o Druse, sanguis domesticos parietes et vultus parentis aspersit. Sulpitio, cui paulo ante omnia concedebant, brevi spatio, non modo vivere, sed etiam sepelliri prohibuerunt". (17) Et nota quod iste tres exornationes, scilicet similiter cadens, similiter desinens et agnominatio non debent accomodari ad virtutem, quia non sine labore inveniuntur et in eis non est gravitas, sed festivitas. (18) Unde, si aliquid ad declarationem conficimus, eis uti possumus competenter. (19) Et nota quod agnominatio grece *paronomasia* appellatur.

[25] (1) *Subiectio* est cum interrogamus adversarios aut ipsi querimus quid ab illis aut quid contra nos dici possit; (2) deinde subicimus id quod oportet dici aut non oportet, aut nobis adiumento futurum sit aut illis sit obfuturum e contrario, hoc modo: "Quero igitur, unde iste tam pecuniosus sit factus. Amplum patrimonium relictum est? At patris bona venierunt. Hereditas aliqua adinvenit? Non potest dici; sed etiam ab omnibus necessariis exereditatus. Premium aliquod ex lite aut iudicio cepit? Non modo non id fecit, sed etiam super grandi suspitione victus est. Ergo, si is rationibus locuplectatus non est, sicut omnes videtis, aut isti domi nascitur aurum, aut, unde non est licitum pecuniam accepit".

[24] (18) eis uti possumus] V *om.* FR; **[25]** (2) iudicio cepit] V iudicio accepitur F iudicio accepit R

(3) Est aliquando quod talis subiectio ad nostram personam accomodari potest, hoc modo: "Nam quid me facere convenit, cum a tanta Gallorum multitudine circumsederer? An dimicarem? At cum parva manu tum prodiremus: locum quidem inimicissimum habebamus. Sederem in castris? At non subsidium, quod expectare habebamus, nec erat quo vitam produceremus. Castra relinquerem? At obsidebamur. Vitam militum negligerem? At eos videbar accepisse ea conditione, ut, quoad possem, eos incolumes patrie et parentibus conservarem. Hostium conditionem repudiarem? At salus antiquior est militum quam impedimentorum". (7) Et nota quod iste color differt in hoc a ratiocinatione, quia in hoc subiciuntur rationes, si pro nobis loquimur ad confirmandum quod fecimus, onstendendo nichil debuisse fieri nisi quod factum est. (8) Et quando contra adversarium loquimur, subicimus rationes destruentes id quod ei ad iumento sit, concludendo contra eum, sed in ratiocinatione non ponitur aliqua subiectio. (9) Et nota quod talis color grece *catapolensis* appellatur.

[26] (1) Gradatio est, in qua non ante ad consequens verbum descenditur, quam ad superius est ascensum, hoc modo: "Africano industria virtutem, virtus gloriam, gloria emulos comparavit". (2) Et talis color grece *crima* vel *caraptotos* appellatur.

[27] (1) *Diffinitio* est que rei alicuius proprias amplectitur potestates breviter et absolute, hoc modo: "Iniurie sunt, que aut pulsatione corpus, aut convictione aures aut aliqua turpitudine vitam cuiuspiam violant". (2) Et talis color grece *ethimologia* appellatur.

[25] (3) At … prodiremus] V; An cum parva manu cum prodirem F; At cum parva manu cum prodirem R - quod expectarem] RV; quod expectare F - possem] V; posse FR; **[26]** (1) ascensum] V ascensus FR

[28] (1) *Transitio* vocatur que obstendit breviter quid dictum sit, proponit item breviter, quid consequatur, hoc modo: "Mea in istum beneficia cognoscitis; nunc, quomodo iste gratiam michi retulerit, accipite". (2) Et talis color grece appellatur *metipon.*

[29] (1) *Correctio* est que tollit id quod dictum est, et pro eo id, quod magis idoneum sit vel esse videatur, ponit, hoc modo: "Quodsi iste suos hostes rogasset, ymo misisset modo simili hoc perfici potuisset". (2) Et talis color grece appellatur *anadiplosis.*

[30] (1) *Occupatio* est, cum dicimus nos preterire aut non scire aut non velle dicere id, quod tunc maxime dicimus, hoc modo: "Nam de pueritia quidem tua, quam omni intemperantia aduxisti, dicerem, si ad hoc tempus ydoneum reputarem". (2) Item: "Non dico te a sociis pecuniam accepisse; non sum in eo occupatus, quod civitates, regna, domos omnium depopulatus es; furta et rapinas tuas omnes obmitto". (3) Et talis color grece *parentesis* appellatur.

[31] (1) *Disiunctio* est, cum rerum, de quibus dicimus, aut utrumque aut unum quodque certo concluditur verbo, hoc modo: "Populus Romanus Numantiam delevit, Cartaginem substulit, Corintum deiecit". (2) Et talis color grece appellatur *ypozeusis*.

[32] (1) *Coniunctio* est, cum interpositione verbi et superiores partes orationis conprehenduntur et inferiores, hoc modo: "Forme dignitas aut morbo deflorescit aut vetustate". (2) Et talis color grece appellatur *zeuma.*

[28] (1) mea] RV *om.* F; **[30]** (2) in eo] RV *om.* F; **[32]** et inferiores] V ut inferiores FR

[33] (1) *Adiunctio* est cum verbum, quo res comprehenditur, non interponimus, sed aut primum aut postremum collocamus, primum hoc modo: "Deflorescit forme dignitas aut morbo aut vetustate". (2) Postremum, hoc modo: "Forme dignitas aut morbo aut vetustate deflorescit". (3) Et talis color grece nominatur ut superior.

[34] (1) *Conduplicatio* est cum ratione amplificationis aut commiserationis eiusdem verbis aut plurium verborum iteratio, fit hoc modo: "Audes in aspectum horum venire, proditor patrie, proditor, inquam, patrie, venire audes in horum aspectum?". (2) Et talis color grece *epinalensis* dicitur.

[35] (1) *Interpetratio* est que non iterans idem reintegrat verbum, sed id commutat, quod positum est, per id quod idem valet, hoc modo: "Patrem nepharie verberasti; parenti manus scelerarie intulisti". (2) Et talis color grece.appellatur *poliptoton.*

[36] (1) *Conmutatio* est cum due sententie inter se discrepantes ex transiectione ita efferuntur ut a priore posterior, contraria priori proficiscatur, hoc modo: "Que de illo dicuntur dici non possunt. Que dici possunt, non dicuntur". (2) Item: "Edere oportet ut vivas, non vivere ut edas". (3) Et talis color grece *antimentabola* appellatur.

[37] (1) *Permissio* est cum ostendimus indicendo nos aliquam rem tradere et concedere alicuius voluntati, hoc modo: (2) "Quoniam omnibus rebus ereptis, michi solum modo superest corpus et animus, hec ipsa que michi de multis sola relicta sunt nobis et vestre condono potestati.

[33] (2) Postremum, ... vetustate] V *om.* FR; **[34]** (1) aut commiserationem] V ut commiserationem FR; verbis] V unius F *om.* R; **[36]** (1) Que .. possunt] RV *om.* F; **[37]** (2) modo] V *om.* FR

(3) Vos me vestro quo pacto velitis, utamini atque abutamini. (4) Licebit impune in me quidque libebit. (5) Statuite, dicite, iubete atque obtemperabo". (6) Et talis color grece appellatur *epicarope.*

[38] (1) *Dubitatio* est cum querere videbitur orator, utrum de duobus potius aut quid de pluribus potissimum dicat, hoc modo: "Obfuit multum eo tempore rei publice consilium sive stultitiam, sive malitiam, dici oporteat, sive utrumque. Item nescio qualem te dicam seu pium, seu fontem pietatis". (2) Et talis color grece appellatur *apanados.*

[39] (1) *Expeditio* est cum rationibus pluribus enumeratis, quibus aliqua res aut fieri aut non fieri debuerit certe tolluntur; una relinquitur, quam nos intendimus, hoc modo: "Necesse est, cum constet ipsum fundum nostrum fuisse, ostendas te aut vacuum possedisse, aut usu tuum fecisse, aut emisse, aut hereditarie tibi venisse. (2) Vacuum, cum ego adessem, possidere non potuisti; tuum etiam fecisse usu non potes; emptio nulla profertur; hereditarie tibi me vivo mea possessio venire non potuit: relinquitur ergo, quod me vi de meo fundo deieceris". (3) Et talis color grece *procatalensis* appellatur.

[40] (1) *Dissolutio* est que, coniunctionibus verborum e medio sublatis, separatis partibus, effertur, hoc modo: "Gere morem parenti, pare cognatis, obsequere amicis, obtempera legibus". (2) Et talis color grece appellatur *asinteton* vel *dialiton.*

[41] (1) *Precisio* est cum dictis quibusdam quod inceptum est dici, relinquitur incohatum, hoc modo: "Sic michi tecum certatio non est, ideo, quia populus Romanus me, sed nolo dicere, ne cui forte arrogans videar". (2) Et talis color grece appellatur *ampoisis.*

[37] (4) libebit] V *om.* FR; **[39]** (2) relinquitur] V *om.* FR

[42] (1) *Conclusio* est, que brevi argumentatione ex hiis, que antedicta sunt seu facta, conficit, quod necessario consequatur, hoc modo: "Quodsi Danays datum erat oracolum non posse capi Troyam sine Philotete sagiptis, hee autem nichil aliud fecerunt, nisi Alexandrum percusserunt, hunc extinguere, id nimirum capi fuit Troyam". (2) Et talis color grece appellatur *epilogus*.

[43] (1) Quoniam dictum est supra de verborum coloribus, nunc videndum est de decem exornationibus que sub uno genere reponuntur, eo quod omnes improprie exornationes appellantur, quia ab usitata verborum potestate recedunt et in aliam rationem cum quadam venustate conferuntur, de quibus videndum est, sed primo de *nominatione*.

[44] (1) *Nominatio* est que nos admonet, ut, cuius rei nomen aut non sit aut satis ydoneum non sit, eam nosmet ydoneo verbo nominemus. (2) Et hoc potest fieri duobus modis: aut causa imitationis aut significationis. (3) Imitationis causa fit hoc modo, ut maiores rudere asinorum, vagire infantum, sibilare serpentum appellaverunt. (4) Significationis causa fit hoc modo: "Postquam iste in rem publicam fecit inpetum fragor civitatis in primis auditus est". (5) Et talis color grece appellatur *onomatopeia*.

[45] (1) *Pronominatio* est que, sicut cognomine, quodam extraneo demostrat id, quod suo nomine non potest appellari; ut si quis loquatur de Gracchis: "At non Affricani nepotes", iniquies "huiusmodi fuerunt". (2) Item si quis, de adversario cum dicat: "Videte nunc, iudices, quemadmodum me Plagiosiphus iste tractarit». (3) Et talis color grece apellatur *antionomasia*.

[46] (1) *Denominatio* est que a rebus propinquis et finitimis trahit orationem, qua possit intelligi res, que non suo nomine sit appellata nec vocabulo. (2) Et hoc potest fieri multis modis.

(3) Primo modo quando inventor nominatur ab invento, ut si quis pro *Baccho vinum* et pro *Cerere frugem* appellet; (4) aut inventum ab inventore, ut si quis, de *Tarpeio* loquens, *Capitolium* appellet; (5) aut ab istromento denominatur utens, ut si quis *Gallos* appellet hoc modo: "Non tam facile ex Italia armatura transalpiae depulsa est"; (6) aut id ,quod fit, ab eo quod facit, ut si quis, in bello velit obstendere aliquid quempiam fecisse, dicat: "Mars istud necessario facere te cohegit"; (7) aut id, quod facit, ab eo quod fit, desidiosam artem dicimus, eo quod desidiosos facit et frigus pigrum, quia pigros facit; (8) aut a continente id quod continetur denominatur, hoc modo: "Armis Italia vinci non potest nec Grecia disciplinis"; (9) aut ab eo, quod continetur, id quod continet, ut si quis *aurum* aut *ebur* nominet cum velit *divitias* nominare. (10) Et talis color grece appellatur *metonimia*.

[47] (1) *Circuitio* est oratio rem simplicem assumptam circumscribens elocutione, hoc modo: "Cartaginis opes fregit prudentia Scipionis": (2) Et talis color grece appellatur *perifrasis.*

[48] (1) *Transgressio* est que verborum perturbat ordinem perversione aut transictione. (2) Perversione, hoc modo: "Rege sub illo tempore ad illud ea de causa tu fuisti; denique spoliatus". (3) Transiectione, hoc modo: "Letalis egenam gentem fames humum, denique spoliavit": (4) Et talis color grece appellatur *histeron proteron.*

[49] (1) *Superlatio* est oratio superans veritatem alicuius augendi minuendique causa. (2) Et hoc potest fieri separatim aut cum comparatione. (3) Separatim, hoc modo: "Si concordiam retinebimus in civitate, imperii magnitudinem a solis ortu usque ad occasum metiemur".

[46] (4) aut inventum] RV aut ab inventum F *om.* R; (6) Mars] V Mas F *om.* V

(4) Cum comparatione fit duobus modis: aut a similitudine aut a prestantia. (5) A similitudine sic: "Fit corpore niveum candorem assequebatur aspectu igneum ardorem". (6) A prestantia, hoc modo: "Cuius ore melle dulcior profluebat". (7) Et talis color grece appellatur *iperbole.*

[50] (1) *Intellectio* est cum res tota parva de parte cognoscitur aut de toto pars ; de parte totum cognoscitur, hoc modo: "Tertia estas me curis studii intricavit et tria tempora verna complevi, succumbendo laboribus discipline". (2) De toto pars cognoscitur sic: "Annus iste multum processit aquosus". (3) Fit etiam aliquando intelligendo ab uno plura, hoc modo: "Pisanus ruit in arma, Florentinuus ruit in arma et adviditate ferri, Tuschus anelat ad prelium". (4) Nam, hic iste singularitates ponuntur pro pluralitatibus. (5) Fit aliquando a pluribus intelligendo unum, ut "Mea pectora trepiderunt et ora mea movebantur ad fletum". (6) Hic pluralitates sumuntur pro singularitatibus. (7) Et talis color grece *sinedoche* appellatur.

[51] (1) *Abusio* est que verbo simili et propinquo pro certo et proprio abutitur, hoc modo: "Vires hominis breves sunt, cuius extat presepe longum consilium". (2) Et oratio magna est eius que utitur pauco sermone. (3) Et talis color grece appellatur *cathacresis.*

[52] (1) *Translatio* est cum verbum in quadam re transfertur ex alia re propter similitudinem recte videbitur posse transferri. (2) Ea fit multipliciter. (3) Fit enim transferendo animatum ad inanimatum, ut "Pratum ridet"; et inanimatum ad animatum, ut "Fluctuat iracundus". (4) Fit per litem et contrarietatem, hoc modo: "Dapsilis operes effundendo recondit, cuius manus numquam faciscitur, nisi cum permanet in quiete".

[52] (3) ridet] RV redit F

(5) Fit etiam aliquando cum eadem vox transfertur et appropriatur, hoc modo: "Romana civitas ut simul linguas bello aptaret et corpora legibus linguas et ferro corpora adarmavit". (6) Et fit translatio multiplici de causa: primo, causa rei ante oculos ponende, ut "Hic Italiam tumultus iste experge fecit terrore subito". (7) Fit brevitatis causa hoc modo: "Recens adventus exercitus extinxit subito civitatem". (8) Fit causa obscenitatis vitande, ut "Sic mater huius quotidianis nuptiis delectatur". (9) Fit aliquando causa augendi, ut "Sic nullus meror urbis et chalamitatis huius explere inimicitias et nefariam crudelitatem potuit satiare" (10) Minuendi causa fit: "Magno se auxilio predicat fuisse qui paululum in rebus difficillimis aspiravit". (11) Fit aliquando ornandi causa, ut sic: "Aliquando vires rei publice que malitia nocentum eruerant virtute optimatum evirescunt". (12) Et talis color grece appellatur *methafora.*

[53] (1) *Permutatio* est oratio aliud verbis aliud sententia demostrans. (2) Et ista potest fieri diversimode, quia potest fieri per similitudinem, per argumentum et per contrarium. (3) Per similitudinem sumitur sic, cum transumuntur omnes dictiones orationis, hoc modo: "Nam, cum canes officio luporum fugantur, cuiusnam presidio pecuaria credemus?". (4) Per argumentum tractatur sic, cum a persona aut a loco aut a re aliqua similitudo augendi aut minuendi causa adducitur, ut "Si quis crudelem appellet Neronem et sapientem Salomonem". (5) Per contrarium fit ut "Si quis hominem prodigum appellet parcum et luxuriosum castum". (6) Et nota quod, quando fit per similitudinem permutatio, possumus uti argumento hoc modo, ut "Quid agit hic rex Agamenon noster". (7) Et, quando fit per contrarium, possumus uti adhuc argumento, ut "Si quis impium, qui verberet patrem, nominet Eneam, qui fuit pius, et luxuriosum Ypolitum, qui fuit castus". (8) Et talis color grece appellatur *antionomasia.*

Expliciunt dicti colores qui recedunt ab usitata potestate verborum.

[52] (6) ponende] V ponendum F ponendi R; (9) augendi] RV agendi F; (9) urbis] RV verbis F

[54] (1) Verborum coloribus expeditis, sententiarum colores in quantum possumus percurramus, quia non solum verba, sed etiam sententias exornari oportet, de quibus per ordinem est videndum. Et primo de distributione.

[55] (1) *Distributio* est cum in res plures aut personas certa negotia disperguntur, hoc modo: "Beati pauperes spiritu, beati mites, beati qui lugent, beati pacifici". (2) Item: "Magistri est docere, repetitoris repetere, discipuli attente audire".

[56] (1) *Licentia* est quedam grata reprehensio in maiores, hoc modo: "Propter vestram patientiam populi vos contemnunt". (2) Sed ea fit diversimode: sicut plenarie habetur in Tulio, quod causa brevitatis ad presens dimictitur.

[57] (1) *Diminutio* est quedam sententie actenuatio causa benivolentiam captandi, hoc modo: "Ego sum minimus discipulorum, qui non sum dignus discipulus nominari". (2) Item: "Potestas nostri domini non parva cuius honor est in omnibus non exilis".

[58] (1) *Descriptio* est que rerum consequentium continet explanationem cum perspicua et dilucida gravitate, hoc modo: "Quorum nisi dictis huic tiranno obstiterit tamquam leo dominabitur omnibus violenter, acuens dentes in cuiusque fortunas, impetum faciens in omnes amicos et pariter inimicos".

[59] (1) *Divisio* est que rem a re removens utramque absolvit ratione subgecta, hoc modo: "Cur est egros medicina utendum? Protinus inminet dies mortis, morientur, et si terminus vite longior est acceptus, absque prorsus ulla medicina evadent".

[59] (1) Cur] V Cum F

[60] (1) Frequentatio est cum res in tota causa disperse congregantur in unum locum, hoc modo: "A quo tandem abest iste? Sue pudicitie proditor, aliene insidiator, cupidus intemperans, petulus et superbus, impius in parentes, ingratus amicis, superioribus contumax, equalibus tediosus, inferioribus crudelis, intollerabilis quoque cunctis".

[61] (1) *Expolitio* est cum in eodem loco manemus et tamen aliud atque aliud dicere videmur. (2) Et hoc fit dupliciter: primo, cum dicimus eandem rem et hoc potest fieri tripliciter, scilicet verbis pronuntiando et tractando; secondo modo, cum dicimus eadem de re et hoc potest fieri septem modis, scilicet ponendo simplicem sententiam cum ratione, deinde ponendo duplicem sine ratione, deinde cum rationibus, deinde ponendo contrarium, deinde ponendo similitudinem, deinde exemplum, deinde ponedo conclusionem, qui sunt colores supradicti partim et partim infra dicendi intrantes expolitionem. (3) Et quando fit verbis recipit interpretatione et quando fit tractando recipit sermocinationem vel excusationem, de quibus omnibus exempla non subiciuntur causa brevitatis. (4) Et plenarie legi possunt in Tulio.

[62] (1) *Commoratio* est ad id, quod est in nostra causa firmissimum, frequens responsio, ut melius in memoria teneatur, de qua exemplum non ponitur, quia non in uno loco accomodari potest. (2) Et cum coloribus verborum de quibus fuit dictum superius potest fieri hoc, secundum eisdem verbis, dummodo non videamur precedentia expolire.

[63] (1) *Contentio* est per quam contraria referuntur, hoc modo, ut "Vos incommodis huius lugetis; iste nostra calamitate letatur. Et nota quod in contemptione verborum requiritur quod verba sint contraria verbis, sed in contentione sententiarum requiritur, ut tua sententia alterius sit contraria, quamquam verba ad hoc non sint contraria, ut "Isti sunt lepores et illi leones, et isti sunt debiles et illi fortes".

[64] (1) *Similitudo* est oratio res diversas assimilans non iuxta corporis figuram, ne sit ymago, et absque certa persona, ut discrepet ab exemplo, ut " Sicut cervus ad fontes aquarum, ita anima mea desiderat ad Te, Deus".

[65] (1) *Exemplum* est alicuius aut dicti facti preteriti cum certi auctoris nomine prepositio, ut, si dicam: "Noli esse superbus ne tibi accidat ut Lucifero, qui propter superbiam fuit deiectus de culmine Paradisi". Et talis color grece *paragdigma* appellatur.

[66] (1) *Ymago* est forme cum forma digna collatio iuxta similitudinem corporalem, ut "Christus surrexit a mortuis tamquam leo fortissimus e cubili".

[67] (1) *Effictio* est forme corporis alicuius expressio satis intelligibilis et expressa, ut "His de quo loqueris est rufus, brevis, canus, curvus et habet in mento etiam cicatricem".

[68] (1) *Notatio* est cum alicuius natura certis describitur signis, scilicet quando per signa vel facta virtus vel vitium alicuius notatur, hoc modo: "Hic anulum cum sinistra demonstrat, quia extimat ut gemme nitor et splendor ab omnibus videatur; servum nunc alio nomine, alio nomine appellat, ut credatur ab ingnorantibus quod habeat multos servos. Aliud asconse precipit puero, aliud in aperto, comedenti hospiti sic blanditur: "Cifo ligneo sis contentus, quia me oportuit vasa argentea comodare." Et talis color maxime in comediis habetur.

[67] (1) curvus] V *om.* FR

[69] (1) *Sermocinatio* est cum alicui persone attribuitur sermo sibi conveniens, ut legimus de Cristo et Iudeis. (2) Ipsi enim dicebant: "Nonne verum dicimus quod Sammaritanus es tu et demonium habes". (3) Ipse vero dicebat: "Demonium non habeo, sed honorifico patrem meum qui in celis est". (4) Hec exornatio multum valet, quia aliter dominus, aliter servus, aliter peritus introducitur ad loquendum, unusquisquam enim secundum dignitatem gradus sui, unde Oratius: "Intererit multum Davusne loquatur an heros, maturus ne senex" et cetera.

[70] (1) *Conformatio* est quando res muta, vel inanimata introducitur ad loquendum, ut "Ego Mors in primis parentibus triumfavi, sed in Christi resurrectione subcubui".

[71] (1) *Significatio* est que plus in suspitione relinquit quam sit positum in sermone. (2) Ea fit per exuperationem, ambiguum, consequentiam, abscissionem et similitudinem. (3) Fit primo modo per exuperationem, ut "Iste, qui se talem gramaticum iactat, non bene unam minimam litteram novit". (4) Fit per ambiguum, ut "Opto plurimum te valere"; potest enim intelligi "perire" et "sanum esse". (5) Fit etiam per consequentiam significationum, ut, si dicas filio sacerdotis: "Tu es nepos germani presbiteri Nicolai" et "Quiesce tu, qui es filius eius, qui Christum immolat in altari". (6) Fit etiam per abscissionem, ut maior suspitio relinquatur, ut "hec mulier tam formosa nuper in thalamo sed dicere nolo".

[70] (1) sed in] V *om.* FR

(7) Fit etiam per similitudinem cum aliquam rem introducentes nichil amplius dicimus, sed ex ea significamus quod sit in simili faciendum, hoc modo: "Queris si inimico riconciliato confidas. Respondeo omnis post pacem fuit a lupis crudeliter trucidata".

[72] (1) *Brevitas* est res ipsa verbis tantummodo necessariis expedita, ut in Simbolo: "Credo in Deum Patrem" et cetera.

[73] (1) *Demostratio* est cum res ita verbis exprimitur, ut geri negotium et res manere ante oculos videatur. (2) Hec exornatio in exordio et narratione precipuum locum habet, quia demostrat quid in re, quid ante rem et quid post rem et quid sequatur a re et circumstantiam rei, quod totum videtur in passione Domini nostri Ihesus Christi, cuius honori dicta superius et dicenda inferius referantur.
Explicit tractatus primus rethorice de tribus partibus eius

[73] (2) post rem et quid] V *om.* FR

Incipit tractatus epistolarum

[1] (1) Quoniam dictamen tripliciter dividitur, nam aliud prosaicum, aliud rithmicum et aliud metricum. (2) Et prosaicum quaduplciter dividitur, scilicet in historias, privilegium, contractus, epistolas. (3) Cum hec omnia explanata requirerent non parvam temporis quantitatem, solum de epistolari dictamine presentis intentionis est utilitati rudium theorice ac pratice demonstrare. (4) Unde videndum est quid sit epistola et unde dicatur et quot sunt eius partes et de eius partibus singulariter pertractandum. (5) Et primo, epistola est verisimilium compendiosa descriptio placiti absentium declaratrix, in quibus quidem verbis ut sit brevis et verisimilis ut sit clara epistola demostratur, cum dicitur compendiosa verisimilium declaratrix, que tria in omni exquisito dictamie requiruntur. (6) Et dicitur epistola ab *epì* quod est supra et *stola* quod est missio, quasi suprarmissio.

[2] (1) Partes quibus conficitur plena et perfecta epistola quinque protinus nominantur ab antiquis doctoribus, scilicet salutatio, exordium, narratio, petitio et conclusio. (2) Sciendum est tamen quod iste non sunt partes integrales ut semper ex istis debeat epistola integrari, quia potest stare ex sola narratione et ex sola petitione, sed fuit oppinio quorundam quod absque salutatione non possit existere, quod usus reprobat modernorum. (3) Tacetur maxime exordium et conclusio cum scribimus solis domesticis, ut, puta, consanguineis et amicis, cum non expediat captare benivolentiam, quam habemus; similiter cum scribimus de re honesta que de se facit benivolos auditores. (4) Sed sciendum est quod secundum usum modernorum salutatio in nullis epistolis continetur.

[1] (5) ut sit brevis] RV et sit brevis F; **[2]** (1) exordium] RV *om:* F; (2) quorundam quod] V *om.* quod FR

[3] (1) Quoniam quid sit epistola, unde dicatur, quot eius partes exsistant in precedentibus fuit dictum. (2) Restat ut de unaquaque parte ipsius per ordinem videamus, sed primo de salutatione quamquam nobis non sit necessaria, sed, ut valeamus congruenter ipsam discere, si unquam volemus eam in nostris epistolis inserere, ut antiquitus fuit moris, unde sciendum est quodquid sit salutatio. (3) Et salutatio est salutis vel alicuius vice salutis affectio in epistole parte primaria cum meritis, nominibus et dignitatibus personarum absque verbo per ordinem collocata, quam quidem descriptionem diligenter debemus actendere. (4) Nam primo dicitur salutis affectio quoniam illos maxime salutamus quos sospitatem cupimus possidere. (5) Ad quod sciendum est quod maiores, minores et pares salutationibus visitant se. (6) Minores vero maioribus recomandationibus se submictunt inimici inimicis destinant odium pro salute. (7) Maiores vero domini minoribus servis et inimicis solent presepe loco salutis gratiam quam meruerunt mittere que omnia in pratica inferius tractabuntur. (8) Et quamquam non videantur plene salutationes, nichilominus sunt dicende, cum per eas salutationis officium importetur. (9) Et hoc est quod dictum est in descriptione. (10) Salutatio est salutis vel alicuius vice salutis affectio in primaria epistole parte dicitur, quia inter ceteras salutatio sibi vendicat primum locum cum nominibus dicitur eo quod scribentes et recipientes manifestare se debent nomine, prenomine, cognomine et agnomine vel salutem ex hiis que magis necessaria sunt, ut de notitia nullimodo dubitetur. (11) Et si proprium nomen penitus ignoretur que suppleant defectum nominis duo puncta iugiter apponantur.

[3] (2) congruenter] FV *om.* R; quidam] V *om,* FR; descriptionem] V discretionem F *om.* R; (8) nichilominus sunt dicende] RV *om.* F; (10) primum locum] A *om.* primum FR principium V

(12) Cum meritis dictum est quia tituli debent exprimi dominorum secundum mores eorum et consuetudinem regionum et dignitatibus, quia adiectivationes poni debent titulorum et dignitatum et si non sunt persone dignitatis eorum que virtute aliqua seu vitio promerentur debemus ponere sine verbo dictum est quia taceri debet verbi constructio, ut maiori affectione scribentes et recipientes pateant copulati per ordinem dictum est ut servetur ordo qui quidem sic diffinitur: ordo est parium dispariumque rerum collocandarun dispositio. (13) Non prodest enim scire artem nisi sciatur quo ordine debeat adaptari. (14) Debet enim talis ordo in salutationibus observari quod si minor scribat maiori sine par pari debet semper recipentem primo loco ponere in dativo casu et subsequenter mittentem in nominativo casu. (15) Et si maior scribat longe minori debet se premittere in nominativo casu et recipientem subiungere in dativo casu, ut patet in prehentoriis. (16) Sed sciendum est quod maior, quamquam scribat minori, quatuor modis minorem preponit et postea se subiungit: primo causa humilitatis, ut in non multo maioribus patet, secondo modo causa habitus, scilicet scientie vel alicuius virtutis que fit in minori, tertio modo causa cognationis, ut puta si pater scribat filio patruusque nepoti pio affectu, filium et nepotem preponentes, quarto modo causa iurisdictionis, ut puta si minor non existat sub iurisdictione maiori.

[4] (1) Quondam ut supra patet de dignitatibus fecimus mentionem, ideo nunc qualiter in salutationibus esprimi debeant dignitates recipientium et mitentium per ordinem videamus. (2) Ad quod sciendum est quod aliter homo se intitulat cum scribit et aliter intitulatur cum sibi scribitur. (3) Et adhuc sciendum est quod personarum, quedam prevalent genere, quedam natura, quedam habitu, quedam sunt partes pares, quedam inferiores. (4) Unde videndum est adiectivationem titulorum et dignitatum describentium et recipientium, quia aliter se homo intitulat et ab alio aliter intitulatur.

[3] (13) sciatur] RV sciat F; **[4]** (1) recipientium] V *om.* F recipiendum R; (2) homo] V *om.* FR

(5) Et quoniam spiritualia excedunt temporalia, primo de spiritualibus videamus. (6) Et primo quomodo spirituales se intitulant et quomodo intitulantur et cum quibus adiectivationibus et primo de summo pontifice videamus, secundum praticam magistri Philippi de Pistorio,quem in hiis exemplis, ut michi laborem demerem, sum secutus.

Rubrica de adiectivactione et salutatione domini pape cum scribit

[5] (1) Et est sciendum quod summus pontifex cum scribit, ita se intitulat: "Innocentius episcopus servus servorum Dei, causa humilitatis hoc dicit. (2) Et istam intitulationem invenit Beatus Gregorius doctor. (3) Si scribat imperatori ipsum intitulat sic, se preponendo ut dictum est: "Dilecto filio Federigho illustri imperatori Romanorum et semper augusto". (4) Et si scribat regi, dicit: "Dilecto filio Federico inclito Francorum regi" vel "Roberto Jerusalem et Sicilie regi". (5) Et sic omnibus aliis secularibus sive religiosis unumquemque dilectum filium appellando et subiungendo titulum dignitatis seu nature seu generis et cuiuscumque rei, preterquam si scribat cardinalibus, patriarchis, archiepiscopis, episcopis et maxime cum scribat cardinalibus in comuni, quibus dicit: "Venerabilibus fratribus". (6) Et si scribit uni, dicit "Venerabili fratri Napoleoni, tituli sancti Ariani, presbitero vel diacono sive episcopo cardinali", quia cardinalium tria sunt genera: quidam enim sunt episcopi cardinales, quidam presbiteri cardinales et quidam diaconi cardinales, et omnibus "Salutem et apostolicam benedictionem" dicit vel potest dici "Benedictionis apostolice influentiam cum salute", nisi quando scriberetur hereticis vel rebellis Ecclesie manifestis, quibus dicit vere fidei vestigia imitari vel tenebras erroris eicere et induere arma lucis vel recedere ab errore et viam eligere veritatis et similia.

[5] (6) eicere] R licere F

Rubrica de adiectivatione et salutatione domini pape cum ad ipsum scribitur

[6] (1) Si vero summo pontifici scribatur, sic ab omnibus intitulatur: "Beatissimo" sive "Sanctissimo" sive "Piissimo" sive "Clementissimo" in Christo Patri et Domino, Domino Innocentio, sacrosancte romane et universalis Ecclesie, divina providentia, summo pontifici" vel "dignissimo summo pontifici" quod magis est in usu, de quibus adiectivis unum sufficit sed moderno tempore utimur tantum " Sanctissimo". (2) Si scribat imperator, sic se subiungit: "Federigus, Dei gratia Romanorum imperator et semper augustus, decentem reverentiam et honorem". (3) Si vero scribat rex, sic, se intitolando, subiungit: "Filippus, Dei gratia rex Francorum, reverentiam tam debitam quam devotam". (4) Si vero cardinalis, sic dicit: "Neapoleo, miseratione divina tituli sancti Andriani, dyaconus" seu "presbiter" vel "episcopus cardinalis impensionem devotam hobedientie reverentis". (5) Si vero scribat princeps, dux, marchio seu comes, sic se subiungit: "Petrus, Dei gratia, dux, marchio seu comes talis loci, omnem obsequendi prontitudinem cum oscolorum devotione ad pedes". (6) Et est sciendum quod a cardinalibus et a regibus infra possunt convenienter dicere "ad pedum oscula beatorum" vel "Beatissimus oscula pedibus devotionis imprimere" vel "impressionem obsculorum devotissimam, beatissimam pedum plantis vel Manectus potestas Albertus capitaneus populi et consilium et comune civitatis Pisarum ad pedum oscula beatorum". (7) Si vero episcopus vel archiepiscopus vel alii prelati usque ad abates scribant, sic se subiungitur: "Talis ,Dei et apostolice sedis gratia, episcopus talis loci" quod etiam potest habere locum in cardinalibus, ut: "Talis, Dei et apostolice sedis gratia, episcopus talis loci,tituli sancti Anastasii, episcopus cardinalis impensionem devotam hobedientie reverentis".

[6] (5) dux] *rep.* F

(8) Si vero sunt abbates non mitrati seu priores humilius se subiungunt, dicentes: "Talis abbas vel prior talis monasterii, licet immeritus vel indignus, se ad beatorum oscula pedum plantis" et sic de singulis.

Rubrica de adiectivatione et salutatione cardinalium, primatum, archiepiscoporum, episcoporum et abbatum cum ad eos scribitur

[7] (1) Si vero scribitur alicui cardinali ab altero cardinali, sic intitulatur: "Venerabili in Christo patri et domino domino Jacobo, tituli sancti Anastasii, dignissimo episcopo" vel "presbitero" vel "diacono cardinali". (2) Et si fuerit patriarcha, dicetur: "Venerabili in Christo patri domino Jacobo dignissimo patriarce gerosolimitano" vel "dignissimo primati". (3) Et si scribitur archiepiscopo, diceretur: "Venerabili in Christo patri domino Johanni dignissimo archiepiscopo capuano". (4) Et si erit episcopus, dicetur: "Episcopo venutino" . (5) Et si abbas, mitria, anulo et ferula decoratus, dicetur: "Venerabili in Christo patri domino Andree sancti Viti de Pisis abbati dignissimo, Petrus, miseratione divina, tituli sancti Andriani episcopus" vel "presbiter" vel "diaconus cardinalis in eterno veram gloriam patre patrum": (6) Et nota quod cardinales cum de se scribunt, semper dicunt: "Miseratione divina": (7) Et si vero scribat episcopus, poterit dicere: "Johannes, Dei gratia, pistoriensis episcopus in auctore superno gloriam et salutem". (8) Si vero scribant minores ratione dignitatis vel reverentie, sic dicunt: "Venerabili vel reverendo in Christo patri et domino, domino Napoleoni tituli sancti Andriani, dignissimo episcopo cardinali, Petrus prior generalis fratrum ordinis heremitarum de Tuscia", seu "prior talis monasterii" seu "abbas": (9) Et sic de similibus dignissimam in omnibus reverentiam et devotam.

[7] (1) ab altero cardinali] RV *om.* F; (2) gerosolimitano] RV gerolosomitano F

(10) Si autem ratione submissionis, sint minores vel subiectiones, sic dicunt: "Reverendo in Christo patri et domino domino Johanni dignissimo archiepiscopo capuano, Petrus eius suffraganeus vel dyocesanus vel eius devotus vel eius subditus venerande subiectionis inclinatione ad pedes" et similia. (11) Et nota quod pares non debent dicere: "Et domino", sed "patri" tantum, sed usus inolevit, ut omnibus dicatur: "et domino", quia honorando alios unusquisquam excedit. (12) Et nota quod cardinalibus solebant dici: "divina providentia", ceteris prelatis: "Dei gratia"; sed modo omnibus "dignissimo" dicitur, adeo exoravit usus honorandi, ut modo in hoc non actendatur differentia dignitatum. (13) Et re vera plus honoratur cum dicitur "dignissimo", quam cum dicitur "Dei gratia", ut patet intuentibus.

Rubrica de adiectivatione et salutatione cardinalium, patriarcharum, archiepiscoporum, episcoporum et abbatum quando alicui scribunt

[8] (1) Quondam superius fuit dictum qualiter cardinales et precellentes in spiritualibus aliqua digitate ponant suas adiectivationes cum scribunt inter se et qualiter eis scribitur a minoribus, nunc videndum est qualiter ipsi se intitulant et salutant cum minoribus scribunt. (2) Hoc tantum sciendum est in summa, quod cardinales, cum scribunt, semper dicunt de se "miseratione divina" , cum scribitur eis, semper dicitur "dignissimo episcopo" vel "presbitero" vel" diacono cardinali". (3) Similiter alii precellentes, cum scribunt dicunt de se "Dei gratia" seu "divina clementia" sed eis, cum scribitur, dicitur "dignissimo patriarce" "episcopo" vel "abbati". (4) Unde nota quod, si cardinalis scribat, dicit sic: "Neapoleo, miseratione divina tituli sancti Andriani, diaconus cardinalis, reverendo viro Johanni" seu "abbati" seu "priori" seu "generali fratrum minorum" seu "fratri Johanni sacre tehologie magistro solepni" sive "in Christo carissimo".

[8] (2) de se] RV *om.* F

(5) Et sic de ceteris celestis regni gloriam salutarem vel in superni regis contemplationibus gloriari et similia. (6) Si vero scribat archiepiscopus, sic dicit: "Bartholomeus, Dei gratia archiepiscopus, religioso et honesto viro fratri Johanni ordinis predicatorum" vel "tali suo diocesano" vel "devoto indeficentis regni gloriam promereri". (7) Si vero scribat abbas, sic dicit: "Albertus, permissione divina abbas, massiliensis Petro prefate supposito abbatie vel subiecto ordini memorato etiam divino perseverare obsequio salubriter et constanter vel superni regni letitiam contemplari" vel sic "Albertus, ordinis fratrum minorum humilis generalis minister, Petro eiusdem ordinis fratri grata superno auctori obsequia in presenti evo sic benigne impendere quod eternam in futuro gloriam mereatur vel tali in dicto ordine nunc professo divini auxilii constantiam salutarem". Et sic de similibus.

Rubrica de salutatione et adiectivatione que fit inter alios pares prelatos

[9] (1) Advertendum est quod, si scribant abbates, priores, prepositi seu ministri vel plebani vel rector alicuius ecclesie monasterii seu ecclesie inter se, ita dicunt: "Reverendo patri" vel "reverendo domino" vel "reverendo viro virtutum meritis proferendo domino Petro, Camaldulensis monasterii abbati", seu "priori sancti Petri in Vinculis", seu "generali ministro" seu "archidiacono" seu "preposito" "seu "plebano" vel "presbitero" vel "rectori ecclesie sancti Petri" vel volumus dicere "religioso et honesto viro" vel "viro honestatis et virtutum laudibus commendando fratri" vel "monacho" vel "virtuoso viro tali diacono" vel "subdiacono" vel "familiari" vel "clerico talis abbas" vel "prior" vel "archidiaconus" vel "minister talis loci" vel "rector in eterno rege salutem" vel "talis prepositus" vel "plebanus" vel "rector salutem in superno salutis autore"

[8] (7) auxilii] V *om.* FR; **[9]** (1) virtutum meritis] V virtute meritis F *om.* R

vel "rector talis hospitalis" vel "diaconus" vel "subdiaconus" vel "clericus salutem in Domino prevalentem" vel "frater" vel "quicumque alius salutem in Domino qui est salus veracissima comprobatur" et similia. (2) Sunt itaque salutationes prefate et adiectivationes dicentes inter pares prelatos. (3) Et nota quod, si minores eis scribant non ratione subiectionis, sed quia minoris dignitatis, debent tunc dicere "Dignissimam in omnibus reverentiam et devotam" anteferendo eos cum eorum adiectivationibus competenter, ut supra dictum est et sic de aliis.

Rubrica de adiectivatione et salutatione personarum temporalium precellentium dignitate et primo de ea que fit imperatori et regibus cum ad eos scribitur

[10] (1) Si vero scribatur dominis temporalibus, scilicet imperatori seu regi, debent preponi cum infrascriptis adiectivationibus. (2) Et nota quod imperator ab unoquoque preponitur preterquam a summo pontifice, unde nota quod, si papa scribat imperatori, sic enim intitulat, ut supra dictum fuit in regula summi pontificis cum scribat ad alios. (3) Si vero scribant cardinales, dicunt "Serenissimo" vel "Illustrissimo" vel "Excellentissimo" vel "Gloriosissimo principi et domino, domino Karolo, Dei gratia Romanorum imperatori et semper augusto". (4) Et sic dicitur quando est omni diademate coronatus. (5) Si vero diceretur "Inclito Romanorum regi et semper augusto Neapoleo, miseratione divina tituli sancti Anastasii episcopus cardinalis humanitatis benignitatem in cunctis obstendere et ostium nequitiam conculcare vel subiectos vel fideles benigno tractare favore et spiritu accingi prevalentis fortitudinis in rebelles". (6) Et hoc quando est coronatus omni diademate, aliter vero non. (7) Si vero scribat rex, dux, marchio seu comes predicto modo describuntur.

Rubrica … temporalium precellentium digitate et] V precellentium digitate *om.* FR

(8) Si vero describant fideles seu vassalli imperii, tunc dicunt "Serenissimo ut supra talis eius fidelis seu vassallus debito fidelitatis obsequio benigne tractare fideles et hostium audaciam seu proterviam conculcare". (9) Et nota quod predicte adiectivationes et salutationes possunt adhuc fieri regibus, ut "Prevalentissimo seu precellentissimo principi et domino domino Roberto Dei gratia inclito Jerusalem et Sicilie regi", salvo quam soli imperatori dicitur "augusto" et soli imperatrici dicitur "auguste". (10) Eo quod domine quorum dominorum dignitatibus decorantur, sed qualiter salutentur inferius declarabitur, sed nota quod sic ut dictum fuit "Dei gratia", sic possumus dicere "Dignissimo" in omnibus supradictis et plus onoramus cum dicimus "dignissimo" quam cum dicimus "Dei gratia" et ideo, presenti tempore, omnes dicunt "dignissimo" et dimissum est "Dei gratia", nisi quando ipsi principes scribunt, quia tunc dicunt de se "Dei gratia".

Rubrica de adiectivatione et salutatione imperatoris cum ad alios scribit

[11] (1) Si vero imperator scribat, semper premittit se, nisi cum scriberet summo pontifici. (2) Tunc enim summus pontifex est merito preferendus, sive etiam summus pontifex scribat sempre de se premittit, eo quod in terris ut Christi vicarius Dei locum tenet. (3) Unde, si imperator scribat regi, sic dicit: "Federicus, Dei gratia Romanorum imperator et semper augustus, dilecto amico Lodovico, illustri Francorum regi, sinceri amoris benivolentiam cum salutem". (4) Si vero scribat cardinalibus, sic dicit: "Federicus et cetera, venerabili cardinali" seu "patriarchi" seu "archiepiscopo" seu "episcopo", salutem in Domino gloriosam".

[10] (9) seu precellentissimo] V *om.* FR;
Rubrica de adiectivatione et salutatione] V. et salutatione *om.* FR

(5) Si vero scribat ducibus, marchionibus seu comitibus, sic dicit: "Federicus et cetera", tali duci, marchioni seu comiti, "gratiam, benivolentiam et salutem". (6) Si scribat inferioribus, scilicet militibus, iudicibus et infra, sic dicit: "Federicus et cetera", tali legum doctori seu militi, "gratiam suam" seu "bonam voluntatem".(7) Si vero scribat rebellionibus, sic dicit: "Federicus et cetera", tali vel talibus "gratiam quam meruit vel meruerunt", vel posset dici: "Salutem eorum meritis respondentem". (8) Et nota quod in prefatis desunt adiectivationes recipientium quas dimisit industria lectorum, quia ex premissis in aliis regulis colligi possunt. (9) Et nota quod simili modo possunt duces, marchiones,comites seu aliis domini suis inferioribus describere, ut : "Robertus Dei gratia Jerusalem et Sicilie rex" vel "Asso urbis mediolane Dei gratia dominus" seu "comes" seu "marchio talis loci", tali militi vel doctori gloriosum placitum et salutem" vel "tali sibi subiecto sue gratie plenitudinem cum salute" et similia.

Rubrica de adiectivatione et salutatione regum et aliorum principum cum scribunt vel ad eos scribatur

[12] (1) Quoniam superius fuit dictum qualiter scribatur regibus et ducibus a summo pontifice et ab imperatore et cardinalibus et qualiter ab eis scribitur ad illos, nunc videndum est qualiter ab eis paribus seu inferioribus scribatur et qualiter ab eis scriibatur eisdem. (2) Unde sciendum est quod, si scribatur regibus a minoribus, sic dicunt, ut dictum fuit superius in salutatione ad imperatorem, id est: "potentissimo" seu "precellentissimo" "domino domino Roberto", "dignissimo" vel "inclito" "Jerusalem et Sicilie regi", "talis dux", "marchio" seu "comes talis loci" vel "tale comune" "humanitate benignitatem" "in cunctis" sive "in victis" "ostendere et hostium nequitiam conculcare" et ceteras salutationes que fuerunt supra dicte ad imperatorem.

[12] (2) a minoribus] V a maioribus FR; dicte ad imperatorem] V date ab imperatorem] FR

(3) Si vero scribatur principibus, dicit: "Domino potentia magnifica prevalenti, domino Falconi, inclito duci Austrie" vel "magnifico domino, domino Araldo anconitane provincie, marchioni" seu "rectori in spiritualibus et temporalibus pro sancta Romana Ecclesia, generali vicario vel domino preclara magnificentia presignito domino Simoni, dignissimo comiti in Tuscia palatino, talis miles de Florentia eius dignam honorificentiam pro salute". (4) Si vero ipsi scribant minoribus, sic dicunt: "Robertus Dei gratia Jerusalem et Sicilie rex, Alberto de Florentia gloriosum placitum et salutem" seu "tali suo subiecto sue gratie plenitudinem pro salute" et sic de ceteris. (5) Si vero scribant inter se, ita dicunt: "Illustri domino, domino Roberto dignissimo Jerusalem et Sicilie regi, Johannes Dei gratia rex Francorum de successibus in successus feliciter prosperari vel felicia votivorum successum incrementa" et similia. (6) Et nota quod ab imperatore usque ad comitem, quando scribunt, solent dicere: "Dei gratia", sed, quando eis scribitur, dicitur: "Dignissimo" vel "Dei gratia", sed honorabilius dicitur "Dignissimo". (6) Unde, quamquam in aliquibus exemplis non sit positum, debemus scire quod nichilominus potest mitti.

Rubrica qualiter maiores genere salutentur et qualiter salutent minores

[13] (19) Quondam fuit dictum supra qualiter salutentur precellentes spirituali et temporali dignitate, nunc videndum est qualiter maiores genere salutentur. (2) Ad quod sciendum est quod, si talibus maioribus scribatur a paribus, fient salutationes que dicentur inferius inter pares. (3) Si vero scribatur eis a minoribus, dicitur sic "Domino sobolis prevalentis" vel "de prosapia generosa" "domino Petro de Sancta Flore, comiti dignissimo", "Bardellus de Bardis, primum in cunctis placitum obsequendi" vel "domino pre alii honorando

[13] (2) a] RV ex F; (3) primum in] RV et F

domino Matheo dignissimo comiti de Mangona, talis fidelis subditus" vel" subiectus" seu "vassallus obsequabilem in cunctis promptitudinem et se ipsum vel primum fidelitatis debitum cum se ipso vel militi nobilitate presigni eti prudentia prevalenti", domino Simoni de Gualandis", "Petrus suus concinis gratiosum in cunctis desiderium obsequendi" et similia. (4) Et nota dictator quod tales adiectivationes augentur et diminuntur et salutationes mictuntur considerata qualitate mittentis ut habitum est supra, quia aliter dicit imperator dum scribit et aliter dux. Et sic de aliis.

Rubrica qualiter persone quibus debetur reverentia propter habitum, idest propter scientiam, salutentur

[14] (1) Si vero scribatur a minoribus ad aliquem doctorem cui debetur reverentia ratione scientie, dicitur: "Virtuosissimo" vel "eloquentissimo viro domino Johanni Andree eximio decretorum doctori" vel "domino Jacobo de Buctignariis de Bonomia" "sollepnissimo" seu "dignissimo legum doctori" vel "domino Francischo philosophie radiis illustrato, Petrus pronam reverentiam et se ipsum seu magistro Alberto scientie medicine professori egregio" vel "viro Tulliana facundia prepollenti" vel "preclara eloquentia renitenti magistro tituli" vel "domino suo spirituali singularitate" vel "singulari spiritualitate colendo" vel "singulari honorificentia preponendo vel singulariter excolendo vel spiritualiter honorando doctori medico, iudici seu magistero talis dignam pro salute reverentiam cum se ipso". Et sic de similibus. (2) Si vero ipsi scribant minoribus, sic dicunt: "Cinus de Pistorio legum doctor provido viro Andree ecolari mercatori seu notario salutem cum devotione sincera vel talis doctor medicine tali scolari de vero fonte scientie doctrinam salutiferam exaurire" et similia.

[14] (1) spiritualitate] V specialitate FR

Rubrica qualiter parentes in salutationibus preferantur quia maiores natura et qualiter salutent

[15] (1) Quoniam dignam parentibus reverentiam ratio persuadet si eis scribitur a minoribus sic dicitur parentibus digna reverentia proferendis domino Andree domineque Berte, Petrus humilis filius vel genitori suo pre ceteris honorando talis eius filius Bonomie presistens filialis hobedientie reverentiam et se ipsum vel filialem reverentia cum se ipso suo avunculo pre aliis honorando vel peramando patruo tamquam patri Johanni eius nepos cum recomendationi se ipsum vel pronum affectum reverentie filialis et similia. (2) Si vero parentes scribant minoribus idest filiis vel nepotibus, sic se premittunt: " Filippus, Dei gratia rex Francorum, Petro eius dilectissimo primogenito" vel "Benedicto unico eius filio carissimo, benedictionem dignissimam cum salute" vel "paterne benedictionis gratiam cum salute" et similia. (3) Etiam Petrus, Johanni suo dilecto filio vel nipoti affectionem non tantum patrui ymo patris, vel Matheus, Thome suo fratri minori intime predilecto precipuam fraterni amoris benivolentiam cum salute" et sic de similibus. (4) Si autem prefati natura vel habitu seu quomodolibet prevalentes velint eos quibus describitur anteferre qualiter scribi debeat per supradicta colligi potest satis diligenter, quia non habent nisi mutare recipientem ipsum preferendo et mittentem subiungendo ut "Johanni dilecto filio, Petrus paterne dilectionis gratiam cum salute" et sic de similibus.

Rubrica de salutatione que fit inter pares laicos et in unoquoque gradu

[16] (1) Licet superius in aliquali parte fuerit facta mensio de salutatione que fit inter pares, nichilominus ad maiorem notitiam hic in unoquoque gradu per ordinem videamus.

[15] (1) humilis] RV *om.* F; **[16]** (1) salutatione] V salute] FR

(2) Et primo de salutatione que fit inter reges; unde sciendum est quod, si rex scribit regi, sic dicit: "Serenissimo domino domino Roberto, inclito Jerusalem et Sicilie regi, Johannes Dei gratia Bononie rex in superno Rege Regum, successus felicissimos cum salute". (3) Si vero scribant duces, marchiones et comites, sic dicunt: "Illustri domino domino Ranerio, duci Austrie" vel "tali principi" vel "magnifico domino domino tali duci" vel "marchioni" vel "comiti in Tuscia palatino", Johannes, Dei gratia dux" vel "princeps Austrie" vel "marchio Montis Ferrati" vel "comes palatinus" de successibus in successus feliciter prosperari vel felitia votivorum successuum incrementa" et similia. (4) Si vero scribant pares, nobiles et magnates, sic dicunt: "Militi magnanime probitatis" seu "probe magnanimitatis domino tali de talibus, talis de talibus, etiam miles salutem votivis successibus respondentem" vel "militi nobili magnificentia presignito domino Assonio de vicecomitibus civitatis Mediolani dignissimo domino generali," Mastinus de Scala civitatis Verone dominus per Dei gratiam generalis, votivorum successuum influentiam et salutem vel ad hostibilem hostium audaciam reprimendam acies construere pugnatorum" et similia.(5) Si vero scribant pares habitu, scientia vel virtute, sic dicunt: "Viro decretorum doctori vel legalis philosophie enigmate prefulgenti domino Cino de Pistorio dignissimo legum doctori, Thomas de Formagginis Bononiensis civis etiam legum doctor rectitudinem iudicii prevalentis salubriter divulgare vel eximie scientie ac virtutis" "magistro Alberto Bononiensis in notitia medicine egregio professori" "talis de Pistorio doctor etiam medicine salutem humanis corporibus laudabiliter et sollempniter conservare" vel "viro venustatis rectorice radiis prefulgenti magistro tali" "talis eiusdem facultatis professor favos eloquentie dulciflous effectualiter edocere" vel "studioso viro magistro tali in grammaticali vel loycali facultate laudabili professori" "talis etiam in dicta profectione magister doctrinam salutiferam ministrare" et similia.

[16] (4) magnanimitatis] V magnitudinis FR

(6) Si vero scribant pares socii et amici, sic dicunt: "Diligibili socio" vel "peramabili amico Andree" "Bartolomeus eius socius vel nexu amicitie sibi iunctus gratiam in cunctis benivolentiam et salutem" vel "viro precordialissimo" vel "dilectionis dulciflue amplexibus peramando Petro", "talis eius uxor indissolubilis affectionis dulcedinem cum salute" vel "Berte talis eius vir ut supra" vel "dee speciosissime domine domine tali amicitie precunctis tenerrime diligende suus Antonius salutemque, nisi ea prestante veraciter describenti existere numquam potest" et hiis similia. Et hec de salutationibus dicta sufficiant.

Incipit de exordio moderno usu, prima pars epistole

[17] (1) Quoniam precedentibus satis diligenter colligi potest doctrina prime partis epistole, unde salutationis quantum ad theoricam et ad praticam per exempla. (2) Nunc restat ut de seconda parte videamus que exordium nuncupatur. (3) Super qua videndum est primo quid sit, secundo quot sunt eius virtutes seu operationes, tertio quot sint exordiorum species, quarto quando et quomodo et in quo loco debeat poni subiungendo secundum praticam exemplorum plurium documenta. (4) Unde primo sciendum est quod exordium est artificiosum orationis primordium auditorum animos ydonea preparatione alliciens ad dicenda. (5) Huius autem scire debemus esse tres virtutes seu operationes, nam facit auditorem docilem,benivolum et actentum ad ea que in nostra epistola seu arenga interdimus enarrare. (6) Exordiorum autem sunt due species, quia alium est principium apertum, de quo primo dicetur et aliud est insinuatio, de qua dicetur secundo et quia dictum fuit superius ubi possumus dimittere et ubi non, quia fuit dictum de partibus epistole ideo ad presens non puto necessarium replicare.

[18] (1) Ut animadvertat dictator quomodo exordium eum uti oporteat considerare, debemus quatuor esse genera causarum, scilicet honestum contrarium, mistum et

vile. (2) Honestum genus cause est cum id defendimus quod ab omnibus defendendum est, aut id oppugnamus quod ab omnibus oppugnandum est, videtur ut, puta, cum defendimus ecclesias, viduas et pupillos. (3) Et cum impugnamus homicidas, adulteros et latrones vel quomodocumque tractatur de re honesta. (4) Contrarium genus est quod solet adhuc turpe nominari cum agitur de re contraria honestati, ut, puta, si defendimus latrones et homicidas. (5) Mistum genus cause est quod solet dubium appellari et habet partem honestatis et partem inhonestatis ,ut, puta, si volumus dicere aliquam diffamatam personam aliquod laudabile peregisse, ex eo quod est diffamata persona habetur pars inhonestatis, ex eo quod egit laudabile habet partem honestatis. (6) Vile genus cause est cum de re vili tractatur ut, puta, si exponam coram iudice michi pullum sive anserem furtive ablatum, sive quomodocumque tractatur de re vili. (7) In honesto genere poterit dictator exordiri pro suo beneplacito voluntatis aliquid breviter ponendo seu aliquid auctorizabile quod primordiale maneat fondamentum, ut, puta, aliquam scripturam validam seu sententiam seu legem seu aliquid morale seu proverbium vel aliquid fructiferum assumendo. (8) In contrario genere non debet uti dictator exordio aperto sed insinuatione, de qua dicetur inferius, nisi benivolentiam captare possit adversarios criminando vel increpando, ut, puta, de ipsorum vita mala aliquid exprimendo vel dicendo quod solum est incriminando alios delectantur et ad omnia scelerosa nepharia per eos patrata enormiter non advertant. (9) In misto genere ex parte honestatis notandam benivolentiam colligemus assumentes aliquid auctorizabile, ut, puta," reverendi domini mei sicut legalis sonat auctoritas vel affatus debent virtutum premia meritis erogari" et cetera.

[18] (2) id defendimus] B id defendendum F id quod defendimus V *om.* R; (5) ex eo quod egit laudabile habet partem honestatis] V *om.* FR; (7) legem] V legere F *om.* R

(10) In vili genere debet dictator captare actentionem ne primo forte vilia narrare incipiens ab auditoribus contemnatur quomodo autem captatur benivolentia, docilitas et actentio dicetur inferius.

[19] (1) Cum fuerit dictum superius quod tres debet exordium virtutes seu operationes habere, nam debet facere auditorem docilem, benivolum et actentum, que tria, quamquam in singula parte nostri eloquii requirantur, tam in exordio maxime vendicant sibi locum. (2) Unde videndum est quo loco et quomodo debemus istas tres virtutes protinus operari. (3) Ad quod sciendum est quod tunc auditores facimus dociles cum sententia facti seu negotii sub breviloquio exponemus. (4) Et si eos procuramus facere actentos, nam quanto actentior tanto docilior est auditor, sed, ut hec clara et sine hesitatione cernatur, exordium captans docilitatem breviter subiungamus.

Forma exordii rendentis auditorem docilem

[20] (1) Gaudiosa nova cunctisque benivolis delectabilia et iocunda que in istis partibus noviter emersunt de solempni provisione sedis apoatolice nuper facta seu de nova coronatione serenissimi regis nostri seu de vestrum nostrumque hostium exterminio et conflictu cupientes nos talium et tantorum efficere participes et consortes subiecta serie litterarum vestris auribus revelamus seu his scriptis nostre notitie intimamus sane et cetera et sequatur narratio.

[18] (10) ne primo forte vilia narrare incipiens ab auditoribus contemnatur quomodo autem] V *om.* FR; **[19]** (1) debet] V *om.* FR; **[20]** (1) vestris] V *om.* FR

[21] (1) Attento si quidem habemus auditores si de magnis rebus novis inusitatisque promittibus nos dicturos magnum est enim quicquid cumulo et magnificentia sui crescit novum est quod numquam extitit, sed est modo inusitatum est quod iam fuit sed raro contingit, item, si pollicebimur nos dicturos que spectent ad ipsos auditores seu ad religionem seu ad divinam curam seu ad rem sacram ut, puta, de aliqua ecclesia noviter construenda vel de patroni civitatis solemnitate noviter celebranda. (2) Item si pollicebimur nos dicturos que spectent ad rem tractandam sive sic dicendam sub breviloquio exponemus sumpto vocabulo curiali ut sic: " Reverendi domini" super hiis que noviter pertractamus intendendo seu mea est intentio duo vel tria breviter enarrare et cavendum est ne plura tribus nos dicere promittamus ne animi auditorum nimia expectatione defessi verba nostra capiant in contemptum. (3) Item auditores attentos si quidem facimus si attentam ab eis intelligentiam deprecabiliter exposcemus. (4) Et omnibus supradictis modis captatur actentio que ut magis clareant de ipsis subiciemus exempla.

Forma exordii rendentis auditorem actentum promissione magnificarum novarum rubrica

[22] (1) Sublimarum magnificentia novitatum nuper emergentium de mirabili reditu Ludovici qui se imperatorem intitulat Romanorum santitatis vestre vel celsitudinis vestre deposcit actentionem placidam super istis sane sacre vel apostolice paternitati seu regie maiestati exponit subiecta devotio reverenter eundem Lodovicum pervenisse tridentum cum tot milibus, equitum pugnatorum vel alia narratio que spectet ad materiam describendam.

[21] (1) solemnitate] V solepniter F *om.* R; **[22]** (1) subiectia] V subiectiam F *om.* R

Forma exordii captantis actentionem inusitatorum promissione novorum rubrica

[23] (1) Inusitata nova multaque admiratione condigna que in his partibus emerserunt de eversabilibus barbanichiis et variis pugnatorum generibus conculcandis pro eo itinera aperientibus solum ferro diligentem requirunt audientiam verum et cetera.

Forma exordii captantis actentionem promissione dicendorum ad ipsos pertinentium auditores rubrica

[24] (1) Quia per me in presenti dicenda consilio precise nos omnes respiciunt consultores quorum similiter sentio me confortem oportet studiosam mentis intelligentiam adibere.

Forma exordii captantis actentionem promissione dicendorum ad ipsam rem pertinentium pertractandam rubrica

[25] (1) Quoniam que nobis intendo deprimere vehementer pertinent ad rem presentialiter peragendam seu videntur potissime pertinere ad factum de quo agitur in presenti seu de quo in nostro consilio pertractamus eis extat a nobis non modica actentio adhibenda.

Forma exordii captantis actentionem promissione dicendorum pertinentium ad sacram religionem rubrica

[26] (1) Sicut Scripturarum et prudentium sonat auctoritas divinos cultus ceteraque pietatis opera in terris agere nichil est aliud quam in celis veras divitias cumulare ideoque et cetera.

Forma exordii captantis actentionem promissione dicendorum sub breviloquio sumpto vocabulo numerali rubrica

[27] (1) Duo nobis vel tria ingentis ponderis et honoris directo spicientia statum vestrum et ex consequentia satis nostrum noviter contingerunt quorum notitiam vos habere nos cupientes subnotata presenti scire declaramus primo siquidem et cetera.

Forma exordii captantis actentionem precibus rubrica

[28] (1) Nuper emergentium continentia novitatum valentium nobis vestreque rei publice tribuere magnum fructum seu perfectum inducere salutarem seu mortiferam pestem seu mortem pestiferam generare seu perniciosa scandala seminare humili prece deposcit audentiam studiosam.

[28] (1) seu mortiferam pestem seu mortem pestiferam generare] B pestem seu mortem pestiferam *om.* FR seu mortiferam pestem *om.* V

[29] (1) Nunc restat ut de tertia virtute quam exordium potissime operatur, scilicet benivolentiam videamus. (2) Ad quod sciendum est quod benivolentia quatuor modis summarie captari potest. (3) Primo modo ex parte nostra, scilicet dicentium; secundo modo auditorum ex parte, tertio modo ex parte adversariorum, quarto ex parte ipsius rei tractande. (4) Primo ex parte nostra si quidem benivolentiam colligemus, si absque superbia et arrogantia dicimus per nos aliqua benegesta, dicentes nos habuisse debitam reverentiam in parentes, communem gratiam in amicos, pietatem in filios. (5) Item si dicamus nos nullum periculum per rem publicam effugisse, ymo gravia pondera subportasse; item si dicemus vestram vitam virtutibus deditam et mundanas divitias habitas in contemptum; item si difficultatem facti protinus exponemus vel in comoditates nostras excusationi verisimiliter adiungemus; item benivolentiam captamus ex persona nostra si alicuius nos submictimus domino; item si dicimus in nomine habuisse fiduciam nec spem obtinendi quod petimus, nisi in ipso cui loquimur; item si coniecturas et criminationes in nos factas nos excusando confutamus diligenter, unde aliquo istorum modorum debet dictator captare benivolentiam ex persona sua, quia modus magis accedet ad materiam peragendam, de quibus omnibus inferius subiciemus exempla.

Forma exordii captantis benivolentiam commemoratione benegestorum absque arrogantia rubrica

[30] (1) Non ex improperatione nec inanis glorie iactatione nec demum alia elatione, sed benignitate devota ac animi puritate reminiscor mei fidelitas gestarum laudabilium, quibus vestram magnificentiam honoravi propterque merito fiducie stabilis contraxi vigorem gratificationis placitum in dicendis me apud vestram dominationem efficaciter obtinerem quamobrem et cetera.

Forma exordii captantis benivolentiam exponendo difficultatem rubrica

[31] (1) Honorabilem contractum inter nos et dominum Petrum pro dea filia prefati domini nostro filio matrimonialiter coniungendo precordiali affectu mandavimus effectui, nisi in comoditate premerere sub notata vel nisi accidisset, que dicetur inferius difficultas.

Forma exordii captantis benivolentiam per iddem rubrica

[32] (1) Et si mei moris semper extiterit cunctis benivolis et amicis generaliter complacere eo fruentior annuere votis vestris quo dilectionem vestram studiosus affectione prosequor spirituali, sed quam pluribus occasionibus que infra enarrantur vobis habere me placeat excusatum ab hiis que vestra epistola postulatis presertim quod affectus est ad omnia beneplacita semper promptus sane et cetera.

Alia forma exordii ad iddem rubrica

[33] (1) Mallem requisitioni vestre impensi servitii prontitudine complacere quam nos alicuius expectationis gravare tormento, sed hec dilatio in proximo fiet amicabilis votis vestris.

[33] (1) sed hec] V sed ad hec FR

Forma exordii capantis benivolentiam submittendo se domino alicuius rubrica

[34] (1) Biformitas ymo difformitas fortune rote volubilis in me dudum pie matris gerentis officium, nunc vero atrociter nonercantis protervo securitatis gladio continue vulnerando tremulo conscribentem a Deo depauperavit ad yma ut alius Job merito dici possum ideo me modo dominationi vestre submictens et ad eiusdem pedes submissi me prosternens adeo quod post positis universis viventibus possum depromere illud unum, tu solus Dominus, tu solus Altissimus michi pater ausus extiti quod hiis vestre magnificentie subsidium implorare sane et cetera.

Forma exordii captantis benivolentiam confutando crimina rubrica

[35] (1) Procellosis vestrarum litterarum increpationibus fluctuantibus in me ipsum eorum sententia intellecta non modicumn me gravavit tristitia quodam inducta pudore, quod tam iniqua virtutibus invidentes tam invidiosa, tam impia, de me ausi fuerunt enarrare demum assumpsi fiduciam sentiens me in fontem quod protervorum mendacia non valebunt fidelem subditum innocentie clipeo protegente a caritate vestra ullimodo separare hinc est et cetera.

[36] (1) Secundo modo dictum est quod benivolentia captari potest ex persona auditorum que quidem benivolentia captatur si eos taliter laudamus, ut adulatores minime videamur; possumus eos laudare de quatuor virtutibus cardinalibus, scilicet iustitia, prudentia, fortitudine et temperantia vel de aliqua istarum que magis faciat ad factum nostrum, quod relinquitur industrie dictatoris.

[34] (1) tu solus Altissimus] V tu solus *om.* FR

Forma exordii captantis benivolentiam ex persona auditorum ipsos de virtutibus commendando

[37] (1) Magnificet spiritus vester Deum, qui ad Deo tamen excelsis virtutibus vos beavit cuncta et enim recta statera iustitie maturo libratis examine protervis supplicia benemeritis premia vera preferendo in omnibus perspicaciter discreptantes magnanima petitis et vilia negligetis mansuetudinis quoque modestiam coniungitis in agendis virtutes omnes demum animo insite sic latenter per actentabilem membrorum compaginem sic patenter et oprum evidentiam laudabilem elucescunt ex quibus gero fiducie firmitatem me per vestram beneficentiam infallibiliter ex audiri hic est et cetera.

[38] (1) Tertio dictum est quod captari potest benivolentia ex persona ad versariorum ipsos videlicet criminando,sed hoc non est pueriliter attendendum, quod ab adversariis, si eos criminabimur, diligamur, sed ab auditoribus nostris benivolenctiam colligemus si adversarios nostros in hodium et contentum uditorum contra invidiam adducemus eos de quocumque vitio criminando et dicendo quod potius in facultatum copia et protervorum consortio quam in virtutibus gerant fiduciam singularem.

Forma exordii captantis benivolentiam ex persona adversariorum ipsos, videlicet criminando rubrica

[39] (1) Solet delectabilius meum semper animum dimulcere virtuosa depromere de quocumque et vite cuiusque dignitatem exprimere quam in quempiam infame notam imprimere seu quomodolibet maculam fedativam, sed adversarii mei superbia adeo se enormiter efferente in divitiarum copia et protervorum consortio potius quam in virtutibus confidentem meis impulsa coferentem querelis enormia scelera nec non

nefaria et nephanda per ipsum enormiter perpetrata dominatione vestre nequeo subdicere quare et cetera.

[40] (1) Quarto et ultimo dictum est quod benivolentia captari potest ex parte rei de qua tractamus, ut, puta, si honesta erit vel si fiat sermo de scientia et virtute, si eam laudibus extollemus et adversariorum intentum adnichilabimus conflictando.

Forma exordii captantis benivolentiam ex parte rei de qua tractamus rubrica

[41] (1) Si virtutum partibus inhereres intime dilectorum nequaquam ipsas desereres, sed per ipsis infudares viriliter perseverantia diligenti virtus enim comitiva non deserit possidentis ceteris fortune precipiti subiugatis ratione eternitatis ac etiam claritatis mirifice eternam respicit deitatem quam si recte respiceres summo labore diceres canabor eam protinus adipisci in omnibus virtuosis actibus perseverans ut per eam valeam potius in electorum collegio quam in vocatorum collocari hinc est et cetera.

42] (1) Quamquam tractatum sit de his tribus virtutibus separatim quas exordium maxime operatur, tamen adeo coniuncte sunt quam altera alteram videtur protinus comitari. (2) Nam si docilem facimus auditorem attentum et benivolum, pariter faciemus quod in subiecto clarore fiet exemplo.

[39] (1) mei] V *om.* FR; **[40]** (1) et virtute] RV *om.* F; **[42]** (2) auditorem attentum et benivolum, pariter faciemus] RV *om.* F
Forma esordii captantis docilitatem] V docilitatem *om.* FR

Forma exordii captantis docilitatem, benivolentiam et actentionem rubrica

[43] (1) Ad reseranda nova vestre difficultatis incommoda vestram audientiam imploramus, pro succursu celeri et solenpni; nam in hoc quod dicimus ad reseranda nova incomoda, facimus auditorem docilem, quia sub breviloquio dicimus nostra incomoda inferius latinis enarranda. (2) Et in eo quod nova dicimus, facimus auditorem actentum, quia promissione novorum captatur actentio.
(3) Et quia rogamus ut audiat et pro eo quod dicit nostre difficultatis captatur benivolentia ex parte nostra in eo quod dicit pro succursu celeri et solepni, captatur benivolentia ex parte rei, unde colligi potest quod hec tres virtutes in simul comitantur.

[44] (1) Licet in prima exordiorum specie, que principium appellatur, idest exordium apertum, sit non modica difficultas, ut per antecedentia perpendere potuisti, in secunda specie, que insinuatio appellatur, subtiliores latent insidie, ideo ad eam est efficaciter actendendum. (2) Et primo sciendum est quod insinuatio est cauta verborum obbligatio, occulta preparatione, ad dicenda subiciens animum auditoris; hec autem tribus locis vendicat sibi locum: primo, si genus cause esset turpe, secundo si auditoribus persuasisse viderentur primarii oratores, tertio si prolixitate vel pluralitate dicentium defessi videantur protinus auditores.

[44] (1) in seconda specie] RV *om.* F; **[45]** (2) interponendo] RV *om.* F

[45] (1) Dicitur enim quod, si genus cause turpe habuerimus, idest contrarium honesto, non debemus uti prima specie exordi, que principium appellatur, idest exordium apertum, sed insinuatione, ut, puta, quidam vulneravit unum, seu quod est enormius interfecit hominem. (2) Si vis eum defendere, quod est turpe defendere homicidiam, debes uti insinuatione uno de quatuor modis dicendis inferius, scilicet interponendo personam amatam pro hodiosa vel rem placidam pro turpi, vel personam commendabilem pro re turpi, vel rem virtuosam pro persona quomodolibet diffamata, de quibus ista subiciuntur exempla.

Forma insinuationis interponentis personam amatam pro odiosa rubrica

[46] (1) Venerande recordationis dominus Petrus talium et tantorum impensionibus meritorum rem publicam seu patriam obligavit, ut talis obligatio personalis in finali exitu vite sue non deberet existere dissoluta quin ymmo potius ad fructuosam efficaciam prolis eius iure hereditario legitime pertransiret. Hinc est et cetera.

Forma insinuationis interponentis rem honestam pro turpi rubrica

[47] (1) Si notari non petitis ingratitudinis macula fedantia ne quamquam opportet memorie in lapsu deponere preclari domini Petri gesta quibus meam patriam tanta honorificentia illustravit, que quidem merito consideranda veniunt et non istud quod ad presens dicitur patravisse.

[47] (1) tanta] V *om.*F tantam R; honorificentia] V honorificentiam FR

Forma insinuationis interponentis personam commendabilem pro re turpi rubrica

[48] (1) Discretionem omnium virtutum…. triumphantem non oppinor vos velle relinquere, sed iuxta legalis philosophie affatus perspicaciter cernere et personarum discretionem facere diligenter, quod faciendo veraciter domini Johanni de quo agitur in presenti non cum ceteris parificabitis qualitatem sic autenticam et famosam, quam considerantes non quod per ipsum gestum dicitur, sed personam debetis respicere tam commendabilem et famosam.

Forma insinuationis interponentis rem virtuosam pro persona diffamata rubrica

[49] (1) Quoniam ineffabilem rei publice per fructum solet afferre sentenctiam quam mirifice civitates extollat non debet aliqualiter dubitari sine hac enim res publica stare nequit, unde, si vere considerationis retorqueremus intuitum domini Petri peritiam clarificentem non solum partes proximas, sed remotas non ipsum respiciemus, sed eius sententiam luminosam quare et cetera.

[50] (1) Secondo modo, dictum est quod debemus uti insinuatione quando nostri adversarii videntur auditoribus persuasisse, itaque, motos ad credendum quod dixerint eos poterimus opinari, tunc videndum est insinuationem dicentes nos mirari de pluralitate dictorum, quibus adversarii auditorum intelligentia fatigarunt dicentes nos nescire cui dicto vel argumento primitus respondere incipiamus.

[50] (1) uti insinuatione] V uti insinuationis FR; mirari]VR *om.* F

(2) Et poterimus ultimo respondere quod magis constat in recenti memoria ipsum rationibus descrivendo. (3) Et, si non poterimus habere rationes tam efficaces, dicimus per rationum ministerium coequale vel poterimus facere insinuationem si pollicebimus nos destructuros id quod magis adversaris fuerit adiumento ut in presenti exemplo patefiet.

Forma insinuationis promittentis quod dictum est per adversarios ostendere nichil forte rubrica

[51] (1) Reverendi domini, quamvis iste credat vobis maxime suasisse, videlicet cum sic dixit, in eo tam eloquio clare fiet nichil fore vel nullam habere substantiam efficacem illud in quo sibi firmaverat spem totalem.

[52] (1) Tertio et ultimo, dictum est quod debemus uti insinuatione quando pluralitate dictorum defessi sunt animi auditorum, unde tunc non debemus uti principio, sed insinuatione, capiendo aliquod dictum, quo recreentur auditorum animi tediosi, videlicet capiendo aliquod apologum, idest sermonem fictum ab animalibus brutis vel aliquam fabulam, dummodo honestatis terminos non excedat, vel dicendo nos non velle multa dicere ut alii dixerunt, vel dicendo nos velle potius utilia breviter dicere quod inutilibus mentes auditorum prolixius agravare, de quibus, causa brevitatis, non subiciunt exempla, quoniam facile est cum necessarie fuerit inveniri.

[53] (1) Ex supradictis potest dictator manifeste propendere quod differentia est inter principium et insinuationem, quia principium aperte operatur, illas tres virtutes, scilicet benivolentiam, docilitatem et actentionem, vel magis spiritualiter unam; insinuatio vero latenter operatur illas tamquam per quandam dissimulationem.

De vitiis exordiorum rubrica

[54] (1) Nunc tempus est ostendere de exordiis vitiosis, unde cavendum est et actenta diligentia procurandum quod nostrum exordium ceteris partibus epistole sit conforme. (2) Similiter ne pro levibus sollempnia nec per sollempnibus levia exordia faciamus, similiter ne faciamus obscurum ut in eo inusitata vel obscura ullimodo apponantur, ita quod clare pateat intellectus; similiter ne sit nimis comptum vel ornatum, vel de ornatu possit auditor ullatenus suspicari; similiter sunt octo vitia exordiorum a Tullio assignata, scilicet vulgare, commune, commutabile, longum ultra modum, separatum, translatum et artis dogmatibus inimicum et nimis comptum. (3) Primo quidem dictum est exordium vitiosum vulgare, *vulgare* a *vulgo*, quia quilibet de vulgo potest eo convenienter uti, vel dicitur *vulgare* ut dicit Tullius, quod unicuique causarum generi convenire potest, ut sic: "Divina gratia pereunte vobisque intelligentibus cum effectu que facta fuerint patefient". (4) Ecce nunc tale exordium actribui potest unicuique generi causarum. (5) Secundo dictum est *commune* exordium vitiosum. (6) *Commune* est quod comiter actribui potest dicenti et adversario, ut, puta, si duo clerici sint pari gradu vel ad invicem contemnentes coram episcopo et unus dicat: "Reverende pater, quoniam vester sum clericus, michi debetis esse favorabilis et benignus". (7) Nam istud iddem potest dicere adversarius et ideo tale exordium potest esse vitiosum. (8) Tertio dictum est quod commutabile est exordium vitiosum. (9) *Commutabile* est quod, leviter commutatum, adversario potest convenienter actribui, ut, puta, si duo coram summo pontifice sint ad invicem contendentes, quorum unus multa servitia fecerit dum erat in cardinalatu et alter similiter multa dum ascenderet ad pontificatum.

(10) Si unus exordiens dicat facto tempore ascensionis et alter poterit commutare et dicere facta dum erat in cardinalatu; et ideo tale exordium commutabile dicitur vitiosum, eo quod facile commutari potest. (11) Quarto dictum est vitiosum exordium *longum ultra modum* et ideo cavendum est ne faciamus exordium longius ceteris partibus epistole vel quacumque parte. (12) Quinto dictum est vitiosum exordium *separatum*, quod ceteris epistole partibus non concordat, ut, puta, cum narratione, sicut, si vellemus dicere homicidas et de furto exordium faceremus: tale exordium diceretur utiquam *separatum*. (13) Sexto dictum est exordium vitiosum *translatum* et est *translatum* exordium quod proprie materie non deservit, ut, puta, si debeo captare benivolentiam et ego captem actentionem. (14) Septimo dicitur vitiosum exordium *artis dogmatibus inimicum*, scilicet illud quod non operatur aliquam trium virtutum, scilicet quod non reddit auditorem docilem, benivolum vel actentum. (15) Octavo dicitur exordium vitiosum *nimis comptum*: non debet esse enim exordium nimis comptum ne videamur esse adulatores.
Et hec de exordiis dicta sufficiant.

[54] (10) (11) eo quod facile commutari potest. Quarto dictum est vitiosum] V *om.* F […] R

De narratione rubrica

[55] (1) Narratio est rerum verarum seu verisimilium declaratio. (1) Ex qua diffinitione colligere potest dictator, quod narratio debet habere in se illa tria que debent esse in quolibet decoro dictamine, nam debet esse brevis, verisimilis et aperta.

(2) Brevitas siquidem habetur si inspecta qualitate negotii circa ingressum actenta diligentia precavemus ut non incipiamus nisi ab hiis, a quibus fuerit necessario inchoandum ut nullam faciamus repetitionem nec dicamus que facile intelliguntur, sed solum gesta et ad rem pertinentia verbis brevissimis declaremus, ut, puta, si velim dicere me Bononia rediisse non expedit dicere me prius ivisse, quoniam taceri debet quod est in intellectu, quia, si dico me redivisse statim intelligitur me ivisse.(3) Similiter, si circa medium studiosius actendemus ut non ordini semper singula rerum loca mandentur, sed naturali ordine tanto raro dimisso artificiali ut non generetur obscuritas concedenter utemur extra materiam evagemur circa finem et egressum cavebimus ne rei terminos excedamus ut inspecto principio medio et fine nostra narratione, dum taxat necessaria exponamus et debemus in ea uti ablativis absolute positis, quia multum habent breviare. (4) Et aperta siquidem debent esse que fiunt in ordine rerum et temporum et locorum actendemus ut que prima sunt primum locum teneant et que media medium et que ultima ultimum, nisi modus artificialis inciderit, qui modus rarissime inesse debebit narrationi epistole vel arenghe, sed narrationi historiarum frequenter ab auditoribus innuscetur; et similiter.(5) Si modis supradictis brevem narrationem fecerimus, faciemus dilucidam et apertam. (6) Verisimilis vere tunc erit narratio si res secundum naturam opiniones audientium, mores et consuetudines civitatum enarrabimus, que habeant apparentiam veritatis, describendo tempora et loca in quibus hec que narrantur potuisse fieri videantur.

De narratione rubrica] A *om.* FRV; **[55]** (1) nam debet] V debent F […] R; (2) hiis, a quibus] V a *om.* F [...] R; ut,puta, si] V puta, si *om.* F […] R; (3) loca] B longo F […] R *om.* V

[56] (1) Nota quod, si narratio ponitur in prima parte epistole, obmissa salutatione et obmisso exordio, maxime per ista vocabula inchoatur, scilicet "noveritis per presentes" vel "discretioni vestre presentibus patefiat" vel "noverit vestra benignitas". (2) Si vero precedat exordium, istis vocabulis incohatur, scilicet "sane", "quippe", "certe", "nempe", "hinc est", "quare", "quamobrem" et sic de similibus, sed nota quod exordium quocumque vocabulo inchoari potest nisi vocabulis illatis, scilicet "igitur", "itaque" et "idcircho", quia nichil infertur ex salutatione.
Et hec de narratione dicta sufficiant.

De petitione rubrica

[57] (1) Petitio est nichil aliud quod quedam requisitio placiti describentis. (2) Et, ut omnis petitionis sententias formare tenorem, distintionem debes notare tripartitam, quia aut scribitur maiori, aut minori, aut pari. (2) Si maior scribat minori, ut, puta, in ecclesiastica prelatura, utitur hiis vocabulis in petitione, scilicet "moneo" et "ortor" et ex conseguentia hoc verbo "mando", scilicet capiendo eius participium, ut sic quare vos monemus et ortamur per apostolica scripta mandantes. (3) Et hoc est quando dominus papa scribit. (4) Si vero scribant domini seculares habentes iurisdictionem, utuntur hiis vocabulis "iniungimus", "mandamus", "quod infra talem terminum coram nostro vicario nos presentare curetis". (5) Et talis petitio est preceptoria. (6) Si vero scribant minores habitu vel sententia vel virtute non habentes iurisdictionem, utuntur hiis vocabulis, scilicet "consulo", "suadeo", "conforto" et "hortor" et similibus, ut "Quare tibi duxi presentibus consulendum". (7) Et sic de similibus et talis petitio dicitur consultoria.

[57] (1) discretioni] V discretionibus F […] R
De petitione rubrica] V *om.* FR

(8) Si vero scribat minores, utuntur hiis vocabulis, scilicet "supplico", "oro" et "exoro" et hiis similibus, ut "Quare bonitatem vestram multimoda prece deposco seu vestrum auxilium duxi presentibus implorandum" vel " Vel exoro affectione qua possum" et sic de ceteris. (9) Et talis petitio est supplicatoria. (10) Si vero scribatur inter pares est usus talium vocabulorum, scilicet "rogo", "exoro" et similibus ut "qua re fraternitatem duxi parentibus exoranda" vel "tibi supplico affectione qua possum". (11) Et talis petitio est deprecatoria.

[58] (1) Nota quod, si petitio ponatur in prima parte epistole, inchoatur per hec vocabula, scilicet "placet", et maxime si scribitur maiori sive inter pares, ut "Placeat vobis carissime domine". Si vero maiores scribant, incipiunt a se et a suo vocabulo, ut patet in perempthoriis. Si vero non ponatur in prima parte epistole, inchoatur ab hiis vocabulis, scilicet "quare", "quappe", "quamobrem", "qua de causa", "ea propter", "ea de causa" et similibus.
Et hec de petitione dicta sufficiant.

De conclusione rubrica.

[59] (1) Conclusio, ut ad epistolarem stilum pertinet, est finalis epistole terminus, placidum vel implacidum demostrans affectum ex petitionis successibus resultantem. (2) Circha quod notandum est in conclusione duo demostrantur affectus, scilicet placidus, et hoc fit precedente supplicatoria vel deprecatoria seu consultoria petitione; et implacidus: et hoc fit precedente monitoria vel preceptoria seu citatoria petitione.(3) In placido sic solemus dicere "ut vestro mediante suffragio" possumus dicere "quod revivam". (4) In implacido sciendum est quod, si scribant ecclesiastici prelati, sic dicunt: "Alioquin ex nunc pro ut ex tunc

excomunicationis sententiam te noveris incurrisse vel contra te vel non ulterius monendum vel citandum excomunicationis sententiam inferemus".
(5) Sed temporales domini sic dicunt: "Quodsi non feceris, nostre indignationis aculeos te noveris incursurum" et sic de aliis modis.

[60] (1) Et nota quod conclusio circa indignationem inchoatur hiis vocabulis, scilicet "aliter", "alioquin", "quodsi", "sed si ne" et similia. (2) Et circha benivolentiam inchoatur per participia, ut "noturi", "scituri" vel "mandantes" vel per istam coniunctionem "ut" vel "adhuc", isto modo: "Et per uiusmodi precis obtentum me offero ad ora vestra beneplacita et mandata omni tempore obligatum".
Et hec de conclusione et epistolari dictamine dicta sufficiant
Expliciunt regule dictaminis et pertinentes ad latinum maius. Deo gratias. Amen.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

1. *Testi*

ALESSIO 1983 = G.C. ALESSIO, *Bene Florentini Candelabrum*, Patavii 1983

ARCUTI 1993 = S. ARCUTI (a c. di), *Iohannis Bonandree Brevis introductio ad dictamen*, Galatina 1993

BURSILL-HALL 1972 = G.L. BURSILL-HALL (a c. di), *The* Grammatica speculativa *of Thomas of Erfurt,* London 1972

CECCHINI-ARBIZZONI-LANCIOTTI-NONNI-SASSI-TONTINI 2004 = E. CECCHINI - G. ARBIZZONI - S. LANCIOTTI - G. NONNI - M.G. SASSI - A. TONTINI (a c. di) *Uguccione da Pisa*, *Derivationes*, ed. crit., SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004

CERVANI 1998 = R. CERVANI, *Papiae Ars grammatica*, Bologna 1998

DALZELL 1977 = A. DALZELL, *The* Forma dictandi *attributed to Albert of Morra and related texts*, "Medieval studies", 39 (1977), pp. 440-465

DE ANGELIS 1977 = V. DE ANGELIS, *Papiae Elementarium*, Milano 1977, 6 voll.

DESANTIS 2003 = C. DESANTIS, *Folchini de Borfonibus Cremonina*, CCCM 201, 2003

FIERVILLE 1886 = CH. FIERVILLE, *Une grammaire latine inédite du XIIIe siècle*, Paris 1886

GAUDENZI 1890 = A. GAUDENZI (a c. di), *Guidonis Fabe Summa dictaminis*, "Il Propugnatore", 3, 13-14 (1890), pp. 287-338 e 3, 16-17 (1890), pp. 345-393

GIANNINI 1858 = C. GIANNINI (a c. di), *Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Commedia di Dante Allighieri*, Pisa 1858

HALM 1964 = C. HALM (a c. di), *C. Iulii Victoris*, *Ars rhetorica*, in *Rhetores latini minores*, Frankfurt 1964

HOLTZ, 1981 = L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical: étude sur l'*Ars Donati *et sa diffusion (IVe-IXe siècle) et édition critique*, Paris 1981

LINDSAY [1957] 1985 = W.M. LINDSAY (a c. di), *Isidorus Hispalensis Etymologiarum sive Originum libri XX,* Oxford 1957, 2 voll. (ristampa 1985)

MAGGINI 1968 = F. MAGGINI (a c. di), *B. Latini*, *La Rettorica, testo critico*, Firenze 1968

MARCHESI 1910 = C. MARCHESI, *Due grammatici latini del medioevo*, "Bullettino della Società Filologica Romana", 12 (1910), pp. 23-56

RAMELLI 2001 = I. RAMELLI (a c. di), *Marziano Capella*, *Le nozze di Filologia e Mercurio,* Milano 2001

REICHLING [1893] 1974= D. REICHLING, *Das Doctrinale des Alexander de Villa-Dei*, Berlin 1893 (ristampa New York 1974)

ROOS 1961 = H. ROOS, *Martini de Dacia Opera,* Hauniae 1961

SCHMITT 1969 = W. SCHMITT, *Die* Ianua *(Donati)*, "Beiträge zur Inkunabelkunde", 3, 4 (1969), pp. 43-80

SIVO 1990 = V. SIVO, *Il* Donatus *di Paolo Camaldolese*, Spoleto 1990

VECCHI 1963 = VECCHI G (a c. di) *Cedrus Libani,* "Istituto di filologia romanza dell'Università di Roma", n. 46 (1963)

WROBEL 1887 = J. WROBEL, *Eberhardi Bethuniensis Graecismus*, Breslau 1887

ZACCAGNINI 1924 = G. ZACCAGNINI, *Le epistole in latino e in volgare di Pietro de' Boattieri*, "Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna", 8 (1924), pp. 213-248

2. *Studi*

ALESSIO 1979 = G.C. ALESSIO, *Brunetto Latini e Cicerone (e i dettatori),* "Italia medioevale e umanistica", 22 (1979), pp. 123-169

ALESSIO 1981 = G.C. ALESSIO, *Hec Franciscus de Buiti,* "Italia medioevale e umanistica", 24 (1981), pp. 64-122

ALESSIO 1981 = G.C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, "Italia medioevale e umanistica", 24 (1981), pp. 159-212

ALESSIO 1984 = G.C. ALESSIO, *La grammatica speculativa e Dante*, "Letture classensi", 13 (1984), pp. 71-88

ALESSIO 1986 = G.C. ALESSIO, *Le istituzioni scolastiche e l'insegnamento*, in "*Aspetti della letteratura latina nel sec. XIII*", a c. di C. LEONARDI - G. ORLANDI, Perugia - Firenze 1986, pp. 3-28

ALESSIO 1994 = G.C. ALESSIO, *Il commento di Jacques di Dinant alla* Rhetorica ad Herennium, "Studi Medievali", 3, 35 (1994), pp. 853-894

ALESSIO 2001 = G.C. ALESSIO, *L'*ars dictaminis *nel Quattrocento italiano: eclissi o persistenza?,* "Rhetorica. A journal of the history of rhetoric", 19, 2 (2001), pp. 162-163

BACCI 1897 = O. BACCI, *Maestri di grammatica in Valdelsa nel sec. XIV*, "Miscellanea storica della Valdelsa", 3, 5 (1897), pp. 88-95

BALDWIN 1959 = C.S. BALDWIN, *Medieval Rhetoric and Poetic (to 1400)*, New York – Gloucester 1959

BANKER 1974 = J.R BANKER. *Giovanni di Bonandrea and civic values in the context of the Italian rhetorical tradition*, "Manuscripta", 5 (1974), pp. 3-20

BANKER 1974 = J.R. BANKER, *The ars dictaminis and rhetorical textbooks at the Bolognese university in the fourteenth century*, "Medievalia et humanistica", 5 (1974), pp. 153-168

BANDINI 1774-77 = A. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Medicae Laurentianae* […], Florentiae 1774-77

BANTI-PETRUCCI-NARDELLI PETRUCCI-CALECA 1994 = O. BANTI - A. PETRUCCI - F. NARDELLI PETRUCCI - A. CALECA, *Libraria nostra communis. Manoscritti e incunaboli della Biblioteca Cathariniana di Pisa,* Pisa 1994

BANTI 1995 = O. BANTI, *Francesco da Buti civis pisanus*, "Bollettino storico pisano", LXIV (1995), pp. 1-18

BARSANTI 1905 = P. BARSANTI, *Il pubblico insegnamento in Lucca dal secolo XIV alla fine del secolo XVIII,* Lucca 1905

BENSON [1975] 1977 = R.L. BENSON, *Protohumanism and narrative technique in early thirteenth-century Italian "Ars dictaminis",* in "*Boccaccio: secoli di vita*". Atti del Congresso Internazionale alla University of California-Los Angeles, 17-19 Ottobre 1975, a c. di M. COTTINO-JONES e E.F. TUTTLE, Ravenna 1977, pp 31-50

BERTELLI 2002 = S. BERTELLI (a c. di), *Manoscritti medievali. Province di Grosseto, Livorno, Massa Carrara*, Firenze 2002

BERTONI 1916 = G. Bertoni, *Intorno alla vita e alle opere di Bono da Lucca,* "Giornale storico della letteratura italiana", 68 (1916)

BESSI-MARTELLI 1984 = R. BESSI - M. MARTELLI, *Guida alla filologia italiana*, Firenze 1984

BETHMANN-HOLLWEG 1874 = M.A. VON BETHMANN-HOLLWEG, *Der Civilprozess des gemeinen Rechts* in "*Geschichtlicher Entwicklung*", IV, Bonn 1874

BLACK 1991 = R. BLACK, *The curriculum of Italian elementary and grammar schools, 1350-1500*, in *The shapes of Knowledge*, a c. di D. KELLY - R. POPKIN, Dortrecht 1991, pp. 137-103

BLACK 1996 = R. BLACK, *The vernacular and the teaching of Latin in thirteenth- and fourteenth-century Italy*, "Studi medievali", 3, 37 (1996), pp. 703-751

BLACK 1996 = R. BLACK, Ianua *and elementary education in Italy and northern Europe in the later Middle Ages*, in *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento*, II, a c. di M. TAVONI, Modena 1996, pp. 5-22

BLACK 2001 = R. BLACK, *Humanism and education in medieval and Renaissance Italy. Tradition and innovation* in *Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge 2001

BOCCHI 2005 = A. BOCCHI, *L'edizione di un glossario latino-volgare ad attestazione plurima,* "Filologia italiana", 2 (2005), pp. 105-135

BOESE 1966 = H. BOESE, *Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden 1966

BONGI 1892 = S. BONGI, *Le* croniche *di Giovanni Sercambi*, I-III, Roma – Lucca, 1892

BRESSLAU 1968-1969 = H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien,* Berlin 1968-1969

BURSILL-HALL 1971 = G.L. BURSILL-HALL, *Speculative grammar of the Middle Ages. The doctrine of "partes orationis" of the Modistae*, The Hague – Paris 1971

BURSILL-HALL 1975 = G.L. BURSILL- HALL, *The Middle Ages*, "Current trends in linguistics", 8 (1975), pp. 179-230

BURSILL-HALL 1977 = G.L. BURSILL- HALL, *Teaching grammars of the Middles Ages*, "Historiographia linguistica", 4 (1977), pp. 1-29

BURSILL-HALL 1988 = G.L. BURSILL- HALL, *The Modistae revisited*, in *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*. Acts du colloque de Chantilly, a c. di I. ROSIER, Louvain 1988, pp. 215-232

BURSILL-HALL-EBBESEN-KOERNER 1990 = G.L. BURSILL-HALL - S. EBBESEN – K. KOERNER, *De ortu grammaticae*, Amsterdam-Philadelphia 1990

CAMARGO 1983 = M. CAMARGO, *Rhetoric*, in *The Seven liberal Arts in the Middle Ages*, a c. di D.L. WAGNER, Bloomington 1983, pp. 96-124

CAMARGO 1991 = M. CAMARGO, *Ars dictaminis ars dictandi*, "Typologie des sources du moyen age occidental", 60 (1991), pp. 9-59

CAMARGO 2001 = M. CAMARGO (a c. di), *The Waning of Medieval* Ars Dictaminis, "Rhetorica. A journal of the history of Rhetoric", 19, 2 (2001)

CAPLAN 1934 e 1936 = H. CAPLAN, *Mediaeval Artes Praedicandi: a hand-list; Medieval Artes Praedicandi: a supplementary hand-list*, "Cornell studies in classical philology", 24 e 25 (1934; 1936)

CHARLAND 1936 = T.M.O.P. CHARLAND, *Artes Praedicandi: contribution à l'histoire de la Rhétorique au moyen âge*, "Publications de l'institut d'études médiévales d'Ottawa", 7 (1936)

CERVANI 1979 = R. CERVANI, *La pubblicazione di grammatiche e glossari mediolatini e lo studio della cultura medievale*, "Cultura e scuola", 18 (1979), pp. 44-49

CERVANI 1984 = R. CERVANI, *Considerazioni sulla diffusione dei testi grammaticali: la tradizione di Donato, Prisciano, Papias*, "Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo", 91 (1984), pp. 397-421

COLOMBAT-ROSIER 1990 = B. COLOMBAT - I. ROSIER, *Le* Catholicon: *édition et traduction des chapitres sur les figures de construction,* "Archives et documents de la société d'histoire e d'épistémologie des sciences du langage", 2, 4 (1990), pp. 95-161

COVINGTON 1986 = M.A. COVINGTON, *Grammatical theory in the Middle Ages*, in *Studies in the history of western linguistics*, a c. di T. BYNON – F. PALMER, Cambridge 1986, pp. 23-42

CRESTI-MARASCHIO 1992 = E. CRESTI - N MARASCHIO, *Storia e teoria dell'interpunzione.* Atti del convegno internazionale di studi (Firenze 19-21 maggio 1988), Roma 1992

DE ANGELIS 1981 = V. DE ANGELIS, *Magna questio preposita coram Dante e Domino Francisco Petrarca*, "Studi petrarcheschi", 1 (1981), pp. 103-209

DEBENEDETTI 1906-07 = S. DEBENEDETTI, *Sui più antichi "doctores puerorum" a Firenze*, "Studi medievali", 2 (1906-07), pp. 327-351

DELLA CASA 1985 = A. DELLA CASA, *Rassegna di studi sui grammatici latini (1934-1984)*, "Bollettino di studi latini", 15 (1985), pp. 85-113

DE RICCI–WILSON 1935-1940 = S. DE RICCI - W.J. WILSON, *Census of medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada*, New York 1935-1940

ERMINI [1947] 1971 = G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Bologna 1947 (rist. Firenze 1971), p. 185-186

FABBRUCCI 1981 = S.M. FABBRUCCI, *De nonnullis quae constitutae recens Pisanae Universitatis sinistra contigerunt vel incommoda*, in G.C. ALESSIO, "*Hec Franciscus de Buiti*", "Italia medioevale e umanistica", 24 (1981), pp. 64-122

FARAL 1962 = E. FARAL, *Les arts poétiques du XII^e^ et du XIII^e^ siècle*, Paris 1962

FAULHABER 1973 = C.B. FAULHABER, *Retòricas clàsicas y medievales en bibliotecas castellanas,* "Abaco", 4 (1973), pp. 151-300

FAULHABER 1978 = C.B. FAULHABER, *The* Summa dictaminis *of Guido Faba*, in *Medieval Eloquence. Studies in the theory and practice of medieval rhetoric*, a c. di J.J. MURPHY, 1978, pp. 85-111

FAULHABER 1979 = C.B. FAULHABER, *Las retòricas clàsicas hispanolatinas medievales siglos XII-XV,* "Repertorio de Historia de las ciencias eclesiàsticas en Espana", 7 (1979), pp. 11-64

FIORAVANTI 1983 = G. FIORAVANTI, *La filosofia e la medicina (1343-1543)*, in *Storia dell'università di Pisa,* I, Pisa 1983, pp. 259-288

FRANCESCHINI = F. FRANCESCHINI, *I volgari italiani nella tradizione manoscritta delle "Regule grammaticales" di Francesco da Buti (fine XIV-XV sec.)*

FRANCESCHINI 2003 = F. FRANCESCHINI, *Le "Regule" di Francesco da Buti tra scuola laica e osservanza: un atlante linguistico dell'Italia tre-quattrocentesca,* "Contributi di Filologia dell'Italia Mediana", 17 (2003), pp. 51-130

FRANCESCHINI 2005 = F. FRANCESCHINI, *Variation linguistique et toponomastique comme marque d'identité la dans les grammaires du Moyen Age et de la Renaissance,* in *Parcours Interculturels. Circulation des idèes, des hommes, des livres et des cultures,* Biguglia 2005, pp. 231-245

FRANCESCHINI 2006 = , F. FRANCESCHINI, "*Si petis de patria, sum pisanus": la presa di Caprona e altri momenti di storia pisana nell'opera di Francesco da Buti*, "Bollettino storico pisano", LXXV (2006), pp. 103-127

FROVA 1973 = C. FROVA, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino 1973

FROVA 1979 = C. FROVA, *La scuola nella città tardomedievale. Un impegno pedagogico e organizzativo*, in *La città in italia e in Germania nel Medioevo,* a c. di R. ELZE – G. FASOLI, Bologna 1979, pp. 119-143

FROVA 1992 = C. FROVA, *Le scuole municipali all'epoca delle Università,* in *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au moyen age*, Turnhout 1992, pp. 177-190

GABOTTO 1895 = F. GABOTTO, *Lo stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto III (1496-1504). La cultura e la vita in Piemonte nel Rinascimento*, Torino – Roma 1895

GARGAN 1965 = L. GARGAN, *Giovanni Conversini e la cultura letteraria a Treviso,* " Italia medievale e umanistica", 8 (1965), pp. 85-159

GEHL 1989 = P.F. GEHL, *Latin readers in 14-century Florence,* "Scrittura e civiltà", 13 (1989), pp. 387-440

GEHL 1993 = P.F. GEHL, *A Moral Art. Grammar, society, and culture in Trecento Florence*, Ithaca 1993

GIANNINI 1858 = C. GIANNINI, (a c. di) *Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Commedia di Dante Allighieri*, Pisa 1858, v.1, p. 63

GRENDLER 1991 = P.F. GRENDLER, *Schooling in Renaissance Italy*, Baltimore 1989 (ed. it. *La scuola nel Rinascimento italiano*, Bari 1991)

GRENDLER 1996 = P.F. GRENDLER , *Books and schools in the Italian Renaissance*, Great Yarmouth, Norfolk 1996

GRONDEUX 2000 = A GRONDEUX, *Le* Graecismus *d'Evrard de Béthune à travers ses gloses,* Paris 2000 (*Studia artistarum,* 8)

GRONDEUX 2001 = A GRONDEUX, *Terminologie des figures dans le* Doctrinale *d'Alexandre de Villedieu et le* Graecismus *d'Evrard de Béthune*, Actes du

Colloque *Métalangage et terminologie linguistique*, organisé par l'Université Stendhal – Grenoble, 3, 14-15-16 mai 1998, Louvain 2001

HEATHCOTE 1965 = S. HEATHCOTE, *The letter collections attributed to Master Tranmundus, Papal notare and monk of Clairvaux*, "Analecta cistercensia", 21 (1965), pp. 54-56

HUBERT 1971-72 = M. HUBERT, *Le vocabulaire de la "punctuation" aux temps médiévaux. Un cas d'incertitude lexicale*, "Archivum latinitatis Medii Aevi", 38, (1971/1972)

HUNT 1943 = R. HUNT, *Studies on Priscian in the Eleventh and Twelfth Centuries, I: Petrus Helias and his predecessors,* in "*Medieval and Renaissance Studies*", I (1943), pp. 194-231

HUNT [1950] 1980 = R. HUNT, *Hugutio and Petrus Helias*, "Medieval and Renaissance studies", II, (1950), pp. 174-178 (ristampato in R. HUNT, *Collected papers on the history of grammar in the Middle Ages*, Amsterdam 1980, pp. 145-149)

HUNT 1957-1961 = R. HUNT, *Bodleian Library record*, 6, 1957-1961

HUNTSMAN 1983 = J. F. HUNTSMAN, *Grammar*, in *The seven liberal arts in the Middle Ages,* a. c. di D. L. WAGNER, Bloomington 1983, pp. 58-95

JANSON 1975 = T. JANSON, *Prose Rhythm in Medieval Latin from the 9th to the 13th Century*, Stockholm 1975

JENSEN 1990 = K. JENSEN, *Rhetorical Philosophy and Philosophical Grammar*, Munich 1990, p. 53-54

KEHR 1924 = P. KEHR, *Papst Gregor VIII als Ordensgründer*, "Miscellanea Francesco Ehrle. Studi e testi", 38 (1924), pp. 248-275

KEIL [1857-1880] 1961 = H. KEIL (a c. di), *Grammatici latini*, Lipsia 1857-1880 (ristampa Hildesheim 1961), 7 voll.

KRISTELLER 1961 = P.O. KRISTELLER, *Un' "Ars dictaminis" di Giovanni del Virgilio*, "Italia medievale e umanistica", 4 (1961), pp. 181-200

KRISTELLER 1979 = P.O. KRISTELLER, *Humanism and scholasticism in the Italian Renaissance*, in *Renaissance Thought and its Sources*, a c. di P.O. KRISTELLER, New York 1979, pp. 85-105

KRISTELLER 1981 = P.O. KRISTELLER, *Retorica e filosofia dall'antichità al Rinascimento,* Napoli 1981

LAMI 1756 = G. LAMI, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana florentina adservantur*, Liburni 1756

LANE POOLE 1915 = R. LANE POOLE, *Lectures on the history of the papal chancery, down to the time of Innocent III*, Cambridge 1915

LAURENTINI 1992 = G. LAURENTINI, *Biblioteca dei Cappuccini di Livorno. Manoscritti – Edizioni secc. XV-XVI*, Firenze 1992

LAW 1986 = V. LAW, *Panorama della grammatica normativa nel tredicesimo secolo*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII,* a c. di C. LEONARDI – G. ORLANDI, Perugia-Firenze 1986, pp. 125-147

LEONARDI 1980 = C. LEONARDI (a c. di), *Medioevo latino. Bollettino bibliografico della cultura europea dal secolo VI al XIII*, Spoleto 1980

LE SAULNIER DE SAINT-JOUAN 1957 = H.G. LE SAULNIER DE SAINT-JOUAN, *Pons le Provençal, maître en dictamen (XIIIe siècle)*, tesi dattiloscritta dell'*Ecole des Chartes*, Paris 1957, pp. 87-92

LOVITO 1994-95 = A. LOVITO, *Appunti filologici e linguistici sul manoscritto VC4 della Nazionale di Napoli. Edizione critica-analisi linguistica-indici lessicali,* tesi di laurea, relatore P. Trovato, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Salerno, A.A. 1994-95

LUZZATI-LAGANA 1989 = F. LUZZATI-LAGANA, *Un maestro di scuola toscano del Duecento: Mino da Colle di Valdelsa*, "Bollettino storico pisano", 58 (1989), pp 53-82

LUZZATI-LAGANA 1989 = F. LUZZATI-LAGANA, *Per un'edizione di Mino da Colle: il lascito Wieruszowski,* "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano", 95 (1989), pp. 247-269

MAIERU 1987 = A. MAIERU, *Grafia e interpunzione del latino nel medioevo.* Atti del Seminario internazionale (Roma, 27-29 settembre 1984), Roma 1987

MANACORDA 1914 = G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia. Vol. 1, Il Medio Evo*, Milano 1914

MARASCHIO 1981 = N. MARASCHIO, *Appunti per uno studio della punteggiatura,* in AA.VV., *Studi di linguistica italiana per G. Nencioni,* Firenze 1981, pp. 185-209

MARCHI 1996 = S. MARCHI (a c. di), *I manoscritti della Bilioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da Don Antonio Spagnolo*, Verona 1996

MARIGO 1936 = A. MARIGO, *I codici manoscritti delle* Derivationes *di Uguccione Pisano: saggio d'inventario bibliografico con appendice sui codici del* Catholicon *di Giovanni da Genova,* Roma 1936

MARMO 1994 = C. MARMO, *Semiotica e linguaggio nella Scolastica: Parigi, Bologna, Erfurt 1270-1330*, Roma 1994

MAZZATINTI 1916 = G. MAZZATINTI, *Inventari dei mss. delle biblioteche d'Italia*, Firenze 1916

MAZZONI 1971 = F. MAZZONI, *Francesco di Bartolo da Buti* in *Enciclopedia dantesca*, III, Roma 1971, pp. 23-27

MCKEON [1942] 1952 = R. MCKEON, *Rhetoric in the Middle Ages*, "Speculum. A journal of medieval studies", 17 (1942), pp. 1-32, rist. con variazioni in *Critics and criticism. Ancient and Modern*, Chicago-London 1952, pp. 260-296

MURPHY 1971 = J.J. MURPHY, *Alberic of Monte Cassino: father of the medieval "Ars dictaminis"*, "American Benedictine Review", 22 (1971), pp. 129-146

MURPHY 1978 = J.J. MURPHY, *Medieval eloquence*: *studies in the theory and practice of medieval rhetoric,* Berkeley – Los Angeles 1978

MURPHY 1983 = J.J. MURPHY, *Renaissance eloquence: studies in the theory and practice of Renaissance rhetoric*, Berkeley – Los Angeles 1983

MURPHY 1983 = J.J. MURPHY, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da S. Agostino al Rinascimento*, Napoli 1983

NICOLAU 1930 = M.G. NICOLAU, *L'origine du "cursus" rythmique et les débuts de l'accent d'intensité en latin*, Paris 1930

NOGARA 1912 = B. NOGARA, *Codices Vaticani Latini,* Romae 1912

NOVATI 1888 = F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353)*, Torino 1888

NOVATI 1891-1911 = F. NOVATI, *L'epistolario di Coluccio Salutati,* Roma 1891-1911, II, pp. 124-125

NOVATI 1897 = F. NOVATI, *Due grammatici pisani del secolo XIV: ser Francesco Merolla da Vico e ser Francesco di Bartolo da Buti,* "Miscellanea storica della Valdelsa", fasc. III, V (1897), pp. 251-254

NOVATI 1909 = F. NOVATI, *Di un'*Ars punctandi *erroneamente attribuita a F. Petrarca*, "Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", 2, 42 (1909), pp. 83-118

PAGNANI 1902 = G. PAGNANI, *Alcuni codici della libreria di S. Giacomo della Marca scoperti recentemente,* "Archivum Franciscanum Historicum", 16 (1902), pp. 105-161

PALMIERI 1933 = A. PALMIERI, *Rolandino Passeggeri*, Bologna 1933

PASSALACQUA 1978 = M. PASSALACQUA, *I codici di Prisciano*, Roma 1978

PATT 1978 = W.D. PATT, *The early "ars dictaminis" as response to a changing society*, "Victor", 9(1978) pp. 133-155

PERCIVAL 1972 = W.K. PERCIVAL, *The historical sources of Guarino's* Regulae grammaticales: *a reconsideration of Sabbadini's evidence*, in *Civiltà dell'Umanesimo*, a c. di G. TARUGI, Firenze 1972, pp. 263-284

PERCIVAL 1975 = W.K. PERCIVAL, *The grammatical tradition and the rise of the vernaculars*, "Current trends in Linguistics", 13 (1975), pp. 231-275

PERCIVAL 1976 = W.K. PERCIVAL, *Renaissance grammar: rebellion or evolution?*, in *Interrogativi dell'Umanesimo*, a c. di G. TARUGI, Firenze 1976, pp. 73-90

PERCIVAL 1986 = W.K. PERCIVAL, *Renaissance linguistics*: *the old and the new*, in *Studies in the History of Western Linguistics in honour of R.H. Robins*, Cambridge 1986, pp. 56-68

PERCIVAL 1987 = W.K. PERCIVAL, *On Priscian's syntactic theory: the medieval perspective*, "Papers in the history of linguistics", 3, 38 (1987), pp. 65-74

PERCIVAL 2004 = W.K. PERCIVAL, *Grammar and Rhetoric in the Renaissance*, in *Studies in Renaissance Grammar*, a c. di K. PERCIVAL, Aldershot, 2004, pp. 303-330

PETTI-BALBI 1979 = G. PETTI-BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri,* Genova 1979

PICOTTI 1943 = G.B. PICOTTI, *Lo Studio di Pisa dalle origini a Cosimo duca,* "Bollettino storico pisano", 1-3 (1943) pp. 18-40

PINBORG 1967 = J. PINBORG, *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter*, Münster Westfalen 1967

PINBORG 1969 = J. PINBORG, *Miszellen zur mittelalterlichen lateinischen Grammatik*, "Cahiers de l'Institut du Moyen-Age grec et latin", 2 (1969), pp. 13-20

PLEZIA 1974 = M. PLEZIA, *L'origine de la théorie du* cursus *rythmique au XIIe siècle*, "Archivum latinitatis Medii Aevi", 32 (1974), pp. 5-22

POLAK 1975 = E.J. POLAK, *Textual study of Jacques de Dinant's "Summa dictaminis"*, Geneva 1975

POLAK 1994 = E.J. POLAK, *Medieval & Renaissance Letter Treatises & Form Letters. A census of manuscripts found in part of Western Europe, Japan & United States of America*, Leiden – New York – Koeln 1994

RADICCHI 1969 = R. RADICCHI, *I codici ed alcuni pregiati libri della biblioteca dei Cappuccini in Livorno*, "Quaderni della Labronica", 1 (1969)

RAJNA 1932 = P. RAJNA, *Per il "cursus" medievale e per Dante*, "Studi di filologia italiana", 3 (1932), pp. 7-86

REYNOLDS 1996 = S. REYNOLD, *Medieval reading: grammar, rhetoric and the classical text*, Cambridge 1996

RICHE 1989 = P. RICHE, *Les écoles en Italie avant les universités* in *Luoghi e metodi d'insegnamento nell'Itaia medievale (sec. XII-XIV)*, a c. di L. GARGAN – O. LIMONE, Galatina 1989, pp. 1-17

RIZZO 1986 = S. RIZZO, *Il latino nell'Umanesimo* in *Letteratura italiana,* a c. di A. ASOR ROSA, V, Torino 1986, pp. 379-408

RIZZO 1996 = S. RIZZO, *L'insegnamento del latino nelle scuole umanistiche,* in *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale, Ferrara, 20-24 marzo 1991, a c. di M. TAVONI, Modena 1996, pp. 3-29

RIZZO 2002 = S. RIZZO, *Ricerche sul latino umanistico,* I, Roma 2002

ROCKINGER 1863 = L. ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jaharhunderts*, "Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte", 9 (1863), pp. 29-46

RONCAGLIA 1941 = A. RONCAGLIA, *Note sulla punteggiatura medievale e il segno di parentesi*, "Lingua nostra", 3 (1941), pp. 6-9

ROSIER 1988 = I. ROSIER (a c. di), *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*. Acts du colloque de Chantilly, Louvain 1988

SABBADINI 1896 = R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese,* Catania 1896

SCHALLER 1980 = H.M. SCHALLER, *Ars dictaminis ars dictandi,* "Lexicon des Mittelalters", I (1980)

SCHIAFFINI 1921 = A. SCHIAFFINI, *Frammenti grammaticali latino-friulani del secolo XIV*, "Rivista della società filologica friulana", 2(1921), pp. 3-16, 93-105

SCHIAFFINI 1935 = A. SCHIAFFINI (a c. di), *Punteggiatura*, in *Enciclopedia italiana,* vol. XXVIII, Roma 1935, pp. 264-327

SCHMALE 1957 = F.J. SCHMALE, *Die Bologneser Schule der Ars dictandi,* "Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters", 13 (1957), pp. 16-34

SERAFINI 2001 = F. SERAFINI, *Punteggiatura. Storia, regole, eccezioni*, Milano 2001, vol. II

SILVA 1918 = T. SILVA, *Lo studio pisano e l'insegnamento della grammatica nella seconda metà del sec. XIV*, in *Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicati a Franceso Flamini*, Pisa 1918, pp. 473-493

SIVO 1989 = V. SIVO, *Ricerche sulla tradizione grammaticale medievale,* " Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari", 1989, pp. 111-150

SIVO 1990 = V. SIVO, *Nuovi studi sui trattati grammaticali mediolatini*, "Quaderni medievali", 30 (1990), pp. 267-284

STADTER 1973 = P. STADTER, *Planudes, Plutarch, and Pace of Ferrara,* "Italia medievale e umanistica", 16 (1973), pp. 137-162

STUSSI 1968 = A. STUSSI, *Esercizi di traduzione trevigiani del secolo XIV*, "L'Italia dialettale", 31 (1968), pp. 24-29

TANGHERONI 2000 = M. TANGHERONI, *L'età della Repubblica dalle origini al 1406*, in *Storia dell'Università di Pisa*, I, Pisa 2000, pp. 5-32

THUROT 1868 = C. THUROT, *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Age*, Paris 1868

TOGNELLI 1963 = J. TOGNELLI, *Introduzione all' "Ars punctandi"*, Roma 1963

TOMASINI 1639 = J.F. TOMASINI, *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae*, Utini 1639

TROVATO [1993] 1998 = P. TROVATO, *Circolazione di libri e di varietà linguistiche nei conventi napoletani e abruzzesi. In margine alle "Scritture volgari" del Miòla,* in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600),* a c. di P. TROVATO, Roma 1993, pp. 269-307 (rist. come *Manoscritti e stampe nei conventi abruzzesi,* in *L'ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattro e Cinquecento,* Roma 1998, pp. 91-127)

VARANINI 1995 = G. VARANINI, *Per Francesco da Buti*, "Bollettino storico pisano", LXIV (1995), pp. 19-43

VICKERS 1994 = B. VICKERS, *In defence of rhetoric*, Oxford 1989, ed. it. *Storia della retorica*, Bologna 1994

VITELLI 1900 = C. VITELLI, *Studi italiani di filologia classica*, VIII, 1900

VULLIEZ 1990 = C. VULLIEZ, *L'apprentissage de la rédaction des documents diplomatiques à travers l'*ars dictaminis *français (et spécialement ligérien) du XIIe siècle*, in *Cancellaria e cultura nel Medio evo,* Città del Vaticano 1990, pp. 77-95

VULLIEZ 1994 = C. VULLIEZ, *Des écoles de l'Orléanais à l'université d'Orléans (Xe – début XIVe siècle)*, Paris 1994

VULLIEZ 2001 = C. VULLIEZ *L'*ars dictaminis*, survivances et déclin, dans la moitié nord de l'espace français dans le Moyen Age tardif (mil. XIIIe – mil. XVe siècles)*, "Rhetorica. A journal of the history of rhetoric"19, 2 (2001), pp. 141-153

WIERUSZOWSKI 1943 = H. WIERUSZOWSKI, Ars *dictaminis in the time of Dante*, "Medievalia et Humanistica", 1 (1943), pp. 95-108

WIERUSZOWSKI 1953 = H. WIERUSZOWSKI *Arezzo as a center of learning and letters*, "Traditio. Studies in ancient and medieval history, thought and religion", vol. IX (1953), pp. 321-391

WEIJERS 1995 = O. WEIJERS (a c. di), *Vocabulary of teaching and research between Middles Ages and Renaissance*, Turnhout 1995, pp. 29-44

WILMART 1929 = A. WILMART, *L'art poétique de Geoffroi de Vinsauf et les commentaires de Barthélemy de Pise,* "Revue bénédectine", 41.(1929), pp. 271-275

WITT 1982 = R.G. WITT, *Medieval "Ars Dictaminis" and the beginnings of Humanism: a new construction of the problem*, "Renaissance Quarterly", 35 (1982), pp. 1-35

WITT 1985 = R.G. WITT, *On Bene of Florence's conception of the French and Roman* cursus, "Rhetorica. A journal of the history of rhetoric", 3 (1985), pp. 77-98

WITT 1986 = R.G. WITT, *Boncompagno and the defense of rhetoric*, "The journal of medieval and Renaissance studies", 16, 1 (1986), pp. 1-31

WITT 1994 = R.G. WITT, *Latini, Lovato and the revival of antiquity,* "Dante studies", 112 (1994), 53-61

WOODS 1986 = M. WOODS, *Poetic digression and the interpretation of medieval literary texts,* "Medieval and Renaissance texts and studies", 38 (1986) pp. 617-626

ZACCAGNINI 1919 = G. ZACCAGNINI, *Giovanni di Bonandrea dettatore e rimatore e altri grammatici e dottori in arti dello studio bolognese*, Modena 1919

ZACCAGNINI 1924 = G. ZACCAGNINI, *Le epistole in latino e in volgare di Pietro de' Boattieri*, "Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna", 8 (1924), pp. 213-248

ZACCAGNINI 1926 = G. ZACCAGNINI, *La vita dei maestri e degli scolari nello Studio di Bologna nei secoli XIII e XIV*, Genova 1926

ZACCAGNINI 1931 = G. ZACCAGNINI, *Mino da Colle. Grammatico e rimatore del secolo XIII*, Castelfiorentino 1931

ZAGREB 1985 = J.J. ZAGREB, *Osservazioni sulla pausa sintattica*, "Linguistica", 25 (1985), pp. 45-52

ZDEKAUER 1894 = L. ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, Milano 1894

3. *Strumenti*

BATTAGLIA 1961- = S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI), Torino 1961-

BATTISTI-ALESSIO 1950-57 = C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano* (DEI), Firenze 1950-57

BLAISE 1954 = A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens,* Turnhout 1954

BLAISE 1986 = A. .BLAISE, *Lexicon Latinitatis Medii Aevi, praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens,* Turnhout 1986

CAPPELLI 1990 = A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane,* Milano 1990

CREMASCHI 1959 = G. CREMASCHI, *Guida allo studio del latino medievale,* Padova 1959

DE FERRARI - CAMPBELL 1966 = R.J. DE FERRARI - J.M. CAMPBELL, *A concordance of Prudentius,* Hildesheim 1966

DE FERRARI - BARRY - MC GUIRE 1968 = R.J. DE FERRARI - M.I. BARRY - M.R.P. MC GUIRE, *A concordance of Ovid,* Hildesheim 1968

DU CANGE 1954 = CH. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, a c. di G.A.L. HENSCHEL, 10 voll., Graz 1954

FISCHER 1977 = B. FISCHER, *Novae concordantiae Bibliorum Sacrorum iuxta vulgatam versionem critice editam,* 5 voll., Stuttgart-Bad Cannstatt 1977

FORCELLINI 1940 = E. FORCELLINI, *Totius latinitatis lexicon*, a c. di E. CORRADINI-J. PERIN, 6 voll., Patavii 1940

KRISTELLER 1963-1996 = P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum,* 6 voll., London/Leiden, 1963-1996

NORBERG 1999 = D. NORBERG, *Manuale di latino medievale,* a c. di M. OLDONI, Cava dei Tirreni 1999

STRECKER 1948 = K. STRECKER, *Introduction à l'étude du latin mèdièval*, Lille-Genève 1948

WACHT 1996 = M. WACHT (a c. di), *Concordantia virgiliana,* Hildesheim-Zurich-New York 1996

WALTHER 1964 = H.WALTHER, *Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung,* Göttingen 1964

INDICE GENERALE

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE

PREMESSA 3

CAPITOLO 1
"HOMO DI SCIENTIA PIENO": VITA DI FRANCESCO DA BUTI 7

CAPITOLO 2
LE *REGULE GRAMMATICALES*

2.1. Panorama degli studi di grammatica nel Medioevo 13

2.2 Breve storia delle teorie grammaticali dalla tarda latinità al Preumanesimo

2.2.1 L'età tardoantica 20

2.2.2 Il primo Medioevo 22

2.2.3 *La tradizione italiana dei secc. XIII-XIV con un parallelo provenzale* **28**

2.2.4 L'inizio dell'Umanesimo 34

2.3 Struttura delle *Regule grammaticales* 37

2.4 Fra grammatica normativa e speculativa: tracce della teoria dei *modi significandi* nelle *Regule grammaticales*

2.4.1 *I Modisti* 48

2.4.2 *Terminologia modista nelle* Regule 51

CAPITOLO 3
FRANCESCO DA BUTI: INQUADRAMENTO STORICO NEL PANORAMA DELLA GRAMMATICA NORMATIVA DEL TRECENTO

3.1 L'insegnamento della grammatica nel Medioevo 57

3.2 Maestri di grammatica nel Trecento 59

3.3 Caratteristiche delle più importanti grammatiche del secolo 65

3.3.1 Le Regule parve *di Goro* 66

3.3.2 I testi grammaticali di Cristiano da Camerino 68

3.3.3 Le Regule *o* Notabilia *di Giovanni da Soncino* 70

3.3.4 La Cremonina *di Folchino de'Borfoni* 72

3.3.5 *L'*Interrogatorium *di Nicola di Aymo (1444)* 75

3.4 Le *Regule* di Buti: testo di grammatica e retorica per lo Studio pisano 77

CAPITOLO 4

LE *REGULE RHETORICE*

4.1. Panorama degli studi di retorica nel Medioevo 81

4.2. La retorica in età tardo-antica e medievale 83

4.3. Struttura delle *Regule rhetorice* 89

CAPITOLO 5

IL *TRACTATUS EPISTOLARUM*

5.2 Panorama degli studi dell'*ars dictaminis* 101

5.3 La fioritura dell'*ars dictaminis* in Italia nei secc. XII-XIV. Breve storia del genere 104

5.3 Il *Tractatus epistolarum* di Francesco da Buti 116

5.4 Un probabile modello per il *Tractatus* di Buti: l'*Ars dictaminis* di Filippo da Pistoia. Analisi e confronti. 126

CAPITOLO 6

NOTA AL TESTO

6.1 La tradizione manoscritta 133

6.2 Classificazione dei manoscritti in base al volgare 141

6.3. Classificazione dei testimoni 151

6.4 Criteri editoriali 162

6.5 Ortografia 162

Francisci de Buiti *Regule* 165

CONSPECTVS SIGLORUM – TRADITIO TEXTVS 167

CONSPECTVS MATERIAE 168

BIBLIOGRAFIA 459

INDICE GENERALE 479